

Lot 70

152

R.8

6/16

El Sr. Yoniffe
seria comprò este
libro.

220

LIBRARY

desu' Bayⁿ. de Serenay

Q. 17
C. 2

DELLE
MEDITATIONI
SOPRA I PRINCIPALI
MISTERII
DI TUTTA LA VITA
DI CHRISTO N. SIG.

Parte Setonda!

Con le Figure , & Profetie del vecchio Testamento , & con i Documenti , che dall'Euangelio si cauano .

*Raccolte da diuersi S. Padri, e da altri Autori,
per il R. PADRE VINCENZO BRVNO,
Sacerdote della Compagnia di GIESV'.*

Et adornate d'alcune Figure , corrispondenti alle Meditationi.

CON PRIVILEGI.



In Venetia, Appresso i Gioliti. 1592.

desu' Bapⁿ. de Serigny

É. 17
C. 2

DELLE
MEDITATIONI
SOPRA I PRINCIPALI
MISTERII
DI TUTTA LA VITA
DI CHRISTO N. SIG.

Parte Setonda.

Con le Figure , & Profetie del vecchio Testamento , & con i Documenti , che dall'Euangelio si cauano .

*Raccolte da diuersi S. Padri, e da altri Autori,
per il R. PADRE VINCENZO BRUNO,
Sacerdote della Compagnia di GIESU'.*

Et adornate d'alcune Figure , corrispondenti alle Meditationi.

CON PRIVILEGI.

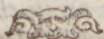


In Venetia, Appresso i Gioliti. 1592 .

El P. Josef de Lerma
Comprò este libro.



AL DEVOTO LETTORE.



*I A' tre anni
sono mandai
fuora la pri-
ma parte del-
le Meditatio-
ni sopra i prin-
cipali misterij
della vita di*

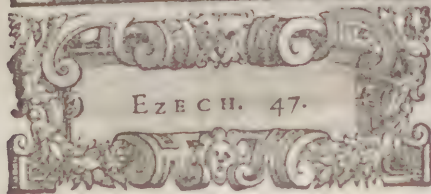
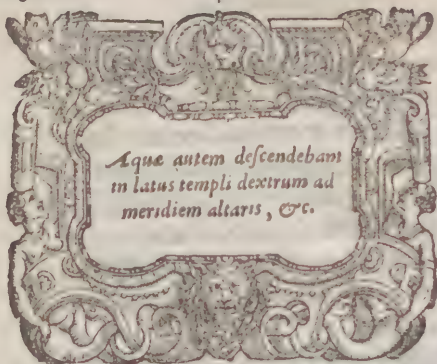
*CHRISTO N. S. & promisi, per
compimento di quest'opera, di man-
dar fuor vn'altra parte, sopra il re-
stante di detti Misterij sin'alla sua sa-
cra Passione: poi che questa parte
della Passione, che sarà la terza, alcu-
ni anni prima era già data in luce.*

*Hora, non hauendo potuto prima
d'adesso, per vna mia lunga indisposi-
tione, compir questa promessa, li pia-
ciuto al Signore questo present anno,*

A ij di

di cōcedermi tante forze, ch' à gloria
sua conduceſſi à fine queſta mia poca
fatiga . Dunque circa la preſent' ope-
ra m' occorre ſolamente d' auuiſar due
coſe : La prima è intorno all' ordine di
queſti miſterij: perciò che, come molti
potranno auuertire, alcuni di eſſi (ha-
uendoſi ad offeruar l' ordine de' tem-
pi, ne' quali occorſero) doueano eſſer
poſti nella prima parte: & alcuni al-
tri nella terza . Ma queſt' errore non
s' è potuto hora emendare : douendoſi
queſta ſeconda parte ſtampar ſepara-
tamente: ſe di poi piacerà al Signore,
che ſi riſtampi tutta l' opera inſieme
(come ſi deſidera) all' hora il tutto ſi
potrà fare con miglior' ordine. Secon-
do mi è parſo d' auuertire quell' iſteſſo,
ch' io diſſi nel Proemio della prima
parte, come à ciaſcuno di queſti miſte-
rij, & opere, che fece il Signore in
tutta la ſua vita, ſi ſono poſte alcune
figure, & profetie del vecchio teſta-
mento : non perche tutte le attioni
particolar del Signore ſiano ſtate di-
rettamente figurate & profetate, ſe
non

non quelle , che sono più principali :
 ma perche queste profetie , & figure
 pareaua , che molto ben conuenissero , &
 si potessero accommodare alle sudet-
 te attioni , seguendo in ciò l'essempio
 di molti graui Dottori , & dell'istessa
 Chiesa santa : la quale ne' diuini officij
 si serue frequentemente in quest'istesso
 modo delle Profetie , & scritture an-
 tiche : applicandole cō gran decoro , &
 conuenienza à diuersi suoi propositi :
 se bene pare , che dette scritture , se-
 condo la lettera , parlino d'altro , &
 habbiano diuerso senso : Il qual modo
 d'applicar le scritture non solo suol'
 apportar'ornamento alle cose delle
 quali si tratta ; ma serue ancora non
 poco alla diuotione , & alla pietà , &
 insieme porge occasione , per poter ca-
 uar molti concetti , & sentimenti spi-
 rituali à gloria del Signore : il cui spi-
 rito nelle diuine scritture nō è ristret-
 to , nè legato à vn sol senso , ma si può
 stendere à tutte quelle verità , le quali
 sono conformi alla fede Catolica , &
 buoni costumi .





DELLA
COPIOSA PESCAGIONE
che fecero li Discepoli per or-
dine di CHRISTO.

MEDITATIONE PRIMA.



EVANGELIO.



VENNE chespin- *Luc. 5.*
gendosi adosso à
GIESV le turbe
per udir la paro-
la di Dio, egli sta-
ua presso il lago

di Genezaret, & uidde due naui,
che stauano lungo il lago, & di
quelle erano usciti i pescatori, &
lauauano le reti, & entrâdo in una
delle naui, che era di Simone, lo
richiese che si discostasse alquanto
dalla terra; & sedendo, dalla naue
ammaestraua la turba, & come re-

stò di parlare; disse à Simone, Menane in alto, & gittate le uostre reti alla pesca. Et rispondendo Simone gli disse, Maestro noi ci siamo affaticati tutta notte, & non habbiamo preso cosa alcuna: ma nella tua parola gittarò la rete. Et fatto che hebbero questo, presero una moltitudine grande di pesci, in modo che si rompeuano le reti loro: & fecero segno à i compagni, che erano nell'altra naue, che uenissero ad aiutarli: & uennero, & empirono ambedue le nauicelle; in modo che quasi s'affondauano. Il che hauendo ueduto Simon Pietro, si gittò alle ginocchia di CRISTO, dicendo: Sco stati Signore da me, perche io son'huomo peccatore; imperoche un gran stupore haueua occupato lui, & tutti quelli ch'erano seco, sopra la presa de' pesci, che haueuano fatta: & similmente Giacomo, & Giouanni figliuoli di Zebedeo, i quali erano compagni di Simone. Et GIESV disse à

SOPRA LA VITA DI N. S.

se à Simone. Non hauer paura,
da quì innázi sarai pescatore d'huo
mini; & condotte à terra le naui,
lasciate tutte le cose lo seguitarono.

Profetia .

AQVAE autem descendebant in latus Exes. 47.
templi dextrum ad meridiem altaris.
Delle quali acque soggiùse. poco di sotto.
Et erunt pisces multo satis, postquam ue
nerint illuc aqua ista, & sanabuntur: & ui
uent omnia, ad que uenerit torrens. Et sta
bant super illa piscatores; ab Engaddi usque
ad Engallim siccatio sagenarum erit: plurima
species erunt piscium eius, sicut pisces maris
magni multitudinis nimie. L'acque discen
deuano dalla parte destra del tempio ver
so la parte meridionale dell'altare. Et do
po che queste acque saranno entrate nel
mare ui farà grand'abbondanza di pesce,
& tutte le cose, allequali peruerà questo
torrente saranno sanate. Et uiueranno.
Et staranno sopra di quelle pescatori; &
dal principio fino al fine di quel mare si
pesccherà, & si uedranno reti poste à secca
re, & saranno iui molte sorti di pesci à
guisa de i pesci di un gran mare in mol
ta copia.

CONSIDERATIONI.

Punto 1.



PIETRO con i suoi compagni pescò tutta la notte senza pigliare cosa alcuna; & nō è marauiglia; poiche quelli che si affaticano senza **CHRISTO**,

che è la nostra vera luce: s'affaticano nelle tenebre, & nella notte. Onde s'affaticano senza frutto, hauendo egli detto; Senza me non potete far niente. Così il popolo Hebreo, auantichè nascesse al mondo quel Sole di giustitia s'affaticaua nella notte sotto l'ombra della legge; & però non fece presa alcuna, poiche non puote mai acquistare, o conuertire altre nationi al culto del uero Idolio. Era il mondo auanti che uenisse il Saluatore à

Em 19.

guisa di quel mare morto di Sodoma amarissimo, & sterilissimo senza pesci; ma dopo che quel salutare torrente descritto dal Profeta Ezechiele, quel fonte di uita **CHRISTO GIESU** scese dalla destra del Padre, uscì dal tempio della celeste Gierusalem, & entrò in questo mare, subito le sue acque furono sanate, & diuennero dolci & feconde, Di maniera che mandati dipoi li suoi pescatori, che furono li santi Apostoli, pescarono da un capo all'altro di questo mare, & gittando le reti nella luce della predication' euangelica, non più

di

di notte sotto la legge, ma di giorno sotto la parola di CHRISTO, pigliarono pesci in tanta quantità, che empierono non solo la nauicella del popolo Hebreo; ma ancor quella del popolo Gentile, conuertendo tutto il mondo alla sua santa fede.

Ma o buon GIESU con quanta uerità il uostro Santo Profeta, preuedendo questa copiosa pescagione, & conuersione delle Genti, quasi lamentandosi disse, *Multiplicasti gentem, non magnificasti letitiam*, Signore hai moltiplicato la gente, ma non hai accresciuta l'allegrezza. Molto ueramente s'è propagata la uostra santa fede; tutto il mondo è entrato in questa rete Apostolica; ma oime quanti mali pesci con la lor disubbedienza, o peruersi dogmi, separandosi dall'unità della catholica Chiesa spezzano questa rete; & quanto felicemente ui erano entrati, tanto più infelice-mente se n'escano. Quanti ancora di quelli, che ui restano dentro, quelli che quasi sicuri pare che già stiano nella nauicella di Pietro, quando poi al fine della giornata i pescatori si riduranno al lito, & quiui sedendo cominciaranno à fare scelta de i buoni dalli cattiuu, de gli eletti da gli reprobu. Oime quanti pochi saranno quelli che si troueranno degni d'essere riposti ne i loro uali, restando tanti altri fuori per esser dalle fiere infernali miserabilmente diuorati.

Esa. 9.

Mat. 13

2. Era tanto cresciuta la fama della predication di CHRISTO, & tanto era il con-

12 MEDIT. PARTE II.

corso del popolo, che nè le Sinagoghe, nè le piazze della Città lo poteuano capire. Onde il Sauator nostro spinto dal desiderio della nostra salute, esce fuor della Città alle campagne, & à i deserti per pascere queste diuote turbe con la sua santa & salutifera parola. Vedi come questo celeste pastore tratta le pecorelle d'Israel,

Ioan. 10 con quanta mansuetudine, *educit eas & ante eas uadit*, & com'è da quelle seguitato; percioche conosceuano la voce sua, & che egli era quel uero & buon pastore, di cui

Eze. 34 fu scritto, *Suscitabo super eas pastorem unum, qui pascat eas*. Io darò diceua Iddio per il Profeta alle mie pecorelle un pastore, che le pasca, & ueramente pastor buono, & uero; il quale non cercara la sua utilità, ò commodità, ma quella delle pecorelle.

Vedi come con quelle sue dolci parole di uita eterna à guisa d'amorosi lacci tiraua i cuori di quelle semplici turbe, sì come disse per il suo Profeta, *In funiculis Adam*

Os. 11. *traham eos, in uinculis caritatis, quasi exaltans iugum super maxillas eorum*; Tirarolli dopo me con lacci d'Adamo, & con uincoli di carità, & gli leuarò il giogo che gli pesa sopra la testa. Considera poi come crescendo tuttauia il concorso delle turbe, montò GIESV sopra una nauicella, & allontanandosi alquanto dal lito, le predicaua. Haueua il Signore prima predicato, & fatto cole marauiglio e nella terra; uole anco nel mare far il medesimo, per dimostrare, ch'egli era padrone del

mare

mare insieme & della terra. Hauena prima in terra insegnato cose più basse, & più facili, conforme alla capacità di quel rozzo & ignorante popolo: Hora uolendo insegnar una dottrina più alta, & più perfetta si discosta dalla terra. Et che altra dottrina era questa, laquale stando Gesù sopra quel legno, fra le onde false del mare, & discostate dalla terra insegnaua à quelle turbe, se non quell'istessa, laquale stando egli solleuato da terra sopra il legno della croce, & circondato dalle acque amarissime della sua passione insegnò à tutto il mondo: ciò è la uolontaria pauerà, l'abnegatione di se stesso, il dispreggiar il mondo, & rinuntiar à tutte le sue pompe & dilette, & di seguitar lui per la uia della Croce, & del patire. Stauano insieme con CHRISTO in questa barchetta solo i suoi Apostoli: percioche essi furono i primi ad abbracciar questa dottrina, & à spargere per quella il sangue, & dopo loro, tanti esserciti di Martiri, tanti chori di Confessori, & di Sante Vergini, non altrimenti che faceuano queste turbe mossi, & tirati dall'esempio di questo celeste Maestro corsero à gara con sì gran desiderio à chi poteua più accostarsi à lui, imitar le sue uirtù, & à patir per amor suo. Onde allhora si uerificò quello che l'istesso CHRISTO altre uolte disse. *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum,* Se io sarò solleuato da terra, tiraiò à me tutte le cose. O quanto mughor è Signor

Ioan. 12.

14. MEDIT. PARTE II.

Amio la nostra conditione di quella de' Padri antichi, i quali legati con i molti, & duri legami che Moise portò dal monte Sinai camminarono non senza gran trauaglio, & fatica uerso la terra di promissione; ma noi legati da i uui essempli della uostra santa conuersatione, & soauemente tirati da i dolci lacci della uostra carità, senza uiolenza alcuna, *curremus in odorem unguentorum tuorum.* anzi con molta facilità corriamo à gli odori delle uostre uirtù uerso la celeste patria.

Cantic. 1.

3 Considera come nostro Signore se ne stava sedendo in quella barchetta di Pietro, insegnando le turbe, & sì come l'hauerli egli eletto così humil catedra per insegnarci da quella gli alti misterij del suo eterno Padre, non fu senza un uiuo essemplio della sua grand'humiltà, & carità, così anco non fu senza gran mistero che delle due barchette, che egli uide, elegesse, & salisse solo in quella di Pietro, & in essa nō istesse in qual di uoglia modo, ma sedendo: percioche altro nō era significato per questa nauicella, se non la Chiesa Catholica commessa al gouerno di

Mat. 16

Pietro, à cui egli giadisse. *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.* Tu sei Pietro, & iopra questa pietra edificarò la Chiesa mia: à cui parimente commise la cura di pascere le sue pecorelle,

Ioā. ult.

quando gli disse, *Pasce oues meas.* Fuori di questa niuno può saluarsi: sì come tutti quelli, che nō si cõteneuano nell'Ar-

SOPRA LA VITA DI N.S. 15

ca di Noè perirono nell'acque del dilu-
uio. Da questa naucella, laquale è co-
lonna, & fermamento d'ogni uerità, co-
me disse l'Apostolo, si caua la uera & fe-
del dottrina, & e uana ogn'altra dottri-
na, & sospetta di falsità, laquale fuori di
questa naucella di Pietro sia seminata;
percioche ella sola hà lo spirito del cele-
ste sposo, & l'assistenza dello Spiritosan-
to. Onde se bene da uarie tempeste di
persecutioni è combattuta, mai però nō
potia perire, hauendo detto il Signore,

Ge. 7. &

1. Pet. 3.

1 Tim. 3

Ego pro te rogavi Petre, ne deficiat fides tua.

Luc. 22.

Io per te hò pregato o Pietro, acciò che
la tua fede non venga meno. In questa
barchetta dunque staua CHRISTO in-
segnando, & staua sedendo; percioche in
ella douerà sempre stare fino alla consu-
matione del mondo insegnandoci da
quella la uera, & dritta strada della salute.

Mat. 28

Cōsidera qui an ma mia il figliuol di Dio,
quella eterna sapienza, quella sublime, &
diuina Maestà, laquale siede nel cielo so-
pra i Cherubini, come hora con tanta hu-
miltà, & semplicità, stà sedendo sopra que-
sta nuoua foggia di cathedra, ornata non
già d'oro, ò di seta; ma di vilissime reti,
predicando da quella al popolo la sua di-
uina legge: quui il mare gli seruua per
tempio, & la barca per pulpito; & è da cre-
dere, che mentre durò il ragionamento di
questo celeste Maestro, & li venti, & l'on-
de ancora stessero quete, & attente per ri-
uerenza del loro Creatore, & per non

16 MEDIT. PARTE II.

turbare quel suo diuino ragionamento .
 Considera parimente come quelle simpli-
 ce turberapite dalla dolcezza delle parole
 di C H R I S T O stauano con vna somma
 attentione, & deuotione , tutte pendendo
 dalla sua bocca . O ben auenturata tur-
 ba , che fusti degna non già come li tuoi
 antichi Padri , liquali v. d. dero , & v. d. rono
 Dio che staua in forma d'un terribile fuo-
 co, tonando , & fulminando sopra il mon-
 te Sinai , quando li diede i precetti della
 legge, & essi pieni di timore dissero, *Non*
loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur .
 Non ci parli più il Signore, accioche non
 moriamo : ma fosti dico degna di vedere
 l'istesso D I O in terra, in forma d'huomo,
 che con voce humana, così benignamente
 ti parlaua, & ammaestraua . O con quan-
 ta ragione s'hauetti hauuto occhi interni
 per conoscerlo, haueresti potuto render
 gratie al Padre eterno di così singolar be-
 neficio, & gloriandoti insieme con l'Apo-
 stolo dire ; *Olim Deus loquens patribus in*
Prophetis, nouissimè diebus istis , locutus est
nobis in filio . Già ne' tempi antichi in mol-
 ti modi parlò Iddio alli nostri Padri per i
 suoi Profeti , ma hora ci parla per bocca
 del suo vnigenito Figliuolo, & per l'istef-
 so, si come allhora diede la legge del timo-
 re, dà hor à noi la legge dell'amore. Non
 ci parli più dunque Moise, nè Aaron : *sed*
loquatur nobis Dominus : percioche non vi
 è hora pericolo di morte , poiche egli ci
 parla parole di vita.

Exo. 19.

29.

Heb. 1.

4 Finito che hebbe CHRISTO il suo ragionamento, uolendo com'era solito confermare la sua dottrina con miracoli, disse a Pietro che spingesse la sua barchetta in alto mare, & gittasse le reti alla pesca. Vedi come dopo che hebbe il Signore sparso il seme della sua parola nel cuore di quelle turbe, mandò i suoi discepoli, & particolarmente Pietro à mietere, & à racorre il frutto; perciocche come egli disse in un'altro luogo; Altro è quello che semina, & altro quello che miete. Seminarono bene quegli antichi Padri sotto la legge; seminarono ancora gli Apostoli l'Euangelio per tutto il mondo, & ancor dopo loro seminano tutti gli altri predicatori. Ma CHRISTO ueramente è quello che in tutti questi semina, ilquale *operatur omnia in omnibus*. perciocche in uano tutti si affaticerebbono, se CHRISTO non desse efficacia alle loro parole, non aprisse egli l'orecchie de gli ascoltatori, & non illuminasse le loro menti, & disponesse i loro cuori ad intendere, & riceuere la dottrina che gli è predicata; conforme à quello, che è scritto, *Nisi Dominus edificauerit domum; in uanum laborauerunt qui edificauerunt*: Se il Signore non fabrica egli la casa; in uano s'affaticano quelli che l'edificano. Considera quanti misterij rinchiuse il Signore in queste poche parole. Haueua egli per se stesso predicato alle turbe uicino alla terra: dipoi mettendo fine al suo parlare

Ioan. 4.

Ps. 126.

parlare commanda alli discepoli che vadino più lontano à gittare le loro reti; accioche si uerificasse quello che è scritto.

Pacem ei qui longe est, & qui prope. Il che più chiaramente esplicò l'Apostolo in *Esa. 57.* quelle parole, *Et ueniens euangelizauit pacem nobis qui longe fuistis, & pacem ijs, qui*

prope. Venendo CHRISTO al mondo annunciò la pace à uoi Gentili, che erauate lontani, & à quelli che erano uicini, cioè a' Giudei. Predicò ben CHRISTO in carne, ma solo à quelli che gli erano più uicini, & per i quali principalmente era uenuto che fu il popolo Hebreo. Dipoi mettendo silentio per la morte alla sua predicatione, mandò gli suoi Apostoli in parti lontane, & à regioni remotissime, fino all'ultime Hiole del mare à gittare la rete della predicatione euangelica. CHRISTO mentre uisse seminò molto; ma de la sua predicatione riportò poco frutto: ma dopo che per tutto il mondo si sparse il suono di quelle trombe euangeliche, i Santi Apostoli in uirtù di quel diuino seme *concluserunt piscium multitudinem copiosam*, tutto il mondo entro in questa rete Apostolica, adempiendosi quello che parlando Iddio per il Profeta disse al suo vnigenito. *Esa. 49.* Figliuolo. *Parum est mihi ut facies facies Israel, dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terra.* Poco mi è che tu salui le faccie, & reliquie d'Israel, to ti ho mandato anco per illuminar le genti, accioche si predichi la mia salute fino nell'ultime

L'ultime parti della terra. Et non senza gran ragione il buon Pietro in persona di quei Padri antichi replicò à CHRISTO dicendo, *Magister per totam noctem laborantes nihil cepimus*; percioche quei santi Patriarchi auanti che apparisse al mondo questo Sole di giustitia si affaticarono nella notte, cioè nelle tenebre dell'ignoranza, & sotto la legge dell'ira, & del timore, laquale non poteua condurre alcuno alla perfettione. Onde non è marauiglia, se si affaticarono indarno senza poter acquistar altri, anzi che ancor di loro molti pochi si saluarono.

Rom 4.

Heb. 7.

5 Considera hora come questo mondo, altro non è che vn mare, come è scritto; *Mare magnum, & spatiosum manibus*; illic reptilia, quorum non est numerus. E' vn mar grande & spatiofo con diuerse braccia, & golfi & pieno di pesci senza numero. In questo mare tutti gli huomini d'ogni stato & professione pescano, ma però diuersamente; percioche alcuni come fece il buon Pietro, pescano con CHRISTO, altri pescano contra di CHRISTO, & altri pescano senza CHRISTO. Quelli pescano per amor di CHRISTO, *qui non querunt que sua sunt, sed que sunt IESU* CHRISTI, quelli che tutto il loro hauere, la vita, le facoltà, le dignità, & ogni inlustria loro si studiano d'impiegare à gloria di CHRISTO per salute della propria anima, & in aiuto spirituale, & corporale de' loro prossimi. Questi vera-

Psal.

103.

Phil. 2.

mente

20 MEDIT. PARTE II.

mente empiono le reti delle loro buone opere, di pretiosi & abundantissimi meriti:percioche questi sono quei buoni negocianti, liquali non nascondono il talento datogli dal Signore, nè meno lo spendono vanamente per adempire le lor voglie, ma procurano conforme alla volontà del Signor loro di spenderlo in servizio suo fruttuosamente, & di moltiplicarlo, a' quali poi dall'istesso Signore sarà detto, *Euge serue bone, quia in pauca fuisti fidelis supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.* Vieni seruo mio buono, & fedele, ilquale nelle cose picciole ti sei portato fedelmente, sarai da me costituito sopra cose grandi; entra nel gaudio del tuo Signore. Dipoi vi sono altri che pescano contra di CHRISTO, & chi altro è questo, se non quel lupo infernale, quell'inuidioso serpente, ilquale sempre va tendendo reti, & gittando hami per pigliar, & per torre à CHRISTO le sue pecorelle per poterle diuorare? Di cui disse il Profeta, *Cibus eius electus: Propter hoc expandit sagenam suam, & semper interficere gentes non cessat.* Egli sì diletta di cibi preciosi; & però stende la sua rete, & mai non cessa di dar morte alle genti. O chi potesse vedere in quante maniere pesci, & quanta diligenza & arte vñ il Demonio per pigliar, & perdere l'anime nostre. Dall'altro canto è cosa da piangere il vedere con quanta facilità, & prontezza corrano gli huomini à cacciarsi in que-
sta

Habac.
I.

sta rete, à metter la bocca à quell'homo mortifero, tirati da quella poca esca di diletto sensuale, ouero di vtile temporale, con che il Demonio cuopre, & nasconde l'aculeo del peccato. Et all'incontro con quanta difficoltà si lascino rare da gli amorosi lacci di CHRISTO, & fuggano la rete Apostolica de' serui suoi, che procurano d'aiutarli: anzi, se alle volte per sorte vi entrano dentro, la spezzano per poterne uscire. Oime quanto grande è la nostra cecità, & quanto siamo più pronti alla morte, & alla dannatione, che non siamo alla vita, & salute nostra. Vi sono finalmēte altri che pescano senza CHRISTO, ma per loro stelsi, iquali come disse l'Apostolo: *Querunt que sua sunt non que sunt IESV CHRISTI*, Non cercano la gloria di CHRISTO, ma la propria: non il bene & la salute de gli altri, ma il proprio vtile & interesse: non l'aiuto spirituale & la salute della lor' anima, ma di dare al suo corpo ogni piacere & soddisfazione. Pescano dunque ricchezze, dignità, beneficij, & varij dilette di questa vita per hauer gran nome sopra la terra, per viuer delitiosamente, per dominar à gli altri, & per essere beati in questo mondo; pare bene à gli occhi de gli huomini. che questi tali siano felici, & che le loro reti mentre stanno sott'acqua in questo mare siano piene, & habbiano fatto gran presa, ma poi all'ultimo quando si verra al tirarle fuori, & al raccoglierle, si ritroueranno

Phil. 2.

22 MEDIT. PARTE II.

ranno essere solo piene d'acqua, & di vento senza alcun pesce, come di questi disse il Profeta, *Cum interierit non sumet omnia,*
Psal. 48
Psal. 75 *neque descendet cum eo gloria eius; Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis.* Quando moriranno gli huomini ricchi & gloriosi, di tutto ciò che possedeuano, nulla seco porteranno, ne meno discenderà con essi la gloria loro; & quelli che abbondano di ricchezze dopo il sonno della morte nulla cosa si ritroueranno hauere nelle lor mani. Infelici peccatori, poichè quando meno se lo pensano verra il Signore, & trouando lor hauere così male spesi i doni, & talenti suoi, saranno (come l'istesso disse) a guisa di serui inutili, & infedeli, spogliati di tutto ciò, che era stato loro concesso, & cacciati nelle tenebre infernali.

Math.
 25.

6 Pietro dunque gittando la rete con grã fede, & prontezza al commandamento di C H R I S T O, prese una moltitudine di pesci così in credibile, che non essendo egli bastante con i suoi compagni a tirar la rete, fu forzato a comandare aiuto. Vedi quanto importa il pescare per obediẽza; & in nome di C H R I S T O, & quanto sia copioso il frutto di questa virtu. Doue considera da vn canto il stupore, & allegrezza grande, che habbero di così abbondante preda: laquale allegrezza fu tanto maggiore, quanto più impetrata, essendosi per tutta una notte inte-

ra affaticati indarno, senza potere pigliare pur vn pesce, & insieme il buon Pietro conoscendo molto bene ciò non essere auuenuto per loro industria, ma in virtù di colui, per cui obediencia egli gittò la rete, incominciò fino da quell'hora ad hauere di lui cōcetto piu alto, cioè che egli fusse non solo Profeta, ma vero figliuol di Dio, come poco dappoi lo cōfessò. Dall'altro canto considera, come il Signore stando in vn lato della nauticella rimiraua con suo gran contento quella copiosa pescagione, & sì come tutte le sue azioni erano piene di profundissimi misterij, così in quel punto douea star contemplando ciò che per quella era figurato; il che era che sì come i suoi Apostoli gittando la rete per sua obediencia haueuano preso così gran copia di pesci, così egli uenuto per obediencia del Padre a pescare anime in questo nostro mare del mondo, douea mediante le fatiche della sua predicatione, & della sua dolorosa passione riportare quel frutto copiosissimo della salute di tutto il mōdo, sì come dall'istesso eterno Padre gli fu promesso in quelle parole; *Pro eo quod laborauit anima eius, videbit, & saturabitur, ideo dissipabit ei plurimos, & fortium diuidet spolia, Pro eo quod tradidit in mortem animam suam.* Per questo che l'anima sua s'affaticò, vederà il frutto, & ne sarà satiato: & perche egli si sottomise volontariamēte alla morte, però io gli farò parte di molte anime, & egli

Esa 53.

24 MEDIT. PARTE II.

& egli distribuirà le spoglie de i suoi fortissimi nemici. Et in vn'altro luogo, *Dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terra*: Io ti darò le genti per tua heredità, & la tua possessione farà che si stenda infino à gli ultimi termini della terra. Vedi poi come quiui il Signore con molta sua consolatione scorgeua i principij, il mezzo, & il fine della sua militante Chiesa. Il principio, quando egli venuto nel mondo cominciò con la sua predicatione, & diuina conuersatione à porre i primi fondamenti d'essa Chiesa. Il mezzo quando i Santi Apostoli, per suo commandamento si sparsero per tutto il mondo predicando prima da se stessi, & dappoi per mezzo de' suoi successori la sua euangelica dottrina. Il fine quel copioso acquisto, & raccolta di tante anime, che si doueano conuertire, & riempire non solo la Chiesa de' Giudei, ma ancora quella de' Gentili. Quiui ancora tu puoi pensare, che il Signore, parte perche era solito in tutte le cose, che à gli altri commandaua di preceder egli prima con l'esempio; parte anco per essere amoreuolissimo, & pietosissimo, che non si sdegnasse di stender anch'egli le sue diuine mani, & aiutar a tirare quella rete, particolarmente uolendo i suoi Discepoli tanto affaticarsi, & che non erano bastanti le loro forze per poterla tirare. Felici paesi, che dall'istesse mani del vostro Creatore fatte siano. O com'è da credere, che per adempire la

sua santa uolontà, correuate à gara da tutto quel mare per porui in quella felice rete. Ma più felice. Discepoli, i quali mossi per tanto miracolo furono da questo pescator celeste con la rete del suo diuino amore in tal maniera presi & tirati, che di poi subito lasciate le reti, i pesci, & le loro barchette, con tutto ciò, che haueuano s'accostarono a lui, & giamai più in tutta la loro uita non lo la ciarono.

7 Considera finalmente come i Discepoli vedendo quella miracolosa pescagione, restarono tutti attoniti, & stupiti. Et che altro fu questa marauiglia se non vn' figura di quel gran stupore, & marauiglia che si prese il módo per il frutto mirabile, che in esso seguì per la predicazione dell'Euangelio? Et chi non si sarebbe stupito di vedere per le semplici parole d'alcuni pochi huomini uirì, & ignoranti, essersi in pochi anni cōuertite tante nationi, & popoli à C H R I S T O; essere stata superata, & consultà la sapienza de' Filosofi, hauer soggiogati tanti Rè, Principi, & sapienti del mondo all'obediencia della fede, hauer persuaso à gl'huomini cose non mai più udite, & sopra ogni humana ragione, cioè il dispregio de' parenti, delle ricchezze, de' piaceri, & di tutte le cose; veder correre tanti esserciti di Martiri cō sì gran prontezza, & allegrezza a i supplij, & alla morte per C H R I S T O. Et finalmente sentir predicare vn Dio crucifisso, & morto per gl'huomini? Il che



era (come disse l'Apostolo.) *Iudeis scandalum , gentibus autem Stultitia ?* Essendo dunque Pietro per così euidente miracolo ripieno d'un'eccessiuo stupore , entrò dentro se stesso , & per vn'interno lume , che il Signore gli comunicò conoscendosi pieno di peccati , & per ciò indegno della presenza, & conuersione di CHRISTO tutto humiliato si gittò alli suoi piedi, dicendo, Signore partiti da me, perche io sono huomo peccatore. O buon Pietro che colà è questa che tu dici: anzi perche tu sei peccatore, & perche CHRISTO è quel puro agnello di Dio venuto dal Cielo per toglier i tuoi peccati , & quelli di tutto il mondo , doueui più tosto pregarlo, che non si partisse da te, ouero che ti riceuesse in sua compagnia; ma questo che fece Pietro fù vn'atto di profonda humilta, & vn'eccesso di carità , non hauendo risguardo all'uiel proprio , ma solo all'honor di CHRISTO. Quasi che uolesse dire; la presa di tant peccati in vna sola tirata di rete , & in tempo alla pescagione così contrario, non può essere se non da vna santità, & virtù piu diuina che humana, laquale in voi Signor si ritroua: però non conuiene all'honor vostro, che itate qui meco in questa vil barca, che son huomo sì basso , & peccatore , partiteu dunque, perche sete degno di miglior seruitù , & di più nobil compagnia che la mia . Dall'altro canto vedi come CHRISTO à cui fù gratissima questa humilta di

Pietro

Pietro soprabondantemente lo rimunerò, & gli rese il contracambio; percióche Pietro humiliandosi disse al Signore, Partiti da me, & **CHRISTO** esaltandolo maggiormente lo congiunse, & vni à se stesso, facendolo in luogo suo capo, & supremo pastore della sua Chiesa. Pietro ancora si accusò per peccatore, & **CHRISTO** all'incontro lo prese per suo cooperator nella conuersione, & salute de' peccatori, dicendogli, che da indi in poi diuentarebbe pescator de' gli huomini. O anima mia, vedi quante occasioni ti porge il tuo Signore in questo fatto per tuo aiuto, & proflitto spirituale, percióche se ti rivolgi a Pietro, vederai in questo poco tempo, che egli è stato con questo celeste Maestro, quante segnalate virtù ha imparate: che pronta obediienza, che ferma fede, che profonda humiltà, & che perfetta carità nelle quali virtù egli ti dà occasione di poterlo imitare, staccando à sua imitazione tutti i tuoi affetti, & desiderij dalla terra, drizzandoli in alto verso il Cielo à cercar quella, *que sursum est Hierusalem*, **Gal. 4.** *non que super terram.* Da l'altro canto se ti rivolgi à **CHRISTO**, uedi quanto è benigno, quanto è liberale de' suoi beneficj, & con quanto largo, & copioso premio rimunererà le nostre picciole fatiche. Onde l'auita quando u' troui aggrauato, & affaticato à ricorrere à lui co' fiducia, & di humilmente pregarlo, non già come Pietro, che si parla da te, ma più tosto dicen-

Pfal. 37 do con il Profeta, *Ne derelinquas me Domine Deus meus, ne discefferis a me: Intende in adiutorium meum Domine Deus salutis mee;* Non mi abbandonate Signor Dio mio, non ui partite giamai da me, Venite in aiuto mio Sig. Iddio della mia salute.

Colloquio.

PREGA CHRISTO N.S. che si come egli con la forza della sua parola, fece che Pietro pigliasse così copiosa moltitudine di pesci, così uoglia con l'internavirtù delle sue tante inspirationi dar forza ancor'à te, poiche questo mondo non è altro, che un'mare di tribulatione, che gittando in esso la rete di un'efficace desiderio di patire, & di trauagliare per gloria sua, tu sij fatto degno di ritrouare nell'istessi trauagli quell'abbondanza di diuine consolationi, che egli suol dare à tutti quelli, che uolontieri s'affaticano, & patiscono per amor suo; & insieme tu possi della tua pazienza, riportar quel premio, & conseguir quel fine, delquale disse

Luc. 21. l'istesso Signore à i suoi Discipoli; *In patientia uestra possidebitis animas uestras,* Nella uostra pazienza possederete, & saluarete l'anime uostre.

Documenti.

I DICE l'Euangelio, che le turbe con grande audacia senza hauer riguardo al alcuna fatica, seguivano CHRISTO per tutto, doue andaua per udir la parola di Dio. Non dice, che fra questi ni fosser nè Sacerdoti,

cerdoti, nè Scribi, ò Farisei, le quali persone per dottrina, & per prudenza auanzauano gli altri, & erano le più honorate del popolo. Questa pratica sempre si è ueduta, & si uede nel mondo, che le persone più semplici, pouere, & idiote sono quelle che più frequētano le Chiese, che si danno alla deuotione, alla penitenza, & più uolentieri ascoltano, & si approfittano della parola di Dio: ma i gran Maestri quei che fanno professiō d'honore, quei che si tengono prudenti in se stessi, & di sopra sapere, molto pochi si neggono di questi tali, che si diano da d. uero all'essercitio delle uirtù Christiane. Onde posanco auuiene, che questi semplici, & idioti per il più rapiscano il regno del Cielo, & quelli altri con le loro humane prudenze, & scienze restano di fuori senza premio alcuno.

2 CHRISTO prima secc allontanar la barchetta, nella quale predicaua un poco dalla terra, dipoi commando, che fuisse spinta in alto mare; volendo insegnar a' Predicatori, & a quelli, che hanno officio di ammaestrar, & aiutar altri, di accommodarsi all'infirmità, & capacità de gli auditori, nō gli proponendo subito misteri profondi, & cose alte di maggior perfectione, ma prima farli discostare un poco dalla terra, ritirar lo' dalle cure terrene, & desiderij carnali per l'odio del peccato, & timor delle pene; & dipoi promouerli all'amore delle uirtù, & della perfectione.

3 Il Signore predicò alle turbe stando allontanato alquanto dalla terra, accioche intendano quelli che hāno cura d'insegnar altri, che deuono essere staccati da tutte l'affectioni terrene.

percioche facilmete si disprezza la dottrina di quello, la cui uita fara tenuta in poco conto.

4 Disse CHRISTO agli Apostoli, che gittassero le reti per far presa de' pesci; uolendo insegnare a i suoi Predicatori, che intentione, & qual fine dauessero hauere nell' officio, che esercitano, cioè di pigliar pesci, che sono le anime de' peccatori, le quali uanno perdute per il mare di questo misero mondo, tirandele dal profondo de' uiti, & dal fango del peccato, all' altezza, & purità della sua gratia, nò di pigliar, & pescar uanità gloria, et reputatione, ouero proprio utile, & guadagni temporali: percioche di que

Jer. 12. *Et disse il profeta Jeremia, Seminauerunt triticum, & messuerunt spinas. Seminarono grano, & raccolsero spine, percioche conuertirono la predicatione della parola di Dio in guadagno temporale.*

5 Pietro pescando di notte, nessuna cosa presa, ma gittando la rete di giorno per obediẽza di CHRISTO fece una copiosa pescagione. Se tu uuo conseruare premio delle tue fatiche esamin prima la tua consciẽza, se l' per. che tu fai sono fatte nelle tenebre, & nella notte del peccato, ò pur nella luce della diuina gratia, & se ritrouerai in te qualche peccato procura con una buona cõfessione, e con un uero pentimento, & fermo proposito di mai più non offender l' d'no, di cacciarlo dall'anima tua, & all' hora gittando per l'osservatione de' diuini commandamenti la rete delle buone opere riporterai di quelle un copioso, & eterno premio nel Cielo.

6 Pietro, il quale si era affaticato tutta la notte di sua uolontà, non prese cosa alcuna, ma poi
gittando

gittando le reti per obediènza di CHRISTO, empi in pochissimo tempo dai barche di pesci: dalle che impariamo di quãto ualore sia l'obediènza, & di quanto maggior frutto siano l'opera fatte per obediènza e cōseglio de' nostri superiori, d' Padri spirituali, che quelle, che noi facciamo di nostra propria uolõtã, poiche il merito di quelle è piú certo, & piú copioso; ma di queste altre, molte uolte auiene, che poco si meriti.

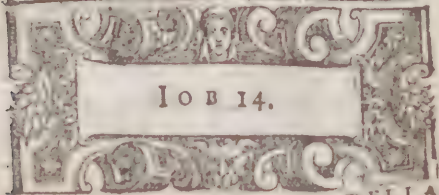
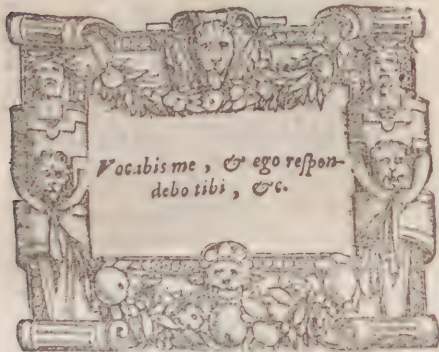
7 Pietro riceuuta ch'hebbe quella gratia da CHRISTO, nella presa miracolosa di tanti pesci, si humiliò, riconoscen tusi peccatore, & indegno. Fra l'altre differençe, che sono tra i buoni, & i cattini, una è che i cattini non riconoscono l'edio, nè lo confessano, se non quando sono afflitti, & tribolati conforme a quel che è scritto, *Vexatio dat intellectum*, La tribulatione fa che l'huomo si riconosca. *Esa. 28.* Ma li buoni tanto nelle auersità, quanto nelle prosperità si humiliano, & riputandosi essi indegni, il tutto da Dio riconoscono, come fece il Beato Giobbe, quando disse, *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*. Il Signore mi diede le facultà, & l'istesso Signore me l'ha tolte, sia il suo nome sempre benedetto. *Iob. 1. & 2.*

8 Pietro s'humiliò confessando, che era peccatore, & indegno della presența di CHRISTO, à cui il Signore benignamente rispondendo, & promettendogli cose maggiori, molto lo consolò. Da che impariamo, che si como è officio d'un peccatore a imitatione di Pietro, & del figliuolo prodigo d'humiliarsi, accusando i suoi peccati, & riputandosi indegno della

diuina gratia, così è officio de' Prelati, & de' Padri spirituali verso i peccatori, quando in questa guisa s'humiliano di non trattarli con asprezza, ma più tosto con parole dolci, consolarli, & ammarli.

2 Quei Padri antichi, i quali Iddio elesse per capi, & gouerno del suo popolo, come furono i Patriarchi, & deppo quelli Mosè, & David, furono pastori di pecore: & nella nuoua legge Pietro, & questi suoi compagni, i quali CHRISTO dapoì elesse per acquisto dell'anime, & per gouerno della sua Chiesa, erano pescatori di pesci, lequali due sorti d'huomini menano in questo mondo una uia stentata, percioche di, & notte trauagliano, & molto patiscono; accioche intendano i Prelati, & i Principi Christiani, che non sono chiamati al riposo, ma alla fatica, & al trauaglio, non a cercar se stessa, & le proprie commodità, ma a guadagnare gli altri, & a procurare con tutto il loro sforzo l'altrui bene, & salute.





E V

DELLA



DELLA FIGLIVOLA
DELL'ARCHISINAGOGO
risuscitata da CHRISTO.

MEDITATIONE II.



EVANGELIO.

*Mat. 9.
Mar. 5.
Luc. 8.*



SSENDO GIESV' asceto nella Nauicella , di nuouo passò il mare , & fù riceuuto dalla turba ; percioche tutti stauano aspettandolo , & egli si tratteneua vicino all'istesso mare, & ecco che viene vno de gli Archisinagoghi chiamato Iairo , & vedendolo se gli gittò à i piedi , & lo pregaua molto dicendo ; la mia figliuola è all'estremo, vieni, & poni le tue mani sopra di lei, accioche si risani, & viua: Et GIESV' leua-

leuatoli lo seguitaua con i suoi Discipoli, & andaua con esso lui molta turba, & vennero certi all'Archisinagogo, dicendo la tua figliuola già è morta, à che proposito dai tu questo trauaglio al Maestro? Ma GIESV' hauendo sentito questo parlare, disse all'Archisinagogo; Non hauer paura, basta che tu creda, & ella sarà salua: & non volle ch'alcuno lo seguitasse, se non Pietro, Giacomo, & Giouanni fratello di Giacomo: & vñero in casa dell'Archisinagogo, & vidde i sonatori, & la turba che faceua tumulto, & altri che piangeuano, & si lamentauano molto, & essendo entrato dentro disse loro, Perche vi turbate voi: & che piangete? Partiteui di quà, perche la fanciulla non è morta, ma dorme; & essi si rideuano di lui, sapendo che ella era morta. Ma egli cacciati fuori tutti, prese il padre & la madre della fanciulla, & quelli che erano seco, & entrando doue la fanciulla

staua giacendo, pigliandola per la mano, le disse, *Talitha cumi*, che vuol dire, fanciulla lieuatì sù, & subito la fanciulla si leuò, & caminaua, & era di dodici anni. Rimasero dunque grandemente stupiti il padre, & la madre di lei, & GIESV comandò loro che non dicessero ad alcuno quello che s'era fatto, & ordinò che se le desse da mangiare, & si diuulgò la fama di questa cosa per tutta la terra.

Profetic.

Job 44. **I** VOCABIS me, & ego respondebo tibi: *operi manum tuam impositas dexteram.* Mi chiamerai, & io ti risponderò, porgerai la tua destra all'opera delle tue mani.

Pf. 117. **2** *Dextera Domini fecit uirtutem, dextera Domini exaltauit me, non moriar sed uiuam, & narrabo opera Domini.* La destra del Signore ha operato cose marauigliose, la destra del Signore mi ha esaltato, non morrò, ma uiuerò, & manifesterò l'opera del Signore.

Considerationi.



Tanto grande la cura, & de- **Punto 1.**
siderio, che ha Iddio del no-
stro bene, che non solo pron-
tamente s'offerisce à tutti

quelli, che lo cercano, ma li preuiene per
soccorrere, & dar rimedio alle loro neces-
sità. Onde l'istesso Iddio per il suo Pro-

Esa. 49.

feta s'assomiglia ad una madre, laquale
in nessun conto si può scordare del suo

piccolo fanciullino. Anzi preferisce il
suo amore à quello delle madri, soggiun-

Ibidem.

gendo, *Et si ipsa obita fuerit, ego tamen
non obliuiscar tui.* Parimente il Profeta

Dauid consolandosi di tanta sollecitudi-
ne, & cura che il Signore hauea di lui, di-

cetta, *Ego autem mendicus sum, & pauper,*

Psal. 39

Dominus sollicitus est mei. Io son pouero,
& mendico; ma il Signore è sollecito di

me. Ilche hora molto ben si uide in

CHRISTO Signor nostro, ilquale sapen-

do, che doueua essere ricercato dall'Ar-

chisinagogo per la salute della sua figliuo-

la, si parte dalla regione di Genezaret, &

passato il mare s'accosta à questo luogo,

per non dar fatica à quelli, che lo cerca-

uano, & più particolarmente per conso-

lare questo afflitto Arch sinagogo, non

altrimenti, che fa un pietoso medico, il-

quale desideroso di esercitar la sua arte

in beneficio altrui, si mette in luogo pu-

blico, doue facilmente possa essere ritro-

uato da quelli, che hanno bisogno del

suo

fuo aiuto. O carità fimilurata, o misericordia fenza termine. Bene scriffe di lui
Joel 2. Joel Profeta, *Quia benignus, & misericors est, patiens, & multa misericordie, & preflabilis super malitia.* Percioche egli è benigno, & misericordioso, paziente, & molto pietoso, & che facilmente fi placa. Vedi quanto era benigno, & misericordioso il Signore, poiche le tribolazioni altrai ftimaua fue, andando fempre fcorrendo in diuerfe parti per a uitar, & confolar tutti. Bene letto fiate uoi Dio mio, che per non fare affaticar noi in cercarui, hauete uoluto uoi scender dal Cielo, & trauagliare in questo mondo per cercar noi, & rifanar la noſtra inferma natura, che in queſta fanciulla era ligurata. Non biſogna più hora per poter trouarui cammar nella notte per le tenebre della legge uecchia, nè e più neceſſario per hauere il noſtro aiuto, ſacrificarui agnelli ne tori. Percioche dapor che uoi luce del mōdo naſceſte, come ſplendidiſſimo Sole dall'alto ui ſiete fatto d'iuſibile uiſibile, & quello che prima caminauate ſopra i Ciel, ſiete ſtato uedato caminare ſopra la terra, & conuerſar con gli huomini; parimente con offerir liberamente uoi ſteſſo a guſta d'agnello immacolato, hauete più abbondantemente di tutti gli altri ſacrificij ſouacennato alle noſtre infermità, & neceſſità. Si che non accade più o Spola circondar città, & caſtella gridando & dimandando, *Namquid quem diligit*
 anima

Luc. 1.

Iob 21.

Baruc. 3

1. Pet. 1.

Cant. 3.

anima mea uid sis? Haueria forse a'cuno
 di uoi ueduto il diletto dell'anima mia?
 percioche questo amoreuole Sposo ha
 egli hauuto tanta sollecitudine del tuo
 bene, che per auicinarsi piu presto a te,
Prout saliens in montibus, transiens celles;
 Poiche nè le difficoltà del viaggio, nè l'as-
 prezza della Croce hanno potuto ritar-
 dar punto il suo infocato desiderio, nè
 rimuouerlo da questa impresa. O anima
 mia quante uolte ancora quello stesso
 Sposo si è fatto ueder da te nelle sue sante
 inspirationi, accioche tu lo chiami per sa-
 nar le piaghe delle tue inordinate pas-
 sioni? Quante uolte se ne sia dauanti la
 porta del tuo cuore, accioche tu g'l'apri,
 & egli entri a cenar, & conuersar teco?
 Quante uolte t'ha accompagnata fino in
 Emaus; come già fece con quei due Di-
 scepoli, dissimulando, & condescenden-
 do al e tue imperfettioni? & tu ingrata
 non ti sei degnata di dargli, *Mene in des-*
cum Domine, quoniam aduersa fecit. Resta-
 te Signor meco, perche si fa notte. Rendi
 dunque grazie a coti benigno Signore,
 ilquale per la gran pietà, che di te ha ha-
 uuto, non ha permesso, che sin hora, *in-*
cunctata sit iam dies, che sia già giunta l'ulti-
 ma hora della tua giornata. Sforzalo
 dunque à restar teco auanti, che uenga la
 notte della morte; poiche all'hora non
 l'hauerai più come piaceuole pellegrino,
 ma come giusto giudice, punitore
 della tua ingratitudine.

Cant. 2.

Luc. 24.

Ibidem.

*Luc. 1.**Infra.**12.**Luc. 9.*

2. Considera quiui da vna parte come il dolce GIESV mentre staua aspettando con pazienza l'Archisinagogo, si come quello che era venuto qua giù per illuminare quelli che stauano nelle tenebre, & per drizzar i lor piedi nella via della pace, non permise che la virtù di quel fuoco diuino, ch'egli portò dal Cielo stesse nascosta, & otiosa, ma si trattenne con le turbe, illuminando l'intelletto loro con la sua santa dottrina, & riscaldando la lor volontà con accendere in essa il fuoco dell'amor di Dio, & il desiderio della propria salute. Dall'altra parte considera questo afflittò Archisinagogo, ilquale sforzato dalla calamità della sua figliuola, ch'egli per essere vnica, & nel fior della sua età, sommanente amaua; già che nè ricchezze, nè valor di medici, ò medicine, nè tutto il mondo insieme bastaua à darle aiuto, & liberarla dalla morte; si risolse d'andare all'auttore della vita: & se bene egli era forse vno di quei che perseguitauano CHRISTO, nondimeno la confidenza ch'egli hebbe nella bontà, & virtù di CHRISTO, vinse il timore della propria coscienza. Và pure o buon Archisinagogo à CHRISTO, poiche egli non e venuto al mondo per perdere l'anime, ma per cercare, & saluar quelle ch'erano perdute; non per giudicar & far vendetta de' suoi persecutori, ma per dare à loro, & à tutti con la sua morte la vita. Và dunque sicuro, che non sa ldegnarti il benigno

nigno G I E S U ; anzi ti aspetta con grande amore per consolarti ; & poiche egli non ti hà potuto tirare à se con la sua predicatione, hora ti tira per mezo di questa necessit , & tribolatione . O felice necessit , laquale ci spinge ad andare à C H R I S T O , & santa   quella tribolatione , che ci apre gli occhi, & ci fa veder & cercare il nostro bene , dal quale prima crauamo tanto lontani .

3 E' proprio di tutti gli huomini desiderare vna vita quieta, & felice ; & per  fuggono con ogni lor potere tutte le molestie di questa vita, & l'infermit  del corpo, non altrimenti che se fussero vna peste : & pur queste non meno giouano alla salute dell'anime nostre ; che le medicine corporali all'infermit  del corpo ; per cioche molti sono li frutti che ci apportano le tribolationi di questa vita ; Il primo de' quali,   il farci humiliare, come per il contrario le prosperit  fanno diuenire gli huomini superbi, come disse il Profeta .

In labore hominum non sunt. & cum hominibus non flagellabuntur. Ideo tenuit eos superbia. Perche non sono stati partecipi delle fatiche, n  anco insieme con gli altri huomi sono stati flagellati, pero si sono leuati in superbia : come vediamo in questo Archimadogo, ilquale forse auanti questa calamit  era uno delli detrattori, & persecutori di CHRISTO . Dipoi essendo afflitto per la morte della figliuola uedi con quanta humilit  si mette alli piedi del-
del-

Psal. 72

42 MEDIT. PARTE II.

dell'istesso CHRISTO, & come l'adora. Il secondo frutto delle aduersità è di fare, che l'huomo alzi la mète à Dio, & che à lui ricorra per aiuto, come disse

Psal. 82.

l'istesso Profeta, *Imple faciem eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine.* Em-

pi o Signore le loro faccie d'ignominia, & inuocheranno il nome tuo. Di che ancora ci dà essemplio questo medesimo Prencipe, ilquale già mai forse non farebbe ricorso al Saluatore per aiuto, se la infermità della figliuola non l'hauesse à ciò indotto. Il terzo frutto è la remissione de' peccati; poiche quel male che in noi ha cagionato la troppa indulgenza, & amor della carne, per l'afflittioni dell'istessa carne, si suole rimettere, &

Ioel. 2.

Iob. 3.

cancellare: poiche benigno, & misericordioso è il Signore, ilquale nel tempo della tribolazione ci rimette i nostri peccati. Et non solo le afflittioni ci apportano questo frutto di rimetterci i debiti passati; ma ancora ci accrescono i meriti, & ci apportano maggior aumento di gratia, come testifica l'Apostolo, in quelle

1. Corin.

10.

parole, *Fidelis Deus, qui non patietur uos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione prouentum.* Fedele è il Signore, ilquale non permetterà che siate tentati sopra le vostre forze, ma farà che della tentatione riportiate maggior frutto. Et in un'altro luogo l'istesso di-

1. Corin.

12.

se, *Com infirmor tunc fortis eris.* Quando per le tribolations, & trauagli mi inde-

bolisco,

bolico, all' hora diuengo più forte nello spirito. Ma sopra tutti questi frutti il maggiore, & più desiderabil è, che le tribolazioni, le quali con pazienza si sopportano, sono segno di una virtù prouata, & perfetta, & insieme della diuina predestinatione. Per questo l'Apostolo san- *Ibidem.*

to tanto si gloriaua nelle tribolazioni, ch'egli patiuua, riputandosi à gloria quello, che gli huomini del mondo reputano infelicità, & miseria, & ad ogni suo potere fuggono. Et rendendo di ciò la causa diceua, *Quoniam tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, probatio uero spem, spes autem non confundit.* La tribolazione opera in noi la pazienza, & per la pazienza siamo da Dio prouati. Et questa proua dapoi cagiona in noi la speranza, & la speranza non ci confonde, ne ingana, ma ci certifica del futuro premio. Hora dunque se sono tali, & tanti i frutti che per le calamità, & tribolazioni di questa uita si conseguono, perche da tutti non s'hanno a chiamare con adipezza, come doni particolari di Dio, & perche non s'hanno da prestar à tutti gli altri falsi beni di questo mondo?

4 Considera dunque come venuto questo Archimago a C H R I S T O, & come si può pensare, piangendo & sospirando per la vehemenza del dolore subito si gittò alli suoi piedi, pregandolo con grande istanza, come dice l'Euangelio, si deguale di restituire la sanità alla figliuola
laquale

44 MEDIT. PARTE II.

laquale staua all'estremo della vita. Grande humiliatione è questa Signore, & non può esser di meno che non mouesse le viscere della vostra misericordia: poiche non fece tanto il Regolo, ò il Centurione quando vi pregarono per la sanità de i loro infermi. Et se bene la Sunamite si gittò piaggendo à i piedi di Eliseo, nondimeno ella era donna, & ciò non fece in luogo publico, & in presenza d'alcuno; Ma che Iairo sacerdote, & Prencipe della sinagoga, huomo così honorato, in luogo publico, & in presenza di tanta gente si gittasse à terra à i piedi del pouero & humile GIESV, non è dubbio che grande era il dolore, & la necessità, che à ciò lo costrinse. Ma se molta fù la sua humiliatione; non fù minore, anzi molto maggior la pietà, & carità del Salvatore: poiche se bene egli hauerebbe potuto ancor assente fargli la gratia, come fece à quel Regolo; nondimeno per maggiormente consolarlo, quando fù da lui richiesto, subito senza dir parola s'alzò, & lasciati tutti gli altri, si mise à seguirlo. O singolar clemenza, & misericordia di questo celeste Maestro. O inaudita humiltà & pietà del Salvatore; poiche per souuenire ad vn'huomo afflitto, lascia il suo ragionamento incominciato, lascia insieme tante turbe, che gli stauano d'intorno per esser da lui ammaestrate, & se ne va con esso lui humilmente, per dar rimedio al bisogno della figliuola. Non andò già il

Signore

Signore con quel Regolo, ancorche da lui fusse molto pregato, anzi lo riprese per la sua poca fede, dicendogli, *Nisi signa & prodigia videritis, non creditis*; Ma volle andare con quest'Archisinagogo, se ben dimostrò minor fede del Regolo, poiche pensò che non solo fusse necessaria la pretenza di C H R I S T O, ma anco il tatto della sua sacra mano per liberar la figliuola. Con tutto ciò molta fù la differenza tra questo, & quello: percioche il Regolo cō parole semplici richiese la pretenza di C H R I S T O; ma questo Prencipe all'efficacia delle parole aggiunse sì profonda humiltà & di cuore & di corpo, che sforzò ad vn certo modo il Signore, di cui è scritto che risguarda l'orationi de gli humili, & non dispregia le loro preghiere; à far tutto ciò ch'egli volle. Anzi o dolce G I E S V', perche l'istesso si può dir di voi che del Padre vostro; che siete Padre delle misericordie, & Dio d'ogni consolatione, non può esser di meno, vedendo voi le lacrime, & quel cuore così rammaricato di quel dolente padre, che ancor le vostre amorose viscere non s'intenerissero: onde mosso non tanto dalla humiltà di lui, quanto dalla vostra istessa carità; si come questa vi fece venir dal Cielo in terra per dar vita all'humana natura, così l'istessa vi fece andar tanto prontamente à risuscitare questa fanciulla, nella cui persona la nostra natura era figurata.

S Mentre G I E S V' andaua con questo

sconsol-

Ioan 4

Ps. 103.

scosolato Archisinagogo, ecco che venne loro incontro vn seruitore tutto mesto, auisando l'airo che già la figliuola era morta, & che non accadeua dar più tra- uaglio al Maestro. E' da credere che l'addolorato padre ualita tal nuoua, grandemente si turbasse; & di nuouo cominciassse à piangere, & forse anco à dubitare di CHRISTO, che non volesse più andar auanti. Ma il pietoso GIESV benignamente lo consolò, & gli diede animo, dicèdo che non temesse, & che li uollesse fede. Contempla hora qui due abissi insieme, vno di miseria & mestitia; l'altro di misericordia & di carità. L'uno per l'eccessiuo dolore s'abbandona, & quasi si disperà; l'altro con amore lo sostiene, & lo solleva alla speranza della salute. Onde nō può essere, che il cuor di lano quantunque afflittissimo, non sentisse gran consolatione & cōforto per le amoreuoli parole di GIESV, il cui benigno sguardo era bastante solo à sgombrare di lui per ogni nebbia di mestitia. Pareua dunque, che il cuor di lano dicesse uerbo di CHRISTO.

*Pf. 68. secundum multitudinem miserationum
tuarum respice in me, & ne auertas faciem
tuam a puero tuo, quoniam tribulor.* Degnati
Signore di riguardarmi secondo la mol-
titudine delle tue miseriecordie & non vo-
ler rinolgere da me la tua faccia; percio-
che io sono tribolato; & cui l'istesso Si-
gnore per il suo Profeta interiormente
consolandolo parca, che rispondesse;

N:

Ne timeas quia ego tecum sum; ne declines quia ego Deus tuus: confortante, & auxiliatus sum tibi. Non voler temere perche io sono con ello teco, nè ti abbandonerò perche io sono il tuo Dio, io ti conforterò, & porgerò aiuto. Qual madre al mondo fu così sollecita in asciugare le lagrime al suo figliuolino, come fu il Salvatore in consoare questo mesto Archifinagogo? verificandosi all'hora quello ch'egli hauea detto per il suo Profeta, *Cum ipso sum in tribulatione*: poiche il Signore per l'infinita sua carità si fa compagno di tutti coloro, che sono afflitti, & partecipe delle loro tribulationi, & questo per liberarli, & per consolarli. Va dunque di buon animo o laico insieme con CHRISTO, perche andando con un'abito di misericordia, & di carità non potrai essere afforto dall'abito della desperatione; & andando con l'autore della uita, non hai che temere per la morte della tua figliuola.

6 Considera come giunto, che fu il Signore alla casa dell'Archifinagogo, la trouò piena di gente, che faceua gran pianti, & lamenti per la morte della fanciulla: a' quali dicendo il Signore, che si partissero, perche ella non era morta, ma dormiua; cominciarono tutti a ridersi di lui. O pazienza del manifesto G I E S U, gli huomini si burlano di Dio; l'humana pazzia si ride della eterna, & diuina sapienza. Et che merauigliare, che nella

Esa. 41

Psa. 90.

casa

48 MEDIT. PARTE II.

casa di questo Principe si ridessero, & burlassero di CHRISTO quelli, che non lo conosceuano? Oime quanti hoggi si ritrouano nelle corti de' Principi, i quali facendo professione del nome Christiano si burlano di CHRISTO, vergognandosi d'imitarlo con la vita, & ridendosi de g'altri, che uogliono conforme al nome, uere uirtuosamente. Et se bene hora il benignissimo GIESV, come ancor fece in casa di questo Archisina-gogo tace & dissimula, & non resta di far loro continui beneficj, nondimeno poi uerra tempo, che a questi farà il simile, che fece à queste turbe incredule, & ingrate, che li cacciarà tutti fuor di casa, & serrando loro la porta nel uiso, gli dirà quelle tremende parole, *Amen amen dico uobis nescio uos, discedite à me omnes operarij iniquitatis*; In uerità ui dico, che io non ui conosco; partiteui da me tutti voi operarij d'iniquità. Era dunque questa fanciulla ueramente morta, ma solo a gli huomini, i quali non poteuano rilisciarla; ma dormiua a CHRISTO, nelle cui mani quell'anima uicea & il corpo si ripolaua per essere da lui tolto uiuificato: ancora dormiua a CHRISTO, poiche con non minor facilità la poteua rilisciar da morte, che haueua fatto in uagliarla da un leggerissimo sonno. Cacciò dunque il Signore fuora tutta quella turba incredula, & entrò doue era la fanciulla co il padre, & con la madre di ella, & solo

Matth.

25.

? Luc. 13

& solo cō tre suoi Discepoli. Ma che cosa
 è questa o buon GIESV, non sete voi venu-
 to dal cielo per illuminare mediāte le vo-
 stre opere marauigliose questo popolo,
 acciò che credesse, che voi sete quel vero
 Messia promesso loro nella legge? Come
 dunque, se voi licētiare queste genti, & nō
 volete, che si trouino presenti à questa vo-
 stra diuina opera: come dico potrāno cre-
 dere in voi, & cōfessarui per loro Messia?
 Perche ancor fate restar fuora i vostri Di-
 scepoli, hauendo essi à fare testimoniāza
 al mondo dell'opere vostre, & dire, *Quod*
audiuimus, quod uidimus oculis nostris &c.
annunciamus uobis, non permettendo voi,
 che essi siano presēti, & che le possano ve-
 dere? Ma tutto ciò fece il Sign. non senza
 grā mistero. Ardeua quel petto diuino di
 una infocata carità, & desiderio d'aiutar
 tutti, leuando quanto era possibile ogni
 occasione à quelli, che per la loro malitia
 calunniavano le sue buone opere, cauand-
 one più tosto danno che utile, à guisa di
 animali velenosi, i quali tutto ciò che mā-
 giano, ancorche buono sia, cōuertono in
 ueleno. Perseguitauano dūque i Farisei il
 māfuetto GIESV, & quāto maggior segui-
 to hauea, & quanto più si promulgauano
 i suoi diuini miracoli tanto essi ancora
 più s'inflammavano, d'odio, & d'ira cōtro
 di lui. Onde questo celeste, & sapiētissimo
 medico, in tal maniera tēperò la medici-
 na, che da un cāto con quella togliesse la
 freddezza della desperatione, & cōsolasse

Ioan. I.

C il cuore

50 MEDIT. PARTE II.

il cuore di Iairo, cō restituire miracolosamente la vita della figliuola. Dall'altro canto non venisse à far crescere la fiamma dell'inuidia nel cuor de' Farisei con fare questo miracolo segreto, & con priuar la turba di tale spettacolo.

7 Considera ch'entrato che fu il Sig. doue era la morta fanciulla, perche il padre di lei l'hauea pregato, ch'egli mettesse la sua mano sopra di essa, CHRISTO benignamente con quella mano potētissima, con che egli hauea creato tutte le cose, & alla quale niuna cosa era impossibile, prese quella della fanciulla, & chiamandola, comandò che si alzasse. O virtù mirabile della diuina potèza. A questa sola voce subito risuegliata la fanciulla aperse gli occhi, riempiendo i suoi parenti, ch'erano presenti di un'eccessiuo stupore insieme, & allegrezza. O quanto bene poteua ella all'hora dire con il Profeta. *Dextera Do-*

Psa. 117 *mini fecit uirtutem, dextera Domini exaltauit me, non moriar, sed uiuam & narrabo opera Domini.* La potente destra del Sig. ha operato cose marauigliose, la destra del mio Dio m'ha esaltata, & solleuata dalla morte alla uita, dalle tenebre alla luce; Onde non morrò, ma uuerò, & manifesterò al mōdo le sue mirabili opere. Qui hora tu puoi considerare, quanto grande fusse la consolatione, & il gaudio de i parenti della fanciulla, quando uidero così in un subito esser gli per beneficio di CHRISTO, restituita quia la lor unica, & tanto amata figliuola;

gliuola; particolarmente quel padre così
 suscitato, il quale se prima il gran dolore
 l'indusse à gittarsi con tanta humiltà alli
 piedi di CHRISTO, quanto è più da crede
 re, che hora per l'eccelsua allegrezza, &
 marauiglia della sua potenza, si gittasse di
 nuouo a' gl'istessi piedi, & piangendo nō
 più con lagrime di dolore, ma d'vna so-
 prabbondate letitia gli rendesse infinite
 grazie d'un beneficio così singolare, & of-
 ferisse se stesso, & tutto ciò ch'egli hauea
 al suo santo seruitio? Ma che vuol dire o
 benedetto GIESV, che potendo voi cō la
 sola parola risuscitare questa fanciulla, vo-
 leste ancora porgerle la vostra diuina ma-
 no? Veramente con quest'atto uoleste ma-
 nifestarci quella singolar clemenza, che
 voi ogni giorno mostrate verso de i pec-
 catori: poiche giacendo noi morti nel pec-
 cato, & per ciò fatti uostri nimici, uoi be-
 nignamente ci inuitate al perdono. & alla
 vostra amicitia. Voi sete il primo à chie-
 derci la pace, & à porgerci la mano, come
 che uogliate dire, Dammi la mano o pec-
 catore, & non uoler più da hor'auanti of-
 fendermi. Benedetto siate uoi dolce GIE-
 SV, veramente nostro Iddio, & nostro huō
 padre, poiche tal clemenza non poteua
 giamai conuenire, se non à tale Maestà,
 quale la vostra. O misero peccatore non
 uoler dispregiare tanto gran bene: & così
 inestimabili bontà del tuo Saluatore, & pēsa
 quanto graue peccato sia, & di quanta pe-
 na tu sara degno, se sarai ingrato à tanto

beneficij, & ad una così singolar clemēza del tuo Sign. O quante volte egli hà stesa la sua benedetta mano per aiutar à leuar ti sù dalla tua tepidezza, & per sostētarti, accioche caminasti dritto nella uia del suo seruitio, & tu ingrato non l'hai pur voluto riguardare, nè congiungere la tua mano con quella di CHRISTO, ma te ne stai ancora disteso nel funesto cataletto della tua mala consuetudine. Onde che altro puoi aspettare, se non di essere presto gittato nel sepolcro dell'inferno, doue tu sij giustamente punito della tua ingratitudine. Et così s'adempia in te quello, che l'istesso Sig. disse in persona dell'eterna sa-

Prov. 1. *pienza, Vocauit, & renuistis, extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret: despectistis omne consilium meum; Ego quoq; in interitu uestro ridebo, cum irruerit super uos repentina calamitas.* Chiamai, & non uolesti rispondere; Io steso la mia mano, & nō ui fu alcuno che la riguardasse, & che uolestesse accettare il mio aiuto: Onde perche hauete disprezzato il mio consiglio, quando sarete oppressi da una repentina calamità, io ancora mi riderò della vostra rouina. Non così tu anima mia, ma più tosto cō questa felice fanciulla ascolta, & sij obediēte alla voce del Sig. ilquale ti chiama dalla morte del peccato alla uita della sua gratia, dalle molte tue imperfettioni & negligenze, ad una uita, & conuersatione più perfetta, dalle miserie di questo infelice mōdo, alla gloria del suo celesteregno,

ACCIO-

accioche tu possi dire con il Profeta, *Tenuisti manum dexteram meam, & in uoluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.* Psal. 72

Pigliaste Sign. la mia mano destra, & mi guidaste secondo la vostra uolontà, & mi riceueste cō gloria. Questa mano è quella che solleva tutti quei che cadono, che sostiene quelli che stāno in piedi, & guarda quelli che sono caduti, accioche del tutto non uadano in rouina. O mano potētissima: Beati quelli o mio buon GIESV à quali voi porgete questa uostra benigna mano: percioche con tale aiuto, & fauore correranno, & non si stancheranno, trauagliaranno, & nō uerranno meno, ascenderanno finalmente, come per una scala di uirtù in uirtù fino ad incōtrarfi cō voi Dio di tutti li Dei nel sātō mōte di Sion.



Psal. 83

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO N. S. che si come egli entrando in casa di questo Archisinagogo risuscitò la sua morta figliuola, così essendo egli la vera risurrezione, & vita nostra à cui tutte le cose uiuono, si degni di penetrar con la sua santa gratia fin dentro l'intimo del tuo cuore, & resuscitar la tua uolontà, laqual giace dētro in casa, oppressa da un mortifero sonno per molti mali desiderij, & propositi interni cōceputi cōtra la sua santissima legge, & anco p molti peccati occulti ch'ella nō conosce; & restituir la uiua al suo padre, & suo dio, accioche adottādoti

C iij egli

egli p suo figliuolo ti voglia far coherede
dell'istesso Christo, nel suo celeste regno.

Documenti.

1 **Q**UESTO l'airo, quantunque fusse hu-
mo molto honorato, & uno de' prē-
cipi della Sinagoga, nondimeno per ottener la
salute della figliuola tanto s'abbas:ò gittandosi
alli piedi di CHRISTO, senz'hauer riguardo
nè alla sua dignità, nè ch'egli fusse in luogo pu-
blico, nè in pr-sen:za di tanto popolo. Da che
impariamo che se uogliamo cōseguire la salute
dell'anima nostra, bisogna che ci mettiamo sot-
to i piedi tutti i rispetti humani, & non ci ca-
riamo di quello che dirà il mondo, & che pen-
sarà la gente: ma solo habbiam risguardo à
quello, che più conuiene al bene, & alla salute
dell'anima nostra.

2 Tre cose fece l' Archisinagogo per ottener
la sua petitione da CHRISTO, prima si gi:ò
alli suoi piedi. Secondo lo pregò con gran instā-
za. Terzo dimostrò d'ha:er molta fiducia in
CHRISTO, credendo che con il tatto della sua
mano sarebbe risanata la figliuola. Così noi so-
uogliamo esser da Dio esauditi nelle nostre di-
mande, prima conuiene, che andiamo auanti à
lui con grande humiltà, come à quello che
è scritto Oratio humiliantis semper pene-
trabit. L'oratione di colui, che si humilia pene-
trará i Cieli. Secondo la nostra oratione nõ deo
esser fatta per usanza, & con repedēza, ma
cō affetto, & interno desiderio, a guisa che fece
quel buon Menē, quando pregò l'Idio, ò che
perdonasse al popolo, ò che scancellasse lui dal
suo

Eccl. 35

Exo. 32

suo libro. Terzo le nostre dimande siano fatte con fede, confidandoci che il Sig. ci habbia à cōcedere tutto ciò che giustamente gli dimandiamo, conforme al cōsiglio dell' Apostolo S. Giacomo, Postulet in fide, nihil hæsitants. Dimandi con fede, senza dubitare. Iac. 1.

3 CHRISTO pregato da quell' Archisynagogo, subito senza dir parola lo seguì, & andò con lui: con il quale atto prima diede effempio d'ubidienza alli sudditi con quanta prontezza deono obedire à suoi Prelati; poiche s'il Sig. dell' Vniuerso fu così pronto ad obedire ad un huomo, con quanto maggior prontezza doueranno gli huomini obedire à coloro, che in luogo di Dio gli cōmandano? Diede insieme ancora effempio à Prelati, & à Pastori di vigilanza, & sollecitudine in soccorrere subito alle necessitate spirituali de i loro sudditi. Finalmēte diede effempio à tutti, quanto deono esser pronti in far seruizio, & aiutare i prossimi, quando da loro sono ricercati: poiche egli ricercato d'andare à risuscitar la figliuola di quest'huomo senza metterci tempo subito si levò & lo seguì, conforme à quello che è scritto, Ne dicas amico tuo, vade, & reuertere, & cras dabo tibi, cū statim potsis dare. Non uouer dire al tuo amico, Va & ritorna dapos, potendo tu subito souuenirlo. Prou. 3.

4 CHRISTO chiamato dall' Archisynagogo, per restituir la sanità alla figliuola, lasciò di predicar et insegnare alle turbe; per dimostrarci che s'egli lasciò quell' officio tanto spirituale, & necessario, molto più si deono lasciare gli altri negotii di meno importanza per souuenire

alle necessità etiam diu temporali del prossimo, intendendo che Marta, & Maddalena non sono contrarie, ma sorelle.

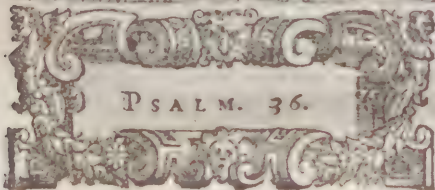
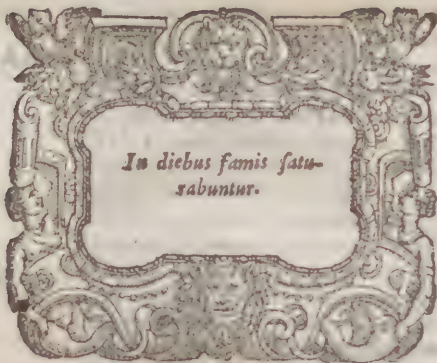
5 CHRISTO per risuscitare la figliuola dell' Archisnagogo, cacciò fuori la turba de' sonatori, & altra gente ch'era in quella casa, acciò che intèdesimo, che quello che impedisce la nostra risurrettione spirituale, non è altro, che la turba de' pensieri terreni, & la troppa sollecitudine, & affettione, che portiamo à noi stessi, & alle cose di questa uita, che non ci lasciano conoscere il nostro male, nè dāno luogo à Dio, che possa con la sua gratia operare in noi. Procura dunque di cacciar dal tuo cuore questa turba importuna de' pensieri, et disordinati desiderij, riceuendo dentro di te solamente GIESU tuo Salvatore, & uederai le cose marauigliose, ch'egli opererà in te, per salute dell'anima tua.

6 Volendo CHRISTO risuscitare questa fanciulla, stese prima la sua mano, & la congiunse con quella della fanciulla morta, & dappoi con la uirtù della sua parola la risuscitò: significandoci per questo, che se noi uogliamo risuscitare dalla morte del peccato, nō basta ch'egli distenda la sua mano, & ci dia il suo aiuto, ma è necessario, che noi ancora concorriamo, congiungendo seco la nostra mano con la quale cooperiamo alla gratia preueniente di Dio; ancora procuriamo, che il porgere la nostra mano nasca da una efficace uolontà di uoler leuarci dal peccato. Perche se sarà solo per una cerimonia esterna, più tosto sarà hipocrisia, & sarebbe un dare il guanto, & non la mano à CHRISTO.

7 CHRISTO comandò à i parenti della fanciulla

ciulla risuscitata, che tenessero segreto quel miracolo, con tutto che molti la uidero esser risuscitata. Dall' altro canto CHRISTO per se stes *Matt. 9.* so publicò il miracolo della sanità restituita alla donna, che patiuu flusso di sangue con tutto, che nessuno ciò hauesse ueduto, ò saputo. In che uolse il Signore insegnare ciò che à ciascuno di noi più conueniu, & prima à quelli che sono soggetti a uanità, che deuono fare occultamente le loro buone opere, conforme à quello ch'egli disse. Te faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua. Per il contrario à quelli che sono più perfetti, i quali hanno posta sotto i piedi la gloria del mondo, deono più sicuramente manifestare le loro buone opere per essemplio, & aiuto de gli altri, come disse a i suoi Apostoli, Sic luceat lux uestra coram hominibus, ut videant opera uestra bona.

8. Ancora con questo istesso essemplio ci insegna il Signore, che le nostre buone opere, & i doni diuini, che sua Maestà ci comunica, alcuna uolta si deuono manifestare quando, ò l'utilità de' prossimi, ouero la gloria Dio ciò richiedesse; ma quando altre uolte insegnò à nasconderle sotto silentio, ciò non fece per se, ma per nostro rispetto, sapendo quanto siamo inclinati à questa infermità della uanagloria, accioche impariamo à fuggirla come peste, & ad amar con ogni nostro studio l'humiltà, la quale è fondamento di tutte le uirtù.



QVAN-



Q V A N D O
 IL SIGNORE SATIO
 CINQUE MILA HVOMINI
 con cinque pani, & due pefci.
 MEDITATIONE III.



EVANGELIO:



I P O I passò GIE-
 sv' oltra il mare *Mat. 14*
 di Galilea, ilche *Mar. 6.*
 come intesero le *Luc. 9.*
 turbe lo seguita- *Ioan. 6.*
 rono vna grã par

te ; percioche vedeuano i segni
 ch'egli faceua sopra quelli che era-
 no infermi . Ascese dunque GIE-
 sv' nel monte , & iui sedeuà con i
 suoi Discepoli, & era vicina la Pas-
 qua. giorno festiuo de' Giudei. Al-
 zando dunque G I E S V' gl'occhi ,
 & vedendo che vna gran moltitu-

C vj dine

dine veniua à lui, hebbe pietà di loro; percioche erano come pecorelle senza pastore, & li riceuè, & cominciò ad insegnar loro molte cose parlando loro del regno di Dio, sanando quelli che erano infermi. Et essendo già l'hora tarda s'accostarono à lui i suoi Discepoli, dicèdogli: Già l'hora è passata, & questo luogo è deserto, dà licenza alle turbe, accioche andàdo per queste ville, & castella, si prouedano di cibi da mangiare; & rispondendo GIESV' disse loro: Non è necessario che vadano, dategli voi da mangiare. Et voltandosi verso Filippo gli disse: Doue compraremo pane, accioche questi mangino? & ciò diceua tentandolo; percioche esso sapeua ciò che era per fare. Rispose Filippo, Duceto denari di pane nò bastano à costoro à fare che ciascuno ne prenda vn pochetto; Et egli disse à loro, Quanti pani hauete? Rispose vno de' suoi Discepoli, Andrea fratello di Simon Pietro, è qui vno,

vno, ilquale hà cinque pani d'orzo;
& due pesci; ma questo che è tra tanti:
Ilquale disse loro: Portateli quà
à me; & commandò loro, che li fac-
cessero seder tutti. Era in quel luo-
go molto fieno; si posero dunque à
seder tutti à cinquāta & cento per
parte, al numero di circa cinq; mila
huomini, senza le dōne, & fanciul-
li. Prese dunque GIESV' li cinque
pani, & i due pesci; & alzando gli
occhi al Cielo, hauendo rese le gra-
tie li benedisse; & spezzato i pani, li
distribuì à' suoi Discepoli, accioche
li ponessero auanti la turba; & si-
milmente diuise de i due pesci à
tutti quanto voleuano, & mangia-
rono tutti, & furono satiati. Dopò
questo disse à suoi Discepoli: Rac-
cogliete i pezzi auanzati, che non
vadano male, & raccolsero dodici
cosani pieni di pezzi di pane, & di
pesce. Quegli huomini dunque ve-
dendo il miracolo, che hauca fatto
GIESV', diceuano: Questo è il ve-
ro Profeta, ilqual'è per venir al mō-
do;

62 MEDIT. PARTE IL
do; & conofcendo G I E S V', che
doueuano venir à queſto di pi-
gliarlo, & crearlo Re, fuggì di nuo-
uo nel monte egli ſolo.

Figure.

Nu. II. I **D** I S S E Iddio à Moïſe che da-
rebbe da mangiar carne per
vn meſe à tutta la moltitudine de' fi-
gliuoli d'Israel: A' cui riſpoſe Moïſe,
Sexcenta millia peditum huius po-
puli ſunt, & tu dicis; Dabo eis eſum
carnium meſe integro, nunquid
ouium, & bouum multitudo cæ-
detur, vt poſſit ſufficere ad cibum?
Sono ſeicento mila huomini di queſto
popolo, & tu dici, li darò da mangiar
carne per vn meſe intiero? forſe che
ſ'hauerà da uccider vna moltitudine
grande di pecore, & di buoi, accioche
baſti per dar da mangiar à tutti?

3. Reg. 17. **E**lia multiplicò la farina nell'hi-
dria della vedoua Sarettana, in ma-
niera che baſtò per paſcer lui, & tut-
ta quella famiglia per molto tempo.

3 Elifeo

3 Eliseo essendogli presentati dodici 4. Reg. 4
 pani d'orzo, commandò al suo ministro che li distribuisse al popolo, accioche mangiasse: & dicendogli esso, quanto è questo che si habbia à metter inanzi à cento huomini? Rispose il Profeta: Dallo al popolo, percioche mangiaranno, & ne auanzarà, come dappoi auem.e.

Profetie.

- 1 **I**N diebus famis saturabuntur. Nel tempo della fame saranno satiati. Ps. 36.
 2 *Edent pauperes, & saturabuntur, & laudabunt Dominum, qui requirunt eum.* I poveri mangiaranno, & faranno satiati, & lodaranno il Signore quell'i che lo cercano. Ps. 21.

Considerationi.



CONSIDERA come vna gran Punta 1.
 moltitudine di popolo tirata dalla virtù de i miracoli, che vedea far à CRISTO, lo seguito fin di là dal mare di Tiberiade: & ritrouandosi in vn luogo deserto senza prouedimento di cibi, il Signor diede miracolosamente da mangiare à tutta quella moltitudine. Vedi quanto bene le verità della legge Euangelica rispondano all'ombre, & figure del testamento vecchio? si legge che volendo Iddio liberar il popolo d'Israele dalla seruitù di Faraone, & Exo. 13.
 cauarlo

cauarlo dalle tenebre della infedeltà Egittiana, l'istesso Iddio come sua guida andaua auanti il popolo il giorno sotto figura di una lucente nuuola, la quale insieme con la sua ombra lo difendeva da i raggi, & dall'eccessiuo calor del Sole: & la notte in forma di vna colonna di fuoco, che col suo splendore cacciava le tenebre, & li mostraua la uia, per la quale si andaua alla terra di promissione; finche passato il mare peruenne tutta quella moltitudine nel deserto, nel qual luogo per essere mancate le vettouaglie, nè ui si trouando cibo sufficiente per tanta moltitudine, il misericordioso Iddio, che mai manca à quelli, che lo seguitano, & sono obbedienti à suoi comandamenti, fece miracolosamente in grand'abbondanza piovare vn pane soauissimo dal Cielo, con il quale cibò, & sostentò tutto quel popolo. Non altrimenti hora CHRISTO Saluator nostro uolendo liberar i suoi eletti dalla feruitù del Tirano infernale, & cauarli dalle tenebre del peccato, & dell'ignoranza, vi come guida auanti di loro, & con grande amore, & soauità li chiama, & li tira à se: poiche ouunque egli andaua, & per mare, & per terra, o per luoghi habitati, o per deserti, *Sequebatur eū multitudo magna*, era seguitato da vna moltitudine grande: & si come già Iddio guidaua il popolo sotto forma di nuuola, & di fuoco, così hora l'istesso Iddio si mostraua à gli huomini sotto le medesime figure, poiche altro non era
quella

Exo. 14.

Exo. 15.

Exo. 16.

quella innocētissima humanità del Saluatore se non vna cādida nuuola, cō che egli ricoperse i raggi della sua diuinità, accioche nō offendessero gli occhi infermi di quelli che habitauano nell'ombre della morte, & della quale il Verbo eterno si vestì, accioche potesse fatto huomo meglio cōuersare cō gli huomini. Era parimēte colōna di fuoco, poiche è scritto, *Deus non sicut ignis consumens est*. Iddio nostro è un fuoco che abbrugia, & cōsuma: poiche egli era quel fuoco venuto dal Cielo in terra per cōsumare tutte le nostre iniquità, & con il splendore de' suoi miracoli, & dottrina cacciar le tenebre dell'ignorāza, & illuminar le mēti de' gli huomini, dimostrandō loro la dritta uia per laquale douessero caminare per andar alla vera terra di promissione. Et si come ancora li Padri antichi patēdo fame nel deserto furono da Dio miracolosamente cibati, piouēdoli māna dal cielo, così hora trouādosi le turbe in questo luogo deserto affamate furono da Christo miracolosamente pasciute, cō mādar loro dalle mani de' suoi discepoli, come da nuuole del cielo, vna pioggia di pane ī tāta abbōdāza, che tutti ne furono satiati; poiche altro nō erano i S. Apostoli, che nuuole celesti, delle quali è scritto. *Qui sūt isti, qui vt nubes volāt*? Chi sono questi che a guisa di nuuole volano: p-
che gli Apostoli furon quelle nuuole che spargēdosi p il mōdo cō la pioggia della loro predicatione, rigarono, & resero fe-
condo

Dent. 4.

Heb. 12.

Luc. 12.

Esa. 60.

cōdo tutto l'vniuerso; Si come ancora que-
sto pane cō che il Sig iatiò tâte turbe per
le loro mani, altro non significò, se non
il pane della sua diuina parola, con che
per mezo della predicatione Apostolica
doueua pascere & satiare tutte le nationi
del mondo. Et sì come Iddio quando
volle cauar i figliuoli di Israel dall'Egit-
to, accioche gli credessero, & lo segui-
tassero fece per mezo di Moise molti se-
gni, & prodigij, così il benedetto GIESV
andaua predicando, facendo molti mira-
coli, & sanando ogni sorte d'infermità in
questo popolo, accioche per questi bene-
ficij lo seguitassero, & con miglior uolon-
tà l'ascoltassero & colli ammaestrati, ve-
nissero à creder in lui, & potessero con-
seguir la perfetta sanità dell'anime loro.
Era il buon GIESV quel vero & vnico
pastore, poco ancor conosciuto dalle sue
pecorelle: Onde egli desideroso di pa-
scerle di cibo della vita, & menarle al pa-
scolo della sua celeste dottrina, per non
essere elle auezze à caminar per quella
uia così perfetta, fu necessario che con i
miracoli, & sanità corporali, come con
vn fascio di herba fresca portato in mano
auanti di esse l'inuitasse, & tirasse à se.
Pastore veramente buono; poiche non
solo pasceua con grand'amore le sue pe-
corelle, ma ancora si come di lui fu scrit-
to condescendendo alla loro debolezza,
& infermità, gli agnelli ancor teneri, &
deboli, con le sue braccia li congregaua,
& A

Io. 10.

Esa. I.

& si metteua dentro al suo seno; & le pecorelle grauide, & inferme, che non poteuano caminare, le portaua sopra le sue spalle.

2 Alcese dunque GIESV al monte, & iui sedeua. Considera come all' hora ben si verificò quella profetia di Michea; & *Mich. 4*
erit in nouissimo dierum mons domus Domini, Esa. 2.
preparatus in vertice montium, & sublimis super celles: & fluent ad eum populi, & properabunt gentes multe, & dicent: Venite ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei nostri, & docebit nos de r'is suis,
 Sarà ne gli vltimi giorni preparato il monte della casa del Signore nella sommità de' monti, & eleuato sopra tutti i colli, à lui concorreranno i popoli, & molte genti, dicendo, Venite ascendiamo al monte del Signore, & egli ci insegnerà le sue vie Era veramente CHRISTO Signor nostro quel monte altissimo della casa del Signore eleuato sopra la santità, & perfettione di tutti i Santi, & di tutti gli Angeli, nelquale si compiacque d'habitare tutta la pienezza della Diuinità. Era *Colos. 2.*
 quel Maestro venuto dal Cielo, ilquale con la perfettione della sua dottrina, con la dolcezza della sua conuerlatione, & con i viuì essempli delle sue diuine virtù, tirò à se tutti i popoli, & tutte le genti. Ma che vuol dire o dolcissimo GIESV, poichè volete dare sodisfattione & consolare questo popolo, che vi seguita, che vi andate a mettere sopra vn monte: non bastaua.

bastaua perauentura , che per così lungo viaggio habbia passato il mare per venir à ritrouarui ; ma anco volete che questa stanca , & affaticata turba vi seguiti fino alla cima del monte ? Doue contempla anima mia , come quel vero pastore che altre volte andaua cercando nelle montagne la pecorella smarrita, hora vuole egli stesso dalle pecorelle esser cercato nel monte , & non è marauiglia , poiche elle già haueano gustata la dolcezza de' suoi pascoli, & già cacciato fuori ogni timore, & deposta quell'antica saluatichezza , haueano cominciato à bere del suo amoroso spirito ; da'quale bene incaminate per se stesse, conoscendo la voce del suo vero pastore, spontaneamente lo seguitauano, anzi correuano dopo lui nell'odore delle sue pretiose virtù . Doue anco uedi la differenza che era tra questa benedetta turba , & quell'ostinato , & ingrato popolo Hebreo , ilquale dopo hauer veduto con gli occhi proprij la marauigliosa potenza di Dio , nel passar che fecero con i piedi asciutti per mezzo del mare, & nella sommersione , & morte di tutti i suoi nemici ; non però si confidò del tutto in lui , ma mancandogli il cibo nel deserto , cominciò à mormorar di Dio .

Exo. 14. Et dipoi ancora dopo di esser stato miracolosamente cibato con la manna , infastidito di questo celeste cibo , cominciò di nuouo à mormorare , & à desiderare i cibi vili dell'Egitto . Ma questa buona

turba

turba p^{er} desiderio di vedere, & di ascoltar
CHRISTO, abbandonò le proprie case, nè
si curò nè di lōghezza, nè di asprezza del
viaggio, non fù sollecita, nè si ricordò del
cibo corporale; ma caminò digiuna tutto
il giorno, in fino al tardi, solamēte per po-
ter gustare, & pascersi di quella m^{an}a soa-
uiss^{ima}, di quelle parole piene di gratia,
che uscivano dalla bocca del Salvatore.

3 Alzando dunque GIESV gl'occhi, & *Luc. 4*
vedendo quella gran moltitudine che ve-
niua à lui, hebbe pietà di loro; percioche
erano come pecorelle senza pastore. Con-
sidera questa benigna, & pietosa vista del
Salvatore, ilquale vedendo tanta deuotio-
ne di quella buona turba, & la fatica che si
era presa in seguirlo, è da credere, che
con l'alzar de' suoi occhi la rimirasse non
già con vna semplice uista, ma con un mo-
do piu particolare, & con vn certo affetto
amoroso, della maniera che un'amico ri-
mira l'altro amico, ilquale con desiderio
aspettaua: & che vn padre amoreuole ris-
guarda i suoi cari figliuoli: & non puote
essere altrimenti, poiche di lui è scritto,
che *laborem, & dolorem considerat*; Risguarda *Psal. 9:*
il Signore, & attentamente confide-
ra le fatiche, & i trauagli che si pigliamo
per amor suo, & anco ben si vidde con
quanto amore CHRISTO risguardò
questa plebe; poiche come dice l'Euan-
gio hebbe pietà di loro, & benignamente
li riceuette, essendo questi tutti essetti; &
segni di grand'amore. Mai non si legge
che

70 MEDIT. PARTE II.

che alzasse il Signore gli occhi suoi, se non in particolar beneficio de gli huomini, ò per operare qualche segnalato misterio. Alzò gl'occhi verso li suoi discepoli, & li benedisse, & li predicò beati, dicendo, *Beati pauperes, quia vestrum est regnum Dei.* Alzando gl'occhi al Cielo, benedisse il Padre, & risuscitò Lazaro. Parimente poco avanti la morte, alzando gl'occhi raccomandò con grand'affetto i suoi discepoli al Padre con quelle parole, *Pater sancte serua eos in nomine tuo quos dedisti mihi.* Alzando gl'occhi renirò Zaccheo, & lo giustificò, facendogli di più quel singolar beneficio d'alloggiare in casa sua. Finalmente alzando hora gli occhi suoi hebbe pietà di questa moltitudine, che veniuà a lui, & le diede non solo cibo spirituale, ma ancora corporale. Rallegrati o anima mia, & non hauer timore, quantunque tu ti conosca piena di peccati, & di miserie, ma con gran confidenza, vā insieme con questa buona turba al tuo Salvatore, poichè il primo affetto di quelle pietosissime viscere verso di coloro, che à lui s'accostano, non è di minaccie, nè di seuera giustitia, ma d'un amoroso, & compassioneuole risguardo; poichè infino a gli stessi peccati quando di quelli ci pentiamo, non li riguarda il Signore come oggetto di pena, & di giustitia, ma come motivo di compassione, & di misericordia. Onde egli disse, *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis,*

Ille, & ego reficiam vos. Venite tutti à me voi che sete affaticati, & aggrauati dal graue giogo del peccato, & io vi ristorarò. Ilche anco bene intese quel Profeta quando disse, *Vidi humilitatem meam, & laborem meum, & dimitte vniuersa delicta mea:* Risguarda o Signore alla mia humiltà, & mie fatiche, & rimetti tutti li miei peccati. Hebbe ancora il Signore pietà di questa turba per veder ch'erano come pecorelle senza pastore, veramente pecorelle senza pastore, poiche essendo piene d'ignoranza non haueano alcuno che le pascesse con il pane della vera dottrina. Haueano bene i pastori della legge, ma non li seguittauano, percioche non s'appagauano della lor dottrina, essendo essi parimente ignoranti come disse il Signore, *Ceci sunt, & duces cecorum.* Sono essi ciechi, & guida d'altri ciechi. Anzi erano non già pastori, ma mercenarij; poiche poca cura haueuano del bene, & salute delle pecorelle, cercando solamente il proprio vtile, & interesse. Onde più tosto attendeuanò à pascere se stessi, che le pecorelle à loro commesse. Contra de' quali con molta ragione si lamentaua Ididio per il Profeta dicendo, *Vae pastribus Israel, qui pascebant semetipsos, lac comedebatis, & lanis operiebamini, & quod crassum erat occidebatis, gregem autem meum non pascebatis:* Guai alli pastori d'Israel, iquali pasceuano se stessi, mangiauate il latte, & vi copriuate della lor lana, & se

Ps. 24.

Matth.

15.

Io. 10.

Ezech.

34.

vi era alcuna pecorella grassa l'ucciduate, & non ui curauate di pascere il mio gregge.

2. Considera dunque come CHRISTO riceuette queste turbe, & cominciò a insegnarle, parlando loro del regno di Dio. O beata, & ben auuenturata turba; poiche liberata dalle mani de' crudeli mercenarij, ti sei incontrata nel tuo vero, & fedel pastore; ilquale non solo ti pascerà di abbondanti pascoli di dottrina, ma ancora darà il sangue & la vita propria per la tua salute. Considera questo ricouimento così benigno che fece loro il Signore, & vedi che se ben egli di se stesso parlando diceua, *Vulpes foucas habent, & volucres caeli nidus, filius autem hominis non habet vbi caput suum reclinet*, le volpi hanno le lor tane, & gl'uccelli i lor nidi, ma il figliuol dell'huomo non hà doue possa riposar la sua testa: tuttauia egli per il grande amore che ci porta, riceue nel suo seno, & in esso dà riposo a tutti li suoi eletti, & come gallina spande l'ali della sua misericordia per ricouer, & ricoprire tutti coloro che a lui ricorrono. Ben volete o dolce GIESV esser pouero & ignudo nella croce, & tutta via in essa stendete le braccia per dar segno che nella vostra pouertà, & nudità ricouerate, & abbracciate tutti. O di quanta consolatione sarebbe stato all'anima mia di veder quella amoreuolissimo ricouimento, & ascoltar quella dottrina, cò laquale cominciaste

ste

Luc. 9.

Matth.

23.

ste à pascere quell'amate turbe. Vedi co-
 me questo celeste Maestro staua in mezo
 di quelle turbe sopra quel monte come
 in vna cattedra, & le ammaestrava, & par-
 laua loro del regno di Dio, satiandole di
 quelle acque doicissime della sua diuina
 sapienza. Allhora si verificò quella pro-
 fetia, quando Iddio parlando di queste
 copiose acque, con che egli doueua ab-
 beuerare le assetate mèti de gli huomini,
 disse: *Egredi & pauperes quarunt aquas, &*
non sunt, lingua eorum sicut aruit; Ego Do-
minus exaudiam eos, Deus Israel non dere-
linquam eos: Aperiam in supinis collibus
flumina, & in medio camporum fontes. I
 poueri, & mendici cercano acqua, & non
 la ritrouano, la lingua loro per la sete di-
 uenne arida; ma io Signore li esaudirò,
 Io Dio d'Israel non li abbandonerò; per-
 cioche nella sommità de' colli farò forge-
 re fiumi, & nel mezo de' campi scaturire
 fonti. Ma che regno è questo, delquale
 ragionauate loro, o benedetto GIESV?
 ueramente che altro non era, se non quel
 regno tanto abbondante, & colmo d'o-
 gni bene, *In quo sunt omnes thesauri sapien-*
tia, & scientia absconditi, quel regno di-
 co nelquale *Inhabitat plenitudo diuinitatis*
 corporaliter, & questo altro non era che
 voi stesso. nelquale stauano nascosti tutti i
 tesori della sapientia, & scienza di Dio,
 & nel quale habitaua corporalmente tut-
 ta la pienezza della Diuinità. O come si
 poteano pregiare queste felici turbe d'ha-

Esa. 41.

Colos. 2

D uer



uer vdito, & veduto il Verbo della uita,
vestito d'humana carne; come si pregio

Joan. 1. l'Apostolo Giouanni quando disse, *Quod
fui ab initio, quod uidimus oculis nostris, quod
perspeximus, & manus nostrae contrectauerunt
de verbo vitae.* O benedette turbe, che con

*Matth.
17.*

molta ragione poteuate all'hora dire, *Bonum est nos hic esse;* poiche non solo vdiua-
te parlar del regno di Dio, ma l'hauete
presentialmente fra di voi. Dall'altro can-
to mira l'efficacia delle parole di CHRIS-
TO, mira quel petto infocato, da cui uscì-
uano quei diuini & altissimi secreti, iquali
communicaua, & inseriua nelli cuori lo-
ro. Onde non fu marauiglia, se questo
turba per quel gran contento che inui-
ua ne i cuori loro il diletto GIESU, di-
menticandosi del cibo corporale stes-
so tutto quel giorno ascoltādolo senza ma-
stancarli. O anima mia se tu gustasti
quanto dolce è il Signore, come tu anco-
ra ti scordaresti del mangiar & del bere,
& anco di te stessa per seguirlo, & star
sempre con lui. O come accesa del tuo
amore per desiderio di lui diresti con il

Ps. 72. Profeta, *Quid enim mihi est in caelo, &
te quid uolui super terram? Deus cordis mei,
& pars mea Deus in aeternum.* Che tengi
io nel Cielo, & fuor di uoi che vò cercar-
do sopra la terra? Voi sete il Dio del mio
cuore; Voi sete la mia parte, & la mia eter-
na heredità. Rallegrati anima mia che il
tuo Signore sia così desiderato, & seguita-
to, & che vadano tante migliaia di huomini

mini

mini cercandolo per i deserti; & desidera
che molti siano quelli che con simile af-
fetto & seruire lo cerchino, & che per a-
mor suo si dimeticchino di tutte queste co-
se create; percioche dignissimo è questo
Signore non solo di questo, ma ancora
di molto più.

Considera come metre le turbe staua-
no in questa guisa sospese & assortite ascol-
tando CHRISTO, i discepoli per es-
sere già l' hora tarda s'accostarono à lui
auilandolo di ciò, & che per essere quel
luogo deserto, volesse licentiare quella tur-
ba, accioche si potesse psoueder di cibo.
E da credere che questi buoni discepoli,
non già per alcuna stanchezza, ò tedio,
ma più tosto per pietà di quelle turbe, le-
quali stanche per il lungo viaggio, erano
state tutto quel giorno digiune, si moues-
sero à far quest' officio uerso il Signore.
Ma o santi Apostoli, poiche haueuete cō
esso voi il vostro Maestro, la cui diuina sa-
pienza, & potenza in tante altre occasio-
ni vi era stata manifesta; che vi mosse à
troncar il filo di questo suo celeste ragio-
namento per paura del tempo, ò del cibo
corporale? Se forse considerando voi la
fragile conditione di quelle turbe, nō re-
munate che esse più tosto s'attedassero,
& si ritirassero da CHRISTO; dando
con ciò ad intendere à quelli che hanno
da essere superiori, & gouernatori d'ani-
me, che in tal modo debbano compartire
il cibo, & esercizi spirituali, che habbia-

no rispetto alla conditione della nostra fragile natura. O chi sapesse far capace il cuor suo, & accettar quel consiglio del

Ps. 54.

1. Pet. 5.

Profeta, *Iacta cogitatio tuum in Domino & ipse te enutriet*: Poni tutto il tuo pensiero nel Signore, & egli ti nutrirà, & non hauesse riguardo alli scomodi & interessi della carne; certo che sarebbe talmente saldo, & perseverante ne gl'essercitij (più rituali che non solo per tre giorni, come fece altre volte questo popolo, ma più sempre se ne starebbe à i piedi di CHRISTO per poterlo cōtemplar, & udir, senz'altro pensiero nè di se, nè d'altra cosa di questo mōdo. Dall'altro canto il Signore, se bene molta era la compaisione, ch'egli hauea à quelle turbe, nōdimeno con grā sapienza permise & volse auanti di venire al miracolo, che gli fusse dai discepoli suggerito la loro necessitā, & questo accioche non paresse ch'egli veniu a far quel miracolo per ostentatione; onde per la medesima cagione nō rispose à gl'Apostoli, lo hauerò cura di pascervi, ilche farebbe parso arroganza; ma cō somma modestia rispose l'humile GIESV: *Non habent necesse ire, Vos date illis manducare*, Nō è necessario che vadano, ma date loro uoi da mangiare. Ma che risposta è questa o Sig. poiche pare ch'elli non rispo la puto alla richiesta de gl'Apostoli, quali stimauano cota tãto difficile il poter provvedere à così grā moltitudine che ne à uoi hebbero ardire di dimandar da voi simile miracolo, & hora come che

non auuertiste alla grā difficultà di questa
 opera, cōmādate loro, che li diano da mā
 giare. Ma c'ò fece il prudētissimo GIESV
 nō senza grā misterio; acciòche cōfessan-
 do i discepoli l'impōssibilitā di q̄sto fatto
 & insieme la loro impotēza; venisse ad es-
 sere più manifesta la grandezza del mira-
 colo, & essi restassero più confermati nel
 la fede della sua diuina potenza. Hora mē-
 tre i discepoli stauano sbigottiti, sentēdo
 questo cōmandamēto del loro Maestro,
 nè haueano ardire per il rispetto che gli
 portauano di replicare, ò dir cosa in con-
 trario, GIESV, la cui intētione era nō solo
 d'aiutare & promouer nella fede le turbe;
 ma ancor i suoi discepoli voltandosi à Fi-
 lippo, quasi volesse dimādargli consiglio,
 disse: D'onde potremo noi cōprar pane,
 accioche costoro possano māgiare? A des-
 so sì o Sig. poiche come huomo dimāda-
 re il parer altrui vi sarà data vna risposta,
 come da vn'huomo: Ducēto denari di pa-
 ne, rispose Filippo, nō bastano à costoro.
 O Filippo pche più tosto nō ricorri alla
 liberale, & larga mano di CHRISTO, che
 à ducento denari? à quella mano, che dat
escā omni carni et implet omne animal benedi Ps. 135
ctione, quella che pasce, & riempie di be- Ps. 103
 nedittione ogni anima viuente. Et ben di-
 ce l'Euāgelio, che il Sig. fece questa di-
 māda à Filippo per tētarlo, per prouar la
 sua fede, & scoprire la sua impetfettione,
 accioche poi col miracolo si venisse à cor-
 reggere. Contēpla q̄sto dialogo che passò

78 MEDIT. PARTE II.

fra Christo, & i suoi discepoli: mira come il Maestro per accommodarsi alla capacità de gli altri, piglia la persona di vn discepolo, dimandando il loro consiglio, & particolarmente di Filippo, il quale fra gl'altri pareva meno capace, & più debbole nella fede, accioche per la sua risposta, facendosi più chiara la difficoltà dell'opera, restassero dipoi tutti più aiutati, & confermati. Onde il Signore non riprete alcuno della lor poca fede & pusillanimità; poiche se bene rispondeuano come huomini, nondimeno le risposte loro erano conforme alla sua intentione, & volontà. Volle ancora che gl'Apostoli intendessero & confessassero l'impossibilità di questa opera; accioche hauendosi à fare questo miracolo per le lor mani, non l'attribuisseno alla lor virtù, come forse haueria fatto quel superbo Giuda: ma intendessero solo essere stato per diuina virtù del loro Maestro, di cui essi erano ministri.

6 Disse dunque il Signore, Quanti pani hauete? Già e tempo o benedetto Gesù che vi risoluiate; poiche manca ogni aiuto humano, di souuenir da voi stesso con la vostra liberal prouidenza, & carità al bisogno di questa moltitudine; poiche di voi è scritto; *Oculi omniū in te sperant Domine*, & tu das illis escam in tempore opportuno: Gli occhi di tutti in te sperano o Signore, & tu dai à quelli il cibo nel tempo del lor bisogno. Dimandò dunque CHRI-

S T O quanti pani haueſſero: doue vedi
 come il Signore à poco à poco da tutte le
 bande, & con tante dimande batteua al
 cuore de gli Apoſtoli, & andaua tentan-
 do gli animi loro, ſe in alcuna parte ha-
 ueſſe potuto cauare qualche ſcintilla di
 confidanza, ouero ſe in alcun modo gli
 haueſſe potuto diſporre, accioche con
 maggior prontezza offeriſſero almeno
 quel poco che eſſi poteuano. Allhora il
 buon Andrea quaſi con l'iſteſſa ſconfidan-
 za di Filippo, riſpoſe al Signore, eſſerui
 cinque pani d'orzo & due peſci, ſoggiun-
 gendo. *Sed hæc quid ſunt inter tantos?* Ma
 queſto poco quanto è che poſſa baſtare
 per tanta gente? Aſſai prontamente ri-
 ſpoſe Andrea; ma nel fine moſtrò anche
 egli la ſua imperfetta fede. Con tutto ciò
 il benigniſſimo GIESV non lo ripre-
 ſe, nè diſprezzò queſta piccola offerta;
 poiche da noi altro non vuole, & ricerca
 al Signore, ſe non, che quel poco che hab-
 biamo(ſe ben fuſſe di poco valore)alme-
 no con prontezza, & con buona volontà
 gli offeriamo; percioche egli, come
 diſſe l'Apoſtolo, accreſcera i frutti della
 noſtra giuſticia. Leggiamo del Profeta
 Eliſeo, ilquale in quell'eſtrema fame, di-
 mandando cibo alla pouera vedoua Sa-
 rettana, & ella offerendo prontamente
 vn ſolo pugno di farina, ch'ella teneua
 per poter di eſſa ſoſtentarſi inſieme col
 ſuo figliuolo per quel ſolo giorno; il
 Profeta in tal maniera multiplicò quella

2. Cor. 9

+ Reg. 4

30 MEDIT PARTE II.

poca farina, che fù sufficiente à mātenerē per lungo tempo non solo lui, ma tutta quella famiglia. Non altrimenti il Saluatore, accettando questa poca offerta da suoi discepoli, in tal maniera la moltiplicò, che fu à sufficienza per pascere tutta quella moltitudine. Comandò dunque che gli fussero portati quei pani, & insieme che mettenessero in ordine quelle turbe, facendole sedere tutti ordinatamente in quella campagna. Doue vedi per la diligenza che usarono i discepoli in eseguire questo comandamento di CHRISTO, quanto si erano aiutati, & approfittati nella fede. Onde è da credere che hauendo essi mostrato così gran confidenza nelle loro risposte, nel dire che fece il Signore: *Afferte illos ad me*, portate quà à me questi pani, fussero da vn'interno rimorso di coscienza ripresi, & cominciassero à formare dentro di se un concetto piu alto di CHRISTO che egli fusse per operare qualche gran cosa, non altrimenti di quel che già fece nelle nozze di Cana di Galilea; & però subito senza metter altra difficoltà; ò replicare piu parola, obedirono, & fecero quanto da lui era comandato. Doue anco vedi l'ammirabile prouidenza del Saluatore nel cōmandare che quelle turbe fussero poste à sedere à cento, ouero cinquanta per parte, accioche così meglio da gli Apostoli, & dall'istesse turbe si potesse raccogliere il numero di tutti; il quale

Ioan. 2.

SOPRA LA VITA DI N.S. 81

le se de gli huomini solo, senza le donne,
& li fanciulli, fu di cinque mila, si può
credere che tutti insieme arriuaſſero al
numero poco meno di dieci mila, accio-
che in questa guisa conoſcendoli da tutti
la grandezza di coſi ſtupendo miracolo,
fuſſero perſuaſi. & conuinti à credere co-
me dipoi confeſſarono, che CHRISTO
era quel vero Profeta, ilquale Iddio do-
uea mandare al mondo.

7 Preſe dunque GIESV quei cinque *Joan. 6.*

pani & due peſci nelle ſue glorioſe ma-
ni, & perche voleua dare vn gran dono, &
fare vn ſingolar beneficio à quel popolo,
alzò in alto la ſua veneranda faccia, & ri-
guardò il cielo, accioche intendefſero che
tutte le coſe buone, & ogni dono perfetto
vien di ſopra mandato da' Padre de' lumi. *Iac. 1.*

O chi hauueſſe hauuto occhi per penetra-
re in que le inſocate viſcere, & vedere con
che affetto, & deuotione alzò quei ſuoi
pietofiſſimi occhi verſo il Cielo, per ho-
norare con quell'atto il ſuo celeſte Padre,
dalqual ben ſapeua egli douer eſſere per
quel già miracolo glorificato. Onde e da
credere che raccogliendo in ql pito nella
ſua mente tutti gl'altri benefici, non ſolo
paſſati, ma ancora q̃li che fino all'ultimo
della ſua vita douea dall'ſteſſo ſuo Padre
riceuere, doueſſe il cuor ſuo per queſta pa-
terna bontà verſo di ſe tanto accen erli,
& infiammarſi nel ſuo diuino amore,
quanto giamai cò lingua ne d'huomini,
ne d'Angeli ſi ſarebbe potuto e'plicare.

D. V Alzando

82 MEDIT. PARTE II.

Mat. 6. Alzando dunque GIESÙ gl'occhi al Cielo rese le gratie. Considera qui hora anima mia quel dolce & verace Maestro, ilquale dopò d'hauerci insegnato à dimandare dal tuo eterno Padre, il nostro pane quotidiano, egli è il primo con alzare gl'occhi suoi al Cielo à dimandargli per noi questo pane, & à render gratie al donatore d'ogni bene per questo beneficio che faceua à gl'huomini: Et questo accioche ancor noi imparassimo à riconoscere l'amorosa prouidenza di Dio in qual si uoglia minimo beneficio; poiche tanto ne i grandi, come ne i piccol beneficij con amor infinito prouede, & soccorre à tutti li nostri bisogni. Né si contenta il nostro benignissimo Iddio d'hauer solamente una vniuersal cura, & governo delle sue creature, conseruandole nel loro essere, ma vuole che etiamdio nelle cose piccole & minute totalmente dependiamo dalle sue diuine mani, come quello che per la sua infinita bontà si stende infino à i gigli del campo per vestirli, à gl'ucelli per pascerci, & ad imboccare in un certo modo infino à i piccolli polli de' corui abbandonati da i loro parenti. Riconosci, dunque tu ancora o anima mia la benigna mano del tuo Creatore, che in questa guisa, in qual si uoglia tuo bisogno così particolarmente ti soccorre, anzi egli stesso in persona ti serue, & studiati con occhio di amore, & di gratitudine di rendergli quelle gratie,

Ibidem.

Pf. 146

SOPRA LA VITA DI N.S. 83

Gratie, che gli rese anco per tuo essem-
pio l'Vnigenito suo figliuolo. O quan-
to è basso, & terreno il cuore di que-
gli huomini, i quali tutte le loro speran-
ze ripongono nel fango, & nelle cauer-
ne della terra, & per questo hauendo il
loro cuore doue è il loro tesoro, non al-
zano mai la faccia al Cielo, per veder don-
de gli viene ogni lor bene; non altrimen-
ti che fanno gli animali senza ragione, i
quali sempre tengono la testa bassa, & la
bocca per terra, mangiando i frutti che
cadono da gli alberi; senza alzar mai gli
occhi in alto per vedere donde questi
frutti gli vengano: & però non è mara-
uiglia se questi tali non conoscendo que-
sto lor grande benefattore, così poco lo
temono, & tanto poco l'amano. De i
quali lamentandosi Iddio per il Profeta
diceua, *Incrassatus est dilectus meus, &*
recalcitrauit; Quelli che io amauo do-
po d'esserli ingrassati, mi hanno dato de'
calci, & si sono ribellati da me, & in un
altro luogo, *Non dixerunt in corde suo,*
metuamus Dominum Deum nostrum, qui
dedit nobis pluuiam temporaneam, & seroti-
nam, plenitudinem annorum messis custo-
dientem nobis: Non dissero nel lor cuo-
re, temiamo il Signor Iddio nostro, il-
quale ci dà la pioggia à suoi tempi, &
di anno in anno ci dà copiosa, & abbon-
dante ricolta. O quanto meglio parlò
quel santo Patriarcha, ilquale ricordeuo-
le de i beneficij da Dio riceuti, diceua:

Mat. 6.

Deuter.

32.

Hier. 5.

D. vj. Deus

84 MEDIT. PARTE II.

Mt. 48.

Dens qui pascit me ab adolescentia mea usque in presentem diem : Iddio ilquale dalla mia giouentù fino al giorno presente mi ha pasciuto & sostentato. Tu dunque, il quale per particolar beneficio della diuina pietà abbondi di molti beni, sei da Dio pasciuto & ornato di molti doni, come da questo tuo duro petto non uscirà almeno qualche voce di lode in segno di riconoscimento, & di animo grato, verso di quello, ilquale di tanto beneti è stato autore? Oime se il figliuol di Dio, herede, & Signor di tutto l'uniuerso, rende con tanto affetto gratie al Padre solamente per cinque pani d'orzo: quanto più noi creature sue così indegne, & miserabili, deuiamo rendere di continuo gratie all'istesso Dio, non solo con la voce, & con il cuore, ma molto più con vn grato seruitio per tanti beneficij, che da lui ogni hora riceuiamo.

8 Dopò che il Signor hebbe rese le gratie al Padre; benedisse il pane, & spezzandolo, cominciò à distribuirlo à suoi discepoli accioche lo mettessero auanti le turbe. O liberale & efficace benedizione di **CHRISTO**, poiche subito questi pani cominciarono à moltiplicare non solamente nelle sue mani, ma ancora nelle mani de gl'Apostoli, & di quelli che mangiavano. Furono questi pani à guida di seme, non già per virtù della terra, ma da quelle mani creatrici del cielo, & della terra moltiplicati.

moltiplicati. Onde non fù marauiglia che fus-
 sero bastanti per pascere quella moltitu-
 dine; poiche tutta la virtù che hà la terra
 per moltiplicar i semi, & per pascere tutti
 i viuenti dell'uniuerso, sol da queste istef-
 se mani la riceue. Considera quini da va-
 canto con quanto amore, & pietà stana il
 Saluator nostro spezzando quei pani, &
 quei pecci per pascere quelle semplici tur-
 be; voledo con questo atto rappresentarci
 quel marauiglioso conuito, che l'istesso
 Signore fa continuamente à tutti li suoi
 fedeli di quel pane soprasostantiale venu-
 to dal Cielo, & di quel pesce della sua sa-
 cra humanità arrestita con tanto fuoco
 d'amore sopra il legno della Croce; cibo
 veramente copioso, & abbödante; poiche
 non solo di quello sono cibati gli huomi-
 ni in terra, ma ancora si pascono tutti gli
 Angeli in Cielo. Dall'altro canto vedi con
 quanta pronteza, & sollecitudine i santi
 Apostoli s'affaticauano in questo pietoso
 ministero, seruendo, & compartendo il
 cibo à tutta quella moltitudine: parimen-
 te considera quelle turbe, come doueano
 stare tutte attonite, si per l'abbödate pro-
 nissione de' cibi ch'erano loro distribuiti,
 sì ancora per l'insolito sapore, & dolcezza
 di quel miracoloso pane, & pesce da loro
 giamai non più gustato, senza saper, nè
 intendere, che cosa ciò fusse, o donde ve-
 nisse. Ma che vuoi dire, o benedetto Ge-
 su, fonte d'ogni liberalità, che spezzate
 questo pane, & non più testo, poichè alla
 vostra

vostra potenza ogni cosa è possibile, non date à ciascuno il pane intiero: ma questo non fù senza misterio; percioche non vuole il Signore conceder à ogn'vno tutti li suoi doni, ma vuol che li tutti siano

1. Co. 12 compartiti: *Diuidens singulis prout vult*, come dice l'Apostolo; non vuol dare i suoi beni intieri, non già per auaritia, ma accioche maggiormente ci approfittiamo di essi, lasciandoci sempre qualche occasione, onde possiamo humiliarci. Mangiarono dunque tutti, & furono satiati. O mani benedette, lequali in tal guisa confortate quelli che sono affaticati, & satiate quelli che sono affamati. Mani veramente di Dio, con lequali così benignamente prouede à tutte le nostre necessi-

tà, non solamente corporali, ma anche spirituali, che sono molto maggiori. Queste ci aiutano à vincer le tentationi,

à portar il peso della carne, à vincer i travagli del mondo, & à star liberi da tutti li pericoli, & finalmente come disse l'istesso

Osè. 11. Signore per il suo Profeta, egli à guisa di vna balia ci gouerna con le sue mani, & ci porta nelle sue braccia: & come

Deu. 32 altroue è scritto à guisa di vn'Aquila che porta i suoi pulcini sopra le sue ali.

2. Dopo che le turbe hebbero mangiato, & che tutti furono satiati; comandò CHRISTO à gli Apostoli, che raccogliessero i pezzi che erano auanzati, de' quali empierono dodici cofani. Vedi quanto ricco, & liberale è il Signore delle sue mi-

sericor-

misericordie; non è scarso, ne sà dar poco;
 ma sì come egli è magnificentiſſimo, co-
 ſi dà, & comparte abbondantiſſimamen-
 te li ſuoi doni. Ma perche non voleſte
 o benigno G I E S V' che queſti pezzi
 auanzati reſtaſſero à quelle turbe, poiche
 con queſto hauerebbono per auuentura
 mantenuta la memoria di coſi gran be-
 neficio, che faceſte loro? Ma il Signore
 ciò fece non ſenza gran prudenza, per-
 ciò che ben ſapeua egli quanto queſto po-
 polo fuſſe ancora carnale. Onde perche
 deſideraua per maggior ſuo bene che p ù
 toſto reſtaſſe ſcolpito, & impreſſo nella
 lor mente, & memoria il cibo ſpirituale
 della ſua ſanta dottrina, di che l'hauua pa-
 ſciuto, che quei pezzi di pane materiale,
 con iquale li hauua ſatiani; però non
 volle che ſeco portaſſero queſte reliquie:
 & ancora per non dar loro maggior oc-
 caſione d'ingratitude, conoſcendo la
 lor poca fermezza; & che partiti che fu-
 ſero dalla ſua preſenza, non erano per
 conſeruare longamente queſto grato, &
 amoroſe ricordo. Ilche ben ſi vidde;
 perche ſubito dopò queſto fatto tor-
 nando il Signore à parlar con loro, &
 con occaſione di queſto pane materiale,
 inuitandoli al conuito di quel pane cele-
 ſte, & ſpirituale della ſua ſacraſſima car-
 ne; ſubito voltandoſi contra di lui co-
 minciarono à dire. *Durus eſt hic ſermo,*
& quis poteſt eum audire? Che parlar du-
 ro è queſto, & chi lo potrà mai inten-
 dere?

Ioan. 6.

88 MEDIT. PARTE II.

dere? Onde come dice l'Euangelio, cominciarono a scostarsi da lui, & ad abbandonarlo. O come bene si può di-

Joan. 5. re di loro, che: *Ad horam exultare voluerunt in luce eius*. Poiche mentre staua-

no nella presenza di C H R I S T O, & erano da lui pasciuti, mostrauano d'esser pieni di consolazione, & di giubilo: ma subito che da lui si partirono, si rallentò questo lor feruore, & à guisa d'acque mobili si sparsero in questa parte, & in

Joan. 7. quella; dicendo gli vni ch'egli era buono, & altri di nò, ma che seduceua le turbe. Volle finalmente il Signore che li

suoi Apostoli, & non le turbe haueſſero appreso di se reliquie di quel miracoloso pane; percioche douendo essi essere maestri di tutto il mondo, conueniua che più degli altri fussero instrutti, & conseruas-

sero la memoria della sua diuina potenza, & opere marauigliose: & questo accioche non solamente potessero dire di hauer veduto, udito, & toccato con le lor

a. Io. 1. mani il Verbo incarnato; ma ancora d'hauer gustato delle cose miracolose, ch'egli

haueua operato con le sue diuine mani. Onde per questo istesso fine volle il Signore, che di questi pezzi si empierſero dodici sporte conforme al numero de i suoi Apostoli; accioche nuno restasse che seco non portasse la memoria di questo suo fatto marauiglioso. O anima mia se tu haueſi meritato ancor tu di ritorna-

re fra quella turba per hauer vna particella

ticella di quel miracoloso pane, che dalle stesse mani del figliuol di Dio fu toccato & benedetto; O che sapore, & che gusto sentito hauaresti? & pensa che li serui di Dio nel più duro, & arido pane non minor gusto, & dolcezza ritrouano; poiche iui trouano parimente la benedittione dell'istesso **CHRISTO**. Che se fù bastante la benedittione di Eliseo *4 Reg. 2* per addolcire con un poco di farina l'amarrezza di quell'herbe mortifere; & con un poco di sale fu bastante à toglier l'insipidezza de' fonti, & la sterilità della terra, quanto sarà maggiore la uirtù, & benedittione di **CHRISTO** per addolcire, & render saporita non solamente la pouertà del uitto, ma ancora tutte l'asprezze, & scomodi, che nel suo seruitio tal'hora si patiscono? Hora anima mia, poiche non sei stata degna di ritrouarti a quel sì pretioso conuito & di gustare di quel pane toccato & benedetto da quelle sacrate mani, sij per hora contenta di quest'altro pane dell'Euangelica dottrina, ilquale per tua consolatione, & salute con la benedittione dell'istesso tuo Signore, ti è stato lasciato; che se li cagnolini si contentano di mangiar le molliche, le quali calcano dalla mensa del loro padrone, tu certamente molto più contenta, & felice u puoi riputare, poiche tieni il più saporito cibo, che si possa gustare da' figlioli, e tãto più, quãto che tu puoi ad ogn' hora, & à tuo piacere *Mat. 13*
saziarti

Cant. 1.

fatiarti di esso . Et guarda che non periscano i fragmenti di questo benedetto pane ; ma raccoglieli deuotamente nel seno del tuo cuore ; poiche questi altro non sono , che li dolci mouimenti dello Spirito santo . il quale inspira nell'anime nostre santi desiderij & efficaci propositi di correre nell'odore del nostro celeste Sposo , imitando i suoi santi essempli , & diuine virtù . Onde da questo abbondante conuito potrai raccogliere prima dalla parte dell'istesso CHRISTO una tenera compassione dell'altrui necessità , un'ardente zelo della salute dell'anime , & una dolce benignità verso quelli , che sono afflitti , & affaticati . Dipoi dalla parte de i Santi Apostoli potrai raccogliere una pronta , & cieca obediienza in essequire i comandamenti de'tuoi superiori , & maggiori , & una pietosa sollecitudine in seruire , & soccorrere à i tuoi prossimi nelle loro necessità . Finalmente dalla parte ancora delle turbe potrai raccogliere qualche fragmento di virtù , come di perleueranza in seguir CHRISTO , di deuotione in ascoltar la sua diuina parola ; & lasciando come esse ancor fecero , ogni cura di te stesso nelle mani della sua diuina prouidenza , preferire il suo seruitio , & il suo amore à tutte l'altre cose di questo mondo .

Colloquio.

Colloquio .

PREGHERAI CHRISTO N. S. che si come alzando gli occhi suoi verso le tui be, hebbe pietà di loro, & facendole sedere sopra il fieno, le cibò con cinque pani & due pesci, così ti conceda gratia, che tu ancora leuando gli occhi dalle delitie, & beni della terra, gli alzi uerso di lui tuo Creatore, & mettendo sotto di te il fieno de' diletti carnali, delle tue passioni disordinate, & della gloria & ambitione d' l mondo, meriti d'essere cinto in questa uita col pane del dolore de' tuoi peccati, & col pesce arrostito del suo diuino amore; accioche tu sij degno nell'altra di sedere con esso lui à quel celeste conuito, nel quale egli stesso fatto ministro, & cibo de' suoi eletti, ti pascerà con una eterna satietà.

Documenti .

I QUATTRO beneficij facena CHRISTO a quelli che lo seguivano. Primo ricuena gli afflicti, secondo insegnaua à gl'ignoranti, terzo sanaua gl'infermi, quarto cibaua gl'affamati: Così il buon Prelato, dee fare uerso i suoi sudditi. Prima ricuere principalmente quelli che à lui ricorrono; Secondo instruire sapientemente gl'ignoranti, & quelli che stanno in errore; Terzo, sanar efficacemente quelli

92 MEDIT. PARTE II.

quelli che nello Spirito sono infermi; Quarto, pascere spiritualmente con la parola di Dio le sue pecorelle, & anco cibarle corporalmente di quei beni, che à lui auanzano, poiche à questo fine gli sono stati concessi.

2. Gli Apostoli ancorche fussero dodici, non portauano seco se non cinque pani d'orzo, & due pesci, per cioche si come quelli che molto giustauano della refettione spirituale, la quale haueano continuamente dal Signore, non si curauano, nè erano solleciti della corporale. Non così hoggi di fanno molti, i quali facendo professione di seguitare CHRISTO, si come per la loro tepidezza poco gusto hanno delle cose spirituali, così sono molto solleciti in prouedersi delle commodità, & delitie temporali.

3. CHRISTO pigliando il pane per cibarlo turbe, prima rese gratie al Padre, insegnando à noi, che auanti di pigliar la refettione corporale deuiamo prima render gratie al Signore, & cossi è molto conueniente, che imitando l'esempio di CHRISTO nostro Signore, auanti di metterci à tavola, ouero di pigliar il cibo lo benediciamo, & dapoi rendiamo gratie à Dio, di cui è questo, & ogni altro beneficio che riceuiamo.

4. CHRISTO d. pò d'hauer preso il pane, & il pesce lo diede a' suoi Discepoli, che lo distribuissiro alle turbe, per significare che i beni temporali, i quali l'addio da a gli Prelati, & à i Pastori della Chiesa, che sono li successori de gli Apostoli, à questo fine gli sono concessi, accioche li distribuiscano a' poveri. Onde il proprio loro officio è di ministrare, & di pas-

scare

scere i loro sudditi, & non di essere seruiti & di pascere se stessi, conforme a quello che CHRISTO disse di se stesso. Non veni ministrari, sed ministrare. Exec. 34
Mat. 20

5 Dopò che le turbe furono satiate, empirono gli Apostoli delle reliquie che raccolsero, dodici sporte, che era molto più di quei cinque pani che furono distribuiti. Nel che il Signore ci uolle significare, quanto grande, & copiosa mercede si retribuisce alle opere di carità, che si fanno verso il prossimo, & che quando con i nostri beni temporali souueniamo alli poveri, non si diminuiscono, ma si moltiplicano, & crescono. 2. Corin. 9.

6 Il luogo doue CHRISTO cibò così abbondantemente le turbe, come dice l'Euangelio era deserto, & lontano molto dall'habitato, acciò che da questo miracolo imparino i serui di Dio à non perdersi d'animo quando si uedono stretti alla povertà; ma confidarsi nel Signore, il quale ancora in luogo doue non si semina, nè si raccoglie, è potente à pascere i serui suoi, & à prouederli di tutto il necessario.

7 Dice l'Euangelio che quelli che erano in questa conuita, furono circa cinque mila huomini, non facendo mentione nè di donne, nè di fanciulli. Nel che lo Spirito Santo ci ha uoluto significare, che se desideriamo gustare, quanto soaua sia il Signore, & essere partecipi delle sue diuine dolcezze, bisogna che siamo huomini, cioè forti contra le tentationi, & tribulationi di questa uita, & non delicati, & molli, come sono le donne, & fanciulli. Psal. 33

24 MEDIT. PARTE II.

8 Ancora quelli che uogliono essere cibati col pane della gratia spirituale, & sedere degnamente alla mensa del Signore, devono stare sopra il fieno, come queste turbe, cioè, dominare al suo corpo, & mortificar la carne sua, che è significata per il fieno, **Isa 40.** secondo che è scritto, Omnis caro foenum, sottomettendola, & facendola seruire allo spirito.

9 **CHRISTO**, vedendo che le turbe per questo miracolo lo uoleuano fare Rè, fuggì, dando a noi esempio d'humiltà, come dobbiamo accettare le fatiche, & fuggire gli honori, sì come egli essendo cercato per la passione, & per la morte, offerì spontaneamente se stesso; ma cercato per il regno, & per gli honori fuggì. Ancora uolle fuggire d'po hauer fatta un'opera così miracolosa, per insegnarci col suo esempio a fuggire nelle buone opere che facciamo la vanagloria, & il fauore humano, come egli altroue con parole più uolte hauer insegnato.

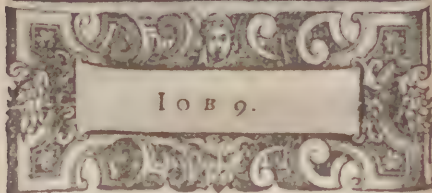
Ioan. 18

10 **CHRISTO** hauendo fatto imbarcare i Discipoli ascese il monte, & stette in solo in oratione; per insegnar a noi, che doppo di hauer fatto alcuna buona opera deuamo ritirarci dalla turba, & entrare nella consideratione di noi stessi, osservando i difetti, che habbiamo commessi nella conuersione con gli huomini.

11 **CHRISTO** non solamente fuggì le turbe che lo uoleuano far Rè, ma ancora si separò dagli Apostoli, & si ritirò solo sopra il monte, accioche la turba, la qual seguitaua gli

3^a *Apostoli non lo potesse ritrouar frà loro.
 Nel che ci uolse insegnare, che non solo deb-
 biamo non cercare gli honori, & essendoci of-
 ferti suggerirli; ma ancora deuiano leuare tut-
 te le occasioni, per le quali potessimo essere
 forzati à pigliarli, & non fare come molti
 fanno; i quali facendo professione di spiritua-
 li, & religiosi, & per questo dimostrando, &
 fingendo di non cercare, nè di uoler honori;
 non però suggono le occasioni, anzi sol-
 lecitamente le cercano, & s'inge-
 riscono; Et quando gli sono
 offeriti ufficij, & di-
 gnità, corrono
 prontissi-
 mi
 con le mani, & co i
 piedi à pi-
 gliarle.*





QVAN-



Q V A N D O
CHRISTO CAMINO
SOPRA L'ACQUE.

M E D I T A T I O N E I I I I .



E V A N G E L I O .



I E S V costrinse *Mat. 14*
i suoi Discepoli, *Mar. 6.*
che mentre egli *Ioan. 6.*
licentiaua le tur-
be, ascendessero
nella Nauicella,
& passassero di là dal mare à Bet-
saida; Et essendo fatto sera, era la
naue in mezzo del mare, & G I E S V
solo in terra: Et soffiando vn gran
uento il mare s'ingrossaua, & la
Nauicella in mezzo di esso era tra-
uagliata dall'onde. Et uedendoli
G I E S V che si affaticauano nel
E remi-

remigare , perciò che il uento era loro contrario, uenne à loro circa la quarta uigilia della notte caminando sopra il mare: I quali uedendo caminar G I E S V sopra il mare , & che s'appressaua alla naue , & uoleua trappassarli , s'immaginarono che fusse qualche fantasma : & pieni di timore, & di perturbatione cominciarono à gridare : & subito G I E S V parlò loro , & gli disse : Confidateui , io sono , non uogliate temere; Et rispondendo Pietro gli disse , Signore se tu sei , commanda che io uenga à te sopra l'acque , & egli disse , Vieni . Et discendendo Pietro dalla Nauicella caminaua sopra l'acque ; ma uedendo il uento gagliardo hebbe timore; & cominciando à sommergersi, gridò dicendo , Signore saluami; & subito G I E S V stendendo la mano , lo prese , & gli disse . O huomo di poca fede , perche dubitasti? Et se n'ascese à loro nella

naue,

SOPRA LA VITA DI N. S. 99
naue, & entrato dentro, cessò il
uento, di che i Discepoli molto
più si stupiuano, & subito la na-
ue si trouò esser giunta alla terra
uerso doue andaua.

Profetie.

1 **Q**VI extendit Calos solus, & gra- *Iob. 9.*
diatur super fluctus maris. Quello
che toto spiega i Cielh, & camina sopra
l'onde del mare.

2 In mari uia tua, & semita tua in aquis *psal. 76*
multis, & uestigia tua non cognoscentur. Nel
mare è la uia tua, & i tuoi sentieri nelle
acque profonde, & i uestigij de' tuoi non
si conosceranno.

3 Noli timere, quia meus es tu: cum tran- *Esa. 43.*
sieris per aquas tecum ero, & flumina non
operient te. Non uoler temere, perche tu
se mio: Quando passerai per le acque
io sono teco, & i fiumi non ti son mer-
geranno.

Considerationi.

DOPO d'hauer il benedetto *Punto 1.*
GIESU satiate le turbe, essen-
do asceso solo sopra il mon-
te per far oratione; li Di-
scepoli, i quali per comun lamento di
E ij lui

lui passauano con la lor barchetta il mare di Tiberiade, furono da contrarij uenti combattuti, & trauagliati. Considera come ascendendo CHRISTO Signor nostro sopra quel monte altissimo de' Cieli, mentre li Santi Apostoli per suo ordine scorreuano con la predicatione Euangelica tutta la terra; cominciarono à solleuare rabbiosi uenti, à turbarsi il mondo, & à leuarsi horribili tempeste di persecutioni, & di diuerse heresie contra qu' sta Nauicella della santa Chiesa; così la fatica, & la contrarietà de' uenti, che patirono i Discepoli in questa nauigatione, altro non significaua, che le uarie fatiche, & contrarietà che patisce la Chiesa, mentre fra l'onde nimiche di questo secolo, & fra le tentationi de' gl'immondi spiriti, si sforza di peruenire al quieto, & sicuro porto della patriæ celeste. Et molto ben dice l'Euangelio, che la Nauicella de' Discepoli era in mezzo del mare, & GIESÙ solo in terra; poiche molte volte la Chiesa santa s'è trouata talmente angustata, & oppressa dal furore delle persecutioni, che pareua essere dal suo Redentore (se possibil fusse) del tutto abbandonata, di cui (sì come è scritto) erano quelle dolenti voci, & quei pietosi gemiti, con che fra l'onde, & tempeste della tentationi, chiedeua la diuina protezione, dicendo; *Ue quid Domine*

Domine recessisti longe, despicias in contumtibus, in tribulatione? ma il benignissimo Saluator nostro, di cui è scritto, che non si dimentica del grido *Ps. 21.* de' poveri, nè mai riuelge la sua faccia da quelli, che in lui sperano. anzi stà sempre aiutando quelli che combattono, & premia li uincitori con eterna corona: le bene egli hora si ritrova in quella felice terra de' uiuenti; uede nond meno molto bene quelli, che per suo amore trauagliano. & non solo li uede; ma prega per loro, ne gli porge aiuto, & li fortifica con la sua gratia, acciò che nelle tribolazioni di questa uita non uengano meno. Potrà bene adunche questa Apostolica Nau cella esser combattuta & conturbata, ma non potrà giamai essere sommersa fin à tanto che uenga il Signore alla fine del mondo, il quale solo raffrenando il furore di queste onde la può liberare, & acquietare ogni tempesta.

2. Considera come quel stupendo miracolo, che fece il Signore per manifestare al mondo la sua Diuinità con satiare tante migliaia d'huomini con sì poco cibo, cagionò ne' cuori delle turbe tanta commotione, & stupore, che pensarono che egli non potesse esser altro, che quel gran Profeta promesso da Dio nella legge, dicendo,
Quia hic est uere Propheta, qui uenturus

est in mundum ; ma gl' Apostoli , per le cui mani hauea il Signore operato questo miracolo , come che di questo non si fussero accorti , non cagiono in loro alcun mouimento , ò marauiglianè si legge che dicessero cosa alcuna. Onde il Saluatore uolendo promouere ancor essi nella fede , & manifestar loro la sua diuina uirtù , restando egli solo in terrali commandò , anzi li sforzò ad imbarcarsi , & à passare senza di lui il mare ; & ben dice che fece loro forza ; poiche è da credere , che li Discipoli di molta mala uoglia si separassero dal lor amabilissimo Maestro , desiderando sempre d'hauerlo seco , particolarmente in questi pericoli della nauigatione , nella quale , se un'altra uolta hebbero tanto timore , hauendo CHRISTO dentro alla lor barchetta , quanto maggiormente temeriano hora , che erano forzati à nauigare senza lui ? Haueruano gl'Apostoli gustata la dolcezza della dottrina di CHRISTO , & parimente insieme con le turbe erano stati cibati di quel soauissimo , & miracoloso pane ; Onde come infermi , & ancor fanciulli nella fede , hauerebbono uoluto sempre pascersi , & esser con lui per non sentire il trauaglio , & fuggire i pericoli della nauigatione ; Ma il Signore uolendo promouerli à cose maggiori , & instruirli à sopportar uirilmente ogni auuer-

auuersità, & che imparassero ne i loro pericoli à ricorrere à lui; sapendo che non solo presente; ma ancora assente poteua; & uoleua aiutarli, permise, che hora soli in mezzo del mare, & nelle tenebre della notte, fussero da uenti contrarij & tempeste in tal guisa trauagliati. Considera ciò che doueuan fare, ò dire in quel tempo gli afflitti Discepoli; andauano errando in quell'oscurità, senza saper doue andassero; s'affaticauano con tutto il lor potere per andare auanti, & erano dalla forza de i uenti, & dall'onde rigittati à dietro: non haueuano con chi consigliarsi, ò à chi ricorrere per aiuto, essendo da loro molto lontano quello, che solo li poteua aiutare. O quante volte ricordandosi dell'opere marauigliose, che haueuano ueduto fare al Signore, & come in vn'altro simile pericolo furono da lui soccorsi, doucano fra se stessi dire, o doue è hora il nostro Maestro? & insieme souuenendogli, che per sua obediienza faceuano quel uiaaggio, parendo loro, ch'egli non altrimenti, come se fusse presente li riprendesse, come altre uolte fece con quelle parole; Perche temete uoi huomini di poca fede? pigliauano animo, & raddoppiuano le forze, confidandosi di potere in uirtù del loro Maestro superare ogni difficoltà, & peruenire à quel

Matt. 8.

v. 16.

E iij luogo

luogo che da lui era stato loro ordinato.

3 Hora anima mia considera come tutti siamo nauiganti, & tutti nauighiamo nell'istesso mare, nel quale questi Discepoli nauigauano. Et che altro significa questo mare, se non il corso della nostra mortal uita? se non quel studio, del quale disse l'Apostolo santo,

1. Cor. 9 *Omnes quidem in stadio currunt, sed unus accipit brauium.* Tutti corriamo, ma pochi ne riportano il premio. Trauaglioso, & pieno di molti pericoli è il mare; così anco la uita nostra altro non è, che un continuo trauaglio, & combattimento, conforme à quelle parole di Giob. *Milita est uita hominis*

Iob 7. *super terram.* I uenti contrarij alla nostra nauigatione, i quali regnano in questo mare, sono le nostre concupiscenze, & desiderij disordinati, de' quali disse l'Apostolo San Giacomo, che

Iac. 4. militano ne i membri nostri. I quali particolarmente sono tre, Il primo è il desiderio delle ricchezze; Il secondo de i piaceri; Il terzo de gli honori, & grandezze di questo mondo; O quanti si trouano hoggidi, a' quali questi uenti non paiono punto contrarij, anzi molto propitij, & fauoreuoli; onde allargano le loro uele, & si lasciano da quelli guidare. Ma oime, che non fanno, nè considerano i miseri à che porto, & à che fine li

con-

conducano . Percioche tre sono gli
scogli , & pericoli di questo mare , a i
quali sogliono spezzarsi , & sommer-
gersi tutte le naui , che da questi uenti
si lasciano guidare. Di questi scogli parlò
l'Apostolo, & Euangelista San Giouanni,
quando disse; *Omne quod est in mundo, &c.* 1. Ioã. 2.

Tutto ciò che è nel mondo , ouero è
concupiscenza di carne , ò concupi-
scenza d'occhi , ò superbia della uita.
Al primo scoglio della concupiscenza
della carne , si perdono tutti quei , che
seguitano i piaceri , & dilette sensuali,
& carnali; de' quali è scritto ; *Tenent*
tympanum , & citharam , & gaudent Job. 21:
ad sonum organi , ducunt in bonis dies
suos , & in puncto ad inferna descen-
dunt . Tengono il cembalo , & la ce-
tara , & si rallegnano al suono de gli
organi; Menano la uita loro in dilet-
ti , & in un momento descendono nel-
l'Inferno. Al secondo scoglio della cou-
cupiscenza de gl'occhi , fanno nau-
fragio gl'amatori delle ricchezze , &
d'altri beni della terra , conforme à
quello che dice l'Apostolo : *Qui uolunt* 1. Tim.
diuites fieri , incidunt in tentationem , 6.
& laqueum Diaboli , & desideria multa
inutilia , & nocina , que mergunt homines
in interitum , & perditionem . Quelli
che vogliono diuentare ricchi , in-
corrono nella tentatione , & nel lac-
cio del Diauolo , & in molti mali de-
siderii , i quali precipitano gli huomi-
ni

Eccl. 10

ni nella morte, & perdizione. Al terzo scoglio della superbia della uita, restano sommerfi gl'ambitiosi, & desiderosi d'honore, & grandezze humane, conforme à quella sentenza del Sauio. *Initium omnis peccati est superbia; qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis, & subuertet eum in finem.* Il principio d'ogni peccato è la superbia: Chi da quella sarà posseduto sarà ripieno di maledittioni; & nel fine gli apportara l'ultima ruina. O quanto facilmente, anzi quanto soauemente si corre alla morte, & alla perdizione; se l'huomo non apre bene gli occhi, & se non uede doue mette il piede, & per qual uento nauiga; & se è lo spirito di Dio, o pur del mondo, o della carne, quello che lo guida. Non è questa, o ciechi mortali, la buona strada che mena al porto di salute, il lasciarsi spingere dall'onde, & guidar da i uenti che soffiano qua giù nel mondo; ma quella è la buona strada, per la quale andauano questi Santi Apostoli, sforzandosi di andare contro al uento, & contra l'onde del mare. Dice l'Euangelio, che il Signore staua in terra, & miraua i Discepoli che si affaticauano in remigare, & non è meraviglia che i Discepoli così prontamente s'affaticassero, poiche da gl'occhi del Sign. che li riguardaua erano interiormente

confortati, & animati. Non riguarda
GIESV quelli che soauemente viuono,
 quelli, che fuggono la fatica, & se ne stan-
 no con le mani piegate, lasciandosi traf-
 portare hor quà, hor là secondo che i
 venti soffiano; ma quelli mira il Signore,
 che facendo forza à se stessi vanno con-
 tra le loro male inclinationi, raffrenano
 le lor passioni, resistono alle tentationi,
 & col feruore dello spirito sottometten-
 do la carne, mortificano tutti i peruersi
 loro desiderij. O che gran consolatio-
 ne, & conforto sente vn'anima, & quanto
 legiero, & soauo le pare ogni trauaglio,
 quando fra diuerse tentationi & tribola-
 tioni, che la combattono, le souuene, che
 gl'occhi del suo pietosissimo padre delle
 misericordie stanno aperti sopra di lei,
 che egli dal Cielo vede i suoi trauagli,
 ode li suoi preghi, & si compiace delle
 sue fatiche, & stà preparandole la coro-
 na, se ella sopportando con pazienza per-
 seuerarà vittoriosa fino al fine.

4 Vedendo **GIESV** i suoi discepoli che
 stauano affaticandosi nel mare, andò ver-
 so il fine della notte à ritrouarli. Vedi
 quanto il Signore ama la sua Chiesa, &
 tutti noi altri suoi fedeli, iquali in que-
 sti discepoli erauamo figurati. Et se be-
 ne il Signor nostro hora trionfante, &
 glorioso regna ne i Cieli, vedi nondime-
 no quanto gli sia à cuore, & quanto sia
 sollecito, & faccia per la salute nostra.
 Comandò à i Discepoli che entrassero

senza lui nel mare ; ma egli restò facendo oratione per loro: stauano i Discepoli trauagliando , & affaticandosi per hauere il vento contrario : ma CHRISTO riuolgendo i suoi pietosi occhi verso di loro con la sua vista li confortaua , & animaua alla fatica . Di poi quando i Discepoli superati dalla forza de i venti più non poteuano , CHRISTO vò personalmente à ritrouarli per porgerli aiuto . Ma che vuol dire o benedetto GIESV , che hauendo voi disposto di dare aiuto à vostri Discepoli in luogo di consolarli apparentoli in vn modo così insolito ; più tosto li date terrore , & aggiungete timore al lor timore ; & se pure in tal guisa voleuate aiutarli ; perchè fate mostra di voler passare auanti , & lasciarli à dietro come che per altro foste venuto , & non vi curaste del lor pericolo ? O dolce amatore de gli huomini , chi può intendere i vostri consigli , & comprendere tante vie , & modi , che solete tenere con i vostri eletti per tirarli à voi , per prouarli & promouerli nella virtù , per farli crescere in merito & gratia vostra , & condurli finalmente à quel felicissimo fine dell'eterna beatitudine . Potea il Signore quando comandò à i Discepoli che nauigassero , mandarli vn vento propizio , acciò che con prospero viaggio passassero quel mare ; ma questo beneficio forte l'hauerebbono attribuito alla stagione , o qualità

lità del tempo , più tosto che alla diuina
 virtù di **CHRISTO**. Volle dunque il
 Signore che i Discepoli patissero con-
 trarietà de' venti , accioche prouasse-
 ro quanto poteuano fare con le lor for-
 ze ; volle che tutta la notte si affaticas-
 sero , senza potere spuntare auanti per il
 vento che contro di loro preualeua , ac-
 cioche si chiarissero che cō le loro forze
 nulla poteuano , se da **CHRISTO** non
 erano aiutati . Volle finalmente spauen-
 tarli con quella apparitione , accioche
 i Discepoli che s'imaginauano ch'egli
 fusse qualche fantasma , ò spirito mali-
 gno , che li volesse sommergere , non
 sapendo come potersi aiutare , sconfida-
 ti affatto di se stelsi & pieni di timore co-
 minciaſſero (come fecero) à gridare ,
 & inuocare il diuino aiuto : all'hora
CHRISTO gli parlò , all'hora se gli
 diede à conoscere , dicendoli quelle amo-
 reuolissime parole ; Non vogliate teme-
 re perche io sono , come se dicesse , Io
 sono il vostro diletto Maestro , il vostro
 Salvatore , & il vostro Dio , ilquale ve-
 ramente sono , & dalquale tutte l'altre
 cose hanno il suo essere . O come e da
 credere che si consolassero quei poveri
 Discepoli , & come già liberi da ogni ti-
 more si deuè rasserenarsi il turbato lor
 cuore, vedendo quiui presente il lor buon
 Maestro , dalqual prima per dubbio di
 quel che poi gli auuenne , tanto di mala
 voglia si erano separati . All'hora si che
 con

con maggior chiarezza cominciarono à conoscere la Diuinità del Saluatore, & à crescer nella fede, vedendolo camminare con tanta potestà sopra il mare, & poner silentio à i venti. All'hora parimente crebbe in loro la confidenza che solo in lui hauer doueano; poiche ancora absente vedea i lor bisogni, & era così potente per aiutarli in tutti li pericoli. All'hora finalmente più s'accelero nel suo diuino amore, vedendo quanta cura egli hauea di loro, & con quanta benignità era venuto per soccorrerli.

§ Considera hora anima mia, & impara da questi santi Discipoli, se tu vuoi nauigar sicura per il tempestoso mare di questo mondo, doue tu hai da fermare l'ancora delle tue speranze, non già nel mondo & nelle creature; ma so' o in C H R I S T O tuo Creatore, vnica speranza & refugio di tutte le nostre necessità, & miserie. Questa confidenza fece entrare i Discipoli securi nel mare, appoggiati alla sola parola di C H R I S T O lor Maestro. Questa li fece affaticare tutta la notte, nauigando contra vento. Et questa li diede animo, & ancorche indarno si affaticassero, li tenne però salui finche dal Signore furono all'ultimo soccorsi, & pienamente consolati. Benedetto quell'huomo (dice il Profeta) ilquale si confida & spera nel Signore: sarà a guisa di pianta d'un'arbore trasplantato vicino all'acque, ilquale manda & estende le sue radici per

Iere. 17.

& Ps. 1.

SOPRA LA VITA DI N. S. III

per pigliar da quelle l'humore & la sostanza, & non hauerà timore quando verrà il tempo caldo, le sue foglie saranno sempre verdi, & nel tempo della siccità non sarà sollecito, nè mai mancherà di far frutto. Erano veramente questi santi discepoli à guisa di nouelle oliue trapiantati per le mani del Signore da lo sterile, & infruttuoso mondo, in quel felicissimo giardino della sua santa compagnia. Et che altro erino l'acque, le quali rigauano questo giardino, se non l'istesso CHRISTO GIESV, di cui è scritto: *Ego quasi trames aqua* *Eccli. 24*
immense de fluuiio, ego quasi flumens Doris,
& sicut aqueductus exiui de paradiso. Io sono à guisa d'un corso di copiosissime acque, & à guisa di un fiume rapidissimo, & come un'acquedotto uscito dal Paradiso. Queste sono l'acque come è scritto, di quella sapienza salutare, con che il Signore inaffia, & abbeuera i suoi eletti: & ben dice che uscì dal Paradiso; poiche egli uscì dal seno del Padre, & discese dal Cielo in terra. Onde non è marauiglia, se i discepoli hauendo fissè le radici della loro speranza vicino à queste salutare, & viuè acque, fussero così securi fra le tempeste, & contrarietà de' venti, & producessero frutti di tanta pazienza; poiche in tutti i trauagli, & tentationi, che patirono in compagnia di CHRISTO perseverarono sempre saldi, & fedeli fino alla fine. Dall'altro canto (come dice l'istesso Profeta) Maledetto quell'huomo che si con-

Ida
 Isa. 17.

112 MEDIT. PARTE II.

fida ne gli huomini, & piglia la carne per suo refugio & sostegno, & il suo cuore si allontana dal Signore; percioche sarà à guisa di pianta saluatica in vn deserto, nò goderà de i giorni buoni, nè delle rugiade, & pioggie celesti, ma sempre se ne starà nella sua siccità nel deserto, in vna terra falsuginosa & inhabitabile. O voi che vi appoggiate alle canne fragili, & sperate nel fauor de gli huomini, liquali spesso si mutano, ò la morte con tutte le vostre speranze se li porta sotto terra. Voi che collocate la speranza vostra nella moltitudine delle ricchezze, lequali vengono presto meno, & dalle tarle, & ruggine sono consumate. Voi che vi confidate nel vostro gran potere, ò molto sapere, lequali cose tutte nel tempo della vendetta nulla vi gioueranno, nè vi potranno liberare. Piante veramente infelici, piantate nel deserto di questo mondo senza alcun humore di consolationi, & gratie celesti, senza verdura di vera & solida speranza, & senza alcun frutto di buone operationi, ma sempre secche & sibi bonde, piene di sollecitudini, di timore, & d'infinita amaritudine. O quanto bene si lamentaua Iddio per il Profeta in queste parole,

Dereliquerunt me fontem aquae uiuae, & soderunt sibi cisternas: cisternas dissipatas, quae continere non ualent aquam. Hanno lasciato me fonte d'acqua uiua, & si hanno fabricato cisterne rouinate, che non possono tener dentro di se acqua. Oime quanto grande

Iacob 4.

Ier. 2.

de è la cecità de gl'huomini; perche tanto ui confidate voi, & ponete il cuor vostro nelle creature, lequali altro non sono che cisterne guaste, che nè hanno in se acqua di salute, nè la possono dare ad altri, & non più tosto vi appoggiate, & confidate nel vostro Creatore, & vostro Dio, fonte d'ogni bene, & d'ogni salute, in vn Dio tanto potente, & tanto buono, in vn Dio che tanto ci ama; anzi che tanto si volse obligare ad amarci, & aiutarci; poiche con tanto suo costo ci ricompìò, & à guisa di madre con tanto dolore ci partorì?

Considera come Pietro, si come in tutte l'altre occasioni; così ancor in questa, dimostrò il seruire della sua fede, & amore verso di CHRISTO; percioche subito ch'egli lo conobbe, gli disse, Signore se tu sei, comanda che io venghi à te sopra l'acque. O sede degna di quella salidissima pietra sopra laquale CHRISTO douea fondare la sua Chiesa, poiche de gl'altri discepoli dice l'Euangelio, che si stupivano di veder CHRISTO camminare sopra l'acque, & far cessar i venti, come quelli che non conosceuano ancor perfettamente la sua Diuinità. Ma Pietro piu altamente credendo di CHRISTO, non solamente per questa dimanda mostrò di non marauigliarsi che CHRISTO hauesse potestà di camminare sopra le acque, ma anco credette, ch'egli potesse col solo imperio della

Matth.
15.

della sua parola dar à gli altri la medesima facoltà. Dimostro ancor Pietro in questo fatto la sua ardente carità; poiche non hebbe pazienza d'indugiare, fin che CHRISTO s'accostasse à lui, ma desideroso di goder presto la sua presenza, dimandò per quel modo insolito d'andare à ritrouarlo. O come è da credere che Pietro quando s'imbarcò con gli altri discepoli, mal volentieri si scostasse da CHRISTO; poiche hora mostra tanto desiderio di trouarsi con lui. O anima mia se hauesti ancor tu gustato (come gustò Pietro) quanto soauo è il Signore, & quanto è buona cosa l'esser con CHRISTO, anco tu non temeresti né acque, né venti né tribolationi, né croce per poter presto congiungerti con CHRISTO. Dimostro dunque Pietro la prontezza del suo spirito; ma tosto si manifestò l'infermità della carne, laquale cominciando ad hauer timore, quanto l'ardor della sua fede, & carità lo sostenne sopra l'acque, tanto dipoi la tepidezza del timore lo depresse, & fece sommergere nell'acque.

Ps 29.

Ego dixi in abundantia mea (dicea vanamente) non mouebo in eternum: auertisti faciem tuam a me, & saluus sum conturbatus; lo dissi nell'abbondanza del mio cuore, non mi mouero in eterno, ma poiche riuolgesti la tua faccia da me, tutto diuenni conturbato. O come prosperamente nauighiamo quando il vento delle consolazioni, & prosperità ci solia in poppa: ma quando

il mare comincia à turbarsi, & i venti delle tentationi à soffiare contra di noi, all' hora cominciamo ad hauer timore, à sommergerli, & à gridare insieme con Pietro, saluaci Signore: & all' hora il benignissimo GIESÙ, ilquale non può dimenticarsi de' suoi, nè mai li perde di vista, non m'acca di porgerci aiuto; acquetando le tempeste, & sanando le nostre infermità. Pare che questa attione di Pietro fusse vna espressa figura di quello, che poi gli auuenne nella passione di CHRISTO, percioche all' hora caminò prontamente sopra l'acque quando disse quelle inaeptide parole, Ancorche tutti ti scandalizzassero, io mai non mi scandalizzerò; *Matth. 26.*

all' hora hebbe timore del vento gagliardo che soffiava quando nella preta del Signore, fuggi insieme con gli altri Apostoli; all' hora si sommerse nell'acque quando tre volte lo negò; & all' hora si riuolse à CHRISTO dimandandogli aiuto, quando pianse amaramente il suo peccato. All' hora finalmente fu da CHRISTO, *Ibidem.* preso per la mano, & solleuato dall'acque quando risuscitando da morte, volle che Pietro particolarmente fusse aiutato della sua risurrettione, & ancora apparendogli in particolare, pienamente lo consolò. *Ibidem. Luc. 24.*

7 Considera finalmente la gran consolatione che apportò il Signore alli suoi diletti discepoli; percioche dopo hauerli confermati nella fede con si manifesta se-

gni della sua Diuinità, & liberati dal timore de' venti, & pericoli del mare entrò nella loro nauicella, mettendosi come buon pastore in mezzo delle sue smarrite pecorelle, doue in premio della lor fatica facendoli riposare prese egli l'ufficio del Nocchiero, & con la sua diuina virtù trouandosi la nauicella ancor in alto mare, la fece in vn momento arriuar al lito. Hora se tanta fu la consolatione de' discepoli per la presenza corporale del lor desiderato Maestro, che consolatione, che pace, & che contento deue essere quello di vn'anima, quando dopo vn cordial dolore delle offese fatte al suo Dio, dopò le tenebre della dessolatione, & le tempeste delle tentationi, il benedetto GIESV, *qui post tempestatem tranquillum facit*, entrò à guisa di un soaue, & chiaro lume dentro la nauicella del suo cuore: O come in quel punto tutta si rasserena, & riempie di vn'ineffabil dolcezza, & alla presenza di quel celeste calore tutta quella nebbia del suo dolore si conuerte in dolcissime lagrime d'amore. All'hora smimenticata di tutte le fatiche, & traugli passati, si riposa sotto l'ombra del suo desiderato GIESV. All'hora le par poco tutto quello che hà fatto, & patito per amor suo, & il peso della penitenza, & la via della virtù che prima le pareo tanto difficile, se le fa tanto facile, & soaue, che le pare essere già giun-

Cant. 2.



SOPRA LA VITA DI N. S. 17

ta al porto . Ma oime che molte bre-
uifono queste consolationi , nè ci può
effere in questa vita piena allegrezza , &
ficurtà ; poiche è scritto , *Vifitas eum* *Iob 7.*
diluculo, & subito probas illum . La mat-
tina fiamo dal Signore vifitati con la
consolatione , & subito poi ci proua ,
& effercita con le tentationi , & tribo-
lationi . Quando farà o Signore che
paffato questo mare della nostra mor-
talità giungeremo à quel ficuriffimo ,
& tranquiliffimo porto della patria ce-
leste ? quando si apriranno i Cieli , & *1. Theff.*
apparirà la gloria vostra , & vi vedere- *4.*
mo descendere con quella gran pote- *Luc. 22.*
ftà , & maestà sopra le nuuole ? quan-
do faremo rapiti per venir ad incon-
trarui nell'aria per douer poi sempre
regnare con voi ? Quando liberati dal
timore di tutti li nostri nemici , con
vna perfetta giustitia , & santità assi-
steremo alla presenza vostra per lodar-
ui & feruirui in eterno ? All'hora sì che *Pf. 16.*
ripieni di vn'abisso di pace , & di dol-
cezza faremo perfettamente satiati .
All'hora la carità sarà perfetta ; & la *1. Cor.*
nostra allegrezza sarà compita poiche *13.*
all'hora riempirete , il nostro cuore di
quel vero , & eterno gaudio , ilquale mai
più ci potrà effere tolto .

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO nostro Signore, che si come ascendendo sopra la nauecella de gl'Apostoli, cessò il vento & la tempesta, & subito giunse salua al porto; così si degni d'entrar con la sua gratia nella nauecella del tuo petto, accioche cessando li venti della superbia, & quietandosi li tempestosi movimenti delle tue passioni & vitij, da' quali tu sei impugnato non possi essere dall'onde di alcuna tentatione peruerito, & commosso; ma voglia darti nelle tue perturbazioni consiglio, nelle persecutioni aiuto; nelle tribulationi cōsolatione, nelle auversità fortaleza, & in tutte le tentationi virtù per poterle superare, accioche liberato per sua misericordia da questo pericoloso mare, tu possi peruenire à quel tranquillissimo, & sicuro porto della terra de' viuenti.

Documenti.

NAVIGANDO i discepoli senza CHRISTO, subito si leuò contro di loro la tempesta. Vedi quanto sia cosa pericolosa il cammar senza CHRISTO: però quando cominciamo allontanarci dall'oratione, & dalla frequenza de' Sacramenti, per i quali ci è comunicata la gratia, & il diuino aiuto, habbiamo gran cagione di temere, per rispetto delle tentationi che possono leuarsi con-

bro di noi, & per il pericolo in che potiamo incorrere della nostra salute.

2 Quantunque i discepoli molto si affaticassero; con tutto ciò non saria bastato, se CHRISTO non hauesse loro dato aiuto. Dalche conosciamo che nelle nostre tentationi non è bastante la nostra industria, & i nostri trauagli per rimediarle, se il Signore non ci porge aiuto, però tutta la nostra diligenza dee essere accompagnata da una confidenza nel Signore, il quale è nostro refugio, la nostra fortizza, Ps. 45. & il nostro aiuto.

3 CHRISTO dopò che li suoi discepoli erano stati quasi tutta la notte trauagliando nel mare, circa il fine aparendoli li liberò. Per insegnarci che quando siamo trauagliati da alcuna tentatione, ò tribolatione, se bene al principio il Signore non ci soccorre, dobbiamo aspettar con pazienza, & confidarci in lui, il quale se bene differisce per qualche tempo di aiutarci, non mancherà al fine di darci copiosa consolatione & aiuto.

4 Ancora il Signore suol differire di aiutar quelli che si trouano combattuti da tribolationi, accioche da vn canto conoscendo essi la debolezza delle lor forze habbiano occasione di humiliarfi; & dall'altro vedendo non poter hauer aiuto se non solo da Dio imparino a ricorrere a lui. Et ancora suole ciò fare il Signore per prouar la fedeltà de' suoi serui, & per dar loro dopoi maggior corona, secondo che ancora il lor traualio sarà stato maggiore.

5 Più volte si legge nell' Euangelio che la na-
uicella

*Matth.
vlt.*

Pf. 90.

nicella de gl' Apostoli si trouò fra pericoli di venti & di fortuna, però non fu sommersa; perciocche il Signore come promise sempre si troua presente alli suoi. Onde per grandi che siano le tribolazioni, & pericolose le tentationi che patiamo non però pensiamo mai di essere abbandonati; ma ricordiamoci di quel che è scritto, Cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, & glorificabo eum.

6 La nicella de gl' Apostoli non portaua huomini pigri, ma valenti, & forti, de' quali dice l'Euangelio che fra le contrarietà de' venti, & dell'onde si affaticauano in remigare. Nel che ci è significato che nella Chiesa di Dio, non già quelli che sono molli, & oiosi, ma quelli che sono forti nelle auuersità, & perseverano nelle buone opere, perueranno al porto dell'eterna salute.

7 Andando GIESÙ per aiutare i discepoli, parue loro ch'egli fusse vna fantasia. Questo è il male del mondo, il quale stando pieno di pericoli, & non potendo hauere rimedio se non da CHRISTO, gli pare che le cose di Dio, & le opere Christiane siano fantasme, & hipocrisie. Onde gl'huomini con loro gran danno spirituale le fuggono, & aborriscono. Per il contrario le cose, & andamenti del mondo fondati nella prudenza della carne, pare loro che siano cose buone & honorate, & però le seguono, & abbracciano con dannatione dell'anime loro.

8 Quando sopra il timore che hebbero i discepoli s'aggiunse lo spauento di quella insolita apparitione di CHRISTO, all'ora veno

nel loro dal lui il soccorso. Così vediamo per molti esempi della scrittura che quando nelle nostre necessita, tribulationi, & tentationi ci trouiamo più angustati, & alle strette; all'hora ci sta molto vicino il diuino aiuto & rimedio; però non dobbiamo mai perdere la speranza, laquale si dee hauere nel Signore, di cui è scritto; *Adiutor in opportunitatibus*, in *Psal. 93* tribulatione.

9 Pietro camminando sopra il mare non patì danno alcuno dalle acque; ma si bene dal vento, da'quale fu quasi sommerso, così le persone spirituali, che per il disprezzo del mondo calciano con i lor piedi l'onde delle cose transitorie, se bene da quelle non patiscono danno: nondimeno debbono molto temere, che dal vento della superbia non siano conuassati, & sommersi.

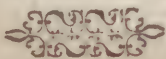
10 L'acque sopra lequali camminò Pietro, significano la moltitudine de' popoli. *Aquar multa*, populi multi. Quelli dunque desiderano camminare con Pietro sopra l'acque, i quali desiderano principati, prelature & gouerni de' popoli: & questo non per seruitù, & amor di CHRISTO, come fece Pietro; ma per la dignità, per essere stimati, & honorati al mondo, & anco per pigliar de' pesci, cioè per l'utile che da sudditi cauano. Hora se Pietro che per amor di CHRISTO, & essendo chiamato da lui si mise nell'acqua, andò a pericolo di sommersi; che sarà di quelli che per altro fine non buono, & senz'altro per chiamati da CHRISTO, da se stessi s'ingheriscono, & si gettano nel mare?

F DELLA



DELLA FIGLIA
DELLA CANANEA
sanata da CHRISTO.

MEDITATIONE V.



EVANGELIO.

Mat. 15

Mar. 7.



SCITO di
GIESV si ritirò
nelle parti di Ti-
ro, & Sidone, &
entratosene in ca-
sa, nò uoleua che

alcuno lo sapesse, & nò puote star
nascosto: perche una donna Can-
anea gentile di natione Sirofe-
nissa, la cui figliuola era indemo-
niata, subito che hebbe nuoua di
lui, uscita da quei confini, & en-
trata dentro cominciò à gridare,
dicendo; Habbi misericordia di
me

me Signore, figliuol di David, la mia figliuola è malamente tormē-
tata dal demonio. Et esso non le
rispose parola, & accostatisi à lui i
suoi discepoli lo pregauano dicen-
do; Dalle licenza, perche ella ne
grida dietro. Ma egli risponden-
do disse, Io non son stato manda-
to se non alle pecorelle ch'erano
perdute della casa d'Israel; Ma el-
la uenne, & adorollo dicendo, Si-
gnore aiutami, & esso risponden-
do disse, lascia che prima si satijno
i figliuoli; perche non è bene tor-
re il pane de' figliuoli, & darlo à i
cani. Et ella disse, Così è Signo-
re, ma i cagnuoli ancora mangia-
no de i minuzzoli che cadono dal
la tauola de i loro Signori: All'ho-
ra rispondendo G I E S V le disse,
O donna grande è la tua fede; sia
fatto à te come tu vuoi, Et essendo-
sene tornata ella à casa sua trouò
la figliuola che giaceua sopra il let-
to, essendosi già partito il demonio.

Figura .

4. Reg. 4 **L**A donna Sunamite lasciando il figliuol morto in casa , andò à ritrouar Eliseo Profeta, & postasi con molto dolore, & lagrime à i suoi piedi mai non lo volle lasciare , finche non andasse à risuscitar il figliuolo .

Profetie .

Thren. 3 **B**ONUS est Dominus sperantibus in eum, anime querenti illum . Buono è il Signore à quelli che sperauo in lui, all'anima che lo cerca .

Ibidem. 2 Non repellit in sempiternum Dominus quia si abiicit & miserebitur, secundum multitudinem misericordiarum suarum Il Signore non discacciarà da se alcuno in sempiterno; percioche se lo scaccio, n'hauerà ancor pietà, secondo la moltitudine delle sue misericordie .

Ibidem. 3 Non in diluculo, multa est fides tua: L'ho conosciuto à buon'hora, molta è la tua fede

Pf. 101. 4 Respexit in orationem humilium, & non spreuit preces eorum . Riguardò all'oratione de gli humili, & non dispregiò le loro petitioni .

Considerationi.

LA' è tēpo o benedetto GIESV, o pastor buono, che vi di
scostaste vna volta dal vostro
diletto gregge, & discendeste

Punto 1

per cercar quell'unica, & smarrita peco-
rella, la quale posseduta, & mal trattata dal
lupo infernale andaua per l'inculto deser-
to della Gentilità miseramente errando.

Luc. 15

Et come haurebbe giamai ella potuto ri-
tornar à noi suo vero pastore, se ella non
hauesse vdiuta la vostra dolce voce, & rico-
noscuta la vostra gratiosa faccia? Si par-
te dunque GIESV dalla Giudea, & se ne

uà nelle parti di Tiro, & Sidone paese de'
Gentili: Et ecco vna donna Cananea vdi-
ra la fama di GIESV, vfei di quei confini,

& cominciò à gridare dopò lui, diman-
dandogli misericordia. Viene questa don-
na forastiera, & idolatra, vscita da' Gen-
tili, à guta di pianta nouella di vn' o-
saluatico per innestarsi sopra il domesti-
co, & fruttifero, come fece ancor il Cen-
turione. Vedi come accostandosi il Sal-
uatore à quelle parti, subito questa donna
andò à lui. Giamai la Cananea non saria
vscita da quei confini, se prima CHRISTO
non si fusse accostato à quelli: Si come
ne anco la Samaritana si sarebbe conuer-
tita à CHRISTO, se l'istesso non si fusse
degnato di passar per la Samaria: nel che
molto ben si conobbe, ch'egli era quella
pietra angolare, la qual douea congiun-

Rom. 11

Ioan. 4.

- ger insieme quei due pareti del popolo
Ephes. 2. Giudeo, & Gentile, facendo di ambedue
 vna sol Chiesa. Et se ben **CHRISTO**
 mentre visse in carne, attese principalme-
 te alla salute de' Giudei, chiamando dapoi
 per mezzo de' gl' Apostoli ancora i Gentili
 alla sua fede; nondimeno mentre con-
 uersò qui in terra, sparìe alcuni semi, &
 diede manifesto inditio di questa conuer-
 sione, & vnione delle Genti; percioche
Mat. 2. questo fine subito nato chiamò i Magi
 dall'Oriente primittie della Gentilità: di-
Inf. 3. poi tirò alla fede il Centurione, si diede
 à conoscere, & predicò alli Samaritani,
 diede desiderio à quei Gentili, che procu-
 rassero con tanta istanza di vederlo, &
 vderlo. Et finalmente hora tira questa Ca-
 nanea, cauandola dal mezzo della Gentili-
 tà. Et se bene se le dimostro nel principio
 duro, & austero; nòdimeno egli era quel-
 lo che interiormente la tiraua, & illumi-
 naua: egli le diede quella fede così chiara
 di se stesso, quella humiltà così mirabile,
 quella prudenza più che di donna, & quel-
 la pazienza, con che dopò tante repul-
 se, perseverando costante fino all'ultimo,
 ottenne da lui tutto ciò che desideraua.
 O che cosa marauigliosa, i Giudei deno-
 stici & famulari di **CHRISTO**, popo-
 lo da Dio eletto & favorito, figliuoli de'
Mat. 3. Patriar hi, & de' Profeti, & Padri de' gl'A-
 postoli, & dell'istesso **CHRISTO**, lo fug-
 gono, l'abbandonano, & da se lo caccia-
 no. Et la Cananea donna forastiera, figli-
 uola,

uola, & madre de gl'idolatri, & inimici di Dio, lo desidera, lo cerca, & lo riceue.

2. Comincia dunque la Cananea à gridare dopò CHRISTO, dicendo, Habbi misericordia di me Signore figliuol di Dauid, la mia figliuola è malamente tormentata dal demonio. Considera l'animo grande di questa donna; perciò che con tutto ch'ella fusse forastiera, non conosciuta da CHRISTO, anzi abborrita com'erano tutti i Gentili da' Giudei, non cercò mezo alcuno per esser introdotta à lui. Non andò prima à Giacomo, non pregò Giouanni, nè meno si raccomandò à Pietro, che per lei intercedessero; ma prese sopra se stessa tutto il carico di questo negotio, come che l'istessa calamità della figliuola & la propria miseria fusse bastante senz'altro mezo per ottener da CHRISTO ciò che desideraua. Et vedi ancora, quanto grande fusse la sua fede, & come in un subito di idolatra ch'ella era, diuenne Euangelista; poiche con queste poche parole, espresse & confessò l'una, & l'altra natura in CHRISTO, & insieme l'altissimo misterio della sua incarnatione. Confessò la sua humanità, chiamandolo figliuolo di Dauid, ciò è nato secondo la carne dalla regia stirpe di Dauid. Confessò ancora la sua Dignità, chiamandolo Signore, & dicendo, Habbi misericordia di me; perciò che l'hauer misericordia, è proprio di Dio, à cui solo appartuene di solleuare tutte l'humane

necessità, & miserie. Dice dunque, *Domine fili David*, Signore figliuol di Dauid, quasi diceffe: Tu Dio, & huomo, tu Dio incarnato per gli huomini, habbi misericordia di me, per cui amore volest pigliar la mia carne. Breue petitione; ma che contiene in se vn pelago d'infinita benignità, poiche in questa dimanda di misericordia si contengono tutti i beni, che si possono dimandare, o desiderare. Considera di poi la mirabil prudenza di questa Cananea; poiche lasciando la sua figliuola inferma sola in casa, ella se ne va a supplicare il Signore, esponendogli, come ad un pietoso medico, l'infirmità della figliuola. Non gli fece istanza ch'andasse alla sua casa, come il Regolo, nè meno che mettesse la sua mano sopra di lei, come dimandò l'Archisnagogo, quasi volesse dire; Signore basta a me di esporti le mie necessità, & proporti la petitione: a te stà di elegger il modo, poiche tu sei potente non solo in presenza, ma ancora in assenza di darmi rimedio. Doue ancora considera come la figliuola stà indemoniata, & ella dice, *Habbi misericordia di me* perche molte volte auuene che per i peccati de' parenti sono castigati i figliuoli, come per il peccato che fece Dauid, Iddio gli fece morir il figliuolo, & però dice ella, perdona a me. & sarà sanata la mia figliuola: rimetti a me la colpa, & ella sarà libera dalla pena. Ancora non disse; *Habbi misericordia della mia figli-*

Joan. 1.
Mat. 9

2. Re. 12

figliuola, ma di me; quasi uoleſſe dire, la mia figliuola per eſſer poſſeduta dal demonio, non ſente i tormenti, nè il dolore del ſuo corpo; ma io ſono quella che ſon cruciata, & ſolo il mio cuore è quello che è pieno di dolore, & però habbi miſericordia di me. Io per me ſteſſa uengo à te, & per me ſteſſa ti priego; non allego i miei meriti, nè domando giuſtitia, perche conoſco i miei difetti; ma ſolo confi-
do nella tua bontà, & ſolamente ti dimando miſericordia. Vedi che audacia di donna. I Cherubini in Cielo tremano alla preſenza del figliuol di Dio, & una donna immonda, & peccatrice in terra, ha ardire d'andargli auanti. Gl'Angeli temono la Maeſtà ſua nel Paradifo, & vna donna in queſta valle di miſerie, non ſi confonde nella ſua preſenza; anzi importunamente lo conſtringe rinforzando la uoce, & dicendo; Habbi miſericordia di me.

3 Hora che farete qui, o buon GIESV, o dolce amator de gli huomini? non può eſſer di meno che le voſtre amoroſe uiſcere nõ ſi commoueſſero ſopra la miſeria di queſta donna. Onde non doueua ella altro aſpettar da uoi, ſe non una benigna riſpoſta, come ſempre foſte ſolito di fare. *Sed non reſpondit ei uerbum:* Non le riſpoſe pur una parola. Il Saluator del mondo che è l'iſteſſa compaſſione, & carità non riſponde pur vna parola à queſta miſera, che à lui ricorre per aiuto: li fonte
F v della

*Psal. 9.**Ps. 101**Mat. 7.*

della uita tace mostrando di esser dissecato. Il pietoso medico niega la medicina, & ricusa la cura. Che cosa nuoua è questa Signor mio? Se uoi sete quello di cui è scritto, che esaudite il desiderio de i poveri; Et non disprezzate le dimande de gli humili, perche non esaudite costei che con tanta istanza ui prega, anzi non rispondendole, dimostrate più tosto di spregiarla, & abborrirla. Et se voi hauete detto, che quello che dimanda hauerà, chi cerca ritrouera, & chi picchia, gli sarà aperto: perche costei, che con tanta fede & humilta domanda, con tanta sollecitudine cerca, & con tanta istanza picchia, nō solo nō gli è aperto, & nulla riceue, nè ritroua, ma nè anco è riputata da uoi degna di risposta: che se forse ciò fate per esser ella donna Gentile, era similmente Gentile il Centurione, à cui non solo faceste subito la gratia che domandaua; ma senza essere da lui richiesto ui offeriste di andare anco in persona alla sua casa. Che se forse s'ha d'hauer alcun risguardo alia fede; trouaremo che quella della Cananea non fu punto inferiore alla fede del Centurione; perche ancor ella credette, che voi quantunque assente poteuete in virtù della uostra parola liberare la sua figliuola. Finalmente se ciò le negate per esser lei peccatrice; ancor la Samaritana fu peccatrice; ancor Zaccheo, & molti altri, a' quali faceste diuerli benefici, & anco senza esserne pre-

gato.

Gato. Ma il benignissimo GIESV se ben facea uista di non udire questa donna, ciò non fece per alcun sdegno, ò dispreggio; poiche egli stesso era quello, che nel cuor di lei gridaua, & le faceua dimandar miser cordia; ma per non dar occasione a' suoi calunniatori. Onde hauea per il medesimo rispetto proibito anco a' suoi Discepoli, che nō predicassero nelle terre de' Gentili, volendo riserbare la perfetta salute delle genti dopò la sua morte, & risurrettione. Ancora ciò fece per far manifesto al mondo quel tesoro di tante virtù, il quale nell'animo di costei staua nascosto. Onde non le negò, ma differì la gratia, accioche perseverando nel pregare si scoprisse la sua fede, la sua humiltà, la sua pazienza, & perseveranza, per essem pio de' gl'altri, & per maggior suo merito, accioche fusse dapoì più copiosamente essaudita, & rimunerata.

4 Perseueraua pur la Cananea d'andar piangendo, & gridando dopò CHRISTO, & egli senza risponder parola, & senza pure riuolger la sua faccia à dietro seguìua il suo viaggio. Hora gl' Apostoli mossero da quelle voci lamenteuoli, hauendo da un canto pietà di lei; dall'altro canto uedendo il Signore star così duro, nè sapendo il misterio, non haueuano ardire di pregarlo per lei. Onde si risolsero di pigliar un mezzo, & così andati à CHRISTO, gli dissero, che la volesse almeno licenziare, accioche non andasse in quella gui-

fa gridando dopò loro. E' verisimile che la Cananea vedendo che CHRISTO, non le rispondea facesse riflessione sopra la sua indegnità, & però si rivolgesse a pregare gl'Apostoli, che volessero intercedere per lei. O santa importunità di donna; poiche non potendo per se stessa ottenere la gratia, non si perde d'animo, nè si ritira, ma mette mezan, & cerca auuocati. CHRISTO dunque rispose a gl'Apostoli; Io non sono mandato, se non al e pecorelle finarite della casa d'Israele; come se dicesse; costei non è delle mie pecorelle, io non la conosco, nè sono venuto per lei, però habbi pazienza, poiche à lei non toccano queste gratie. Qui tu puoi pensare, che se prima il Signore col suo silenzio feri il cuor afflitto di questa donna, hora con questa risposta più le accrebbe il dolore, aggiungendole ferita sopra ferita. Ma o signor buono, che scusa è questa vostra? Hauete voi forse preso carne, & operato in quella tanti misterij solo per saluare un picciolo cantone del mondo? Sete voi sceso dal Cielo humiliando tanto la vostra Diuina Maestà, per una sola natione de' Giudei, dispregiando tanti altri popoli, & nationi sparse sopra la terra? Se dunque non sete mandato se non alle pecorelle d'Israele che è quello che dal vostro eterno Padre in su detto per il Profeta? *Dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam serminos terra.* Et per un'altro Profeta,

psa 1.

Parum

*Parum est ut sis mihi seruus ad suscitandas
tribus Iacob, & facies Israel conuertendas:
ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea
usque ad extremum terre. Io ti darò le
genti per tua heredità, & la tua possessione
ne si stenderà infino à gli ultimi termini
della terra. Poco è che tu mi serua per sal-
uare solo le Tribu di Giacob, & per con-
uertire le reliquie d'Israele. ecco che io
ti ho dato, accioche tu sii, la luce delle gen-
ti, & apporti la mia salute fino all'ultimo
parti della terra. Ma dall'altro canto
ste, & molt'altre profetie, che di CHRISTO
furono dette sopra la uocatione delle ge-
ti, non sono punto contrarie alle parole
dell'istesso CHRISTO: percioche uera-
mente egli fu mandato per le pecorelle
perdute della casa d'Israel, acciò che quel-
le particolarmente chiamasse, que le sa-
nasse, à quelle predicasse, & conuertisse al-
la fede; & questo per se stesso in propria
persona. Dapoi fu anco mandato à chia-
mare le genti, à risanarle, à predicargli, &
à conuertirle alla fede, & questo princi-
palmente per mezzo de suoi Apostoli. Fu
mandato finalmete per predicare prima
alli Giudei, & poi alli Gentili, conforme
à quello, che disse l'Apostolo. *Vobis oportebat primum loqui uerbum Dei: sed quoniam
repellistis illud, & indignos uos indicatis aeterna
uita; ecce conuertimur ad gentes.* A' voi pri-
ma era necessario di predicare la parola
di Dio, ma perche l'hauete rifiutata, & vi
scete reſi indegni dell'eterna uita; ecco che*

Esa. 49.

ce n'andiamo alle genti .

5 Considera come dopò tante repulſe non ſi vergognò, nè ſi ſbigottì la buona Cananea ; ma ſtando ſalda nel ſuo propoſito , & in quella fiducia , ch'ella haueua concepùta della bontà, & potenza del Saluatore ; poiche altro mezzo non le riueſciua, vò per ſe ſteſſa à gittarſi all' iſteſi piedi di C H R I S T O , dicendo , Signore aiutami, quaſi voleſſe dire; Se fin hora io non ſono ſtata delle tue pecorelle , adeſſo voglio eſſere, & per tale mi ti offeriſco , & in ſegno di ciò ti adoro , & reueriſco, come pecorella il ſuo pastore . *Domine, adiuua me* , Signore, aiutami, come il pastore, aiuta le ſue pecorelle deboli, & inferme Dall' altro canto vedi come il Signore , quanto più ella moltiplica i prieghi, tanto egli più moltiplica le ripulſe , & non chiama più i Giudei pecorelle, ma figliuoli, & ella la chiama cagna, dicendo; Nò è coſa buona torre di mano à figliuoli il pane , & gittarlo à cani , intendendo per ciò che della dottrina Euāgelica , de i miracoli, & dell' altre coſe appartenenti alla ſalute de gl' huomini, non era conueniente priuarne i figliuoli, & darle alle genti , che per l' idolatria erano aſſomigliate à cani . Hora ſe à queſta sì dura riſpoſta la Cananea ſi fuſſe ritirata, & partita, come cane ci ſarà venuta, & cane ſe ne ſaria andata. Ma ſtando ſalda, & perſeuerante, di cane diuenne donna: fu importuna nel dimandare , & con queſta ſua importunità moſtro la ſua
humiltà,

humiltà, & impetrò da CHRISTO la sua misericordia. Vedi come non si mosse à sdegno perche il Signore la chiamasse cagna; non contraddisse, non si dolse dell'altrui lodi, nè meno si contristo per vederli così disprezzare, ma con molta humiltà rispose dicendo; Confesso Signor mio, che io son cane, questo è bene il mio nome; ma non per questo mi dei scacciar da te, & negarmi la gratia che ti dimando; percioche ancora i cagnuolini mangiano delle melliche, che cascano dalla mensa de' lor padroni: quasi volesse dire; Non dimando da te il pane intero, delquale mangiano i figliuoli miei padroni; ma i piccioli fragmenti, i quali si danno à i cagnuolini. O parole piene di humiltà, di prudenza, & sapienza; percioche CHRISTO disse, Non è buona cosa, & ella rispose, *Vsque Domine*, è vero Signore. CHRISTO chiama i Giudei figliuoli, & ella li chiama suoi padroni. CHRISTO attribui à lei le conditioni de' cani, & ella accettando spontaneamente tali conditioni s'abbalsò ancor più, chiamandosi cagnuolino. Non così i superbi Giudei, i quali ripresi da CHRISTO vantandosi diceuano, *Semen Abraha sumus, & nulli unquam seruimus, & ex Deo nati sumus*. Noi siamo del seme di Abramo, & à niuno giamai habbiamo seruito, & da Dio siamo nati. Onde gli *Ibidem*. auuenne che per la loro superbia diuennero come CHRISTO gli disse, di figliuoli

gliuoli di Dio figliuoli del diauolo. Per il contrario questa buona donna confessò se essere cane, & chiama i Giudei Signori: onde auuenne per questa sua humiltà, che lasciate le conditioni di cane, diuenisse figliuola di Dio. Dimostrò ancora gran prudenza, & sapienza; poiche con queste parole essendo ella dōna Gentile, superò ad vn certo modo l'istessa sapienza di Dio; per cio che quel'istesso, che il Signore disse per darle repulsa, & negarle la gratia, ella se ne seruì per argomento con che lo conuince à douergliela concedere: quasi che dicesse, Tu mi chiami cane, & io confesso che son cane; dunque trattami, & pascimi come cagnolino, essendo che à questi, se bene non si dà il pane intiero, non però se gli negano le raolliche, & minuzzoli che cadono dalla mensa.

Matth.
21. 6 O come ben diceste buon GIESÙ, che, *Regnum celorum vim petunt, & violenti rapiunt illud*: Il regno de' Cieli patisce forza, & quelli che gli fanno forza, lo rapiscono; gran forza fece veramente questa donna; prima à se stessa, in tollerare con tant humiltà, & pazienza le repulse, & il dispreggio proprio. Fece ancora forza à voi; poiche con la sua importunità, vi cauò in vn certo modo per forza delle mani quella gratia, laqual dimostrò di non uolete fare. Et ben dice l'E-uangelio, che voi entraste in vna casa, accioche non si sapesse di voi, ma che non
poteste

poteste stare occulto; poiche questa donna con i suoi importuni gridi vi fece vscir di la, & caminando voi vi fece fermar in maniera, che non potendo più dissimular la vostra bontà, nè contener le vostre pietole vscere, vinto da così gran fede, & humiltà, foste forzato ad esclamar, & dire, *O mulier magna est fides tua*, O donna grande è la tua fede; Grande perche è rara, & costante; grande perche gran cose credi di me, & molto ti confidi in me. *Fiat tibi sicut vis*. O come ben si verificò all' hora quello, che il Signore altre volte disse, che se alcuno hauerà bisogno di pane, & per ciò andara di notte alla casa del suo amico, accioche gli ne presti, se bene questo amico stando già nel suo letto ripolato, scusarà con dire di non potersi leuare: se costui con tutto ciò perseverarà picchian- do, per questa sua importunità sarà for- zato l'amico à leuarsi, & à dargli tutto ciò che esso vuole. Non altrimenti fece que- sta buona Cananea; picchiò alla porta della diuina misericordia: dimandò il pa- ne di quella grazia, che la sua figliuola ha- uea bisogno, & essendole più volte nega- ta, perseverò fin tanto, che questo dolce amico amator de gl'huomini, non sola- mente le diede ciò che dimandaua, ma anco tutto ciò che ella voleua. O poteua desiderare, dicendole, *Fiat tibi sicut vis*. Ma che è questo che le dite o buon Gre- co, dunque se ella vi dimandasse non più come cagna, ma come figliuola di man- giare

Luc. 11

giare in tauola vostra, in compagnia de
gl'Angeli, glielo concedereste voi? Di
più s'ella vi dimandasse il Cielo con tutti
i tesori delle vostre diuine gratie, certo
che altro non le rispondereste di quello
che hora le dite, Donna siati fatto tutto
ciò che tu vuoi. Anzi tanta è la vostra li-
beralità che sete anco preparato à dar voi
stesso ad vna cagna. O insensibilità de
gl'huomin, o cuore stretto del peccato-
re. Iddio se tu vuoi humiliarti, & conuer-
tirti à lui è apparecchiato à darti l'am-
piezza de' Cieli con tutti quei beni, che in
elsi si contengono, à darti un regno eter-
no, à darti se stesso sommo & infinito be-
ne, & tu ti contenti, & altro non vuoi, ò
desideri che vn misero palmo di terra, che
un breue, & finito diletto di questa uita
mortale.

7 Hora che molliche, che minuzzoli so-
no questi che la Cananea tanto desi-
eraua, & con sì grande istanza dimandaua?
& se questi minuzzoli che cadono dalla
mensa del Signore sono così saporiti, &
desiderati, quanto gustose, & desiderabili
saranno quelle diuine viuante, che sopra
di quella stanno? I minuzzoli sono tutte
le gratie temporali, le quali concede il
Signore in questa uita al corpo nostro, co-
me sono ricchezze, sanrà, & come fu
questo che la Cananea chiedea di cac-
ciar il demonio dalla sua figliuola. Vi-
uanda poi reale, & diuina è quella quan-
do Iddio dà à gustar se stesso all'anime
nostre,

nostre, & gli comunica i suoi doni & gratie celesti. Ricchissima veramente è la tauola di CHRISTO Signor nostro con ogni pienezza, & lautezza preparata. Et questa altro non è che la sua sacratissima Humanità, sopra della quale egli ci hà prepararo un dolcissimo, & diuino conuito. Ben lo sa la Maddalena, la quale entrata che fu nel conuito che faceva Simone, senz'attender punto alla menta del Fariseo, se ne corse à quella, che il Signore a' suoi santissimi piedi le hauea preparata. Doue gustò quel cibo dolcissimo della remissione de' suoi peccati, & della pace della sua coscienza, la quale tanto haueua desiderata. Lo sà bene ancora Giouanni Euangelista che dimenticatofi della mensa doue si mangiava l'Agnello Pasquale vedendo hauer vicino vna più ricca mensa del petto di CHRISTO: quiui s'accostò, & con tanta abbondanza gusto quel sostantiosissimo cibo di quella salutar sapienza, di quell'alta Teologia, la qual poi comunicò ancor à noi nel suo diuino Euangelio. Lo sà ancor bene Tomaso Apostolo, che dopò la risurrettione del Saluatore stendèdo la mano à questa istessa mensa, da quel piatto d'oro del suo sacratissimo lato ne tirò à se quel preciosissimo cibo della verità della risurrettione, & confessione della sua Diuinità. Di che restò tutto confortato, & consolato. Lo fanno parimente quei discepoli che andauano in Emaus, i quali cenob-

*Luc. 7**104. 13.**Infr. 20**Luc. 24*

bero

bero il Signore nel rompere del pane; poiche senza comparatione più contento hebbero di quel cibo spirituale d'hauer veduto il loro Maestro risuscitato, che della refettione corporale presa in quell'albergo, doue quella sera stanchi si ritrouauano. Lo sa finalmente tutta la Chiesa, la quale di continuo è così luttamente con questo pane celeste, & angelico nutrita, & sostentata. Ome se le molliche delle consolationi, & grazie spirituali, lequali euidono da quella mensa celeste, & dal Signore sono comunicate à i serui suoi in questo deserto. li mantengono tanto sati, & cōtenti, che per quelle disprezzano tutte le cose di questo mondo; che sarà quando si uedranno posti à sedere in Cielo a quella mensa del Signore, doue sarà dato loro quel pane intero di quella chiara uisione di quel sommo bene? Di questa mensa parlo il Signore,

Luc. 22

quando disse a suoi Apostoli, *Vos estis qui permansistis mecum in temptationibus meis: & ego dispono uobis sicut disposui michi Patrem meum regnum, ut edatis & bibatis super mensam meam in regno meo: Voi che haucte*

Luc. 12

perseuerato meco nelle mie tentationi, ecco che ui apparecchio un regno, acciò che mangiate, & beuiate sopra la mia mensa nel regno mio. A questa mensa egli farà sedere i serui suoi, egli farà quello che li seruirà, & egli farà quel pane uiuo, & diuino, del quale li patcerà. Beato dunque

Inf. 10

qui gustabit panem in regno calorum, quello che

SOPRA LA VITA DI N.S. 143
che sarà degno di sedere à questa mensa,
& gustarà di questo celeste pane nel re-
gno di Dio.

Colloquio .

PREGHERAI CHRISTO nostro Si-
gnore, che si come mosso à pietà di
quella donna Cananea le concesse la sa-
nità della figliuola, per la quale ella lo
pregaua; si degni ancora d'hauer miseri-
cordia di te, & porgerli aiuto nelle tue
necessità, & tentationi. Et se bene per i
tuoi peccati tu sei à guisa di un cane im-
mòdo, & come cane non sei degno di ri-
ceuer da sua Maestà vn pane intero, ciò-
è la pienezza de' suoi gratiosi doni; alme-
no voglia cōcederti alcune piccole mol-
liche della tua gratia, senza la quale l'ani-
ma tua e mai trattata dal nemico. Et con
laquale quantunque poco le ne sia con-
cessa, sarà da ogni peccato, & dal demo-
nio liberata, & fatta figliuola adottua
di Dio.

Documenti .

LA Cananea per conseguir la salute
della figliuola uscì da' confini di Ti-
ro, & Sidone terre di Gentili. Non si può ot-
tener la salute dell'anima in Tiro, & Sidone,
doue l'ddio non è conosciuto, nè seruito. Così
poiche nel mondo non si conosce l'ddio, ma più
tosto si offende; intendi che in quello tu non po-
trai conseguir la salute dell'anima tua. Esci
dunque

dunque con *Abramo* dalla terra tua, & con *Lot* da *Sodoma*, et *Gomorrah*, & con i figliuoli d' *Israele* dall' *Egitto*, & finalmente insieme con questa *Cananea* da i confini di *Tiro*, & *Sidone*, & subito t'incontrarai con **CHRISTO** tuo *Saluatore*.

2 La *Cananea* uolendo domandar à **CHRISTO** la sanità della figliuola, uscì prima da i confini de' *Gentili*. Nel che ci è significato, che l'anima peccatrice se vuole ottenere da *Dio* la gratia, & la remission de' suoi peccati, non basta che lasci l'opere male, ma bisogna che ancora s'esci da i confini del peccato, che sono le occasioni di peccare.

3 La *Cananea* sentiuua molto il trauaglio che il demonio daua alla figliuola, onde con fidanza ricorse à **CHRISTO**, & gl'impetrò la sanità. Molto male sia il peccatore quando non sente l'infirmità, et il trauaglio dell'anima sua molto peggio quando si disperà della sanità, & pessimamente quando disprezza il medico.

4 La *Cananea* proponendo a **CHRISTO** l'infirmità della figliuola la sfuggeraua, dicendo, che era molto mal trattata dal demonio. Impara tu ancora peccatore à non scusare, ma più tosto aggranare i tuoi peccati auanti a *Dio*, & confessarli fedelmente, con iscoprire tutte le piaghe, & bruttezze dell'anima tua; & confidati, che quanto più aggranerai le tue infirmità, otterrai più certo rimedio, & salute.

5 La *Cananea* donna *Gentile* non hauendo ardire di andar a **CHRISTO** a domandar gratia per la figliuola, andò prima a gl' *Apistoli*, i quali hauendo pregato per lei, andò poi à girarsi

gittarsi a i piedi di CHRISTO. Così l'uno-
mo peccatore quando per l'enormità de' suoi
peccati si conosce indegno di comparire alla
presenza del Signore, ilquale ha offeso, dee ri-
correre a i suoi santi, acciò che placato per la
loro intercessione, possa con più fiducia andare
à lui, & ottenere la remissione delle sue coipe.

6 La Cananea prima credette che CHRIS-
TO potesse sanar la sua figliuola, & però
andò a lui. Secondo, essendo più uolte ribut-
tata perseverò nella sua dimanda. Terzo con-
fessò d'esser indegna della gratia che dimanda-
ua, comparandosi ad un cagnolino, ilquale si
contenta delle molliche che cadono dalla mensa.
Dal qual fatto impariamo tre virtù necessarie
per ottener qualunque gratia dal Signore.

Prima la fede, che crediamo fermamente che il
Signore possa, & che ci concederà quanto di-
mandiamo se sarà expediente per la salute no-
stra. Secondo, la pazienza, non ci raffieddan-
do in dimandare, se così subito non ci è conces-
so. Terzo l'humiltà, conoscendoci veramente
d'esser cani; poiche come tali siamo tornati più
volte al vomito de' peccati, che prima haueria-
mo lasciati, & però stimandoci indegni della
misericordia del Signore, aspettiamo di ricever
tal gratia non per nostri meriti, ma per pura
misericordia, & bontà sua. Pro. 26. 2. Pet. 2.

7 Dissero gl' Apostoli à CHRISTO che
volesse contentare quella donna la quale gridava
dopo loro. Se vogliamo che i Santi pre-
ghino per noi, & che Dio ci esaudisca, con-
uiene ad imitation della Cananea far due co-
se. Prima gridare, cioè che le nostre orationi

non siano fatte solo con le ...bra, ma da dou-
ro, che vengano dall'intimo del cuore, & da
vno affetto interno. Secondo, che gridiamo
dopò i Santi, cioè procuriamo di seguir le lor
pedate, imitando gl' effempi che ci hanno la-
sciati delle loro virtù, et santa vita, come effor-

1. Cor. II tana l' Apostolo santo in quelle parole, Imitatores mei estote, sicut & ego Christi.

8 La Cananea non ostante che fusse idolatra & peccatrice perseverando nella sua dimanda ottenne da CHRISTO tutto ciò che uolle: Tanto può la perseveranza appresso Dio, che qualunque cosa che l'huomo gli dimandi, che appartenga alla sua salute, & insista nell'orazione appresso di lui, & appresso de' suoi Santi, se bene pare che l'Idio differisca d'essaudirlo; nondimeno all'ultimo ancorche l'huomo fusse un Cananeo, & un cane immondo otterrà copiosamente quanto dimanda.

9 Se non è bene come disse CHRISTO. leuati il pane a' figliuoli, & dalo a i cani, come pertra esser cosa buona lasciar morir di fame i poveri figliuoli di Dio, & fratelli tuoi per mantener grassi i tuoi cani & canali. Vedi dunque come tu spendi le facultà che il Signore ti ha raccomandate, & concedute a questo fine acciò che di quello che ti auanza tu ne faccia parte a' poveri.

10 La Cananea dopo d'hauere ricevuta la grazia da CHRISTO, trouò la sua figliuola, che libera già dal Demonio giaceua sopra il letto. Mentre l'anima ha il Demonio del peccato morto e addosso, e tranquilla non guisa che era questa fanciulla; perche co-

SOPRA LA VITA DI N.S. 143

me dice il profeta, Non est pax impijs. Esa 48.
I peccatori non possono hauer pace; poiche & 57.

il demonio dal quale per il peccato sono si-
guereggiati, non può dar pace all'anima;
ma hora la sbatte à terra per desiderio del-
le ricchezze terrene, hora nell'acque delle
uanità, hora nel fuoco dell'ira & uendetta,
& hora nelle sepulture puzzolenti delle car-
nality. Per il contrario all' hora l'anima gia-
ce, & si riposa, quando è libera dal pec-
cato mortale, come disse il Profeta.

Pf. 126.

Cum dederit dilectis tuis som-

num. *Alli suoi diletts,*

& amici dà Iddio

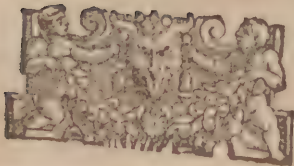
un dolce sonno

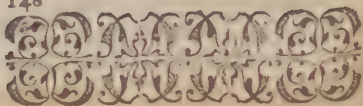
d'vna

gran pace, & quit-

te di conscien-

za.





DEL SORDO,
ET MVTO SANATO
DA CHRISTO.

MEDITATIONE VI.



EVANGELIO.

Mar. 7.



N' altra volta venendo GIESV da i confini di Tiro venne per Sidone al mare di Galilea tra i confini di Decapoli, & gli condussero vn sordo & muto, & lo pregauano che gli imponesse sopra la sua mano. Et ritirandolo da parte fuor della turba, mise le sue dita nell'orecchie di colui, & spaurando gli toccò la lingua, & alzando

do gl'occhi al Cielo sospirò, & disse à lui, *Ipheta*, cioè è apriti, & subito se gli aprirono l'orecchie, & se gli sciolse il legame della sua lingua, & parlaua speditamente. Et comandò loro, che non lodicessero ad alcuno. Ma quanto più gli comandaua, tanto più elsi fortemente gridauano, & tanto più si marauigliauano, dicendo: Ogni cosa hà fatto bene, Ha fatto vdir i sordi, & parlare i muti.

Profetic.

1 **D**EVS ipse veniet, & saluabit nos. *Esa. 35.*
Tunc aperientur oculi caecorum, & aures surdorum patibunt, & aperta erit lingua mutorum. Iddio stesso verrà, & ci saluerà. All'hora si apriranno gl'occhi de' ciechi, & le orecchie de' sordi saranno aperte, & si sciogherà la lingua de' muti.

2 *Sapientia aperuit os mutorum.* La Sapienza *Sap. 10.*
 za eterna aprì la bocca de' muti.

*Considerationi.**Punto 1*

CONSIDERA come andaua il benedetto GIESV, scorrendo hor ad una parte, & hor ad vn'altra, cercando le pecorelle perdute, & douunque egli andaua per tutto lasciava alcun segno della sua bontà, & misericordia. Venendo dunque il Salvatore da Tiro verso il mare di Galilea, gli fu condotto auanti vn sordo, & muto, acciò che lo curasse. Et veramente con gran ragione offeruano à CHRISTO questi difetti della natura, ciechi, sordi, muti, zoppi; perciò che essendo egli creatore, & fattore della natura, a lui solo si apparteneua di rimediar, & correggere l'istessa natura; oltre che sotto tanto numero, & varietà d'infermità corporali che da lui furono curate, ei si rappresentò lo stato misero, nel quale si trouano le anime nostre per il peccato, dal qual'egli era venuto per liberarle. Perciò che non venne il Salvatore al mondo principalmente per sanare i corpi infermi, ne per dare à gl'huomini la salute temporale, ma per saluare l'anime; venne per annunziare al mondo il suo Euangelio, & il regno de' Cieli, & acciò che il mondo vedesse ch'egli era il suo Salvatore. & che la sua dottrina, & le promesse ch'egli faceva della vita eterna, erano uere; fece molti segni, & miracoli, & opere tanto marauigliose quali niuno hauera potuto fare, se
 Iddio

Iddio (come disse Nicodemo) non fusse
 stato con lui. Si che trà i maggiori mali
 della nostra natura a' quali per mezzo della
 sua santissima Humanità uenne il Signo-
 re à dar rimedio, fu l'essere lei sorda, &
 muta: & meritamente il genere humano
 incorse in questa sordità di non potere
 udire le parole della uita: poiche contra il
 diuin precetto diede orecchie alle morti-
 fere parole del serpente. Meritò parimen-
 te di esser muto, & di non poter predica-
 re le lodi del suo Creatore; poiche non
 stò di la sua lingua, mettendosi à parlare
 con il suo seduttore. Meritò ancora di
 hauer la bocca chiusa; poiche contra la
 diuina vbidienza la volle aprire, & man-
 giare del cibo proibito. Ome quanto
 gran male ha cagionato ne gl'huomini
 questo difetto del genere humano; poi-
 che quel ueleno, il quale da questa corrot-
 ta radice è proceduto in tal maniera poi-
 si è dilatato, & ha infestata l'humana na-
 tura, che quando il figliuol di Dio s'in-
 carnò; eccetto alcuni pochi della Giu-
 dea, quatì tutto il mondo staua in errore,
 hauendo le orecchie, & la bocca chiusa,
 senza poter udire, nè confessar la uerità.
 Hor che poteua far l'huomo misero in
 questo infelice stato, se non aspettare sen-
 za alcun rimedio la morte, & eterna sua
 dannatione? Non vi era alcuno sopra la
 terra che gli potesse porgere aiuto, ritro-
 uandosi tutti in egual miseria; poiche
 tutti come è scritto, erano diuenuti inu-

Ioan. 3.

Gen. 3.

Ibidem.

Ibidem.

Ps. 135.

tili, nè si trouaua pur uno che facesse bene; nè anco poteua aiutarfi per se stesso, non hauendo orecchie per udir le cose che apparteneuano alla sua salute, & meno lingua per poter esporre le sue necessità, & pregare quel celeste medico, da cui solo poteua essere aiutato. Ma uedi come il benignissimo Iddio mosso à pietà di lui (percioche si come egli solo l'hauua creato, così à lui solo s'apparteneua di redimerlo) con quanta sapienza & conuenienza soccorse all'humane infermità: percioche si come l'huomo per disobbedienza perdè l'udito, & diuenne sordo; così l'vnigenito figliuol di Dio prese orecchie per udire, & essèguire la paterna uolontà: come l'istesso parlando col suo eterno Pa-

Psal. 39 dre, diceua per il Profeta: *Sacrificium &*
Heb. 10 *oblationem noluit, aures autem perfecisti mihi. Holocaustum & pro peccato non postulasti; tunc dixi, Ecce uenio, ut faciam uoluntatem tuam.* Non hai voluto sacrificij nè oblationi; ma mi desti orecchie per poter udire. Non dimandasti i holocausto per il peccato, all'hora io dissi, ecco ch'io vengo per adempire la tua uolontà. Parimènte si come l'huomo per sua colpa era diuenuto muto, & hauea perduta la fauella: così il Verbo del Padre si fece huomo per poter parlar per noi & prima parlò Chiamato con le parole non solamente offerrendo preghi & supplicationi al Padre. *Heb. 13* *Cum clamore ualido, et la. hymnema ancora*
Baruc. 3 parlò con gl'huomini predicando loro
 la ve-

la verità, & insegnando loro la via della salute. Secondo parlò con l'opere affaticandosi tutta la sua vita per insegnarci con l'esempio delle sue virtù, & santa cōuersatione, come ancor noi dobbiamo camminare, & ciò che dobbiamo fare per poter piacer à Dio & conseguir la salute dell'anime nostre. Finalmēte parlò **CHRISTO** cō il sangue, ch'egli sparì per soddisfazione de' nostri peccati, il qual sangue sparso con tanto fuoco d'amore molto meglio parlò, & molto maggior efficacia hebbe appresso al Padre per ottenerci il perdono de' peccati nostri, che non hebbe il sangue di Abel per ottener vendetta contra il fratello, che l'haueua ucciso. *Heb. 12*
 2. Fu presentato à **GIESV** vn'huomo, il *Gen. 4*
 qual era sordo & muto. Era quest'huomo incorso in questi due grauissimi accidenti non per alcuna infermità, ma per malignità d'un demonio, dal qual'era posseduto, come bene lo nota vn'altro Evangelista. Onde tre miracoli occorsero in costui; percioche prima fu liberato dal demonio, & insieme gli fu restituito l'udito & il parlare. O quanti sordi, & quanti muti si trouano al mondo à i quali il demonio chiude l'orecchie, & lega la lingua, accioche non possano udire nè parlare quelle cose che appartengono alla loro salute. Et prima mali sorditi sono coloro, i quali non conoscono se stessi, nè tengono cura della loro coscienza, la quale di continuo grida dentro di loro,
 G iij loro,

loro, hora riprendendoli, quando stanno in peccato, & hor ammonendoli, & intendendoli, non altrimenti che fa vn predicatore, ciò che debbono fare per saluarsi; ma quelli che mentre viueuano saranno stati sordi & non haueranno voluto vdi- re questo interno grido & saluifere voci: dapoi nell'inferno sarà loro questo verme della coscienza vna pena tra l'altre grauissima & intollerabile. Secôdo, ma i sordi sono quelli, de' quali è scritto.

Ps. 35. *Noli intelligere, ut bene ageret, i quali chiudono l'orecchie alle diuine inspirationi, & non vogliono vdi- re la voce, quando ò per se stessa interiormente li ammonisce, ouero per mezzo delle scritture, & de' predicatori, & altri serui suoi li esorta a lasciar il male, & a seguir il bene, de' quali si lamentaua Iddio per il Profeta in quelle parole:*

Esa. 42. *Quis cecus, nisi seruus meus? & surdus, mihi ad quem misi nuncios meos?* Chi è cieco se nò il seruo mio, & chi è muto se non colui, al qual io hò mandato li miei messaggieri? Terzo, sordi sono coloro, i quali mai non pesano, nè vogliono vdi- re la terribil voce di quella tromba, al cui suono tutti i morti risuscitaranno. O quanta cō-

Ioan. 5.
2. The. 4. solatione, & allegrezza apporterà quella tromba à quelli, i quali al presente nò sono sordi, meditando, & offerendo le loro orecchie sempre aperte à Dio per obedire à i suoi diuini comandamenti. Per il contrario quanto infelice & quanto dannoso sarà questo suono nelle orecchie di
coloro,

coloro, i quali hora non lo vogliono vdi-
 re, ne mai vogliono pensare à quell'ulti-
 ma, & horribil sentenza, la quale CHRIS-
 TO intonerà sopra i peccatori: Andate *Mat. 23*
 maledetti al fuoco eterno. Quarto, mali
 sordi sono quelli, i quali non vogliono
 vdir il grido del sangue di CHRISTO
 sparso per loro indarno, & senza frutto;
 Grida questo pretioso sangue contra di
 noi, poiche li peccati nostri diedero à
 CHRISTO la morte: Grida contra di
 noi, poiche non solamente è disprezzato
 ma conculcato, non rēdendo à Dio le de-
 bite gratie di tanto beneficio, ma tornan-
 do a commettere di nuouo gl'istessi pec-
 cati, per i quali CHRISTO è morto:
 Onde quanto è da parte nostra, veniamo
 à sparger di nuouo il suo sacro sangue.
 Quinto, sordi ancora sono coloro, i qua-
 li chiudono l'orecchie al grido de' poue-
 ri, o per dir meglio à CHRISTO, il qual
 in persona de' gl'istessi poueri ci dimanda
 misericordia, a i quali poi auerrà quello
 ch'è scritto: *Qui obturat aurem suam ad cla-*
morem pauperis, clamabit et ipse, & non exau-
diatur: Colui che terrea le sue orecchie a'
 gridi de' poueri, egli ancora gridarà, &
 non sarà essaudito. Sesto, mala sordità è
 quella quando l'huomo chiude l'orecchie
 alla voce del suo fratello, che gli dimanda
 perdono, non volendo rimmettergli l'in-
 giuria da lui riceuuta, del quale parimen-
 te dice la scrittura: *Homo homini seruati-*
ram, & à Deo querit medelam? L'huomo *Eccl. 28*

ritiene l'ira contra l'altro huomo , & di-
poi egli cerca da Dio rimedio? Quasi vo-
lesse dire , in niuna maniera lo riceuerà :

Mat. 7. *Sed eadem mensura qua mensus fuerit, reme-*
tiatur ei. Con quella misura che hauerà
fatto al suo fratello, con l'istessa sarà pa-
gato lui. Dunque molto meglio sarebbe

Eccl. 27 seguir il consiglio del Sauio : *Relinque*
proximo nocenti te, & tunc deprecanti tui i pec-
cata soluentur : Perdona al tuo prossimo ,
il quale ti ha offeso, & all'hora faranno per-
donati à te quei peccati, per iquali tu pre-
ghi il Signore . Finalmente fordi sono
coloro, i quali non odono il grido di tut-
te le creature, il quale c'inuita à ricono-
scere , & ad amare il nostro Creatore .
Oime Dio mio, che il cielo , & la terra cō
tutte le cose , che in esse si ritrouano d'o-
gn'hora gridano, & ci predicano, che noi
vi amiamo ; poiche gl'occhi del cielo , le
bestie della terra, i pesci del mare, & tutte
le cose che da voi ci sono state date p no-
stro vso, per nostro solazzo, & p nostra so-
stentatione che altro gridano, se non che
vogliamo esser grati, & amar voi tanto
nostro liberal benefattore, tanto dolce a-
matore, tanto ben gno Padre, & tanto
misericordioso Signore, il quale ci hauete
creati, ci paicete, & ci gouernate? Ma oi-
me che per tante cōmodità, & aiuto che
noi habbiamo dalle vostre creature, così
poco ci mouiamo ad amarui, & a seruir-
ui, come faria debito nostro, anzi quel
che è peggio, il più delle volte ci serui-

mo delle stesse creature, non per gloria, ma per dishonore, & ingiuria di vostra Maestà. Dall'altro canto non ogni sordità è mala, ma alcuna ve n'è che è lodeuole, & virtuosa. Et prima buoni sordi sono quelli, i quali chiudono le orecchie alle diaboliche suggestioni, & per non udir la voce dell'infernal incatatore à guida che fa l'aspido sordo, chiudono l'orecchie con la coda, cioè con la cōsideratione de' suoi nouissimi, della morte, & del giuditio di Dio. Secōdo, buoni sordi sono quelli che ferrano l'orecchie alle detractioni de i loro prossimi, conforme al cōfiglio del Sauio. *Sepi aures tuas spinis. & Ps. 57.*
non audire linguam nequam. Chiudi l'orecchie tue con spine, & non voler ascoltare le male lingue. Parimente buoni sordi sono quelli, che nō vogliono ascoltare le parole de gl'adulatori, le quali à guisa d'olio penetrano, & macchiano l'anime; de quali è scritto: *Oleum peccatoris non impinguet caput meum.* Non voler permettere che l'olio de' peccatori onga la tua testa. Finalmente buoni, & santi sordi sono coloro, i qual fanno chiudere l'orecchie alle voci del mondo, della carne, & delle creature, che a guisa di sirene con i loro dolci canti, & lusinghe l'inuitano à voler prender diletto, & godere di questi beni terreni, & piaceri sensuali, dicendo. *Venite fruamur bonis, que sunt.* O quanti *Sap. 2.*
ricchi, & potenti si trouano hoggidi al mondo, i quali come si legge in Daniele *Dan. 3.*
G 71 Alla

alla voce della fistula, & della cetara inchinandosi alle vanità, & grandezze mondane adorano la statua d'oro di Nabuchodonosor, non si accorgendo i miseri che questa Sirena della vanità tiene il nucle in bocca, & il veleno sotto le sue labra. Onde mentre seguono quell'apparente dolcezza si trouano dal suo veleno mortalmente feriti, & morti.

3. Considera poi, che si come si trouano buoni, & mali sordi, vi sono parimente buoni, & mali muti: & prima quelli sono mali, iquali non fanno apur la lor bocca alle diuine lodi, & a render grazie al Signore de i beneficij ricevuti, & a parlar di cose, lequali possano aiutar se stessi, & insieme aiutar, & edificare i prossimi loro. Secondo quelli sono mali muti, a quali il demonio chiude la bocca, & lega la lingua acciò che non confessino i lor peccati. Il che suol fare l'inimico ordinatamente con tre lacci: Il primo de quali è la vergogna, non haueo il peccatore ardire per vergogna di scoprir i suoi peccati: Onde poi auuiene che quei peccati, iquali egli ha celati ad vn'huomo saranno poi manifestati, & scoperti à gl'Angeli & à tutto il mondo, come minaccia l'adio

Nahū 5 per il Profeta: *Reueabo pudenda tua in facie tua, & ostendi in gentibus nudata in tuam.* Scoprirò le tue ignominie nella tua faccia, & mostrerò alle genti la tua nudità. Il secondo laccio con che il demonio lega la lingua del peccatore è il dispregio, quando

do lasciandosi vincer dalla vergogna, hauendo più volte mentito allo Spirito Santo, comincia a perder il timor di Dio, & à pigliar ardire, poiche vede che per questo nullun male gli auuene. Onde non fa più conto de' sacramenti, anzi nè dell'istesso CHRISTO, contra de' quali disse il Sauo: *Ne igitur dixeris peccanti, & quid Eccl. 5. mihi accideri mali?* & dipoi soggiunge. *Altissimus est patiens, & redditor*, Non voler dire, Io ho peccato, & che male per cio mi è auenuto: poiche l'altissimo Iddio aspetta con pazienza; ma al suo tempo rende a ciascuno cōforme à i suoi meriti: & quanto più lungamente hauerà aspettato, tanto dipoi più graueamente li punirà. Il terzo laccio che lega la lingua, & la fa muta è una speranza temeraria, che ha il peccatore, differendo in altro tempo la confessione, & la sua emendatione, come che fusse in sua potestà il peccare, & il far penitenza, differendola infino all'ultimo della sua vita: & all'hora poi vogliono confessarsi quando non possono più peccare, de' quali dice vn santo Dottore, che in quel caso si può ben dar loro la penitenza, ma non si possono assicurare della salute. Di più mali muti sono quelli, che quando farebbe tempo di parlare, **racciono, & col tacere, quanto è dal canto loro consentono all'iniquità**; per cio che quando vedono esser fatto alcuna ingiuria al prossimo, ouer odono qualche infamia, ò dishonor d'altri, & molto più quando

quando sentono, ò vedono che si fa alcuna ingiuria al Creatore, essi potèdo proibire, ò correggere questo male, tacciono, & mostrano di non curarsene. Finalmente mali muti sono quei Prelati, & Pastori dell'anime, iquali sono negligenti in riprendere i vitij de' lor sudaiti, d'instruir gl'ignoranti, & di pascere con salutare dottrina le pecorelle à loro commesse. Et questi sono quei cani muti, de' quali par-

Esa. 56.

laura il Profeta: *Canes muti non valentes latrare*, iquali essendo posti dal Signore per custodia del suo gregge, per loro negligenza, & poca cura, lasciano che sia preda de' lupi infernali. Per il contrario san. i & buoni muti sono coloro, iquali tacciono, & non rispondono quando è lor fatto, ò detto alcuna ingiuria, senza procurare, ne con parole ne con fatti di vendicarsi. Nel che molto bene imitano

Esa. 53.

il Signore, di cui è scritto, che: *Quasi ignis coram tendente se obmutuit*. Et l'istesso Si-

Act. 8.

gnore parimente disse per il Profeta,

Ps. 37.

Ego autem tanquam surdus non audivi, & sicut mutus non aperui os meum. Io alle detractioni de' miei nemici faceuo il sordo, & à guisa di muto non aprii la mia bocca. Di più buoni muti sono quelli iquali fanno parlare, quando è tempo di parlare, & tacere quando è tempo di tacere, raffrenando la lor lingua dal parlar oioso, dalle mormorazioni del suo prossimo, & da tutte l'altre parole, & ragionamenti di offesa di Dio, & scandalo de' gli altri: & questo

questo è quello , che pregaua il Profeta,
 che il Signore gli concedesse, quando di-
 ceua : *Pone Domine custodiam ori meo, Ps. 140.*
& ostium circumstantie labiis meis . Metti
 Signore guardia alla bocca mia, & una
 porta di circospezione alle labbra mie.
 4 Condussero dunque à CHRISTO ,
 questo huomo sordo, & muto, pregando-
 lo che col tatto della sua mano lo uolesse
 liberare. Doue prima considera la gran
 fede di questi buoni huomini, poiche cre-
 dettero che il Sig. fusse potète solo col tat-
 to della sua mano à restituire la sanità à
 gl'infermi: & insieme la lor carità, poiche
 per sola misericordia di quel misero in-
 fermo prefero cura di lui, & lo presenta-
 rono à questo celeste medico, acciò che
 fusse da lui curato: & vedi ancora di quan-
 ta efficacia fussero le loro orationi; poi-
 che quello che essi con tanta fiducia di-
 mandarono, tanto facilmente, & così pre-
 sto l'ottennero. Dall'altro canto confide-
 ra la benignità del Saluatore; poiche non
 solamente quando da gl'istessi infermi
 era pregato; ma ancora à i preghi de gli
 altri s'inclinaua, & concedena ciò che
 gli era dimandato. Hora se ciò facena il
 Signore con gl' huomini in terra. che
 pensiamo che faccia hora nel Cielo, quan-
 do & dalla Chiesa sua diletta sposa, & da i
 santi suoi, che si ritrouano in gloria già
 sicuri della loro salute, & solleciti della
 nostra, con continue orationi e pregato,
 & supplicato à uoler soccorrere alle no-
 stre

stre humane necessità? & quanto più sicuramente possiamo noi ricorrere à questi gloriosi intercessori, certi di douer ottenere per mezzo loro quelle gratie che ci sono necessarie; poiche questi huomini senza esserne da alcuno richiesti, puotero ottenere subito da **CHRISTO** la salute corporale di quest'huomo infermo? Volendo dunque **CHRISTO** condescendere à i preghi di questa buona gente, tralle da parte fuori della turba questo muto & sordo: doue si scorge la sua grande humiltà; percio che si come dopo d'auer fatto il miracolo vieto, che non lo manifestassero, così quando egli lo volle fare, fuggi il conspetto, & prelenza de gl'huomini. Nel che anco uolle dimostrarci, che tra gl'huomini non si trouano se non miserie, & infermità: & però tralle fuor dalle turbe questo pouer huomo; poiche il rimedio non si trouaua tra gl'huomini; ma solamente in Dio, da cui solo ci viene ogni salute. Iddio solo è quello che mette gl'occhi suoi sopra quell'anima, che egli per tua mera bontà, & misericordia vuol saluare; egli la caua, & separa dalla massa della perditione, egli la sana, egli la conferua, & egli finalmente la salua. Beate quell'anime à le quali fa il Signore questa particolar gratia di cauare con la sua potente, & misericordiosa mano da questo tumultuoso, & turbato seculo, & le ritira da parte accioche possano godere, & cōtemplare piu d'appresso
la sua

la sua inestimabil bellezza, & riceuere nel loro cuore quel soauissimo mormorio del suo segreto fauellare, il quale non può esser sentito da coloro, i quali ne i tumulti del mondo, & in questa confusione babilonica passano i giorni loro. O anima mia chi mi d'esse di poter essere vno di quei che il Signore hà eletto., & separato da questo mondo maligno. Deh tirate ancor me o dolce G I E S U, acciò che allontanato da tutte le terrene sollecitudini, corra dopò uoi nell'odore de' uostri *Cant. 1.* vnguenti. Menatemi nella solitudine dell'interna pace & raccoglimento dell'anima mia, acciò che iui parliate al mio cuore, & le mie orecchie siano aperte al a vostra dolcissima uoce, & la lingua sciolta à lodarui, & benedirui, & à renderui le debite gratie per tanti beni da uoi riceuuti. *Ose. 2.* Considera il modo che tenne questo celeste medico in restituire l'udito, & la fauella à questo pouer huomo; il che fece con mettergli le sue dita nell'orecchie, & col suo sputo toccargli la lingua; acciò che s'intendesse ch'egli era uenuto per dar rimedio à tutte le nostre corporali & spiritali infermità, per mezzo della sua santissima humanità, come mano, & principal instrumento della sua Diuinità. Et così leggiamo in altri luoghi che sanaua molti infermi col tatto delle sue sacrate mani, o uero della fimbria sola, & orlo delle sue uesti. Mite dunque il Signore le sue dita d'etro l'orecchie di questo muto, nel che

nel che ben dimostrò, ch'egli era il Creatore; poiche con quelle dita, con le quali hauea formate quest'orecchie, con l'istesse le reformò, & risanò. Et che altro uolero significare queste dita del Signore, se non i doni del suo santo spirito, con i quali apre l'orecchie dell'anima, disponendola ad udire soauemente, & uolontieri la parola di Dio, & le cose, che appartengono alla sua salute, le quali prima non uoleua ascoltare? In uano dunque si affaticarebbono i serui di Dio in predicare, & essortare i peccatori; se prima questo celeste medico non hauesse instillato nelle orecchie loro questa saluafiera unzione, conforme à quello che l'istesso Signore disse.

Ioan. 6. *Om̃is qui auduit a patre, & didicit, uenit ad me.* Ciascuno che hà udito & imparato dal Padre mio, se ne verrà à me Beate quelle orecchie che furono tocche da CHRISTO; poiche se beate erano quelle, come l'istesso disse che solamente ascoltauano le sue parole, quanto maggiormente beate erano quelle, à le quali l'istesso CHRISTO con le proprie mani apri l'udito, non solo del corpo, ma ancora dell'anima per poter non solamente udirle, ma ancora credere in lui? Dopo questo il Signore con la salua della sua diuina bocca, toccò la lingua del muto. O eterna sapienza del Padre, quanto grato è stato l'amor vostro verso di noi, & quanto vi sete adoprato per la nostra salute! poiche, accio che poteste patir per noi

&

& apportarci la vita con la vostra morte, vi vestiste della carne nostra, & vi faceste huomo. Ma perche nulla haueria giouato la vostra passione, & morte per la giustificatione, & salute dell'huomo, s'egli non hauesse creduto, & cōfessato questa verità: poiche come disse l'Apostolo. *Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessus fit ad salutem: Per esser giustificati è necessario che crediamo cō il cuore; ma per poterci saluare conuiene che ancora con la bocca confesiamo l'istessa Fede.* Però si come col vostro sputo toccando gl'occhi del cieco nato apriste gl'occhi della mente à tutti gl'huomini, accioche riceuessero il lume della fede; così hora con l'istesso sputo, toccando la lingua di questo muto, apriste la bocca à gl'huomini, accio che potessero confessare l'istessa Fede. Et perche poco haurebbe giouato all'huomo d'intèdere solamente con l'intelletto le cose diuine, & con la bocca confesarle, se ancora con l'istesso della volontà non l'hauesse gustate; però fu molto ben conueniente, che oltre d'hauer il Signore sanato l'intelletto; col toccar l'orecchie di questo sordo, sanasse insieme il palato dell'anima sua col dono della Sapienza, la qual parimente era significata per la saliuu che procede dalla bocca, & dell'istessa Sapienza è scritto: *Ego ex ore Altissimi prodii, Eccl. 24.* primogenita ante omnem creaturam. Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo come primogenita

mogenita auanti tutte le cose create. Et tanta è la forza di questo diuin' sapore, & soauità che Iddio infonde nell'anime, che fa disprezzare facilmente ogn'altro diletto mondano. Onde quando Iddio si degna con questo dono della sua diuina dolcezza purgare il palato di vn'anima inferitato da varij gusti delle cose terrene & sensuali, tutte queste cose poi le paiono amare, & à guisa di un mortifero ueleno le fugge & aborrisce. Beato muto la cui lingua meritò di esser bagnata con la diuina saliuua della bocca dell'istesso Dio. O che dolcezza, & che soauità e da credere che sentisse nel suo interiore questo felice muto, quando il Signore insieme con la saliuua della sua bocca infondenlo gli nell'anima il dono della sua saporosissima sapienza gli diede à gustare, *Quam*

Ps. 33. dulcis, & suauis est Dominus.

6 Fatto questo dice l'Euangelista, che il Signore alzò gl'occhi al Cielo, & diede vn gemito. O creator dell'uniuerso che cosa puotè muouere quel vostro cuore ripieno d'infinito amore à gemere & à sospirare? O allegrezza de gl'Angeli perche in questa guisa vi turbate, & alzate quei vostr'occhi più lucenti del Sole al Cielo? veramente che altro non vi mosse à questo, se non che considerādo in quell'huomo lo stato dell'inferma natura nostra, sospiraste per compassione, vedendola caduta per il peccato da tant'altezza & dignità, nellaquale voi la creaste, à tanta bassezza,

bassezza, & viltà, da tanta felicità à tanta
 miseria & infermità. Ma dall'altra parte
 o che consolatione & dolcezza sente l'an-
 ma mia, considerando come il Creator no-
 stro geme, & sospira per amor della sua
 creatura. A' me veramentè Dio mio di-
 spiace molto il mio peccato, & la mia mi-
 seria; ma vedendoui per me sospirare &
 gemere, mi par d'essere nell'istessa mia
 miseria beato. O sospiro che infondi lo
 spirito, & vivifichi li morti: o sospiro che
 trapassi i Cieli, & penetri quel diuino pet-
 to del Padre eterno, forzandolo ad usar
 con noi misericordia. Questi sono quei
 gemiti che ci ottengono ogni gratia &
 aiuto dal Cielo: & ben si vide l'effetto in
 questo sordo & muto, à cui in vn momen-
 to al vostro Imperio, s'apirono Portec-
 chie, & si sciolse il legame della sua lin-
 gua. Sospiraste Signor mio, & alzaste gli
 occhi vostri al Cielo come huomo, per
 impetrare dal Padre la salute di questo in-
 fermo: Ma come Iddio dicte, *Ephe.*
 cioè, apriti, comandando con la vostra di-
 uina autorita, & potestà alla creatura, re-
 stituendogli quell'essere che prima nella
 sua creazione le deste. Si legge di voi che,
Ludens in orbis terrarum, come scherzando *Pron. 8.*
 senz'alcuna fatica creaste questo mondo,
 ma hora per riformarlo sospirate, & ge-
 mete; & non è marauiglia. perciò che al-
 l'ora non vi fu chi vi facesse resistenza;
 ma nell'opera della nostra redēzione, sup-
 plisce la libertà del nostro arbitrio: ome
 quanto

quanto grande è la repugnanza che facciamo, quanti impedimenti poniamo alla vostra diuina gratia, & quãto vi facciamo stentar & affaticare per cauarci dal peccato? come lamentandoui diceste per il Profeta,

Mala. 2 *feta, Laborare me fecistis in iniquitatibus vestris:* Mi hauete fatto trauagliare nelle vostre iniquità; & quanto è grande Signor mio questo trauaglio che vi diamo: & per che altro mai non sappiamo fare se non guastar & rēdere disforme quello che voi con tanta bellezza, & rettitudine create. Sospirò dunque il benedetto GIESÙ per le nostre humane miserie: sospirò particolarmente per la grauezza, & enormità del peccato, che di tãta miseria è stato cagione; & veramente che non poteua esser se non vn grandissimo, & sommo male quello che puote cauare gemiti & sospiri da quel petto diuino, ne altro male si può plicemente appresso quel giustissimo giudice si stima maggiore se non il peccato mortale, rispetto del quale ne anco i supplicij dell'inferno sono stimati del tutto male, se non per cagione dell'istesso peccato. Due altre volte si legge che Iddio dimostrò segni di dolore, & sempre per cagion del peccato. La prima fu quando per essere cresciuta in gran maniera l'iniquità & malitia de gl'huomini, e detto di Dio, che *tactus dolore cordis intrinsecus, Dolebo inquit hominem, quia in creatura facie terræ, ab homine usque ad animalia Pantes enim me fecisse eos.* Distruggere li haue-

Gen. 6.

l'huomo, l'quale hò creato dalla faccia della terra, insieme con gl'animali, per-
 cioche mi pento d'hauerli creati. Et ciò
 disse nõ già perche nel petto di Dio bea-
 tissimo, & immutabile potesse hauer luo-
 go dolore, o pentimento, ma per l'effet-
 to, che dopo, tegui. Percioche nel mo-
 do che tuol fare vn'huomo ilquale petē-
 dosi d'alcuna cosa, ch'egli habbia fatta, la
 torna a distare; così Iddio mandando l'ac-
 que del Diluuio sopra la terra, distrusse
 l'huomo, & gl'animali, i quali egli hauea
 creato. Dipoi vn'altra volta il Signore
 dimostrò il suo interno dolore con fre-
 mito & pianto sopra il sepolcro del mor-
 to Lazaro, pure per rispetto de' peccati
 nostri, per cagion de' quali la morte era
 entrata nel mondo. Ma oime che essen-
 do tanta la grauezza, & importanza del
 peccato, con tutto ciò gl'huomini così
 facilmente, anzi con tãta soauità se li beo-
 no, & quasi essultando in essi, come di lo-
 ro è scritto: *Latantur cum male fecerint,* *Prou. 2.*
& exultant in rebus pessimis. Si rallegrano
 nel far male, & essultano nelle loro pessi-
 me opere. Meritamente adunque CHRIS-
 TO per così grande temerità, & audacia
 de' gl'huomini geme & sospira à guisa di
 vn pietoso padre, considerando la stolta
 leuità del suo figliuolo, ilquale giacendo
 frenetico se ne corre senza alcun penie-
 ro alla morte. Vi dolete o dolce GIESÙ
 & sospirate nõ per le vostre fente; ma per
 me, non per la vostra morte, ma per la
 mia

mia infermità . O anima mia conosci vn
 volta almeno da questo gemito del tuo
 Signore , la grauezza de' tuoi peccati , &
 poiche tu vedi , che il Signore dell'vniuer-
 so si duole & sospira , non del suo perico-
 lo , ma del tuo ; ancor tu , la cui causa si
 tratta , & la cui salute stà in così manifesto
 pericolo: procura , mentre è tempo di pe-
 nitenza , & di misericordia , con continui
 gemiti , & lagrime di piangere le tue in-
 quità , & con profondi sospiri dimandare
 perdono delle tue male opere , & ottien
 fatte a sua Maestà ; accioche col breue
 pianto di questa vita tu possa liberarti
 quel sempiterno pianto dell'inferno , &
 peruenire à gl'eterni gaudij del Paradiso .
 7 Considera finalmente la profonda he-
 milità del benedeto GIESV , di questo op-
 ratore di cose marauigliose; percioche
 uendo fatto così gran miracolo di redde-
 re insieme l'vdito , & la fauella à quest'huo-
 mo , nondimeno vieta , & à lui , & à tutti
 gl'altri che non lo manifestino , ne lo di-
 chino ad alcuno . Et come uolete signifi-
 care questo miracolo , che taccia colui à chi hauete sciolto
 il legame della lingua ; & se hor egli è
 voi sanato , & può parlare speditamente
 in che altro ha da impiegare questa
 lingua , & la fauella , se non nelle vostre
 di , & in raccontare le vostre grandezze
 però meritamente queste deuote parole
 tanto più rinforzano le loro voci , quan-
 to più comandate loro che tacciano .
 Lasciatele dunque parlare , percioche
 voi

voi conuengono le lodi o Dio d'Israel: &
 se voi hauete detto: *Gloriam meam alteri non dabo*. A niuno darò la gloria mia:
 dunque douete permettere che gl'huo-
 mini ui rendano, & nō ui nieghino quel-
 lo che è uostro. Et di più hauendo voi *Luc. 8.*
 detto che niuno accende la lucerna per
 nasconderla sotto di un uaso, ouero sotto
 del letto; ma per metterla sopra il cande-
 liero, acciò che faccia lume à tutti quelli
 che entrano; perche uoi uera luce che ve-
 niste al mondo per illuminare tutti gl'
 huomini con le uostre marauigliose ope-
 re, hora le nascondete sotto il silenzio
 di alcune poche persone, & non piu to-
 sto comandate, che per utilità di molti
 siano publicate à tutti. Ma ben mi auue-
 ggio, che questo vostro precepto non era
 obligo di silenzio, ma essemplio di hu-
 milità, la qual virtù, si come da voi fu mol-
 to amata, così uoleste che sempre in tutte
 le vostre opere risplendesse. Sù dunque
 benedette turbe guidate pure; *Bene anima fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui.*
 Ogni cosa ha fatto bene, anzi molto be-
 ne, poiche come è scritto. *Fidit Deus cum-
 èlaque fecerat & erant valde bona: Vidde Gen. 1.*
 Iddio tutte le cose ch'egli haueua fatte,
 & erano molto buone. Voi veramente nō
 sapete fare se non bene, & cose buone;
 & se qualche cosa ui è di male nelle crea-
 ture, il tutto è per' nostra cagione.
 Ma se tutte le opere che hauete fatto
 di natura sono tanto buone: hor che

H

diremo

diremo delle cose appartenenti alla gratia, & redentione nostra, le quali sotto quelli miracoli che voi faceuate, ci sono rappresentate? che lingua potrebbe mai degnamente dire & spiegare la marauigliosa sapienza, bontà, & potenza, che dimostraste nella riparatione, & redentione del genere humano? Dite dunque benedette turbe, & noi tutti insieme con voi accompagneremo le nostre voci dicendo: *Bene omnia fecit & surdos fecit audire, et mutos loqui* O Signor mio à quanti sordi hauete aperte le orecchie del intelletto, & à quanti muti hauete tolta la lingua, accioche potessero parlare & esprimere le vostre diuine lodi come prometteste per il Profeta in quelle parole. *Et au-*

Isa. 48. *de mea iustitiam te, ne mereas.* Fermarò la tua bocca col freno della mia lode accio che tu non peritichi. Dunque gridate prima voi Santi Apostoli. *Non possumus qu-*

Act. 4. *vidimus, & animi non loqui.* Non possiamo lasciar di predicar le cose che habbiamo vedute, & udite. Leuateui sù voi schiere di Martiri, & Vergini, & con quella sapienza che quell istello Signore infuse nelle bocche vostre, confondete i vostri auersarij, accio che apparisca stoltezza & vana la sapienza del mondo, & apranti l'orecchie loro ad intendere i misteri re-

Mat. 11 *uelati a paucis & humilibus.* Et tu ancora anima mia entra vn poco in te stessa, & considera in particolare quante volte il Signore con le sue sante inspirationi ti habbia

SOPRA LA VITA DI N.S. 171

habbia aperte l'orecchie, & habbia posto sopra la tua lingua vn cantico nuouo, accio che tu fusti sempre occupata nelle sue lodi, & benedittioni, & che rendessi continue gratie à questo tuo singolarissimo benefattore? *Qui exaudiuit preces meas, & Ibidem.*
eduxit me de lacu miseriae, & de luto fecis,
& statuit supra petram pedes meos, & direxit gressus meos. Quello che essaudi li miei preghi, & mi cauò da un lago di miserie, & dal fango del monao, & feccia de' peccati, & fermo li miei piedi sopra la pietra, & drizzò i miei passi nel suo seruitio. *Laudabo Dominum in vita mea, Ps. 145.*
psallam Deo meo, quandiu fuero: Dunque loderò i Signore in tutta la mia vita, & canterò le lodi de. mio Dio per sempre, mentre ch'io sarò viuo.

Colloquio.

PREGA CHRISTO Sig. Nostro, che si come con il suo dito, & con la salua della sua bocca refittu l'vdito, & la fauella à quest'huomo; così voglia porre nell'orecchie del tuo intelletto il dito del suo santo spirito, & dare alla bocca dell'anima tua à gustare la do'cezza della tua bontà, accio che tu possi vdir la sua voce, & obedire prontamente a' suoi santi comandamenti, & insieme cò la tua lingua confessare, & benedir sempre il tuo santissimo nome, sì che non cessando mai dalle sue lodi, & dai manifestare al mon-

H ij do,

do, & con parole, & con vna vita virtuosa, la misericordia ch'egli s'è degnato di farti, tu possi tirare ancora molti altri con l'esempio tuo à seruirlo, & à glorificarlo.

Documenti.

1 **Q**VELLI, che menarono quest' infermo à CHRISTO, pregarono per lui, & il Signore lo liberò. Nel che ci è insegnato che quando vogliamo ottenere alcuna gratia, ouero aiuto dal Signore, non solamente debbiamo per noi stessi pregarlo, ma mettere anco per intercessori li santi suoi, acciò che mediante le loro orationi meritiamo di ottenere tutto ciò che dimandiamo.

2 CHRISTO volendo sanar quest' huomo lo prese, & lo separò dalla turba. Se noi vogliamo essere sanati da CHRISTO, & rscir dal peccato è necessario che ci scostiamo dalla turba, cioè che ci separiamo dalle male compagnie, & che fuggiamo i tumulti del mondo, & tutte le occasioni de' peccati: percioche gl'è scritto:

Eccl. 13

Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea & qui communicat superbo induet superbiam, & amicus stultorum similis efficietur. Chi tocca la pece sarà da quella abbrattato, & chi conuersa col superbo. si vestirà di superbia, & chi è amico dello stolto, ch'egli diverrà simile à loro; percio che così disse l'Apostolo: Corruptunt bonos mores colloquia praua. I mali ragionamenti corrompono i buoni costumi. Per il contrario è scritto: Qui cum sapientibus graditur, sapiens est: Chi conuersa con persone sapienti

1. Cor.

15.

Prou. 13

scritto: Qui cum sapientibus graditur, sapiens est: Chi conuersa con persone sapienti

2, diuene anch'egli sapiente.

3 CHRISTO sputò, & con la sua salina toccò la lingua del muto. Dal che impariamo, che si come lo Stomaco si purga con lo sputar fuori i mali humori; così se vogliamo purgare lo Stomaco della consciēza, dobbiamo sputar fuori, & vomitare mediante la confessione i peccati nostri, & così restaremo liberi da quel demonio muto, il quale con i lacci dell'istessi peccati teneua legata l'anima nostra.

4 Il Signore volendo liberare quest' infermo alzò gl'occhi al Cielo, & diede vn gemito.

Dal che impariamo ancor noi, che quando ci trouiamo in qualche necessitā spirituale, ò temporale vnico rimedio è l'alzare gl'occhi al cielo, & sospirare ricorrendo à Dio per aiuto: perche ponendo gl'occhi in terra, non ci verrà di qua giù soccorso, il quale solamente ci viene da alto, da quel Padre de i lumi, da cui discende Omne datum optimum, & omne donum perfectum, & così anco lo disse

Iac. 1.

il Profeta. Leuau i oculos meos in montes

Ps. 120.

unde veniet auxilium mihi. Ho alzato gl'occhi miei à i monti, di onde mi verrà l'aiuto, & il soccorso.

5 CHRISTO ancora riguardò il cielo, & sospirò per insegnare al peccatore penitente di fare l'uno, & l'altro, cioè che in tal maniera si dolga, & pianga il suo peccato che non si disperì del perdono, confidandosi della diuina misericordia, & non fare come Giuda, il quale si dolse, & mostrò pentimento del suo peccato, ma non guardò al cielo; poiche si disperò, & malamente morì.

Mat. 27.

6 Quest'huomo prima ricuperò l'rdito, & dipoi la fanella, a ciò che intendiamo, che auanti, che noi siamo atti, & sufficienti per poter parlare delle cose di Dio, & essortare gli altri, dobbiamo essere prima discipoli che Maestri, dobbiamo prima hauer aperte le nostre orecchie per udire quello che l'ddio parla in noi meditando in noi stessi quelle cose, che vogliamo dire ad altri.

7 Dopò che fu fatto questo miracolo, CHRISTO da vn canto proibì che non si pubblicasse, dall'altro le turbe lo predicauano lodando CHRISTO. Doue per vna parte impariamo da CHRISTO quanto studio deuemo porre per conseruare l'humiltà, con procurare dal canto nostro quanto si può di fuggire ogni propria lode, & vanagloria, & desiderare di non essere conosciuti, & che le nostre buone opere stiano nascoste. Per l'altra parte deuemo imitare la deuotione delle turbe, sforsandosi di esser grati delli beneficii, che dal Signore habbiano ricevuti, lodandolo sempre & benedicendolo. Dal che parimente impariamo ad hauer zelo dell'altrui honore, & buona fama, procurando sempre d'abbassarci noi stessi, & preferire, & honorare gli altri.

8 In questa uione che fece il Signore, ci è insegnato il modo come l'huomo peccatore possa santificare, alla quale santificatione concorrono otto cose, due dalla parte nostra, & due dalla parte di Dio. Prima dunque le turbe portarono l'infermo a CHRISTO, & lo pregarono, che uoglia sanarlo: & questi sono gli aiuti, che habbiamo da predicatori, & da altri ha-

mini pij, & parimente le preghiere che fa la Chiesa, & le orationi de' Santi, & de' gli huomini giusti, li quali pregano per noi, come c'essorta S. Giacomo: Orate pro inuicem, vt saluemini; La seconda cosa, fu n. e. nato quest'huomo auanti à CHRISTO, nelche ci è significato il concorso del nostro libero arbitrio, perche non basta che altri ci essortino, & preghino per noi, ma bisogna che noi ancora acconsentiamo alle diuine inspirationi, & ci lasciamo condurre a CHRISTO, leuando le occasioni, & facendo tutto quel bene che possiamo dal canto nostro. Et queste sono le due cose che si ricercano dalla parte dell'huomo.

Quello poi che ci mette Iddio. Il primo è che separò costui dalle turbe, come si legge che fece con Abramo, à cui disse: Egredere de domo tua: Il che fa Iddio leuandoci dalla conuersatione del mondo, almeno con l'animo. Staccando l'affetto nostro da tutte queste cose della terra, come l'istesso disse. Ego ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius. Secondo mise le sue dita ne' orecchie di questo sordo. Il che fa Iddio con noi, quando con i doni del suo santo spirito, che sono significati per le dita ci apre l'orecchie dell'intelletto, accioche possiamo intendere la verità, & quello che Iddio parla in noi. Terzo pose il suo spato sopra la lingua di questo muto: Per lo spato è significata la sapienza, la qual procede dall'intelletto, come lo spato dal capo, con che Iddio inchina la nostra volontà à voler far bene, dandole parimente gusto, & facilità nel bene operare. Quarto CHRISTO riguardo

Iacob 7

Gen. 12

Osea. 2.

Rom. 5.

verso il cielo; perciocche la gratia con gli altri doni celesti ci vien di sopra, & ci è infusa da Dio. Quinto, CHRISTO sospirò, perciò che l'istessa gratia ci è comunicata da Dio per merito de' i gemiti, & della passione di CHRISTO Saluator nostro. Sesto, disse il Signore, Epheta, nel che ci è dimostrata la necessità de' sacramenti, la forma de' quali è instituita in parole di maniera che al proferire di esse, restò l'huomo interiormente sano, & libero da' suoi peccati, non altrimenti che restò questo muto, & sordo al proferire che fece il Signore questa parola, Epheta, libero da tutte le sue infermità. Dopò tutto questo CHRISTO comandò che il miracolo non si manifestasse; per darci in ciò ad intendere che l'opera

della nostra giustificatione in questa vita è occultata; perciocche

Ecel. 9.

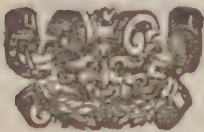
come è scritto: Ne-

scit homo, v-

trum

amore, an odio di-

gnus sit.



*Ecce ego mittam in funda-
mentis Sion lapidem proba-
tum, angularem, pretiosum,
in fundamento fundatum.*



ESAIA 28.

H V DEL.



DELLA
CONFESSIONE
DI PIETRO,
ET AVTTORITA' DATA GLI
da CHRISTO.

MEDITATIONE VII.



EVANGELIO.

Mat. 16

Mar. 8.



N quel tēpo ven-
ne GIESV nel-
le parti di Celsa-
rea di Filippo, &
dimandaua i di-
scipoli suoi, di-
cendo . Chi dicono gl'huomini
che sia il Figliuol dell'huomo ? &
essi dissero . Alcuni Gio. Battista
altri Elia, altri Gieremia , ouero
vno de' Profeti . Disse loro GIES-
SV, ma uoi chi dite ch'io sia ? Ri-
spose

spose Simon Pietro, & disse: Tu sei CHRISTO Figliuol di Dio uiuo. Et GIESV gli disse, Beato sei Simon Bariona, però che nè la carne, nè il sangue te l'ha riuelato, ma il Padre mio, che è in Cielo. Et io ti dico che tu sei Pietro, & sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, & le porte dell'inferno non haueranno possanza cōtra lei; & à te darò le chiaui del Regno de' Cieli; & chiunque tu legherai sopra la terra sarà legato in Cielo, & chiunque tu scioglierai sopra la terra, sarà sciolto in Cielo.

Figure.

I GIACOB benedicendo i suoi figliuoli, quando venne da Gioseppe, il quale amaua sopra tutti gl'altri; dopò d'hauergli dato copiose benedittioni, & hauer fatto mentione della persecutione de' fratelli, soggiunse. Inde egressus est pastor lapis Israel; Da quell'hora
 H vj diuenne

diuenne pastore, & pietra ferma della casa d'Israel.

Leu. 13. 2 Iddio nell'antica legge, diede potestà al Sacerdote di giudicare i leprosi, rinchiudendo, & condannando quelli che perseuerauano nella lepra, & liberando & mondando quelli, che mostrauano segni di sanità.

3. Re. 17. & 18. 3 Iddio diede potestà ad Elia Profeta di poter con le sue orationi serare, & aprire il Cielo, acciò che mandasse, ò non mandasse la pioggia, quando à lui pareua.

Proferia .

Esa. 28. **E**CCO ego mittam in fundamentis Sion lapidem probatum, angularem, pretiosum, in fundamento fundatum. **1. Pet. 2.** Ecco che io porrò ne' fondamenti di Sion vna pietra approuata, angulare, & pretiosa, nel istesso fondamento fondata.

Considerationi.

Punto 1



N D A V A il pietosissimo Redentore del genere humano per aiuto, & cōuerfione delle anime, con vn'infangabile Audio, & terrore inanzi, & indietro scorrendo

rendo per le parti della Giudea, & esortaua tutti alla penitenza; perciò che egli era stato mandato per cercare le pecorelle smarrite della casa d'Israel. Onde mentre con ogni diligenza essequiua questo officio, che dal Padre gli era stato commesso, vñe nelle parti di Cesàrea; & qui ui, sì come quello che haueua sempre la mira di aiutar tutti volendo promouere ancora i suoi Discepoli nel merito della fede, fece loro questa interrogatione, dimandando loro; qual fusse il parere de gl'huomini circa la sua persona. Sapeua molto bene il benedetto GIESV, come quello che era Iddio; di cui solo è proprio penetrare nelle più segrete parti del cuore; *Quem nulla latet cogitatio*; quali fussero le opinioni, che di lui haueuano gl'huomini; Con tutto questo dimanda, *Quem dicunt homines esse filium hominis?* Che dicono gl'huomini che sia il figliuol dell'huomo? Che cosa vi spinge, o eterna sapienza del Padre à far simili dimanda alli vostri Discepoli? forse il desiderio che hauete d'intendere le vostre lodi; nõ già; poiche oltre che voi sempre fuggiste la propria lode, & come humil maestro, con le parole & con i fatti insegnaste à tutti l'humiltà: non era gran lode, che voi il quale sete lo splendor della gloria, & figura della paterna sostanza, foste tenuto Gio. Battista, ò Elia, ò Gieremia, ò vno de' Profeti; ma quel che à questo ui mosse, fù acciò che li vostri cari Discepoli della lor

vera,

Matth.
15.

Iob. 42.

Heb. 2.

vera, & fedel confessione riportassero merito & premio: perciò che nella salute de gl'huomini ricercate la loro cooperazione; & uolete che alla vostra diuina gratia concorra parimente il nostro libero arbitrio, *Ne in vacuum eam recipiamus*, come dice l'Apostolo. Parimente à quello vi mosse Signor mio quell'infocato delirio, che ardeua nel uostro sacro petto di scacciare con lo splendor della vostra viuifica luce le folte tenebre dell'ignoranza, che oscurauano le menti apostoliche; acciò che poi nel tēpo della vostra passione, nel quale voi vero Sole di giustitia doueuate eclissarui, non rimanessero esse ancora insieme cō quelle de' Giudei oscurate: ma aiutandole con questo picciolo lume, che hora comunicate loro, Vi conoscessero, per uero figliuol di Dio, & Redentore dell'uniuerso; poiche con finger voi di non saper quello che siate da altri tenuto, date loro ad intendere quello che ueramente sete. Nella quale interrogazione uedi, come da un canto grandemente risplende l'humiltà dell'istesso Signore; poiche non dimanda il parere de' sommi Sacerdoti, nè de' Scribi o Farisei, ma solo de gl'huomini volgari & plebei, & de' tuoi poveri Discepoli; poiche questi erano più desiderosi di saper la uerità, & la via della salute. Onde da questi tali l'humil GIESV più che da grandi personaggi si compiaceua di essere conosciuto & confessato, come di lui è scritto: *Et cum simplicibus*

2. Corin.

6.

Pron. 3^o

*plicibus sermocinatio eius. Et come disse S. Giacomo, Elegit pauperes in hoc mundo, Iac. 2. diuites in fide. Eleffe Iddio li poveri in questo mondo, ricchi nella fede. Di più uedi, con quanta modestia parlando il Signore di se stesso non si nomina in persona propria, ma in terza persona; & potendo cio fare con altri nomi non usà altra parola che di figliuol dell'huomo, che nella lingua hebrea, nella quale CHRISTO parlaua, significa vn'huomo plebeo & volgare. Ma perche' o buon GIESV lasciate da banda tanti altri titoli, che meritamente vi si conuengono, & vi pregiate di questo solo d'essere figliuol dell'huomo? vero è Signor mio, che huomo sete, conceputo per opera dello Spirito santo nel purissimo uentre di vna Vergine; ma è anco verissimo, che sete Iddio, figliuol dell'altissimo, di cui s'udi quella voce dal Cielo, nel uostro santo Battesimo: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui, & à cui nella sua eternità disse l'istesso eterno Padre, Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Tu sei il mio figliuolo, io hoggi t'ho generato. Hor adunque perche' piu tosto nō dite uoi; *Quem uiscunt esse filium Dei?* ma dite, *Quem dicunt esse filium hominis?* Non conuiene Signor mio, che lo sposo sia chiamato col cognome della sposa; ma più tosto è solito, che la sposa pigli il cognome dello sposo. Ma oime che quello istesso amore, che ui fece diuentar huomo, essendo Iddio, fece, che potendoui*

Mati. 3.

Psal. 2.

con

cō ogni ragione chiamar figliuol di Dio, vi uoleste chiamare figliuol dell'huomo; poiche tanto fu l'amore che portaste à questa humana natura sposa uostra, che uoleste inaltar lei, & nobilitarla col vostro honorato cognome, con uolere che li uostri fedeli fussero chiamati figliuoli di Dio, quando c'insegnaste à orare con

Matt. 6. quelle parole; *Pater noster qui es in Cælis.* Et uoi abbassando uoi stesso, uoleste esser chiamato col cognome dell'istessa sposa & però hora dite: *Quem dicunt homines esse filium hominis?* O quanto piu giusta cosa sarebbe, o anima mia, già che vedi, che il tuo GIESV tanto si compiace, & diletta nell'esser chiamato figliuol dell'huomo, che tu ancora ti compiacesti, & dilettaisti di esser chiamata figliuola di Dio, & che per non perdere questo titolo così honorato, datoci da Dio, non ti curasti di perdere, anzi disprezzasti tutti gl'altri titoli, che dal mondo ti si possono dare.

2 Risposero dunque gl'Apostoli alla domanda di CHRISTO, & gli diedero relatione de'varij pareri, che di lui erano appresso le turbe; poiche altri lo teneuano per Giouan Battista, altri per Elia, altri per Gieremia, ouero vno de' Profeti. Doue considera la gran cecità di quella gente poiche con tutto che poco auanti habessero ueduto quel segnalato miracolo, che

Matt. 14 il saluator fece per testimonio della sua Diuinità, in sanar tante migliaia di per-

ne con sì poco cibo; nondimeno come
 huomini, che humanamente pensano &
 giudicano, non puotero giamai arriuare
 a formare più alto cōcetto di CHRISTO,
 che di pensare ch'egli fusse alcuno di
 quegli antichi Profeti, i quali erano stati
 puri huomini: & sì come quelli che per la
 cecità del loro intelletto non arriuauano
 ad intendere il uero, ma intorno l'istessa
 uerità errauano, & s'ingannauano; così
 erano anco di giuditio, & parere tra loro
 discordi. poi che questa è proprietà della
 bugia d'essere sempre tra se diuisa &
 varia, come all'incontro è proprio del-
 la uerità d'essere tra se conforme, & una
 sola. O benedetto GIESV, quanto poco
 sete conosciuto; già erano tanti anni che
 ui erauate affaticato in quel popolo, pre-
 dicando, conuersando, & facendo molti
 miracoli, & ancora nō fanno chi voi siate.
 Certo che se non haueste fatto segni &
 opere, quali giamai tra loro niun'altro fe-
 ce: non sarebbe stata gran cosa che non
 vi conoscessero; ma hauendone già fatto
 tante, che sarebbero state bastanti per pa-
 lesare la uostra Diuinità, non solo nella
 Giudea, ma per tutto l'uniuerso: non si
 può negare che non fusse molto grande
 la loro ingratitudine, & tanto più, quan-
 to che fra quest'istessi, che non ui cono-
 scono, non può essere, che non ui fussero
 molti a' quali haueuate fatto segnalati be-
 neficij. Hora noi da questa loro cecità, &
 tenebre, habbiamo occasione di cauare
 gran

Ioan. 13

gran lume per il conoscimēto di noi stessi, & del grande obligo che noi habbiamo al Signore per il beneficio particolare ch'egli ci hà fatto: poiche ancor noi erauamo huomini, & non meno che essi acciecati dal peccato originale: onde per noi stessi con gl'occhi del nostro intelletto erauamo molto men'atti à scorgere le cose sopranaturali & diuine, che non è la nottola con gl'occhi corporali à vedere il lume del Sole. Dalche potiamo conoscere, che quanto hora uediamo, & intendiamo delli diuini misterij, non lo uediamo già col lume nostro, ma sì bene col lume della fede, comunicatoci da Dio, per sua gratia, & infinita bontà; ne che anco habbiamo grande occasione di consolarci, poiche ci ritrouiamo (merito dell'istessa sua gratia) dentro al grembo della santa Chiesa Catholica, & tanto più confermarci in questo lume, che il Signore ci comunica della sua santa fede, quanto uediamo che il parere di tutti i fedeli in ciò è tra se conforme, anzi un solo, essendo gl'heretici, & scismatici nel loro parere tanto tra se diuersi & contrari, che ci dee esser efficacissimo argomento che la nostra è la uera fede, & che questo tempio della Chiesa santa, nel quale ci trouiamo è quello, di cui è scritto: *Gen. 28 Dominus est in loco isto*; poiche come dice lo istesso Iddio, *Vna est formosa mea, & Cant. 6. est columba mea. Vna è la mia formosa, & una la mia colomba.*

3 Considera la soave dispositione della diuina prouidenza, laquale si come nell'essecutione di tutte le sue opere richiede la nostra cooperatione, così hora per dare occasione à Pietro di meritare & disponersi, mediante la sua confelsione & fede, à quel grado, alqual'era stato predestinato, vdito che hebbe il Signore il parere de gl'altri, interroga i suoi Discepoli, dicendo: *Vos autem quem me esse dicitis?* Ma voi qual dite ch'io sia? quasi vo' essè dire: che gl'altri huomini del mondo, non pè- fino di me, se nò cose humane, non è marauiglia; poiche, *animalis homo non percipit ea quæ Dei sunt*: l'huomo animale che si gouerna per il senso, non può capir le cose di Dio, pascendosi solo de i miracoli esteriori, senza passar più oltre à inuestigar le cose interne. Ma voi che sete come Dij, poiche non sete di questo mondo, ma io vi ho eletto dal mondo, & dal consortio de gl'altri huomini, voi a' quali è stato conceduto d'intendere i misterij del regno di Dio; & à voi come ad amici hò manifestato i miei segreti, & tutte le cose vдите dal Padre mio: voi finalmente, iquali non come le turbe come di passaggio, hauete vdito la mia dottrina, & veduto i miei miracoli, ma sete stati da me più volte in particolare instrutti in cose di maggior perfettione, & hauete veduti molto più & maggiori miracoli, che le turbe; che opinione hauete, & che testimonio date di me? poiche non mi basta che

1^a Cor. 2.

Ioan. 15.

Mat. 13

Ioan. 15

che fiate del medefimo parere de gl'altri
 huomini; ma da voi aspetto cofe molto
 maggiori. Qui da vn canto confidera
 nel modo di parlare che fa il Signore,
 quando dice: *Vos autem*, la gran confi-
 danza, che egli mostra d'hauere de' fuoi
 Difcepoli; dellaquale nō fu all'hora pun-
 to ingannato: perche dal canto ancora
 delli medefimi Difcepoli non fù minore
 la corrispondenza; poiche ne seguì cofa
 segnalata, & illufte confefione. Dall'al-
 tra parte pensa fe il medefimo Signore co-
 tal confidenza faceffe hora quefta ifteffa
 dimanda à molti Chriftiani, iquali fanno
 profefione di seguitarlo, & d'effere fci-
 Difcepoli: o quanto poco, anzi niuna
 corrispondenza in quefti ritrouarebbe.
 Oime Dio mio, fe voi come all'hora in
 terra hauendo vdito i varij pareri, che da
 voi haueuano le turbe, così hora dal Cie-
 lo fcorgendo i varij errori, che intorno
 à la vofta Diuinità hāno, non dico li Ge-
 tili, ò Maometani, ma gl'heretici, &
 fcismatici, liquali fanno pur profefione
 del uoftro nome, & di seguitar la uofta
 dottrina; anzi quello che è di maggior
 marauiglia, fe ui uolgeffe ancor alla bar-
 da di Pietro, ciò è à quelli, che nel grem-
 bo della fanta Chiefa uiuono sotto l'obedi-
 enza del uoftro Vicario in terra, & li di-
 mandate loro: *Vos autem quem me effe di-
 citis?* ciò è uoi che fete confapeuoli non
 folo come gl'Apoftoli de' miracoli, che
 io hò fatto; ma auco d'infiniti altri, che
 hanno

hanno operato i miei fedeli molto maggiori di questi in cōfermatione della mia Diuinità: voi che non solo hauete ne i sacri Euangelij quella dottrina, che da me vdirono gl'Apostoli, ma ne hauete di più l'esplicatione di tanti santi Dottori, & Concilij; voi finalmente, a' quali ho fatto tanti priuilegij, & manifestato tanti segreti, nascosti à gl'altri; di modo che molto ben si può dir di voi quel detto del Profeta, *Non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua non manifestauit eis*: Se faceste hora dico questa dimanda, quanti trouareste, iquali per interessi humani, non ardiscono di confessarui, anzi con le loro sacrileghe bestemmie vi negano, & dishonorano: & se pure alcuni con la bocca vi confessano, *factis autem negant*, con le loro opere vi negano, non offeruando i vostri diuini precetti. O quanto è ristretto, & quanto poco è il numero de' fedeli nel mondo, & fra quest'istessi, quanto pochi sono i veri fedeli, che conoscano il loro Iddio, & non più tolto reputino, & tengano per suo Dio l'oro, l'argento, l'honore, i padroni, i figliuoli, o il corpo proprio. *Quorum Deus venter est*. In vero non fu gran cosa, che all'hora il benedetto GIESV non fusse da quella cieca gente conosciuto, già ch'egli à guisa di quel buon Giacob, s'era vestito delle vesti d'E-sau per ottenerci la benedittione del suo padre Isaac. Ma che hora, quand'egli si ritroua glorioso in Cielo, alisò alla destra

Ps. 147.

Tit. 1.

Philip. 3

Gen. 27.

stra del suo eterno Padre, vestito d'immortalità, & predicato già per tutto il mondo da tanti & tanti, che di lui non solo con le parole, ma con il sangue ancora, & con le proprie vite, hanno reso così illustre testimonianza, sia così poco, & da sì pochi conosciuto, confessato, & honorato. O che gran cecità, & che grande ingratitudine è quella de gl'huomini.

4 Disse dunque G I E S V a' suoi Apostoli, *Vos autem quem me esse dicitis?* Ma o Signor mio, che volete che sappiano questi poveri pescatorelli, iquali pur hora hanno lasciata la barca, & le reti? Onde non vi risponderanno, o pur vi daranno qualche risposta, con laquale scopriranno più tosto, come altre volte hanno fatto, la loro ignoranza & semplicità. Ma vedi che gran bontà del Signore; poiche mentre gl'interroga, sgombrando con un raggio interno del suo diuino lume le tenebre della loro mente, infonde loro insieme la risposta. Onde Pietro, sì come doveva esser capo di tutti, così sopra gl'altri interiormente illuminato, in persona di tutti rispose, *Tu es CHRISTVS* *Dei viui*. Tu sei CHRISTO figliuolo di Dio viuo. Vedi questo pescatore idolo, ilquale nè anco forse sapua le prime lettere dell'alfabeto, interrogato da CHRISTO con quanta confidenza, & saperezza risponde: Tu sei CHRISTO figliuolo di Dio viuo. Confessione veramente divina, & marauigliosa; nellaquale
 risposta

sposta dal canto di Pietro, considera la segnalata fede, ch'egli dimostrò: poiche non hauendo veduto infino à quell'hor tali miracoli di CHRISTO, che vnguali ad essi, & anco maggiori non hauesse operato Elia, & altri di quei Profeti antichi; con tutto cio non disse come le turbe, ch'egli fusse vno di quei Profeti, ma lo confessò chiaramente per quel Profeta, sopra tutti i Profeti: per quel CHRISTO promesso da Dio nella legge, tanto aspettato, & desiderato da tutte le genti. Nel che dall altro canto si scorre la grandezza del lume, il qual per intendere si alti misterij il Signore gli haueua conunicato; poiche essendo tra tutti li misterij della Teologia, due li più sublimi & ineffabili, ciò è quello dell'Incarnatione del Figliuol di Dio, & quello della sua eterna generatione, l'vno & l'altro marauigliosamente con queste breuissime, & grauissime parole, confessò Pietro: perche dicendo ch'egli era CHRISTO, confessò l'Humanità del Saluatore: rispondendo insieme à quella prima interrogazione del Signore, *Quem dicunt homines esse filium hominis?* ch'egli non era alcuno de' Profeti, come le turbe diceuano; ma quel CHRISTO, & Messia per bocca de' Profeti promesso. Dipoi quando disse, ch'egli era figliuol di Dio viuo, confessò la sua diuinità, & insieme rispose alla seconda interrogazione, che l'istesso Signore fece: *Vos autem quem me esse dicitis?* Doue con-

Dent.
18.

Eccl. 37

considera quanto è uero quel detto del
 Sauio : *Anima uiri sancti enunciat ali-*
quando uera, quam septem circumspectores se-
des in excelsis ad speculandum L'anima
 dell'huomo giusto più arriua ad inten-
 dere, & confessare la uerità, che non fan-
 no sette huomini, i quali seggono in alto.
 O quanti Sacerdoti, & Dottori per scien-
 za, & prudenza segnalati stauano in quel
 tempo sedendo in alto nelle loro cattedre
 a' quali se il Signore dopò d'hauer inteso
 il parer delle turbe, hauesse dimandato
Vos autem quem me esse dicitis? non solo
 non farebbono arriuati ad intendere la
 uerità: ma circa essa hauerebbono gran-
 demente errato. All'incontro Pietro pri-
 mo d'ogni humana scienza, ma sì bene in-
 strutto dalla diuina sapienza, arriua ad in-
 tendere tanto altamente di C H R I S T O
 Hora che potranno dire qui li sapienti di
 questo mondo, i quali si gloriano de i lor
 ro ingegni & intelletto? Ecco che un
 pescatore ignorante intese cose, le qua-
 l tutte la Scuola de' Filosofi non puote giamai
 perfettamente intendere. o et; licet
 Già Pietro era stato tirato dal Padre a' P
 gliuolo: poiche à lui si era accorta o
 uea conosciuto, & confessato per figlio
 lo di Dio: in maniera che ben poteua
 Phora il Signore uolgar si al Padre, &
 quelle parole; *Confiteor tibi Pater Domine*
ne caeli & terra, quia abscondisti haec a sapientibus
& prudentibus, & reuelasti ea paru-
 lo ti rendo lode Padre Signor del Cielo
 & della

Mat. 11

& della terra; perche ascōdesti queste cose
 à i sapienti & prudenti, & le reuelasti à gli
 humili. Vadan'hora quei che tãto si glo-
 riano & s'insuperbiscono del loro molto
 sapere; poiche il Sig. disprezzando loro,
 elegge un semplice & rozzo pescatore.
 Ma acciò che più in particolare si cono-
 sca, quanto questa confessione di Pietro
 fusse segnalata; considera ciascuna paro-
 la di essa. Et prima disse, *Tu es CHRI-*
STVS, ciò è vnto, non già con olio be-
 nedetto come furono altri Regi, & Pro- *Psf. 44.*
 feti del vecchio Testamento; ma si bene *Act. 10*
 con quel celeste, & diuino unguento, con *Heb. 1,*
 la pienezza della Diuinità, con che tutta
 quella Humanità del Saluatore fu vnta, &
 consecrata. Aggiunse dipoi, *Filius Dei*,
 non già per gratia, come siamo noi altri,
 ma per natura; non per adozione, ma
 per eterna generatione. Finalmente ag-
 giunse, *Dei vni*, à differenza de li Dei
 falsi de' Gentili, che sono Dei morti & in-
 sensibili; poich'egli è vn solo Iddio viuen-
 te, in cui essentialmente è la vita; & il qua-
 le solo possiede l'immortalità, come dice *1. Tim. 6*
 l'Apostolo; anzi egli è l'istessa vita, come *Ioan. 14*
 di se stesso disse, *Ego sum vita*, dal quale
 tutte laltre cose hanno il suo esser, & la vi-
 ta. Beati quelli che in tal guisa procurano
 di spendere la loro vita comunicata loro
 dal Signore, che meritano à questo viuo,
 & vero Iddio per vna felice participatio-
 ne della sua eterna, & beata vita, d'esser
 cogiotti & vnti nel Cielo, anzi tutti p vna
 I perita-

perfettissima carità vn'istessa cosa cō lui.
 § Considera dopò questa nobil confessione di Pietro, con quanta benignità il Signore approuò la fede de' suoi Discepoli, & il testimonio dato di lui, dicendo a Pietro; *Beatus es Simon Bariona, quia caro & sanguis non reuelauit tibi, sed pater meus qui in Caelis est.* Doue tu vedi come in segno di amicitia, & di particolar affetto lo chiama per il suo proprio nome, & lo chiama beato: poiche il buon Pietro, non si offendendo punto della forma del seruo, nè dell'intermità della carne che vedea in **CHRISTO**, lo credette & confessò per vero Figliuol di Dio. Et veramente si puote chiamar beato; poiche fu degno di riceuer tanto lume & gratia, che con ferma fede credesse essere vero Iddio, & Signor suo quello, il quale vedea non altrimenti che gl'altri huomini, hauer fame, sete, lagrimare, stancarsi, & essere come tutti gl'altri soggetto all'humane miserie. Onde molto bene soggiunse il Signore, *Bariona*, che secondo il senso litterale vuol dire figliuol di Iona, & secondo lo spirituale, figliuolo della colomba, cioè e dello Spirito Santo; quasi che dir volesse: Felice & beato te, o Simone che di figliuol di Iona huomo vile & rozzo, sei arriuato ad essere figliuolo dello Spirito Santo: poiche ammaestrato dal mio eterno Padre, sei arriuato ad intendere, & confessar quello, che ne la carne, ne il sangue; ma solo lo spirito de
 mio •

mio Padre te lo potea riuelare. Hora che
 vuol dire, che il Padre eterno più tosto ri-
 uelo questi altissimi misterij a' pescatori,
 persone rozze, & idiote, & non a' Filosofi,
 a' Regi, a' Scribi, & Farisei: poiche per me-
 zo di questi, pareua che più presto & con
 maggior autorità sarebbe stata propa-
 gata, la fede di C H R I S T O : Ma molto
 bene rispose l'Apostolo à questo dubbio,
 quando disse: *Videte uocationem uestram*
fratres, quia non multi sapientes secundum car 1. Cor. 1
nem, non multi potentes, non multi nobiles: sed
quæ stulta sunt mundi, elegit Deus, ut confun-
dat sapientes & infirma mundi elegit Deus,
et cōfundat fortia: & ignobilia mundi, & cō-
teptibilia elegit Deus, et ea quæ nō sunt, ut ea
quæ sunt destrueret. Quelli i quali secon-
 do il giudicio del mondo sono stati, in-
 fermi, ignobili, & disprezzati, cio è le per-
 sone pouere, humili, & mansuete, que-
 sti elegge Iddio: poiche questi ordinaria-
 mente sono più habili instrumenti, ac-
 ciò che il Signore operi per loro cose
 marauigliose: ma quelli che sono riputa-
 ti sapienti, nobili, & potenti, cio è li su-
 perbi & vanagloriosi, questi sono repro-
 uati, come meno capaci della diuina gra-
 tia, per ciò che con'è scritto, Iddio dà la
 gratia à gli humili, & resiste alli superbi: *Prov. 3.*
 & come molto bene disse ancora la sua *1ac. 4.*
 santissima Madre; Il Signore depose i *1. Pet. 5*
 potenti del loro seggio, & esaltò gli hu- *Luc. 1.*
 mili. Beato dunque fu Pietro, poi che
 ammaestrato dallo Spirito santo, non sol

conobbe & confessò CHRISTO, ma ancor abbandonato ogn'altra cosa, lo seguì fino à spargere il sangue, & mettere la uita per amor suo. O quanti sono hoggidi che confessano CHRISTO; nè però meritano d'esser chiamati beati; poiche lo confessano con fede morta, cioè e priua della vita spirituale, che consiste nella carità: lo cōfessano con la bocca, ma nō lo confessano con l'opere. Et vedi come non disse il Signore a Pietro, Beato sarai, ma disse di presente, Beato sei o Simone; perciò che non solo sono beati quelli, che nell'altra uita vedranno, & conosceranno Iddio; ma anco in questa vita per una certa participatione si chiamano felici & beati quelli che conoscono Iddio nel modo, che qui si può, & insieme GIESV CHRISTO suo figliuolo, come l'istesso

Ioan. 17 espresse in quelle parole, *Hac est uita aeterna, ut cognoscant te verum Deum, & quem misisti IESVM CHRISTVM.* O quanto e grande la miseria & cecità de' mortali, i quali con tanto trauaglio & pericoli, altri solcando il mare, altri peregrinando la terra, & altri occupandosi in altre varie, & difficili imprese di questo mondo, cercādo la pace & la beatitudine, non la possono ritrouare; poiche non consiste, & si ritroua in quello, che essi cercano, ne meno quella, per la quale essi camminano, & la uera strada per ritrouarla: ma CHRISTO solo e la nostra pace, & in lui cōsiste la nostra beatitudine, in cono-

icer

scer lui, amar lui, & seguir lui. All'incontro, quanto felici & beati sono coloro, i quali abbandonata & sprezzata ogn'altra cosa, possono dire con l'Apostolo di non gloriarsi d'altro in questo mondo, che di *Gal. ult.*
 saper CHRISTO crocifisso. Lascia dunque tu ancora anima mia ogn'altra cura & sollecitudine, & solo studiati d'imparar questa celeste dottrina, & scienza di CHRISTO, che solo ti può far beata; & poiche nè la carne, nè il sangue te la può insegnare, prega l'eterno Padre, che si come si degnò per gratia sua di rivelarla a Pietro, così voglia per sua misericordia illuminare ancor te, & ammaestrarti in questa uera fede, & cognitione del tuo vnigenito Figliuolo, acciò che conoscendolo, insieme lo ami, & lo serui con tutto il tuo cuore.

6 Considera come Pietro, dopò che hebbe per mezzo di questa sua fedel confessione meritato quel premio, al quale già il Signore per sua benignità, & carità l'hauea predestinato, subito l'istesso Sign. che non vuol essere vinto di gratitudine, gli rende liberalmente il contraccambio; perciò che Pietro disse: *Tu es CHRISTVS filius Dei uiui*, & CHRISTO all'incontro gli disse, *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*. Pietro confessò CHRISTO per Dio, primo principio di tutte le cose, & CHRISTO constitui lui capo, & prencipe della sua Chiesa. Era stato Pietro per il passato à guisa di fango mol-

I iij le per

le per la sua debolezza & imperfettione, infino che questo Sole di giustitia CHRISTO GIESV con i raggi della sua infinita carità & amore, uenne in tal maniera ad indurarlo, & assodarlo, che fatto à guisa di pietra, merita hora questo nome di Pietro, con il quale il Signore lo volle honorare. Volse parimente l'istesso Signore imporgli questo nome, per significare che egli doueua essere come Pietra fondamentale di quella nuoua città di Gierusalem, laqual vidde l'Euangelista Gio-

Apocal.

21.

uanni scendere dal Cielo, & esser fondata sopra dodici pietre preziose, che erano i dodici Apostoli, de'quali Pietro hora è da CHRISTO costituito capo. Tu sei dunque Pietro, & sopra questa pietra, disse GIESV, edificarò la Chiesa mia; quasi che volesse dire, se ben'io son quella pietra angulare, & quella base fondamentale, sopra della qual'è fondato tutto l'edificio della mia Chiesa; poiche come disse l'A-

1. Cor 3.

postolo: *Fundamentum aliud nemo potest ponere, prater id, quod positum est, quod est*

CHRISTVS IESVS: nondimeno ancora sopra di te, come mio immediato, & sostituto, & Vicario, & sopra questa tua fede & confessione fondarò & stabilirò la Chiesa mia, di maniera tale, che se ben'altre Chiese particolari fra le tempestose on-

Luc. 22

dè di questo maligno secolo, potranno venir meno & far naufragio: *Sed ego pro te rogaui Petre, ut non deficiat fides tua. Io per te ho pregato o Pietro, & ti ho preso in*

mia

mia protectione, acciò che la tua fede giamai non uenga meno. Onde ben soggiunse il Signore, *Et porta inferi non preualebunt contra eam*; Et le porte dell'inferno, ciò è, nè l'impugnationi de' maligni spiriti, nè le persecutioni de' Tiranni, nè i peruerfi dogmi, & uarij & astuti errori de' gl'huomini maligni potranno preualler contra di lei. Potrà bene questa nauicella della mia Chiesa esser in diuersi modi trauagliata & combattuta; non però giamai potrà sommergersi: poiche io sarò il nocchiero di essa, & dal mio spirito sarà guidata. Hora pensa anima mia quanta fusse la consolatione, & allegrezza di Pietro, sentendosi chiamare dal suo Signore con questo nuouo nome di tanta eccellenza; con che gli daua certa fiducia, & caparra che fusse il nome suo scritto nel Cielo, come altre volte l'istesso Signore disse. *Nolite gaudere, quia spiritus uobis subiunguntur, gaudete autem, quia nomina uestra scripta sunt in cælis.* Et che maggior segno poteua egli hauer di questo, che udir dall'istesso Re del Cielo esser chiamato con nome tale, che fin dal Cielo era uenuto per imporli. Talche, se bene Pietro considerando se stesso quanto alla natura, con gran ragione poteua dire con il Santo Giob: *Non est fortitudo lapidum, fortitudo mea.* La mia fortezza, non è fortezza di pietra; nòdimeno hora per questo priuilegio, & particolar gratia che il Signore gli faceua, poteua ben dire il

Luc. 10.

Job. 6.

contrario, *Fertitudo mea, fortitudo lapidum*.
 la mia fortezza sarà à guisa d'una calda
 pietra. Verificandosi all'hora di questo
 Apostolo, quello che disse il Patriarca Giacob del suo diletto figliuolo Gioseffe
Gen. 49. Inde egressus est pastor lapis Israel. Da quel
 l'hora diuenne pastore, & pietra della casa
 d'Israel. Non altrimenti Pietro diuenne
 hora pastore di tutti li fedeli, à cui
 CHRISTO commise la cura di pascere
 le sue pecorelle, & insieme diuenne quella
 ferma pietra, sopra la quale disse il Signore,
Joan. vi. che fondaria la Chiesa sua. Hora se
 Pietro hebbe così gran cagione di ralleg-
 rarfi, & d'esser grato à quel Signore, dal
 quale era stato nella Chiesa sua in tal guisa
 sublimato: tu ancora anima mia che
 per gratia dell'istesso Signore fusti degno
 di essere una di quelle uive pietre, cõ che
 si hanno da edificar le mura della celeste
 Gerusalem, quanto ti dei ralleggiare: particolarmente se consideri tanti Angeli lasciati nel peccato loro, nel quale una volta caddero, & tante altre anime, che quanto à i doni naturali erano più perfette di te, con le quali à guisa di tante pietre s'edificò Iddio poteua edificare questo suo santo Tempio, non volse però elegger alcun di loro; ma tra tante migliaia di creature così degne, posè l'occhio suo sopra di te, & te sola elesse, che sei à guisa di un vil fango & creta, cõ che si compiacque di comporre questo suo nobil edificio. Hora vedi quanto grande l'obbligo, & la gratitudine,

Gen. 2.

dine che deui al tuo Dio, ilquale con esser tu come rozza pietra, ti habbia uoluto cō i doni della sua gratia formar di sorte, che insieme con la sua Madre santissima, insieme con gl'Angeli, & con tante anime pure, meriti di concorrere come pietra di questo edificio, & insieme con essi comporre questo spiritual Tempio, di cui CHRISTO GIESV non si contenta solo d'essere architetto & porta, ma vuol ancora chiamarsi pietra fondamentale. Se tu vuoi dunque esser sicura da i colpi del demonio, del mondo, & della carne, procura di fondarti, & appoggiarti sopra questa uua pietra, che è CHRISTO, & in lui perre ogni tua speranza: poiche tosto, che tu declini punto da esso, sei come muro pendente, che minaccia rouina. Ma fin tanto, che in lui starai appoggiata, non potrà tutto l'inferno preualer contra di te.

7 Considera come dopò che hebbe il Signore costituito Pietro suo Vicario sopra la terra, era conueniente che gli desse ancora quell'auttorità, & potestà, che conueniua al grado, che gli haueua concesso; & però soggiunse: *Et tibi dabo clauēs regni caelorum, & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in caelis, & quodcunque solueris super terram, erit solutum & in caelis*. Doue tu uedi come il Saluator nostro per sua infinita carità uerso i peccatori, quell'auttorità, ch'egli haueua in quanto a Dio di rimetter i peccati, & di aprire, &

contrario, *Fortitudo mea, fortitudo lapidum*.
 la mia fortezza sarà à guisa d'una salda
 pietra. Verificandosi all'hora di questo
 Apostolo, quello che disse il Patriarca Giacob del suo diletto figliuolo Giosepppe.
Gen. 49. Inde egressus est pastor lapis Israel. Da quell'
 l'hora diuenne pastore, & pietra della casa
 d'Israel. Non altrimenti Pietro diuenne
 hora pastore di tutti li fedeli, à cui
 CHRISTO commise la cura di pascere
 le sue pecorelle, & insieme diuenne quella
 ferma pietra, sopra la quale disse il Signore,
 che fondaria la Chiesa sua. Hora &
 Pietro hebbe così gran cagione di rallegrarsi,
 & d'esser grato à quel Signore, dal quale
 era stato nella Chiesa sua in tal guisa
 sublimato: tu ancora anima mia che
 per gratia dell'istesso Signore fosti degna
 di essere una di quelle aue pietre, cõ che
 si hanno da edificar le mura della celeste
 Gerusalem, quanto ti dei rallegrare particolarmente
 se consideri tanti Angeli lasciati nel peccato loro,
 nel quale una volta caddero, & tante altre anime, che quanto
 à i doni naturali erano più perfette di te, con le quali
 à guisa di tante pietre finì Iddio poteua edificare
 questo suo santo Tempio, non volle però elegger alcun di
 loro; ma tra tante migliaia di creature così
 degne, pose l'occhio suo sopra di te, & te sola
 elesse, che serà guisa di un vil fango & creta, cõ
 che si compiaque di comporre questo suo nobil
 edificio. Hora vedi quanto grande l'obbligo, & la gratitudine,

Gen. 49.

Ioan. ult.

Gen. 2.

dine che deui al tuo Dio, ilquale con esser tu come rozza pietra, ti habbia uoluto cō i doni della sua gratia formar di sorte, che insieme con la sua Madre santissima, insieme con gl'Angeli, & con tante anime pure, meriti di concorrere come pietra di questo edificio, & insieme con essi comporre questo spiritual Tempio, di cui CHRISTO GIESV non si contenta solo d'essere architetto & porta, ma vuol ancora chiamarsi pietra fondamentale. Se tu vuoi dunque esser sicura da i colpi del demonio, del mondo, & della carne, procura di fondarti, & appoggiarti sopra questa uua pietra, che è CHRISTO, & in lui porre ogni tua speranza: poiche tosto, che tu declini punto da esso, sei come muro pendente, che minaccia rouina. Ma fin tanto, che in lui starai appoggiata, non potrà tutto l'inferno preualer contra di te.

7 Considera come dopò che hebbe il Signore costituito Pietro suo Vicario sopra la terra, era conueniente che gli desse ancora quell'auttorità, & potestà, che conueniua al grado, che gli haueua concesso; & però soggiunte: *Et tibi dabo clauēs regni caelorum, & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in caelis, & quodcunque solueris super terram, erit solutum & in caelis*. Doue tu uedi come il Saluator nostro per sua infinita carità uerso i peccatori, quell'auttorità, ch'egli haueua in quanto a d'io di rimetter i peccati, & di aprire, &

- ferrare le porte del Cielo, la comunica
Apoc. 3 hor'à gl'huomini: & quella chiaue di Da-
uid, che era propria sua, con la qual'egli
apre, & niuno chiude, & egli chiude, &
niuno è che possa aprire, questa istessa
chiaue, la qual dopo che per il peccato de'
nostri primi parenti si chiusero le porte
Gen. 3. del Cielo giamai non hauea conceduto à
niuna pura creatura, hora infallibilmen-
te la promette a Pietro, & sì come Pietro
l'hauea confessato non solo in nome suo,
ma et andio in persona de gl'altri Disce-
poli, così per contracambio il Signore gli
fà hora questa promessa, non solamente
per la persona sua, ma ancora per tut i li
suoi successori, & sacerdoti della Chiesa
sua. Oue considera quanto il Signore fu
liberale uerso di Pietro, & quanto miseri-
cordioso uerso i peccatori in concedere
vn'auttorità tale, quanta mai non era stata
concessa nè in terra, nè in Cielo: poiche
non si legge, che a niuna delle Angeliche
Potestà dicesse Iddio: *Quodcumque ligaueris*
super terram, erit ligatum & in caelis: &
quodcumque solueris super terram, erit solutum
& in caelis. Gran dignità si stimaua, & era
veramente quella de' Sacerdoti dell'antica
Deut. legge, a'quali toccaua per officio discer-
17: nere tra lepra, & lepra, & dar giudicio de i
leprosi quali fussero mondi & quali im-
mondi; ma pero non haueano auttorità
di sanarli: Hora quanto maggior digni-
tà & eccellenza è quella de' sacerdoti no-
stri, li quali hauendo l'auttorità, che in
questo

questo luogo promette CHRISTO, non solo possono discernere i leprosi da i sani; ma insieme hanno potestà di poter liberare dall'istessa lepra, non corporale, la quale solamente macchia il corpo, ma dalla spirituale, che imbratta & uccide l'anima. Hor se nella terra alcun Re, ò Prècipe concedesse ad alcuno de'suoi serui autorità di rinchiudere, ò liberar di prigione qualunque à lui paresse, certo che questo tale sarebbe fra gl'huomini stimato felice, & beato: hor quanto maggior felicità fu quella di Pietro, il qual hebbe facoltà non già di poter chiudere & aprire porte terrene, ma quelle del cielo; non di legare, ò sciogliere i corpi, ma sì bene l'anime da' mortali lacci del peccato. Onde quanto in ciò si dimostra grãde la liberalità di CHRISTO, verso il Vicario, & ministri suoi in terra; altre tanto si scuopre la sua inettabile bontà verso i peccatori in uoler concedere tal autorità solo per rimedio, & salute delle anime loro. Duque quanto ingrati verso così benigno, & liberal Signore, sono quelli, anzi quanto crudeli & empj verso di se stessi, li quali ritrouandosi per i loro peccati, esser loro chiuse le porte del cielo, solo per non uolersi un poco humiliare à i piedi de' Sacerdoti, che tengono le chiaui, & stanno pronti ad ogni nostra requisitione per aprirle, si privano di questo singolar beneficio, & si lasciano le porte serrate, contentando

doti di esser esclusi da quella celeste patria? All'incontro quanto gran confidenza deono hauere i giusti nelle lor cadute, vedendo un rimedio così facile, com'è il sottoporsi per il Sacramento della Penitenza alle chiaui di Pietro? Hora ben pare che si verifichi quel detto del Profeta:

Ps. 103

Petra refugium heremitarum. La pietra è rifugio, & albergo de' ricci spinosi: poiche si come hora Pietro dal Signore viene con questo nuouo nome chiamato pietra, & riceuendo insieme l'autorità di rimetter i peccati, viene ad essere costituito, come luogo di refugio a tutti i peccatori, i quali sono allomigliati a questo animale spinoso. Oime dolcissimo GIESU, che più potete fare il vostro amore, & che più potete dimandar, o desiderar da voi un cuore humano? poiche non solamente faceste l'huomo padrone & signore delle vostre creature; non solamente gli comunicaste la vostra diuina persona, pigliando la carne & forma dell'istesso huomo; ma ancora gli haucte dato le chiaui della casa vostra, & del vostro regno, acciò che possa entrarui & possederlo ad ogni suo piacere, il che altro non è se nò in suo grado il far un'huomo Iddio & Signor del regno de' cieli.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, che per i meriti di quella fede & amore, con che Pietro lo
confes-

confessò per vero figliuol di Dio, voglia conceder alla tua poca, & inferma fede tanta saldezza & efficaccia, che tu ancora possi non solo col cuore fermamente credere; ma ancor con le parole, & molto più viuamente con le opere confessarlo; procurando sempre con tutte le tue forze di esleguire tutto ciò ch'egli, & cō la sua dottrina, & con l'esempio della sua santa conuersatione t'insegnò, acciò che hauendo tu in questa vita reso così publico & honorato testimonio di lui *Mat. 20* innanzi à gl'huomini, sij fatto degno di sentire con giubilo del tuo cuore quella grata testimonianza, ch'egli nell'altra vita darà di te innanzi al suo Eterno Padre.

Documenti.

I D O M A N D ò il Signore che opinione haueffero di lui le turbe: per insegnare à i Prelati, & Dottori, & a tutti quelli che sono preposti alla cura, & gouerno d'altri, tanto spirituale, come temporale; che debbono vsar diligenza per intender quello che di loro si dice fra gl'huomini; & questo non per inuidia, ò per altro fine indiretto, come alcuni fanno; ma per poter correggere i lor difetti, se alcuno ve ne fusse, leuando l'occasione del male: & se sarà in loro alcuna cosa di buono, procurare di promouerla per edificatione, & utilità de gl'altri.

2 C H R I S T O domandò conto à i suoi Apostoli della fede delle turbe, alle quali il Signore haueua mandati gl'istessi Apostoli per instruirle;

Struirle; acciò che intendano i Prelati, che sì come à loro appartiene d'insegnar & instruire i suoi sudditi, così ancora a gl'istessi toccarà di dar conto à Dio della lor fede & costumi, & se per difetto d'instruizione uì sarà qualche mancamento, toccherà al Prelato à farne la penitenza.

3 CHRISTO interrogando i Discepoli di quel che pensauano le turbe ch'egli fusse, si nomina con un nome humile & basso, cioè figliuol dell'huomo. All'incontro Pietro rispon-
dendo alla sua interrogazione, lo predica Messia, & Figliuol di Dio uero; il che c'insegna che sempre dobbiamo parlar humilmente di noi medesimi; & se pur per qualche buon'azione, che in noi habbia operato la diuina gratia, siamo degni di qualche lode; questa non conuiene à noi di darla, ma a gl'altri, confor-

Prou. 27 me a quello che è scritto. Laudet te alienus, & non os tuum: extraneus, & non labia tua. I lodi altri, & non la bocca tua: le persone Straniere, & non le labra tue.

4 Le turbe, sì come non erano sotto un capo, ma tra se disunte, così ancora uaria era la loro fede, & diuersi li pareri che haueuano di CHRISTO. Per il contrario gl'Apostoli,

Mat. 23 sì com'erano uniti sotto un solo Maestro ch'era CHRISTO; così uno era il parer & la fede di tutti, confessata per bocca di un solo, che fu Pietro, capo in luogo di CHRISTO, di tutti loro. Dal che intendiamo, che poco nella Chiesa cattolica & Apostolica, la qual è unita sotto di un capo, che è il Vicario di CHRISTO, si troua l'unità della fede, & conuen-

guen-

guentemente la uerita, la qual non può essere se non una confessata & insegnata dall'istesso Vicario di CHRISTO, capo di tutti li fedeli. Ma gl'altri che si ritrouano tutti fuor della Chiesa, separati da questo capo & da questa vnione Apostolica, si come fra loro non u'è vnione, così non ui può esser uerità. Onde uaria è la loro fede, & diuersi li pareri che ciascuno ha di CHRISTO, & della Religione, come si uede tra gl'heretici & scismatici.

5 Nel domandar che fece CHRISTO, che concet o fusse di lui fra gl'huomini, fece differenza fra le turbe, & fra li suoi discepoli; come quelli che haueano riceuuto da lui più lume, & maggior beneficij: nolendoci accennare, che molto più è quello, ch'egli ricerca dalle persone religiose, et ecclesiastiche, et da quelli a quali ha conferito più doni, & maggior grazie in questa uita, che da gl'altri, uerso i quali non è stato così liberale, conforme a quello che è scritto. Cui multum datum est, multum quæretur ab eo: & cui commendauerunt multum, plus petent ab eo.

Luc. 12.

6 Dimandando CHRISTO conto alli suoi Apostoli della lor fede uerso di lui, se ben tutti l'istesso credenano; nondimeno solo Pietro rispose come capo di tutti, & à lui singolarmente disse il Signore essere stata fatta la riuelatione dal suo celeste Padre. Dal che chiaramente si caua, che al Successor di Pietro principalmente appartiene di risoluer i dubbi circa la fede & altre cose, che ad essa appartengono, come quello che in ciò dallo Spirito Santo è particolarmente instruito & indiriz.

driſſato . Per queſto ancora il Signore uolſe far Pietro prencipe de gl' Apoſtoli , acciò che la Chieſa haueſſe un capo che è il ſuo Vicario, al quale le membra dell' iſteſſa Chieſa poteſſero far riſorſo , quando tra loro ui fuſſe alcuna differenza .

Mat. 18 7 Se bene tutti gl' Apoſtoli hebbero da CHRISTO la poteſta di rimetter i peccati; nondimeno a Pietro particolarmente diede il Signore le chiavi del regno de' Ciel, & il principato della poteſta giudiciale; acciò che tutti li fedeli intendano, che qua' unque , & in qual ſi voglia modo , ſi ſcoſtura dall' unita della ſua ſede & ſi ſeparara dalla ſua compagnia, non potrà in neſſun modo eſſere ſciolto da i lacci del peccato; nè meno entrare per la porta del celeſte regno .

8 CHRISTO lodando Pietro con chiamarlo beato , inſieme gli da occasione di humiltà, dicendi: Quia caro & ſanguis non reuclauit tibi. Dal che potiamo imparare , quanto debbiamo eſſer parchi nelle lodi altrui; et quando pur cōuene lodare alcuno per qualche buona opera che habbia fatto , ſi dee ciò fare di maniera , ch' egli non habbia da pigliar occasione di vanità, ma più toſto di humiltà, riconoſcendo il bene non da ſe , ma da Dio : *Iaco. 1.* quo eſt omne datum optimum, & omne donum perfectum .

9 Dopo che Simone hebbe conſeſſato CHRISTO, gli fu da lui mutato il nome , & chiamato Pietro, acciò che con la memoria di queſto nome impoſiogli, ſi ricordaffe di ſtar ſalido & perſeuerare in quella conſeſſione , che di lui

lui hauea fatto: così ciascun fedele con la memoria del nome di Christiano preso nel santo Battesimo, come ancora dell'obbligo di esso nome, quando promise di rinunziare al demonio & a tutte le sue pompe, si dourebbe ricordare di star saldo, & di offeruare quella promessa, che all'hora fece con imitare, conforme al nome che ha preso, non le vanità del mondo, ma le virtù di CHRISTO.

IO CHRISTO mutò il nome a Simone, chiamandolo Pietro: poiche questo è costume di Dio, il uoler che s'impongano i nomi conforme a gl'officij, che gl'huomini hanno da esercitare. Dal che debbono uergognarsi molti padri christiani, i quali facendo professione di seguitare CHRISTO, & i suoi Santi; & pretendendo, che l'istesso facciano i loro figliuoli, non gl'impongono però nomi Christiani nè de' Santi, ma nomi profani de' Gentili, ò altri nomi vani di questo mondo.

II Il Signore prima fece Pietro pietra, & di poi sopra di essa fondò la sua Chiesa. Dal che deono imparare coloro, i quali sono da Dio eletti per qualche officio, ancora che alto, & difficile, di non sbigottirsi, nè perdersi d'animo; poiche quelli ch'egli ha eletti non man-

cherà ancora di dar loro le forze per poterlo seguire: ma quelli si bene

hanno gran cagione di re-

mere, i quali senza es-

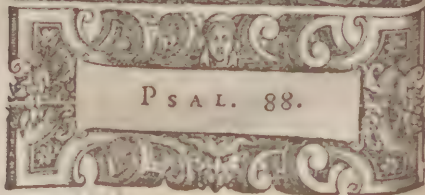
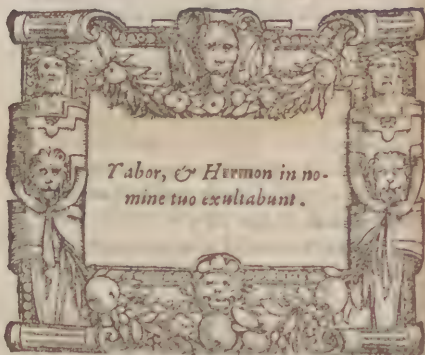
ser dal Signor

eletti;

da se stessi s'ing-

riscano.

DEL





DELLA
TRASFIGVRATIONE
DEL SIGNORE
sopra il Monte.

MEDITATIONE VIII.



EVANGELIO.



OLSE GIESV *Mat. 17*
sco Pietro, Gia- *Mar. 9.*
como, & Gio- *Luc. 9*
uanni suo fratel-
lo, & ascese nel
monte per orare,

& li condusse in un monte eccelso
separatamente loro soli. Et men-
tre stava in oratione, si mutò la
forma del suo uolto, & si trasfi-
gurò auanti di loro: & risplender-
te la faccia sua come il Sole, & i
vestimenti suoi si fecero splenden-
ti

ti & bianchi come la neue. Et ecco che apparuerò a loro Mosè, & Elia in maestà, & parlauano con GIESV, dell'ecceſſo qual egli douea compire in Gieruſalem: Et riſpondendo Pietro diſſe à GIESV, egli è bene che noi ce ne ſtiamo qui, & ſe ti piace, facciamo qui tre Tabernacoli, à te uno, à Mosè uno, ad Elia uno; non ſapendo ciò che ſi diceſſe; perciò che erano pieni di timore. Et mentre coſi parlaua; ecco che furono circondati da una lucente nuuola, & ecco una uoce dalla nuuola, che diſſe: Queſto è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi ſono compiaciuto, Aſcoltate lui. Il che uedendo i Diſcepoli, caſcarono con la faccia in terra, & temerono grandemente. Et GIESV accoſtandoli li toccò, & diſſe loro. Leuateui, & non uogliate temere; & leuando gli occhi, nõ uiddero più ſe non GIESV ſolo. Et diſcendendo dal Monte comandò lo-

SOPRA LA VITA DI N. S. 213
ro GIESV, dicendo . Non dire-
te ad alcuno questa uisione , fin
che il figliuolo dell'huomo non
ritusciti da morte .

Figura.

MOSE' mentre sopra il mon- *Exo. 34.*
te parlaua con Dio, diuen-
ne la sua faccia tutta risplendente.

Profetie.

1 **T**ABOR, & Hermon in nomine tuo *Ps. 88.*
exultabunt . Li monti Tabor, &
Hermon esulteranno nel tuo nome.

2 *Confessionem, & decorem induisti, ami-* *Ps. 103*
ctus lumine sicut vestimento . Ti vestisti di
lode, & di bellezza, circondato di luce,
come di vn vestimento .

3 *Dominus dixit ad me, Filius meus es tu.* Il *Psal. 2*
Sig. disse à me, Tu sei il mio figliuolo.

4 *Prophetam de gente tua, & de fratribus* *Deu. 18.*
tuis sicut me, suscitabit tibi Dominus Deus
tuis: ipsum audies . Il Signor Iddio tuo
suscitarà vn Profeta della stirpe tua, & de'
tuoi fratelli, lui come me ascolterai.

Considerationi.

 **C**ONSIDERA che si come *Punto 1.*
suol esser costume d'vn Im-
peradore, ò Capitano, vo-
lendo far qualche impresa
difficile di ridurre in memoria a' suoi sol-
dati

dati le molte ricchezze, & spoglie di que-
 la Città, ò Prouincia, laquale ha intenzio-
 ne di espugnare, per dar loro animo, ac-
 ciò che allettati, & infiammati dal deside-
 rio di quella ricca preda più valorosamen-
 te cōbattano, & di miglior voglia s'espō-
 gano alle fatiche, & pericoli della guerra.
 Non altrimenti il sapientissimo **GIESV**
 ilquale hauea poco auanti trattato con
 suoi Discepoli della sua Passione, & par-
 timente gli haueua esortati, che se voleua-
 no seguirlo, conueniua che abnegasse-
 ro se stessi, & pigliassero ancor essi la le-
 croce, seguitando lui per la via delle mor-
 tificationi & delle tribolationi. Et perché
 vedea che tutto questo doueua parer-
 molto duro & difficile, non solo alli Di-
 scepoli, ma ancora à tutti gl'altri, à qui
 douea esser proposta questa dottrina, co-
 me contraria al senso & alla carne nostra,
 acciò che non si perdessero d'animo, volen-
 do con la grandezza & speranza del futu-
 ro premio, raddolcirli, & animarli a così
 difficil & nobile impresa, dandogli vna
 saggio di quella gloria, laquale insieme
 con lui doucano conseguire. Volle adun-
 que il benedetto **GIESV** mostrar à
 suoi cari Discepoli, vna particella di quel
 sommo & infinito bene, & vna sol
 ciola di quell'immenso pelago di gloria
 laquale per mezzo della Croce, della peni-
 tenza, & delle tribolationi s'accquista, &
 gl'e apparecchiata nel Cielo. Questa
 razz rappresentauano quelle piccole
 cose,

cie, de le quali intendeua il Profeta, che il giusto a guisa di tenera pianta si rallegrerebbe, quando disse: *In stillu idus eius labitur germinans*. Questo pensiero, & speranza diede tanta forza all'Apostolo Paolo ne' suoi trauagli, come significò in quelle parole: *Propter quod nō deficimus, sed licet is qui foris est, etc. id enim, quod in presenti momētanēū est & leue, tribulationis nostre supra modum in sublimitate eternū glorie pōdus operatur in nobis*. Non veniamo meno (diceua egli) nelle tribolationsi, perciò che queste nostre breui & legiere tribolationsi operano in noi nell'altezza de' cieli vn' eterno & soprabondante peso di gloria. Di questa speranza finalmente si pasceua la spola riputando dolci & amabili tutti li trauagli, che dal suo sposo gl'erano mandati, dicendo: *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. Hā posto la sua mano sinistra sotto la mia testa, & con la sua destra mi abbraccerà; come te dir volesse: Se bene il mio sposo con la sinistra mi manda dell'afflittioni, nondimeno con la sua destra, per laquale è significato il riposo & l'eterno premio, mi abbraccerà, & consolerà.

Ps. 64.

2 Cor. 4

Cant. 1.

2 Ancora cōsidera che fū necessario che il Signore si mostrasse così glorioso, per conseruare ne' suoi Discipoli, & in tutti noi, viuā la fede, ch'egli era insieme Dio, & huomo: poiche senza questa cognitione non si puo acquistar la vita eterna, hauendo egli detto: *Hac est vita eterna, ut loā. 17.*
cogno-

cognescant te Deum viuum, & quem misit
IESVM CHRISTVM: Questa è la
vita eterna, che gl'huomini conoscano te
Dio viuuo, & GIESV CHRISTO, il
quale hai mandato al mondo: perciò che
era d'ugual pericolo, ò credere di CHRIS-
STO che fusse solo Iddio, & non huomo;
ouero che egli fusse solo huomo, & non
Iddio: & perche i Discepoli lo doueano
vedere in similitudine d'huomo passibile.

LUC. 22 le: *Factum in agonia, pauere, tedere, & mis-
sum esse.* Di più lo doueano vedere flagel-
lato, coronato di spine, & a guisa d'un
malfattore confitto in vna Croce, acciò
che per cagion di questa figura presa per
amor nostro non venissero ad intepidire
nella fede della sua Diuinità: volle mo-
strar loro che insieme era ancora Iddio,
& Sig. della gloria, & che per l'amor gra-
de che ci portaua hauea cangiata quella
gloriosa figura. Doue tu puoi anima
mia considerare, quanto veramente que-
sto Signore, amasse in vn certo modo più
te, che se stesso: poiche quella gloria, che
mostrò nella sua Trasfiguratione, la quale
naturalmente si doueua al suo benedetto
corpo per l'umore di quella santissima &
beata anima, se ne volle priuare in tutto
il tempo che stette in questo mondo, con-
spendendo quella gloria, & lasciàdo il suo
corpo soggetto alle patsioni & miserie di
questa vita, per poter patire, & soddisfare
per i tuoi peccati. Volle ancora il Signo-
re trasfigurarsi per dare alla Chiesa questa
questa

questa consolatione, poiche essendo egli
 riputato da gl'huomini pouero, afflitto,
 & dispregiato, s'egli non hauesse dato al-
 cun segno della sua Diuinità, sarebbe sta-
 ta la Chiesa da tutte le genti bestata & di-
 spregiata, che hauessero i Christiani da-
 to fede, & posto le loro speranze in vn Dio
 crocifisso; come di questo disse l'Apostolo:
Nos predicamus CHRISTVM cru-
cifixum, Iudæis quidem scandalum, Gentibus I. Cor. 1.
autem stultitiā. Noi predichiamo CHRIS-
 TO crocifisso, ilche à Giudei è vno scā-
 dalo, & à i Gentili pare vna pazzia. Per
 questo dunque il Signore, volēdo proue-
 dere al suo honore, & della Chiesa sua,
 volse manifestargli in questa sua Trasfigu-
 ratione le immense ricchezze della sua
 Diuinità, à confusione dell'incredula &
 pertinace sinagoga, & stupore della stolta
 Gentilità. Finalmente volse trasfigurarsi
 per rispetto di se medesimo, per dare al
 suo afflitto corpo questo poco di refrige-
 rio, dopò d'hauerlo per trent'anni con
 tante fatiche, & con sì acerbe penitenze,
 macerato. Ma oime Signor mio quanto
 poco & quanto breue fù questa consola-
 tione; poiche per trentatre anni con vna
 acerbissima, & continua croce affligeste
 il vostro pietoso cuore, portando di con-
 tinuo auanti i vostri occhi, tutti li peccati
 del mondo, la perditione di tante anime,
 & tanta nostra ingratitudine: & poi per
 ricompensa gli date una sola hora di cō-
 conforto, & questo anco più per consola-
 uone

tione nostra, che per rispetto uostro.

3 Considera come lasciando **CHRISTO** tutti gl'altri Discipoli da vna parte, elese tre soli, li più intimi e diletti; & con essi se n'ascese sopra vn'alto & remoto monte, per dimostrar loro quiui la sua gloria. O benedetto **GIESV**, poi che hauete deliberato per nostra cōsolatione & vtilità, manifestare à gl'huomini la vostra chiarezza; perche non date almeno questa cōsolatione à tutti li vostri Discipoli, i quali

Luce. 22. in tutte le vostre tētationi vi hāno tenuto sēpre così fedel cōpagnia; anzi perche nō fate q̃sta mostra in presenza di tutto quel popolo; il quale ouunque andauate cō tanto amore vi seguittaua, acciò che essi chiariti, & couinti di q̃sta verità vi riceuessero, & adorassero per loro Dio, essēdo questo il fine per il quale veniste al mondo? Et se per dimostrare à gl'huomini, che erauate vero huomo, passibile, & mortale volete patire, & esser crocifisso ne gl'occhi di tutto il mondo; perche hora che volete dar così chiaro testimonio della vostra Diuinità, non lo fate in presenza di tutti, ma cercate luoghi occolti, nè anco volete che si sappia da gl'istessi vostri Discipoli, & quanto sono differenti i pareri, & consigli de gl'huomini dalli diuini giudicii. Noi quando facciamo alcuna cosa, che ci può apportare qualche gloria & honore desideriamo, che da tutti sia veduta, & intesa: male cose che ci possono apportar ignominia, procuriamo s'è possibile che siano

fiano sotto terra sepellite. Per il contrario l'humile GIESV per se stesso, non per mezzo di testimonij volse publicar & far manifesta à tutte le nationi del mondo l'ignominia della sua croce: ma la gloria della sua Trasfiguratione volse che fusse occolta, & che solo si manifestasse per bocca d'alcuni pochi testimonij conformandosi in ciò à quello che nella legge fu scritto. *In ore duorum, aut trium testium* Deu. 19
stet omne verbum Nella bocca di due, ò tre Mat. 18
 testimonij stia ogni testimonianza. O anima mia poiche in altro modo non ti è conceduto, almeno col desiderio, ascendi tu ancora dopo il tuo GIESV à questo felice monte; se per sorte quiui toccasse ancor à te almeno vna gocciola di quel gran bene & dolcezza, che gustarono questi Santi Discepoli. Perciò che questo monte non è già quello di cui disse quel superbo Angelo: *Se li bo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis: Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.* Sedero sopra il monte del testamento nelle parti d'Aquilone, ascenderò sopra le nuuole, & farò simile all'Altissimo. Quello era vn monte freddo, & sterile, senza calor di carità & senza verdura di virtù, nel quale habitano gl'amatori del mondo, & i cuori superbi, che disordinatamente affettano la somiglianza di Dio. Ma di quest'altro monte disse il Profeta. *Mus piagnus, Mus conculatus, Mons in Ps. 67*
quo bene placuit Deo habitare in eo. C'è

220 MEDIT. PARTE II.

vn monte grasso, monte secondo, in cui
 si compiacque il Signore di habitare, &
 mostrar quiui la sua gloriosa sembianza.
 A' questo monte non ascendono se non
 i cuori humili, & gl'amatori di C H R I-
 S T O. A' questo salì Pietro, il quale così
 ardentemente amaua C H R I S T O. A'
 questo ascese Giouanni, che così tenera-
 mente amaua, & era amato da C H R I-

Mat. 20 S T O. A' questo salì ancora Giacomo,
 il quale così prontamente s'offerì infie-
 me con Giouanni à bere il calice della
 passione, & fu il primo fra gl'Apostoli,
 che mettesse la vita, & spargesse il sangue
 per amor di C H R I S T O. In questo mon-
 te si oda la voce del Padre celeste, si gode
 la bellezza, & chiarezza del suo Vnigeni-
 to Figliuolo, & si riceue l'arra dello Spi-
 rito Santo. In questo si gustano l'acque

Psal. 45. di quel fiume dolcissimo; il quale rallegra
 tutta la Città di Dio, & in questo si tro-
 ua quella Cella vinaria, oue si bee di quel

Cant. 2. prezioso vino di carità, che inebria gli
 habitatori del Cielo. O se vna volta an-
 ma mia, tu potessi salire in cima di questo
 monte, come veramente all' hora diresti
 con Pietro: *Domine bonum est nos hic esse.*
 Signore quanto è buona cosa che qui ce-
 ne stiamo, però cambiamo il mondo ter-
 to, cambiamo tutti i beni, & piaceri ter-
 reni, & tutte le gràdezze & fauori mōda-
 ni più bene, che in questo mōte si gode.
 4 Considera come mentre in questo mō-
 te il Signore staua orando nel mezo de
 suoi

suoi Discepoli, in vn subito la sua faccia diuenne risplendente come vn Sole, & le sue vestimenta apparuero bianchissime à guisa di candida neue; non già che la faccia del Saluatore nō fusse di gran lūga più risplendēte che il Sole, & le sue vestimenta molto più candide, che la neue; Ma perche non veggono gl'occhi nostri cosa in questo mondo, che habbia maggior splendore, ò bianchezza di queste creature. Poi che se li santi, come è scritto, i quali sono assomigliati alle stelle, risplenderanno à guisa del Sole nel regno de' cieli; quanto è da credere che sarà più chiaro, & più risplendente questo Sole di Giustitia? Fù anco questo splendore di CHRISTO molto differente da quel di Moisè; perciò che la faccia di questo Santo Profeta diuenne solo nell'esteriore risplendente, per il consortio che hebbe sopra il monte con Dio: ma lo splendore della faccia di CHRISTO, era interno, communicatogli dalla sua santa anima, la quale dall'istate della sua creatione fu sempre beata. Onde che da quell'hora non comunicasse i raggi della sua chiarezza & bellezza à questo sacro corpo, fu per diuina dispensatione, & per particolar miracolo; acciò ch'egli potesse patire per i nostri peccati. Doue considera che quattro sono le doti di vn'anima beata, & quattro quelle del corpo glorioso. Le doti dell'anima sono, vna perfetta cognitione di Dio nell'intelletto,

Dan. 12

1. Cor.

13.

Mat. 13

Exo 32

più segnalati, & di maggior autorità fra tutti gl'altri Padri del vecchio testamento; de' quali Moisè era stato autore della legge, & Elia gran difensore, & zelatore dell'istessa legge. Et ben conueniuà che l'Humanità del Saluatore dall'vno, & dall'altro, cioè dalla legge, & da' Profeti pigliasse testimoniāza: & s'intendesse, ch'egli nè all'uno, nè all'altro era contrario, come lo calūniavano i Giudei. Hora chi potrebbe esplicar la letitia & consolatione di questi Santi Profeti, vedendo hora con i proprij occhi non sol presente in carne, ma risplendere con tanta maestà quel Signore, che tanto tempo fa, aspettarono, & con tãto affetto desiderarono.

Luc. 2. Et se quel Santo vecchio Simeone per ha-
uer meritato di veder solamente il Salua-
tore ancor fanciullino inuolto nelle fa-
scie, corse così lieto, & cõtento alla mor-
te; di quanto maggior letitia deueron
esultare questi due Padri, vedendo l'istef-
so Signore, non gia fanciullo soggetto
alle humane miserie, ma nella sua Mae-
stà, glorioso & risplendente? Hora con-
sidera anima mia da vn canto, quanto ce-
lebre & solēne atto fusse quello, nel qua-
le si troua presente tutto ciò ch'era più
sublime, & più eccellente nel vecchio, &
nel nuouo Testamento, & parimente nel
cielo & nella terra, perciò che del vecchio
testamēto si trouarono li Prencipi di tut-
ti i Profeti, & del nuouo i più principali
de gl'Apostoli. Dal cielo poi ui fu la bea-
tissima

cissima Trinità, & dalla terra la sacratissima Humanità di CHRISTO. Dall'altro canto pensa che lieti ragionamenti doueano esser quelli che passauano fra costui nobili & diuini personaggi. Dice l'Euangelio, che *Loquebantur de excessu, quem completurus erat in Hierusalem*: Si parlaua della passione, della croce, della morte, degli opprobrij, & de' flagelli, che il Signor douea tollerare nella Città di Gierusalè. Questa era la materia di questo lieto ragionamento, & cose così meste & lugubri piacque al Signore, che si mescolassero con tanta sua gloria & allegrezza. Oime Signor mio in trentatre anni che viueste al mondo, non haueste mai vn' hora di riposo, nè di refrigerio, se non questa sola, & in essa volete che vengano Moise & Elia, à parlarui della vostra accerbissima passion & morte. O come bene vi chiamò il Profeta huomo di dolori, poi che tutta la vostra vita, altro non fu che vn continuo tormento & dolore: & come ben dice ancor l'Euangelista, che, *loquebantur de excessu*, poi che per il grande eccesso dell'amor vostro, & del desiderio che haueuete di patir per noi, pare che non sappiate parlar d'altro, nè vogliate che di altra cosa ui sia da altri ragionato, che del patire. Il che bene ancor dimostraste in quelle parole: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur?* Io deuo esser battezzato con vn battesimo, & quanto tormen-

Esa. 534

Luc. 223

to sento nel mio cuore insino à tanto
ch'io non l'habbi posto in esecuzione.
Et che altro fu tutto ciò che toleraste nel
la vostra sacra passione, se nō tanti eccessi
cagionati da questo vostro simulato a-
more? poiche con vn solo sospiro haue-
reste potuto redimer mille mondi, & vo-
leste per redimerne vn solo dar mille so-
spiri, & insieme anco la propria vita. Sa-
ria bastato per salute del mondo sparger
solo vna goccia del vostro sangue, & pi-
gliar una morte più facile & honorata ma
voi voleste, per far più copiosa la nostra
redenzione, spargerne quanto ne haue-
uate nelle vene, & morir d'una morte pe-
nositissima, & ignominiosa. Era dun-
que questo ragionamento non solamente
grato al Signore, ma ancora molto gio-
condo a questi santi Profeti. Poiche che
cosa può esser più grata ad Vno che tanto
che trattar della sua redenzione, ad vno
che sia bñdito, che trattar del ritorno alla
sua patria? Essendo dunque Mosè & i
suoi fratelli per tanti secoli esuli, & bñditi dalla
celeste patria; che cosa più dolce, & gio-
conda poteua loro essere che trattar del
la morte di quel sommo Salvatore, per
cui mezo douea esser lor aperta la por-
ta del celeste regno?

¶ Considera hora come il buon Pietro,
il quale allertato da questa soauissima co-
ueratione, non si ricordaua più di nulla
altra cosa, non di mangiare, non di bere,
nè di vita, nè di morte, ma dimenticato
affatto

affatto d'ogni cosa, & anco di se stesso, & desideroso di star sempre quiui cō CHRISTO, & goder della sua gloriosa presenza, disse senza sapere ciò che si dicesse, Signor egli è buona cosa lo star qui; facciamo qui tre tabernacoli, vno per te, vno per Moise, & vno per Elia. Vedi che impertinente risposta. Stauano Moise & Elia parlando del patire, & della croce, & Pietro paria del riposo, & del godere. Quei Profeti diceuano esser necessario che CHRISTO andasse à Gierusalem per dar compimento alla nostra redentione; & Pietro dice esser buona cosa lo star qui sempre in questo monte. O buon Pietro che cosa è questa che tu dici? tu vedi tanta gente andar dispersa cercando la redentione; & tu la vuoi in questa guisa impedire? tu vedi il mondo pieno di tenebre, & tu gli vuoi nascondere la luce? tu vuoi goder del premio, & della preda inanzi la battaglia; tu chiedi il Cielo prima che CHRISTO muora in croce, & auanti che tu similmente patischi per lui? poiche non si può peruenir al Regno de' Cieli, senza passar prima per molte tribolazioni. Era dunque grand'errore questo di Pietro; ma erraua per troppo amore, & per buon desiderio; onde pareua degno di perdono. Non era già malo questo suo desiderio; ma non era ordinato; poiche auanti della croce chiedena la gloria, & auanti di combattere voleua la corona; & auanti l'hauer seminato voleua racco-

Mt. 14

Ioā. vii. gliere il frutto . Douea prima Pietro esser fatto da CHRISTO pastore delle sue pecorelle : & il buon pastore non dee cercare di viuer solo à stessso , ma dee metter da parte il proprio interesse, & cercare il bene dell'istesse sue pecorelle, si come anchora CHRISTO volle per nostro bene, mentre visse in terra, priuarsi della gloria del suo benedetto corpo . Ma non fù marauiglia che Pietro errasse in parlar di questa maniera;poiche quando l'huomo sente qualche gusto delle cose del cielo , subito si dimentica di tutte le cose della terra . Vna sola gocciola gustò il buon Pietro di questa dolcezza , & subito hebbe à fastidio tutte l'altre dolcezze . Hor che pensiamo che hauerebbe detto o buon GIESV, se voi gli haueste mostrato non solamente la gloria del corpo, ma ancora quella della vostra beata anima ? Et di più che hauerebbe fatto, se gli haueste scoperto quella gran moltitudine di dolcezza della vostra Diuinità, laquale voi hauete nascosta à quelli che vi temono, & la tenete preparata per quelli che vi amano ? all' hora si che Pietro con molta più ragione haueria potuto dire, *Bonū est nos hic esse.*

7 Considera come mentre Pietro diceua queste parole; apparue vna risplendente nuuola sopra di loro; laquale altro non volle significare, se non la presenza della diuina Maestà; si come anchora nel testamento vecchio in forma di nuuola solenne apparir la gloria di Dio; si come anchora

è scritto

è scritto: *Nubes & caligo in circuitu eius. Ps. 96.*
 Comparue il Signore circondato di nu-
 uola & caligine. Da questa nuuola dun-
 que uscì quella Diuina uoce; *Hic est filius*
meus dilectus. Questo è il mio figliuolo,
 non già per adozione, come sono gl'altri
 miei eletti, ma figliuol mio proprio per
 generatione; non d'altra cosa creato, ma
 da me stesso generato, & meco insieme
 uguale in essentia & in Deità; & non solo
 è mio Figliuolo, ma Figliuol unico, & di-
 letto, sopra tutti gl'altri amato. Ma o Pa-
 dre benignissimo, se tanto amate questo
 uostro Figliuolo; come potete soffrirne
 ch'egli sia così mal trattato, & vituperosa-
 mente morto? anzi pare che molto più
 amaste l'huomo seruo vostro ribello, &
 traditore, che non faceste il vostro proprio
 Figliuolo; poiche gl'è scritto: *Sic Deus di*
lexit mundum, ut filium suum unigenitum da-
ret. In tal maniera Iddio amò il mondo,
 che diede per quello il suo unigenito Fi-
 gliuolo. Viene meno Signor mio l'ani-
 ma mia in considerar questo uostro alto
 consiglio della nostra salute; poiche non
 lo può il nostro intelletto capire, nè la no-
 stra lingua può dir altro, se non: *Quoniam*
sic placitum fuit ante te: Così volle, & si cō-
 piacque la uostra Maestà. Dunque segue:
An quo mihi bene complacui, nelquale mi so-
 no sempre compiaciuto, perciòche egli
 solo mi è stato singolarmente grato, & *Ioan. 14*
 mi è sopra ogni altro piaciuto: in tanto che
 fuor di lui nessun altro mi può piacere, se

- non per lui, in cui hò riposto il mio beneplacito della salute de gl'huomini. Dūque, *ipsam audite*, lui ascoltate, & lui solo stimate più che Moise, & più che Elia; in lui solo credete, & à lui solo obedite: poiché egli è la uera uia, la uerità, & la uita;
- Ioñ. 14.** ilquale solo può mostrarui la uia del cielo, & per mezzo della sua Croce può aprirui la porta per entrar alla uita. Lui solo ascoltate, non le persuasioni dell'antico serpente; ne meno la uoce del mondo ingannatore, ne le lusinghe & astuzie della carne; poiché egli è il uero Salomone, & quel Dottor sapientissimo, di cui è scritto,
- Ioel 2.** *Dedit vobis Deum in istis: Vi dara un dottore, ilquale u'ingegnerà, qual sia la uera giustizia.* Questo similmente è quel gran Profeta, di cui disse l'istesso Moise:
- Deu. 18** *Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis sicut me, suscitat tibi Dominus, ipsam audies;* Suscitarà il Signore un Profeta della tua stirpe & de' tuoi fratelli simili à me, quello ascoltarai. Hora nedi come in questo marauiglioso misterio ui cōcorde tutta la santissima Trinità, poiché si mostrò la persona del Padre eterno nella uoce, la persona del Figliuolo in carne, & la persona dello Spirito santo in forma di questa splendente nuuola, poiché egli è quello, che col refrigerio della sua ombra ammorza in noi l'ardore de' carnali desiderij & ci solleva da le cose terrene alle celesti. Veramente nuuola, la quale promouet con uoi sopra di noi rugiada delle divine

ne consolationi, & pioggia de i doni, & gratie celesti. Questa diuina voce, non fu già terribile & spauentosa, come quella quando l'istesso Iddio con folgori, & tuoni diede la legge sopra il monte Sinai, da' la qual voce spauentati li figliuoli d'Israel dissero, *Non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*: ma fu molto soaue, & amorosa. Con tutto ciò i Discipoli per il grã timore caddero in terra come morti. Hora che sarà poi quando sonarà quella tromba così horribile, & che CHRISTO dirà alli dannati, Andate maledetti al fuoco eterno? & se tantò terrore diede Iddio, quando con dolci parole esortaua ad osseruar la sua legge, che sarà, quando ci dimanderà conto dell'istessa legge da noi così mal osseruata & disprezzata? Ma il buon GIESV toccando con gran benignità li suoi Discipoli, gli leuò ogni timore, & gli fece leuarsi, & essi alzandosi non videro più né Moisé né Elia, ma solo GIESV, acciò che intendessero, che in lui finuano la legge & i Profeti, & che di lui solo parlò il Padre, & comandò à tutto il mondo che l'ascoltasse, poiché l'hauua mandato per suo Maestro, per insegnar la scienza della salute, & della remissione de' peccati à tutte le genti. *Exo. 19*
C. 20.

8 Hora anima mia, chi sarà degno di ascender nel monte del Signore, & di stare nel luogo della sua santa habitatione? Oime che mentre che tu stai in questa valle di lagrime, sempre sarai peregrina, & andas- *Matth. 25.*

Luc. 1.

1. Cor.

13.

Ps. 67.

Phili 3.

Ps. 83.

Ps. 4.

Ps. 83.

andarai come bandita & esule da quella tua beata patria; nè ti può essere conceduto di veder chiaramente quello che tu tanto ami & desideri se non per fede, & come per un specchio: perciò che quella chiara visione, con la quale si vede Iddio com'egli è in se stesso, & come lo veggono quei beati nel Cielo, trasformati & fatti simili à lui, si riserua per quel monte della gloria. Beati quelli dunque che faranno degni di salir in questo felice monte, veramente monte di Dio, monte fertilissimo, nel quale il Signore ti è compiaciuto di far la tua habitatione. O infinito mio bene, quando dopo hauer voi preparato il luogo verrete di nuouo à noi per pigliarci con esso voi, acciò che doue hora sete uoi, siamo poi ancor noi sempre in vostra compagnia: quando riformarete questo corpo della nostra humiltà, & mortalità, configurandolo al corpo glorioso della vostra chiarezza? brama, & vien meno l'anima mia per desiderio di quei celesti tabernacoli. Quando verrò Dio mio, & quando comparirò auanti la vostra diuina faccia? Beati quelli, o Signore che habitano nella vostra casa: perciò che vi loderanno, & benediranno in eterno.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO GIESÙ dolce consolatore dell'anima afflitta, & soaue refrigerio di tutti quelli, che per amor suo sono affaticati; che si degni, 20

ciò che tu possi gustare della sua soauità, darti gratia di dispregiar, & dimenticarti d'ogni altro diletto fuor di lui; & che quello che al presente per fede credi, tu possi all'ultimo con i tuoi occhi vedere; & quel gran bene che hora sperì, & stando ancora in terra di lontano saluti, & desiderì, tu possi toccarlo con le tue mani, & con le braccia dell'anima tua abbracciarlo in modo, che fatto per gratia sua partecipe della chiarezza del suo glorioso corpo, & trasformato tutto in lui per un'ardentissima carità, tu possi star sempre con esso lui, & goder seco d'vna perpetua pace.

Documenti.

1 **C**HRIſTO volendo mostrare à i Discipoli la sua gloria, li menò in vn luogo alto, & separato; acciò che intendessimo, che se vogliamo ancor noi esser di quella partecipi, deniamo separarci dalla turba de gl'huomini mondani, & da i tumulti del secolo, & ritirarci all'altrezza della vita perfetta; perciò che quelli che hāno il cuor nella terra, et vogliono hauer i loro diletti & contenti in questo mondo, non pensino di poter veder la gloria di Dio, nè meno di goder la sua diuina faccia.

2 **C**HRIſTO mentre faceva oratione sopra il monte, si trasfigurò; dal che impariamo, che se vogliamo perder la mala figura, laquale in noi ha cagionato il peccato, & trasfigurarci insieme con **C**HRIſTO, debbiamo impiegare in questo santo essercitio dell'oratione; poi che si come è proprio effetto della conuersation

mondana di annegrare l'anima nostra, come disse il Profeta di quelli di Babilonia, che era
Esa. 13. no figura del peccatore: *Facies combusta vultus eorum*, le lor faccie erano negre, come se fussero abbruscate: così è proprio effetto della conuersation diuina d'abbellire l'anima nelle attion tanto interiori, come esteriori: come ci significa il Profeta in quelle parole: *Accedite ad eum, & illuminamini.* Accostateui à lui, & sarete illuminati; come ancor auene à Moise, il quale dopò hauer trattato con
Exo. 34 Dio, restò con la faccia risplendente.

3 Tre soli Discipoli meritarono di veder CHRISTO trasfigurato: acciò che intendiamo, che pochi sono quelli, i quali siano privilegiati dal Signore: & la cagion'è, perche pochi sono quelli che sappiano staccarsi affatto dal mondo & da se stessi, & seguir CHRISTO con la perfettion della vita.

4 CHRISTO volle in presenza di poche persone manifestar la sua gloria, ciò è a tre soli Discipoli: à quali ancora comandò, che non discussero ad alcuno (mentre egli uincua) questa uisione: per insegnar à noi, che quelle cose che ci possono appertar alcuna gloria & honore, diamo desiderar & procurar quanto è possibile, che siano occulte: & a pochi manifestar, quando pur fusse necessario; perciò che molti per esser facili à manifestar i doni dati loro da Dio, ne sono stati da lui privati: poiche (come dice San Gregorio) colui che porta il tesoro in publico, uia à pericolo che gli sia rubato.

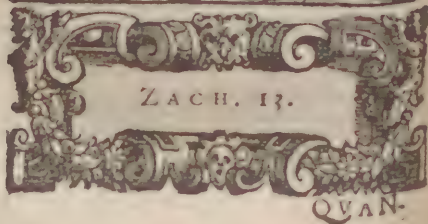
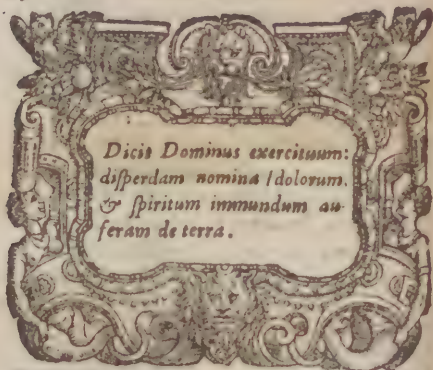
5 CHRISTO mentre stava in quella gloria, uolse che quei Profeti gli ragionassero della sua

sua passione; per darci esempio di quello che molto auanti haueua detto il Sauer: In die bonorum, ne immemor sis malorum. Nel tempo delle prosperità, non ti dimenticar delle auersità che ti possono auuenire: Et così è necessario, che in mezzo de' piaceri, & delle consolationi di questa uita, mescoliamo qualche amaritudine, acciò che non ci acciechino; ricordandoci della morte, & del conto che habbiamo à dar à Dio di quelle occasioni, ch'egli ci manda per aiuto nostro, & anco star preparati per le auersità, quando piacesse al Signore di mandarcele.

Eccl. 11

6 Pietro vedendo CHRISTO glorioso, disse: Signore è buona cosa, che siamo qui con uoi, ma dapoì al tempo della passione, quando lo *Matth.* vidde esser preso, lo lasciò, & si mise à fuggire. 26.
O quanti si trouano hoggidi, li quali essendo pie-
ni d'una propria, tanto tempo seguitano
CHRISTO, & lo seruano, quanto che egli
da loro delle prosperità & consolationi: ma quā-
do viene il trauaglio delle auersità, subito lo
lasciano.

7 Dice l'Euangelio, che Pietro non sapeua ciò che si diuesse. Hora se questo Apostolo per la consolatione che pigliua per la gloria di CHRISTO, non sapeua ciò che si dicessi; quanto maggiormente si può dire di noi, quando ci tratteniamo nelle consolationi delle creature, & ne passatempi di questa uita, che ueramente non sappiamo ciò che diciamo, nè ciò che facciamo? poiche cercando noi questi falsi beni, cerchiamo il nostro male, & la nostra dannazione, & non ce n'accorgiamo.

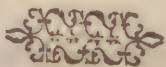




Q V A N D O

CHRISTO SANO
L'INDEMONIATO.

MEDITATIONE IX.



EVANGELIO.



L giorno seguen- *Mat. 9.*
te scendendo essi *Mat. 17*
dal monte, & ve- *Luc. 9.*
nendo à GIESV,
i suoi Discepoli,
vidde vna gran

turba intorno à loro: & subito tut-
to il popolo vedendo G I E S V si
marauigliò, & si spaventò, & an-
dandogli incontro lo salutarono,
& arriuato alla turba le dimandò,
di che cosa disputassero fra loro.
Et ecco che si accostò à lui vn'huo-
mo della

mo della turba, & inginecchiato-
 segli inanzi gli disse, Signore; lo
 ti prego habbi compalsione al mio
 figliuolo, perche è vnico, & è lu-
 natico, & patisce molto: però che
 vno spirito immondo lo piglia; &
 in qualunque luogo lo piglia, subi-
 to grida, & lo percuote, & lacerà,
 spumando, & dibatte i denti, &
 tutto si disecca, & à pena dopò ha-
 uerlo molto lacerato si parte: & io
 l'ho portate dinanzi à i tuoi Disce-
 poli, acciò che lo scacciaflero, & nò
 hanno potuto. Et rispondendo à
 loro GIESV disse, O genera-
 tione incredula, & peruerla, in fin
 à quanto starò io con uoi? In fin à
 quanto ui sopportarò io? menatelo
 quà da me. Et essi ne lo menaro-
 no. Et vedendo GIESV subito lo
 spirito lo cominciò à conturbare,
 & caduto in terra, si riuolgeua spumando, & domandò al padre suo
 quanto tēpo è che questo gli auue-
 ne? & egli disse, dall'infanzia, &
 spesso l'hà giutate nel fuoco, &
 nel-

nell'acqua per farlo morire; ma se
tu puoi alcuna cosa, aiutaci, hauen-
do misericordia di noi. Et GIESV
gli disse: Se tu puoi credere, ogni
cosa è possibile ad uno che crede.
Et subito gridando il padre del fan-
ciullo piangendo diceua, Signore
io credo, aiuta la mia incredulità.
Et vedendo GIESV la turba che
concorreua, gridò allo spirito, di-
cendo; immondo spirito, sordo, &
muto, io ti comando ch'escia
più non entrare in lui; & gridan-
do, & stratiandolo molto uscì da
lui, & diuenne come morto, intan-
to che molti diceuano, egli è mor-
to. Ma GIESV pigliandolo per la
mano lo leuò sù, & egli si drizzò
in piedi: & essendo entrato in casa,
i Discepoli, segretamente gli do-
mandarono, perche noi non l'hab-
biam potuto cacciare? & ei disse,
per la vostra incredulità. In verità
io ui dico, che se uoi hauerete tan-
ta fede, quanto è un grano di Se-
napa, & direte à questo monte,

Valeat

Vattene di quà, egli se n'andarà, & niſſuna coſa ui farà impoſſibile; & queſta ſorte di ſpiriti non ſi ſcaccia, ſe non con l'oratione, & digiuno.

Figura.

2. Re. 16 **D**AVID con il ſuono della ſacra cetara cacciava lo ſpirito maligno da cui il Rè Saul era travagliato.

Profezia.

*Zach.
13.*

Dicit Dominus exercituum, deſectam nomina Idolorum, & ſpiritus immundum auferam de terra. Dice il Signore de gli eſſerciti: Distruggerò il nome de gl'idoli, & cacciarò gli ſpiriti immondi dalla terra.

Conſiderationi.

Panto 1



E conſideriamo da vna parte queſt'huomo miſerabile in tal maniera poſſeduto, & tirato dall'inimico dell'humana natura; dall'altra parte CHRISTO Redentor noſtro venuto per liberarlo da queſta dura & crudel ſeruitù, vedremo come

come questa è vna figura di quella gran
lite & contesa ch'è tra Dio, & il demonio,
tra'l Cielo, & l'inferno sopra la nostra ani-
ma: la quale così l'vna, come l'altra parte
procura tirare à se, & guadagnarla, ben-
che con diuersa intentione; perciò che il
demonio mosso da inuidia la vuole per
perderla, & darle la morte: ma CHRISTO
la cerca per saluarla, & conuila a l'eterna
vita. Se dunque riguardiamo tanto al Cie-
lo, come all'inferno, vedremo in vn certo
modo, che tutte le cose si risoluono in
noi, come se di niun'altra cosa si trattasse
dall'vna parte & l'altra, se non di noi. Et
prima se cominciamo da Dio, vedi che se
bene egli è in se stesso beatissimo, & feli-
cissimo, senza hauer bisogno d'alcuna sua *Pf. 16.*
creatura; nondimeno pare che questa sia
vna delle sue principali intentioni & cure,
nella quale vegli giorno & notte, di salua-
re quest'huomo, & d'aiutarlo & custodir-
lo acciò che non si condanni: come se di-
menticato di tutte l'altre cose che sono
nel Cielo, o nella terra, questo solo fusse il
suo pensiero. Onde sempre egli è presen-
te ad l'huomo, sempre s'offerisce preparato
in suo aiuto, mai nò l'abbandona in qua-
lunque luogo vada, & ouunque sia, egli
permanente sta con esso. Onde non dubiti-
menti fa il nostro clementissimo & amo-
rosissimo Iddio con noi, di quel che fa-
ceua quel gran Patriarca Giacob verso il *Gen. 31*
suo diletto gregge, di cui è scritto, che ne
di giorno si riposaua, ne di notte pigliaua

L. sonno,

sonno, per custodire & pascere, & per difendere le sue pecorelle. A pena era nato vn'agnello, ch'egli lo pigliaua nelle sue braccia, & dentro il suo seno benignamente lo riscaldaua, non vi era pecorella stanca ch'egli non l'aiutasse, ne inferma o debbole ch'egli pigliandola sopra le sue spalle non la portasse al suo ouile. L'amore faceua far tutto questo al buon Giacobbe come anco l'amore, che ci porta il nostro Redentore, lo fece venir dal Cielo per salute dell'anime nostre. Il premio & la mercede, che aspettaua Giacobbe delle fatiche sue di tanti anni, era di hauere per isposa la bella Rachele. Ma la mercede che il Signore pretende per le fatiche & travagli presi per noi, altro non è che la nostra salute, per far diuenire l'anima nostra leale, casta & immacolata sposa. Dall'altro canto se riuolgiamo gl'occhi all'inferno: vedremo effetti del tutto contrarij & diuersi da questi. Perciò che il demonio altro non pretende, & con ogni suo studio & arte altro non procura, se non d'impedire l'opera di Dio, & far che l'huomo perda il frutto di questi beneficij, che il Signore ci fa. Onde à guisa di lupo famelico, v'è sempre intorno cercando qualche adito per poter entrar nell'ouile del Signore, per diuorare, & far strage delle sue pecorelle. Vedi che superbia del demonio, la quale è sempre in lui regno, & per la quale

Esa. 14. In Calam conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum: similis ero Altissimo: Suspendo

pendo egli che l'anima de' giusti è molto più nobile del Cielo empireo, nella quale Iddio risiede come nel proprio regno; da poi che si vede essere stato cacciato da vn Cielo, procura di ascendere in quest'altro più pretioso, che è l'anima nostra, & indi cacciarne Iddio per mettere in quella la sua sedia. Et sì come Iddio quando entra in vn'anima, tutta la vuol possedere, come l'istesso disse; Amerai il tuo Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutte le forze tue, & con tutta la mente tua: così il demonio quando per il peccato piglia potestà sopra d'vn'anima, desidera di succhiare tutta la sua virtù & sostanza, rendendola nelle sue potenze, ne i sentimenti, & in tutte l'altre sue parti talmente guasta & debilitata, che in nessun modo senza gran misericordia di Dio possa da se stessa aiutarsi, o salvarsi. O anime infelici de' peccatori, che così facilmente cacciando da voi il vostro benignissimo Re e lentore, il quale diede il sangue & la vita propria per vostra salute acciò che foste insieme con lui heredi del Cielo, vi sottomettete alla potestà di questo tiranno infernale; il quale altro non cerca nè brama, se non la vostra perdizione. Deh pensate vn poco che strage sia per far di voi questo famelico leone nell'inferno; poichè come si vidde in questo misero p'uene, esso con tanto odio & rabbia tratta, & affligge in questa vita li corpi vostri.

*Dent. 6.**Matth.*

22.

2 Considera come CHRISTO Signor nostro dopo d'hauer sopra il monte manifestato à quei tre Discepoli, come à persone più perfette, l'alto segreto della sua Diuinità, & dato loro vn breue saggio della sua gloria, se ne discende alle turbe, le quali come imperfette & inferme, non potendo ascender il monte, se ne stiano al basso, per dare ancora à loro con la sua dottrina & miracoli qualche ammaestramento; & perche si com'egli discese da questo monte a' tissimo della sua Diuinità per cacciar di questo mondo il prencipe delle tenebre, che ingiustamente lo possedeva: così ben sapeua che nello scendere da questo monte, douea incontrarsi con lui il quale nella persona di questo infelice giouene teneua oppressa, & traagliata la nostra humana natura: però questo fortissimo Capitano, douendo venir alle mani con quel forte armato, prima che discesse dal monte, stette tutta vna notte in oratione per armarsi & prepararsi per questo combattimento. Ma che fretta haueste o Sign. dolce, di priuar così presto la vostra benedetta humanità di questa gloria & cōsolatione che in questo monte le comunicate? Che se forse i vostri Discepoli, & quelle turbe pativano qualche cosa per la vostra assenza, non vi marauano molto di soccorrerli, senza che voi vi partiste da questo amenturato monte. Ma la vostra smisurata carità, & il desiderio acceto, che haueuete di staruene con

vostri

vostri Discepoli, & con quelle semplici tur-
 be per loro aiuto & instruttione, fece che
 per il ben nostro, voleste voi priuarui del
 vostro, & per consolar noi priuar voi stes-
 so di quella consolatione. Si come anco
 mentre erauate in forma di Dio beatissi- *Phil. 2.*
 mo & gloriosissimo voleste esser in voi
 stesso, & pigliar forma di seruo, sottomet-
 tendoui alle nostre humane miserie. Ver- *Ioan. 10*
 tamente pastor buono, il quale non cer-
 cate già l'util vostro, ma quello delle vo-
 stre pecorelle, voi sete scarso delle consola-
 tioni verso di voi stesso, & molto largo
 nelle fatiche & trauagli presi per nostro
 amore. Onde non potendo soffrire di
 star pur vna breu' hora senza di noi, lascia-
 ste di comunicarui à voi stesso per com-
 municarui à noi. Nè mi marauiglio; poi-
 che in persona vostra disse il Sauio: *Deli. Prov. 8.*
cia mea esse cum filiis hominum. Le mie de-

3 Considera come disceso che fu GIESÙ
 dal monte, da vn canto i suoi Discepoli,
 che con gran desiderio l'aspettauano, non
 si tosto l'ebbero veduto, che subito cor-
 sero à lui; come pecorelle al suo pastore, &
 come figliuoli al loro amoreuolissimo pa-
 dre. Dall'altro canto le turbe, che non sa-
 peuano doue prima fusse stato, & donde
 venisse, per questa sua improuisa venuta,
 parte come dice l'Euangelio, restarono

marauigliati, parte ancora furono presi da vn certo spauento; nè fu cosa noua questa lor marauiglia, po' che tutto quello che in CHRISTO si ritrouaua, era degno di grandissima ammiratione: ma ben pare che fusse cosa strana, che quella amabilissima presenza, nella quale desiderano gl'Angeli di riguardare, apportasse loro tanto spauento, & che hauessero timore di quel benigno & pietoso sguardo, di cui si prometteua quel Profeta certa salute, quando disse: *Oste de nobis faciem tuam* & *uicrimus*: Dimostraci Signor la tua faccia, & faremo salui. Ma dall'altro canto non puote prouenir nelle turbe questo spauento, se non da qualche splendore di quel a veneranda faccia, la quale poco prima essendo apparita più risplendente che l'istesso Sole, riteneua anco qualche scintilla di quella diuina luce. Si come parimente auenne à i figliuoli d'Israel i quali, quando Moise, dopo hauer parlato con Dio discese dal monte, vedendo il splendore che ueniua dalla sua faccia, hebbero gran timore. Dunque tutto questo popolo veduto che hebbe GESV corse à lui saltellandolo, & se gl'accostarono per uderle sue dolcissime parole: Beati piedi che meritasse di poter accostarui a CHRISTO, & beate lingue che fusse degne di salutarlo. O quanta occasione ho io da confondermi, vedendo da vna parte le turbe con tanta protezione, & desiderio andare intorno a CHRISTO, & dall'altra veder l'an-

ma mia

Pf. 79.

ma mia di tal maniera ritrosa; che non solo hauendolo così vicino non v'è à ritrouarlo, ma anco quando egli per se stesso viene à lei, & battendo al suo cuore la prega dicendo: *Aperi mihi soror mea sponsa: Cant. 5.* ella fa del sordo, anzi gli chiude (per dir così) la porta in faccia. Si che il Signore appressato che si fu à loro, con volto sereno, & con benigne parole gl'interrogò, dicendo: *Quid disputatis inter vos?* di che cosa state disputando fra di voi: & ciò disse il prudentissimo GIESÙ, non perche egli molto bene il tutto non sapesse; ma parte per liberare i suoi Discepoli, i quali come impotenti à scacciar quel demonio, erano dalli Scribi calunniati, & parte per dare occasione à quell'afflitto padre, il quale hauea quini condotto il suo figliuolo indemoniato, acciò che lo pregasse per la sua liberatione; poiche giamai hauerebbe egli hauuto ardire di domandar misericordia, se prima dall'istessa misericordia non fusse stato à ciò animato, & preuenuto.

4 Prese adunque animo à questa voce di CHRISTO il padre di quell'indemoniato. Onde per il gran desiderio, che egli haueua della salute del figliuolo, non puote aspettare che se gli desse altra risposta; ma preuenendo tutti, & hauendo della sua potenza maggior fede, che non hauea hauuto de i suoi Discepoli, si accostò a lui. Doue prima considera con quanta humiltà, & ardore questo buon uomo pro-

pose la sua petitione; perciò che con vna profonda humiltà si prostrò alli piedi di **CHRISTO**, & chiamandolo Signore con gran gridi, & lamenti espose l'estrema miseria & calamità del figliuolo; & per maggiormente muouerlo à misericordia addusse due cause principali del suo dolore; L'vna che questo per la cui salute pregaua, gl'era figliuolo vnico; L'altra, che era da vna pessima, & horribile infermità trauiagliato, & così inuincibile, che nè anco i suoi Discepoli gli haueuano potuto dar rimedio. Qui hora contempla il misericordioso **GIESV**, il quale da vn canto, mentre che l'addolorato padre gli andaua raccontando ad una per vna le calamità del figliuolo, è da credere, ch'egli nella psona di questo indemoniato, cōsiderasse lo stato misero della nostra humana natura; la quale posseduta & tiranneggiata dal demonio, era diuenuta (non altrimenti che questo lunatico) instabile & incōstante, & da diuerse passioni & desiderij disordinati, come una naue da impetuosi & contrarij venti, hor ad vn scoglio, & hor ad vn'altro de'mondani diletti miserabilmente trasportata; Onde non può esser di meno che per compassione se non da gl'occhi esteriori, almeno con l'interiori del suo pietoso cuore non spargesse amarissime lagrime, con ansioso desiderio di poter per mezzo di quel languinolento battesimo dar presto rimedio alle nostre mortali infermità. Dall'altro

CANTO

canto pensa che dolore doueua sentir nel suo cuore, vedendo la grande incredulità, malitia, & durezza di quel popolo; il quale ad altro mai non era intento, se non à calunniare la sua dottrina & miracoli; poiche anco al presente il non ha-uer potuto li Discepoli liberar questo figliuolo, non ne fu tanto cagione la lor poca & imperfetta fede, quanto la molta incredulità del padre, & de gl'altri, che quui si trouauano. Onde il Signore à guisa di pietoso medico, non potendo tener più lungamente celato il suo dolore, mosso da compassione, & da zelo della lor salute, non già per alcuno sdegno, ò impatienza, etclamò dicendo, *O generatione incredula & peruersa, quousque ero* **Mat. 17**
*in uiscum, usquequo patiar uos? O generatione incredula & peruersa, fino à quando starò con voi, sin à quando vi sopportarò io? O quanto meglio anima mia sarebbono conuenute à te queste parole, & questa riprensione del Signore; poi che non minore, anzi tanto maggior è la tua ingratitudine di quella de' Giudei, quanto che ancor maggior è la tua cognitione della loro, & anco più beneficij, & maggiori hai riceuuto dal Signore, che essi non riceuerono. Oime quante volte tu ancora hai ferrate l'orecchie alle parole di CHRISTO? hai contraddetto alle sue salutifere inspirationi: & quante volte contra i suoi diuini precetti, & contra la sua stessa coscienza in un certo mo-
 lo*

250 MEDIT. PARTE II.

per forza, & ostinatamente hai uoluto peccare, & adempire le tue sfrenate voglie & con tutto ciò il tuo amoreuolissimo Iddio ancora stà cō te; ancor ti sopporta, ne lascia ancora di predicarti, & aiutarti. Deh se non ti muoue l'interesse della tua propria salute; muouati almeno tanta bontà, tanta benignità, & tanta longanimità del tuo dolcissimo Redentore.

¶ Hor chi hauesse veduto quel zelo di CHRISTO, & udito quelle graui parole, con che egli riprese l'infedeltà de' Giudei, potreu pentar, ch'egli più tosto douesse cacciarsi da se, che far loro alcun beneficio; poiche non ueniuan a lui se non forzati dalla necessitā; & con tutto ciò che vedessero con gl'occhi propri tanti & sì stupendi miracoli, poco nondimeno gli credeuano, anzi molti di loro più tosto gli attribuuiano à qualche commercio che CHRISTO hauesse col demonio, che alla sua diuina potenza. Ma il benigno GIESV, di cui è scritto: *Cum iratus tuus miseriordia recordaberis*, se ben dimostrò d'essere adirato cōtra di loro, nondimeno subito disse: *Adhuc ne illum ad me.* Minate quā da me il giorno. Hora non poteua il Signore, come molte altre volte haueua fatto liberar costui, & eccitare il demonio, stando absente, con dir: al padre che di ciò lo pregaua, come fuile alla Cananea. *Fiat tibi sicut uis.* Ma egli o fece con gran sapienza, acciò che stando presente l'ademoniato,

Mat. 12.

Habac.
2.

demoniato, & vedendo i circostanti quei strani mouimenti che fece il demonio nel corpo di quel giouene; & quell'horror che dimostrò nella presenza di CHRISTO, fùsse più manifesto à tutti la grandezza del male, & conseguentemente la virtù della sua diuina potenza: & ancor conoscessero la contrarietà ch'era fra lui & il demonio, fra la luce & le tenebre; & così restassero conuinti, ch'egli non faceua i miracoli in virtù di Belzebub, Principe de li demonij, come gli Scribi calunniavano, & forse anco che per queste istesse cagioni non volse il Signore concorrere con la fede de' suoi Discepoli in cacciar il demonio, acciò che questo miracolo si riservasse per la sua potèza, per poter con questo mezzo tirar i cuori di quelle Turbe alla sua deuotione, & à credere in lui; poi che in questo consistèua la loro salute. Hora dimandò CHRISTO al padre del giouene, quanto tempo era che il figliuolo ciò patiuà: & questo non perche egli molto bene non lo sapèsse, ma per stabilire, & perfettionar la sua fede, acciò che manifestando la sua imperfettione, lo potesse correggere: poi che pareua cōueniente ch'egli prima liberasse la mète del padre dall'infedeltà, che il corpo del figliuolo da' tormenti. Il che molto bene seguì; perciò che hauèdo raccontato à CHRISTO gli stratij che il demonio faceua del figliuolo, dubitando come ancora infermo nella fede, che per la lusingheria,

Mat. 12

Matt. 8.

ghezza, & grandezza del male, non si ritirasse dalla sua cura, come haueuano fatto i Discepoli, disse a lui se tu puoi fare alcuna cosa, aiutaci. O fede veramente inferma, non fece già così il leproso, il quale con tutto che la sua infermità fusse di lungo tempo & incurabile, non dubitò punto della potenza di CHRISTO. Et non disse come quest' huomo, se tu puoi, ma, *Si vis, petes*: Se tu vuoi, sò certo che lo puoi fare. Et vedi quanto bene CHRISTO alludendo alle parole di quest' huomo, lo va promouendo nella fede: perciò che esso haueua detto, se tu puoi fare alcuna cosa: & CHRISTO gli risponde, se tu puoi credere, ogni cosa ti può fare. Doue nota anco la singolar modestia che usò CHRISTO in queste parole, sottomettendo in vn certo modo la sua diuina potenza all'altrui potenza: anzi nulla dicendo di quello, che egli poteva fare, il tutto attribuisce all'altrui fede, poiche non disse, come pare che doueua rispondere. Io senza dubbio posso, se tu puoi credere: ma solo disse, se tu puoi credere, tutte le cose sono possibili. All' hora quest' huomo prouocato da quelle amoreuolissime parole: *Si petes credere*, che conteneuano vna tacita sua riprensione, quasi dicesse, tu non sei degno per la tua incredulità di riceuer questo beneficio; comincio il mitero a piangere, & a gridare: *Credo Domine, adiuua me incredulitatem meam*. Io credo, o Signor.

re, supplite voi con la vostra potenza alla mia inferma, & imperfetta fede. Dimanda veramēte molto necessaria à noi, i quali per difetto di confidenza, molte volte non impetriamo dal Signore quello che vogliamo. Onde ben ci consigliò l'Apostolo Santo Giacomo in quelle parole: *postulet in fide nihil hesitans*. Colui Iac. 1. che fa oratione dimandi con fede senza punto dubitare. Ma è tanto buono, & benigno il nostro Iddio, che pur che noi riconosciamo l'imperfettione della nostra fede, & humilmente gli dimandiamo, come fece questo buon'huomo, che si degni di aiutarla, che quantunque sia imperfetta, non la dispregiarà, ma ci concederà tutto ciò che desideriamo.

6 Vedēdo dunque il Signore il concorso delle Turbe, comandò con imperio à quell'immōdo spirito, che uscisse da quel corpo, & mai più non vi entrasse. Con le quali parole, mostrò la potestà, & l'autorità ch'egli haueua sopra i demonij; & gli comandò che mai più non vi ritornasse, acciò che questo beneficio & gratia che faceua, non fusse temporale ma perpetua. O quanto pronto, & quanto liberale sete, o Signor mio, in concedere le gratie che vi dimandiamo? Ma quanto siamo noi tardi & negligenti in ricorrere à voi per aiuto; poiche questo povero giouene insin dalla sua infanzia era stato posseduto dal maligno spirito, & il padre suo fin'à quest'hora, ad ogn'altra
cosa

cosa haueua pensato, che di ricorrere à voi, acciòche lo liberaste; con tutto ciò non gli negate la gratia; anzi gli concedete più di quello che vi dimanda, perciòche non solo liberaste il figliuolo da quell'immondo spirito, ma anco cacciaste dall'anima del padre lo spirito dell'incredulità. Vbidi dunque subito il demonio alla voce del Signore: & come potena far di meno di non obedire à quella onnipotente parola: la quale si come fu sufficiente à creare tutto questo vniuerso; così anco faria bastante per distruggerlo, & ridurlo in niente, ogni volta, che così gli piacesse. Vici dunque il demonio, ma però facendo molti stratij di quel giouene, lo lasciò disteso in terra come morto. O quanto mal volētieri è da credere che il demonio si parte da vn'anima, la quale egli vna volta ha posseduto; poi che tanta forza ci vuole per cacciarlo dal corpo. Resto dunque il giouene come morto; ma felice morte che partoristi sì lieta vita; perciòche CHRISTO pigliandolo per la mano, lo leuò sù, facendo perfetta l'opera che haueua cominciata; & tutto ciò permise il Signore, acciòche con questo secondo miracolo confermasse il primo, & togliesse a' suoi nemici ogni occasione di caluniarlo; & molto ben dice che lo leuò sù, poiche si come il demonio altro non pretende che di gittar ci à terra per il peccato, & farci inuolgere nel fango de' piaceri di questo mondo; così
il

Gen. 1.

Ps. 148.

il benigno GIESV, altro non cerca che inalzarci con la mano della sua gratia alle cose celesti; anzi per questo egli volse humiliar se stesso, & cader nella terra della nostra mortalità; acciò che per mezzo della sua caduta noi fusimo leuati in alto. O anima mia quante volte questo istesso Signore con la sua benigna mano ti cauò dal fango, & fermò i tuoi piedi sopra la pietra, & indirizzò i tuoi passi, acciò che caminassi dritto per le strade della giustitia; & tu pur di nuouo vai riscando, & ti vai inclinando verso la terra, d'ond'egli ti leuò? Deh Signor mio alleggerite questo graue peso, ch'io tengo sopra le spalle de' miei peccati, acciò che non mi tirino di nuouo al profondo; ma resti come questo giouene per virtù della vostra diuina gratia, del tutto sano & libero da ogni pericolo di mai più non offenderui.

Psal. 39

7 Restaua hora, che hauendo il benedetto GIESV curata l'incredulità del padre, & sanata l'infermità del figliuolo, curasse ancora l'imperfetta fede delli suoi Discipoli: iquali tutti confusi per non hauer potuto in presenza di tanto popolo cacciar quel demonio, temendo che forse per alcuna loro indegnità il Signore gl'hauesse priuati di questa gratia: entrato che egli fu in casa, humilmente se gli accostarono, & segretamente gli dimandarono la cagione di questa loro impo enza; se forse per qualche loro imprudenza l'hauessero

Matth.
10.

ueſſero in alcuna coſa offeſo , onde per colpa loro haueſſero perduta la virtù, ch'egli haueua già dato loro di far miracoli, & cacciar demoni : a' quali CHRISTO come buon Maeſtro benignamente riſpoſe, che due erano ſtate le cagioni di queſta loro impotenza, & prima la debolezza della lor fede, ciò è la lor poca confidenza ; perciò che per far miracoli non ſolo ſi ricerca la fede, laquale molto bene queſti Diſcepoli haueuano, ma anco è neceſſario hauere vna ferma fiducia di ottenere qual ſi voglia coſa da Dio; laqual fiducia non è altro che vn'eceſſo, & ſeruor di fede, laquale per la ſua efficacia è paragonata dal Sign. al grano della ſenapa , & è di tanta forza , che come il medefimo ſoggiunſe , può transferir i monti , ciò è impetra qual ſi voglia coſa quantunque difficile . Et in queſto mancarono i Diſcepoli, forſe ſpauentati dalla malignità di quel demonio già inuechiato dentro di quel corpo : onde ſi diſſidarono di poterlo cacciare . La ſeconda cagione era perche quella ſorte di demoni, non ſi poteva cacciare, ſe nō con l'oratione, & col digiuno, delle quali due coſe niuna n'haueuano fatto i Diſcepoli . Vedi che prudente conſiglio preſero queſti ſanti Diſcepoli , & ben dimoſtrarono di eſſer diſcepoli di colui, ilqual era Maeſtro d'ogni perfezione ; perciò che è verifiſimile che ſe non haueſſero fatto queſta dimanda à CHRISTO , egli ſi come meglio ſoſ-

ue, & dissimula le nostre imperfettioni, aspettando che ci disponiamo per la penitenza, non hauerebbe detto loro alcuna cosa; ma essi più tosto elessero questa mortificatione, che gli fu detto il lor mancamento, per poterne emendare, che restare con quel difetto senza emendatione. O quanto diuersamente facciamo noi altri da questo che fecero i Discipoli; poiche non solo fuggiamo di saper i nostri mancamenti; ma ancora quando noi li conosciamo, & l'istessa coscienza nostra ci accusa, habbiamo per male che ci siano detti, & che si sappiano da gl'altri. Vedi ancora quanto più manchiamo noi in queste due cose, dellequali CHRISTO auuertì li suoi Discipoli. Onde che marauiglia se a' nostri tempi si fanno così pochi miracoli. & se con tutto il gridare, & fatica de' Predicatori così difficilmente si caccia il demonio & il peccato dall'anime de' peccatori: molto veramente è mancata la nostra fede, & raffreddata la carità; Diciamo bene che crediamo in CHRISTO, ma non facciamo l'opere di CHRISTO: molto ci confidiamo in noi stessi, nelle ricchezze, ne i fautori humani, & potenza del mondo; ma molto poco ci confidiamo in CHRISTO. Ancora ci è necessaria l'oratione, & il digiuno per cacciare gli spiriti maligni; poiche non teme il demonio quell'huomo, il quale per l'oratione non è vnito con Dio, nè può hauer dominio sopra l'istesso demonio

nio colui, ilquale per il digiuno, & per la mortification della carne non hà acquistato il dominio sopra se stesso . Onde quanto più l'huomo hauerà la sua carne soggetta allo spirito, & lo spirito cōgiunto con Dio; tanto sarà più atto, & più forte per cōbattere, & per vincere gli spiriti immondi. Hora noi quāto poco studio poniamo in questo santo essercitio dell'oratione, & della mortificatione del corpo, & sensualità nostra? O quanto quei primi Christiani erano deuoti, quāto feruenti, & quanto dispregiatori del mōdo, di se stessi, & di tutte le cose? Onde non è marauiglia, se tanto timore haueuano di loro i demonij, & con tanta facilità li cacciavano . Ma noi tepidi Christiani che vogliamo hauer tutte le nostre comodità, vogliamo trattar bene la nostra carne, compiacer al senso, & cauarci tutte le nostre voglie, sottomettendoci in questa guisa alla potestà del demonio; che marauiglia è, se non habbiamo questo dominio sopra di lui, né possiamo cacciarlo dall'anime de gl'altri?

Colloquio .

PREGA CHRISTO Nostro Signore poi ch'egli s'è degnato di scendere da quel celeste monte fino alla basezza di questa nostra terra, per liberarne dalle nostre infermità & miserie, & cullodirne dall'insidie & molestie de i nostri auersarij, che voglia per sua bontà hauer
 parti-

particolare protezione di te contrattuti i maligni spiriti, i quali giorno & notte mai non cessano di combatterti; & insieme darti gratia, che occupandoti in santi essercitij di continue orationi & digiuni, tu polsi acquistar forza contra tutte le tentationi, & difenderti da tutte le loro astutie: sì che superati con l'aiuto del suo diuino fauore tutti gli auuersarij tuoi, tu sij fatto degno di salir dalla bassezza tua al luogo, ond'essi per loro superbia discesero; per riceuere iui da sua Maestà la corona della vittoria.

Documenti.

1 **C**H R I S T O dopò la sua trasfiguratione discese dal monte, & andò a ritirar le turbe, che l'aspettavano; Volendo in ciò instruire i Prelati, Religiosi, & altre persone spirituali, che dopo d'esser si trasfigurati in se stessi, ritirandosi all'essercitio dell'oratione, & contemplatione; non si scordino di ritornar a pascer l'anime à loro commesse. & ad essercitare gl'officij di pietà verso i loro prossimi per mezzo della vita attiva.

2 **C**H R I S T O dopo tanta gloria c'hebbe nella sua Trasfiguratione, & dopo così segnalata testimonianza dataagli dal suo eterno Padre, non si piegò di venire a conuersar di nuovo con i suoi *rozz.* Discipoli, & cò le povere & semplici turbe per loro ammaestramento, & anco con quelli infermi, & indemoniati, ch'erano venuti per esser da lui curati; così ancora i Predicatori della parola di Dio,

ancor-

ancorche siano molto segnalati & eminenti in doni naturali & gratuiti, non si deono sdegnare di ammaestrare ancora le persone pueri & ignoranti, etiãdio i peccatori, & quelli, che sono infermi nello spirito, poiche tutte sono anime, & tutti desidera il Signore che si saluino.

3 Bastaua che il padre dell'indemoniato dimandasse da CHRISTO la sua liberatione, senza dirgli, che i suoi Discipoli non l'hauerano potuto liberare; ouero più tosto doueua dar la colpa à se, & alla sua poca fede, & non alli Discipoli del Signore. Così fanno hoggi di molti, i quali per ottenere qualche cosa ch'essi desiderano, acciòche non sia lor opposto alcun loro mancamento, presengano con dir mal de gl'altri, & così per iscusare se stessi, accusano altri.

4 Se bene il non hauer potuto i Discipoli cacciar quel demonio, n'era stato gran parte cagione l'incrudeltà del padre dell'indemoniato; nondimeno CHRISTO non riprese in particolare questa sua incredulità, ma in generale, per insegnare a' Predicatori, che non deono riprendere in publico le persone particolari, ma tutti in vniuersale, & lasciar dipoi, che ciascheduno s'approprij quello che tocca à se.

5 Menato che fu questo indemoniato à CHRISTO, cominciò lo spirito a conturbarlo, à farlo cadere in terra, & à trattarlo peggio che prima. L'huomo non è molestato dalle tentationi, quando fa vita larga, secondo la volentà del demonio; ma quando vuole sottrarsi

trarsi dalla sua potestà, & andare à CHRISTO per una virtuosa vita; all' hora il demonio, acciò che la preda non gli esca dalle mani, usa ogn' arte per ritenerlo, mouendo contra di lui varie tentationi; come bene ci auisò il Santo con quelle parole: Fili accedens ad Eccl. 2.
seruitutem Dei, stà in iustitia & in timore, & prepara animam tuam ad tentationem. Figliuolo quando vorrai darti al seruitio di Dio conserva la giustitia et il timore, et prepara l'anima tua à supportare molte tentationi.

6 Prima il demonio faceva cadere in terra questo pouero giouene, & dipoi in diuersi modi lo affliggeua; Questo è principal officio & pensiero del demonio, di far cadere l'huomo a terra per un solo peccato, & poi più facilmente lo fa cadere in molti altri, & precipitare per varie sorti d'altri peccati.

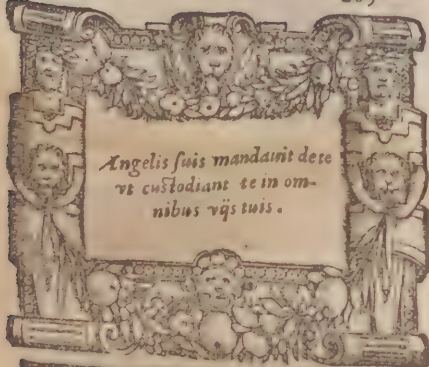
7 CHRISTO volendo restituire perfettamente la sanità à questo giouene, comandò al demonio non solo che si partissi, ma ancora che non tornasse più ad entrare. All' hora è segno certo che la penitenza del peccatore è stata buona & vera, quando non solamente lascia il peccato, ma anco non torna più à ricadere, nè à commettere noui peccati; come per il contrario quelli che subito confessati tornano di nuouo al vomito, è segno manifesto che la loro confessione, ò contritione fu imperfetta; non hauendo hauuto quel fermo & costante proposito, che si ricerca di non più peccare.

8 GIESV dopo che fu partito il demonio, pigliò

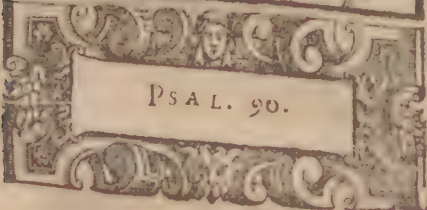
pi gliò il giouene per la mano, & lo lenò sù; acciò che intenda il peccatore, che se bene fu in sua potestà il cadere, non però è in sua potestà l'alzarsi, & leuarsi dal peccato senza l'aiuto della diuina gratia; & ancora impri che dopo che hauera vomitato il peccato, non dee mettersi a sedere, nè stare con le mani spingate, ma drittiarsi in piedi, & commet ad essercitarsi in buone & sante operationi.

9 CHRISTO non valse riprendere i suoi Discipoli in presenza delle Turbe; ma si bene quando erano soli ritirati in casa, come quelli che doueano esser maestri de' altri: nè conueniva, che le Turbe sapessero le loro imperfectioni: Per darci ad intendere, che l'ammonitioni & correctioni, de mo g'her fatte à tempo, & a luogo, & che le persone publiche non deono esser riprese publicamente, ma auisate segretamente.

10 Disse CHRISTO, che quella sorte di demonio, che tanto tempo haueua posseduto quel giouene, non si poteva cacciare, se non con oratione, & digiuno. Procura il peccatore mentre e giouen, & il peccato è ancor fresco, di cacciarlo subito con uero pentimento & confessione; perche se per la mala consuetudine lo lascia lungo tempo inuicchiare nella sua anima, non così facilmente potrà uolturne, perciò che per liberarsi da gl'habiti inuicchiati non basterà qual si voglia cosa, ma è necessario uirtuose operationi, & digiuno, & altre penitenze.



*Angelis suis mandavit de te
ut custodiant te in om-
nibus vijs tuis.*

PSAL. 90.

DE

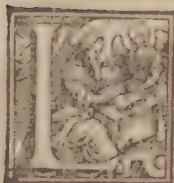


DE GL'ANGELI
PARTICOLARMENTE
DE GL'ANGELI CVSTODI.
MEDITATIONE X.



EVANGELIO.

Mat. 28



I Discepoli ven-
nero à GIESV
dicédo. Chi pen-
si che farà mag-
giore nel regno
de' cieli: Et chia-

mando GIESV, vn fanciullo, lo
pose in mezo di loro, & disse.
In verità ui dico: Che se non ui
cōuertirete, & ui farete come fan-
ciulli, non entrarete nel regno de'
cieli. Hora chiunque si farà bi-
mile come questo fanciullino,
questo tale è il maggiore nel re-
gno de' cieli.

Auuer-

Auertite di non dispregiare v- *Mat. 18*
 no di questi piccolini, perche io vi
 dico che gl'Angeli loro nel cielo,
 sempre ueggono la faccia del Pa-
 dre mio, il qual è ne' cieli.

Profetie.

1 **Q**UIS sicut Dominus Deus noster, *Ps. 112.*
 qui in altis habitat, & humilia re-
 spicit in celo, & in terra? Chi sarà com'è il
 Signor Iddio nostro, il quale habita nel-
 l'alto, & riguarda le cose humili in cielo,
 & in terra?

2 Deus ponit humiles in sublime. Iddio *Iob. 5.*
 mette gl'humili in luogo alto, e sublime.

3 Aspiciebam donec throni positi sunt; & *Dan. 7.*
 Antiquas dierum sedit, vestimentum eius cā-
 didum quasi nix, & capilli capitis eius quasi
 lana munda; Millia millium ministrabant ei,
 & decies millies centena millia assistebant ei.
 Riguardauo, mentre le sedie regali si met-
 teuano in ordine: & vn vecchio di molta
 età si pose à sedere, il cui vestimento era à
 guisa di neue candido, & i capelli del suo
 capo à guisa di bianca lana; Mighiara di
 mighiara, lo seruiuano, & dieci mila mil-
 lioni gl'assisteano.

4 Angelis suis mandauit de te, vt custo- *Ps. 90.*
 diant te in omnibus vijs tuis. Comandò Id-
 dio per te a gl'Angeli che ti custodissero
 in tutte le tue vie.

5 Immitet Angelus Domini in circuitu ti- *Psal. 33*
 M
 mentium

mentum eum, & eripiet eos. Custodirà l'Angelo d'ogni intorno tutti quelli, che temono il Signore, & li libererà da ogni pericolo.

Eccl. 5 **6** *Ne dicas coram Angelo: Non est prouidentia; ne forte iratus Deus contra sermone tuos, dissipet cuncta opera manuum tuarum.* Guardati di dire in presenza dell'Angelo, che non c'è prouidenza, acciò che per forte Iddio adirato contra il tuo parlare, non disperda tutte l'opere delle tue mani.

CONSIDERATIONI.

PARTE PRIMA.

DE GL'ANGELI
IN COMMUNE.

Primo 1.



CONSIDERA come CRISTO Nostro Signore per il grande amore, che porta a noi sue creature, non manca di porgerci sempre nuoue occasioni, con che possiamo far acquisto della sua grazia, & far progresso nelle virtù; per poter poi all'ultimo conseguir il fine, ch'egli ha preparato dell'eterna beatitudine. Per questo ha voluto che nella Chiesa sua si celebrassero tant' i mysterij della nostra redemptione, acciò che rinfrescando ci di tempo in tempo la memoria di quanto il Signore ha fatto, & patito per nostro amore, ci eccitiamo ad amarlo & servirlo, & anco a conformare tutte le nostre attio-

ni all'effemplare ch'egli ci hà lasciato della sua santissima vita. Ancora non contento di questo ha voluto che in particolare della sua santissima & benedetta Madre, come anco di tutti gli ordini de' Santi, d'alcuni più segnalati, si facesse particolar memoria, acciò che fussero come nostri protettori, & con le loro orationi ci souuenissero nelle nostre necessità spiritali & temporali, & anco ci porgessero occasione d'imitare le loro virtù, & l'esempio della lor santa conuersatione. Volle parimente, poi che la Chiesa, & tutti noi per mezzo de' Santi Angeli riccuammo tanti, & cōtinui beneficij da sua Maestà che si celebrasse con qualche solennità anco la lor memoria. Et ben conueniu che gl'huomini mostrassero verso di loro qualche gratitudine, poi ch'essi tanto desiderano, & procurano la nostra salute. Per questo dunque la Chiesa Santa celebra la memoria del glorioso San Michele suo particolar protettore, & di tutti gl'altri Angeli, & Archangeli delle celesti Gierarchie; poiche tutti, come disse l'Apottolo, sono ministri, & s'adoperano in qualche modo per salute de gl'eletti. *Heb. 1.*

Non si sdegnano quei beati spiriti d'abbassarfi al seruitio dell'huomo tanto inferiori a loro; poiche vedono il grã le Iddio, à cui essi con tanta auilità & felicità serouono, essersi humiliato à pigliar per salute dell'huomo, la forma dell'istesso huomo. Ne anco si sdegnano d'hauerlo per

M ij com-

Pf. 50. questa vil poluere, si edificchino le mura della celeste Gierusalem, & si ristorino le loro ruine; poiche adorano sopra di se l'istesso huomo fatto Dio. Et vedi, quanto bene la Santa Chiesa nella festiuità di questo inuitto Archangelo legge il presente Euangelio della virtù dell'humiltà; Poiche si come il superbo Lucifero per voler si vsurpar il diuin honore, fu dal più alto seggio del Paradiso precipitato nel pro-

Apoc. 12 fondo dell'inferno: così l'humile Michele cō tutta la sua schiera de gl'Angeli buoni; soggettandosi al loro Creatore, & opponendosi per zelo della gloria sua a quell'orgoglioso serpente, furono da Dio tanto sublimati & honorati. Ci è proposto ancora questo Euangelio nella solennità di tutti quegl'Angeli, i quali insieme con il beato Michele s'acquistarono per virtù dell'humiltà la corona della gloria, acciò che gl'huomini intendano questo esser decreto infallibil & eterno di Dio, che niuno possa ascender alla gloria, la quale gl'Angeli possiedono, se non per la via dell'humiltà, per la qual essi prima camminarono. Anzi ancora CHRISTO Saluator nostro, per questa istessa virtù, acquistò la gloria del suo sacro corpo, co-

Philip. 2 me dice l'Apostolo; *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, &c. Propter quod, & Deus exaltavit illum, &c.* Perche humiliò se stesso, & fu obediante fino alla morte, pero Dio tanto l'esaltò, & glo.

& glorificò. Onde sarebbe cosa mostruosa, che le membra che sono i suoi fedeli, volessero entrar per altra porta, fuor di quella per dou'entrò il capo loro.

2 Considera hora l'eccellenza di quei celesti cortegiani, di quei Prencipi del Paradiso, la quale se bene l'intelletto nostro non può così pienamente intendere, nè capire, nondimeno per quel poco lume, il quale per il loro ministerio ci è comunicato, dalle cose, che quà giù conosciamo, andremo raccogliendo ad honor loro qualche parte di quella dignità & gloria, che dal Signore è stata loro concessa. Tre cose dunque sono quelle, che sogliono rendere illustre vna corte, ouero essercito di un gran Prencipe. Primo la nobiltà delle persone: secondo il numero di esse: terzo l'ordine, che tra loro si ritroua. Tutte queste tre parti singolarmente risplendono in quegli Angelici spiriti: Poiche se li consideri prima, quanto alla loro natura, sono le più degne opere che la mano di quel grande artefice Iddio habbia formato; sono di sostanza spirituale, & per sua natura incorruttibile, & la più perfetta d'ogn'altra creatura; sono d'un intelletto tale, che circa le cose naturali non possono hauer errore alcuno, ò ignoranza: & conforme à questo maggior lume ch'essi hanno d'intelletto, hanno insieme vna volontà più ferma & più perfetta, senza che da alcuna passione possi essere perturbata. Dipoi se

ti riuolgi à considerare lo stato, nel quale
 hora si trouano per gratia, essi senza ha-
 uer già mai peccato s'hanno acquistata la
 gloria & l'eterna beatitudine. Oltre di
 ciò, nella loro sostanza sono vestiti del-
 l'habito della diuina gratia, che li rende
 belli & gratiosi nel conspetto del Signo-
 re. Nell'intelletto sono dotati del chia-
 ro lume della gloria, con che veggono à
 faccia à faccia il loro Creatore: & nella
 volontà adornati dell'habito della carità,
 con che amando Dio d'un amor di perfec-
 ta amicitia, li rende insieme figliuoli, &
 amici dell'istesso Iddio. Hora anima mia
 contempla la bellezza di questi celesti ci-
 tadini, i quali à guisa di tante stelle matu-
 tine, & chiarissimi soli, risplendono nel-
 la Città di Dio, & in essi come specchi
 limpidissimi rilucono le diuine perfet-
 ti, l'infinita potenza, l'eterna sapienza,
 l'ineffabil bontà, & ardentissima carità del
 Creatore. O quanto sono gratiosi, quan-
 to puri, & quanto amabili questi beati spi-
 riti, quanto zelosi della gloria del loro Si-
 gnore, & quãto desì lerosi & solleciti del-
 la nostra salute; & però quanto degni
 d'esser da noi singolarmente amati & ri-
 ueriti. Perciò che se l'honore (come di-
 cono li Filosofi) è vna riuerenza, la qua-
 le si deue ad alcuno per qualche eccel-
 lenza, ò virtù che habbia in se, & così sia
 gl'huomini, se bene secondo la natura tra
 se tutti sono vguagli; nondimeno quelli
 che per alcuna di queste doti eccedono
 gl'altri

gl'altri, sogliono essere tanto stimati & honorati: Quanto più conuerrà, che noi creature così basse à paragone di quelli celesti spiriti li honoriamo & riueriamo; poiche ciascuno di essi per minimo che sia in tutte le sudette doti & eccellenze, auanza qual si uoglia maggiore di tutti gl'huomini? Oltre di ciò se gl'Angeli Santi creature si degne, & per natura, & per gratia, sopra tutte l'altre creature s'abbassano, & honorano l'huomo, perche Iddio l'amò & honorò; par molto più conueniente, che noi piccoli vermicciuoli honoriamo quelli con ogni affetto di deuotione, i quali Iddio tanto honora, & esalta nel cielo. Poi che questi sono quei *Mat. 18* figliuoli diletti, i quali sempre veggono *Cant. 2* la faccia del Padre, & quei bianchi & pu- *Infr. 3.* ri gigli fra i quali si pasce, & quei monti pieni d'aromati odoriferi, sopra de' quali passeggia, & si riera il celeste sposo.

3 Dopo la dignità & eccellenza di questa corte celeste, considera il numero & ordine de' cortigiani. Et prima quanto al numero è tanto grande, che auanza non solo gl'huomini che al presente viuono; ma tutti quelli che sono mai stati, o saranno fino al giorno del giuditio. La moltitudine d. questi beati spiriti è à guisa di *Ecl. 1* quell'arena del mare, & delle stelle, de' qua- *Dionis.* li disse il Sauio. che non si possono nume- *Areopa.* rare. Et come afferma San Dionilio Arco- *de cal. es.* pagita è maggiore il numero de' gl' Ange- *Hierar.* li di qualunque numero che si possa dare *cap 9.*

al mondo in queste cose materiali. *Millia millium* (diceua il Profeta) *ministrabant ei*

Dan. 7. & *decies millies centena millia assistebant ei.* Migliara de migliara seruiuano al Signore, & dieci milia milioni gli assisteano: doue mette la Scrittura al suo solito il numero certo per l'incerto, & mette il numero maggiore, che sia appresso gl'huomini, accioche s'intenda che questo numero solo appresso di Dio è numerabile, & quello che appresso di Dio è numerabile, appresso gl'huomini è infinito & innumerabile. Et però noi leggiamo in

Job. 25. Giob: *Nunquid est numerus militum eius?* E' forse alcun certo numero della militia del Signore? Della cui moltitudine disse ancora il regio Profeta, parlando de gl'Angeli: *Currus Dei decem millibus multiplex,*

Psf. 67. *millia letantium, Dominus in eis in Sancto sancto.* Li carri di Dio dieci migliara di molte migliara di festeggianti, ne quali habita il Signore nel suo santo monte Sion.

Apc. 7. Hora (li come è scritto nell'Apocalisse) dice il Santo Euangelista hauer veduta una gran moltitudine di Santi, che stauano nella pretenza di Dio, di tutti i popoli, lingue, & nationi, la quale da niiluno poteua in modo alcuno esser numerata. Se questo numero de gl'eletti, i quali pur sappiamo essere la minor parte de gl'huomini, è tanto grande, che non si può numerare: quanto pensiamo che sarà quello de gl'Angeli, i quali dieci volte più auanzano la moltitudine di tutti gl'huomini: Et era

ben ragione che i Cortigiani di quel celeste Monarcha fussero in tanto numero; poiche se dice il Sauio: *In multitudine populi dignitas regis, & in paucitate plebis ignominia principis*: Nella moltitudine de' popoli consiste la grandezza, & dignità del Re; & il poco numero de' sudditi è vergogna, & dishonor del Prencipe: essendo Idio quel Prencipe altissimo, Re de i Re, & Signor de' Signori; molto ben conueniua che hauesse una famiglia ampla, & vna corte numeroia in quel spatiofo regno, in quel smisurato suo palazzo de' Cieli. O di quanta consolatione & gaudio sarebbe o anima mia, poter veder vna moltitudine di così belle creature tanto degne per natura, tanto nobili per gratia, & tanto beate per gloria? O se mai ti toccasse quella felice sorte di poterti ritrouare fra quei celesti squadroni, in compagnia di tanti Prencipi, & figliuoli di Dio, anzi di tanti fratelli tuoi; perciòche non si vergognano quei sublimi & amorosi spirti d'hauer gl'huomini per fratelli; poiche l'istesso lor Signore, non solo non si uergognò di esser chiamato, ma anco uolse farsi (pigliando l'humana carne) realmente fratello nostro. O quanto volontie, i ancor tu insieme con quelle voci Angeliche lodaresti, & benediresti il tuo Signore per tanto beneficio da lui riceuuto.

4 Considera poi il mirabil ordine, con che la Diuina prouidenza ha disposto, & ordinato questi gloriosi spiriti tanto ver-

Prou. 14

Tim. 6.

Apo. 17.

Heb. 1.

so il lor Creatore, come anco tra se stessi, & verso laltre creature di questo mondo. Et prima se li consideri verso Dio, non vi è tra loro alcuna diuersità, ma tutti unitamente l'offeruano, lo riuersiscono come solo Prencipe, & Signor di quella celeste Città. Dipoi se li consideri verso se stessi, non trouerai in così numerosa moltitudine di Sãti Angeli alcuna cõfusione, ma vn supremo ordine, & vna marauigliosa distribuzione cõforme à diuersi modi d'intendere; l'vno più alto, & più degno dell'altro, secõdo che Iddio riuela loro i suoi diuini segreti, & si serue del loro ministero per beneficio de gl'huomini. Descendendo poi al particolare, tutta quella moltitudine de' beati spiriti si diuide in tre Gierarchie, suprema, mezzana, & infima. Dipoi ciascuna di quelle Gierarchie è distinta parimente in tre Chori d'Angeli sopremo, mezzano, & infimo. La prima delle quali contiene li Serafini, Cherubini, & Troni. Doue dalli nomi loro facilmente conoscerai gli vfficij, ne i quali s'esercitano; poiche questo è proprio di Dio, d'imporre i nomi alle sue creature, conforme à gli vfficij, che li commette. Contempla dunque il primo Choro de' Serafini, i quali a guisa di camerieri segreti, & più intimi del Re del Cielo sono conformi al loro nome non solo pieni, & infocati di carità, ma diuenuti à guisa d'vn spiritual foco sempre ardono del diuino amore; & insieme con questo fuoco della
lor

lor carità infiammano, & illuminano gli Angeli inferiori à loro. Dipoi contempla i Cherubini, così detti per la pienezza della scienza, & d'un maggior lume d'intelletto, che hanno sopra tutti gl'altri inferiori spiriti, per vedere essi più chiaramente l'Idio, & conoscere più cose in lui. Onde sono à guisa di consiglieri del celeste Re, pieni di scienza, & di sapienza, laquale parimente comunicano à gl'Angeli inferiori à loro. Contempla dipoi li Troni, i quali come familiari, & segretarij più intimi di Dio sono stati ornati di questo nome per essere à guisa di leggi, & Troni regali, ne quali siede in vn certo modo, & si riposa la Diuina Maestà, la quale ancora come in vna sedia Pontificale, ouunque vāno, seco la portano. Descendi poi alla seconda Gerarchia, che contiene tre altri Chori d'Angeli, Dominationi, Virtù, & Potestà, i quali sono designati particolarmente per gouerno vniuersale di queste cose inferiori. Et prima contempla le Dominationi, le quali rappresentando il dominio di quel supremo Principi: & à guisa di Presidenti reali, comandano à gl'altri inferiori à loro, & gl'indirizzano ne i diuini misterij per gouerno dell' Vniuerso. Dipoi contempla le Virtù, le quali adombrando con il loro potere, & virtù l'infinita potenza del Signore delle virtù, eseguiscano tutte le cose più difficili, & operano in seruitio di lui nelle creature effetti marauigliosi. Terzo contempla le

M vj Potestà

Potestà, le quali à guisa di giudici rappresentano l'autorità & potestà del supremo & vniuersal Giudice: & hanno per ufficio di raffrenare le aeree potestà, rimouendo da gl'huomini tutte quelle cose, che li possono molestare, ò impedire: accio che possano meglio conseguire la lor salute. Descendendo finalmente alla terza; & vltima Gierarchia nella quale si contengono tre altri chori, Principati, Archangeli, & Angeli. Contempla il primo, & supremo de' Principati chiamati co' questo nome: per ciò che si come quest' vltima Gierarchia è da Dio deputata per eseguire i suoi diuini ordini verso le creature: questi dal primo choro rappresentando quel supremo Principe, sono da lui preposti al gouerno di diuerse prouincie, & regni particolari. Questi anco come più principali, riceuendo da Dio immediatamente gl'ordini, li comettono a gl'altri Angeli inferiori porgendo loro aiuto nell'esecuzione di esse. Seguitano dipoi gl'altri due chori, Archangeli, & Angeli, quali conforme al lor nome, sono à guisa di legati & messaggieri mandati da Dio nel mondo per diuerse cagioni, & anco deputati alla custodia de' luoghi, & persone particolari; Nè altra differenza vi è fra questi due chori se non che gl'Archangeli sono deputati per cose & imprese maggiori, & gl'Angeli per le minori. Et tutto questo è quel poco che noi possiamo intendere di questa diuina architettura, & ordine della casa di Dio.

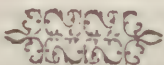
Dio. Perciò che se la vista del nostro intelletto potesse più oltre scorgere à considerare più in particolare la natura & officio di ciascun Angelo; trouarebbe, che si come essi hanno particolar officio & essercitio in quella suprema Gierusalem, così con vn particolar ordine rendono sopra modo vaga quella beata moltitudine, & corte del celeste Rè. Perciò che si come vediamo in questo nostro Cielo materiale, il qual'è ornato di tante stelle, & distinto al numero de' pianeti in varie sfere & corpi celesti, che cō si mirabil ordine si muouono, & mandano i loro influssi alla terra: non altrimenti quel Cielo spirituale & inuisibile con vn più marauiglioso & diuin'ordine, contiene in se à guisa di tante chiare stelle, tanta varietà d'Angeli, per i quali come da tanti Pianeti, il Signor dell'vnuerso manda alla terra nostra gli influssi de' suoi doni & gratie spirituali. Hor anima mia, se la Regina Saba, vdità ch'hebbe la sapienza di Salomone, & veduta la magnificenza del suo palazzo, & la copia & ordine de i ministri che gli seruiuano, dice la Scrittura, che per vn'eccesso che ella hebbe di marauiglia della prudenza di quel sapientissimo Rè, restò quasi senza spirito, & gli disse: Beati quelli che stanno alla presenza tua, & beati i serui, che sono degni di veder la tua faccia, & ascoltar la tua sapienza. O se tu arriuasfi ad intendere la dignità, l'eccellenza, & ordine della Corte di quel vero Salomone,

3. Re. 10

il quale

il quale con la sua eterna sapienza & arte, l'ha così ben disposta & ordinata; quanto più hauereſti occasione non tanto di marauigliarti con quella Regina, ma più toſto con quel buon Profeta di venir meno per deſiderio & amore di quella beata habitatione? Che conſolatione, & che gaudio farebbe il tuo, ſe dopo il corſo della preſente vita tu poteſſi andare ancor tu ad honorare, & corteggiar inſieme con quei felici ſpiriti quel Signore, al quale eſſi ſer- uono: *Et cum ſeruare regnare eſt?* O ſanti, & puri Angeli, o voi veramente beati, i quali di continuo aſſiſtete à la diuina preſenza, & vedete con tanto voſtro giubilo la faccia di quel celeſte Salomone; dal quale ſete ſtati riempiti di tanta ſapienza, fatti degni di tanta gloria, & ornati di tante prerogatiue. Voi ſtelle lucenti, che così felicemente riſplèdete in quel Cielo empireo, inſondete vi prego ancor nell'anima mia i voſtri beati inluſſi, conſeruate la mia vita ſenza macchia, la mia ſperanza ferma, i miei coſtumi ſenza colpa, l'amor mio intiero verſo di Dio, & verſo il proſſimo. Pregomi Angeli beati che col voſtro aiuto, come per mano vi degniate condurmi per la via regia dell'humiltà, per la quale voi prima camminate, acciò che io meriti dopo queſta uita di vedere inſieme con voi la beata faccia dell'eterno Padre, & eſſere con eſſo voi annumerato in luogo di vna di quelle ſtelle che per la lor ſuperbia caddero dal Cielo.

DE GL'ANGELI
IN PARTICOLARE.
SECONDA PARTE.



A dopò la contemplatione dell'Angeliche Gerarchie, degna cosa è di considerare la gloria di quell'inuitto Capitano delli celesti eserciti san Michel'Archangelo, il quale per merito del suo gran zelo, & fedeltà fù da Dio cōstituito Principe sopra tutti quegl'Angeli, i quali per diuersi ministerij si mandano al mondo. Fù anco il beatissimo Michele honorato con questo nome, che s'interpreta: *Qui* *ut Deus*; perciò che alzandosi quel superbo Lucifero per volerli far simile a Dio, questo valoroso Archangelo, non potendo sopportare tanta ingiuria del suo Signore,

gnore, acceso di ardentissimo zelo, esclamo, dicendo, *Quis ut Deus, Quis ut Deus?* ciò è chi è quello tanto audace, & così potente, che possi assomigliarsi à Dio: come che diceste: Non vi è in Cielo, nè in tutto l'universo persona simile al nostro Dio. O forissimo Michele, degno veramente di questo nome, benedetto sei tu fra tutti gl'Angeli, & degno d'ogni lode, & honore fra gl'huomini, poi che fosti così fedele, & così zeloso della gloria del tuo Creatore. Questo glorioso Archangelo fu da Dio non solo nella Chiesa trionfante, ma anco nella militante, dotato di molti privilegj. Perciò che prima nella legge antica fu fatto protettore & custode della Sinagoga; & dipoi nel nuouo testamento, Principe & protettore della Chiesa di Dio. Questo è quel valoroso Duce, & Capitano, il cui grand'animo, & zelo seguitando tutto quel squadrone de gl'Angeli buoni, s'oppose all'audacia di quel velenoso dragone, & spezzandogli la testa, ottenne la vittoria, & lo precipitò dal cielo, insieme con tutti i suoi seguaci. Di più in tutte l'occasioni, ogni volta che fu bisogno porger alcun aiuto, & combattere per salute del popolo fedele, sempre vi fu presente l'inuitto Michele. Questo nell'Egitto combatte per il popolo di Dio, liberandolo per mezzo di molti segni & miracoli dalla seruitù di Faraone. Questo fu quell'Angelo, il quale in quella horribil notte percosse per diuin comandamento

tutti

tutti li primogeniti d'Egitto . Questo per
 ispatio di quarant'anni , andando auanti
 come Capitano, & scorta de' figliuoli d'Is-
 raele , sommerse nel mar rosso l'esercito
 di Faraone, che li perseguitaua ; uccise , &
 estirpò tante genti & eserciti che g'era-
 no contrarij , & finalmente l'introdusse à
 saluamento in quella terra, laqual Iddio
 gli hauea promessa . Ancora dopò la
 morte di Moisè, pretendendo l'astuto de-
 monio di fare con quel santo corpo ido-
 latrar il popolo di Dio , questo forte Ar-
 ch'angelo zeloso dell'honor diuino , & del-
 la salute di quell'anime , valorosamente se
 gli oppose & ributtollo . Questo final-
 mente, quando il popolo d'Israele fu cō-
 dotto prigione in Babilonia, essendo fi-
 nito già il tempo prescritto della sua cat-
 tività , andò a porgerli aiuto , & à ri-
 muouere tutti gl'impedimenti della sua
 liberatione . Et se bene in alcuni di que-
 sti luoghi & attioni , non vi è così espres-
 so il nome di Michele, nondimeno essen-
 do egli costituito da Dio , protettore &
 custode di quel popolo si può di certo
 credere, ò che egli v'intervenisse in perso-
 na , ouero altri Angeli per commissione
 del Prencipe Michele . Dipoi questo glo-
 rioso Archangelo , oltre la protectione
 generale che egli tiene della Chiesa santa,
 ha ancora particolare officio di riceuere
 tutte le anime de' giusti : lequali partendo
 di questo mondo , passano all'altra vita di
 difenderle dall'insidie , & oppugnationi
 dell'inimi-

*Deute-
 ron. . li.
 Iudas in
 sua Ca-
 nonica.*

dell'inimico, & di appresentarle auanti al tribunal di CHRISTO, acciò che riceuano quel premio, che conforme alli meriti di ciascuno, sarà loro da Dio deputato. Dipoi, quando verrà il fine del mondo comparirà similmente questo fortissimo Archangelo, per combattere contra l'Antichristo, ilquale con falsi miracoli si sforzará di peruertire i fedeli, per diuendere la Chiesa di Dio da quella terribile persecutione. Et dopò d'hauer ottenuto questa vittoria, & incatenato il Prencipe delle tenebre nel pozzo dell'abisso infernale, l'istesso Archangelo sonará quell'horribil tromba, al suono dellaquale tutti i morti risurgeranno, & si presenteranno dinanzi à quell'eterno Giudice, per sentire quella final sentenza, per laquale i giusti saranno premiati d'eterna gloria, & all'incontro i peccatori condannati à perpetuo supplicio. All'hora non sarà più tempo di misericordia nè di gratia, ma solo di vna rigorosa giustitia: & tutti per giusto giudicio di Dio, saranno destinati à quel luogo che ciascuno in questo mondo hauerà meritato. O inuito Prencipe, & custode fedelissimo della chiesa di Dio, & dell'anime fedeli; ilquale sempre con tanta carità, & zelo ti sei posto in tante battaglie, & impiegato in tante imprese, non per acquistar a te stesso fama & reputatione, come sogliono i Capitani del mondo, ma per ingrandir & conservar quella gloria & honore, ilquale tutti deb-

biamo

i. Thef. 4

biamo al nostro Dio, & insieme per desiderio della salute de' gl'huomini; vieni ti prego in aiuto dell'anima mia, laquale di continuo, & con tanto pericolo è combattuta dalla carne, dal mondo, & dal demonio suoi nemici. Et sì come tu fosti guida nel deserto al popolo d'Israele, vogli esser ancora fedel Duce, & scorta mia per il deserto di questo mondo, fino à condurni sicuro à quella felice terra de' viuerti, à quella beata patria, dalla quale tutti peregriniamo. O anima mia quando verrà quell'ultima hora della tua giornata, quando ti trouerai in quel terribile, & pericoloso passo, doue sarai sforzata di scioglierti da questo tuo tanto amato corpo, & passar nuda, & sola per quella strettissima porta dell'angustie della morte, & per tanti squadroni dell'infernal potestà tuoi capitalissimi nemici, i quali ti staranno intorno à guisa di famelici leoni ruggendo; preparati per rapirti, & deuorarti. O se in quel punto questo inuolto Archangelo, sì come s'è mostrato sempre pronto in tutti i bisogni dell'anime fedeli, si degnasse con quella sua honorata schiera di venir ancora in tuo aiuto, & combattere per te, & ricoprédoti con quel fortissimo scudo della sua protectione, farti passare sicuramente p mezzo de' tuoi nemici. Se ancora auanti il Tribunale di quel seuerissimo Giudice pigliasse la tua protectione, rispondendo per te, & impetrandoti con i suoi preghi il perdono de' tuoi peccati; Et finalmente

nalmente accogliendoti sotto il suo vittorioso stendardo ti conduceſſe per offerirti in quella ſanta & beata luce, oue egli è tutti gl'Angeli, & eletti figliuoli della luce riſplendono con eterno giubilo & feſta al loro Creatore. O che refrigerio ſaria il tuo, & con quanta conſolatione & contento del tuo cuore, da queſto mondo ti partireſti.

6. Dopo il glorioſo Prencipe Michele, conſidera la dignità & eccellenti prerogative dell'Archangelo Gabriele, il quale ſe bene nelle Scritture è chiamato Angelo, non è però da penſare che egli fuſſe uno di quelli dell'inſimo ordine, i quali particolarmente ſi mandano per aiuto, & miniſterio de gl'huomini, ma che fuſſe più che Angelo, cioè, Archangelo, & fra gl'Archangeli il primo; poiche tu come il miniſterio che egli venne ad annunziare, non fu opera & miniſterio cōmune, ma il più eccellente, & più degno che Iddio habbia giamai operato: coſi è da penſare, che queſto diuino meſſaggiero fuſſe uno de i più alti, & degni perſonaggi, che in quella Gierrarchia riſiedano. Queſto è quel fedele amico del celeſte ſpoſo, che fatto da lui conſapeuole, del profondo ſegreto della ſua Incarnatione, tu egli il primo, che lo manifeſtò al mōdo. Et queſto è quel glorioſo paraninfo, il quale fu mezano tra l'altiffimo Iddio, & l'humil Verginella di Nazareth, tra'l Verbo eterno, & la noſtra humana natura. Ilora per meglio in-

tender

tender la dignità di questo Archangelo: considera in particolare gl'ufficij che dal Signore gli furono commessi. Et prima (come alcuni Santi affermano) si può piamente credere ch'egli fusse dato per particolar custode alla Beatissima Vergine. Et si come non hauea Iddio altra pura creatura, nè in cielo nè in terra, che più amasse, nè che più degna fusse di MARIA vergine; così puoi pèlsare, che si come i Prècipi del mondo sogliono dar le cose, che più care gli sono in custodia à li più fauoriti cortegiani, ch'essi habbiano: così in q̃l la corte celeste doueua esser il glorioso Gabriele vno de' più cari, & fauoriti appresso il Re del cielo. Considera poi l'altro ufficio di questo beato Archangelo, che fu d'essere Ambasciatore mandato dalla santissima Trinità per un negotio così alto & così importante, come fu l'Incarnatione dell'vnigenito figliuol di Dio, per la redentione & salute di tutto il mondo. Onde molto bene gli conuenne questo santo nome di Gabriele, nome veramente misterioso, il quale s'interpreta VIR DEVS; perciòche egli annunciò CHRISTO al mondo; il qual insieme doueua essere Iddio & huomo. Di più questo nome Gabriele più propriamente s'interpreta *fortezza di Dio*, & questo per parte dell'istessa opera che egli annunciò al mondo, che fu quel fortissimo, & triplicato funicolo, quella strettissima vnione della diuina natura col corpo & anima
 san-

- fantissima di CHRISTO in una semplicissima hipostasi, & persona dell'eterno Verbo, si come è scritto: *Funiculus triplex facile rumpitur*. Ancora si dice fortezza di Dio, perciò che con la sua ambasciata in mezzo, acciò che à noi si comunicasse la diuina fortezza, hauendo Iddio insieme con l'humana natura preso la nostra debolezza. Onde gl'huomini in uirtù di questa fortezza diuennero così animosi & forti, che hanno operato poi cose sopra ogni forza & uirtù humana. Angelo ueramente forte, poiche non solo apportasti con la tua ambasciata a gl'huomini la diuina fortezza, ma anco ci apportasti l'istesso Iddio forte sopra ogni forte, il quale pigliando le spoglie, & scacciando dal mondo quel forte armato, ilquale per tanti anni l'hauer tiranneggiato, ci libero dalla sua seruitù, & ci restituì alla libertà de' figli uoli di Dio.
- Luc. 11.** 7 Resta hora dopo d'hauer considerato il zelo, & fatti illustri del Príncipe Michael, & la fortezza misteriosa dell'Archangelo Gabriele, che consideriamo patientemente l'officiosa carità dell'Angelo Raffaele, il quale per essere come l'istesso disse uno di quei sette spiriti che sempre assistono nella presenza di Dio, e da credere ch'egli sia uno de' principali Angeli del Paradiso. Et conseguentemente considereremo i molti benefici, che esser non uedeasi nell'anima come nel corpo dall'Angelo custode. Perciò che questo glorioso Raffaele si per il nome che gli

gli tiene, come p gl'vfficij di pietà ch'egli
 vsò verso il vecchio, & giouene Tobia, fu
 a punto vn tipo, & figura espressa di
 tutto quello che fanno verso di noi gl'An
 geli custodi. Et prima molto bene gli
 conuenne il nome di Rafaele, che s'in- *Tob. 6.*
 terpreta medicina di Dio, per l'effetto che *cap. 11.*

egli fece appunto di medicina tanto spi-
 rituale verso il giouene Tobia, come cor-
 porale verso il suo padre vecchio in resti-
 tuirgli la vista. Et che altro anco e l'vff-
 icio che vsa verso di te il tuo Angelo cu-
 stode, se non di medico, & di medico nõ
 meno corporale, che spirituale: come di
 sotto si dirà. Dunque per meglio inten-
 der questo, considera come tre sono li
 stati della vita humana. Vno mētre l'huo-
 mo, stà nel ventre della madre. Secondo,
 da che è nato infìn' alla sua morte, & al
 particolar giudicio dell'anima sua. Ter-
 zo nello stato che seguita dopo morte.

Hora in ciascuno di questi stati, conforme
 à tutte l'attioni dell'Angelo Rafaele, con-
 templa i particolari vfficij, che fa il tuo
 Angelo custode verso di te. Et quanto al
 primo stato della vita, narra la scrittura,
 che volendo il vecchio Tobia mandar il
 figliuolo in lungo viaggio, cercaua com-
 pagnia sicura, con la quale lo potesse mād-
 dare. Alhora, auanti che il buon gio-
 uene uscisse dalla casa paterna, mandò Id-
 dio il suo Angelo, il quale comparendo-
 gli in forma humana, se gli offerse per gui-
 da, & per compagno, in tutta quella pere-
 grina-

Tob. 5.

grinatione. O carità smiurata, & cura più che paterna del Creatore, il quale auanti che tu uscissi dal ventre di tua madre, auanti che tu hauesſi alcuna cognitione de' tuoi nemici, & de' pericoli che ti ſopraſtauano, comandò Iddio ad vno di quei beati ſpiriti, i quali ſempre vedono & guardano la ſua diuina faccia, & à quello iſteſſo che era ſtato primo cuſtode della madre tua, accioche egli pigliaſſe cura di te, cominciando in quel tenero ſtato, nel quale tu eri eſpoſto à molti pericoli à preſentarti da quelli inſieme con la madre, accioche non fuſti impedito di poter peruenire ſicuro alla gratia del batteſimo, & eſſere ſcritto nel numero delli figliuoli di Dio. Ma che dico io? che il tuo Creatore mentre ancora eri nel ventre materno hebbe queſta cura & memoria del bene tuo, anzi *ab eterno* auanti che creafſe gli Angeli, auanti che da principio faceſſe coſa alcuna, non eran'ancora gl'Abiſſi, nè haueua ancor poſti i fondamenti del cielo & della terra, quando Iddio ſi ricordò di te huomo miſerabile, & fu ſollecito della ſalute tua. Et ſe bene nella ſua eterna mente preuidde tanta tua ingratitudine & indegnità, con tutto ciò per ſua mera bontà, ſenza che precedeſſe alcun tuo merito, egli diſpoſe nõ ſolo di darti quel ſanto, ma ancora di farti tutti quei beneficij, i quali dal punto della tua concezione tu hai riceuuto, & riceuerai per ſauenire, fino à quell'ultimo, maggiore ſopra

pra tutti gl'altri beneficij, che è la sua eterna beatitudine.

8 Dipoi quãto al secondo stato della tua vita dopo che tu fosti uscito alla luce di questo mondo, seguita la scrittura sacra, come l'Angelo Rafaele uscendo con Tobia dalla casa del padre, promissè di condurlo sano, & l'accompagnò fedelmente in tutto quel viaggio. Non altrimenti subito che tu fosti nato, ti accompagnò Iddio con vno di quei celesti cittadini, acciòch'egli come tuo particolar custode & pedagogo pigliasse la tua protezione, & fosse nel cielo come tuo auuocato appresso sua Maestà; percioche in questa vita tutti siamo à guisa di fanciulli, & habbiamo bisogno di tutore & di pedagogo, il quale ci guidi, & che qualche volta ci pigli per la mano & ci sostenti, acciò che per sorte i nostri piedi non intoppassero nella pietra di qualche peccato, & tal volta ancora in alcun passo pericoloso: che ci pigli nelle sue braccia, acciò che passiamo sicuri non ci accorgendo noi del pericolo, se non dopo d'hauerlo passato. Secondo, sì come l'Angelo Rafaele guidaua per quella via il giouene Tobia, dandogli buoni consigli & ricordi, & particolarmente hauendo a pigliar moghel instrui come douetta prepararsi, & dar principio al tuo matrimonio, non già come gl'huomini carnali, ma con tanto timor di Dio, & con molta oratione; così l'Angelo tuo custode ti dà di continuo buoni consigli.

N

& inspi-

*Tob. 5.**Gal. 4.**Tob. 6.*

& inspirationi indirizzandoti in tutte le tue operationi; perciò che egli t'eccita & sprona à fare molte opere buone, le quali senza questo aiuto tu non faresti; & questo, hora allettandoti con l'esempio di **CHRISTO** Signor Nostro, & de' Santi suoi; hora infiammando la tua volontà con la consideratione della bontà di Dio, & de' suoi infiniti beneficij; & hora illuminando l'intelletto col timore del futuro giudicio, & delle pene infernali. Terzo seguita la scrittura à narrare li beneficij, che riceuè Tobia dall'Angelo Rafaele tanto nella persona propria, quanto ne i beni temporali. Et prima accostando

Tob. 10 Tobia al fiume Tigre per lauarsi, fu assalito da vn gran pesce, che lo volse diuorare; ma l'Angelo lo difese & liberò da quel pericolo, & volse che pigliasse il fiele di quel pesce, per restituir con quello la sanità al suo padre cieco. Et oltre ciò l'istesso Angelo non solo riscosse per Tobia quella somma di denari, per la quale era mandato, ma anco lo fece diuenire herede di tutte le facoltà di Raguele suo suocero. Hora che altro fanno gl'Angeli nostri custodi, se non vegliar di continuo sopra di noi, per porgerci aiuto nelle nostre necessità, non altrimenti che fa vna madre, la quale sempre tien l'occhio sopra il suo piccolo figliuolino, acciò che non caschi, o si faccia alcun male. Pensa dunque da quāti pericoli corporali egli ti hà preseruato ne quali (come molti altri)

tu

tu ancora hauresti potuto incorrere, & ancora quanto sia stato sollecito in procurarti beni temporali, come sanità, forze, & altri aiuti, acciò che tu possi sostenere la tua vita, conforme al tuo stato: & à quello ch'egli conosceua essere più expediente per la tua salute. Quarto, si come ancora l'Angelo Rafaele (con'egli disse) hauea cura di appresentare à Dio l'orationi & buone opere di Tobia; così l'Angelo nostro custode fa ufficio per noi di procuratore, auanti il cospetto di Dio appresentandogli le tue orationi, i tuoi desideri, & quel poco che fai di buone opere; e portando dall'istesso D. o all'anima tua sempre alcun dono & gratia diuina. O chi potesse vedere con quanta sollecitudine gl'Angeli Santi ascendano & discendano sopra di noi, nella guisa che faceuano per quella scala, che vidde il Patriarcha Giacob: Ascendono appresentando le necessità nostre, pregando il Padre celeste, & domandando misericordia per noi; scendono poi riportadoci dall'istesso Padre, tante inspirationi, buoni pensieri, & altri diuini aiuti, & alle volte ancora qualche paterna correptione, per farci svegliare, & entrare in noi stessi, acciò che insieme con questo mondo non ci condanniamo. Quinto, si come l'Angelo Rafaele insegnò a Tobia il modo che douea tenere per cacciare il demonio, acciò che non hauesse potestà sopra di lui, contra il quale anco l'istesso Angelo combatte

Tob. 12.

Gen. 28.

1. Cor.

11.

Tob. 8.

per difesa del giouene: così l'Angelo nostro custode non altrimenti che vn fedel capitano, à cui sia stato dato in guardia vna fortezza stà vigilante, acciò che l'inimico nè per forza, nè per inganno possa ottener di noi vittoria. Percioche questi Santi Angeli sono quei fedeli custodi, i quali disse il Signore d'hauer collocato sopra le mura di Gierusalemme per custodire nelle vigilie della notte il gregge suo, acciò che il lupo infernale nostro aduersario non rapisse per sorte, à guisa di Leone l'anime nostre. Ancora à questi istessi Angeli custodi nostri appartengono quelle parole dell'Apocalisse, *Esto vigilans, & confirma*; stà vigilante, & conferma; perciò che stà vegliando per noi l'Angelo custode contra il demonio, opponendosi al suo impeto, riparando i suoi colpi, & leuandogli le forze; acciò che ei non habbia tanto potere sopra di noi. Dall'altro canto ci conferma hor con rimouere da noi l'occasioni di peccare, hor ritirandoci da molti vitij & peccati, ne quali senza il suo aiuto facilmente saremmo incorsi; hor instruendoci del modo, con che douiamo aiutarci nelle tentationi, hora confortandoci & dāoci animo, quando siamo trauagliati & combattuti dalla tentatione, & finalmente impetrandoci dal Signore aumento di forze & di gratia, per poter resistere & riportar vittoria. Sesto, si come ancora l'Angelo Rafaele, acciò che il demonio non uccidesse

uccidesse Tobia, come hauea fatto à tutti gl'altri mariti della moglie; lo prese, & lo legò confinandolo in vn deserto; così il nostro buon Angelo particolarmente ci assiste al tempo della morte, per difenderci in quei hora più che mai, & per liberarci dalle insidie & oppugnationi del demonio, il quale all'ora più che in altro tempo, v'attorno cercando chi possa deuorare, con preseruarci particolarmente da quei peccati, a' quali in quel punto siamo più soggetti, come è infedeltà & desperatione; acciò che noi possiamo andar liberi dalle miserie di questo mondo alla celeste patria: & dopo che l'anima nostra è uscita dal corpo; l'istesso Angelo accompagnandola la consola, & conforta à rappresentarsi con fiducia innanzi al tribunal di Dio, mettendogli auanti li meriti preciosissimi di GIESV CHRISTO, ne' quali al tempo di quel giudicio si dee confidare. Et dopo che per diuina sentenza sarà destinata à purgare quello che le resta di pena nel Purgatorio, iui spesso la visita, & la consola, con darle nuoua delli suffragij, che per essa si fanno in questo mondo, & con assicurarla della futura liberatione.

2 Quanto poi al terzo & vltimo tuo stato, considera ciò che finalmente fece l'Angelo Rafaele, il quale dato c'hebbe moglie al giouene Tobia, & arricchitolo di tutti li beni del suo suocero, carico di molti doni & ricchezze lo ricondusse al-

1. Pe:

5.

Tob. 6.

C 10.

la casa paterna;oue fu con tanto maggior allegrezza riceuuto,quanto maggiore era stata la mestitia cagionata dalla tua tardanza, & dal dubbio di hauerlo perduto. Hora contempla parimente l'officio del tuo fedel custode, il quale dopo che l'anima tua purgata d'ogni macchia, venuta già al fin della sua lunga & pericolosa peregrinatione, dopo d'hauer il tuo buon Angelo come celeste paraninfo concluso quel felice matrimonio, non già di te cō la figliuola di Raguele; ma sì bene dell'anima tua con il celeste sposo, ornata di molti doni & grazie diuine, la condurrà tutta lieta al cielo à quella superna Gierusalem madre nostra, & iui con molta festa & gaudio di tutti gl'Angeli & Santi del Paradiso, da' quali tanto auanti era aspettata, l'appresenterà nel cospetto del suo celeste Padre, per riceuere dalle sue diuine mani la corona della gloria & di quella felicità, che *ab eterno* le era stata apparecchiata, & per la quale noi tutti ancor miseri gemiamo, & sospiriamo in questa valle di lagrime. O mille volte beata quell'anima, che dopo d'essere stata fedele verso il suo Creatore, & obediante a' buoni config'i del suo Angelo custode: dopo d'hauere speso loduolmente gl'anni della sua vita, sarà dall'istesso Angelo introdotta in quella beata patria, in quegl'eterni tabernacoli de' giusti. Iui si celebreranno le vere nozze dell'agnello con la sua diletta sposa, iui sarà piena allegrezza, per tutta

Gal. 4.

Rom. 8.

Apoc.

perfetta pace, & riposo senza fine. Ma
 tu anima mia, che altro non hai fatto in
 tutta la tua vita, se non offendere il tuo
 Creatore, & dar disgusti al tuo buon An-
 gelo custode, che consolatione potrà ha-
 uer egli in condurti auanti del Padre tuo?
 & tu con che faccia potrai giàmai com-
 parirgli auanti? Oime Dio mio, dunque
 mi debbo disperare? non già, ma sapendo
 le vostre misericordie essere senza nume-
 ro; & che in persona di quel buon padre *Luc. 15.*
 euangelico riceuesti con tanta carità quel
 figliuolo tornato à penitenza; mi confi-
 do che se io ancora dolente & pentito ri-
 tornerò à voi Padre mio, che nō mi scac-
 ciarete, ma come pietoso Padre mi rice-
 uerete, & se nō come figliuolo obediēte,
 almeno come penitente. Hora che po- *Ps. 115.*
 tremo noi retribuire al Signore per tali
 & tanti beneficij da sua Maestà riceuuti?
 Perciò che quello che noi dobbiamo à
 quei beati spiriti per mezzo de' quali l'hab-
 biamo riceuuto, tutto lo dobbiamo al
 Creatore, il quale comandò à gl'Angeli *Psal. 90*
 suoi, che ci custodissero in tutte le nostre
 vie; nondimeno ancora à gl'istessi Angeli
 custodi nostri per la loro gran carità, &
 fedel ministero vsato verso di noi, gran
 debito habbiamo di gratitudine. Però
 pensa vn poco che contracambio potre-
 sti tu rendere al tuo fedel custode; & che
 faria il douere che tu facessi verso di lui.
 Et prima per l'assistenza del tuo Angelo,
 gli deui honore, deuotione, & riuerenza,

guardandoti di far cosa ne gl'occhi tuoi, la qual tu non faresti in presenza di qualunque huomo tuo superiore: Perciò che guai à te, se questo Santo Angelo prouocato dalle tue negligenze & peccati, ti giudicherà indegno della sua presenza, & Angelica visitatione. Oltre di ciò molte sono le virtù, che piacciono à gl'Angeli Santi, & che desiderano di vedere nell'anime nostre, le quali debbiamo con ogni diligenza procurare. Et queste sono la sobrietà, la castità, la pouertà volontaria, i frequenti gemiti con deuote lagrime, & le feruenti orationi; ma sopra tutto l'vniione, la pace, & la fraterna carità sono quelle virtù, che più ricercano da noi gl'Angeli della pace. O anima mia, o imagine bellissima del Creatore, se tu intendesi la tua dignità, quanto sei amata & prezzata da Dio, & quāto ti stimino gl'Angeli; certo che per non fare questa ingiuria à quello che tanto t'honorò, & per non dare questo scontento al tuo fedelissimo custode; non così facilmente t'imbratteresti, & dishonoraresti con la feccia & bruttezza del peccato; poi che se tanta allegrezza si fa nel cielo da tutti gl'Angeli, per la conuersione di vn peccatore; che mestitia & che scontento puoi tu pensare che senta il tuo buon Angelo, quando per alcun peccato tu caschi dalla diuina gratia; & se egli hauesse lingue per ispargere, & vita per poter dare; o quanto volentieri ad imitatione del suo Signore la darebbe

Gen. I.

Mat. 18

darebbe per tua salute . Procura dunque adornarti più tosto con quelle virtù , che rallegrano gl'Angeli , & danno gloria al tuo Creatore , acciò che da questi semi di preciosi meriti , conforme alle virtù Angeliche , tu possi raccogliere frutto dolcissimo simile al premio de gl'istessi Angeli .

Colloquio .

PRECHERAI Dio nostro Signore , che si come egli con sì mirabil ordine compartì gl'officij , & ministerij de gl'Angeli luoi in beneficio de gl'huomini , così ancora si degni di concederti che da tutti quelli beati spiriti , i quali sempre assistono , & seruono nel Cielo à sua Diuina Maestà , sia di continuo la vita tua custodita , & difesa da' tuoi crudeli nemici . Et si come à quelli concedette così copioso dono di gratia ; così voglia per le loro orationi , conceder ancora à te gratia di poter imitare la loro humiltà , carità , & purità , acciò che menando quà giù in terra vnavita Angelica , tu sij degno ancor la sù d'esser fatto simile à gl'istessi Angeli , & di goder insieme con loro la sua desiderata , & beatifica visione .

Documenti.

DICE il Signore , che se non diuertiremo come fanciulli , non entreremo altrimenti nel Cielo ; percioche si come egli
 N v stesso

Mat. 19 Steffo in vñ altro luogo disse: De tali è il regno de' Ciel. Dunque se vogliamo salvarci; conuene che habbiamo quelle proprietà, le quali hanno i fanciulli; che siano tali ne' nostri costumi, quali essi sono in quell'età. I fanciulli sono semplici & senza malitia, & inganno; sono puri di mente & di corpo; non islimano nè honore ne dishonore, non fanno ingiuria ad altri, & di quella che loro è fatta non si vendicano; non comandano con altri, ma li tutti cedono: sono sì debilmente timorosi & facili a soggiacersi a loro maggiori. Queste sono virtù Christiane, delle quali l'istesso CHRISTO fece professione, & nelle quali ci esserò ad imitando, quando disse: Imparate da me, che sono modesto, & humile di cuor.: nelle quali due virtù tutte le sudette proprietà si contengono.

2. Dice ancor il Signore: Colui che si farà humile come vn fanciullino, quello sarà maggiore nel regno de' Ciel. O quanto ben disse l'Apòstolo che la sapienza della carne è inimica & contraria a quella di Dio: perciò che nel mondo quelli sono stimati maggiori i quali fanno meglio conseruare i punti de' gradi & de' gli honori; & di questi tali nissun conto ne tiene Iddio. Per il contrario coloro i quali procurano più di abbassarsi, & mettersi sotto i piedi di tutti; quelli sono veramente grandi nel cospetto di Dio, & saranno ancora nel cielo maggiori de' gl'altri, conforme al detto del Sauto: Quanto magnus es, humiliata te in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam.

Ecl. 3. Quanto più l'huomo si farà minor de' gl'al-

tri, tanto sarà maggiore: perche quanto vno è più humile, tanto è più simile, & più vicino à CHRISTO, ilqual è sopra tutti. Onde se così è, non douerebbono i Christiani, & le persone spirituali contendere fra loro delle prece- denze, & del primo luogo, ma più tosto dell'ul- timo: perciò che colui che desidera d'hauer il primo luogo in terra, si ritrouerà confuso nel Cielo. Non siamo dunque solleciti di voler pa- rere maggiori de gl'altri, ma di farci inferiori à tutti, perciò che non è più giusto, nè miglio- re quello che è più honorato; ma per il contra- rio, quanto alcuno è più giusto, tanto è mag- giore, & più degno d'honore.

4 Se tanto è la riuerenzà, che deuiamo por- tare à i Santi Angeli custodi; che per rispetto loro, come il Signore comanda, debbiamo guardarci di non disprezzare qualunque altro huomo per minimo, & basso che sia; & così anco l'Apostolo consigliaua le donne per non offendere con la lor poca honestà, & vanità gl'Angeli Zeiosi della salute de gl'huomini, I. Cor. che nelle Chiese si coprissero la testa: quanto II. più ci debbiamo guardare dal far ingiuria, ò altra offesa più graue à i prossimi nostri: poi che offendendo loro, offendiamo i loro Ange- li, i quali come amici & domestici intimi di Dio, dimanderanno contro di noi vendetta, & senza dubbio l'otterranno.

5 Si come gl'Angeli s'impiegano con tan- ta diligenzà & cura nella custodia de gl'huo- mini, non però con la mente loro mai lasciano di vedere & contemplare la faccia del Padre scelse, nè si allontanano dal diuino amore:

N vj perche

perche la cura & sollecitudine che hanno di noi è subordinata allo stesso amore, & per quello è preso da loro; così deono le persone spiritali, che hanno cure, & occupationi esteriori, procurare di pigliarle di sorte; che non solo non impediscano l'interiori, ma più tosto aiutino al loro profitto spirituale, & alla contemplatione delle cose di Dio. Il che auerrà, quando conforme all'essempio de gl' Angeli Santi, procureranno che le loro azioni esteriori procedano & habbiano efficacia dall'interiori, & da quelle siano ordinate & regolate, cioè che non siano prese per altri fini, ma solo per puro amor di Dio.

6 Quelli che hanno cura di ridurre anime à penitenza, debbono imparar à non abbandonar mai l'impresa, per disgusti che ne riceuano, nè meno per dubbio della buona riuscita di quelli che spiritualmente aiutano; si come con il loro esempio c'insegnano gl' Angeli custodi, li quali non abbandonano già mai la cura, & la custodia di un peccatore; ancorche riceuano in li disgusti per i loro peccati; & ancorche fussero da Dio per rivelatione fatti certi, che quelli che hanno in cura non si debbano conuertire; non lasciando mai di stimolarli alla penitenza, mentre che sono in questa vita, & in stato di potersi pentire, & ridurre all'istesso Dio.

7 Seneca Filosofo gentile scriuendo ad un amico suo gli insegna, che per stare sopra di se nelle azioni, & parole sue, s'imagini sempre di hauere appresso di se Catone, come suo severo censore. Del qual documento douremo

noi Christiani con molto maggior ragione ser-
uirci; immaginandoci in tutte le nostre attion
di hauer sempre appresso di noi gl' Angeli cu-
stodi, come seneri censori nostri;:ffine che questa
rappresentatione ci aiutasse à star sopra di noi,

& hauer riguardo à tutto quello che noi
facciamo, & diciamo; perciòche se
altrimenti faremo, è da temere

che quelli, i quali hora

sono nostri auuo

cati appres

so Dio,

dipoi nel giorno del giuditio

non siano nostri ac-

cusatori.



*In laqueo isto quem abscon-
derunt comprehensus est pes
eorum, cognoscetur Dominus
iudicia faciens, &c.*



P S A L. 9.

DELLA



DELLA DONNA ADVLTERA.

MEDITATIONE XI.



EVANGELIO.



N D O' GIESV *Ioan. 3.*

nel monte oliue-
to, & la mattina
per tempo vn'al-
tra volta tornò
nel Tempio, &

tutto il popolo venne à lui, & egli
sedendo insegnaua loro. Conduf-
sero dunque gli Scribi & Farisei
vna donna trouata in adulterio, &
la posero nel mezo, & gli disse-
ro; Maestro questa donna è stata
trouata in adulterio, & Mose nel-
la legge comandò che tali siano
lapidate

Leuit.
20.

lapidate. Tu dunque che dici? & questo diceuano tentandolo per poterlo accusare. Ma GIESV inchinandosi scriueua col dito in terra. Et perseverando essi d'interrogarlo, leuossi, & disse loro; Chi è di voi senza peccato sia il primo à gittar la pietra contro di lei. Et di nuouo inchinandosi scriueua in terra. Ma quelli vdendo queste cose, cominciarono l'vno dopo l'altro ad uscir del Tempio, incominciando da' più vecchi, & così restò solo GIESV, & la donna in piedi nel mezzo: & alzandosi GIESV: le disse, Donna doue sono quelli che ti accusauano? Nessuno ti ha condannato? la quale disse, Nessuno Signore. Dissele GIESV. Nè manco io ti condannerò: Và, & non uoler più peccare.

Figure.

Gen. 38. **T** A M A R essendo accusata di fornicatione, fu da Giuda suo suocero

fuocero condannata alla morte: ma essendosi scoperto come l'istesso Giuda in ciò era più colpevole di lei, Thamar fu liberata.

*Quei vecchi iniqui che erano giudi- Dan. 13
ci del popolo d'Israel in Babilonia accusarono Susanna, dando testimonio contro di lei d'hauerla ritrouata in adulterio. Ma essendo conuinti da Daniele di falsità, & manifestate le loro maluagie opere, furono essi dal popolo condannati, & Susanna fu liberata.*

Profetia.

IN liqueo isto quem absconderunt, comprehensus est pes eorum. Cognoscetur Dominus iudicia faciens; in operibus manuum suarum, comprehensus est peccator. In questo Ps. 9.
laccio, l'qual'essi hanno nascosto è stato preso il piede loro. Il Signore sarà conosciuto ne i suoi giusti giudicij, & il peccatore resterà preso nelle male opere delle sue mani.

Considerationi.



AVVIANO quei maligni Principi de' Sacerdoti, & Farisei già trattato, & concluso in questi giorni tra loro di levar CHRISTO dal mondo, & di dare

Mat. 5.

dare la morte à colui ch'era venuto dal Cielo per dar à loro la vita . Et perche il Signore à cui tutte le cose erano manifeste, questo molto ben sapeua, però all'hora più che mai attendeua à predicare & ad instruire il popolo; Perciò che essendo egli quella risplendente lampada posta sopra il candeliero per dar luce al mondo; quanto più s'auuicinaua al fine per douersi tosto spegnere, tanto più viuamente risplendeua, & spargeua i raggi della sua salutifera luce. Dunque il benedetto GIESV in questo tempo se ne staua tutto il giorno insegnando nel Tempio, & venuta la sera se n'uscìua della Città, & andaua verso il monte Oliueto. Hora ciò sapendo quei scelerati Pontefici, parendo loro di hauer buona occasione per poterlo hauer nelle mani, il giorno auanti haueuano mandati i loro Ministri per farlo prendere, i quali trouatolo, che itaua (secondo il suo costume) predicando, dopò che per alcun spatio di tempo l'ebbero udito, quelli ch'erano venuti per pigliarlo, restarono essi dalle sue amorose parole in tal maniera presi & legati, che nõ hebbero ardire di toccarlo, ma se ne ritornarono senza di lui. Et essendo per ciò ripresi da i Sacerdoti risposero: *Nunquam sic loquutus est homo*: Giamai non parlò huomo in questo modo. O quanto è potente la verità, particolarmente quando è accompagnata dall'amore, & zelo dell'altrui salute; poich'ella è potète non solo à per-

à persuader à gl'amici, ma anco à conuin-
 cere g'istessi suoi nemici; & tanto più, quã-
 to che l'era detta & proferita dalla bocca
 di colui, il qual'era gl'istessa verità & fonte
 d'infinito amore & carità. Et ben diceste
 voi ministri, che mai huomo parlò in que-
 sta guisa, poiche le parole che vdiste, non
 furono già parole di puro huomo, nè d'al-
 cun santo Profeta, nè meno d'alcun An-
 gelo del Cielo, ma sì ben del Signor de gl'
 Angeli, del Creator del Cielo & della ter-
 ra. Hora ritrouandosi in quel consiglio
 de' malignanti quel buon Nicodemo di-
 scipolo occulto di C H R I S T O, da que-
 ste parole de' ministri pigliò occasione di
 difenderlo. Onde venuti tra loro in di-
 scordia, prefero quei maligni Farisei vn
 nuouo consiglio di trouar qualche mo-
 do & via per poter manifestamēte calun-
 niar il benedetto GIESV, & rēderlo odio-
 so al popolo, acciòche niuno hauesse più
 ardire di contradire, ouero d'impedire il
 loro maluagio disegno. Se n'andò dun-
 que il Saluatore al monte Oliueto, & su-
 bito la mattina molto à buon'hora se ne
 torno di nuouo al Tempio, per attendere
 com'era solito di fare in tutti questi gior-
 ni, all'aiuto delle anime Non era nascosto
 à quel mansueto agnello il mal animo,
 che haueuano i Giudei contra di lui; con-
 tutto ciò non resta di diffondere sopra di
 loro la sua misericordia, & rendergli ben
 per male, facendogli ogni giorno nuoui
 beneficij. Et ben dice l'Euangelio che la

mattina

mattina molto per tempo se ne veniua à
 Gierusalem; poi che quell'amor impatien-
 te, di che sempre il suo cuor ardeua d'aiu-
 tar le anime lo faceua sollecito, acciò che
 senz'alcun indugio andasse à soccorrere
 quelle pecorelle, che fra quei maligni Giu-
 dei, come fra tanti lupi si ritrouauano: pa-
 rimente ritornò il Sign. la mattina molto
 per tempo; perciò che preuedendo l'infe-
 lice caso di questa pouera donna, mosso à
 pietà di lei, venne con gran sollecitudi-
 ne per porgerle aiuto, & liberarla dalle mani
 non solo de' Giudei che la voleuano lapi-
 dare, ma ancora del demonio inferna-
 le, dal quale quell'anima era posseduta.
 Onde ben si dice di lui che venne dal
 monte dell'oliue, ciò è dal monte della
 misericordia, dal monte della pietà per sal-
 uar quell'anima. Si come anco per quelle
 amorose viscere della sua misericordia
 s'era degnato di venire infin dall'alto per
 illuminar le nostre mortali tenebre, & di-
 rizzar i nostri piedi nella via della salute.
 Che altro finalmete volle significare que-
 sta uenuta di CHRISTO la mattina
 tanto à buon' hora, se non che già comin-
 ciava il tempo della nuoua gratia, quan-
 do la luce della verita Evangelica, cacciate
 le notturne tenebre della legge, & l'ombre
 delle figure antiche, già à guisa di nascent-
 te Sole, douea manifestarsi, & sparger i
 suoi raggi per tutto l'vniuerso. Onde an-
 cora molto bene soggiunse, che tutto il
 popolo venne à lui nel Tempio; & egli
 sedendo

Enc. I.

sedendo insegnaua loro; poiche quando il Signore cominciò à seder nella sua Chiesa per la predicatione del suo Euangelio, tutti li popoli lasciata la vanità dei loro Idoli, abbracciarono la sua santa dottrina.

2 Condussero dunque gli Scribi & Farisei vna donna trouata in adulterio; & la presentarono dauanti à CHRISTO, dicendo: Maestro questa donna è adesso stata ritrouata in adulterio, & Moise nella legge comanda, che queste tali siano lapidate; Tu dunque che dici? Mai non cessauano questi malitiosi Scribi & Farisei di perseguitare il benedetto GIESV; & hora lo calunniauano ne' suoi Discepoli, hora nella cōuersatione cō i peccatori, hora ne i miracoli, hora nella dottrina; & finalmente cercano hora di calunniarlo nell'offeruanza della legge; & così procurano con fraude & doppiezza di cauargli di bocca qualche parola per poterlo accusare, & condannare come transgressore della legge. O anima mia quanto solleciti & diligenti sono i nimici del tuo Signore in cercar ogni occasione di perseguitarlo; & tu così trascuratamente lasci passar tante occasioni di seruirlo, essendo particolarmente obligata à cio fare per tante ragioni di gratitudine pgl'infiniti beneficij da lui riceuuti. Hauerano questi peruersti huomini ritrouata vna pouera dōna in adulterio: Onde essultando d'allegrezza, parendo loro a hauer trouata vna

310 MEDIT. PARTE II.

Leui. 20

ta vna buona occasione per tentar il Salvatore; la presero & menarono auanti à lui, & la prima cosa chiamandolo come per riuerenza Maestro, gli allegano la legge di Moisè, & dimandano sopra di ciò il suo parere: O malitiosa riuerenza, o simulata sommissione di vna mente auuelenata & d'un cuor doppio; o labra piene d'inganno, & di falsità: lo chiamano Maestro, facendo professione di esser discepoli, di cui erano capitalissimi nemici. Gli dimandano il tuo parere, non già per imparar quello che era il giusto & la verità, ma per tendere vn laccio all'istessa verità. Diceuano dunque questi iniqui fra se stessi: s'egli risponderà che questa donna conforme al decreto di Moise sia lapidata; all'hora ci rideremo di lui, come dimenticato di quella misericordia, laquale egli era solito predicare; anzi à guisa di vn'huomo crudele lo mostreremo a dito, rendendolo odioso alle turbe dalle quali prima come benigno & mansueto era tanto amato & seguitato; che s'egli per non perdere il credito di mansueto, proibirà che non sia lapidata, all'hora come fautor de' vitij, come trasgressor della legge, & contrario à Moise, anzi all'istesso Dio, uqual per Moise diede la legge lo faremo prendere pubblicamente, & come degno di morte, insieme con questa peccatrice, lo lapideremo. Ma che è questo che dite o miseri Giudei? poiche nulla è per valere tutta la vostra astutia & huma-

Exo. 19

& 20.

na peruersità contra il diuin potere ; poi-
 che gl'è scritto: *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum:* *Prou. 21*
 Non vi è sapienza, nè prudenza, nè consi-
 glio contra il Signore . Vedi da vn canto
 con che indiscreto zelo di falsa giustitia
 quei maluagi Farisei menauano questa
 misera donna per lapidarla , essendo essi
 molto peggiori di lei , se bene acciecati
 dal proprio amore & superbia, non lo co-
 nosceuano ; & perdonando à se stessi, era-
 no così rigorosi verso de gl'altri . Mira
 dall'altro canto il pietosissimo GIESV
 con quanta prudenza , vdità che hebbe
 l'accutà di questa donna, non subito diede
 la sentenza; ma inchinandosi scriueua col
 dito in terra . Et che altro volle significa-
 re il Redentor nostro in questo fatto ? se
 non dare ad intendere che egli era quel-
 l'istesso , che col dito scrisse la legge data
 per Moisè in quelle tauole di pietra , & *Exo. 31.*
 che egli come autor della legge , hauua *et 34. et*
 autorità di perdonar le pene dell'istessa *Leuit. 9.*
 legge . Ancora s'inchina à terra quasi
 commosso, & piegato à misericordia ver-
 so i peccatori, poichè, se il Figliuol di Dio *Pf. 17.*
 non hauesse abbaslati i suoi cieli , & non
 fusse disceso sopra la terra per iscriuere , &
 operar in essa la salute de gl'huomini, già
 mu questa nostra natura adultera non sa-
 ria stata liberata , nè l'huomo haurebbe
 potuto salir al cielo . S'abbassa à guisa di *Ioan. 1.*
 quell'innocente agnello venuto dal Cielo
 in terra à toglier i peccati del mondo per
 pigliar

pigliar sopra di se ancor i peccati di questa pouera adultera; si come haueua presi tutti quelli della nostra humana natura.

Di più s'abbassò il Saluatore, & scrisse in terra, acciò che con quel dito, con il quale scrisse la legge della giustitia, scriuesse la legge della carità ne i terreni cuori di quei Giudei, come che volesse con questo atto muouere ancor essi ad humiliarsi, & abbassarsi, & ad entrar dentro di se stessi, acciò che esaminassero la propria coscienza, & considerassero che essi ancora erano infermi & peccatori, & per ciò molto più degni per le loro sceleratezze di quel gastigo, che non era quella pouera adultera: affine che mossi à pietà dell'altrui miserie cessassero da quel rigoroso

Luc. 15. giuditio. Si abbassa finalmente come pietoso pastore, il quale hauendo ritrouato questa inferma pecorella, s'abbassa per pigliarla sopra le sue spalle, acciò che rifanata la riportasse al suo ouile.

3 Stauano gli Scribi & Farisei importunando GIESV, che rispondesse; ma con animo fraudolente, tendendogli lacci, per poterlo pigliare. Stauano à guisa di lupi rapaci non tanto per deuorar quella pecorella smarrita dell'adultera, quanto per lacerare questo mansueto Agnello. Dall'altro canto staua questa pouera donna piangendo in mezzo di tanti accusatori, & piena di rossore & di confusione, non hauendo ardire d'alzare gli occhi da terra per la gran vergogna del suo fallo.

Staua

Staua tra speranza & timore; poiche rimirando se stessa haueua gran cagione di temere, per conoscerli peccatrice & meriteuole di quella morte: Speraua nondimeno fissando gl'occhi nel Saluatore, di cui haueua udito dire quanto fusse misericordioso, & à quanti peccatori & peccatrici haueua benignamente perdonato. Onde non si poteua persuadere che da quella bocca piena di dolcezza ne hauesse ad uescir sentenza così crudele. Poiche come haurebbe potuto già mai dire che fusse lapidata & morta questa peccatrice colui, il qual era venuto non per perder l'anime, ma per cercare & saluar quelle ch'erano perdute? Hora perseverando i

Parisei di far istanza à GIESV, persuadendosi al fermo di poterlo conuincere o di crudeltà, ouero d'ingiustitia; s'alzò finalmente, & rispose: Chi di voi e senza peccato sia il primo à gittar la pietra contra di lei. O risposta piena di diuina sapienza, & degna di quella verace bocca, dalla quale fu profeta. Risposta prudentissima, che ne alla legge era contraria, nè meno aliena dalla clemenza & misericordia, quasi dir volesse. Molto bene comandò Moisé, che questo tali peccatrici fossero lapidate, ma non è conueniente che ciò s'effegui per mano de' peccatori. Dunque adempite voi prima la giustizia della legge, & così con le mani non de potrete lapidare questa peccatrice. Che se vi conoscete ancor voi peccatori, o li-

Luc. 9

Q

berate

1. Cor. 3
Iob. 5.

berateſcoſtei, ouero ſottometteteui ancor voi inſieme con eſſa alla pena della legge. Che dite hora Giudei: doue è hora quella voſtra aſtuta prudenza: quando fra voi ſteſſi argomentando diceuate: S'egli dirà, ſia lapidata, noi lo conuinceremo che nò è manſueto, ma crudele; che ſe dirà, non ſia lapidata, lo conuinceremo d'ingiulti-
tia. Ecco che hora il ſapientiffimo GIE-
ſu, di cui è ſcritto, che piglia i ſapienti nella loro aſtutia, & diſfa i conſigli de gl' huomini empij, vi dà vna riſpoſta tutta giuſta, & tutta manſueta, dicendo: *Qui ſine peccato eſt veſtrum, primus in illam lapidem mittat*; Sia punita la peccatrice, ma non da peccatori, ſia adempita la legge, ma nò da tranſgreſſori dell' iſteſſa legge. Parola veramente abbreviata, ma viu-
& efficace, & molto più penetrante di vna ſpada acutiſſima. O come con queſta parola furono percoſſi & trapàſſati quei duri cuori, & quanto graue-
mente con queſta pietruccia furono ſpezzate quelle fronti di bronzo di quei maligni Giudei. Hora il Signore dopo d'hauere con queſta verace riſpoſta raffrenata l'audacia de gl'accuſatori, torna di nuouo ad inchi-
narſi, & à ſcriuere in terra. Doue confi-
dera che tre ſentenze furono date di queſta peccatrice; La prima fu di ſeuera giuſtizia, la quale diedero li Farifei, allegan-
do la legge di Moisé, la qual ſentenza nò potena hauere il ſuo effetto, ſe da CHRIS-
TO non era confermata, il qual era il
ſine

fine & il compimento della legge. Due
 altre sentenze dipoi diede **CHRISTO**;
 La prima fu sentenza di verità; La secon-
 da di gratia conforme à quel detto di San
 Gioianni: *Lex per Moysen data est, gra-* *Ioan. 1.*
tia, & veritas per IESVM CHRISTVM fa-
cta est: La legge fu data per Moise, ma
 la gratia & la verità ci fu data per **GIESV**
CHRISTO. Con la prima sentenza, la
 quale fu piena di verità, il Signore con-
 fuse, & pose silentio à gl'acculatori. con
 la seconda poi assolue la peccatrice. Da-
 ta dunque c'hebbe il Signore questa pri-
 ma sentenza, tornò di nuouo à scriuere
 in terra: & che altro si può credere ch'egli
 scriuesse con quel dito, col quale haueua
 scritta la legge data à Moise nelle tauole
 di pietra, se non l'istessa legge, & parti-
 colarmente quei precetti, ne quali quegli
 Scribi & Farisei ch'erano così rigorosi in
 punire gl'altri, essi più di tutti macauano.
 Doue è da pensare che mentre il Signore
 scriueua in terra, operaua insieme inte-
 riormente ne i petti di quei Farisei, cagio-
 nando in loro vn lume, & una chiarezza
 tale, che specchiandosi nelle proprie con-
 scienze, si riconosceuano transgressori di
 tutti quei precetti, in modo tale, che mag-
 giori accuse vltuano contro se stessi, che
 non erano quelle ch'essi dauano esterior-
 mente à quella peccatrice. Onde parte
 per parer loro, che le proprie maluità,
 le quali essi così distintamente vedeano
 fullero palesi a tutti, parte ancora per el-

fer loro stata tolta per la risposta datagli da CHRISTO, ogni speranza di poter più procedere nella loro accusa, & d'ottenere quell'intento, che pretendevano contro di CHRISTO, non potendo soffrire la presenza di così chiara luce, confusi & svergognati, cominciarono l'vno dopo l'altro a partirsi, verificandosi in loro quel detto del Profeta; *In laqueo hoc, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum*; In quel laccio ch'essi haueuano preparato per prender altri, restò il lor piede preso & allacciato.

Psal. 9.

4 Considera i marauigliosi giudicij del Signore: perciò che si come quei vecchi empj di Babilonia, venendo per accusar & condannar Susanna di adulterio, acciò che fusse lapidata, furono dal buon Daniele conuinti di falsità: onde manifestandosi che questi stessi che l'accusauano erano i malfattori, furono dal popolo condannati & lapidati. Non altrimenti questi maluaggi Giudei vennero per accusatori & si partirono rei; vennero per condannare & lapidare questa peccatrice, & essi come più peccatori di lei conuinti da CHRISTO, furono dalla propria coscienza condannati & lapidati; & forse che fouuendo loro questo stesso caso occorso à quei giudici di Babilonia, dubitando essi ancora di CHRISTO, che si come con tanta chiarezza haueua lor fatto conoscere le loro peruersè opere, non le facesse parimente manifeste à gl'altri,

Dan. 13

gl'altri, & così fùssero anch'essi dalle turbelapidati; per ciò non solo confusi, ma anche pieni di timore procurarono tosto di levarsi gli davanti. Doue insieme considerà, come forse il benigno GIESV, hauendo non meno pietà di loro, che di quella peccatrice per non aggiuager loro maggior confusione dopo d'hauerli percosi con quella risposta, s'abbassò di nuovo à scriuere in terra, quasi che mostrasse come humanamente si suol fare di attendere ad altro, acciò che essi con minor rossore, & più liberamente, haueſſero occasione di andarsene. Hor come, conforme à quel detto del Profeta, non altrimenti che sparisce il fumo, & si disfa la cera alla presenza del fuoco, disparuero questi peccatori che accusauano la donna, dalla presenza di GIESV suo protettore, & difensore. Doue vedi come niuna cosa può nuocere, nè anco tutto il mondo, & l'inferno insieme à coloro che il Signore piglia à difendere; poiche come disse l'Apostolo: *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Se Iddio è dalla parte nostra, chi ci potrà esser contra? *Quis accusabit aduersus electos Dei? Deus qui iustificat: quis est qui condemnet?* CHRISTVS IESVS, qui mortuus est, immo qui & resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis. Chi potrà accusare quelli che sono eletti da Dio, forse Iddio che li giustifica: certa cosa è che egli non li accuserà. & di più, chi potrà condannar quelli, per

Psal. 67

Rom. 8.

cui amore CHRISTO GIESV è morto & risuscitato, & assiste alla destra del Padre come loro auuocato? Hor tu ancora anima mia peccatrice non voler cercar altro refugio, nè altro aiuto che il tuo benignissimo GIESV, il quale sì come hebbe pietà di questa peccatrice, così non mancherà per la sua infinita carità, d'hauer ancor di te misericordia. A' lui dunque corri, in lui solo confidati, & à lui appoggia tutta la tua speranza, dicendo insieme col Profeta: Voi Signor mio fete il mio lume, & la mia salute, chi temerò io? Voi fete il protettore della mia vita; chi potrà mettermi terrore? *Pone me iuxta te, & cuius uis manus pugnet contra me.* Degnatevi dolce GIESV di tenermi sempre appresso di voi, & combatta chi vuole cōtra di me.

5 Resta hora Signor dolcissimo, poiche con la vostra risposta hauete conuinti, & confusi gl'accusatori, che diate hora l'ultima sentenza di gratia, con la quale assoluiate la peccatrice. Alzandosi dunque GIESV disse, Donna doue sono quelli, che ti accusauano? niuno ti ha condannato? Ella rispose, Niuno Signore. Et egli soggiunse, Nè meno io ti condannerò: va & non voler più peccare. O voce di misericordia, o udito di gaudio & di letitia salutifera. Vedi come bene in vna istessa sentenza s'incontrarono insieme la misericordia, & la verità, la pace, & la giustitia; poiche il non hauer voluto il Signore cōdannare quell'adultera, fu opera della sua

Ps. 126.

Job. 17.

Ps. 84.

la sua misericordia & dolcezza: & il dirle, che più non peccasse, fu opera della sua verità, & giustizia. Il benigno GIESV come pio, & misericordioso perdonò à questa peccatrice i peccati passati, liberandola dalla pena; ma come giusto condannò il suo peccato, vietandole che per l'auuenire non hauesse più ardire di peccare; poi- che è scritto, che Iddio non vuole, nè gli piace l'iniquità. Le disse dunque, Niuno ti hà condannato, nè io meno ti condannerò. O parole dolcissime, potenti per rompere ogni duro cuore. Nè è marauiglia, che GIESV non l'abbia condannata; poiche se gli Scribi, & Farisei suoi nemici non la condannarono; non e da credere che la douesse condannare quell'amico così fedele; la cui carità fu tanto grande che volse per la vita sua non solo per li amici, ma ancora per gl'inimici. Et come poteua condannare l'auuocato co- lei, laqual'egli haueua per vfficio di difendere? Come poteua dar sentenza di morte colui, il quale per liberar noi giustamente condannati, sottopose se stesso all'ingiu- sta sentenza della morte: Come finalmen- te da quella bocca, da cui usciano parole di vita, sarebbono potuto uscire parole di morte? Si che non era verisimile, nè po- teua nascer sentenza di morte dall'autore della vita; da quello di cui è scritto, ch'egli non fece la morte, nè si diletta della per- ditione de i viui: da quello di cui di nuo- uo è scritto, che non vuole la morte del

Ps. 5.

Rom. 5.
1.10a.2

Sap. 1.

Ezech.

18.

E

O iiii

pecca-

peccatore, ma che si conuertà & uiuà. Anzi nõ si haueua d'aspettare da lui altro che clemenza & misericordia, essendo egli figliuolo del Padre delle misericordie, & d'ogni consolatione; di quel benignissimo Padre, il quale come l'istesso *Sin.* *Matt.* 5. gnor disse, fa nascere il Sole suo sopra i buoni, & sopra i cattiu, & mada la pioggia tãto sopra li giusti, come sopra gl'ingiusti. Perilche non fu marauiglia, se hora questo Sol di giustitia stese anco i suoi raggi, & communicò la sua luce à questa peccatrice, & mandò sopra di lei la pioggia della sua celeste gratia. Doue considera le occolte vie, per le quali suole il Signore incaminar alla salute l'anime di coloro, i quali egli hà predestinati all'eterna vita; poiche la caduta di questa donna fù il principio della sua saluatione: & l'esser ella ritrouata in peccato fu via per esser liberata; non solamente da quello, ma anco da tutti gl'altri suoi peccati, & l'esser accusata fu mezo per esser assoluta. O come ben disse di voi, (Dio mio) quel Profeta: *In mari via tua, & semita tua in aquis multis, & uestigia tua non cognoscuntur*: Nel mare sono le vostre vie, & i vostri sentieri in acque profundissime, & i vostri passi & andamenti, non vi è chi li possa comprendere. Felice donna, la qual'essendo caduta, nõ venisti nelle mani de gl'huomini, ma nelle mani di Dio, di cui è scritto, che quando l'huomo cade, egli sottopone la sua benigna mano, acciòche del tutto

2. Cor. 1.

Matt. 5.

Ps. 76.

Ps. 36.

non si perda. Ancor' essendo inferma, fusti condotta à questo celeste medico, dal qual'vsciuua vna virtù che tutti sanaua: *Luc. 6.*
 & finalmente essendo come pecorella smarrita t'incōtrasti nel tuo vero & buon pastore, il quale liberandoti da i crudeli morsi di quei rabbiosi lupi, ti ricondusse *Infr. 15.*
 salua al suo eletto gregge.

6 Considera finalmente come il benedetto GIESV in questo giudicio & sentenza che diede di questa donna, altro non volse significare, se non quel solenne giudicio & sentenza che fu data della nostra natura humana, la quale in questa peccatrice era figurata; nelquale giudicio fu pienamente sodisfatto alla diuina giustitia, laqual richiedeu, che il peccato fusse punito; & insieme alla misericordia, la qual dimandaua che gratiosamente fosse rimesso & perdonato. Era l'humana natura nello stato dell'innocenza quella Spousa diletta, la quale il pietosissimo Iddio haueua seco sposata in misericordia & in fede; ma ella partendosi dalla sua obbedienza, disse a guisa di stolta: *Vadam post amatores meos:* Onde hauendo rotta la fede data, diuenne adultera, & abbandonò il suo vero & legittimo sposo; di cui lamentandosi Iddio per il Profeta, diceua: *Tu quidem fornicata es cum amatoribus multis.* *Ibidem:*
 Onde come adultera richiedeu il rigor della diuina giustitia, conforme alla durezza di quella legge, ch'ella fusse lapidata & morta, come disse l'Apostolo in quelle
 O v parole:

- Heb. 10** parole: *Irritam quis faciens legem Moyſi, ſi-
ne ulla miſeratione duobus aut tribus teſtibus*
Dent. *moritur*: Chi rompe la legge di Moſè,
 17. conuinto da due, o tre teſtimonij, ſenza
 miſericordia & remiſſione alcuna ſe gli
 dà la morte. Era dunque per ſua colpa
 l'humana natura condannata alla morte,
 ma non ſi trouaua huomo ueruno ſenza
 peccato, il quale fuſſe il primo à gittar la
 pietra, & ſodisfare alla pena della legge;
Iob 25. poiche come diſſe quel Santo Giob: *Ne-
mo mundus a ſorde*: Niuno è mondo dalle
 bruttezze. Solo **CHRISTO** Figliuol di
 Dio, vera & uua pietra ſpiccata da quel-
 l'altiffimo monte, poteua ciò fare, effen-
Dan. 2. do egli ſolo (come dice l'Apoſtolo) *San-*
Hebr. 7. *ctus, innocens, impollutus, ſegregatus a pecca-*
toribus: Santo, innocente, & ſenza mac-
 chia, & ſeparato da' peccatori: il quale al-
 l'hora ſodisfece alla legge, & lapido que-
 ſt'adultera nella perſona propria, quando
 diſceſe dal monte Oliuetto, ciò è dall'al-
 tezza de' Cieli, ſ'inchinò à ſcriuer col dito
 in terra: ſ'abbaiſſo col pigliar la noſtra car-
 ne, per operar la ſalute de' gl'huomini, &
 pigliar ſopra di ſe il gaſtigo che merita-
 uano i peccati noſtri; uccidendo in queſta
Eph. 2. guiſa, come dice l'Apoſtolo l'inimicitie
 in ſe ſteſſo, & ſodisfacendo alla legge, la
Heb. 9. quale uoleua che ſenza ſpargimento di
 ſangue non ſi rimetteſſe il peccato. O
 quanto differente (Signor clementiſſimo)
 è la voſtra legge da quella di Moſè: & quā-
 to ſete voi più manſucto di lui: poiche
 Moſè

Mosè condanna, & dà morte, ma voi as-
 soluete, & date la vita, & soprabbondante *Ioā. 10.*
 vita. Beata l'anima mia, se conoscendo
 quāto è foaua la vostra santa legge, la scri-
 uelle nel mio cuore; poiche all'hora farei
 sicuro di non essere scritto in terra, come
 reprobato con li Farisei, ma nel Cielo con
 li vostri santi Discepoli. O quanto è ve-
 ro dolce G I E S V, quel che diceste per il
 Profeta: *Perditio tua ex te Israel, tantummo-* *Ose. 13.*
do in me auxilium tuum: La tua perdizione
 o Israel da te procede, ma la salute solo da
 me ti viene. Poiche voi (come disse l'Apo *1.Tim.2*
 stolo) desiderate che tutti gl'huomini si
 saluino & vengano à conolcere la uerità:
 ma noi cō le nostre peruerse opere ci scri-
 uiamo la sentenza contra, & fatti nemici
 del proprio bene, mouiamo guerra con-
 tro noi stessi, & à guisa di frenetici con le
 proprie mani ci diamo delle ferite al cuo-
 re. Grande occasione veramente hauerei
 Signor mio di vergognarmi di comparir-
 ui auanti, quando fra me stesso penso,
 quante volte, come sposa disleale, ho rot-
 ta la fede dataui. Ma dall'altro cāto, quādo
 io ui sento dire: *Tu fornicata es cum amato-* *Hier. 3.*
ribus multis, tamen reuertere ad me, & ego
suscipiam te: Tu hai fornicato con molti
 amatori, col mondo, con la carne, & col
 demonio; nondimeno ritorna pur'à me,
 che io ti riceuerò. A' queste vostre amo-
 reuolissime parole tutto il cuore mi s'in-
 tenensce, & prendo ardire di comparirui
 auanti, & dirui, Dolce mio sposo, *Verba* *Ioan. 6.*
O vj. vita

324 MEDIT. PARTE II.

nita aeterna labes: Queste uostre sono parole di vita eterna, con che così dolcemente m'inuitate & tirate à voi. Ecco dunque Signor mio, che confidato nella uostra smisurata carità: *Reuertor ad te uirum meum priorem, quia bene mihi erat tunc magis, quam nunc:* Io ritorno à voi mio antico & legittimo sposo; perciocche molto meglio mi trouauo in casa vostra, che non mi trouo fuor di essa. Piaccia dunque alla vostra bontà di riceuermi secondo la vostra promessa, & non permettere che io giamai più mi separi dall'amor vostro; ma con uoi brami sempre di uiuere, & per uoi stia sempre apparecchiato di morire.

Colloquio.

PRECHERAI CHRISTO nostro Signore per quella clemenza, con che liberò quella donna adultera dalle mani de' suoi accusatori, & senza condannarla la mandò misericordiosamente in pace, che si degni con pietosi occhi di riguardare ancora l'anima tua, laquale tante volte dando consenso alle suggestioni dell'adultero nemico, si è partita & separata per il peccato da lui suo vero & legittimo sposo, & non uoglia entrar seco in giudicio, nè riconfarsi delle sue antiche iniquità; poiche niuno
huomo,

652.

Ps. 141.

huomo, che viua può giustificarfi nel suo conspetto; ma liberandola dai suoi crudeli accusatori, & dal timore della sua rigorosa giustitia, si degni con una sentenza di gratia, assoluerla, & mandarla in pace: poiche quest'è proprio della sua bontà, d'hauer sempre misericordia, & di perdonar à quelli, che di cuore si pentono, & à lui con fiducia ricorrono.

Documenti.

I L'ADVITERA mentre era nelle mani de' Giudei, da molti era accusata, & da tutti condannata: ma dopò che fu alla presenza del Signore, tutti gl'accusatori disparvero, & nissuno la condannò. Onde fu da CHRISTO assoluta; così noi quando siamo in peccato, & lontani da CHRISTO; non solamente il Demonio, & la propria coscienza, ma quanti peccati commettiamo, tanti accusatori habbiamo: ma quando poi humiliati per la confessione andiamo à CHRISTO, all' hora per la remissione che conseguiamo de' nostri peccati, non ci è più chi ci accusi, nè chi ci condanni: onde siamo da Dio assoluti, & liberati.

2 CHRISTO essendogli accusata questa Donna, & dimandandogli li Giudei il suo parere, prima non li rispose: dipoi si mise a scrivere in terra. Et essendogli fatto di nouo istanza, diede vna risposta ambigua, tornando di
nuovo

nuouo à scriuere in terra; sì che partendosi gli accusatori, liberò la donna. Nel qual fatto ci volse insegnare che quando ci è detto alcun fallo del nostro prossimo, ancorche sia vero, & meriti riprensione, non deniamo esser precipitosi & facili à giudicarlo in noi stessi, & meno à condannarlo appresso gl'altri. Ma dobbiamo cercar ogni via, & modo per iscusarlo, & difenderlo, sapendo che tutti siamo di terra, & possiamo vgualmente peccare.

3 CHRISTO vdate l'accuse della donna adultera scriuena col dito in terra. Per la terra è significato il cuor humano, dal qual procedono i buoni & mali frutti delle operationi. Per il dito è significata la discretione. Quando adunque vdiamo alcun male del prossimo, non dobbiamo subito temerariamente giudicarlo; ma prima col dito della discretione muouer humilmente il nostro cuore, esaminando noi stessi, se siamo senza peccato ò nò; & trouando che ancor noi siamo peccatori, compatiamo à gl'errori d'altri.

4 Ancora disse il Signore à dar la sentenza, per insegnare ai Principi & giudici, che quando odono alcune accuse non debbano subito proferir la sentenza, ma prima esaminar bene la causa, & le circostanze di essa, acciò che ingannati dalla malignità de gl'accusatori, ò da qualche apparente giustizia, non incorrano in qualche ingiustitia sentenza.

5 CHRISTO dopò d'hauer con la sua sentenza confusi gl'accusatori, & dimostrata la loro iniquità, s'inclinò di nuouo à scriuere in terra, acciò che guardandoli, non li facesse più

più vergognare, & acciò che più liberamente se ne potessero andare: insegnando ancor à noi, che quando vediamo alcuno per la nostra riprensione, ò ammonitione restar confuso, non dobbiamo insistere, & con guardargli in faccia dargli maggior cause di confonderci, ma condescendendo all'humana fragilità, dissimular con loro.

6 *Quelli che vanno auanti à Dio con cuor doppio, non meritano di esser essauditi nelle loro petitioni, ma ributtati con confusione come li Farisei, a' quali non riuscì il disegno loro; perciò che non hanno buona riuscita quelle imprese, le quali benchè habbiano apparenza di bene, si pigliano non per zelo dell'honor di Dio, ma per proprio disegno & interesse. Per il contrario quelli che compariscono nel conspetto di Dio con humiltà, & vergogna, riconoscendosi peccatori, meritano di ottener perdono, come l'ottenne quell'humil publicano & anco questa Luc. 18 donna adultera.*

7 *Quello di voi che è senza peccato, disse CURISSO, sia il primo à tirar la pietra. Dalla qual sentenza impariamo à non mormorare, & à non dir male de' prosimi nostri, considerando le molte nostre imperfettioni & peccati: poiche per molto giusto & santo che sia l'huomo, sempre trouera, se bene esaminata la sua conscienza, qualche cosa da riprender in se stesso; & così non si metterà à tirar pietre di mormorazioni contra de' gli altri.*

8 *Disse CHRISTO alla donna, che manco egli la condannarebbe, ma che andasse, & non peccasse più. Vedi che questo medesimo Signore,*

gnore, il quale in questa vita si mostra così misericordioso con i peccatori, i quali si pentono & lasciano di peccare; sarà poi tanto più rigoroso contra quelli che adesso non s'approfitano di tanta sua bontà, perseverando ne' peccati. Onde quello che hora dice: Non ti condanno; darà dipoi quella rigorosa & spaventosa sentenza, con la quale condannerà i peccatori alle pene dell'inferno.

9 **CHRISTO** non condannò costei, che da niissuno era stata condannata; acciò che tu intenda, che se la tua vita non ti condanna, nè anco Iddio ti condannerà; & che se bene i tuoi peccati saranno molti, se però con la penitenza li cacciarai da te, et restarai solo con **CHRISTO**, come fece questa donna, con proposito di fare la sua volontà, & d'adempire per l'avenire la sua santa legge, senza dubbio che tu sarai assoluto nel giusto giudicio di Dio.

10 Quel medesimo Signore che disse alla donna: Non ti condannerò, le disse ancora; Va, & non uoler più peccare: doue questo giustissimo giudice non promette la misericordia sola, nè meno solamente minaccia il giudicio; ma fa l'uno, & l'altro: acciò che tutti intendano, che se hanno occasione di confidarsi in lui, perche egli è dolce & misericordioso; hanno ancor occasione di temerlo; perciò che egli è giusto. Onde quello che hora con misericordia sopporta i peccatori per indurli alla penitenza, dipoi se non si emendano, seuerissimamente li gastigara. Vuole dunque il Signore che camminiamo sempre fra la speranza & il timore, serpendoci della speranza,

ranza, acciòche dopo il peccato non cadiamo
in disperatione; & insieme seruendoci del ti-
more, acciòche col troppo prometterci della sua
misericordia, non incorriamo nel giudicio.

Però il benigno GIESÙ, che desidera salvar
tutti, propone a quelli che stanno in pericolo di
disperatione, il porto della remissione, & del
perdono: à quelli poi che sotto l'ombra

della sua misericordia vanno à
pericolo di troppa confidan-

za, differendo di gior-

no in giorno l'a-

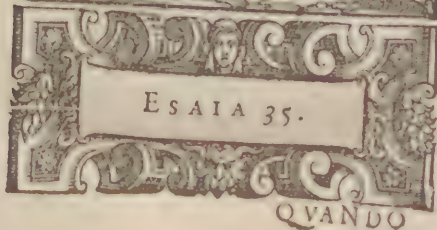
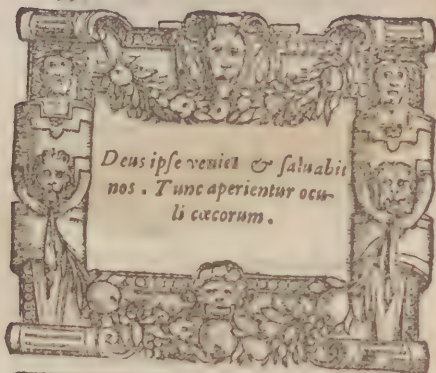
iuto loro,

minaccia la seuerità

della sua giu-

stitia.







Q V A N D O
CHRISTO ILLVMINO'
IL CIECO NATO.

MEDITATIONE XII.



EVANGELIO.



ASSANDO GIE-
SV vidde vn'huo-
mo cieco dalla na-
tiuità, & li Disce-
poli lo interrogo-
rono, dicendo:

Maestro chi ha peccato? costui, ò il
suo padre & madre perche douesse
nascere cieco? GIESV rispose:
Nè esso ha peccato, nè i suoi geni-
tori; ma acciò che siano manifesta-
te le opere di Dio in lui. Detto
questo, il Signore sputò in terra,
& ne fece fango, & lo pose sopra
gl'occhi di lui, & gli disse: Và &
lauati

lauati nella natatoria di Siloe, che s'interpreta, Messò. Andò dunque, & lauosfi, & uenne, vedendo: I vicini dunque, & quelli che prima l'haucano ueduto, diceuano: Non è egli questo colui, che staua mendicando? Altri diceuano: Egli è quello, & altri: Non è, ma se gli assomiglia. Ma egli diceua: Io sono: Diceuagli dunque: In che modo ti sono stati aperti gl'occhi? Rispose. Quel l'huomo che si chiama G I E S V, fece del fango, & vnse i miei occhi, & mi disse. Và alla natatoria di Siloe, & lauati. Io sono andato, & mi son lauato, & ho ueduto. E gli dissero; Oue è egli? Disse: Non sò. Lo conducono dunque à i Farisei: perciòche era il sabbato, quando G I E S V fece il fango, & aprì gl'occhi del cieco. Lo interrogarono dunque di nuouo i Farisei. In che modo egli hauesse veduto? & quello disse. Mi ha posto il fango sopra gl'occhi, & mi lauai, & ueggo.

go. Hor diceuano alcuni de' Farisei; Quest'huomo non è da Dio, il quale non guarda il sabbato. Altri diceuano, come può un'huomo peccatore far tali segni? & era fra loro diuisione. Dicono dunque al cieco di nuouo. Tu che dici di costui che ti ha aperto gl'occhi? & egli disse, ch'egli è Profeta. Nō credettero dū quei Giudei di lui che fusse stato cieco, sin che chiamarono il padre & la madre, & l'interrogarono, dicende: Questo è il vostro figliuolo; il quale uoi dite che è nato cieco? In qual modo dunque hor uede? Risposero, & dissero: Noi sappiamo che questo è il nostro figliuolo, & ch'egli è nato cieco; ma in qual modo hor' egli uegga, & chi habbia aperto gl'occhi suoi, noi non lo sappiamo. Interrogate lui. Ha l'età, Esso parli di se stesso. Questo dissero perche haueuano timor de' Giudei: perciò che già s'era conuenuto tra loro, che se alcuno confessasse ch'egli fusse

CHRISTO.

stro, fusse scacciato dalla Sinagoga. Chiamarono dunque di nuovo quell'huomo, ch'era stato cieco, & gli dissero; Dà la gloria à Dio, Noi sappiamo che quest'huomo è peccatore. Disse dunque quello: S'egli è peccatore, io non lo so, questo solo so, che essendo io cieco, hora ueggo. Gli dissero: Che ti ha fatto? In che modo ti ha egli aperti gl'occhi? Rispose loro, Già ue l'hò detto, & uoi l'hauete udito, à che uolete udirlo un'altra volta? Volete forse uoi ancora essere suoi discepoli? Lo maledissero dunque, & gli dissero. Tu sia discepolo tuo. Noi siamo discepoli di Moise. Noi sappiamo che Iddio ha parlato à Moise; ma costui non sappiamo d'onde si sia. Rispose loro quell'huomo, & disse. In questo certo è grã marauiglia, che uoi non sappiate d'onde si sia, & pure hà aperto gl'occhi miei: noi sappiamo ch'Iddio non ode i peccatori; Ma se alcuno è cultore di Dio, & fa la sua uolontà, questo

ellaudi-

essaudisce. Da i secoli non si è udito che alcuno habbia aperto gl'occhi di un cieco nato: Se costui non fusse da Dio, non haurebbe potuto fare cosa alcuna. Gli risposero, & gli dissero: Tu sei nato tutto ne' peccati, & tu insegna à noi? & lo scacciorno fuori. Vdì GIESV che l'haueuano scacciato fuori, & trouatolo gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio? Rispose quello, & disse, Chi è Signore, acciò che io creda in lui? Dislegli GIESV, Et l'hai ueduto, & quello che ti parla è esso. Et quello disse, Credo Signore, & gittatosi à terra, lo adorò.

Figure.

1 **T**O BIA il giouene ponendo sopra gl'occhi del cieco padre il fiele del pesce gli restituì la vista.

2 Elisco mandò Naaman Siro all'aque del fiume Giordano, acciò che si lauasse in quelle, & recuperasse la sanità.

Profetie,

Profetie.

Esa. 35. 1 **D**EVS ipse veniet, & saluabit nos: tunc aperientur oculi cecorum. Iddio stesso verrà, & ci saluarà; all'hora si apriranno gl'occhi de' ciechi.

Esa. 29. 2 In die illa, de tenebris & caligine oculi cecorum videbunt: In quel giorno gl'occhi de' ciechi dalle tenebre & caligine saranno restituiti alla luce.

Considerationi.

Punto 1.



PASSANDO GIESV vidde vn'huomo, il qual era cieco fin dalla sua natiuita. Tre volte vidde Iddio il genere humano veramente cieco dalla sua natiuità, di cui questo buon cieco sanato da CHRISTO fu vna espressa figura; & in ciascuna di queste volte gli prouide ancora misericordiosamente di rimedio. Lo vidde prima con l'occhio della sua eterna prouidenza, quando per sua infinita bontà determinò di creare l'huomo, & insieme preuendendo, che douea per la sua fragile conditione perdere la luce della sua diuina gratia, determinò il rimedio, che fu di mandare nel mondo il suo vnigenito figliuolo per illuminare tutti quelli che sedevano nelle tenebre del peccato. Della qual missione & eterno proposito di Dio, parlando il Profeta, disse; *Et pressus eius ab initio a diebus eternitatis*. Il Figlio del Salvatore fu infìn dalla sua eternità. La
seconda

seconda volta il medesimo Iddio vidde l'huomo, quando del fango della terra lo creò, & comunicandogli la sua immagine lo tegnò con quel celeste lume della sua diuina faccia, & gratia, ma egli quasi subito per la sua disobbedienza essendo priuato di questo lume, & incorso nelle tenebre del peccato; quel padre delle misericordie gli promise il rimedio, quando minacciando l'antico serpene, che di tanto male era stato cagione gli disse; *Inimicus tuus ponam inter te, & mulierem, inter seminem tuum, & semen eius, ipsum conteret caput tuum.* Io metterò inimicitia fra te, & la donna, fra il seme tuo, & il seme suo, & esso ti spezzerà la testa. Dapoi l'ultima volta che Iddio vidde quest'huomo misero, fu quando già per amor suo vestitosi di carne, & passando a guisa di un viandante per questo mondo lo vidde nella persona di questo cieco, & quel rimedio, che già haueua promesso di dargli, hora con le sue stesse mani l'applicò, & perfettamente lo risanò. Et vedi come in tutte queste volte che l'huomo fu da Dio veduto, molto bene si puote dir cieco dalla sua natiuità, poiche prima quando *ab aeterno* Iddio lo vidde, insieme ancora preuidde la sua cecità, nella quale subito doueua incorrere. D. poi quando l'huomo fu creato quell'istesso giorno del suo natale perde miseramente il lume della diuina gratia, parimente hora che nella persona di questo cieco, fu veduto da **CHRISTO**, dice

Gen. 1.

Gen. 2.

Psal. 4

Gen. 3.

l'Euangelio, che dalla sua natiuità era stato priuo della sua luce. Benedetti siano quei diuini occhi, li quali dal principio preuedendo tanta nostra miseria non ci mirarono col rigore della sua giustitia, ma determinando subito il rimedio ci riguardarono con la dolcezza della misericordia. Benedette siano ancora quelle pietose viscere del nostro Iddio; poiche peccando l'huomo nel principio della sua creatione, non lo precipitò con la seuerità del gastigo nel profondo della desperatione, ma benignamente lo sollevò con la speranza della sua redemptione. Benedette siano finalmente quelle benigne mani del nostro Redentore, che essendo noi à guisa di questo pouero huomo, ciechi, non potendo hauer da altra parte rimedio, nè meno conoscendo quello che solo ci poteua liberare; egli per sua mera carità col fonte del proprio sangue, lauò le macchie de' nostri peccati, illuminò gl'occhi della nostra mente, & di figliuoli d'ira, ci fece diuenire figliuoli di Dio.

2 Considera la misteriosa corrispondenza che e fra questo cieco nato, & la nostra humana natura: poiche non solamente quest huomo con la sua cecità rappresentaua il genere humano, anch'egli cieco & priuo della luce fin dalla sua natiuità, ma anco sì come la cecità di quest huomo, conforme à quello che l'istesso Signore disse, fu da Dio permessa per sua maggior gloria, per manifestare in lui le sue diuine

opere:

Apo. I.

Opere: così la cecità nellaquale per il peccato incorse il genere humano, diede occasione à Iddio di operare per salute dell'istesso huomo cose diuine, & marauigliose. Grande veramente, & diuina opera fù questa d'aprir gl'occhi d'un cieco nato; ma molto maggiori opere, & più diuine furono quelle, che l'istesso Signore fece per restituire la perduta luce della sua gratia alla nostra cieca natura. Di più à questo cieco oltre il restituirgli la vista corporale, fece il Sign altri doni maggiori, illuminando gl'occhi del suo intelletto, & facendolo degno non solo di vedere, & cono'cere l'unigenito Figliuol di Dio, ma ancor di credere in lui. Non altrimenti il pietosissimo Iddio per sua infinita bontà & sapienza, da questa pena della nostra cecità, nellaquale erauamo incorsi per il peccato, cauò per vtil nostro bene molto maggiori; di maniera che l'huomo dopò il peccato, molto più fù quello che acquistò p gratia del Creatore, che non fù quello che perdé per inuidia del demonio, come bene espresse l'Apostolo in quelle parole: *Pluribus Rom. 5. abundauit ei, superabundauit ex gratia.* Vedi l'incensibil dilettione della diuina carità, po'che auanti che l'huomo peccasse, Iddio lo fece padrone di tutte le sue creature; ma dopo la nostra caduta il misericordioso Iddio per ricuperarci, non solo ci diede le cose sue, ma ancora ci diede se stesso; & prima ci diede

il suo vnigenito Figliuolo per prezzo della nostra redentione, ilquale pigliando l'humana carne, insieme nobilitò l'huomo, & l'innalzò al consortio della diuina natura: dipoi ci diede il suo santo Spirito per pegno del suo amore, addottandoci per figliuoli, & heredi suoi: finalmente ci darà tutto se stesso per premio, & per heredità di tutti i suoi eletti nel Cielo. Il peccato parimente fù occasione, che quel Signore delle virtù comparendo in forma d'huomo fra gl'huomini, manifestasse al mondo quei celesti essempli di tante virtù, & perfettioni. Le quali prima mentre egli se ne stava in quella luce inaccessibile, non si poteuano scoprire, nè scorgere in lui: con lequali egli dipoi tirò à se, & alla sua imitatione i cuori di tutti gl'huomini: & prima quell'obedienza singolare del Figliuolo di Dio non solo verso il Padre eterno, la cui obedienza egli chiamar soleua suo cibo, ma ancora verso le sue creature, sottoponendosi à quele, come di lui si legge: *Et erat subditus illis*. Quella profonda humiltà per laquale il Signore de gl'Angeli, facendosi simile à gl'huomini prese forma di seruo come disse l'Apostolo: *Qui cum in forma Dei esset, semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens*: anzi si fece seruo de gl'istessi suoi serui, come l'istesso Saluatore diceua: *Ego in mundo relictum sum, sicut qui ministrat*. Quella infocata carità che non contento di essersi in tante maniere comunicato al

l'huomo

Iuan. 4.

Luc. 2.

Phil. 2.

Luc. 22

l'huomo per tirarlo, & vnirlo à se, fino à darsegli mirabilmente in cibo: che anco lo condusse à morire, nō solo per gl'amici, ma ancora per gl'istessi inimici, che sono i peccatori come disse l'Apostolo: *Commendat Deus caritatem suam in nobis, Rom. 5. quoniam cum adhuc peccatores essemus, CHRISTVS pro nobis mortuus est: Luc. 9.* Quella estrema pouertà che venendo egli al mondo à pena trouo luogo in vna stalla: & dopoi in tutta la sua vita, come egli stesso diceua, non hebbe pur tanto luogo doue potesse riposare la sua testa, & all'ultimo volle morire ignudo sopra vn disprezzato legno, senza hauere chi nella sua estrema sete gli porgesse pur vn poco d'acqua. Quella inuitta pazienza, che oltre la continua croce ch'egli sempre portò nella sua santa anima, fra tante ingiurie che gli furono dette, & fatte in tutta la sua vita, fra tanti stratij, & acerbità di pene nella sua passione, non aprì pur la sua bocca; ma come disse il Profeta: *Quasi agnus coram tondente se obmutescet. Es. 453.* Finalmente quella marauigliosa mansuetudine, non si vendicando, nè resistendo al male, ma vincendo con la sua bontà l'altrui malitia, come disse san Pietro: *Qui cum maledicetur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur. 1. Pet. 2.* Et egli per il Profeta di se stesso diceua: *Ego quasi agnus mansuetus qui portatur ad victimam. Hierem. 11.* Queste dunque sono quelle opere sublimi, & marauigliose, le quali CHRISTO diceua che si

doueuanò manifestare in quest'huomo, nella cui persona la nostra cieca natura era figurata. Vedi quante ricchezze cauò Iddio dalla nostra povertà, quanta felicità ci apportò la nostra miseria, & di tutto questo quanto gran lode, & gloria ne risultò alla Maestà di Dio, ilquale solo di così gran bene fu autore.

3 Considera come CHRISTO auanti di curar questo cieco entrò nel Tempio, & cominciò à predicare à Giudei, scoprendo le loro infermità spirituali. & dicendo loro liberamente la verità, ma quelli à guisa di frenetici non vollero accettare il consiglio di questo celeste medico, ma volgendosi contro di lui, cominciarono ad ingiuriarlo dicendogli ch'era vn Samaritano, & vn'indemoniato, & all'ultimo pigliarono le pietre per lapidarlo, ma il benedetto GIESV con gran mansuetudine sopportando il tutto se n'uscì del Tempio. Et perche questo fonte d'infinita pietà non poteua con tutta l'ingratitude & ingiurie che gli erano fatte leccarsi, & dimenticarsi delle sue misericordie, nel passar che fece pose gl'occhi sopra questo povero cieco, & senz'essere da lui, nè da altri pregato, misericordiosamente l'illuminò. Queste sono Dio mio l'opere vostre, & questo fu sempre proprio della vostra bontà, di rendere bene per male, amore per odio, & beneficij per ingiurie. O anima mia, che meno hā fatto il Signor teco di quel che fece con questo cieco: poich'egli
miro

mirò quello, che non miraua lui, & diede
 la salute à colui, che non la dimandaua:
 non altrimenti il tuo Dio auanti che tu
 potessi conoscerlo ti riguardò con gl'oc-
 chi della sua misericordia, ti eleffe fra tan-
 te migliaia d'huomini perdeti, & lauandoti
 con l'acqua del santo Battesimo curò
 la tua cecità, ti cauò dalle tenebre del pec-
 cato, e t'illuminò col lume della sua gra-
 tia. O occhi d'infinita pietà, non voglia-
 te Signor mio discostargli per niun tem-
 po da me: accò che io non mi scosti già
 mai da voi vta mia, & lume vnico de gl'oc-
 chi miei. Vedi quanti misterij, & profon-
 di segreti rinchiusè il Saluator nostro in
 questa sua breue attione. Venne veramen-
 te C H R I S T O per illuminare il popolo
 Giudeo, & così predicò primieramente
 alla Sinagoga l'Euangelio del Regno: ma
 perche questa vera luce che risplendeva
 nelle tenebre, non fu da loro conosciuta
 nè riceuuta, anzi la cacciarono da se; però
 lasciati li Giudei venne ad illuminare la
 pouera & cieca Gentilità: la quale sin dal-
 la sua natiuità, cioè sin dal principio del
 mondo era giaciuta nelle tenebre dell'i-
 gnoranza & infedeltà. Et vedi con che
 misterioso & insolito modo il Signore
 restitui à quest'huomo la vista; perciò che
 dice l'Euangelio che sputando in terra, cò
 la salina della sua bocca fece fango, il qua-
 le pose sopra gl'occhi del cieco, & gli co-
 mandò che andasse à lauari al fonte di
 Siloe. Et che altro voleua significar que-

Matt. 4.

Ioan. 1.

sta salina fatta fango, se non quel Verbo
 diuino, quell'eterna Sapienza, la quale vici-
 ta dalla bocca del Padre, discese in terra,
 & s'impostò con la nostra terrena natura:
 dipoi essendo questa verità per la predi-
 catione dell'Euangelio posta sopra gl'oc-
 chi dell'humano intelletto, & insieme la-
 uandosi gl'huomini, secondo che era lo-
 ro comandato con l'acqua del santo Bat-
 tesimo, fu l'intelletto col lume della fede
 perfettamente illuminato, & l'anima mō-
 data da tutte le bruttezze & macchie del
 peccato. Et ben dice l'Euangelista, che
 quel fōte, nel quale il cieco si lauò si chia-
 maua Siloe, che significa mēso, ouer man-
 dato poiche altro non era questo mēso,
 questo mandato dall'eterno Padre al mō-
 do, se non l'Vnigenito suo Figliuolo; nel
 fonte del cui prezioso sangue tutti noi
 siamo lauati, & mondati. Ma che vuol di-
 re o buon CRESV, che volendo restituir la
 vista à questo cieco per rimedio ponete il
 fango sopra gli suoi occhi: che più tosto
 feruua per acciecarlo, che per illuminar-
 lo; oltie che alla vostra onnipotenza, il
 quale con l'imperio della sola vostra pa-
 rola fabricaste il mondo, non erano ne-
 cessarij altri mezi per aprire gl'occhi di
 questo cieco, ma con vna sola parola lo
 poteuete fare, come ancora faceste con
 quel altro cieco di Gerico. Ma il Signo-
 re volè mostrare con questo fatto ch'egli
 era il Creatore, il quale sì come prima del
 fango creò & formò l'huomo, così hora
 per

per mezzo dell'istesso fango lo riformò, & gli restitui la perduta salute, acciò che per la cōformità di queste opere si conoscesse essere vn medesimo autore, & artefice dell'vna & dell'altra opera. Dipoi ancora non fu marauiglia; perciò che tali ordinariamente sono i diuini rimedij, li quali ancorche alla nostra carne siano molesti, & secondo l'humana prudenza paiono più tosto nociui & contrarij; nondimeno fuor d'ogni nostra aspettatione, & speranza ci apportano la salute; non altrimenti che fece il Profeta Eliseo, ilquale cō mettere del sale in quelle acque amare, le fece diuenir dolci. Finalmente volle il Signore che quest'huomo andasse con quel fango sopra gl'occhi a lauari al fonte di Siloe, parte per prouar la sua fede, & promouerlo in quella, & insieme in merito, & in gratia, & parte acciò che essendo ueduto da molti andare in quella guisa per la Città, & dappoi ritornare illuminato, la verità di quel miracolo fusse più manifesta, & più dimolgata per vtilità de gl'altri. Hora noi ancora, li quali siamo per il peccato incorsi nella cecità della mente nostra, se vogliamo ricuperar la perduta luce, vngiamo gl'occhi nostri con questo diuino collirio, & salutifero fango, il quale altro non è che l'istesso CHRISTO incarnato, & fatto huomo per noi; riguardiamolo prima con una uiua fede, confessandolo, & adorandolo come autore della nostra salute: dipoi con vna ferma speranza, ripo-

4. Reg.

2.

2.70.24.

nendo in lui solo, & ne i suoi preciosi meriti ogni nostra fiducia. Di più riguardiamolo con vn'ardente carità, procurando di rendere amore per amore a quello, il quale prima amò noi, & diede se stesso per noi. Finalmente riguardiamolo per imitatione, con hauer sempre dauanti gl'occhi nostri li marauigliosi esempi delle sue virtù, & procuriamo con tutte le nostre forze d'imitarlo, & di seguire i vestigi di questo celeste agnello per tutte le parti dou'egli ci guidara; acciò che si come per la nostra disobediencia, scostandoci da CHRISTO habbiamo perduta la luce; così per l'obediencia seguendo lui, & facendo con questo cieco ciò ch'egli ci comanda, la possiamo recuperare.

4 I vicini dunque di questo cieco, che prima lo conosceuano quando egli staua mēdicando, dopo che lo videro illuminato, cominciarono a dubitare se gli era quello stesso, altri dicendo di sì, & altri negandolo. Considera in quante maniere fu esaminato & uentilato questo mirabil fatto del Sig. o c. Et prima dalli vicini, & conoscenti del cieco, dopoi da quei maligni, & inuidiosi Farisei, li quali per oscurar quest'opera così segnalata di CHRISTO, procurarono con diuersi artificij di trouar qualche attacco, onde la verità di questo miracolo si mettesse in dubbio. Doue si scorge con quanta sapienza Iddio da questa imperfectione, & malitia de' Giudei, seppe cauare così gran bene; perciò che

che tutto quello che essi fecero per oscurar la verità di questo miracolo, fu cagione che molto più si confermasse, & divenisse più illustre, & à CHRISTO ne risultasse maggior gloria. Dunque dubitando i Giudei, s'egli era quell'istesso che prima conoscevano, egli liberamente lo confessò. Era veramente quest'huomo in vna parte quell'istesso di prima, ma per l'altra molto mutato & differēte; poiche se l'ontione del Profeta Samuel hebbe tãta virtù *1. Reg.* di far mutar il Re Saul in vn'altro huomo, 10.

quanto maggior virtù pensiamo che hauesse quest'ontione di CHRISTO per fare l'istessa mutatione in quest'huomo cieco? O mutatione mirabile, o felice cieco: perciòche di cieco che prima eri nel corpo, diuenisti illuminato nõ solo ne gl'occhi esteriori, ma ancora ne gl'interiori della tua mente; di freddo nell'amore, diuenisti feruente; d'ignobile diuenisti illustre, di mēdico fosti di doni, & gratie celesti arricchito, & finalmēte d'incredulo diuenisti fedel cōfessore, anzi com'vn martire di CHRISTO; poiche tu fra tutti gl'huomini fosti il primo, il quale per la costante confessione della verità, & defensione di CHRISTO, fosti sottoposto all'essame de gl'empi Giudici, & cominciasti à patir ingiurie, persecutioni, & maledittioni, fino ad essere cacciato dalla Sinagoga. Essendo dunque interrogato più volte, prima da' Giudei, & dipoi da' Farisei come gli fussero stati aperti gl'occhi, egli

sempre come di già figliuol della verità, confessò chiaramente d'essere stato sanato da GIESV. Vedi come già questo buon cieco illuminato dalla gratia, comincia ad euangelizare a' Giudei l'istessa gratia, & come grato del beneficio ricevuto comincia à predicare CHRISTO. Ma quei maluaggi Farisei vedèdo di non poter in niun conto calunniar il miracolo, procurarono di calunniar il modo cò che CHRISTO lo fece, con due ch'egli non guardaua il sabbato per hauer fatto in quel giorno il loto, & postolo sopra gl'occhi di quest'huomo. Vedi che peruersità de' Giudei, reputano peccato il fare vn poco di loto con vn dito per illuminar un cieco, & non reputano peccato il procurar con le loro maligne lingue di acciecar gl'huomini, acciò che non credano in CHRISTO, & di togliere la gloria à Dio. Hora perche tra loro non erano d'accordo, poi che altri condannauano, & altri defendeuano CHRISTO, si riuoltano di nuouo al cieco per intendere sopra di ciò la sua opinione. Vedi come quei superbi Farisei, che si riputauano di auanzare tutti gl'altri in sapienza, essendo fra loro discordi, si riducono a dimandare il parer d'vn huomo mendico & ignorante. Si che il cieco il quale già per gratia di CHRISTO, haueua cominciato ad aprire gl'occhi, non solo el corpo, ma ancora della mente, disse semplicemēte & intrepidamente, ch'egli teneua che

CHRI-

CHRISTO fusse vn Profeta. Poco fu questo che dicesti o buon cieco, nè è marauiglia, essendo che ancora imperfetta era la tua fede. Percioche CHRISTO non solo era Profeta, ma Iddio & Signore di tutti i Profeti. Se bene ancor in qualche parte dicesti la verità; poiche egli era quel vero Profeta promesso da Dio per bocca di Moisè, quando disse; *Suscitarà Den. 18*
il Signore vn Profeta della vostra stirpe, & dal mezzo de' vostri fratelli; quello come me stesso ascolterete.

5 Hora vedendo i Giudei che questo miracolo tanto daueniua più chiaro & illustre, quanto più essi si sforzauano con le loro astutie d'oscurarlo: perseverando cō tutto ciò nella lor cecità, dopo hauer esaminato il padre & madre di quest' huomo cieco, procurano con vna nuova malitia sotto pretesto di religione d'indurlo à negare la verità. Hora chi non vedrà in questo luogo esser adempite quelle parole, che molto auanti disse il Profeta Esaia in persona di questi tali: *Palpauimus quasi cæci parietem, et quasi absque oculis at-*
treclauimus: inperimus in meridie quasi cæci. *Esa. 59.*
A guisa di ciechi siamo andati à tentone, battendo le mura, come se fussimo senza occhi, & habbiamo intoppato come che fussimo ciechi nel mezzo del giorno. Hora qual luce potrebbe esser più chiara per confermare la dottrina di CHRISTO, che questa sua dannissima opera? & con tutto ciò quelli che fra questo popolo pa-
reano

reuano più prudenti & intelligenti, vanno come che non haueſſero diſcorſo, nè giuditio à guiſa di ciechi errando in quà & in là, ſenza ſapere che partito pigliarli; poiche dall'vna parte la forza di coſi manifeſta verità li conuinceua; dall'altra parte l'inuidia & malitia loro li ritiraua dalla confeſſione dell'ifteſſa verità. Diſſero dunque i Farifei al cieco; *Da gloriam Deo, nos ſcimus quia hic homo peccator eſt*, cioè di la verità à gloria di Dio, noi ſappiamo che coſtui è peccatore, & conſequentemente egli nō può hauer fatto queſto miracolo, però confeſſa, ò che Iddio è ſtato quello che ti ha ſanato, & non queſt'huomo che è peccatore, ouero ſe coſtui ha operato alcuna coſa in te, non l'ha fatto per diuina virtù, ma più toſto per qualche arte diabolica. Perſidi Giudei, queſto non è dar gloria à Dio, ma vn diſonorarlo & beſtemmiarlo con voler aſcondere le ſue diuine opere, ouero più toſto attribuirle al demonio. Vedi che malignità; poco auanti queſti iſteſſi interrogati da CHRI-

Ioan. 8. ſto con quelle parole: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Chi di voi mi potrà riprendere di peccato, tutti tacquero, non trouando coſa alcuna, che gli poteſſero apporre, & hora ch'egli non è preſente dicono à bocca piena: *Scimus, quia hic homo peccator eſt.* Oime benedetto GIESV che peccati ſono queſti, de' quali hora v'incolpano queſti ſcelerati? ſorte perche hauete illuminato i loro ciechi, riſuſcitato

scitato i lor morti, mondati i lor leprosi, cacciato il demonio da i lor figliuoli, & p
tanti anni tra loro vi sete affaticato predi-
cando, insegnando, & sanando ogni sorte
d'infermità. O quanto bene diceste di
questo popolo ingrato: *Quia odio habue-* Ioan. 8.
rant me gratis. Senza alcuna ragione mi
hanno hauuto in odio. Rispose dunque
loro questo buon cieco: *Si peccator est,*
nescio: Num scio, quia cecus cum essem, mo-
do video. Vedi che risposta non di cieco,
ma di huomo molto illuminato, come
che volesse dire. Io non sò ch'egli sia pec-
catore, come voi lo calunniate; questo solo
sò bene che essendo io cieco, hora mi
trouo illuminato; quati volesse dire, que-
sto solo ch'egli ha operato in me mi per-
suade, & fa credere, che non sia peccato-
re; poiche questa non è opera di peccato-
re. All'hora quei superbi Farisei, non po-
tendo sopportare tanta libertà con che
questo cieco parlaua, & li conuinceua cō
burlarli anche in certo modo di loro, di-
mandandogli se voleuano forse anch'essi
diuentare discepoli di C H R I S T O, sde-
gnati cominciarono à maledirlo, & à dir-
gli; Tu sij suo discepolo; noi siamo disce-
poli di Moisè, alquale sappiamo che Id-
dio ha parlato, ma costui non sappiamo
dond'egli sia. O quanto ben disse il Si-
gnore de i Giudei: *In iudicium ego in hunc*
mundum veni, ut qui non vident videant; &
qui vident cæci fiant; Sono venuto in que-
sto mondo come per vn giudicio; acciò-
che

che i ciechi veggano, & quelli che vedono diuentino ciechi. Veramente accecati, poiche hauendo auanti i lor occhi CHRISTO che era vera luce, la quale così chiaramente risplendeva; come che essi non lo vedessero, dicono di lui, che non fanno chi egli si sia. Vedi che gran cecità è questa, confessano di Moise, che Iddio gli ha parlato, & che era huomo santo, il che essi non sapeuano, se non per hauer ciò udito da altri, & di CHRISTO, la cui celeste dottrina cō le proprie orecchie ascoltauanò, & le cui diuine opere con gl'occhi proprij vedeuano, dicono che non fanno chi egli si sia. Dall'altro canto quanto più grande era la cecità de' Giudei, tanto maggiore era la luce di questo buon cieco: poi che cō tanta chiarezza, & con sì efficaci ragioni confutò tutte quelle calunnie che li Giudei dauano à CHRISTO, dicendo ch'egli in niun conto poteua essere peccatore, perche Iddio nō essaudisce i peccatori, ma solamente quelli che l'honorano, & gli obediscono. Et di più che se CHRISTO non fusse stato da Dio, non haurebbe potuto giamai far tal miracolo, il maggior che fusse mai fatto al mondo. Molto ben dicesti o cieco che CHRISTO ciò non haueria potuto fare, se non fusse da Dio; ma meglio haueresti detto, se egli non fusse Iddio quello, che con la sua onnipotenza non solo illuminò i tuoi occhi, ma formò il tuo corpo, creò l'anima tua, & tutto questo

vniuerso.

vniverso. Et è quello, nella cui virtù tutti gl'altri Santi & Profeti fecero tutto ciò che fecero di diuine & mirauigliose opere. Vedi come questo benedetto cieco nō ha ancora piena cognitione di CHRISTO, & già lo confessa, già lo predica, & costantemente lo difende. Et non su marauiglia; perciō che hauendo cominciato à passare dalle tenebre della legge, alla luce de la gratia, già CHRISTO per carità haueua cominciato ad habitare in lui, già lo spirito del suo celeste Padre parlaua per la sua bocca, come l'istesso Sig. già disse:

Non estis vos qui loquimini, sed spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis. Verifican-

Matth.

10.

dosi parimente in lui quella promessa che CHRISTO fece a' suoi Apostoli: *Dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere & contradicere omnes aduersarij vestri.* Io vi darò vna bocca, & vna sapienza, alla quale non potranno resistere, nè contradire tutti li vostri auuersarij.

Luc. 21

6 Considera come questi Farisei conuinti, & confusi per l'efficaci ragioni di questo buon cieco, à guisa di arriabbiati, si voltarono contra di lui, & hauendo già perduto ogni speranza di poterlo per via d'inganno, o di timore rimouere dal confessar, & predicar CHRISTO, vengono all'ingurie, dicendogli; *In peccatis natus es totus, & tu doces nos?* Quasi dicessero, tu che fin dauanti che nascesti, fosti per i tuoi peccati condannato ad esser cieco, tu che tutta la tua vita non hai fatto
altro

altro che peccare, tu huomo vile, ignorante, & scelerato, vuoi insegnare à noi, i quali per scienza della diuina legge, & per santità teniamo il primo luogo nel popolo di Dio? Tu finalmente che poco auanti andauì mendicando il pane, hai ardire nella nostra presenza di così filosofare? Di più non contenti di questo, come che non potessero sopportare che da vn huomo idiota gli fusse stata serrata la bocca, dall'ingiurie vengono alla forza, cacciandolo con gran furore à guisa di maledetto & scennunicato, dalla Sinagoga. O anima mia, piacesse à Dio che tal maledizione cadesse sopra di me; piacesse à Dio che io fussi degno di essere per amor suo non solo maledetto & inguriato, ma ancora à guisa di vn reprobò aborrito & cacciato da tutti gl'huomini, perciò che; Beati quelli che per amor di CHRISTO, & per difendere la verità & la giustitia sono maledetti da gl'huomini; poiche da Dio saranno benedetti. & parimente; Beati quelli che sono dal mondo cacciati, & aborriti, perciò che saranno dall'istesso CHRISTO riceuuti, come promise in quelle parole: Beati sarete quando gl'huomini vi malediranno, & per eguiteranno, quando vi separeranno, & caccieranno da loro, come che foste mali per amor mio: rallegratevi, & esultate, perciò che la vostra mercede sarà copiosa ne i cieli. Ma che mercede è questa o buon CIESU, che voi prometterete
à coloro,

Matt. 5.

Ibidem.

à coloro, i quali per amor vostro sono re-
 prouati, & cacciati da gl'huomini: vera-
 mente non altra se non quella che destè à
 questo buon cieco, delquale dice l'Euan-
 gelio che hauendo vdito CHRISTO,
 che l'hauuano cacciato dalla Sinagoga,
 poiche è proprio del Signore di ritrouar
 quei che il mondo perde, & raccogliere
 quelli che il mondo scaccia & abbandona,
 l'andò à ritrouare, & se gli diede à co-
 noscere; anzi per il dono della fede, & del-
 la sua diuina gratia, se gli comunicò, &
 diedegli se stesso per douerli poi dare
 & comunicare perfettamente nel Cie-
 lo, per il dono della sua beatifica visione;
 mercede veramente copiosa, dellaquale
 ancora parlando Iddio à quel gran Pa-
 triarcha diceua: *Ego ero merces tua magna* Gen. 13
nimis. Io farò la tua mercede, & il tuo pre-
 mio grande sopra modo. O bontà infinita,
 o Dio veramente nostro, poiche questo
 cieco perche si era mostrato grato, con
 dir quattro parole in presenza de gl'huo-
 mini per vostra difesa & honore, voi che
 non volete lasciarui vincere di gratitudi-
 ne da gl'huomini, dappoi che intendeste
 che l'hauuano cacciato dalla Sinagoga,
 andate in persona à ritrouarlo, ve gli date
 così benignamente à conoscere, & fate
 degno questo pouero cieco di vedere con
 i propri occhi, & vdir cò le sue orecchie,
 quello che tanti tanti Regi, & Profeti de-
 siderarono di vedere, & vdire, & nò fu lo-
 ro concesso. Si che hauendo GIESV ri-
 trouato

Mat. 13

trouato questo cieco, gli disse: Credi tu nel figliuol di Dio? à cui egli rispose: Chi è questo Signore, acciò che io possi credere in lui? Vedi come già lo Spirito santo, che haueua cominciato ad habitare in quest'huomo, l'haueua disposto & preparato per riceuere il lume interiore della fede, sì come haueua riceuto la luce esteriore de gl'occhi. Dall'altro canto vedi con quanta modestia il Maestro di ogni humiltà non rispose: Io sono quello, ma disse: Già l'hai veduto, & colui che teco ragiona, egli è quello, con lequali parole è da credere che gl'infondesse nella mente sua vna chiara cognitione di se. Onde subito il buon huomo, quello che già fermamente credeua nel suo cuore, ancora con la bocca & col gesto esteriore del corpo lo confessò per suo Dio, dicendo: Credo Signore, & gettandosi à terra humilmente lo adorò. O dolcezza della diuina carità, quanto sete buono con quelli, che mostrano alcun piccolo segno d'amore verso di voi, & quanto liberal remuneratore d'ogni nostro piccolo serui- gio, se pur in noi e alcuna cosa con che possiamo farui seruitio. Ma oime che ancora questo poco d'amore & di serui- gio nostro verso di voi, tutto è gratia & dono particolare della vostra liberalissi- ma mano. Piaccia alla vostra diuina Mae-
 stà o gran Padre de' lumi, luce vera, luce
 santa, luce mirabile, che illuminate gl'oc-
 chi di tutti gl'huomini, anzi luce che illu-
 minate

minate ancor nel Cielo gl'occhi de gl'An-
geli: luce che sempre risplèdete nelle te-
nebre, & mai non vi offuscate, piacciaui
d'illuminar ancora le tenebre dell'anima
mia, & aprire gl'occhi della mia cieca
mente, acciò che sgombrata da essi ogni
nebbia dell'antica caligine, possi con oc-
chi sani contemplare la vostra chiarezza,
& caminando in questa vita come figliuo-
lo di luce, meriti di peruenire à quel ta-
bernacolo mirabile della vostra santa ha-
bitatione, doue nel vostro beato lume ve-
dendo voi mio dolce & eterno lume, ven-
ga à satiar perfettamente il mio deside-
rio.

Psal. 41

Psf. 16.

Colloquio .

PREGHERAI CRISTO No-
stro Signore, che si come aprì gl'oc-
chi di questo cieco nato, con porgli di so-
pra il fango; così voglia con fatti cono-
scer la brattezza de' tuoi peccati aprire
gl'occhi del tuo cuore, acciò che per ven-
tura caminando in tenebre tu non incià-
pi, & cadi nella fossa dell'eterna morte, ma
hauendo per beneficio della sua miseri-
cordia ricevuto il lume della diuina gra-
tia, possi ad imitatione di questo cieco co-
noscer & riuertire il tuo Redentore, predi-
carlo col Profeta à gl'altri le tue lodi, &
narrando à tutti quelli che lo temono,
quanto gran bene egli hà fatto all'an-
ma tua.

Psal. 65

Docu-

Documenti.

1 DICE l'Evangeliſta che CHRISTO vide il cieco, & non lo guardo ottoſamente, nè in uano, poichè uedendo ancora il ſuo biſogno lo aiutò, reſtituendogli la ſanità: per inſegnarci che non dobbiamo ſolo ſtar guardando il noſtro proſſimo quando ſi troua in alcun biſogno, ma che dobbiamo ancora ſtendere la mano per ſoccorerlo, & aiutarlo nelle ſue neceſſità.

2 Domandarono i Diſcepoli à CHRISTO per qual peccato quel huomo fuſſe nato cieco; per ciò che ſpeſſe uolte ſuol Iddio per i peccati mandar de i flagelli à gl'huomini, acciò che intendiamo, che quando Iddio ci manda qualche trauaglio ò tribulatione non ci deuiamo lamentare, ò marauigliare; poi. he ci conoſciamo peccatori, & che per i noſtri peccati meritiamo quel caſtigo: ma douiamo ſopportarlo con pazienza, & procurar ſe uogliamo che Iddio ci leni il caſtigo, di lenar la cauſa di eſſo ch'è il peccato, cacciandolo dall'anime noſtre, come CHRISTO diſſe a quel paralitico: Va, & non uoler più peccare, acciò che non ti auuen- ga peggio.

Ioan. 5.

3 Il modo con che CHRISTO curò il cieco nato, ſignifica il modo con il qual è curato il peccatore d. lla cecità del peccato; per ciò che tre coſe fece CHRISTO a quel cieco, Prima lo riguardò, Secondo gli poſe il ſanto ſopra gli occhi, Terzo comandò che ſi lauauſe con l'acqua del fonte; coſi alla cura del peccatore tre coſe hãno da concorrere: Prima lo ſguardo di-
uino

mino per la gratia preueniente, perciò che l'huomo può bene da se stesso cader nel peccato: ma non può da se senza l'aiuto della gratia rileuarsi. Secondo la compuntione del cuore cagionata per la cognitione della bruttezza del peccato, ilche significa il fango posto sopra gli occhi del cieco. Terzo la pura confessione de' peccati, per la quale il peccatore lava l'anima sua appresso il Sacerdote, come il cieco si lavò con l'acqua della fonte.

4 Il cieco nato dopo di esser' illuminato da CHRISTO, essendo gran disparere fra Giudei sopra questo fatto egli costantemente contra i principali della Sinagoga, difese la parte di CHRISTO, insegnando à noi che quando riceviamo alcun beneficio temporale, o spirituale dal Signore, deniamo, & con la lingua, & cō l'opere mostrarci grati à sua Maestà.

5 Il cieco perseverando in confessare la verità, & difender CHRISTO, fu cacciato dalla Sinagoga à confusion nostra; poiche costui per voler tener conto di Dio, non si curò di esser dispregiato da gl'huomini, & noi che facciamo professione di fedeli, per non esser dispregiati da gl'huomini molte volte dispregiamo l'idio.

6 Il cieco essendo più volte dalla Farisei ingiuriato, maledetto, & all'ultimo ancora cacciato dalla Sinagoga, mai in tutta questa contesa non disse pure una parola per sua scusa, o difesa; ma quando sentiva che parlavano contra di CHRISTO, con gran zelo, & libertà lo difese, ancorche sapesse che per questo si metteva à gran pericolo; per insegnar a noi che facciamo professione di Christiani à non ci vendicare

dicare, nè a tener conto dell'ingiurie che sono fatte a noi: ma l'ingiurie che vediamo fare a Dio, non dobbiamo in modo alcuno sopportarle, nè di simularle, ma procurar & con parole, con la vita ancora, se bisognasse, difendere l'honor diuino.

7 Per hauer uelato questo cieco pigliar la parte di CHRISTO, & difender l'honor suo lo cacciaron dal Tempio: cioè che tu intenda che da quel giorno che ti determinarai di seruir a Dio, hai d'hauer il mondo per contrario, & gli huomini ti hanno da perseguitare, & cacciar da te; ma si come per li buoni, il male da farisei fu cacciato dal Tempio, fu da CHRISTO raccolto, & fatto tempo suo per la gratia, che gli communicò; così ancora raccoglierà te, poichè Iddio non abbandona i suoi, che per amor suo sono perseguitati, anzi con le persequitioni li fa diuentar più gloriosi.

8 Due sole uolte si legge, che CHRISTO con la sua bocca manifestò chiaramente se stesso, con dire che egli era il Messia tanto aspettato, & il uero Figliuol di Dio. La prima uolta Ioan. 4. alla Samaritana, quando le disse: Ego sum qui loquor tecum. La seconda uolta a questo cieco, dicendogli ch'egli era il Figliuol di Dio, nel qual douea credere; & ciò fece il Signore, acciò che in persona di quella buona peccatrice, disse animo a tutti li peccatori, che se han seruo uoluto conuertirsi a lui, & lasciare il peccato, egli farà be loro li più segnalati favori, che habbia fatti giamai ad altri suoi più cari serui. Parimete per consolare nella persona di questo povero cieco tutti quelli che sono uisitati, o tra-

uagliati

ragliati d'alcuna tribolatione in questo mondo, vedendo quanta stima fa Iddio di questi tali mostrando uerso di loro maggiori segni d'amore, che non fa uerso molti altri, che paiono più honorati, & più felici in questa vita.

9 CHRISTO sporcò in terra, & fece un poco di fango, & lo pose sopra gl'occhi del cieco, per darci ad intendere che si come il dimenticarci noi della nostra uil conditione & miseria, ci fa dimenticar ciechi, hauendo maggior stima di noi stessi che non conuiene; così il rimedio di

questa nostra cecità, & superbia

consiste in questo; che non ci

scostriamo mai da que-

sta consideratio-

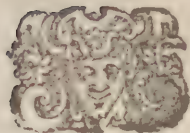
ne, che noi

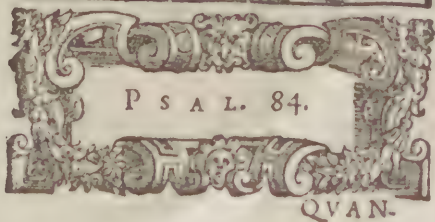
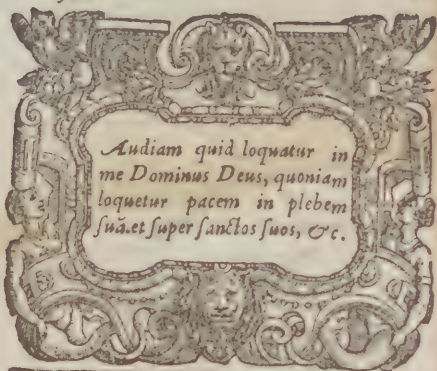
siamo

terra & fango, & che in

terra habbiamo à

ritornare.





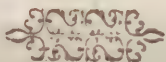


QUANDO CHRISTO

FV' RICEVUTO

nella casa di Marta.

MEDITATIONE XIII.



EVANGELIO.



N vn certo castel- *Luc. 10*
lo entrò GIESV,
& vna dōna chia-
mata Marta lo ri-
ceue in casa sua:
& questa haueua

vna sorella chiamata Maria, la qua-
le sedendo à i piedi del Signore
udiua la parola sua: & Marta staua
tutta occupata circa il seruire. La
quale fermossi, & disse al Signore,
Non ti pigli pensiero che la mia

Q. ij Sorella

forella mi hà lasciata sola à ministrare? Digli dunque che mi aiuti. Et rispondendo il Signore le disse: Marta Marta tu sei ansiosa, & ti turbi circa molte cose, ma una sola è necessaria. Maria ha eletta l'ottima parte, laquale non le sarà tolta.

Figura.

4. Reg. 4 **E** LISEO fu alloggiato nella Città di Suna da vna donna nobile; la quale vedendo che il Profeta passaua spesso per quella Città, gli preparò nella sua casa vna stanza, & lo seruìua con molta diligenza.

Profetie.

Hier. 14 ¹ **Q** VARE colonus futurus es in terra, & quasi uiator declinans ad manendum? Perche cagione hai da venire ad essere habitatore della terra, & à guisa d'vn viandante che si ferma di passaggio?

Cant. 5. ² *Sub umbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.* Io ho seduto sotto l'ombra di quello, che haueuo desiderato, & il frutto suo è stato dolce alle mie fauci.

3 *Audiam*

3 *Audiam quid loquatur in me Dominus* Ps. 84.
Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suā,
& super sanctos suos, & in eos, qui conuer-
tuntur ad cor. Ascoltarò ciò che parla in
 me il Signor Iddio; perciò che parlerà pa-
 role di pace à i serui suoi, & sopra de' santi
 suoi; & à quelli che à lui di cuore si con-
 uertono.

Considerationi.

IL benignissimo GIESV cer-
 cando ardentemente la salute
 de gl'huomini, ne gl'vltimi
 anni della sua vita, faceva mol-
 ti, & fatico si viaggi, hora passando per le
 Città, hora entrando in qualche picciolo
 Castello ò Villa per predicare, & annon-
 ciare il regno di Dio, à tutte le sorti di gē-
 re, mostrando bene in ciò quella cura, &
 sollecitudine, che egli come vniuersal pa-
 store haueua vgualmēte del bene di tutti;
 i quali esso creò conforme à quello che Sap 6.
 di lui si scrìue; *Magnum, & pupillum in se*
fecit. & equaliter cura est illi de omnibus. Hì
 egli fatto il grande, & il picciolo, & tiene
 vgualmēte cura di tutti. Ne quali luoghi il
 pouero GIESV p non hauer modo cò che
 potesse procacciare il vitto à se, & à' Disce-
 poli suoi, dipendeva dall'altui liberalità,
 & carità, laquale gli vsauano alcune pie, &
 religiose persone, dando ricetto, & som-
 ministrando il cibo à quello che con la
 sua inestimabile prouidenza pasce, & man-
 tiene

Q uij

Ps. 103.

Ps. 146

tiene tutte le creature, & come vigilantissimo pastore prouede così à gl' Angeli & beati nel Cielo, come à tutti i viuenti in terra abundantissimi pascoli. Entrò dunque GIESV in vn Castello, & che altro è il Castello, nel quale entrò il Signore se non questo mondo, il quale in comparatione di quell'immenſa, & spatioſiſſima Città del Paradiso, diceſi eſſere vn picciolo Castello, anzi vna vilisſima, & pouera cappannuccia. Entrò ancora l'Vnigenito Figliuol di Dio in questo Castello detto per nome Bettania, che s'interpreta caſa d'obediēza: poiche quello che prima era in forma di Dio Signore aſſoluto del Cielo & della terra, entrando fatt'huomo nel mondo, ſi ſottopole p amor noſtro all'altui vbediēza: *Factus obediens uſque ad mortē, mortē autē Crucis.* Nel che puoi o anima mia conoſcere dall'vn canto fin doue il diletto tuo ſi è ſbaſſato & humiliato, poiche entrando in questo mondo, volle ſi come in ogn'altra coſa, così in queſta particolarmente ſottometterſi à gl'huomini, di hauer biſogno, & come pouero & nudo d'ogni ricchezza, eſſere cibato da loro, & come peregrino & foreſtiero eſſere albergato da quegl'iſteſſi, de' quali egli era Signore, & padrone. Dall'altro canto conſidera quanta occaſione tu hai di diſprezzare queſto anguſto & miſero mondo, intendendo la ſtrettezza, & picciolezza ſua; poiche è cōparata à quella d'vn picciolo caſtello; dal che ne naſce che egli non potrà

trà già mai empire il cuor tuo, il qual essendo capace di Dio, da niun'altra cosa può essere empito, che sia minore dell'istesso Dio. O quanto meglio faresti, se mutando l'affettione che tu porti alla terra nell'amor delle cose celesti, tu venissi cō ardenti desiderij à bramar di poter ascender & entrar in quella grā casa del Signore, in quell'immenso luogo della sua possessione: se accesa da questo santo amore tu uoltassi i passi tuoi uerso il Cielo, affrettandoti cō una uita innocēte & p̄fetta di arriuare à quegli eterni tabernacoli, & à quell'ampiezza di gloria, doue si troua tutto ciò che basta à cōtētare, & latiare cōpitissimamente tutti i desiderij tuoi.

2 Entrato GIESV nel Castello, fu ricevuto in casa, & albergato da vna certa donna chiamata Marta, à cui era vna sorella p̄ nome Maria. Considera quanto felici furono queste due donne, non meno sorelle nella carne & sangue, che nella pietà & religione: poi che sì come l'vna, & l'altra era congiunta per amore con CHRISTO, così l'vna, & l'altra ancora seruiua cō gran diligenza & vnione all'istesso Signore, dādogli ricetto nella propria casa, cibandolo & facendogli tutti quei seruitij, che l'amore ardēte che gli portauano, insegnaua loro douersi fare à vn tale & tanto hospite. Ma voi o Dio mio non hauereste potuto, sì come vna volta faceste nel deserto, dopo quel lungo digiuno di quaranta giorni, fare che gl'Angeli descendes-

Baruc.

3.

Mat. 4.

Q uij sero

3. Reg.
12.

fero dal cielo, vi apparecchiassero la mensa, & vi ministrassero, senza che haueste bisogno della casa & cibi de gl'huomini. O quanto grande Signor mio è la benignità & clemenza vostra; poi che solo per honorare queste vostre figliuole, & perauer occasione di multiplicare sopra di loro le vostre benedittioni, recusaste il ministero Angelico, & voleste essere seruito da loro: non altrimenti, che voi faceste già con quel vostro fidelissimo seruo Elia, comandandogli che andasse à ritrouare la vedoua Sarettana, acciòche fusse da quella pasciuto; non volendo più che fusse cibato per mezo del coruo. Il che fu così da voi ordinato, acciòche per il seruitio fatto al seruo vostro da quella religiosa vedoua, la veniste à benedire, & aiutarla in quella commune sterilità, & fame miserabile. O se piaceffe alla Maestà vostra di operar hora meco inuisibilmente quell'istesso che operaste visibilmente in quel tēpo con queste vostre deuote serue, che vi degnaste entrare nella pouera casa della mente mia, doue il mio cuore fusse il cibo vostro, & le mie potenze come deuote ancelle stessero alla prelenza vostra, seruendomi con gran riuerenza & amore. Confesso bene, & non niego di non essere questa mia stanza degna di tanta Maestà; ma poi che voi non rimirate tanto la dignità delle creature nel fargli doni & grazie, quanto il desiderio che haucte di comunicarui, & di far bene à tutti etià-

dio

dio a' peccatori; perciò entrate vi prego o vnico amor mio in questa pouera anima mia, arricchitela delle vostre grazie, possedetela di modo, che mai più in eterno ne per prosperità, nè per auuersità, nè per cosa alcuna di questo mondo si separi dalla vostra dolcissima carità.

3 Considera come queste due sorelle, se ben haueuano vn'istesso animo di seruire & compiacere à C H R I S T O in tutto ciò che poteuano; haueuano però diuerso modo di viuere, & diuersi essercitij, con i quali ciascuna di loro santamente s'impiegaua nel seruitio suo; non altrimenti che si facciano le membra del corpo, ò le potenze dell'anima, le quali hanno varij vti & operationi, con le quali seruono al bene dell'huomo, benchè vno sia il corpo, & vna l'anima. Pensà dunque primieramente qual era l'essercitio di quell'inferuorata discepola Maddalena, la quale *sedens secundum pedes eius, audiebat verbum illius*; sedendo a' piedi di G I E S V, vdiua attentamente le parole dolcissime che viciuano da quella bocca, & da quelle labra; nelle quali era diffusa, & sparsa la gratia celeste. Mira come se ne staua non solamente separata da' negotij domestici, & da le cure esteriori, ma molto più da' tumulti interiori del cuore, da' pensieri inutili, da' desiderij terreni: staua à sedere, ma tutta eleuata sopra di se stessa; staua con gran silenzio pendendo solo tutta dalla bocca del suo amato Maestro. Impara ancor tu ani-

Ps. 44.

ma mia da Maddalena con quanta pace, & quiete tu dei rappresentarti auanti il tuo Dio nell'oratione, se tu vuoi vdire la sua voce, & esser partecipe de' suoi celesti segreti; li quali nō sono manifestati già, nè comunicati à quelli che priui di questo silentio, & di questa pace, sono tutti immersi nelle cure, & tumulti del mondo, & hanno il cuor loro ingombrato da' carnali & terreni desiderij; perciò che richiede Iddio nella contemplatione vn'anima solitaria, & remota non solo da tutte le cose, ma anco da se stessa: però ben disse per bocca del suo Profeta: *Ducam eā in solitudinem, & loquar ad cor eius*. La condurrò prima nella solitudine interiore, doue staccata da gl'affetti & desiderij di cose create, segga in vna tràquilissima pace dello spirito, & iui all'hora le parlarò al cuore, manifestandole la mia volontà, illuminandola con diuine illustrationi, & dandole à conoscere tali cose, quali mai nō potranno apprendere gl'huomini carnali, & seguaci del mondo. Appresso considera il luogo doue Maddalena risede, che è alli piedi di C H R I S T O, luogo suo proprio, & per dir così, natura'e, doue ella cōgiungendo con la quiete interiore la virtù dell'humiltà, che è non solo vtile, ma necessaria à chi abbraccia la vita contemplatiua, con marauigliosa contentezza & bassezza, stà sedendo & riceuendo in se l'acque, che l'eterna sapienza comunemente fa scorrere nelle menti humili & basse,

confor-

Ose.2.

conforme à quello che di lei si scriue: *Qui Ps. 101.*

emittit fontes in conuallibus; Fa nascer i suoi fonti nō già nell'altezza delli monti, nelle menti altiere; ma nelle valli de' cuori humili; da' quali fonti di poi scaturiscono quelle acque dolcissime di compuntione, di compassione, & di deuotione; con che l'anime s'empiono di cōsolatione, & producono frutti toauissimi di perfetta carità.

4 Considera anima mia come Maddalena sedēdo così à piedi santissimi di CHR I STO, hauea l'orecchie attente alle parole del suo diletto, & il cuore tutto infiammato & liquefatto per tenerezza del suo amore.

O felicissima donna, o beata discepola, che tanto da vicino meritasti di veder, & vdire colui, la cui lieta presenza desiderarono fin dal principio del mondo tanti Patriarchi & Regi di vedere; nè però fu

Mat. 13

compito questo desiderio loro. Quiui tu puoi pensare quai fussero i gusti & le cōsolationi che inondauano l'interior di quella santa anima, come per dolcezza & tenerezza d'amore s'andaua struggendo & dileguando il suo cuore, quando tutta intenta, & rapita nel contemplare di quel-

la diuina faccia, in cui desiderano gl'Angeli di rimirare, staua à sentire le parole dolcissime del suo diletto G I E S V. Hor

1. Pet. 1.

se la sposa disse di se: *Anima mea liquefacta est, ut dilectus meus loquutus est*: A pena apri il mio diletto la bocca, & parlò, che l'anima mia tutta restò liquefata: cō quā-
ta maggior ragione poteua dire l'istesso

Cant. 5.

Qvj

Mad.

Maddalena, la quale fu fatta degna d'udir non solo vna parola, ma vn così lungo ragionamento di quel diletto sopra ogni diletto, & quanto bene poteua ella ancor

Cant. 5 dire in quel punto, *Sub umbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*: Ho seduto sotto l'ombra di quello che io haueuo desiderato, & il frutto suo è stato dolce alle mie fauci. Veramente che tu te ne staua sedendo, & dolcemente riposando sotto l'ombra della protectione & fauore del tuo amabilissimo sposo GIESV, & il frutto della dottrina & istruzioni sue, o come ti era soauo & diletteuole? Quiui hora parmi sentirti dire, seggano pure gl'huomini carnali, & dati a' piaceri & vanità di questa infelice vita nell'ombra della morte, ouero insieme cō

Gen. 2. l'infelice Adamo appressò l'albero vietato, raccolgano quel frutto, che le velenose persuasioni della carne, del mondo, & del diauolo gl'insegnano à cercare, vadano dietro a' spassi, bramino honori, amino ricchezze, io per me che passata sono dall'ombra della morte, & dal pericolo della dannatione, & per gratia del mio Signore sono stata transferita in vna luce così ammirabile, solamente sederò, & in eterno mi riposerò sotto l'ombra del mio GIESV, & solo delle sue sante ammonitioni, & dottrina come di soauissimo frutto più dolce che il miele & fauo, si pascerà l'anima mia. Deh anime Christiane create per il Cielo, & ricomprate coll sangue del Figliuol

Figliuol di Dio, perche hora à questo esempio di Maddalena, laqual doppo d'hauer sprezzato il mondo, & rinuntiato à tutte le sue vanità & dilette, se ne staua così humilmēte à i piedi di CHRISTO, nō vi mouete? Perche non aprite gl'occhi vostri à vedere il miserabil stato, nel qual giacete, mentre che senza consideratione, & cura della vostra salute, v'ingolfate tutte nel mare di questo mondo ingannatore? Ditemi vi prego, con tante fatiche, stenti, & sollecitudini, che prendete? che cercate? forse che potranno essere maggiori le speranze vostre, che di fare al fine vn poco d'acquisto di ricchezze, ò di honore, ò di dignità mondane? & tutto ciò quanto è breue, fragile, & pieno di pericoli? & con quante fatiche, & pericoli vi acquistate vn più grande pericolo, & con quanti stenti, & sudori vi comprate la vostra damnatione? O quanto miglior consiglio faria il uostro, se vi risolueste di mutar vita, & dando de calci al mondo, & alle uane speranze sue, mutare i vostri stenti inutili in più utili & più sicure fatiche; cō lequali saluando l'anime vostre, veniste à far acquisto di quella eterna, & vera gloria, la quale nel Cielo stà apparecchiata à soli amatori di CHRISTO, & seguaci della virtù.

5 Considerato che hauerai l'essercitio, in che s'occupaua la Maddalena volgi gl'occhi della mente tua à pensar l'opere & azioni di Marta, specchio, & esempio di quelli
quelli

374 MEDIT. PARTE II.

quelli che si esercitano nella vita attiva la quale tutta intenta in fare che s'apparecchiassero quelle cose, le quali erano necessarie per riccuere, & honorare il Signore, andaua tutta sollecita in questa, & in quell'altra parte della casa, hor sollecitando le serue, & hor preparando anch'ella con le proprie mani li cibi, & le viuande. Nel che chiaramente dimostraua, benchè in altro modo differente dalla sorella, quanto anch'ella amasse, & riuersisse GIESV, per cui amore staua in tal guisa sollecita & tutta occupata in quell'opera. Marta staua, & era tutta intenta come potesse pascere CHRISTO con cibo corporale; Dall'altro canto Maria sedeuà, & ascoltauà per essere pasciuta dall'istesso CHRISTO con cibo spirituale. Dunque l'istessa carità verso GIESV, la quale con amorosi & forti lacci teneua legata Maddalena alli piedi di CHRISTO, ne permetteua che da lui si staccasse, faceua che Marta lasciasse, & si discostasse dall'istesso CHRISTO, per meglio seruirlo, & honorarlo. Onde ne nacque che parendole dall'vn canto di non essere lei sola sufficiente al ministerio corporale di CHRISTO, & dall'altro riputando cosa degnissima, che tutto il mondo se ciò possibil fusse s'impiegasse in seruirlo, si appresentò nel cōpetto suo, & gli espose reuerentemente le sue querele, dicendo cō vna santa libertà Come o Signore non vi pigliate pentiero, che io sia lasciata sola dalla mia sorella à seruirui? ditele

tele dunque che mi uenga ad aiutare . O
Marta ben dimostrasti in queste parole,
che la tua fede era ancora imperfetta , &
non conosceui bene chi fusse questo tuo
hospite: percioche i cibi de' quali egli più
si diletta non erano quelli che tu gli ap-
parecchiaui, ma i cuori de gl'huomini, &
la salute dell'anime era il cibo, il quale de-
sideraua, & di che più si cōpiaceua questo
nobil Signore , il che se tu hauesse cono-
sciuto, non saresti stata così sollecita in di-
mandare l'aiuto della sorella; ma più tosto
tu ancora lasciando ogn'altra cosa ti fare-
sti posta insieme con lei a' piedi di CHRIS-
TO per vdire la sua salutifera dottrina .
Ma dall'altro canto la buona Marta non
fu in ciò degna di biasimo anzi di lode;
percioche disse questo non per rispetto
suo, perche si fusse attediata nel seruitio
corporale di CHRISTO, ò stanca dal-
la fatica, ò desiderosa di riposo ; ma per
amore & rispetto di GIESV, acciò che
quanto più fussero quelli che s'impiegas-
sero nell'ossequio suo , tanto meglio egli
restasse da tutti seruito . Non così li figli-
uoli de gl'huomini , i quali mentre nelle
corti del mondo stanno seruendo a' Pren-
cipi & Signori, rifulano ogni compa-
gnia, & sopportano mal volentieri che al-
cuno gli sia compagno nella fatica, temē-
do che non gli vada auanti nell'amore &
gratia del padrone: nel che più tosto cer-
cano la propriavtilità & interesse; vorreb-
bono esser soli, & soli fare ogni officio,
acciò che

acciòche essi soli guadagnassero, non curando come il Precipe resti seruito, se bene o male. Per il contrario i serui di Dio che hanno gittato via da se ogni amore di proprio interesse, o commodità, ne cercano come dice l'Apostolo: *Quæ sua sunt*

Philip. 2 *sed quæ IESV CHRISTI*, si rallegrano & gioiscono, quando veggono molti impiegati da douero nel seruitio diuino. Horsù dunque tu ancora anima mia vattene ad offerirti à Marta desiderosa di hauer molti che s'adoperino nel seruitio di CHRISTO, pregala si contenti di pigliarti per vna delle sue ancille, acciòche accompagnando loro nelle fatiche, tu meriti cõ esse d'esser fatta degna di quel premio, il quale l'istesso Signore promise à tutti quelli che fedelmente lo seruissero,

Ioan. 12 quando disse: *Si quis mihi ministrauerit, honorificabit eum Pater meus, qui in caelis est*. Se alcuno mi seruirà sarà honorato dal Padre mio il quale habita ne' cieli.

6 Ma che sarete voi o pietoso Redentor nostro? patirete voi forse che Maria Madalena per attender à gl'essercitij corporali, abbandoni quelli dello spirito? sopportarete voi o sposo diletto dell'anima sua, che come suaghata importunamente dalle parole della sorella, lasci il placidissimo sonno della contemplatione, per attendere alle necessitå della carne? Voi dico, ilquale come custode zelatissimo della quiete di ciascuna anima innamorata di voi con somma carità, & beneuolenza

vegliate

vegliate sopra di lei, acciò che da nissuno
sia molestata ò perturbata . Et però con
quelle efficacissime parole voi scongiura-
te le figliuole di Gierusalemme, dicendo :

Adiero vos filia Hierusalem per capreas cer- *Cant. 3.*

uosq; camporum, vt non excitetis neque euigi-
lare faciatis dilectam, donec ipsa velit . Vi
scongiuro o figliuole di Gierusalemme
che non inquietate, ò svegliate la mia di-
letta, infino à tanto che essa voglia sve-
gliarsi . Patirete o vnica speranza sua,
che ella si stacchi da voi per andare ad ap-
parecchiarui cibi materiali, laquale stan-
do à i piedi vostri, tiene apparecchiato il
suo cuore, acciò che vi cibiate di quello,
dicendoui tacitamente: *Paratum cor meum* *Pf. 56.*

Deus, paratum cor meū : Già è apparecchia-
to il mio cuore Dio mio , già è apparec-
chiato il mio cuore , acciò che di quello
à vostro piacere vi potiate pascere. Dall'al-
tro canto mandarete voi sconsolata Mar-
ta dalla presenza vostra, laquale con tanta
carità, & prontezza vi diede alloggiamen-
to & albergo in casa sua : non sodisfarete
voi alla sua dimanda dandole l'aiuto del-
la sua sorella , acciò che ella sia consolata,
& voi meglio restiate seruito : Ma o sa-
pienza eterna del Padre , o zelator gran-
de più tosto della salute nostra , che del
bene, & comodo vostro : Fin tanto che
Marta usò vna cura moderata nel seruir-
ui non le diceste niente : ma quando per
la troppa cura , & sollecitudine delle cose
esteriori, non solo si turbò ma ancora cer-
caua,

caua, se bene sotto specie di pietà, di distorre altrui da cose di maggior momento, come è la cura interna dell'anima, l'unione con Dio; all'hora dolcemente chiamandola due volte per nome in segno di amore benignamente la correggeste, cendole: *Martha, Martha sollicita es, & turbaris erga plurima: Porro vnum est necessarium*. Marta tu sei troppo sollecita, & turbi circa molte cose, essendo che vna sola cosa è necessaria; ciò è tra le molte cose, nelle quali tu poni tanta sollecitudine vna più principale è il pensiero & cura dell'anima propria, & aiuto suo spirituale. Che diranno à queste parole, che risponderanno Signor mio coloro i quali con mille modi, & inuentioni somministrategli dal demonio, procurano d'impedire i figliuoli, o qual si voglia altra persona, che lasciate le cure del mondo non s'impieghino nel vostro santo seruitio? poiche voi riprendeste Marta, laquale spinta non già da disegni terreni, come questi tali, ma da carità, & desiderio di seruirui, voleua ritirar Maddalena dal sentir la parola uostra? Che scuola apportarano quei che talmente s'occupano in pensare à cose caduche, & transitorie; in cercarle, in aumentarle, in custodirle, che si scordano dell'anima loro, & non hanno pensiero alcuno dell'altra uita, nè della loro eterna salute? O pazzi & insensati figliuoli de gl'huomini, & tanto più miseri, quanto uoi meno conoscete questa

uostza

uoftra così pericolofa miseria . Chi vi hà così offufcati , anzi priui del lume del uoftro intelletto ; che ponendo tanta follecitudine, & cura in ogni altra cofa fuor di uoi, abbandonate uoi fteffi , & ui dimenticate il uoftro unico & uero bene . Oime non douerefte già uoi parer tanto uili à uoi fteffi ; & la uoftra anima per la quale il Figliuol di Dio hà dato la uita, & ricōperato col prezzo del fuo fangue , non douerebbe effer da voi tenuta in sì vil cōto ; che fpendendo tante fatiche per cofe terrene , & temporali , impiegate una particella di quelle per la uoftra eterna falute .

7 *Maria optimam partem elegit, qua non auferetur ab ea .* Hà eletto Maria l'ottima parte, che già mai non le farà tolta . Hora tu puoi pefare come Maria fuegliata quafi da un dolce fonno della fua contemplatione, per i gridi & querele della forella , cominciò à temere , dubitando, che il Signore le comandaffe di andar ad aiutarla, & così reftaffe priua di tanta fua confo latione . Onde inchinando tutta mefta la fua faccia in terra, tacque, & commife à CHRISTO come à giudice la caufa fua ; ma quando udì che il fuo diletto tanto benignamente parlò per lei , & che non fola la diffeſe , ma anco la lodò , & preferì il fuo deuoto effercitio à quello della forella ; o come in quel punto fi rafſerenò la fua mente , & quanto giubilo ſenti nell'anima fua ?
Onde

Onde tu puoi pensare che alzando tu lieta gl'occhi verso il suo diletto Maestro non già con la bocca, ma sì bene con cuore tanto maggior gratie gli rendi di questo beneficio, quanto più ella se reputaua indegna. **Ma che è questo** dite voi GIESV, che Maria ha eletta la miglior parte, come se la sollecitudine di Marta in seruire vostra Maestà non fosse buona, nè à voi così grata come l'ocul di Maria? Ma il sapientissimo GIESV con queste parole non intese già di biasimare l'occupatione tanto santa, & necessaria di Marta, nellaquale era figurata la vita attiuu; ma volle distinguere questi due officij, & esplicare le conditioni, & proprietà dell'una, & dell'altra vita. Per ciò che se bene l'oggetto, & il fine dell'una & dell'altra è vn solo, del quale disse CRISTO: *Porro unum est necessarium* & questo è l'amor diuino, & l'vnione che si fa per l'istesso amore dell'anima cò Dio; nondimeno alcuni per questo amore sono mossi ad essercitarsi in opere, ò di penitèza, ò di mortificatione verso se stessi, ouero di carità tanto corporali come spirituali verso i prossimi loro. Le quali opere appartenenti alla vita attiuu, se ben sono molto buone, & necessarie, & di merito grande appresso Dio nostro Signore; nondimeno per la moltitudine, & varietà delle humane necessitè, circa lequali questa vita si occupa, fa che ella sia faticosa & piena di sollecitudini, & di molte occa-
sioni

sioni di perturbatione. Dall'altro cāto altri allettati dalla consideratione della diuina bontà, & delle cose celesti s'impiegano tutti in sante meditationi, & contemplationi per più vnirsi con Dio, & infiammarli nel suo santo amore; il qual essercitio appartenente alla vita contemplatiua, è di molto maggior eccellenza & dignità, sì perche più immediatamēte riguarda il suo fine, & si accosta à lui, che è Iddio amato sopra ogni cosa; sì ancora perche in questo modo la creatura si auuicina più alla beatitudine della patria celeste, & si fa più simile à gl'Angeli, il cui essercitio solo è di fissare gl'occhi in quella immensa luce della Diuinità, & di quella contemplandola eternamente palcerli con infinita loro contentezza, & pace. Finalmente ancora perche questa sorte di vita è più stabile & durabile, & non manca come l'essercitio della vita attiuua nella morte; ma incominciandosi in questa vita, nell'altra viene ad ellere perfettionata. Perciò ben disse il Signore, che Maria haueua eletta l'ottima parte, la quale giàmai non le sarebbe tolta, perche quel fuoco d'amor di Dio, & quella luce imperfetta, che di lui, & delle cose celesti habbiamo in questa vita, quādo poi nel Cielo vederemo à faccia à faccia il nostro amato, verria marauigliosamente à crescere, & si compià quello che di lui è scritto: *Cuius ignis est in Sion, & caminus eius in Hierusalem. Arde* si bene il fuoco della carità in Sion monte Santo,

Esa. 31.

te Santo, che sono l'anime staccate per la contemplatione dalla terra, & eleuate in alto; ma la fornace sua, doue grandemente auampa il fuoco del diuino amore: si troua nella celeste Gerusalemme. **B.** fanno dunque quelli, che per amor di CHRISTO santamente s'impiegano insieme con Marta ne gl'officij della vita attiva; ma miglior è la parte che eleggono coloro, i quali lasciando tutte le sollecitudini terrene si ritirano da i tumulti del mondo, & sedendo in vna somma pace della lor mente, leuanose sopra se, occupandosi tutti nella contemplatione delle cose celesti. **Thren. 3** Ma de gl'vni, & de gl'altri molto più beati sono quelli, & conseguentemente molto miglior ancor la lor parte; anzi veramente ottima, i quali santamente congiunger insieme queste due vite, attiva & contemplatiua, che occupandosi in sante meditationi, & contēplationi per aiuto proprio, & profitto spirituale, nō lasciano ancora d'impiegarsi in aiuto spirituale de' prossimi, & insieme in tal maniera fanno cōuersare & aiutare il prossimo, che non sono impediti, nè lasciano i santi essercitij della vita contemplatiua; perciò che l'istesso amor di Dio, del quale essi, per la contemplatione sono accesi, è quello che li muoue à cooperare con sua Maestà alla salute delle anime: per le quali l'istesso Iddio sparse il sangue, & volle morire per liberarle dalla tirannia del demonio. Onde quanto questa vita è più vicina &

na, & più simile à quella di CHRISTO nostro Signore, & de' suoi santi Apostoli; tanto anco è più perfetta & più eccellente, & à tutte l'altre meritamente si preferisce. Felice Maddalena, la quale eleggesti tanto miglior parte, quanto peggior era stata la vita, che per l'adietro menauì, & che quanto con i vitij ti eri abbassata, & auuicinata al profondo; tanto più dipoi sollevata in alto dalla contemplatione, t'accostasti al tuo ultimo & felicissimo fine, che è Iddio nostro Signore.

8 Cōtempla hora anima miavn'altro Castello molto più nobile & più degno, nel qual entrò CHRISTO, nella sua prima entrata che fece al mondo: quando quell'infinito & eterno Verbo, lasciando l'ampiezza de' cieli, s'abbreuiò, & ristirinse dentro l'angusto vètre di vna humile Verginella. Castello ueramente humile ne gli occhi de gl'huomini, ma molto sublime, & eleuato sopra l'altezza de' Cherubini, & Serafini. Castello ancora per la conditione del sesso assai debole, ma per l'assistenza dello Spirito santo, & per la protezione della virtù dell'Altissimo molto forte, & tremendo. Castello parimente per la conditione dell'humana natura, po uero; ma ricco molto per la pienezza della gratia, & di tutte le virtù & doni celesti. Castello finalmente secondo la forma & apparenza esteriore picciolo, & angusto, ma molto grande, & spatio per una singolar magnanimità di cuore, & p larghezza

Luc. 1.

larghezza di carità . Era dunque la Beata Vergine un castello, nella cui mondissima casa fu riceuuto il figliuol di Dio: il fondamento di questo Castello fu la sua salda e ferma fede: la muraglia che lo cingeva la sua virginal castità: l'antemurale che lo difendeva, la sua inuitta pazienza: l'altezza del suo tetto, che lo copriua, la sua sobrietà, & perfetta carità: la fossa che hauea d'intorno, la sua profonda humiltà . I baluardi la sua inespugnabile fortezza: & la porta era la sua rara & singolar giustitia per la quale si entraua à considerare le meraviglie, che il Signore hà operato in questo celeste Castello . Marta albergò il Signore nella sua casa alcune poche volte, ma la sua benedetta Madre l'albergò nel suo ventre verginale per noue mesi continoui, & dipoi dentro del suo cuore preparò vn più degno albergo, nel quale il suo diletto figliuolo per sempre habitò senza mai partirsi da lei . Amaua CHRISTO Marta, & Maddalena per la loro gran carità, & deuotione verso di lui, & però volentieri si ritiraua in casa loro; ma molto più amaua la Madre sua, nella quale non solo queste virtù, ma ancora quelle di tutti gl'altri santi più eminentemente si ritrouauano . In quel Castello ui erano quelle due sorelle Marta & Maddalena che seruiuano al Signore, parimente in questo della B. Vergine si trouauano queste stesse sorelle, cioè la vita attiva & contemplatiua; percioche questa Beata Madre, si



dre si effercitò lungamente in seruitio del
 figliuolo ne gl'uffici di Marta, ma però
 senza perturbatione, anzi con sua molta
 consolatione: & ancora con tanto mag-
 gior amore, & diligenza, quanto che ella
 più di Marta intendeva la nobiltà, & grā-
 dezza sua, & che quello à chi seruiva le era
 insieme Iddio, & Figliuolo. Hora pensa
 anima mia con che reuerenza questa Bea-
 ta Madre portò CHRISTO noue mesi
 in quel suo talamo verginale; con che te-
 nerezza d'amore, poiche l'hebbe partori-
 to, lo pigliò nelle sue braccia, & l'inuolse
 in quei poveri panni, & con che sentimē- *Luc. 2.*
 to lo lattaua, & lo siringeua al suo castissi-
 mo petto. Quanto fu sollecita in fuggir
 con esso lui nell'Egitto per liberar'lo dalle *Matt. 2.*
 mani del crudelissimo Herode. Et final-
 mente come lo alleuò, & seruì in tutta la
 sua pueritia, & con esso lui di continuo
 seruendogli, peregrinò fino al trigesimo
 anno della sua età. Ma non solo in questo
 officio di Marta s'occupò la sacratissima
 Vergine; che ancora vi aggiunse l'vficio
 di Maddalena in vn modo però di gran
 lōgà più alto & più perfetto. O come voi
 Madre santissima staccata da ogni pen-
 siero di cose create, sedendo appresso il vo-
 stro benedetto Figliuolo, vi pasceuate in
 rimirare quella gratiosa, & desiderabil fac-
 cia: in vdir quelle parole di uita eterna, *Ioan. 6*
 che ueniuan dalla sua diuina bocca. O co-
 me diligentemente con vna pia & frequē-
 te consideratione le ruminauate nella

R

vostra

vostra mente, & le custodiate nel segreto del vostro cuore. Finalmente che incentiui d'amore, ò che materia di vn'alta cōtemplatione poteua mancare à quella, la quale haueua sempre presente auanti gl'occhi suoi quel diuino & amorosissimo fuoco; il quale nel Cielo infiamma li Serafini, & con la sua venuta in terra accese del suo amore, & tirò à se i cuori di tutti gl'huomini.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO nostro Signore, che si come per nostro amore volle venire in carne per la vnione della diuina natura con l'humana, così voglia ancor aprir le viscere della sua misericordia sopra di te indegno peccatore, & per i meriti, & intercessione di quella Marta che lo riceuè nell'ospitio del suo ventre virginale, & di quella Maria che con tanto studio conseruaua le sue diuine parole, conferendole fra se stessa nel suo cuore, cioè della sua santissima Madre; si degni venire per l'infusione della sua gratia nella mète tua, acciò che nissun'altra cosa fuor di lui tu ami, nè altra pensi, ò cerchi; ma solo lui sia la tua speranza, & il stare appresso i suoi piedi à vdir le sue dolcissime parole, sia solo il tuo desiderio; poiche si com'è scritto, la sua voce è dolce, & le sue parole sono parole di vita eterna.

Cant. 2.

Ioan. 6.

Docu-



Documenti.

1 **C**H R I S T O essendo ricevuto in casa di Marta, non stette otioso, ma parlava parole di vita eterna, dando in ciò esempio a' suoi discepoli, & a' loro successori & religiosi, che quando da persone pie sono ricevuti & alloggiati nelle lor case, deono cibare i lor ospiti di celeste dottrina, & di sante istruzioni.

2 Maddalena sedeva a' piedi del Signore ascoltando le sue parole. Quanto un'anima sia le più basso per l'humil estimatione di se stessa, tanto è più capace delle diuine visitationi & ammaestramenti: perciò che le acque celesti non si fermano nell'altrezza de i monti, che Ps. 103. sono i cuori superbi, ma scendono, & empiono le valli profonde de i cuori humili.

3 Marta occupata in preparare il cibo per C H R I S T O, accusava Maddalena, che se ne stava otiosa, ascoltando le parole del Signore. Così sogliono fare alcuni spiritali nel mondo, i quali essendosi dati a g'essercitij della vita attiva, aiutando il prossimo con opere di carità, & non hauendo mai gustato la dolcezza della contemplatione, biasmano quelli che si ritirano a servir a Dio nella Religione, parendo loro che quelli, fuggendo la fatica cerchino l'otio, & che tutti doueriano far quello ch'essi fanno come opera più necessaria al mondo, & più grata à Dio.

4 Maria in tre modi fu accusata. Prima dal Fariseo di pr. sutione, che essendo peccatrice, Luc. 7.

R ij hanesse

Se haueſſe ardire di toccar CHRISTO. *Se-*
Ioan. 12. condo da Giuda di prodigalità, hauendo spar-
 ſo quel prezioſo unguento ſopra la teſta, &
 piedi di CHRISTO. Terzo dalla ſorel-
 la di otioſità, come nel preſente Euangelio;
 Ma ſempre Maria patientemente tacque, &
 CHRISTO la ſcuò & diſeſe. Coſi hoggi-
 di nel mondo, quelli che conoſcendoli pecca-
 tori, & biſognoſi della diuina gratia ricorrono
 a CHRISTO, & frequentano i ſacra-
 menti ſono da gl'huomini mondani biaſimati
 & reputati proſuntuoſi: & quelli che procu-
 rando di redimere i lor peccati con limoſine,

Dan. 4. ſono liberali verſo li poveri, ſono dal mondo
 vituperati come prodighi & diſſipatori delle
 loro heredità. Coſi ancora quelle che fuggendo
 i tumulti del mondo, & i negocij ſecolari ſi ri-
 tirano per meglio ſaluar l'anime loro alla quie-
 te della Religione, ſono dal mondo ripreſi come
 otioſi & inutili. Ma tutti queſti non debbo-
 no curarſi del dire & del giuditio del mondo:
 poi che hanno CHRISTO per loro auuo-
 cato & diſenſore.

¶ In quella caſa, doue ſu riceuuto CHRI-
 STO non ſi legge che ſi ritrouaſſero altri che
 Marta & Maria, per ſignificare che niuno
 in queſto mondo è degno di riceuer CHRI-
 STO per gratia, & ſimilmente nell'altra vi-
 ſta niſſuno potrà entrare nella caſa di Dio, che
 è la patria celeſte, ſe non quelli che vna di que-
 ſte donne ha ueramente imitato, cioè che ſi ſaran-
 no eſſercitati ò nella vita attua aiutando li
 proſimi ò nel corpo, ò nell'anima, con opere di
 carità & pietà Chriſtiana; ouero nella con-
 templa-



templatiua, seruendo à Dio in sante contem-
plationi & orationi.

6 CHRISTO non riprese il ministerio di
Marta, ch'era santo & buono; poi che per
CHRISTO si affaticaua, & per amor di
CHRISTO si turbaua; ma ben sono degni
di riprensione coloro, i quali facendo profes-
sione ne' loro ministerij d'imitar Marta inse-
gnando, predicando & con altri buoni vfficij
aiutando il prossimo; nondimeno la loro in-
tentione è peruersa; poi che nelle loro opere cer-
cano più tosto se stessi che CHRISTO,
& più si affaticano per interessi humani, che
per amer del celeste premio.

7 Di Marta solo dice l'Euangelio che rice-
uè CHRISTO in casa sua di Maddale-
na non si dice che hauesse casa, in che ci è si-
gnificato, che quelli che si dedicano al serui-
tio di CHRISTO per la vita contemplatiua,
deono disprezzar ogni possessione di questo mon-
do, & poste da canto tutte l'altre cure & sol-
lecitudini terrene, darli solo alla lettura, alla
contemplatione delle cose diuine & alla fre-
quente compuntione, sì per la remissione de i
lor peccati, come per il desiderio dell'eterna
vita. Tali furono i Profeti, tali gl' Apo-
stoli, & tali molti altri, i quali lasciendo il
tutto, & fuggendo il mond, si accosta-

rono à CHRISTO, di quali

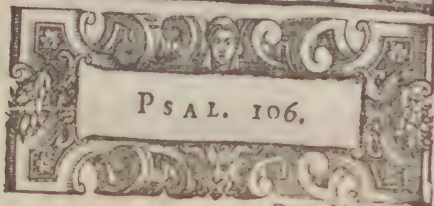
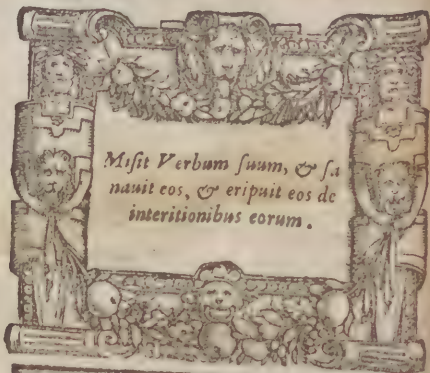
dice la scrittura che erano co-
me se niuna cosa haues-

sero, & il tut-

to possedes-

sero.

1. Cor. 23



QUANDO



Q V A N D O
IL SIGNORE SANO'
L A S O C E R A
D I S I M O N E .

MEDITATIONE XIII.



EVANGELIO.



V B I T O vscen- *Matt. 8.*
do della Sinago- *Mar. 1.*
ga; vènero in ca- *Luc. 4.*
sa di Simone, &
di Andrea insie-
me con Giacomo,

& Giouanni. & la Socera di Simo-
ne era oppressa da gran febre, &
subito lo dissero à GIESV, & lo
pregarono per lei, & egli accostan-
dosi comádò alla febre, & porgen-
dole la mano l'alzò sù, & subito
la febre la lasciò, & ella leuandosi,

R iij seruiua

992 MEDIT. PARTE II.
feruua loro. Venuta poi la sera,
essendo già tramontato il Sole, tut-
ti quelli che haueuano infermi di
diuerse infermità, li cōduceuano à
lui, & anco gli pre'ntauano mol-
ti indemoniati, & era tutta la cit-
tà ragunata alla porta della casa,
ma egli ponendo le mani sopra di
ciascuno li sanaua, & da molti
usciano i demonij gridando, &
dicendo: Tu sei figliuol di Dio,
& egli riprendendogli, non per-
metteua che parlassero.

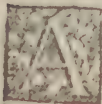
Profetic.

Mat. 8. 1 **I** *Pse infirmitates nostras accepit, &*
ex cap. *agrotationes nostras portauit.* Egli
35. *Isa.* tolse le nostre infermità, & portò le no-
stre malattie.

Psf. 106. 2 *Misit Verbum suum, & sanauit eos, &*
eripuit eos de interitionibus eorum. Mandò
il suo Verbo, & li sanò, & liberò dalle lor
mortalì infermità.

Considerationi.

Panto 1.



VANTI che **CHRISTO**
entrasse nella casa di Simone,
quell'istesso giorno la matti-
na di buon'hora era entrato
secondo il suo costume nella Sinagoga
per esseguir l'officio suo à che era stato
mandato



mandato al mondo, cioè d'insegnare la sua perfetta dottrina, & mostrare à quel popolo la dritta via della salute: dappoi secondo ch'era solito, conferimò & sigillò detta dottrina con miracoli, liberando vn'indemoniato, che quiui si ritrouaua; dopo questo vicendo dalla Sinagoga se ne andò alla casa di Pietro, & quiui restitui la sanità alla sua Socera che giaceua inferma, & era trauagliata da vna gran febre.

Considera l'abbondante pietà & carità del Saluator nostro; poi che fra gl'huomini è consuetudine che gl'infermi cerchino il medico, dal quale siano curati, & parimente quelli che sono ignorati cerchino il maestro, da cui siano insegnati & istruiti; ma il Figliuol di Dio, sì com_ la sua ardente carità lo fece descendere dal cielo, così l'istessa dopo che si vesti della nostra carne, lo faceua andar sollecito à guisa di pietoso medico, cercando gl'infermi per dar loro la sanità, & à guisa d'amoreuole maestro, che desidera il profitto de' suoi scolari, cercando quelli, che giaceuano nelle tenebre dell'ignoranza; per illuminar le lor menti con la chiara luce della sua dottrina. Per questo dunque entrò prima nella Sinagoga, poi che egli era quel buon pastore, il qual principalmente era venuto per dar la salute alle pecorelle ch'erano perdute della casa d'Israel; à queste prima predicò, queste prima volse tatiare col celeste pascolo della sua diuina parola; & queste prima procurò

Mat. 13

R v nella

nella persona di quell'indemoniato di liberare dalla bocca, & potenza del lupo infernale, & non fu marauiglia che nella Sinagoga fusse il demonio, per ciò che essendosi da lei partito lo Spirito Santo, v'era entrato lo spirito immondo, lo spirito d'invidia & d'odio contra di CHRISTO. O Sinagoga se all'hora hauesti hauuto intelletto per conoscer questo gran dono che Iddio ti haueua fatto, & questo singolar beneficio di mandarti vn maestro, il qual in sapienza & in santità non solo auanzaua Salomone, & tutti gl'altri tuoi antichi Padri & Profeti; ma egli era quello in cui erano nascosti tutti i tesori della diuina scienza & sapienza; era quel celeste dottore che ti fu promesso per bocca del Profeta in quelle parole: *Filie Sion exultate, & letamini in Domino Deo vestro, quia dedit vobis doctorem iustitia, & descendere faciet ad vos umbrem matutinum & serotinum*: Fatte festa, & rallegratevi figliuole di Sion nel Signore Dio vostro: per ciò che v'hà dato vn Dottore che v'insegnara la via della giustitia, & farà discendere sopra di voi la pioggia di mattina & di sera. Egli finalmete era il tuo Creatore venuto dal cielo p' visitarti & consolarti, per cōmunicare a te, & a tuoi figliuoli i suoi diuini secreti: per darti la vita, & la salute, & farti herede del suo celeste regno. Beata te dunque se hauesti conosciuto l'eccellenza di questo dono, & la maestà & grandezza di questo donatore. Ma oim

Joel. 2.

mi

IM

me che tutte queste cose erano all'hora nascoste à gl'occhi tuoi . O dolcissimo GIESV non mi marauiglio già c'habbiate posto tanta diligenza in istruire li vostri discepoli , poi che questi doueuano insegnar la vostra santa legge à tutte le nationi del mondo, nè mi marauiglio, che volette così particolarmente ammaestrare vna Samaritana, vna Maddalena & altri simili ; poi che queste doueuano approfittarsi della vostra dottrina, sì per salute propria, come anche di molti altri per il loro buon'essen.pio, & insieme doueuano per così gran beneficio esser verso di voi sempre grati & amoreuoli; ma quello che eccede ogni marauiglia è che habbiate voluto con sì gran diligenza , & benignità instruir quell'ingrata Sinagoga, qual ben sapeuate, che non solamente non era per far frutto alcuno ma doueua esser verso di voi così ingrata & crudele , calunniando la vostra dottrina & miracoli . & perseguitadoui fino à farui morire in vna croce . O forza della diuina carità , poi che fosti potente à far che il Figliuol di Dio per hauer solamente riguardo all'vtilità , & salute nostra , non si curasse nè di fatica, nè di disagio , nè d'alcun suo danno ; ma come disse l'Apostolo : *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem, &c.* Proponendosi auanti gl'occhi que l'allegrezza , & consolatione che doueua riceuere per l'acquisto di tante anime, sostene con gran forza il traualgio, & v.tuperio della croce.

Heb. 12

R vj 2 Dopo

2. Dopò hauer il nostro Signore insegnato nella Sinagoga, si parte di là, & entra nella casa di Pietro. Non e da credere che questo passaggio di CHRISTO dalla Sinagoga alla casa di Pietro fusse senza qualche grande significatione, & misterio. Condenmaa molto bene, come si è detto, che quel gran Dottore promesso dal Padre celeste al popolo Hebreo, prima con l'abbondanti, & fa'utifere acque della sua dottrina rigasse la sterile, & infelice Sinagoga, ma po che ella non lo volse riceuere, anzi lo cacciò da se (meritamente come superba) fa da lui riprouata, & abbandonata; & come hauera già mai potuto CHRISTO restar nella Sinagoga, essendo già eila occupata dal demonio poiche come disse l'aposto'lo, che compagnia può essere della luce con le tenebre, & che conuent on è tra CHRISTO, & Belial. Onde hauendo i Giudei dato ricetta à Belial spirito maligno, conuenne che CHRISTO da loro si partisse. Vencendo dun que dalla Sinagoga entrò in casa di Pietro, & d'Andrea. Era solito il Signore dopo le fatiche de' suoi uaggi, & predicatoni ritirarsi nel e case de' suoi familiari, & deuoti, per prendere alquanto di riposo, & refettione corporale. Non si legge che l'humile GIESU entrasse mai per rip. farsi ne i superbe, & ornati palazzi; ma si bene ne le case de' publicani, & de' peccatori; Que puoi pensare qual fusse questa casa di Pietro, & d'Andrea poveri

pecca-

pescatori, nella quale si degnò d'entrar, & in essa riposare il Dio della Maestà; pouera veramente, & vile era questa casa, ma molto delitiosa & ricca era l'habitatione, laquale questi tanti Discepoli teneuano preparata ne i lor cuori per riceuer in essa quel Signore, di cui è scritto; *Delitiae*

meae essi cum filiis hominum: Le mie delitie sono lo stare con li figliuoli de gl'huomini, cioè di quelli che lo amano, di quelli che adornano le lor case, non con oro, o con seta, ma con vna vera carità, & humiltà, & che altro era questa casa di Pietro, nella quale entrò CHRISTO dopo hauer abbandonata la Sinagoga, se non la sua dilecta Chiesa, di cui Pietro fu dall'istesso Signore costituito capo, & pastore, quando gli disse: *Si diligis me, pasc*

Prou. 8.

oues meas. Et molto bene dice l'Euangelio, che uscendo CHRISTO della Sinagoga, entrò in casa di Simone; ilquale s'interpreta, & vuol dire obediante; come all'incontro del popolo Giudeo è scritto: *Durus es tu & neruus feruens ceruix tua*: Duro sei tu, & la tua ceruice è vn neruo di ferro, & così più volte l'istesso era da D'o chiamato popolo di dura ceruice, popolo ribelle & incredulo. Onde meritamente il Signore abbandonò i ribelli, & disobedienti figliuoli della Sinagoga, & elesse questi della sua Chiesa, i quali per l'obedienza della fede prefero sopra di loro il peso, & si sottomisero al soauo g. ogo della sua santa legge. Con questi uolontieri

Io. 21.

Esa. 43

habita

Matth.
vlt.

habita CHRISTO, & à questi disse: *Ecco ego uebisum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi*: Ecco che io sarò sempre con voi fino alla consumatione del secolo. O quante volte ancora heggia CHRISTO Signor nostro f. simili passaggi, non già dalla Sinagoga alla casa di Pietro: ma nella stessa sua Chiesa, & tra gli stessi suoi fedeli, passando da i cuori superbi à gli humili, da i disobbedienti & transgressori della sua legge, à quelli che sono diligenti obseruatori di essa, & finalmente da gl'ingrati, da quelli che non riconoscono i suoi beneficij, à quelli che sono grati, & si sforzano di corrispondere alle gratie & doni, che da lui riceuono. Amaua veramente molto il Signore la Sposa sua, nondimeno si legge, che picchiando egli vna volta la tua porta cō quelle amoreuoli parole; *Aperi mihi soror mea i porta*: perch'ella fu alquanto negligente & tarda in aprirgli, egli subito si partì & si nascose; di maniera che poi fù bisogno ch'ella si esponesse à molti trauagli, & pericoli per poterlo ritrouare, & recuperare la sua gratia. O anima mia quante volte l'istesso tuo Signore & tuo Spolo viene à te, & picchia alla tua porta desideroso di entrare & riposare nella casa del tuo cuore, & tu ne anche ti degni di rispondergli, anzi più volte per non staccarti affatto, & disoccupare il tuo cuore dell'amore di tutte le creature, hai negato di dar luogo al tuo Creatore. Oime che gran ca-

gione;

gione hai di temere, ch'all'ultimo nel tuo estremo bisogno, quando ti crederai di hauerlo molto vicino per porger ti aiuto, & per saluarti dalle mani de' tuoi nemici, forsi che lo trouerai da te molto lontan, & quando penserai tu ancora d'entrar alle sue nozze, guarda che non ti sia serrata la porta in faccia, & come à tepida & negligente nel suo diuino seruitio, ti sia detto: *Nescio te: io non ti conosco.*

Mat. 25

3 Entrò dunque il Saluatore in casa di Pietro, nellaquale si ritrouaua la focera di detto Pietro grauemente inferma; & che altro figuraua questa focera di Pietro, se non la Sinagoga madre della primitiua Chiesa, la qual fu da CHRISTO commessa, & raccomandata à Pietro: Et non è marauiglia che la Sinagoga nella persona della focera di Simone giacesse inferma; poiche CHRISTO che era la sua vera vita, la sua salute, & ogni suo bene, s'era già da lei partito. & molto bene si dice che staua inferma in casa di Pietro; poiche da quel tempo che il Signore la lasciò fino al giorno presente la Sinagoga stà inferma, & habita nella Chiesa tra il popolo fedele, doue starà inferma, fin che il Sign per i prieghi della sua Chiesa, mosso à pietà di lei, le porga la mano della sua gratia, illuminandola & liberandola da questa sua graue infirmità, come bene lo predisse l'Apostolo: *Cecitas ex parte con-*

Rom. 11

gnitum in Israel donec plenitudo gentium intraret, & sic omnis Israel saluus fiet: Hā permes-
so Iddio

so Iddio in parte al popolo d'Israel che s'acciecase fin tanto che la pienezza della genti entrasse nella sua Chiesa, & così poi nel fine venisse anche a salvarsi tutto Israel. Misera Sinagoga sopra la quale douen l'osi così partir da te il tuo Redentore, con gran ragione quel santo Profeta pià
Thren. 1 se dicendo: *Egressus est a filia Sion omnis decor eius*: E uscito dalla figliuola di Sion ogni suo ornamento & bellezza. Onde che marauiglia; *Si gemens conuersa est retrorsum*: poiche, *Qui glorificabant eam spreuerunt illam, qui uiderunt ignominiam eius*: Quel'i che prima la glorificauano, & la riputauano beata, non solamente per tante gratie & prerogative, concedutele dal Signore, ma molto più perche l'istesso Signore era il suo Iddio, & il suo protettore, dappoi che ella per la sua ingratitudine gli diede occasione ch'egli da lei si partisse, all'hora da tutti fu disprezzata, all'hora la sua bruttezza à tutto il mondo fu manifesta. Et poi ch'ella cacciò da se l'autore dell'eterna salute, meritò che entrasse in lei l'autore del peccato, & l'inuettore della morte. Onde meritamente l'infelice Sinagoga era inferma & trauagliata da feбри grauissime, lequali altro non erano se non diuerse passioni d'inuidia, d'odij, d'auaritia, d'hipocrisie, & d'altri viti, secondo che da quel maligno spirito che la tiranneggiava le era suggerito. O se vn'anima hauesse occhi per poter veder se stessa quando CHRISTO la lascia,
 quando?

quando ella per il peccato da se lo caccia, quanto brutta rimane, quanto inferma, & quanto uile & miserabile. Oime se quando l'anima abbandona vn corpo, à cui con la sua presenza daua la uita, rimane quel miserabile cadauero in tal guisa puzzolente, horribile & abomineuole, che ad alcuni solamente con la sua spauentosa vista ha cagionato la morte; come pensiamo che resti vn'anima quando è da C H R I S T o sua vera, & vnica vita del tutto abbandonata?

4 Ma che vuol dire o pietosissimo GIESV che quando mandaste i vostri Discepoli à predicare comandaste loro, che entrando in qualche casa la prima cosa curassero gl'infermi che iui si ritrouauano, & uoi fonte d'ogni pietà entràdo in casa di questi uostri diletti, & sapendo molto bene che la socera di Pietro giaceua quiui inferma, dissimulate & aspettate che essi ve lo dicano anzi che vi preghino, accioche la vogliate curare? ma ben mi auuedo che questa fu la cagione, per laqua e differiste di curare questa donna, accioche i Discepoli ui pregassero, accioche non solamente questa donna fusse da uoi curata, ma insieme i uostri Discepoli fussero aiutati, & premossi, sì nella carità uero que la pouera inferma, come anco nella fede, & confidenza verso di voi. Tiche molto ben cōueniua, po che douendo la casa di Pietro esser casa di carità, di fede, & di oratione, uolte il celeste Sposo nella sua prima entrata

Cant. 7.

entrata in essa, che si cominciassero da
 suoi Discepoli à essercitar queste virtu co-
 me primi ornamenti della sua Sposa; poi-
 che la carità è quella, che la rende bella, &
 gratiosa ne gl'occhi suoi. Onde merita-
 mente disse di lei: *Quam pulchra es, &
 quam decora carissima*: La fede poi è quella
 che la rende costante & salda nel suo amo-
 re, contra tutte l'auersità & persecuzioni
 di questo mondo: & finalmente l'orazione
 la fa familiare & affabile uerso di lui, in
 maniera che egli desideroso di spesso
 dirla & ragionar seco, le dice: *Sonet uox
 tua in auribus meis, uox enim tua dulcis*. Pre-
 gato dunque GIESÙ da i suoi Discepoli
 s'alzò & andò a ritrouar l'inferma; uedi
 che amoreuo'ezza, & che marauigliosa
 bontà; poteua molto bene il Signore sen-
 za mouersi & senza andar à quel pouero
 letto, doue giaceua l'inferma, con la sua
 sola parola restituirle la sanità, come ad
 altri molti fece; ma per mostrar più segni
 d'amore, & di fauore à quella casa, uolse
 andar egli in persona; & non contento
 di tutto ciò le uolse ancor porger la ma-
 no, & solleuando con essa l'inferma comā-
 dò con imperio alla febre che si partisse,
 & in vn momento restò quella donna per-
 fettamente sana. Doue considera che nel
 porger che fece il Signore la sua mano
 à quella inferma, si dimostrò huomo, ma
 nel comandar alla febre, che è vna cosa in-
 sensibile, & nell'essere da quella così pron-
 tamente obedito, si dimostrò Iddio, di cui
 disse

Cant. 2.

disse l'Apostolo: *Qui vocat ei que non sunt*, Rom. 4
tanquam ea que sunt: Poiche questo è so-

lamente proprio di Dio il comandare, &
 esser obedito, non solamente dalle cose
 sensibili, ma ancora da quelle che sono in-
 sensibili, & che non hanno alcun essere.
 Volse ancor porgerle la sua mano in se-
 gno di amorevolezza; & di più acciò che
 intendessero che se bene egli come Iddio
 poteua con l'Imperio solo della sua volō-
 tà; curare gl'infermi: nondimeno si serui-
 ua della sua sacra Humanità, come d'uno
 istromento per fare queste marauigliose
 opere. Quui all'hora haueresti veduto
 come à quella parola di CHRISTO, &
 al tatto di quella diuina mano, da cui pro-
 cede ogni salute, & ogni bene, non sola-
 mente ti partì la febre da quella donna;
 ma ancora se le aggiunse tanto vigore &
 forza, che subito uscì del suo letto,
 cominciò come grata di tanto beneficio
 à seruire il Signore con gran diligenza &
 amore. O beata casa di Pietro, laquale il
 Signore dell'uniuerso ha eletta per sua ha-
 bitatione, & in essa habiterà, & riposerà
 ne' secoli de' secoli. O felice sposa, la quale
 sarai: *Sicut vitis abundans in lateribus domus* Ps. 127
tue: A' guisa d'una vite feconda, & abō-
 dante, & goderai di molti figliuoli, i qua-
 li come nouelle oliue staranno intorno
 alla tua mensa. Et voi santi Apostoli pri-
 mogeniti di questo celeste sposo, & pri-
 me pietre di questa nuoua Chiesa, poiche
 con tanta carità, & con sì buon successo
 faceste

faceste officio d'intercessori per questa inferma, vogliate anche pregar per me molto più infermo di lei, acciò che il benignissimo GIESV mi fauorisca à mantenermi nella famiglia di questa sua sposa, & come medico venuto dal Cielo, degni dar tanta sanità, & forza all'anima, ch'ancor io con ogni diligenza, & fedeltà lo possa seruire in questa sua casa.

5 Considera quanta fusse la consolazione che sentiuano ne i lor cuori quei semplici Discepoli Pietro, & Andrea, vedendo nella lor pouera casa star con tanta libertà, & familiarità il lor diletto Maestro di cui haueuano per le sue opere marauigliose così alto concetto. O Pietro s'al l'hora il celeste Padre t'hauesse riuocato, come di poi ti riuolò, che quel Signore in quale era entrato in casa tua, era suo vni genito Figliuolo, era il creatore dell'vni uerso, quello, alla cui presenza s'inchinano i Cherubini, & tremano le colonne del Cielo; quanto maggior saria stato lo stupore & l'eccesso della tua mète, & con quanto d'uerso, & più alto sentimento di da credere, che con e vn'altra volta facesti ti faresti gittato à i suoi piedi, d. cédogli

LUC. 5.

Exi a me Domine, quia homo peccator sum. Partiti da me Signore, perche sono vn'huomo peccatore. Doue ancora puoi pensare che sì come il Signore sì era degnato di entrar in quella casa, così parimente non si sdegnasse di prender cibo, &

mangiar familiarmente insieme con quei
 suoi poveri Discepoli, & di quei poveri
 & semplici cibi, che quelli erano soliti di
 mangiare: ma che potea già mai mancare
 à quella mensa, alla quale mangiava quel
 gran Signore, ilquale nel Cielo pasce così
 delitiosamente gl'Angeli, & nella terra
 prouede così abbondantemente di cibo
 à ogni anima viuente? O con quanta di-
 ligenza, allegrezza, & riuerenza è da cre-
 dere che il buon Pietro con quegli'altri
 Discepoli, & particolarmente quella san-
 ta donna, che così miracolosamente era
 stata da C H R I S T O curata, lo seruisse-
 ro, non si satiendo di accarezzarlo, di
 honorarlo, & di rendergli con tutti i lor
 cuori infinite grazie di tanto fauore, che
 faceua loro. O con quanta attentione, &
 deuotione doueuano stare rimirando quel
 volto diuino, & quell'amabilissimo aspet-
 to apparecchiati per esleguire con ogni
 prontezza, s'egli qualche cosa hauesse lo-
 ro comandato, o significato. Non fu già
 o benedetto G I E S U sola de i pastori di
 Betlem l'allegrezza che gli annunciarono
 gl'Angeli del uostro nascimento: perciò
 che ouunque si ritroua la vostra persona,
 apportate con esso voi à tutti gran cagio-
 ne d'allegrezza & di consolatione. Onde
 hebbe ben ragione il deuoto Zaccheo di
 scendere con tanta fretta da quell'arbore,
 & riceuerui con tanta allegrezza in casa
 sua, poiche hauendo la vostra dolcissima
 voce prima tocco il cuore, che l'orecchie
 di

Luc. 19.

Io. II.

di Zaccheo, egli fu come un preludio di quel gran bene & contento, che la vostra presenza doueua apportare à tutta la sua casa. Parimente non fù marauiglia, che Marta & Maddalena, essendo voi andate al lor castello uscissero incontro à riuertui, hauendo esse più volte esperimentato di quanta dolcezza empinate le loro anime quando entrauate nella lor casa. Hora dunque considera quanto il Signore renobilitasse & arricchisse ancor la casa di Pietro dappoi che in essa si degnò di entrare: perche quella che prima era una pouera casetta de pescatori, tutta affumicata, nella quale non si uedeua altra tappezzeria, che una rete vecchia & rappezzata cō alcune poche canne da pescare, & vn pouero letticiuolo nelquale giaceua vn' inferma trauiagliata da gran febre, nell'entrar che CHRISTO fece in essa diuenne vn palazzo reale, anzi vn'habitatione celeste così bella, & così ornata che daua marauiglia à gl'Angeli, poiche il Signore con la sua presenza a guisa di chiarissimo Sole, sgombro da quella ogni oscurità, & caligine, & come diuino Medico la riempì d'ogni salute, & come celeste Maestro la fece diuenire colonna & scuola di verità: lo splendor della cui dottrina doueua arriuare da vn mare all'altro, fino à gli ultimi termini del mondo. Di più la fondò sopra vna pietra sì solida & stabile, che ne venti, ne pioggie, ne tutte le tempeste del mondo la poteuano danneggiare; ni-

meno

meno l'istesse porte dell'inferno poteua-
no in conto alcuno contra di lei preuale-
re. Ecco hora o buon Pietro, il frutto
di quella tua profonda humiltà, quando
entrato C H R I S T O nella tua barca, ri-
putandoti indegno che tanta Maestà vo-
lesse star teco nella tua pouera barca, ti
buttasti à i suoi piedi, pregandolo che si
partisse, & nō volesse stare con vn'huomo
peccatore; mira come hora liberalmente
ti esalta; poiche non contento d'hauerti
fauorito in mare, di star teco nella tua
barca, volle ancora in terra entrare & al-
loggiar teco nella tua casa: laqual parimē-
te facendola sua Chieta, & sua diletta spo-
sa, esaltò alla maggior dignità, che fusse
sopra la terra. Già vedi tu ancora anima
mia doue hai da stare mentre dura questo
tuo doloroso esilio; fermati pure nella
casa di Pietro, nellaqual si troua il tuo
Saluatore, & ogni tuo bene; poiche quelli
che sono piātati in questa casa del Signo-
re: *Floribunt ficus de cursu aquarum: Fio-* *Psal. I.*
riranno & faranno frutto per l'abbondan-
za de gl'influssi, delle gratie & fauori, che
il Signore fa continuamente à questa sua
casa. Quiui sarai risanata da tutte le tue
infermità, & quiui ti sarà insegnata la ve-
ra & dritta strada della tua salute.

6 Stette il Signore tutto quel giorno nel-
la casa di Pietro, & essendo già tramonta-
to il Sole molti infermi, & indemoniati
furono condotti à lui, quali tutti come
pietoso medico amoreuolmente sano &
liberò.

liberò. Era ben ragione Signor mio che restaste fino à notte nella casa di Pietro insieme con questa vostra nouella sposa hauendo voi ordinato, che il matrimonio sia perpetuo, come per parte vostra promulgò l'Apostolo in quelle parole

1. Cor. 2. *Vir uxorem non dimittat*: L'huomo non si separi dalla sua moglie. O Chiesa Santa quanto sei obligata à questo tuo celestiale sposo, con quanta prontezza lo deui obbedire, essendo capo tuo, & con quanto affetto lo deui amare, & ruerire, poi che

Gen. 2 com'è scritto, che, *Relinquet homo patrem suum & matrem, & adhaerebit uxori suae* così egli per amor tuo, per star con esse te, lasciò in certo modo il Padre suo di cielo, & abbandonò la sua madre che era la Sinagoga; nè deui hauer paura, ch'egli giamai ti habbia à dare il libello del repudio, perciòche come disse per il Profeta, ti ha seco sposata in sempiterno, & ad

Ose. 2. che con vna nuoua promessa s'obligò à star teco fino alla consumatione del secolo; nè meno hai da temere d'esser da lui disprezzata, per esser tu a guisa di quella Etiopessa sposa di Moise di color foscio

Cant. 1. *Quia decolauit te sis*, l'ardor delle concupiscenze, & affetti disordinati offuscarono quella bella imagine che Iddio haueua fatta nell'anime della Gentilità: ma questo nuouo Moise à questo fine volle

Ephes. 5 fermarsi nella casa di Pietro: *Ut illam sanctificaret, mundam cum lauacro aquae in verbo, & exhibeat ipse sibi gloriosam Ecclesiam non habentem*



habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi. Per questo CHRISTO sposo tuo volle star teco, per mondarti, per santificarti, & abbellirti di tal modo, che in te non si vedesse più, nè macchia, nè ruga. O amore smisurato, ò marauigliosa sapienza del Saluator nostro con quanti amorosi legami ci volse obligar' & quanti fauori fece à questa sua santa Etiopessa. Considera poi come non senza misterio quella gran moltitudine d'infermi, & d'indemoniati vennero la sera à CHRISTO, & furono da lui nella casa di Pietro risanati. O quanto è grande l'obbligo, che vi habbiamo Signor dolcissimo, poiche in questa sera, in quest' ultima età del mondo hauete voluto instituire vna spetiararia di medicine così potenti, & efficaci, che non vi è infermità alcuna spirituale delle nostre anime, che non possa esser da qlle curata; benedetto siate voi, che non bisognerà più star trèt'otto anni nel portico della probatica piscina, aspettado l'Angelo, che venga à mouere l'acqua per sanar solamente vn'infermo, poi che voi hauete fatto nella casa di Pietro vna noua piscina del vostro pretioso sangue, nella quale tutti, & ad ogni tempo possono essere sanati da ogni sorte d'infermità. Hora vedi qui anima mia, come in questo giorno *6.* contiene vn ritratto di tutta la vita del tuo Saluatore, la qual tutta fu da lui spesa in utilità, & salute dell'anime nostre; poi che si come in questo giorno la

Io. 5.

S

mattina

mattina à buon'hora egli entrò nella Sinagoga à predicare & insegnare la sua dottrina; dipoi à mezo giorno entrò nella casa di Pietro, doue liberò miracolosamente la sua Socera d'una febre, al fine poi della giornata tramontato che fu il Sole, venne vna gran moltitudine d'infermi à questa casa doue CHRISTO era, per esser da lui curati, a' quali tutti restituì la sanità. Non altrimenti CHRISTO Signor nostro nel principio dell'entrata sua in questo mondo, fino al trigesimo anno della sua età, altro non fece, se non leggere vna lunga lettione, & fare vna mirabil predica d'humiltà & d'obedienza. Dipoi à mezo giorno diede principio alla sua nouella Chiesa ne' suoi dodici Apostoli, liberando dalla febre de' desiderij, & sollecitudini delle cose terrene i detti suoi Apostoli, & altri pochi discepoli da lui conuertiti. Ma dopo al tramontar del Sole, dapoi che il Figliuol di Dio vero sole di giustitia, diede fine al corso della sua vita, sanò vna moltitudine infinita di ciechi, d'indemoniati, di leprosi, & d'altri, che da diuerse infermità erano trauagliati, & oppressi, i quali tutti veniuano alla casa di Pietro, alla Santa Chiesa per consegair da CHRISTO la perduta sanità delle lor anime. O come bene Signore mio fosti dal Sauio allomigliato à quel preciosissimo liquore del balsamo, il quale mentre stà rinchiuso nel suo vaso, à quei pochi solamente comunica

Eccl. 24



nica il suo odore, i quali se egli accostano; ma spezzato che sia il vaso sparge così gran fragrantia, che non solamente riempie la casa, ma anche tira da lontano le genti all'odor della sua soauità: non altrimenti voi con la vostra santa conuersatione, mentre viueste in questo mondo, tirate bene alcuni à seguirarui per la via della salute; ma quando il vaso dal vostro santissimo corpo a' colpi di martelli si spezza sopra il legno della Croce, & si versa quel precioso balsamo del vostro sangue, all'hora tutto il mondo tirato dalla fragrantia della vostra carità, & delle vostre celesti virtù corse per riceuer da voi la sanità, & l'eterna salute.

7 Hora anima mia, poi che l'humile Grasy non si sdegna, anzi si diletta di entrare nelle case pouere & basse, che fai, che non haanti ancor tu cō ogni affetto ad entrare nella tua pouera stanza, pouera veramente de' doni, di virtù, & di tutti i beni. Ma oime che debito forse ch'egli non ti ritiri per la grande, & alta stima, che tu hai di te stessa, essendo costume di questo humil Signore di non entrar in alti, & gran palazzi; però riconosci poueretta la tua mendicantia, & humiliati, se vuoi ch'egli entri, & ti apporti con la sua presenza quella consolatione, & salute che desideri. Et si come nella casa di Pietro ui era vna donna inferma, così parimente nella casa nostra non mancano infermi, ne infermità, in che possa que-

412 MEDIT. PARTE II.

sto benigno Signore impiegare la sua gran carità & pietà. O da quanto gran febre è trauagliata la mia pouera anima, da quanti affetti disordinati, da quante passioni, & peruersi desiderij è posseduta, & miseramente afflitta. Deh pietosissimo Redentor mio, poi che mai non si legge mentre foste in questo mondo, che negaste niuna gratia che ui fusse dimandata etiandio da' vostri inimici, stendete ui prego la vostra benigna mano, & curate le mie molte infermità: & si come entrando nella casa di Pietro la lauaste, la mondate, & illustraste, facendola diuenir vostra Chiesa, & vostra sposa, senza alcuna macchia, o ruga; così, poi che ui compiaceste di sposar ancor l'anima mia con esso voi in fede, in giustitia, & in misericordia, degnateui di lauarla & mondarla parimente dalle sue macchie, d'abbellirla, & ornarla con i copiosi doni della vostra diuina gratia & carità; acciò che fuor di voi, giamai cosa veruna di questo mondo non ami, nè cerchi, nè desideri, ma con ogni fedeltà, & purità ui serua fino alla morte, anzi ancor dopo quella nel secolo de' secoli.

Ose. 2.

Colloquio.

PRIGHERAI CHRISTO Signor Nostro, che si come volle fare la socera di Pietro da quella gran febre,

bre, così, essendo che egli è veramente più tosto medico delle anime nostre che de i corpi, si degni di liberar l'anima tua da quella febre spirituale de' vitij, che più gra uemente l'affligge di quello, che nō faceua quella corporale la socera di Pietro, acciò che per gratia sua risanato possi leuarti dal letto della tua tepidezza & negligēza, nelquale sin'hora sei stato giacendo, & così per l'auuenire possi più degnamente seruirlo, & far sempre in tutte le cose la sua santissima uolontà. Di più si come i santi Apostoliregarono il Signore per la sanità di questa donna, così pregalo ancor tū per la sanità di tutto il mondo tūto d'Infedeli, come di peccatori, acciò che tutti essendo da lui curati lo conoscano, lo lodino, & lo seruano.

Documenti.

GLI Apostoli non solo risitarono la socera di Pietro ch'era inferma, ma ancora mosi da carità, intercedettero per lei appresso di CHRISTO, dalquale subito fu sanata. Da che impariamo ad essercitar l'opere di misericordia verso le persone inferme, uisitandole & souuenendole ne i lor bisogni, & quando non possiamo con la persona, ò con la robba, aiutandole almeno con l'oratione, pregando il Signore per la lor sanità: il che douemo fare cō tanto maggior affetto, quanto che tutto questo

Eccl. 7.

ridonda in nostra utilità & profitto spirituale, come ci esorta il Saggio: *Ne te pigeat uisitare infirmum, ex his enim in dilectione firmaberis: Non timere scia di visitare infirmo, perciò che per tali opere sarai confermato nella carità.*

2 Da questa intercessione de gl' Apostoli impariamo non solamente d'esser felicitati nelle nostre necessità & infermità spirituali di pregare il Signore per noi stessi, acciò che ci voglia aiutare; ma anche li dimandar l'aiuto de gl'altri & particolarmente d'inuocare i Santi, acciò che preghino per noi il Padre delle misericordie: poichè se mentre uiveuano in questa vita mortale erano così felicitati dell'altrui salute corporale, & otteneuano dal Signore tante li gratie che gli domandauano; quanto più lo faranno adesso, che sicuri del lor premio godono con CHRISTO in Cielo, & hanno maggiore, & più perfetta carità, che non hauuano qui in terra?

3 La febbre al semplice comandamento di CHRISTO subito si partì, & lasciò l'inferma libera à nostra gran confusione; i quali alla uoce, & comandamento di CHRISTO ci mostriamo sempre così ribelli, & disubbidienti, il che è segno manifesto che non sapendo noi seruir bene di questo beneficio della ragione, & del giuditio che l'Idio ci ha dato, siamo peggiori delle cose insensibili, & inanimate.

4 La socera di Pietro subito che fu guarita da CHRISTO cominciò ad occuparsi a seruir à lui, & à i suoi Discipoli. Non vuole id-
do che

dio, che i doni & le gratie ch'egli ci fa siano in noi otiosi, ma che facciano frutto, & che ce ne seruiamo per quel fine per il quale egli ce l'ha date: però con l'essempio di questa inferma ci è insegnato che dappoi che noi saremo sanati da CHRISTO dalle nostre infermità spirituali, che sono i peccati, non douiamo darci all'otio & alla negligenza, ma occuparci in opere buone del diuino seruitio, & in esercizi di carità uerso i nostri prossimi; acciò che Iddio per la nostra ingratitudine non permetta che ricadiamo ne gl'istessi peccati di prima, & ferse maggiori.

5 La diligenza che usò questa donna nel seruitio di CHRISTO, subito dopo d'esser da lui curata ci ammaestra, che quando ci accorgiamo d'hauer perduto qualche poco di tempo, che non l'hauiamo speso in seruitio di Dio, ò sia per nostro difetto & negligenza, ò per altri impedimenti, douiamo poi nel restante del tempo con maggior sollecitudine attendere al suo seruitio, procurando di recuperar con la nostra diligenza quello che prima haueuamo perduto, à guisa che fa un uicindante, il quale quando s'accorge di hauer smarrita la strada, cerca tanto più d'affrettar li passi per ristorar il tempo perduto, quanto più uede hauer deuuiato dal dritto camino.

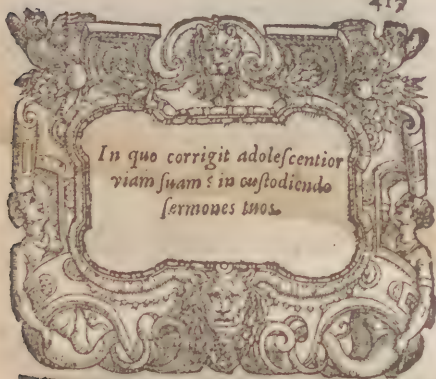
6 Deppo che il Sole fu tramontato sanò CHRISTO molti infermi: mentre che risplende il Sole delle prosperità, gl'huomini ordinariamente stanno infermi nello spirito, aggrauati da diuerse febre, de' viti & desiderii disordinati; ma quando che il Sole tramonta, & che

*Isa 28.**Psal. 82*

viene la notte dell'aauersità, molti si risanano,
poiche la tribolatione fa che l'huomo entri in
se stesso. & si conuertà à Dio come disse il Sa-
nio; Vexatio dat intellectum: & anche
conforme a quello che è scritto: Imple facies
eorum ignominia, & quærent nomen tuū
Domine: Empi o Signore le lor faccie di-
uergegnà, & all' hora cercheranno il nome
tuo.

7 Vscinano molti demonij confessando che
CHRISTO era Figliuol di Dio, ma egli non
permetteua che parlàssero; per insegnar à noi
che douemo sempre tenere il demonio per nemico,
& che nè in bene, nè in male dobbiamo par-
ticipar con lui, poiche se ben pare che alle uolte
dica alcuna cosa buona, & vera, tutto l'ordi-
na à mal fine per ingannarci. Di più impa-
riamo, che all' hora maggiormente doue-
mo resistere alle tentationi del de-
monio, quando pare che ci
siano più fauoreuoli;
poiche i suoi fa-
uori sono
pieni d'ingann.

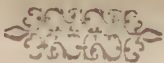






DI QVEL GIOVENE
CHE DIMANDO' A
CHRISTO,
che douca fare per saluarsi.

MEDITATIONE XV.



EVANGELIO.

Mat. 19

Mar. 10

Luc. 81.



I E S V essendo
uscito nella via,
ecco che accostan-
dosi à lui vn Pré-
cipe se gl'inginoc-
chiò auanti, & lo
pregaua, dicendo; Maestro buo-
no, che bene potrei fare per hauer
la vita eterna? Ma GIESV gli dis-
se, perche mi chiami buono? nes-
suno è buono, se non solo Dio.
Ma se tu vuoi andare alla vita eter-
na,

na, offerua i comandamenti. Disse egli, quali? & GIESV gli disse, Tu sai i precetti. Non ammazzare. Non adulterare. Non rob- EXO. 20
bare. Non dir falso testimonio. Non fare inganni. Honora il padre tuo, & la madre tua, Ama il prossimo tuo come te stesso. Et il giouene rispondendo gli disse: Tutte queste cose ho offeruate dalla mia giouennù, che cosa hora miresta? Ilche hauendo udito GIESV, riguardandolo l'amò, & gli disse: Hora una cosa ti manca, se tu vuoi essere perfetto, Và & vendi tutte le cose, che tu hai, & dalle à poveri, & hauerai vn tesoro nel Cielo, & vieni, & seguìta me. Hauendo sentito il giouene questo parlare, si contristò & partissi mal contento, perche egli haueua molte possessioni. Ma vedendo GIESV che egli si era attristato, disse alli suoi Discepoli; Quanto difficilmente quelli che hanno ricchezze entrano nel

regno di Dio. Et li Discepoli si marauigliarono delle sue parole. Ma GIESV vn'altra uolta rispondendogli disse loro: Figliuoli quanto è difficile, che quelli che si confidano nelle ricchezze entrino nel regno di Dio? Et di nuouo vi dico che egli è più facile che un Camelo passi per un buco d'aco, che un ricco entri nel regno di Dio. Hauendo udito questo i Discepoli, si marauigliauano molto & dissero; Et chi dunque potrà esser saluo? Ma GIESV rimirandogli disse, A gl'huomini questo è impossibile, ma à Dio non già: perche ogni cosa che à gl'huomini è impossibile, è possibile à Dio. All'hora rispondendo Pietro cominciò à dirgli, Ecco che noi habbiamo lasciato ogni cosa, & habbiamo seguitato te, che cosa dunque haueremo noi? Et GIESV rispondendo disse loro: In verità ui dico, che uoi i quali hauete seguitato me, nel giorno del giudicio,

ditio , quando sederà il Figliuol
dell'huomo nella sedia della sua
Maeſtà , sederete ancor uoi ſopra
dodici ſedie , giudicando le do-
dici Tribu d'Iſraele. Et chiun-
que laſcierà caſa , ò fratelli , ò ſo-
relle, ò padre, ò madre, ò moglie,
ò figli , ò le poſſeſſioni per amor
mio , & per il regno di Dio , rice-
uerà al preſente in queſta uita cen-
to per uno , & nel ſecolo futuro
poſſederà la uita eterna.

Profetie .

IN quo corrigit adoleſcentior uiam ſuam?
in cuſtodiendo ſermones tuos. In che *Pſ. 118.*
modo emenderà il giouene la uita ſua?
oſſeruando le parole della tua legge.

2. Qui dixit patri ſuo , & matri ſue, Nefcio
uos , & fratribus ſuis, ignoro illos , & neſcie- *Dent.*
runt filios ſuos, hi cuſtodierunt eloquium tuum, 33:
& pactum tuum ſeruauerunt. Quello che
dirà al padre ſuo , & alla madre ſua, Non
ui conoſco , & alli ſuoi fratelli, Non ò
chi uoi ſiate & nò terranno conto de' ſuoi
figliuoli, qu'iti cuſtodifcono le tue paro-
le & oſſeruano il tuo patto.

3. Si diues fueris , non eris immunis à delicto.
Se tu ſarai ricco non ſarai ſenza peccato. *Eccl. 10*

4 *Diſperſiſi*

Pf. 111. 4 *Dispersit dedit pauperibus, iustitia eius manet in saeculum saeculi, cornu eius exaltabitur in gloria.* Distribui & comparti le sue ricchezze à i poveri, & la sua giustitia durerà in eterno, & la fortezza sua sarà esaltata nella gloria.

Eccl. 11. 5 *Mitte panem tuum super transientes aquas, quia post tempora multa inuenies illum.* Poni il tuo pane sopra l'acque che passano (per le quali ci sono significati i poveri) perche dopo molto tempo lo ritrouerai.

Considerationi.

Punto 1



CONSIDERA il bello, & misterioso dialogo, che passò frà questo giouene & GIESV, frà il popolo Giudeo, figurato in questo ricco & imperfetto giouene, & CHRISTO suo celeste Maestro, il quale era venuto al mondo per illuminarlo, & insegnargli la uera & perfetta uia della salute. Era veramente il popolo Giudeo giouene, non per età, ma per vna gioueni legierezza. Era immaturo non d'anni, ma di costumi, & sì come i gioueni sogliono per sua natura essere vanagloriosi & superbi, così questo popolo disprezzando tutte l'altre nationi, si gloriava delle sue ceremonie, cōtemandosi delle foglie, & apparenze esteriori; senza alcun frutto d'interior santità, come di lui disse il Signore: *Omnia opera sua faciunt, ut uideantur ab hominibus*: Era ancora questo popolo

polo molto ricco per la magnificenza, & ricchezza del Tempio, per la moltitudine de' sacrificij, per la copia de' sacerdoti, per il numero di gente. & abbondanza di tutti i beni di questo mondo. Di più si come questo giouene era molto attaccato alle ricchezze per amor delle quali ricusò di seguitar CHRISTO, & d'abbracciar i suoi salutiferi consigli, così il popolo Hebreo tutto il suo cuore, & desiderio hauea collocato in questi beni temporali, in tanto che per timore di perdere il regno terreno perdè il celeste, non volendo ricetar CHRISTO, nè abbracciare la sua santa legge. Dunque questo giouene mosso come pare per desiderio della sua salute, andò humilmente à CHRISTO, & gli dimandò che bene haueua egli potuto fare per conseguire la vita eterna. Beato te giouene, se come con buona volontà ti mouesti à far questa dimanda, così con l'istessa hauesti disposto accettato il consiglio di questo celeste Maestro. Ma che vuol dire o dolce GIESV, che essendo voi da questo giouene chiamato Maestro buono, par che l'abbiate à male, & lo riprendete con dire, che Iddio solo è buono; essendo che voi si come sete al Padre uostro eguale in dedità, così anco gli sete eguale in bontà, & di uoi stesso in un'altro luogo diceste; *Ego sum pastor bonus*. Ma ciò fece il Signore Ioan. 10. con mirabile prudenza. Prima perche egli non accetta le lodi di quelli,

che

Esa. 29.

Mat. 15

Ps. 115.

che con la bocca l'honorano, & con il cuore sono da lui lontani, come questo giouene, il quale se bene lo chiamaua Maestro buono, non era però preparato nel cuor suo à far quello ch'egli dipoi doueua insegnargli. Secondo per ouuare alle calunnie de' Giudei, acciò che non dicessero, ch'egli si arrogaua le lodi & epiteti che sono proprij di Dio. Terzo perche questo giouene credeua ch'egli fusse huomo come gl'altri. Onde CHRISTO pare che dir gli volesse; Perche credi tu ch'io sia puro huomo, & con tutto ciò mi chiami buono, essendo che l'esser buono è proprio solo di Dio; & de gl'huomini è scritto; *Omnis homo mendax*. Che se pur credi nel tuo cuore, ch'io sia buono, credi & confessa parimente ch'io sia Dio. Disse finalmente questo il Signore, per insegnar à questo giouene, il quale conosciua esser molto attaccato à i beni temporali, che la vera bontà non si troua in niuna cosa di questo mondo, ma solo in Dio, il quale essenzialmente è buono, & fonte di tutti gl'altri beni, acciò che conoscendo questo venisse à staccare il suo cuor dalla terra, & ad alzarlo al desiderio de' celesti tesori, & così venisse à disponersi, per abbracciar la perfettione euangelica, la quale poco dipoi gli doueua proporre.

2 Rispose CHRISTO al giouene, se tu vuoi entrar nella vita osserua li comandamenti. Hauua prima il Signore ricer-

cato

cato da questo giouene la fede, quãdo gli disse: Perche mi chiami tu buono? niuno è buono se non solo Iddio: ma hora ricerca da lui l'opere, per dare ad intendere, che non basta la fede sola per saluarsi, & entrare nella vita eterna, ma sono anco necessarie l'opere. Quiui hora vedi come il benignissimo GIESÙ con gli effetti si dimostra non solo buono, ma ottimo maestro: perciòche con gran clemenza condescendendo à questo infermo giouene, gli risponde, & l'instruisce non solo in generale di ciò che debba fare per saluarsi; ma si abbassa ad insegnargli tutti quei precetti in particolare, per i quali più facilmente possa conseguir la salute. Doue tu vedi con quanta prudenza il Saluatore interrogato da questo giouene ancor imperfetto nello spirito, non gli propone i mezi più difficili, & di maggior perfettione, nè meno i precetti della prima tauola, che consistono in amare Iddio sopra ogni cosa; ma solo i precetti della seconda tauola, che consistono nell'amor del prossimo, come mezi più facili, & più accomodati à gl'huomini; per l'osservazione de' quali si ascende con maggior facilità all'amor verso Iddio: poiche chi ama perfettamente il suo prossimo, ama ancor Iddio per cui amore ama il prossimo: come per il contrario chi non ama il suo prossimo, facilmente si conuince che nè anche ama Dio. Doue considera come il Saluator nostro desideroso sempre
del

*Dent 6.**Mat. 22*

del nostro maggior bene & salute, ci propone in persona di questo giouene due mezi per acquistar la vita eterna: vno comune & ordinario, che è l'osservanza de i diuini precetti: l'altro più nobile, & eccellente, che è la via de i consigli euangelici, dicendo, se tu vuoi entrar nella uita, ciò è, se desideri solamente d'entrar nel Cielo & di saluarti, osserua i comandamenti: ma se vuoi hauer un tesoro in Cielo, ciò è se desideri d'esser grãde, & segnalato nel regno de i cieli, abbraccia la povertà euangelica, & seguita g' l'esempi d'esse me & v'ra. O stolti figliuoli de g' huomini, o cuori nostri non già dritti come sono posti nel corpo humano: ciò è con la parte più larga in alto, & cō la più stretta à basso, ma cuori stolti & inuerlati; poi che poniamo tanta cura & diligenza per acquistar grandezze temporali, & con tanto ansioso desiderio procuriamo dilatarci sopra la terra, aggiungendo possessioni à possessioni, & ricchezze à ricchezze, fin che dura la uita nostra, la quale se anche più durasse, sempre ancor più desideressimo d'arricchire, & questo solo per vuer tre giorni contenti & beati (secondo il parer nostro) in questo mondo. Quanti ancora per entrar in casa di qualche gran Principe, per acquistare la sua seruitudin o amicitia, cercano con ogni loro sforzo tutti i mezi possibili & impossibili, & questo per hauer poi à scentar à guida di schiaui tutta la lor vita, & forse per durar

durfi poi al fine à morir in uno spedale :
 & all'incontro per conseguire la diuina
 amicitia, per ottener gl'eterni beni , &
 quella uera felicità & gloria, la quale non
 ha mai da hauer fine, à pena stendiamo le
 braccia ad alcune poche & stentate buo-
 ne opere. Oime quãto siamo larghi ne gli
 acquisti della terra, & quanto stretti, &
 scarsi nell'acquisto del cielo. Vogliamo
 hauer molto, & esser grandi sopra la ter-
 ra, la quale habbiamo à lasciare, & non
 ci curiamo d'hauer poco, & esser de gl'ul-
 timi in cielo , doue in eterno habbiamo
 à stare.

3 Considera come rispondendo il gio-
 uene, che haueua osservato sino dalla sua
 prima età tutti questi comandamenti, di-
 ce l'Euangelio che *Crisv* riguardan-
 dolo mostro verso di lui segni d'amore; &
 ben si conobbe che il Signor l'amaua, poi
 ch'egli l'haueua sino all'hora custodito, &
 insieme gli haueua dato gratia, che osser-
 uasse i suoi diuini comandamenti; onde ho-
 ra desideroso di promouelo à maggior
 gratia, & à maggior perfettione, gli disse:
 Se tu vuoi esser perfetto, vâ & vendi tutto
 ciò che hai. & dallo a' poveri, &c. Doue
 è da auuertire, che il distribuire tutte le
 sue facoltà a' poveri non è già necessario
 all'huomo per poter si saluare, ma è ben
 necessario per poter esser perfetto; acciò-
 che l'huomo possa con maggior certezza
 & sicurezza conseguir la salute, & esser
 più copiosamente remunerato nel cielo.

Quasi

Quasi dunque che il ignore volesse dire à questo giouene: Basta bene quello che tu hai fatto per hauer la vita eterna, ma se tu vuoi (come par che sia il tuo desiderio) esser più sicuro della tua salute, & che niuna cosa ti manchi, spogliati affatto di tutti i tuoi beni, & transferisci le tue ricchezze per le mani de' poveri ne' celesti tesori acciò che tu le possi nell'altra vita in eterno godere. Doue è da sapere che si trouano tre sorti di perfettione: La prima è assoluta & consummata, quādo niuna cosa manca alla virtù, & felicità propria, & à questa non possono gl'huomini arriua-
 re in questa vita: Secondo colui si chiama perfetto, à cui niente manca di quello che è necessario per hauer la vita eterna, & in questo modo tutti quelli che osservano i comandamenti, & stanno in carità si chiamano perfetti: Terzo quelli sopra gl'altri si chiamano veramente perfetti, a' quali non solamente niuna cosa manca per hauer la vita eterna, ma ancora hanno qualche virtù di più; poiche non solo osservano i precetti, ma di più abbracciando i consigli di CHRISTO, leuano tutte quelle occasioni, che li poteuano impedire per la perfetta osservanza dell'istessi precetti; perciò che se bene la perfettion Christiana consiste essentialmente ne' due precetti della carità, i quali come disse il Signore sono il compimento di tutta la legge, & de' Profeti, nondimeno questi consigli sono come instrumen-
 ti,

ti, & come principal dispositione per l'osseruanza de i detti precetti in quanto che seruono per rimouer da noi tutte quelle cose, le quali ci impediscono, che nõ possiamo amare Iddio con quella perfettione, che conuiene, nè attendere così speditamente alla nostra salute; & così molto bene il Signore dopo d'hauer detto à questo giouene che distribuissè le sue ricchezze à poveri, soggiunse, Vieni, & seguiteme; poi che come si è detto, la perfettione non cõsiste principalmente in priuarfi di tutti i suoi beni, poi che ciò fecero ancor molti Filosofi Gentili, ma dopo d'hauer fatto questo, in seguitar CHRISTO, imitando la sua Carità, la sua Obedienza, la sua Humiltà, la Pouertà, la Patienza, & l'altre sue virtù, alle quali più particolarmente si peruene mediante questi salutiferi consigli.

4 Vdita che hebbe il giouene questa proposta di CHRISTO, tutto contristato si parti da lui. Et che marauiglia, che si partisse contristato, poi che si parti da quello che è la vera cõsolatione, & ogni nostra allegrezza, & si accostò alle ricchezze, & à i beni di questa vita, i quali à' loro amatori altro non apportano che pena & tristezza? O come ben disse il Signore, che le ricchezze sono spine, dalle quali il buon seme vien affogato, & estinto. Era il cuore di questo giouene tutto spinoso & infatuato, pieno di affetti & sollecitudini temporali; Onde
non

Mat. 13

non è marauiglia se il buon seme della parola di CHRISTO fa subito affogato senza poter mettere le radici. Infelici ricchezze, che talmente imbrociate i vostri possessori, che non gli lasciate conoscere quali siano le vere ricchezze, & il loro vero bene, che li potrebbe far veramente beati, & talmente gli legate le mani, che non possono i miseri auariti, rendendo quasi impossibile la loro salute; se l'Idio con la sua onnipotente mano non gli scioglie & libera da i vostri mortiferi legami. Vedi hora questo ricco giouene, il quale si gloriaua di osseruar i diuini comandamenti; & poi quando si venne a lo stringer del chiodo, lasciò il cielo per la terra, & CHRISTO per le ricchezze. Suenturato giouene, doue sono hora queste tue ricchezze, delle quali per non hauer voluto priuarti solo per un poco di tempo, più tosto ti priuasti di CHRISTO; onde hora forte che resti, & dell'uno & dell'altro in sempiterno priuato. O quanti simili ricchi si trouano hoggi al mondo, i quali dall' un canto, perche frequentano tal volta i santi sacramenti, & fanno alcune poche limosine, non amazzano huomini, non robbano alla scoperta, nè fanno giuramenti falsi, pare a loro di esser osseruanti de i diuini precetti, & li toccar già il cielo (come si dice) con il dito; Dall' altro canto giamai non si fatiano di hauere, & di possedere, mai non dicono balle, & pare che vog'hono tutto il mondo

do per se. O se ancor con questi si venisse allo stringer del torchio, non sò che succo ne potesse uscire nè d'amor di Dio, nè del prossimo; se forse anco non ne uscisse alcuna cosa peggiore. Beati quelli che seguendo il consiglio dell'Apostolo si contentano del poco, & del necessario, facendolo parte del resto liberamente a poveri, & molto più beati quelli che cò miglior còsiglio al tutto rinunciano, seguendo poveri il povero C H R I S T O; poiché questi sono veramente ricchi, & veramente beati. A questi dice Iddio come già disse a quel gran Patriarcha: *Ego sum merces tua magna nimis.* Io sarò la tua mercede grande sopra modo. Questi lasciando il tutto, tutto posseggono, poi che l'istesso Dio si fa loro possessione, il quale con la dolcezza delle presenti consolazioni, & con la certa speranza delle sue infallibili promesse, adempie sopraabondantemente tutti i desiderij del loro cuore. Onde possono ben dir con quel S. Profeta: *Quid enim mihi est in celo, & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in eternum.* O Signore che cosa ho da far io nel cielo, & che cosa fuor di voi desidero sopra la terra? Voi Dio solo desiderate il mio cuore, voi siete la mia parte, & la mia eterna heredità.

5 Riuolgendosi dapoi il Signore verso i suoi discepoli, disse loro; *O quanto difficilmente l'huomo ricco entrerà nel cielo; più facil cosa è che un camelo (ilqual è un animal*

1. Tim. 6

Ephes. 4

Gen. 15.

Ps. 102.

Ps. 172.

vn'animal grande) entri per il buco d'vn
aco, che vn ricco entri nel regno de' cieli.
Se il sapientissimo Salomone, hauesse la-
sciata scritta questa sentenza ne' suoi li-
bri, forse che gl'huomini gli hauerebbo-
no prestat'alcuna fede come a verità, det-
tata da lo Spirito Santo, & sariano stati
più sopra di se, & forse si farebbono riti-
rati da questa ingordigia d'arricchire, sa-
pendo che quanto più le ricchezze cre-
scono, tãto più difficile si fa loro l'entrata
nel regno de' cieli. Hora essẽdo che que-
sta verità non è stata dettata da Salomone,
nè da alcuno de' Profeti, ma per bocca
dell'istessa eterna sapienza; nõ so per qual
cagione così poco la crediamo, ouer te-
niamo così poco cõto dell'anima nostra,
che per un poco più di commodità, & te-
poral sodisfattione che seco apportano le
ricchezze, vogliamo metter à così mani-
festo rischio l'eterna nostra salute. Siamo
certi che in questo calice sotto la dolcez-
za del vino sta nascosto il veleno, & che
quasi tutti quelli che ne beono, restano
auelenati & morti; nondimeno con tan-
to poca consideratione corriamo tutti à
porui la bocca, come che à nessuno di noi
habbia à toccare così infelice sorte. Il
ricco epulone se bene è verisimile che
hauesse molti peccati, part colarmente
quello che dice l'Euangelio che non heb-
be pietà de' poueri, nõdimeno nessun'al-
tra cagione a' segno la scrittura della sua
dannatione, se non perche hebbe molti
beni

beni in questa vita, dicendogli Abramo ricordati figliuolo che tu riceuesti molti beni in vita tua; però hora tu sei cruciato. Disgratiate ricchezze, poiche à i vostri possessori apportate questa maledittione, che per hauer essi hauuto bene in questa vita non habbiano ad aspettar nell'altra se non pene & tormenti. Guai adunque à *Luc. 6.* quelli che hanno le loro consolationi in questo mondo, quelli che dicono all'anima sua: *Anima mea habes multa bona posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, epulare, &c.* Non vi accorgete miseri, che forse questa notte vi conuerrà render l'anima, & tanti beni che hauete preparati in questo mondo, nè li potrete portare con voi, nè sapete di chi saranno. All'hora aprèdo gl'occhi in quella nuoua regione vi trouarete spogliati & nudi di ricchezze, & di buone opere, senza trouar chi vi conosca, nè chi vi honori, nè anch'alcuno che vi riceua; & non potendo per esser gentij di superbia, & carichi di sollecitudini terrene, entrare per quella porta strettissima del Cielo vi cōuerrà star fuori fra'l numero de' reprobj & dannati. Dall'altro canto vedrete li Cameli, cioè gl'humili, i mansueti, & i pueri di spirito, perciò che si come il Camelo quando lo vogliono caricare s'inginocchia, & si china a terra per pigliare sopra di se la soma; così questi facilmente si soggettano à CHRISTO, & pigliano sopra di se il soauo giogo de' suoi salutiferi consigli: questi dunque che

*Infr. 12**Mat. 7.**Infr. 11*

T

voi

434 MEDIT. PARTE II.

voi à guisa di questo deforme animale, reputauate come huomini stolti & senza prudenza, gli vederete entrare spediti con gran facilità nel regno de' Cieli, & esser computati fra i figliuoli di Dio. Et voi con tutto il vostro sapere & prudenza esser sepolti nell'inferno, doue la ruggine del vostro oro & argento, che con tanta ansietà attendeste à congregare, consumerà con un'eterno tormento le vostre carni.

Iaco. 4.

6 Pietro si come era solito di star sempre molto attento alle parole del suo Maestro, sentendo le gran promesse, che faceua questo giouene, se hauesse voluto lasciar ogni cosa & seguir lui, parendogli di hauuer insieme cō i suoi compagni fatto tutto ciò che **CHRISTO** dicea, con gran confidenza l'interrogò, dicēdo: Ecco che noi habbiamo lasciato ogni cosa, & seguitato te, che premio dunque sarà il nostro?

Matt. 4.

O buon Pietro che possedeui tu mai nel mondo, & quanto mai è quello che tu hai lasciato, che così arditamente dici à **CHRISTO**, Ecco che noi habbiamo lasciato ogni cosa, & ne dimandi per ciò da lui il premio nel Cielo? Similmente che lasciò Andrea tuo fratello; & che ancora Giacomo & Giouanni pueri pescatori simili à te? Ma dall'altro canto molto lascia chi lasciando il poco, è preparato à lasciare ancora il molto, se molto possedesse. Molto parimente lascia chi insieme con la robba, lascia ancora l'affetto di essa, & il desiderio

desiderio di più hauere & possedere. Molto finalmente lascia, chi lascia se stesso & la sua propria volontà, sottomettendosi all'obediencia & volontà d'altrui. Tutto ciò fecero & lasciarono i santi Apostoli, & molto prudentemēte, sapendo essere scritto: *Mundus transit, & concupiscentia eius*: I. Io. 2.2
 Il mondo passa con tutti i suoi desiderij. Onde molto meglio è che l'huomo lasci queste cose, che aspettarle di esser lasciato da loro. Doue considera come il Signore hauendo più tosto riguardo alla buona volontà di Pietro, & de gl'altri suoi Discipoli, che alla quantità delle cose, che per suo amore haueuano lasciato, li volle ancor far certi del premio, con che haueua determinato di remunerarli, dicendo, che nel giorno del giudicio sederebbono insieme con lui, giudicando le dodici Tribu d'Israele. O quanto la ben contesiente che quelli fullero giudici de gl'altri, i quali erano stati così buoni giudici di se stessi, sapendo discernere il vero bene dal falso, con anteporre la povertà, & croce di CHRISTO à tutti i beni & consolazioni di questo mondo. Conuiniua ancora che gli Apostoli particolarmente fullero giudici delle Tribu d'Israele, acciò che quel popolo faile indecufabile, & non potesse pretender' ignoranza di non hauer conosciuto CHRISTO; poiche le gl'Apostoli persone così rozze & ignorant, per quella poca notizia che haueuano della legge, cooperando con la lor buona vo-
 T ij lontà

lontà lo conobbero & lo seguitarono: quanto maggiormente gli Scribi & Farisei, & quei Principi de' Sacerdoti tanto periti nella legge, l'hauerebbono potuto conoscere, se la lor malitia & inuidia, offuscando il lume della ragione non l'hauessero acciecati, & ancora acciò che non potessero scusarsi, che la legge di CHRISTO fusse impossibile à offeruare, poiche gl'Apostoli, che erano huomini come loro, anzi de' più deboli & imperfetti, che fra loro fossero l'haucano con tanta costanza abbracciata, che non dubitarono ancor per quella di sparger il sangue, & di dar la propria vita. Finalmente fu ancor molto conueniente, che quel popolo & quei giudici

Act. 5. iniqui, da' quali i santi Apostoli erano stati ingiustamente flagellati & dishonorati, fossero poi nel giusto giuditio di Dio da' medesimi giustamente giudicati, & condannati.

7 Soggiunse dipoi il Signore un'altra risposta più generale, laquale conueniua non solo à gl'Apostoli, ma ancora à tutti gl'altri fedeli, dicendo: Qualunque lascerà il padre, ò la madre, ò fratelli, ò sorelle, ò la moglie, ò le possessioni sue per amor mio, riceuerà cento volte più in questo modo, & nell'altro la vita eterna: parole veramente euangeliche; parole degne di quel celeste Maestro, del qual'è scritto, che prima cominciò à fare, & poi ad insegnare; prima cominciò à lasciar egli il molto per amor nostro, & dipoi insegnò à noi à la-

Act. 1. sciar

sciar il poco per amor suo . *Qui cum in* *Phil. 2.*
forma Dei esset semetipsum exinaniuit formā *2. Cor. 8*
serui accipiens . & cum esset diues factus est
pro nobis egenus : Lasciò per noi il Cielo,
 & quelle delitie del Paradiso, doue egli era
 seruito da gl'Angeli , & da tutta la Corte
 celeste, & prese forma di seruo, & volle vi-
 uere con sì estrema pouertà sopra la terra.
 Et come hauerebbono altrimenti potuto
 gl'huomini farsi capaci di questa uerità, &
 di esser persuasi à seguitar questo diuino
 consiglio; se l'istesso Iddio non fusse uenuto
 con la sua propria bocca ad insegnar-
 la, & l'istesso non fusse preceduto auanti
 con l'esempio ? Queste sono quelle di-
 uine parole, dalle quali instrutta la Chiesa,
 gridaua al suo celeste Sposo, dicendo: *Pro-* *Pf. 16.*
pter uerba labiorum tuorum custodius uias du-
ras : Per le parole della tua bocca, io ho
 custodito le vie a'pre & difficili. Questa
 dottrina è quella preciosa margarita, per
 cui amore tanti eserciti di santi Martiri,
 di Confessori, & di Vergini non solo han- *Matt. 11*
 no abbandonato i parenti, & lasciate le lo-
 ro facoltà con tutti gl'altri beni di questo
 mondo: ma ancora hanno esposto il loro
 corpo ad ogni sorte di tormenti, & dato il
 sangue & la vita, per comprar & possedere
 così nobil tesoro. Queste sono quelle pa-
 role che hanno persuaso al mondo il di-
 sprezzo dell'istesso mondo, & à gl'huomi-
 ni la pouertà uolontaria. Queste hanno
 riempito i deserti di tanti Monaci solita-
 rij, & i Monasterij d'innumerabili reli-

Matth.
11.

giosi. Queste finalmente sono quelle parole che hanno spogliato l'Egitto di questo mondo, & arricchito il Cielo; Anzi hanno insegnato à gl'huomini di fare forza all'istello Cielo, & d'impadronirsi de' celesti tesori.

Luc. 6.
Esa. 66.
Pf. 35.

8 Ma che premio è questo dolce CIESU, questo centuplo che promettete di dar ancora in questa uita presente? poiche di quel centuplo che haucte promesso di dare à li vostri eletti nel Cielo, quella misura piena & soprabbondante, quella moltitudine di dolcezze, quei fiumi di pace, & quei torrenti di tutti i piaceri & diletti, cò che in eterno satierete le anime nostre, di questo premio dico siamo cercissimi, & sicuri; ma in questa ualle di miseria, in questo nostro infelice esilio, che pace & che consolatione potiamo noi hauere, doue & con noi stessi, & con tanti nimici habbiamo così continua & mortal guerra? Oime quanto è buono Iddio, & quanto più inchinato à premiare, che à gastigare; poiche tutti quelli che faranno alcuna buona opera & atto di virtù, vuole che subito ancora in questa uita habbiano la capparra, & comincino à godere di quel premio, di che poi nell'altra perfettamente saranno remunerati, & non è marauiglia; perciò che nessuno potrà negare, se non è in tutto priuo d'intelletto, che se il vizio & il mondo possono dar alcun falso diletto alli suoi amatori, che molto maggiori & più veri diletti, potranno dare la virtù

virtù & la diuina gratia à i suoi possessori.

Et se il regno di Dio, come dice il Signo- *Luc. 17.*

re è dentro di noi; & come testifica l'Apo- *Rom. 14*

stolo, il regno di Dio non è altro che giu

stitia, gaudio, & pace nello Spirito Santo;

che gaudio & che pace potrà mancare à

quell'anima, la qual'è piena di Spirito san- *2. Cor. 1*

to, la qual porta CHRISTO nel suo petto, *Apoc. 2*

& nella quale regna & habita il Dio di

tutte le consolationi; Questa è quella

manna nascosa, laquale Iddio promette à

tutti coloro che saranno vincitori del mō

do & di se stessi, laquale nessuno può in-

tendere, nè conoscere, se non quelli, che

la prouano. Di questa hauea gustato quel

santo Profeta, quando diceua: *In uia man-*

datorum tuorum delectatus sum, sicut in omni-

bus diuitijs: Io mi sono dilettato nell' of-

seruanza de' tuoi comandamenti, come

che s'io hauesse molte ricchezze. La dol-

cezza di questa manna fa parer à' serui di

Dio ogni cosa soaue, quantunque aspra &

difficile, non sentono le fatiche, non isti-

mano i trauagli, nè temono le persecutio-

ni, nè la morte. Questa fece che Andrea

andasse con tanta allegrezza alla croce,

che Lorenzo stando sopra le brage ardē-

ti, si burlasse de' carnefici; che Stefano, mē-

tre lo lapidauano, pregasse con tanto af-

fetto per i suoi lapidatori. Questo dun-

que è il centuplo, che promette di dar

CHRISTO alli suoi serui, à quelli che per

amor suo si priuano de' beni & consolati-

oni di questa uita, ilqual centuplo altro

T *iiiij* non

Ps. 118.

Act. 7.

non è che quel gaudio, contento, & pace che sentono nelle anime loro con le delitie della carità, che il sentirsi affatto spogliati d'ogni desiderio, o affetto di creatura, ma tutto il lor cuore & amore, hauerlo collocato solo in Dio lor Creatore.

Cant. 7. Di maniera che possono dire cō la Sposa: *Dilectus meus mihi & ego illi.* Queste dolcezze sono tãto stimate da i serui di Dio, che non solo par loro di hauere ricevuto cento volte piũ di quello che hanno lasciato, ma cento mila, & mille migliaia di volte piũ di quello hauerebbono potuto hauer ò desiderar in questa vita. Vadano hora gl'huomini mondani cercando le loro consolationi, nelle ricchezze, ne gl'honori & piaceri di questo mondo, con infiniti disgusti, cordogli, timori, & rimorsi di coscienza, che seco questi falsi beni soglion'apportare per hauer poi nell'altro à penare eternamente nell'inferno. Et rallegrinsi li serui di Dio, che con piũ prudente cōsiglio disprezzano tutte queste cose per amor di CHRISTO, poiche fra tutte le tribulationi, tentationi, & persecutioni del mondo, & del demonio goderranno in questa, & nell'altra vita un continuo paradiso.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO nostro Signore, poiche è tanto difficile la uia delle ricchezze per andar al regno del cielo, che ti voglia conceder gratia,

gratia, per gloria del suo santissimo nome, che tu possi dispregiare tutte le delitie, & pompe di questo mōdo, & schiuare tanti pericoli, che seco apportano questi beni terreni, & insieme acciò che tu possi più speditamente correre per la via, ch'egli ti ha insegnata, non solo delli precetti, ma ancora delli consigli: che ti spogli ancora di te stesso, & à lui solo ti accosti, & lui solo seguiti, acciò che essendo da lui retto, & guidato, meriti d'esser libero & sicuro da tutti li tuoi nimici visibili, & inuisibili, & ottener quel premio, il qual per sua misericordia egli ha promesso, à coloro, i quali abbandonando ogni cosa lo seguiranno.

Documenti.

I L Signore interrogato dal gionene di quel che douea fare per salvarsi, gli propose prima quei precetti che concernono la carità verso il prossimo, & dipoi gli propose li consigli, che concernono l'amor perfetto verso Iddio: Per insegnarci che chi desidera peruenir alla perfettione del diuino amore, & à gli esercitij della vita cōtēplatina, è necessario che prima si eserciti nelle opere di carità verso il prossimo, le quali appartengono alla vita attiva.

2 CHRISTO essendo chiamato da questo gionene, Maestro buono, mostrò d'hauerlo à male, & lo corresse. Il Signore non fece questo per rispetto suo, poiche in lui non poteua cader alcuna vana stima di se stesso; ma per rispetto nostro, per insegnarci che quando venga-

no alcuni à noi con simili parole d'adulatione non douiamo disimulare, nè vanamente compiacerci, ma mostrarci più tosto aspri, & che simili lodi non ci piacciono; acciò che in questa guisa conseruiamo noi stessi in humiltà, correggiamo la presunzione dell'adulatore. & rimuouiamo lo scandalo da gl'altri, i quali tacendo noi potrebbero pensare, che simili epiteti, & titoli honorati ci piacessero.

3 Dicendo questo giouene d'hauer osservati i comandamenti; CHRISTO, il quale ben conosceua che però non era in tutto sicuro della sua salute, lo efforò à maggior perfezione; per insegnar à noi, che ancorche ci para d'hauer fatto molto, & d'essere osservanti de' diuini precetti, non debbiamo però mai assicurarci, nè pensare, che nulla ci manchi, ma douiamo con un santo timore, non sapendo quanto à Dio piacciono le nostre opere, procurare sempre maggior perfezione, & camminare sempre di bene in meglio; a guisa di coloro, i quali tirando con l'arco ad alcun segno pigliano la mira sempre più alta per poter arriuare di poi giusto al detto segno; così noi se vogliamo giunger al segno della nostra salute, dobbiamo tenerci alio, crescendo ogni dì più in buone opere. & in virtù Christiane, conforme al consiglio della scrittura: Qui iustus est, iustificetur adhuc; Quello che è giusto, procuri sempre più di giustificarsi.

4 Questo giouene mostraua di volerli accostar a CHRISTO, & d'hauer desiderio della sua salute; ma quando si sentì toccare nella robba, volse le spalle à CHRISTO, & non
volse

Apor.
vls.

volse fare quello, che da lui gl'era consigliato.
 O quanti sono hoggidì, che paiono spirituali,
 & deuoti, mentre le cose vanno prospere, &
 mentre possono con le lor commodità seruir à
 CHRISTO; ma quando vien qualche ven-
 to contrario che li tocca uella robba, ò nell'ho-
 nore; ò ne' figliuoli, ouer nella propria perso-
 na, subito si scuopre ch'erano pieni d'amor
 proprio, dal quale lasciandosi vincere, tornano
 in dietro. Quanti ancora sono che nelle paro-
 le paiono perfetti Christiani, & fanno ancor
 dare à gl'altri buoni consigli; ma quando essi
 poi sono esortati à restituire quello che d'altri
 posseggono, ò à perdonare le ingiurie, ò à la-
 sciar qualche mala pratica, ouer occasione di
 peccato, non ne vogliono far niente, antepone-
 do in ciò la robba, la carne, & l'honor del mon-
 do à CHRISTO. Tutti questi tali, certa
 cosa è, che non entreranno nel regno de' cieli.
 5. Quelli che dissero à CHRISTO, ecco che noi
 habbiamo lasciat'ogni cosa, furono da lui con-
 stituiti giudici del mōdo; acciòche intendiamo,
 che quelli soli sono buoni giudici, & possono
 giustamente giudicare gl'altri, i quali sono
 spogliati d'ogni passione, & interesse tēporale.
 6. Disse ancora il Signore à i suoi Discepoli,
 perche l'hauerano seguitato in questa vita, che
 nell'altra li farebbe seder insieme con lui so-
 pra dodici sedie; acciòche intendiamo che color
 i quali in questo mondo fuggono la fatica, &
 non vogliono seguitar CHRISTO per l'es-
 ERCITIO delle buone opere, non sperino poi nel-
 l'altro mondo d'hauer à sedere, nè riposare in-
 sieme con l'istesso CHRISTO, ma più tosto

à penar insieme con gl'altri pigri nell'inferno.
 7 Se questa sentenza che diede CHRISTO
 è vera, che tutti quelli che lasceranno padre,
 madre, le possessioni, & parenti per amor suo,
 riceueranno un copioso premio in cielo, & in-
 sieme la vita eterna; che premio, & che sen-
 tenza aspettaranno quelli, i quali sentendosi
 chiamare da CHRISTO, per non lasciar la
 robba, & i parenti (eccetto però in caso di
 estrema necessità) ricusano di andare à ser-
 uirlo: e parimente quelli che essendo già de-
 dicati al suo seruitio, per amor de' parenti, on-
 ro della robba lasciano CHRISTO, & tor-
 nano à seruire miseramente il mondo? certo che
 non altra sentenza tutti questi deono aspettare,
 se non quella che diede l'istesso Signore, quan-
 do disse; Qui amat patrem, aut matrem

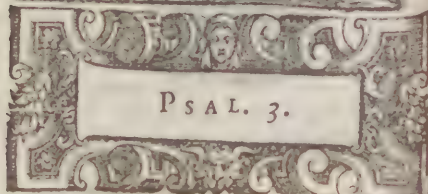
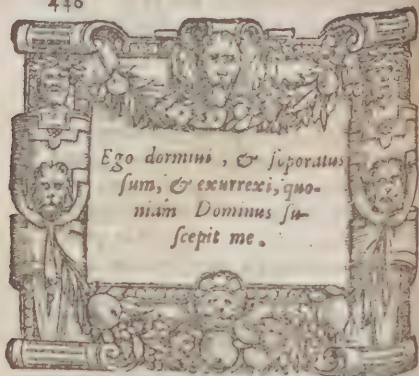
Mat. 10

plus quam me, non est me dignus: Chi
 ama il padre, ò la madre più di me, non è de-
 gno di me.

8 Se alcune volte auuiene che i serui di Dio
 non sentano in se questo centuplo, questo con-
 tento, & questa pace, che il Signore promette
 in questa vita; non debbono giudicare le sue
 promesse, le quali sono infallibili; ma più tosto
 giudicare se stessi, & procurare con maggior
 diligenza di esaminar la loro conscienza, che
 forse troueranno qualche nido d'uccelli, ò qual-
 che tana di volpi, cioè, qualche superbia occol-
 ta, ò qualche amor proprio, ò affetto meno or-
 dinato verso alcuna creatura; & all'hora se
 procureranno snidare, & cacciar da se queste
 male bestie, sentiranno subito nel suo cuore la
 diuina consolazione.

Il mondo biasima quelli che scostandosi da
 lui vogliono seguitar CHRISTO, dicen-
 do che l'abbandonare i parenti è crudeltà; &
 che il lasciar le ricchezze, & beni di questa
 vita è pazzia, & à quelli che l'ascoltano, non
 promette altro premio, se non un breue piacere
 con infinita amaritudine in questa vita, e con
 gran pericolo dell'eterna damnatione nell'altra.
 Dall'altro canto CHRISTO loda quelli,
 che il tutto lasciano per amor suo, come atto di
 gran perfezione, & promette in questa, &
 nell'altra vita premij celesti con sicurtà del-
 l'eterna salute. Hora tu che stai deliberando
 de lo stato della vita tua, vedi chi di questi due
 sia più verace, ò il mondo, ò CHRI-
 STO, & quali siano i premij,
 che l'uno, & l'altro promet-
 te, & quello seguirai,
 che giudicherai
 più utile
 per
 l'anima tua.





QUANDO

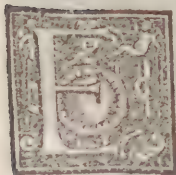


QUANDO CRISTO
NOSTRO SIGNORE
RISVSCITO' LAZARO.

MEDITATIONE XVI.



EVANGELIO.



RA un certo in- *Ioan. II*
fermo Lazaro da
Bettania Castello
di Maria, & di
Marta sue sorelle,
& Maria era quel-

la che vnse il Signore con l'vnguē-
to, & gli asciugò li piedi cō i suoi
capelli. Mandarono dunque le sue
sorelle à GIESV, dicendo: Si-
gnore, ecco che quel che tu ami è
infermo: Vdendo ciò GIESV di-
se loro: Questa infermità non è
à morte, ma per gloria di Dio, ac-
ciò che

448 MEDIT. PARTE II.
ciòche sia glorificato il Figliuol di
Dio per essa. Amava GIESV Mar-
ta, & la sua sorella Maria, & Laza-
ro. Come dunque vdi ch'egli era
infermo, per all'hora restò nel me-
desimo luogo due giorni. Dapoi
disse alli suoi Discepoli: Andiamo
un'altra uolta in Giudea. Dicon-
gli i Discepoli: Signore i Giudei
hora cercauano lapidarti, & tu di
nuouo ui ritorni? Rispose GIE-
SV; Hor non sono dodici hore del
giorno? Se alcuno camina nel gior-
no non inciampa, perche uede la
luce di questo mondo: ma se cami-
na nella notte, inciampa, perche
non è la luce in lui. Dapoi disse
loro, Lazaro amico nostro dorme;
ma io uado per isvegliarlo dal son-
no. Dissero i Discepoli, Signore,
s'egli dorme, sarà saluo. All'hora
dunque disse loro apertamēte, La-
zaro è morto, & mi rallegro per
conto vostro; acciòche uoi credia-
te: perche io non era iui; ma andia-
mo à lui. Disse dunque Tomaso à i
compa-

compagni : Andiamo ancor noi ,
& moriamo con lui . Venne per
tanto GIESV & trouò che erano
quattro giorni che staua nel mo-
numento . Hora Marta intenden-
do che GIESV ueniua gli andò in-
contro : Ma Maria sedeva in casa .
Disse dunque Marta à GIESV, Si-
gnore se tu sussi stato qui , non sa-
rebbe morto il mio fratello : Ma
son ben certa ancora adesso , che
qualunque cosa tu dimanderai à
Dio, te la darà . Disse GIESV, Ri-
susciterà il tuo fratello : Dissegli
Marta : Io sò che risusciterà nella
risurrettione l'ultimo giorno . Dis-
sele GIESV, Io sono la risurrettio-
ne & la vita, Chi crede in me, an-
corche sia morto, uiuerà : Et qua-
lunque uiue , & crede in me , non
morirà in eterno . Credi tu que-
sto ? Dissegli, senza dubbio Signo-
re io ho creduto, che tu sei CHRIS-
TO Figliuol di Dio , il quale sei
venuto nel mondo ; Et dette que-
ste parole andò , & tacitamente
chiamò

450 MEDIT. PARTE II.
chiamò la sua sorella, dicendo: Il
Maestro è quì, & ti dimàda; Quel-
la ciò inteso, subito si leuò, & uen-
ne à lui, perciòche GIESV non
era ancora venuto nel Castello.
Maria dūque venuta dou'era GIE-
SV, uedendolo cadde à i suoi pie-
di, & gli disse, Signore se tu fus-
sato quì, il mio fratello non sa-
rebbe morto. Hor GIESV ueden-
dola piangere, & i Giudei che
erano uenuti con lei parimente
piangere, diede un fremito di spi-
rito, & turbò se stesso, & disse:
Doue lo hauete posto? Dicono Si-
gnore uieni, & uedi, & lagrimò
GIESV: Dissero dunque i Giudei:
Ecco come l'amaua. GIESV per
tanto fremendo un'altra uolta in
se stesso, uenne al monumento.
Era una spelonca, & sopra ui era
posta una pietra: Disse dunque
GIESV, leuate la pietra: Dissegli
Marta, Signore hormai puzza: per-
ciòch'egli è di quattro giorni: Dis-
sele GIESV, Nō ti ho detto io, che
se

se tu crederai, uedrai la gloria di Dio? Leuarono dunque la pietra, & GIESV alzati gl'occhi in alto, disse, Padre io ti rendo gratie, perche tu mi hai udito. Io sapeua, che sempre tu mi odi: Ma ho detto questo per il popolo circonstante, acciò che credano, che tu mi hai mandato: Detto questo chiamò con gran uoce: Lazaro uien fuori. Et subito uscì quello ch'era stato morto, hauendo le mani, & i piedi legati con fascie, & similmente la faccia legata con un sudario. Disse loro GIESV, Scioglietelo, & lasciatelo andare. Et molti de' Giudei, i quali erano uenuti à Maria & à Marta, uedendo le cose, che haueua fatto GIESV, credettero in lui.

Figura.

E LISEO risuscitò il figliuolo della donna Sunamite, in casa della quale soleua frequentemente alloggiare. 4. Reg. 4.

Profe-

Profetia .

Psal. 3

EGO dormiui, & soporatus sum, & exurrexi, quoniam Dominus suscitauit me. Io ho dormito, & preso sonno, & mi leuai sù, perciòche il Signore mi ha solleuato.

Considerationi.

Punto 1.



E bene tutte l'opere di CHRISTO Redentor nostro furono marauigliose; nondimeno quelle che fra tutte l'altre tengono il primo luogo, & con che più particolarmente manifestò à gl'huomini la potenza della sua Diuinità, furono il restituir alli morti la vita; poiche quel solo era potente à restituir la vita, ilquale era stato autore, & donatore dell'istessa vita. Fra queste opere dipoi, la risurrectione del quattriduoano Lazaro fù la più principale, & più illustre; nō già perche in questa si ricercasse maggior virtù: ma perche secondo il nostro humano giuditio par cosa più marauigliosa restituir la vita ad vn cadauero puzzolente, che al corpo di fresco morto, & non ancor sepellito. Onde meritamente questo si può chiamar segno de i segni; virtù delle virtù, & miracolo sopra tutti gl'altri il maggiore. Onde molto ben disse il Signore, che il fine della infermità di Lazaro non era la morte, ma la gloria di Dio; poiche in questo fatto più che in ogni altro il Signore manifestò

festò la sua gloria & la sua diuina virtù .
 Ma oltre di questo perche le opere che fece il Sign. tutte erano piene di diuini misterij , che altro ci si rappresenta in questo miracolo se non la salute vniuersale di tutto il genere humano fatta per il nostro Redentore ? perc oche si come egli nel quarto giorno dopò che Lazaro era morto lo risuscitò ; così l'huomo nel quarto stato quando già la terza volta per hauer contrafatto alla diuina legge era incorso nella pena dell'eterna morte, fù da CHRISTO Redentore restituito alla vita della gratia ; poiche non venne il Saluatore al mondo dopò quella prima transgressione fatta da' nostri primi parenti nel Paradiso terrestre ; perciòche all'hora gli huomini non hauendo ancora esperimētato i danni che seco apporta il peccato , non haberebbono forse fatto quel conto , nè si farebbono aiutati di questo ineffabile beneficio. Nè anche dopò la seconda transgressione che fù fatta contra la legge della natura : *quando omnis caro corruperat viā suam* . Nè anche dopò la terza transgressione della legge scritta, quando à pena si ritrouaua più alcuno che osseruasse la legge , come l'istesso Signore disse alli Giudei : *Nonne Moyses dedit vobis legem, & nemo ex vobis facit legem ?* Ma nel quarto stato , ilquale hebbe principio in Giouanni, come il Signore disse : *Lex & Prophetæ usque ad iohannem* : Quando già l'humana natura era quattriduana , & per il fetore

Gen.3.

Gen.6.

Ioan.7.

Mat.16.

- Luc. 1.** fetore di tanti peccati cominciava à puzzare ; all'hora quelle amorose viscere del nostro Dio messè à pietà di noi, lo fece scendere dall'alto , & venir in terra à visitarci, per liberare, & illuminare tutti quelli che sedevano nelle tenebre . & ombra della morte . Et ben dice l'Euangelio, che Lazaro fu risuscitato in Bettania, che vuol dire casa di obediēza, poiche **CHRISTO** Saluator nostro con la sua obediēza fino alla morte della croce, ci apportò la salute . Finalmente il Signore, sì come per risuscitar Lazaro, caminò, turbò se stesso, pianse, & gridò ad alta voce, chiamandolo dalla sepoltura; così per redimer il genere humano, s'affaticò camminando trentatre anni sopra la terra; più volte turbò se stesso, & mandò gemiti, & sospiri in Cielo; più volte pianse; & all'ultimo ancora diede quella gran voce sopra il legno della croce, quando offerendo i suoi preghi, & supplicationi à quello che lo poteva saluare: *Cum clamore valido, & lachrymis exauditus est, pro sua reverentia* . Ome Signor dolcissimo, che quando voi e creaste, & primieramente ci donaste la vita, costò solamente vna parola; ma per redimerci, & restituirci quella istessa vita, che per colpa nostra haveuamo perduta, vi costò tanti stenti, dolori, lagrime, & la propria vita.
- 2** Cōsidera dunque, come essendo caduto infermo Lazaro fratello di Marta, & Maria, mandarono queste buone sorelle
- vn'auiuso

vn'auuifo al Signore, che in quel tempo fi trouaua di là dal fiume Giordano, dicendo: ecco che quello che tu ami è infermo. Non difsero, Vieni, & metti la mano sopra di lui, & farà faluo; nè ch'egli dica vna parola, & farà sanato: ma solo gli rappresentano la neceffità del fratello, & insieme gli ricordano, ch'egli era quell'amico fuo, verfo delquale haueua più volte dimoftrato tanti segni d'amore: come che voleffero dire: à te bafia Signore di faperlo, perciò che tu nō puoi in alcun modo abbandonare quelli che tu ami. Hor fe così è o buon GIESV, che coloro, i quali voi amate, s'infermano, vengano fopra di me vi prego tutte le infermità, & trauagli di quefta vita, che in niuna cofa mi potranno nuocere; poiche molto meglio è lo ftare infermo effendo da voi amato, che ftar fano fenza la vofta gratia. Imbafciata vofta fù quella Signor mio, che per il Profeta mandafte all'huomo giufto con quelle parole: *Dicite iufto quoniam bene: Efa. 3.* Dite al giufto che bene: O parole fedeli, & degne di ogni accettatione; poiche bene è per il giufto fe è confolato, & bene s'è tribolato, come fimilmente è bene fe ftà fano, & bene ancora fe ftà infermo; perciò che à quelli che vi amano tutte le *Rom. 8.* cofe fi conuertono in bene. Difsero dunque al Signore, ecco che quello, ilquale tu ami ftà infermo. Breue oratione ueramente, & poche parole; ma appreffo il pietofò cuore di quello amator de g'huo
mini

mini furono molte, & di grande efficacia. Amava ueramente il Signore quella famiglia; dalla quale fu più uolte con tanta carità riceuuto & alloggiato. L'amava perche in essa si ritrouauano quei tre generi di uita, contemplatiua, attiuu, & de' penitenti; de' quali egli molto si cōpiace, & con i quali egli uolotieri habita. In questa staua Maria sedendo tutta intenta ad ascoltare, & à contemplar il diletto dell'anima sua. In questa staua Marta tutta sollecita; traouagliando per seruire, & honorare il suo Signore. In questa anco staua Lazaro, ilquale col suo nome, che s'interpreta, aiutato da Dio, rappresentaua i peccatori penitenti. Che se tu ti marauigli come Lazaro fusse figura del peccatore & con tutto ciò fusse da CHRISTO così amato, odi ciò che disse l'istesso Signore. *Non ueni uocare iustos, sed peccatores: Non sono venuto à chiamare i giusti, ma li peccatori.* Onde se non hauesse amato i peccatori; non sarebbe disceso dal Cielo in terra. Ma che vuol dire o buon GIESÙ che hauendo uoi restituita la sanità à tanti altri, non essendo ancora da molti richiesto, nè pregato, anzi da alcuni più tosto pagato d'ingratitude; hora à queste vostre dilette discepole, che con tanta fiducia ricorrono à voi per la salute del fratello; & per il uostro istesso amore vi scongiurano, date loro una risposta così dubbia; anzi ui trattenete tre giorni. & permettete che il buon Lazaro moia, dando
con

Matt. 9.

con la sua morte à queste pietose sorelle,
 così gran cagione di dolore? Ma ben si
 conosce Signor mio, che in questo più to-
 sto mostraste, che molto le amauate, poi-
 che permetteste loro questa tribulatione;
 hauendo voi detto: *Quos amo, arguo, & Apoc.*
castigo: Quelli che io amo li correggo, 3.
 & castigo; come per il contrario è scri-
 to de gl'huomini empij: *Prope es ori eo- Ierem:*
rum, & longe a rebus eorum: Il Signore è 12.
 vicino alla lor bocca per conceder loro
 tutto ciò che dimandano, & è lontano
 dalle lor reni, poiche non li castiga, nè
 manda loro tribulationi in questa vita.
 Anzi CHRISTO in questo fatto uol
 far loro un beneficio & un fauore molto
 segnalato; perciò che hauendo determi-
 nato per salute di molti, i quali per quel
 miracolo doueano conuertirsi, dare al
 mondo vn chiaro & euidente testimonio,
 della sua diuina potenza; si compiacque
 di far questo per mezzo di questi suoi di-
 letti, pigliando sicurtà delle loro persone,
 come di suoi più fedeli & intimi amici;
 non altrimenti che fece, quando uolendo
 proporre à tutto il mondo un'essempio &
 vno specchio d'una marauigliosa patien-
 za si tenai, & prete sicurtà della persona di *Iob. 1.*
 Iob suo fidelissimo seruo & amico. Si che & 2.
 molto bene rispose il Signore, che il fine
 di questa infermità di Lazaro non era la
 morte, ma la gloria di Dio, acciò che egli
 in questo fusse glorificato. Et che gloria
 era questa uostra o benedetto GIESV, se



non acciò che queste vostre dilette, & ancora i vostri Discepoli maggiormente confermassero, & crescessero in fede, & in virtù, & insieme acciò che i cuori dur de' Giudei conuinti per così stupendo miracolo, si conuertissero, & riceuessero la vostra santa fede, come dapoi seguì. Vedete che smisurata carità del nostro Salvatore; poi che non si gloria d'hauer fabricato i cieli, d'hauer creata la terra, & tutto questo Vniuerso: ma ripone la sua gloria nella conuersione & salute de' gl'huomini. O dolce GIESV, poi che così vi compiaceste & ordinaste, si conuerta il pregro da douero ancora l'anima mia; anzi si conuerta tutto il mondo, à fin che tutti gl'huomini ui conoscano per loro Dio, tutti ui amino, tutti ui adorino, & tutti ui seruano, acciò che tutti per maggior uostra gloria si saluino.

3 Considera come il benedetto GIESV sapendo che già Lazaro era morto, disse a' suoi Discepoli, Lazaro amico nostro dorme; ma io vado là per isuegliarlo dal sonno. Chiama il Signore la morte di Lazaro, sonno; & questo non per altro se non perch'egli disse, che era suo amico, poichè gl'amici di Dio non si può dir che muoiano, ma che dormano. O beati O felici quelli, la morte de' quali non chiama morte, ma sonno; veramente sonno dolce, sonno pacifico, del quale parlando il Profeta, diceua: *In pace in idipsum, dormiam & requiescam*: Nel dolce

Psal. 4

no del mio diletto insieme dormirò & mi
 riposerò in pace. Morto era dunque ve-
 ramente Lazaro, ma alle sorelle sue, & à
 gl'huomini: i quali non poteuano risu-
 scitarlo, non à CHRISTO & alla sua
 diuina potenza, à cui era così facile di ri-
 suscitarlo, come di svegliar alcuno che
 dormisse. Hora non intendendo li Di-
 scepoli questo parlare del Signore; egli al-
 l'ora chiaramente disse loro, Lazaro è
 morto; ma mi rallegro per rispetto vo-
 stro, perche io nõ mi sono ritrouato pre-
 sente, acciò che uoi crediate: quasi volesse
 dire: Se io mi fusì ritrouato all'infirmità
 di Lazaro, & l'hauesì curato, non ha-
 uereste voi hauuto tanta occasione di cre-
 scer nella fede, & conoscer la mia Diui-
 nità, quant'hauerete vedendolo essere da
 me risuscitato già morto, & puzzolente.
 O buon GIESÙ, o dolce amator no-
 stro, che gl'Angeli si rallegrano, & precu-
 rino la salute de gl'huomini, non è mara-
 uiglia; poi che questi hanno da ristorare
 le loro rouine, & rifar il danno che essi pa-
 tirono per la caduta di Lucifero: ma che
 voi Idio nostro, beatissimo, & felicissi-
 mo; *Qui bonorum uisum non egit*: il
 quale non hauete bisogno, nè di noi, nè
 di beni nostri: u pigliate così particolar
 allegrezza de l'aucto, & profitto de gl'huo-
 mini, questo sì che eccede ogni nostra in-
 tellecta, nè di cõ altra cagione si può alle-
 gnare, se non la troppa vostra carità. Ho-
 ra il buon Tomaso vedendo di questo

ro come GIESV staua pur risoluto di tornare alla Giudea, doue poco auanti l'hauueuano voluto lapidare; dall'altro canto vedendo gl'altri Discepoli, per questo star sospesi, & pieni di timore, egli quasi esortando i compagni, disse animosamente: Andiamo ancor noi, & moriamo con lui. Beato te Tomaso s'hauesti perseverato in questa fortezza & costanza d'animo, ma tù che hora dimenticato della tua fragilità, con tanta costanza parli, esortando gl'altri, verrà tempo che scordato di questo tuo grand'animo, abbandonerai l'istesso Signore nelle mani de' Giudei & pieno di timore te ne fuggirai insieme con gl'altri; anzi dimenticato della diuina virtù del tuo Maestro, il quale hora fu potente à risuscitare Lazaro morto di quattro giorni, dubiterai, & non uorrai creder ch'egli habbia potuto risuscitar se stesso il terzo giorno della sua sepoltura.

4 Venne dunque GIESV in Bettania il quarto giorno dopo che Lazaro era sepolto. Onde Marta subito che ciò le venne à notitia lasciando la sorella, la quale se ne staua à sedere dentro la casa, se n'andò ad incontrare il Signore per esser la prima à dargli auuiso del caso successo. Vedi come in ogni parte Marta si dimostra sollecita, & Maria se ne stà quieta in casa, rappresentando l'una & l'altra vita, Marta, l'Attua, & Maria la Contemplativa. Vedi ancora come Marta se ne va sola per tutto il Castello sin fuori della porta

porta à ritrouar **CHRISTO**, senza ha-
 uer seco nè parenti, nè amici, i quali era-
 no venuti per cōsolare queste sorelle; per-
 ciò che giudicò non hauer bisogno d'al-
 tro consolatore, poi ch'era presente quel
 vero consolatore; *Qui consolatur nos in em-* 2. Cor. I.
nitribulatione nostra. Nè anche questo fu
 senza misterio, che molto ben conueni-
 ua, che vna donna corresse per lo rime-
 dio della morte, poiche vna donna che fu
 la nostra prima madre corse primieramē- *Gen. 3.*
 te alla morte; & che fusse pronta à cerca-
 re il perdono quella che prima fu così
 pronta à commetter la colpa, che parimē-
 te fusse la prima ad andare al pietosissi-
 mo Redentore, quella che fu la prima à
 porger l'orecchie à quel pessimo sedut-
 tore; che finalmente la donna, ch'appor-
 tò all'huomo la morte, fu se quella che gli
 apportasse la vita. Disse dunque Marta à
GIESV; Se tu fossi stato qui non sareb-
 be morto mio fratello: ma son ben certa
 che qualunque cosa tu dimanderai à Dio,
 egli te la concederà: Considera come da
 un canto, se ben la fede di questa dōna nō
 si mostrò così perfetta, come che **CHRIS-**
TO non hauesse potuto ancor assente,
 restituire la sanità à Lazaro; nondimeno
 molto bene disse, che s'egli fusse stato pre-
 sente, il suo fratello non sarebbe morto.:
 perciò che doue si ritroua la vita, non ui
 può essere la morte, come ben l'istesso
 Signore soggiungendo, disse à Marta: Io
 sono la risurrettione, & la vita, chi credo

in me ancorche ſia morto, viuerà . O parole veramente di vita , o GIESV vera vita noſtra, di quanta conſolatione ſono queſte parole à i voſtri ſerui , & amici, ſapendo che tutti quelli che in voi con vna fede credono , ancor dopo morte viuono ; & che quelli, li quali in queſto mondo viuono, & à voi ſ'accostano, già mai in eterno non vedranno la morte . O anima mia conoſci che queſta fu la cagione , per la quale incorreſti nella morte; perciò che ti allontanati da **CHRISTO** vita tua; poichè ſe da lui di tua volontà non ti fuſti ſcoſtata, non fariano baſtate tutte le tentationi del mondo per farti cadere ; perciò che niuno potrà mai preualer contra di coloro ne' quali habita Iddio; nè ui è torre così forte, nè fortezza tanto ſicura, quant'è vn'anima vnita con Dio. Il Signor

Pſal. 26. (diceua il Profeta) è la mia ſalute ; chi temerò io ? Il Signor è il difenſore della mia vita; chi potrà mettermi paura ? Guai

Iob. 21. à quelli, i quali dicono à Dio ; *Recede à nobis, & ſcientiam viarum tuarum volumus.* Partiti da noi, perciò che noi non vogliamo ſaper le tue vie ; poichè queſti tali già mai non vedranno la vita , ma reſteranno ſepolti in vna eterna & horribil morte .

Confidera finalmente quelle parole di Marta quando riſpoſe à **CHRISTO** : Io ho creduto che tu ſei **CHRISTO**, Figliuolo di Dio, il quale ſei venuto nel mondo ; Doue vedi quanto bene queſta donna par che nella fede imitaſſe i maggiori

giori huomini che nella Chiesa di Dio furono in questa virtù più segnalati, cioè Abramo padre de' credenti; & il gran Pie- *Rom 4.* tro Apostolo, perciò che si come Abramo credette fermamente che quel suo figliuol vnico, il qual egli staua preparato per *Gen. 22* sacrificare, Iddio l'haueria potuto risuscitare. per adempire la sua promessa; così Marta credette che Lazaro, ancorche morto di quattro giorni, poteua per virtù di CHRISTO ritornare alla vita. Parimente si come Pietro, quando CHRISTO dimandò à gl'Apostoli, che pensauano chi egli fusse, fece quella tanto celebre, & lodata confessione, dicendo; Tu *Mat. 16* sei CHRISTO Figliuol di Dio viuo: non altrimenti Marta interrogata da CHRISTO s'ella credeua tutto quello ch'egli le disse, rispose; Io ho creduto, che tu sei CHRISTO Figliuol di Dio, il quale sei venuto in questo mondo. Doue si vede quanto Marta per questo breue colloquio, che hebbe col Signore, crescesse nella fede della sua Diuinità; poiche quella, la qual prima con fede imperfetta, come che CHRISTO fusse puro huomo, gli disse; Se tu fusti stato presente, il mio fratello non sarebbe morto, hora con maggior lume, & fede, lo confessa per vero Figliuol di Dio.

§ Considera come Marta essendo tutta consolata per le parole di CHRISTO, andò con gran prestezza ad auisare la sorella in segreto che il loro desiderato

Maestro era presente, & che la chiamaua: O com'è da credere, ch' à questa voce si rauinasse il cuore di Maria, il qual staua come morto per il gran dolore del morto frate lo. Onde subito, come se l'amor che à CHRISTO portaua, le facesse dimenticar il dolore ch'ella haueua preso per la morte di Lazaro, s'alzò & senza dir cosa alcuna à tante person nobili, le quali erano venute per consolarla. se n'andò con gran prestezza à ritrouarlo: & gittandosi à quei santi piedi, appresso de' quali haueua p ù volte riceuuto tante misericordie, disse le medesime parole che la sorella: quasi che lamētandosi, volesse dire: *Mētre* Sig. mio tu fusti presēte, nè infermità, nè alcun'altro male hebbe ardire d'appressarsi à questa casa sapēdo che con esse noi albergaua la vita; ma subito che ti partisti, venne l'inuidiosa morte, & senza alcun timore di te, poiche eri assente, ci tolse il nostro caro fratello: nè altro soggiunse, poiche il dolore del fratello, & particolarmente l'amor che à CHRISTO portaua non permetteuano che più parlasse, ma si bene che con copiose lagrime gli scoprisse il suo desiderio. Quinì il pietosissimo GIESV vedendo in tal guisa piangere Maria, & insieme con lei tutti quegli'altri Giudei che seco erano, cōmo tiendosegli per compassione tutte le viscere, altro non rispose, giudicando non esser tempo di parole, ma di vsar misericordia: Onde tutto commosso diede un fremito,

fremito, & turbò se stesso. O fremito di somma pietà, o turbatione che sollevi, & rasereni ogni mesto & turbato cuore. Freme la vita per ispauentare & mettere in fuga la morte: freme Iddio, acciò che l'huomo risusciti dal peccato: freme la misericordia, acciò che la giustitia non si opponga nè le contradica: Freme finalmente **CHRISTO** come forte combattitore, douendo superar l'inimica morte, & torle dalle mani vna singolar vittoria. Diede dunque un fremito, & turbò se stesso, & chi haurebbe mai potuto turbare quel petto diuino, quel pacifico, & tranquillissimo fonte, s'egli non hauesse turbato se stesso? Si turbò dunque **CHRISTO** perche egli volle, si come anco hebbe fame perche così volle; si contristò, finalmente morì, perch'egli così volle; perciò che essendo in lui l'una & l'altra natura, diuina & humana; con la potenza della sua Diuinità comandaua all'infermità della carne. Grandi veramente furono le cagioni di questo fremito nel Signore, & grande & molto giusta la sua ira. Hor come non fu sufficiente cagione di questo diuino fremito il vedere in quel dolce amatore de gl'huomini in quegl'indurati petti tanta ostinatione, & in quelle menti tãta caligine: poi che alla vista di così euidente, & illustre miracolo, non solamente non doueano conuertirsi, ma più tosto pigliar da quello occasione di dar à lui la morte. O chi potria esplicare quanto que-

sta loro ostinata mente cruciale quelle
pietose viscere del Salvatore, vedendo egli
con gl'occhi della sua diuina mente la in-
sanabil piaga del loro cuore, l'inescusabil
colpa, & la certissima loro dannatione?

Et perche questo fremito fu vn'effetto del
suo interiore sdegno, soggiunte il Signo-
re: *Vbi posuistis eum?* Doue l'hauete posto?

Gm. 2.

quasi che riprendendo queste donne vole-
se lor dire; Quest'huomo ch'io collocai
nel Paradiso, & nella regione della vita, ec-
co doue voi l'hauete posto, acciò che intè-
dessero che la morte, il sepolcro, la corrup-
tione, & il fetore, nō erano auuenuti a gl'
huomini per cōto della sua diuina creatio-

Sap. 1.

ne; poiche è scritto: *Deus mortem non fecit,*
nec latatur in perditione viuorū, ma per cagio-
ne della colpa, & peccato dell'istessa donna.

Et lachrymatuſ est I E S V S. Et lagri-

mò *G R E S V.* O pelago d'infinito amo-

re, o Signor del Cielo, & della terra, per-

che in questo punto nō si aprirono i cie-

li, & non stillarono à guisa, che già fecero

Psal. 67

auanti la faccia del Dio di Sinai, perche

non lagrimarono gl'Angeli? & perche la

terra non si ricopri di rugiada? anzi per-

che non si spezzarono le pietre per tener

compagnia in alcun modo alle lagrime

del loro creatore? Et che marauiglia fu

che l'inferno con tãta prestezza s'aprìsse,

& rendesse questo morto alla vita: poi che

per lui piangeua l'istesso autor della vita.

Pianse Iddio per li peccati altrui, acciò che

l'huomo si mouesse à piangere i peccati

proprij.

proprij. Pianse CHRISTO compatendo all'altrui lagrime per le nostre humane miserie, acciò che ancor noi imparassimo à compatire, & ad hauer pietà dell'altrui miserie. Vedi che smisurata carità. Più volte si legge che pianse il Signore, & sempre non già per i suoi proprij, ma per i nostri dolori & miserie. Pianse in questo luogo vedendo il sepolcro del morto Lazaro; Pianse sopra la città di Gierusalem prevedendo la futura sua distruzione. Pianse finalmète sopra il legno della croce, facèdo oratione al Padre per ottenerci perdono de' nostri peccati. Dunque per qual altra cagione pensiamo che il Figliuol di Dio, quella eterna sapièza spargesse lagrime sopra il sepolcro di Lazaro; non già per la morte di questo suo fedel amico, poiche la morte de' giusti è preziosa nel conspetto del Signore, ma fissando gli occhi della mente sua nella cagione della morte, che era il peccato, origine di tutti li mali, pianse per l'istessi nostri peccati, & insieme per la pena, nellaquale l'huomo per quegli incorie, quando gli fù detto: *Pulvis es, & in puluerem reuerteris*. Piange: uano dunque tutti gl'altri; le sorelle per hauer perduto il fratello, & i Giudei l'amico: Ma il Salvatore contemplando la causa nell'effetto, pianse per compassione delle nostre miserie: & pianse parimente per l'odisfattione, perciò che essendo egli venuto per lauare & mōdare l'anime nostre da' peccati, prima ci lauò cō lagrime,

Luc. 19.

Heb. 5.

Gen. 3.

douendo poco dopò lauarci col proprio sangue. Onde molto bene queste donne interrogate da C H R I S T O doue haueſſero poſto il morto, diſſero: Vieni, & vedi. Giaceua l'huomo infelice in quelle tenebre mortali, ſotto il graue peſo del peccato & della legge; onde non potendo andar da ſe ſteſſo à ritrouar quello da cui ſolo poteua riceuere la ſalute, fu neceſſario ch'egli veniſſe à noi, & vedendo le noſtre mortali ferite col dolce olio delle ſue lagrime, & col vino del ſuo precioſo ſangue le riſanaſſe. Diſſe dunque GIESV: *Tollite lapidem*: Leuate la pietra: Poteua bene il Signore con l'imperio della ſua parola leuare quella pietra, & ſcoprire il ſepolcro nell'ſteſſo tempo che riſuscitò Lazaro: poiche per la ſua virtù potea aprire l'inferno, & far ritornar quell'anima alla vita. Ma ciò fece con gran prudenza, acciò che queſto miracolo non poteſſe da niuno eſſere calunniato, vedendo tutti prima cò gl'occhi i proprij Lazaro morto, & ſentendo il fetore di quel cadauero, il quale già cominciua à putrefarſi. Di più ſe bene il Signore, dicèdo, che leuaſſero la pietra, intendeua di quella, che copriva il ſepolcro; nòdimeno, ſi come le ſue parole erano tutte piene di miſterij, penſa, che con più alto ſentimento ancora diceſſe quella parola: *Tollite lapidem*. Vedeua il pietoſiſſimo GIESV quei cuori de' Giudei più duri che la morte, & più ſerrati che i ſepolcri. Onde diſſe: *Tollite lapidem*:
quasi

quasi volesse dire, aprite i uostri ostinati petti, & togliete la durezza de' uostri cuori, accioche alla uista di questo miracolo, possiate ancor uoi insieme cō Lazaro risorgere dalla morte della uostra infedeltà alla vita della mia diuina gratia.

7 Alzando dunque Gesù gl'occhi suoi lagrimosi al Cielo, rese gratie al Padre; volendo in questo l'humile figliuolo, come ancora in tutte le sue attioni era solito di fare, la prima cosa dar gloria al suo celeste Padre. Doue considera come il Signore in tutte le opere ch'egli fece, non tanto hebbe rispetto alla sua dignità, quanto alla nostra utilità & salute: non haueua già egli bisogno di pregare il Padre per far questo miracolo, essendo una istessa cosa con lui; ma bene quelli che si ritrouauano presenti, haueuano bisogno di dottrina, & d'istruzione, accioche intendessero ch'egli non'era contrario al Padre suo, come i Giudei lo calunniavano, dicendo:

Non est hic homo à Deo: Ma ch'era d'una istessa uolontà con esso lui. Onde ben

Ioan. 9.

disse: *Ego sciebam quia semper me audis, sed propter populum qui circumstat, ut credant*

Supra 8

quia tu memisti: Come se dir uolesse:

Non ti rendo già gratie perche pur hora io sappi esser da te essaudito, poiche questo sempre mi fu manifesto, ma per rispetto di questi circostanti, poiche non cerco la gloria mia, nè che gli huomini mi honorino, ma si bene la lor salute, accioche essi credano che tu mi hai manda-

to, & credendo uengano à saluarfi. Dunque il benedetto GIESV dopò d'hauer mostrata l'humiltà della sua humana natura con render gratie al Padre, dimostrò nel risuscitar Lazaro la potenza della sua Diuità, con laqual era uguale all'istesso Padre; perciò che non già in virtù d'altri, ma di propria auttorità comandò, dicendo, Lazaro vieni fuora. Vdi questa diuina, & potente voce la terra, l'udì il Cielo, l'udirono gli habitatori dell'inferno. l'udì parimente la sorda & dura morte, laquale atterrita da questa uoce di tanta virtù ubbidì con sì graui prestezza, che à pena sentì il suono della uoce che l'anima fu al suo corpo restituita. Sentiuano ancora i circumstanti l'horribil fetore del cauauro, quando à questa uoce uidero quel corpo mirabilmente alzarsi, & comparire sopra la terra, & insieme con noua marauiglia non ostante le fucie, con le quali tutto il corpo era legato lo uidero uscire del sepolcro. Ne fu marauigliata à questa sola voce di CHRISTO potesse risuscitar Lazaro; poiche si come egli stesso disse alla sua sola voce risuscitaranno nell'ultimo giorno tutti i morti dell'Vniuerso O dolce amator nostro quãto è vero quello che voi diceste p bocca del Profeta, lamētandoui di qsto ingrato popolo: *Quid ultra debui facere vinctis me, et nō feci* Che più doueui fare à qsta vigna mia, ch'io nō habbia fatto; poiche nō si cōtēto d'hauer fatto in tutta la vita sua tante & così marauigliose

opere

Ioan. 5.

Esa. 5.

opere p beneficio de gl'huomini: ma vedi in ciascuna di quette opere quante circostanze osserua, quanti rispetti hebbe, & quanti artificij di continuo vsò per guadagnar quei cuori, & indurre quelle mèti cieche, acciòche si lasciassero persuadere la verità, & acciòche quelle smarrite peccelle si lasciassero pigliare dal loro buon pastore, ilqual'era uenuto, come l'istesso disse, per dar loro non solamente vita, ma *Ioan. 10* ma soprabondante vita.

8 Hora anima mia, che meno ha fatto il tuo Signore versò di te, di quello che fece versò il morto Lazaro. Oime anzi molto più è quello ch'egli hà fatto teco di quello che fece con lui; poiche Lazaro vna sol volta morì, vna volta fu posto nel sepolcro, & da C H R I S T O vna sol uolta fu dalla bocca della morte liberato. Ma o Dio della vita mia quante volte io misero peccatore mentre andaua correndo alla morte, & già hauea posto il piede nella sepoltura, voi con la vostra benigna mano mi ritiraste? Quante volte discesi insin'alle porte dell'Inferno: ma voi, acciòche io nō v'entrassi, per la vostra pietà mi riteneste? Quante volte quel mortifero Dragone già m'haueua assorbito, & voi dalla sua bocca mi cauaste? Parimente quante volte cadèdo io precipitosamente, voi sotto-metteste la vostra pietosa mano, acciò- *Psal. 96* che del tutto non mi perdesi? Ecco che mentre io stauo contrafacendo à i vostri diuini precetti, & l'inimico staua preparato

rato per rapir l'anima mia; voi mai non glielo permetteste; io vi offendeua, & uoi mi difendeuate; io mi scostaua da uoi, & m'offeriua al mio nimico, & voi lo impediuate, acciò che non mi pigliasse. O quante volte s'haueste voluto, mi poteuate giustamente condannare: ma voi amator delle anime, ilquale dissimulate i peccati de gl'huomini per la penitenza, non lo voleste fare, ma mi preueniste con la vostra misericordia, tagliando auanti di me i lacci de' peccati, & togliendomi molte occasioni che in quelli mi haueriano potuto far cadere. Onde con gran ragione posso

Psal. 93

dire col Profeta: *Nisi quia Dominus adiunxit me, paulominus habitasset in inferno anima mea*: Se il Signore non m'hauesse dato aiuto, poco meno ch'al presente l'anima mia habitarebbe nell'inferno, & già disperato d'ogni salute, farei tormentato in quelli ardori sempiterni, in quelle fiamme deuoratrici, che sempre ardono, & mai nō

Pf. 114.

consumano. Dunque: *Cōuertere anima mea in requiem tuam: quia Dominus benefecit tibi: quia eripuit animam meam de morte, oculos meos à lachrymis, pedes meos à lapsu: placebo Domino in regione uiuorum*: Conuertiti, anima mia nel tuo riposo: perciò ch'il Signore t'ha fatto gran bene: poiche ha liberato te dalla morte, gl'occhi miei dal pianto, & i miei piedi dalla caduta: acciò che io possi piacere all'istesso mio Dio nella regione de' uiuenti.

Colloquior

Colloquio .

PREGHERAI CHRISTO No-
stro Signore, che si come volle ri-
fiscitare dal sepolcro Lazaro già quattri-
duano & puzzolente, facendolo poi scio-
gliere da' suoi ligami, & lasciandolo andar
libero; così si degni d'aprire le viscere del-
la sua misericordia sopra di te misero pec-
catore, il quale già morto per il consenso
& commisione del peccato, & oppresso
dal peso della mala consuetudine, giaci
già quattriduo & fetente nel sepolcro ;
& uoglia col grido della sua potente gra-
tia chiamarti & risuscitarti dal profondo
de' tuoi vitij, acciò che risuscitato & vscito
fuori per vna vera cōfessione, & sciolto da
tutti i legami del peccato, & dell'eterna mor- *Rom. 8.*
te, posti libero da ogni seruitù peruenire
alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio.

Documenti.

1 **D**ICE l'Euangelio che questa Ma-
ria era quella che unse i piedi del Si-
gnore con unguento, & gli rasciugò con i suoi
capelli; & non si fa mentione alcuna della sua
bellezza, nè della sua nobiltà secondo la carne;
ma solo di questo che fece con CHRISTO .
Conosci huomo il tuo inganno, ilquale vai mor-
to dietro all'honore, & gloria del mōdo, laqua-
le à guisa di fiore presto manca & si marcesce, *Esa. 40*
& non fai conto del seruitio di Dio, ilquale dà
eterna gloria, ancor per i piccoli seruitij, che noi
gli facciamo.

2 Ecco

2 Ecco quello che ami sta infermo. Molte volte quelli che sono più amati da CHRISTO sono più infermi, & maggiori mali sostengono de gl'altri; perciò che si come il medico alle volte induce nell'infermo un minor male per sibi fare un maggiore; così CHRISTO permette le infermità corporali, acciò che l'anima non incorra nelle spirituali, che sono più pericolose. Onde prevedendo che alcuni potrebbero peccare, li flagella, acciò che non peccino, & essi si salvino.

3 Marta, & Maria andarono ad incontrare il Signore, non aspettando che egli venisse a loro: nel che ci si dà ad intendere, che quando habbiamo peccato, se ci vogliamo riconciliare con Dio, deuamo andargli incontro per la penitenza, auanti ch'egli venga a noi per la vendetta; perciò che come dice S. Ambrogio, inuisibile la diuina vendetta, doue preuiene la nostra penitenza & confessione.

4 Lagrimò GIESÙ; Pianse CHRISTO sopra Lazaro che figuraua il peccatore, per insegnarci che ancor noi deuamo piangere prima per noi, perche tutti siamo peccatori, particolarmente quando habbiamo perduta la vita spirituale, intendendo che ci ha da costare molte lagrime & sospiri se la vogliamo recuperare. Ancora debbiamo piangere per le necessita de' nostri prossimi, & molto più per le spirituali; quando li vediamo giacer morti nella puzza de' vitij, acciò che il Signore mosso dalle nostre lagrime, si degni di risuscitar noi, & loro insieme.

5 Di CHRISTO innocenti-ssimo è scritto che molte volte pianse, che spese le notti intiere nell'oratione,

Oratione, & che patì fame, sete, & stanchezza
 ne i viaggi; ma non si legge che mai ridesse, ò
 che hauesse alcuna prosperità: E noi pieni di *Luc. 6.*
 peccati, molto di rado ò non mai gittiamo una *Ioan. 4.*
 lagrima; cerchiamo gli agi del corpo, fuggiamo
 le fatiche, & passiamo il nostro tempo ridendo
 & uanamente rallegrandoci.

6 Volendo CHRISTO risuscitar Lazzaro disse
 à Giudei, che prima leuassero la pietra dal
 monumento, acciò che gl'huomini intendano
 questa essere la sua uolontà, che tutto quello che
 appartiene alla nostra facoltà & ufficio, lo deb-
 biamo per noi stessi con ogni diligenza esegui-
 re: ma le cose che eccedano le nostre forze, le
 dobbiamo commetter alla sua paterna providen-
 za: perciò che in uano aspetta gratie, & doni
 da Dio colui, che è negligente in usar di quei,
 che ha riceuuti: & chi de' beneficij minori non
 sa prevalersi, si rende indegno di riceuerne de'
 maggiori: per ciò che Iddio sempre è presente col
 suo aiuto a coloro, che sono uigilanti & s'affa-
 ticano, ma non già à quelli che stanno dormen-
 do nel sonno dell'otio & della negligenza.

7 CHRISTO douendo risuscitar Lazzaro pri-
 ma alzò gl'occhi, & orò al Padre per insegnar
 à noi, che nelle nostre imprese, & necessita do-
 uiamo ricorrere al suffragio dell'oratione, et che
 mentre oriamo dobbiamo alzare gl'occhi in al-
 to, cioè che la mente nostra sia tutta intenta, &
 posta in Dio, nõ ammettendo in quella nessun'al-
 tra cosa fuor che Iddio. Ancora dobbiamo
 nell'oratione alzare gl'occhi a Dio, non ci confi-
 dando ne' nostri meriti, ma sperando solamente
 nella sua misericordia.

8 Di LaZaro prima si dice nell' Euangelio che era infermo; Secondo che dormiva; Terzo che era morto; Quarto che era quattriduanò, & all'ultimo che purgò. Per tutti questi gradi passano quelli che cadono dalla giustitia, & dalla gratia nella morte del peccato. Perciò che l'huomo prima si dice esser infermo per il fomite del peccato, & per le mali inclinationi che sente in se stesso. Secondo dormo quando comincia à dar luogo alla mala suggestion con alcuno diletto solamente del senso, & in questi due gradi ancora conserva la gratia, & si chiama diletto & amico di CHRISTO. Terzo si dice semplicemēte morto, quando con la volontà interiormente acconsente al peccato. Quarto è quattriduanò quando con l'opera, lo mette in effecutione. Vltimo purgò, quando per la consuetudine del peccare si fa infame, & è abborrito da gl'altri, come una carogna purgòlente.

9 Per il contrario la risurrettione di LaZaro da morte à vita, significa il processo, et riduzione d'un peccatore dallo stato del peccato alla gratia. Prima Iddio cō la sua diuina cognitione lo riguarda, ilche significò la notitia che hebbe CHRISTO dell'infermità di LaZaro. Secondo Iddio porge aiuto all'anima, acciò che risorga dal peccato & si conuertà à lui; ilche significò l'andata di CHRISTO verso Betania per risuscitar LaZaro. Terzo il libero arbitrio si muoue verso di Dio per la cognitione, & displicenza del peccato, & desiderio della remissione; ilche fu significato per l'andar di Marta, & Maddalena incontro à CHRISTO.

STO. Quarto è la gratia della contritione, la-
qual seguita alla cognition del peccato, & è si-
gnificata per il lagrimare che fece CHRISTO.
Quinto è il proposito fermo che fa l'huomo di
non essender più Dio, ilche significò il levar del-
la pietra che stava sopra il sepolcro. Sesto Iddio
inonde la gratia giustificante, laquale fu si-
gnificata per quella gran voce, con laquale
CHRISTO risuscitò Lazaro; perciòche
à quest'opra si richiede la diuina potenza. Set-
timo è la confessione del peccato, significata per
l'uscire che fece Lazaro dall'oscurità del sepol-
cro. Ottauo è l'assolutione del Sacerdote, signi-
ficata per il toglier de' legami, che fecero gl' A-
postoli. Vltimo è l'essercitio delle buone opere,
nelle quali dee camminare l'huomo dopo di essere
giustificato; ilche significò CHRISTO quando
disse di Lazaro, lasciatelo andare.

IO Il Signore uolendo risuscitar Lazaro, fece
aprire la sepoltura: per dare ad intendere, che
un'efficacissimo rimedio per guardarsi dal pec-
cato, o per risorgere quādo l'huomo fosse cadu-
to in quello, è la meditatione della mor-

te, & dell'horror della sepoltura,

conforme al detto del Sa-

nio: Fili memo-

rare nouissi-

ma tua, &

non

peccabis in eter-

num.

Eccl. 3.

*Petitionem vnam paruulam
ego deprecor a te ; ne con-
fundas faciem meam .*



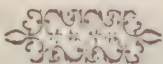
3. R E G. 2.

DELLA



DELLA DIMANDA
CHE FECE LA MADRE
de' figliuoli di Zebedeo.

MEDITATIONE XVII.



EVANGELIO.



N Gierusalem vè- *Mar. 13*
ne GIESV, & pre- *Mat. 20*
se i dodici suoi *Luc. 18*

Discepoli segre-
tamente, & disse
loro: Ecco che

noi andiamo in Gierusalem, & si
adempiranno tutte le cose, che so-
no state scritte da i Profeti del fi-
gliuol dell'huomo; perch'egli sarà
tradito à i Prencipi de' Sacerdoti,
& à i Scribi & Vecchi, & lo con-
dannaranno alla morte, & lo da-
ranno

ranno à i Gentili ad essere schernito, & flagellato, & crocifisso, & il terzo giorno risusciterà. Et essi niente intesero di queste cose. All' hora si accostò ad esso la madre de' figliuoli di Zebedeo con i suoi figliuoli adorandolo, & dimandandogli alcuna cosa. Et esso le disse, Che cosa vuoi? Et ella rispose: Ordina che soggano questi due miei figliuoli l'vno alla tua destra, & l'altro alla sinistra nel tuo regno. Et rispondendo G I E S V disse loro; Voi non sapete quel che vi domandate. Potete uoi bere il calice, che io sono per bere? Et essi dicono, Possiamo. Ma G I E S V disse loro: Voi berete bene il mio calice, ma seder alla destra mia & alla sinistra, non si appartiene à me darlo à uoi: ma à chi è ordinato dal Padre mio. Et vedendo queste cose i dieci si sdegnarono de i due fratelli Giacomo & Giouanni. Ma G I E S V gli chiamò à se, & disse loro: Voi sapete che coloro
i quali

i quali paiono piu principali tra le genti sono quelli, che loro dominano; & quelli che sono maggiori di loro, essercitano la giurisdittione sopra di essi: ma non sarà così tra voi; perche chi vorrà tra uoi diuentar maggiore, sia vostro ministro, & quello che uorrà tra voi essere il primo, si faccia seruo di tutti. Perciò che il Figliuol dell'huomo non è venuto per essere seruito, ma per seruire, & per dar la vita sua per la redentione di molti.

Figure.

I **A** DONIA desiderando d'ottenere una gratia dal Re Salomone, pigliò per meza la sua madre, la qual entrando al Re gli disse: *Petitionem unam paruulam ego deprecor à te; ne confundas faciem meam: Io prego che tu mi concedi una picciola dimanda; non mi uoler confondere con negarmela: à cui dicendo il Re che dimandasse,*

3. Reg. 2.

X

E ella

& ella esponendogli il desiderio d' Adonia; Il Re che conosceua, che questa dimanda era in pregiudizio del suo Regno s'adirò, & minacciò la morte al detto Adonia.

Gen. 44. 2 Il Patriarca Gioseffo, perche amaua molto Benjamin suo fratello, & perciò desideraua di tenerlo appresso di se, fece mettere nel suo sacco la tazza; nellaqual egli soleua bere, per ilquale inditio patì molta tribolatione.

Profetie.

*Ecl. 3. 1 Q*UANTO magnus es, humilia te in cunctis, & coram Deo inuenies gratiam. Quanto sei più grande, humiliati in tutte le cose, & trouerai gratia appresso il Signore.

Iob 22. 2 Qui humiliatus fuerit erit in gloria. Colui, che s'humiliarà, sarà glorioso.

Considerationi.

Punto I



ENTRE il benedetto GIESÙ ascendeva alla Città di Gerusalem, chiamò da parte i suoi Discepoli per parlar loro in segreto. Hor che segreto così importante e questo Signor mio, ilquale nò volete che da tutti sia udito, ma solamente volete

volete communicarlo ad alcuni vostri più
 intimi amici? Sarà egli forse qualche al-
 to & diuino misterio, & qualche segreto
 del vostro eterno Padre? Ecco dice GIESV
 che ascendiamo à Gierusalem, doue il fi-
 gliuol dell'huomo sarà tradito a' Principi
 de' Sacerdoti, lo condanneranno alla mor-
 te, lo daranno in mano de' Gentili ad es-
 sere schernito, flagellato, & crocifisso, & il
 terzo giorno risusciterà. Questo è il mi-
 sterio, & questo è il segreto il quale auan-
 ti che CHRISTO venisse al mondo non si
 sapeua, nè si era più vditto da gl'huomini,
 cioè, che per ascendere in alto, bisogna
 esser prima abbassato & disprezzato; per
 arriuar al riposo & alla pace, significata
 per questo nome di Gierusalem, bisogna
 passare tra le mani, & tra l'armi de' crudeli
 nemici: chi vuol peruenire alla risurret-
 tione & alla vita, bisogna che prima gusti
 l'amaritudine della morte. Segreto vera-
 mente profondo & nascosto; poiche pri-
 ma gl'huomini seguendo solo il lume na-
 turale, si perauono che per acquistar la
 pace, & la beatitudine conuenisse più to-
 sto procurar grandezze & honori. Onde
 per questa falsa opinione li nostri primi
 parenti ingannati dal demonio, desiderar-
 on la loro gloria di Dio. & di saper più
 di quello, che lor non conueniu. Questo
 comunemente, da che il mondo è mon-
 do, fino alla venuta del figliuol di Dio in
 terra, è stato l'inganno & la prauca de
 gl'huomini, & in tal maniera questa falsa

Gen. 3:

Esa. 55.

persuasione era radicata nelle menti humane, che gl'istessi discepoli di CHRISTO, non ostante che tanti anni haueſſero cōuerſato cō lui, & aſcoltata la ſua dottrina, con tutto ciò hora di queſto breue ragionamento, che coſì di propoſito fa loro della ſua paſſione, dice l'Euangeliſta, che eſſi nulla ne inteſero. O come ſono differenti Signor mio le voſtre vie dalle noſtre; poiche quelle coſe che gl'huorini non intendono, anzi le fuggono, & l'aborriſcono, come cagioni di miſerie & d'infelicità; appreſſo di voi ſono coſe prezioſe & deſiderabili, come mezi per i quali ſi peruiene alla vera gloria & beatitudine. Vo'endo dunque il Signore ſganare i ſuoi Diſcepoli & farli capaci di queſta verità, che era loro biſogno auanti di eſſere coronati di gloria, patir molte tribolationi in queſta uita, gli chiama da parte, & ſegretamente ragiona loro di quello che egli loro Maeſtro & Signore doueua patire in Gieruſalem, & come doueua eſſer condannato à morte, & dopo queſto doueua riſuſcitare, acciò che intendeſſero, che l'eſſerli compagno nella ſua paſſione, era un dono particolare, che nō lo cōmunicaua, ſe non alli ſuoi cari amici & fratelli; poiche quelli che ſaranno ſtati degni di fargli compagnia nel patire gli ſaranno ancora compagni nella gloria della ſua riſurrettione, come nell'ultima cena gl'istessi ſuoi Diſcepoli diſſe il Signore: *Vos autem estis, qui permanſiſtis*

Rom. 8.

mecum

mecum in tentationibus meis: Voi siete quelli
i quali hauete perseverato meco nelle mie
tentationi, & subito soggiunse il premio,
dicendo; *Et ego dispono vobis, sicut disposuit* Luc. 22.
mihi pater meus regnum, ut edatis & bibatis
super mensam meam in regno meo: Io ui fò
heredi d'un regno, sì come il Padre mio
fece herede me, acciò che mangiate & be-
uiate alla mia tauola nel regno mio. Il che
bene intendeua quel Profeta, il quale con
tanta istanza danandaua al Signore d'es-
sere prouato col fuoco delle tribolationi,
dicendo: *Proba me Domine, & tenta me,* Ps. 25.
are renes meos, & cor meum. Onde S. Gia-
como diceua, douersi riputar per gran fa- Jac. 1.
uore l'essere prouato da Dio per mezo
delle tribolationi & tentationi. Il che an-
cor intese l'Apostolo, quando diceua; *Sed* Rom. 5.
& gloriamur in tribulationibus, scientes quod
tribulatio patientiam operatur, patientia pro-
bationem, probatio vero spem, spes autem non
confundit: Io mi gloriarò nelle tribola-
zioni: Sapendo che la tribolatione è ca-
gione della pazienza, per la pazienza si
proua l'huomo, & à questa proua seguita
la speranza, laquale non confonde, nè in-
ganna: percioche come soggiunse S. Gia-
como, Quando l'huomo per la tentatio- Jac. 1.
ne sarà prouato, riceuerà la corona della
vita. Onde Iddio à coloro i quali egli ama
per maggiormente remunerarli, suol man-
dar delle tribolationi, dicendo per bocca
dell'Apostolo Giouanni: *Ego quos amo* Apoc.
corripo, & castigo. Il Patriarca Gioseffo 3.

Gen. 44 amaua molto il suo fratello Benjamin, & voleua ritenerlo appresso di se però lo ribolò imputandolo di furto con mettergli nel suo sacco la tazza dou'egli stesso beueua. Parimente CHRISTO hora perche amaua questi suoi cari Discipoli Giacomo, & Giouanni, & voleua che sedessero seco nel Cielo alla sua mensa: però mentre salua alla città di Gierusalem, fa loro intèdere, che se voleuano entrare in quella celeste Gierusalem, era lor necessario prima bere nell'istessa tazza della passione nella quale egli beueua.

2 Era opinione fra i Discipoli, che CHRISTO dopò la sua risurrettione douesse regnare temporalmente nella città di Gierusalem, hauendo poco innàzi detto, che quando il figliuol dell'huomo fusse seduto sopra la sedia della sua Maestà, i Discipoli ancora farebbono seduti sopra dodici sedie, giudicando le dodici Tribu d'Israel; perciò che i Giudei pèsauiano che CHRISTO con la sua venuta douesse loro restituire il regno, ilquale si trouaua in mano de' Romani, come testificarono quei due che andauano in Emmaus. dicendo:

Luc. 24. *Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel.* Hor hauendo quelli due Discipoli sentito da CHRISTO, che dopo il terzo giorno sarebbe risuscitato, pensando che all' hora fusse per dar principio al suo regno, confidati ne' molti fauori & particolar beneuolèza, ch'egli hauea loro sempre dimostrato, gli fanno vna dimàda
piena

piena d'ambitione & d'amor proprio, che volesse promettergli per quel tempo i primi luoghi, per l'vno la destra, & per l'altro la sinistra, appresso la sua persona. O quanto differenti, benedetto G I E S V, erano i vostri pensieri da quelli di questi Discepoli; perciò che i vostri erano pieni d'humiltà, di carità, & di un'infocato desiderio di patire per amor nostro: ma i pensieri di questi discepoli erano pieni d'ambitione, & d'un'amor & interesse proprio. Hora se tal cecità si trouaua i coloro i quali hauendo rinonciato ogni cosa, si erano accostati à voi; che cecità & che tenebre saranno quelle di vn'huomo sensuale, il quale v'è lontano da voi, & hauendo il cuore tutto immerso nella terra, altro non uede, altro non pensa, ne brama, se non beni terreni, & temporali, & si scorda affatto de i celesti & eterni, come se non v' fussero. Hora questi buoni Discepoli, perche dubitauano che questa loro dimanda non douesse patire qualche difficoltà, mettono per mezzo la madre, acciò che accompagnata con i prieghi & viscere materne hauesse maggior efficacia appresso il Signore; & forse che pensarono, che si come Salomone per mezzo della madre, ottenne la gratia di sedere nel trono regale del padre suo; così essi potessero per mezzo della madre impetrar da C H R I S T O questa gratia, a non successe loro; poiche la madre di Salomone non fece quella dimanda a l'istanza del figliuolo, ma di un Profeta di Dio; on-

4. Reg. 1

de il negotio hebbe buon fine, per esse-
guidato dallo Spirito santo. Ma questi
mossi più tosto da spirito di carne, insti-
gano la madre à far questa dimanda, onde
non fu marauiglia, se il disegno non suc-
cedesse loro. Ma che vuol dire Signor
buono, che dimandando questi vostri Di-
scepoli di star con esso voi nel vostro re-
gno, date loro vna risposta così dura?
Hor che hauereste detto, se haueſſero di-
mādato qualche dignità, senza voi, ò fuor
del vostro regno? Et se sete uenuto dal
Cielo per cercar le pecorelle d. sperse d'Is-
rael, & vnirle à voi; Hor perche alcune di
q̃ste dimandino di star vicino alla perio-
na del loro pastore, si dia loro vna ripulſa
tale, questo pare che sia più tosto vn di-
scacciarle & non ragunarle. Ma dall'altro
canto meritamente questi Discepoli fu-
rono dal Signore ripresi: Prima per il tem-
po importuno nel quale fecero questa di-
manda; poiche mentre C H R I S T O loro
capitano ragiona loro delli suoi trauagli,
de' suoi scherni, de' flagelli, & della croce;
questi nouelli soldati, in luogo di compa-
tirgli, & di offerirſegli per compagni ne i
suoi trauagli, stanno pensando al proprio
honor & grandezza. Secondo per la cosa
istessa che dimandauano, che era il cerca-
re honori & gloria in questo mondo, nel
qual pensauano che C H R I S T O doueſſe
regnare temporalmente. Terzo per parte
della loro intentione, poiche non erano
mossi à dimandar questo da spirito buo-
no, ma

no, ma da un'affetto carnale & ambizioso, per desiderio di essere preferiti, & honorati sopra tutti gl'altri. Doue considerate, che se il desiderio di regnare temporalmente, & il cercare honori in questo mondo, è ripreso & biasimato, etiamdio che sia in compagnia dell'istesso CHRISTO: quanto maggiormente sarà degno di biasimo lo sfrenato desiderio di regnare senza CHRISTO, & di andar cercando per uie illecite & ingiuste di essere sublimati & honorati nel mondo: Et di q̃sti tali parlando Iddio per il Profeta, diceua: *Ipsi* *Ose. 8.*
regnauerunt, & non ex me: Principes extiterunt,
& non cognoui. Questi regnarono, ma non per ordine mio: Si fecero Principi senza che io lo sapessi. O quanti si trouan hoggi fra Christiani, etiamdio Religiosi, a quali pare che i loro desiderij non siano punto lontani da CHRISTO & dal suo regno, anzi molto conformi alla diuina sua volontà; po' che sotto pretesto di maggior gloria di Dio, di seruitio della sua Chiesa, o dell'utilità & aiuti de' prossimi, desiderano grandezze, honori, gradi & dignità: i quali se entrassero vn poco dentro al suo cuore, & esaminassero bene la loro coscienza & intentione, forse che sentirebbono ancor essi dentro di se questa istessa riprenzione che fece CHRISTO alli suoi Apostoli. Auanti che il Saluator del mondo morisse in croce, si gloriauano bene gl'huomini delle porpore, delle corone, de gli scettri, & altre grandezze del mon-

do: ma doppo la morte di CHRISTO: à cui la porpora fu data per vituperio, la corona per tormèto, & lo scetro per ischer-
Joan. 19 no, non è più lecito à i Christiani in altro modo ben desiderar queste grandezze. se non quanto in esse si troua quello, che ci ritrouò CHRISTO, ciò è opprobrij, scherni, & tormenti, patire, & affaticarsi più di tutti, trauagliar sopra tutti, & esser seruo, & schiauo di tutti.

3 Considera come il Signore compatendo alla cecità di questi suoi Discepoli, poi che veramente il fumo dell'ambitione haueua lor offuscato gl'occhi della mente volendo liberarli da quelle tenebre, disse loro, Non sapete quello che vi dimandate. O gran multitud ne del benignissimo GIESV; poi che essendo quella loro dimāda piena di ambitione, con tutto ciò non li riprende che fussero carnali, dimandando honori terreni, ne anche li riprende d'ambitione, ouero perche sotto pretesto della sua familiarità cercauano fauori, & commodi temporali, & così che la loro sequela, & seruitiū fusse interessata, & piena di disegni, quali sogliono essere ordinariamēte le seruitù de gl'huomini; ma con destrezza, & benignità dà loro ad intendere il loro errore, & in un certo modo lo vā ricoprendo col nome d'ignoranza, dicende, che non sapeuano quello che dimandassero. Et veramente Signor mio che non lo sapeuano: poiche dimandauano regno temporale, douen-

do il

do il vostro esser tutto spirituale, come voi stesso diceste à Pilato: *Regnum meum Ioan. 18 non est de hoc mundo.* Di più non lo sapeuano; perciò che se l'ambizioso sapesse quel che dimanda, quando dimanda & cerca honori & dignità, al sicuro che non lo dimandarebbe; poiche egli solamente considera quella mostra & apparēza esteriore, che rende le grandezze del mondo plausibili & desiderabili ne gl'occhi de gl'huomini; ma non vede, nè considera quanta amaritudine, quanti disgusti, ramarichi & pericoli ui si trouano, & stanno coperti sotto quella scorza di bene apparente. Onde l'ambizioso, dopo che hà ottenuto ciò che desidera, credendosi d'hauer fatto un grande acquisto, ritroua poi tutto esser vanità & afflittione di spirito. *Ecc. 1.* Abimelec procurò per mezzo de' parenti di sua madre d'esser eletto per Frēcipe del suo popolo, credendosi ogni cosa douergli succedere prosperamente; ma dapoi che hebbe ottenuto il suo desiderio, visse con molti trauagli, & infelcemente morì; poiche per mano di vna vil donnicciuola gli fu fraccata la testa. *Iudic. 9.* Absalon figliuolo di Dauid, che così ambizioso samēte procurò d'esser fatto Re nel mezzo delle sue grandezze, mentre ch'essendo rotto il suo essercito, andaua fuggendo, restò miseramente appiccato per i capelli. Parimente questi Discepoli non sapeuano quel che dimandauano, cercando honori & grādezze; & nō si ricordauano che

l'honor è quello che accieca l'huomo, & lo fa trauiare dal dritto camino, come si legge del Re Saul, il quale auanti che fusse affunto al Regno, *Non erat vir de filijs Israel melior illo*: & come dice la scrittura,

Infr. 3. era come vn fanciullino d'un'anno, quando cominciò à regnare. Dipoi posto che fù in quella dignità, si ribellò da Dio: &

Infr. 35 però fu da lui riprouato, & restò priuo della vita, & del regno. Dunque con gran ragione il benedetto GIESV, Maestro d'ogni humiltà, riprende questi suoi Discipoli, che gli dimandauano honori, in questo mondo, come dimanda del tutto cōtraria alla sua dottrina, & à tanti esempi di humiltà, che egli haueua dati loro in tutta la sua vita, & contraria parimente alla stessa salute loro, & però molto benedice loro: Non sapete quello che dimandate. Et veramente che tutto ciò che l'huomo fuor di Dio cerca & desidera, altro non è, che non sapere quel che si desidera, nè quello che si cerchi; perciò che è vn partirsi dal fonte chiaro, & andar sene à i riuoli dell'acqua torbida; è vn cercar cose che passano, & lasciar quelle che sono eterne; & finalmente è vn abbracciarsi con l'ombra, & abbandonare la verità. Dunque anima mia questo sia solo il tuo desiderio di amare, & seruire il tuo Iddio, di vnirti cō lui, & di far tempre la sua santa volontà, questo tempre sopra ogni cosa cerca, questo dimanda; perciò che questo è il vero regnar con CHRISTO, & esser

fer grande, & honorato appresso di lui: non già in questo regno terreno, & temporale, come dimandaua la madre de' figliuoli di Zebedeo; ma in quel celeste & eterno, doue quelli che inui si trouano tutti sono Regi, tutti siedono alla destra, & tutti sono benedetti, & fauoriti dal Signore. Doue la gloria di uno non pregiudica all'altro; ma ciascuno ugualmente tanto si rallegra del bene & gloria dell'altro, come della sua propria. O regno sopraffo, regno glorioso; beati quelli che in te regnano, & regnaranno, doue Iddio farà tutte le cose à tutti, & in lui solo tutti il tutto possederanno.

4 Considera come il benedetto GIESV, con quella benignità con la quale riprese l'ambitione di questi Discipoli, con l'istessa hora gl'instruìsse, & fa loro conoscere il loro errore, & insieme mostra lor i mezzi per i quali essi possano ottener tutto ciò che desiderano, anzi cose molto maggiori; poi che essi desiderauano regno terreno; & CHRISTO li mette per la strada di conseguire il regno celeste. Disse dunque loro: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Quali volesse dire: Poco auanti hauete senito, che io vi ho ragionato della mia passione, come io doueuo esser tradito, schernito, flagellato & morto; & dipoi doueuo rilucitar glorioso; hora se volete hauer parte nella mia gloria, ui è necessario di passare per la medesima via, per la quale io cammino; perciò.

perciò che non si può peruenire ad vn premio grande, se non per mezo di gran fatica, nè può essere esaltato chi prima nè si farà humiliato: nè conuiene, che dimandi di sedere & di riposar colui, che prima non si farà affaticato; poiche di gran biasmo sarebbe degno quel soldato, il quale dimandasse di esser fatto partecipe della preda & del trionfo, se non hauesse animo, o non volesse prima combattere. Dunque, *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Vi dà l'animo di poter ancora voi bere quel calice, che beuerò io? Doue tu vedi con quanta prudenza il Signore per non atterrir i suoi Discipoli ancora infermi & carnali, non disse; Potete voi spargere il sangue, & dare la vita vostra? ma dice, Potete voi beuere il calice, assomigliando la passione ad vna beuanda; & beuanda veramente preciosa, la quale ben conobbe quel Santo Profeta, *Pf. 115.* quando disse: *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* Io piglierò il calice della salute, & inuocherò il nome del Signore. & poco dopo esplicò che calice fusse questo, dicendo: *Preciosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.* Pretiosa nel conspetto del Signor è la morte de' santi suoi. Di più il Signore per maggiormente allettarli à bere questo calice, acciò che per la cōmunicatione delle loro fatiche con quelle di CHRISTO diuenissero più pronti à prenderle per amor suo, soggiunse: *Quem ego bibiturus sum.*

Quel

Quel calice che io ancora beuerò. O dolcissimo GIESÙ, chi sarà quello, che hora si ritiri, & non voglia mettere la sua bocca doue voi mettete la vostra? Et qual soldato fu giàmai così codardo & vile, che ricusasse di pigliar quelle fatiche, & d'entrare in quei pericoli, a' quali vede esporti l'istessa persona del Capitano? Et se il seruo del scelerato Saul, quando vide che il Re suo Signore ammazzò se stesso *1. Reg. vii.* fo, per non venire in mano de gl'inimici, egli per fargli compagnia, volto parimente la spada contro se stesso, & si diede la morte, per douer poi insieme con lui in eterno morire: chi sarà quello che ricusi di far compagnia à CHRISTO nel patire, ad un Re così grande, ad vn Capitano così amoreuole, ad un Signore così dolce, & così liberale, il quale à tutti li serui suoi, che vorranno insieme con lui in questo mondo solamente un poco poco patire, darà un regno nel cielo, una beata, & eterna vita? Auanti che CHRISTO passasse per l'altra & dara via del patir & della croce, era come maledetta fuggitta, & abborrita da tutti gl'huomini: Onde nella vecchia legge fu scritto; *Maledictus homo qui pendet in ligno.* Ma dopo che il Saluator del mondo riceuè sopra la propria ptona i primi colpi dell'antico auuersario, del mondo & della morte; le spine si cōuertirono in fiori, li chiodi in gemme pretiose, & la croce diuenne insegna di trionfo, & queste strade che pri-

ma

Deu. 21

Gal. 3.

ma pareuano così aspre & difficili diuen-
nero tanto facili, che non solamente fu-
rono da gl'huomini più robusti frequen-
tate, ma infino à le delicate Verginelle, &
teneri fanciulli, hebbero animo di patir-
farui. Onde questi stessi Apostoli, i qua-
li auanti che il loro Maestro patisse erano
così timidi & alieni, che col sentir solo ra-
gionare della passione, non la poteuano
capire nè intendere; dopo il misterio del-
la Croce diuennero così animosi & fer-
uenti, che si riputauano à gran gloria, &
honore il patir per CHRISTO, sì co-
me è scritto ne gl'Atti apostolici: *Ibant*
gaudentes à conspectu concilij quoniam digni
habui sunt pro nomine IESU contumeliam
pau. Et quel grande Apostolo vaso di elet-
tione, con tutto che fusse da Dio dotato
di tanti & sì sublimi doni, di niuno di que-
sti però diceua volersi gloriare, ma sola-
mente nelle sue infermità, & nella croce
di CHRISTO. Et per lasciare infiniti
altri esēpi, si legge di quell'infocato mar-
tire Ignatio, che mentr'era cōdotto à Ro-
ma, per esser diuorato dalle fiere, esplicò,
la sua grande allegrezza, & l'intento desi-
derio che haueua di patire per CHRI-
STO con queste parole. Piaccia à Dio,
che io possa godere di quelle fiere che mi
sono state preparate, quali prego che sia-
no pronte, & veloci à cruciarmi, à darmi
la morte, & à diuorarmi: che s'esse non
vorranno, io farò loro forza, io me gli
metterò auanti, acciò che mi diuorino,

hora

Act. 5.

2. Cor.
12.Gal. 6.
S. Igna-
tius mar-
ty. Epist.
14. ad
Roma-
nos.

hora comincio ad effere Discepolo di CHRISTO, nulla desiderando di queste cose che quà giù si vedano, acciò che possi ritrouar GIESV CHRISTO le fiame, le croci, le fiere il spezzar dell'ossa, la diuisione delle membra, lo struggimento di tutto il corpo, & finalmente tutti i tormenti del demonio venghino sopra di me, purchè io possa godere di CHRISTO. Ma che marauiglia che questo calice della passione, sia così gustoso, & così desiderabile à i serui di CHRISTO? poi che hauendoui posto il Signore le sue diuine labra, con la dolcezza del suo amore, gli ha tolto ogni amaritudine. Et parimente che marauiglia, se il torrente delle tribulationi, dell'infermità, delle tentationi, & di tutti li tormenti che possono cadere sopra un corpo humano, e così soaue, & dolce al gusto de gl'huomini? poichè prima passò per quel fonte d'ogni dolcezza per quella vena d'oro, & per quella preciosissima miniera del cuore amorosissimo di GIESV CHRISTO Redentor nostro.

5 Considera come questi Discepoli hauendo loro il Signore dimandato, se daua loro l'animo di bere il suo calice, essi si come senza attendere à i suoi meriti, & à i debiti mezi con poca consideratione fecero la sua proposta; così hora non misurando le proprie forze, & l'infermità della sua carne, inconfideratamente risposero: *Possimus*: Noi possiamo. Vedi quanto

acceca

accieca il desiderio dell'honore : po-
 questi stessi, che per paura della morte
 meuano di andare insieme con CHRIS-
 t' a Gierusalem, hora proponendo loro
 poteuano patire insieme con lui, essi
 la voglia che haueuano di arriuare à
 l'honore, senza far conto di niuna
 coltà, rispondono prontamente che
 sono . O quanto è potente questo affe-
 to tra gl'huomini del mondo ; po-
 che se si offerisce loro qualche di
 grandezza per molti pericoli che vi s'it-
 uino, non restano però d'accettarla : an-
 la desiderano & grandemente l'amano
 con mani & con piedi la procurano, pi-
 ch'ando giorno & notte alle porte de
 Principi & de' Prelati per arriuare alla
 destra, & sinistra delle dignità . Vedi la gra-
 peruersità del cuore humano poichè non
 vi è huomo per vile, rozzo, & inatto che
 sia, che se gli fusse dimandato che facesse
 qualche opera fuor della sua arte, ancor
 che fusse di poca manifattura & artificio,
 risponderebbe che non è sua arte . & che
 non la può fare, ma se à questo istesso fus-
 se dimandato, se gli daria l'animo di esse-
 re Principe, di governar popoli, o di esse-
 re Prelato; con gran prontezza risponde-
 ria : *Possum*. O cieca ambitione, o vanità
 grande di questo vitio, quanti ne fai an-
 dare in perdizione; poichè tu fai obligar
 le persone sopra ogni lor saper & potere,
 à pigliar cariche sopra di sei quali poi non
 le possono sostenere . Onde auiene che
 arriuan

arriuati che fiano à quello ch'efi preten-
dono, abbandonata la cura delle pouere
anime, & il bene & vtile de' loro fudditi, fi
danno alle proprie commodità, à pacer
fe fteffi, & a goder della lana, & de' frutti
delle pecorelle & fudditi loro. Onde à
quefti tali non b fogua credere; quando
ricercati per alcun' officio di honore, ri-
fpondono, *Poffumus*; poiche gl'ambitiofi
fono di quefta natura, che per confequir
quello ch'efi vogliono, non vi è cofa quā-
tunque difficile, che non pollano; ne fati-
ca per grande che fia, che non s'offerifca-
no à tolierarla. ma come poi hanno con-
feguito il loro intento; non fi troua più
nella lor bocca il *Poffumus*. Herasano-
reuol Maefiro, vñto ch' hebbe la pronta
offerta di quefti fuoi Difcepoli, accettādo
per all' hora quefta lor buona volotà diffe
loro: *Calicem quidem n. cum bibetis*; Il mio
calice ben lo berete. Ma che vuol dire
Signor mio che fete così fcarfo in conce-
dere le cofe buone, che gl'huomini defide-
rano da voi in quefta vita; & così liberale
di quelle che come male alla natura no-
ftra, fono da loro fuggire? Pero dall'altro
canto effendo voi quel fapiētiffimo Ema-
nuel, ilquale sà eleggere il bene, & ripro-
uar il male, certa cofa e, che quello che voi
in tutta la vofta vita & con la dottrina, &
con l'efempio infiguate à gl'huomini
douerfi fuggire, che fono gl'honori &
grandezze del mondo, non fono cofe da
defiderare, ne da dimandare per l'impedi-
mento,

*Efa 7 et
Matt. 1.*

mento, & pericolo grande che sogliono apportare alla salute nostra. Ma quei che per voi eleggeste, & abbracciaste, che non i dispregzi, le persecutioni, & la croce, queste veramente sono le cose buone, & desiderabili. Onde conoscendo ben voi i moltissimi tesori, ch'erano rinchiusi in questo calice del patire, così volentieri l'offerite, & per gran fauore lo date, & comunicate solo a i vostri più cari amici, poi che quelli che non faranno in questa via partecipi della vostra sacra passion, non haueranno parte insieme con voi nel vostro celeste regno. Soggiunse poi il Signore: *Sedere autem ad dexteram aut ad sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo*: Ma in che modo dice hora, questo verace Maestro: *Non est meum dare vobis*: Non appartiene a me dare a voi questi luoghi, ma sì bene a quelli a quali è stato ordinato dal Padre mio, hauendo egli detto altroue: *Omnia mihi tradita sunt a Patre meo*: Tutte le cose hà posto il Padre nelle mie mani: & in vn'altro luogo disse dell'istesso suo Padre: *Quaecunque ille fecerit, hæc & filius similiter facit*: Se dunque tutto ciò che fa il Padre, lo fa similmente il Figliuolo, perche egli hora dice: *Non est meum dare vobis*: Non tocca a me di daruelo: Et pur l'istesso Signore disse alli suoi Discepoli: *Ecce ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus regnum*. Ecco che io dispongo a voi il regno, come il Padre mio l'ha disposto, & dato

Mat. x.

Ioan. 5.

Luc. 22

dato à me . Doue è da considerare che
 CHRISTO Signor nostro era insieme
 Iddio & huomo ; & che come Iddio ab
 eterno insieme col Padre, & cō lo Spirito
 santo haueua disposte tutte le cose, & ordi
 nati quei premij & gratie , che à ciascuno
 si doueano dare. Dipoi ancora all'istesso
 CHRISTO come huomo, per l'unione
 ch'egli haueua con la diuina persona, die
 de il Padre eterno ogni potestà & ogni
 giudicio, quanto però tocca all'essecutio
 ne di tutte quelle cose , che dall'istesso Pa
 dre ab eterno erano state ordinate . On
 de hora il Signore parlādo come huomo,
 poiche ancora la dimanda che gli fecero
 i Discepoli di sedere alla destra , & sinistra
 sua, gli fu fatta in quanto huomo , molto
 ben disse : Questo che mi dimandate non
 stā à me à darlo à voi, ciò è, non posso co
 me huomo mutar l'ordine del Padre mio,
 & darlo à chi uoglio io : ma si bene à
 quelli, che dal Padre mio è stato così ordi
 nato , & m'ha commesso che io lo dia .
 Doue tu uedi quanto prudentemente
 CHRISTO non uolse dall'un canto dar
 la ripulsa , & negare affatto à questi due
 Discepoli quel che dimandauano per nō
 li far perder d'animo: dall'altro canto non
 volse ammettere la loro petitione , con
 conceder lor assolutamente questa gratia,
 per non dar occasione à gl'altri Discepo
 li di contrattarli. Onde il benedetto GRE
 SV à guisa di vn benigno & prouido pa
 dre per mantenere l'unione , & fraterna
 carità

Ioan. 5.

carità fra questi suoi figliuoli & diſcepoli, fece in modo che niuno ſi conturbareſſe, & tutti poteſſero ſperare, poichè queſta coſa che à niuna perſona in particolare promette, tutti poſſono ſperare di tenerla.

¶ Vdendo gl'altri Diſcepoli la dimanda di queſti due, ſi moſſero alquanto à ſdegno. Ecco come dall'un diſordine, naſce l'altro; & ſi come quei due Diſcepoli carnalmente fecero quella domanda, coſi queſti altri carnalmente ſi ſdegnano, & ſi turbano per eſſere coſa odioſa il uoler eſſere ſuperiore à gl'altri, & tanto più appetito di coloro, i quali ancor eſſi bramano, & aſpirano alle grandezze: che non ſolamente non poſſono ſopportar ſuperiori, nè anche eguali, & tutti vorrebbero che fuſſero loro ſudditi: i quali diſordinati affetti particolarmente ſi ſcorgono nelle corti, & ne' palazzi de' Principi, oue ogn' uno appetiſce i primi luoghi; donde poi naſcono gl'idegni, l'inuidie, le mormorationi dell'vno contra l'altro, anzi tal volta odij, & inimicitie capitaliſtime. Oimè ſe queſta maledetta peſte hebbe ardire d'entrare nella pouera compagnia di CHRISTO; che farà tra i potenti, & ſauj del mondo, i quali non ſpendono il tempo nel ciuello in altro, che in far caſtella in aria, per arriuar hora à queſta dignità, hora à quell'altra? Ma il Saluatore uolendo reprimere l'animo ambizioſo di queſti due fratelli, & inſieme raſſerenare lo ſdegno

gno de gl'altri, con vna istessa medicina,
 & riprensioue emenda l'infermità de gl'v-
 ni, & de gl'altri; poiche vna in tutti era la
 radice del peccato, cioe l'appetito del-
 l'honore & della precedenza. Il che fece
 il Signore con metter lor auanti la diffe-
 renza ch'è tra i Prencipi del mondo, & i
 Prelati della sua Chiesa: per ciò che quelli
 che dominano nel mondo, sogliono con
 imperio essercitare la lor potestà uerso
 de' sudditi, tenendoli sotto, spogliandoli,
 & seruendosi della vita, & fatiche loro per
 i proprij commodi, & gloria. Ma i Pre-
 lati della Chiesa sono chiamati, & posti
 in quel grado per seruire à i loro sudditi,
 per dispensare in loro utilità quei beni,
 che da CHRISTO hanno riceuuto, &
 per anteporre il ben loro, al proprio utile
 & commodità. Vedi quanto contrarie so-
 no le vie del mondo à quelle di Dio, le
 grandezze di quello alla grandezza de' ser-
 ui di Dio: per ciò che questi all'hora sono
 più grandi quando più s'abbassano: on-
 de la loro maggioranza non consiste in
 hauer maggior seruitù & più commodi-
 tà; ma si bene in più patire & più affati-
 carsi; non risparmiando pur la propria
 vita per salute de' sudditi. Doue tu vedi
 che in queste parole non vuol CHRIS-
 T O insegnare il modo d. ottener le di-
 gnità, cioe che debbano procurare di ar-
 riuarci per la via dell'humiltà & carità, ma
 solamente come deuono amministrarle,
 & come in quelle si deuono portare; quā-
 do

do senz'hauerle essi ricercate, vi fussero da chi ha tal potestà collocati: o forse per meglio reprimere l'affetto disordinato de' luoi Discepoli, che bramauano le prime sedie, volle che intendessero che quello fra gl'altri sarebbe il maggiore, & primo di tutti, il quale fusse fra tutti il più humile, & sapesse più mettersi à basso, & disprezzando se stesso procurasse farsi seruo di tutti. Et acciò che le sue parole hauessero maggior efficacia, propone loro il Signore l'esempio di se stesso, dicendo: *Sicut filius hominis non venit ministrari, sed ministrare.* Quasi volesse dire: Se io essendo Figliuol di Dio, seruito nel cielo da gl'Angeli, per vostro amore mi son fatto huomo, & sono venuto non per essere seruito, ma per seruire à gl'huomini in terra: perche voi huomini cercate ambizioso, & te le seruitù de gl'altri huomini, & questo non per souuenire alle vostre humane necessità, ma per essere preferiti, & apparir maggiori de gl'altri? Voi solo veramente Signor mio foste buon Pastor & buon Prelato, & obseruaste perfettamente le vostre regole, date per amministrar bene la prelatura; perciò che se si parla de l'humiltà & del seruire altri, chi più s'humilia & voi, il qual essendo l'istesso Dio della Maestà, estinaviste voi stesso pigliando forma di seruo: & essendo autore del mondo, non voleste dominare sopra la terra, ma menasse la vita vostra con estrema povertà; & fra gl'istessi vostri Discepoli faceste profess-

Ioā. 10.

Philip. 2

professione di esser come loro ministro, più volte seruendoli infino à cingerui à guisa di seruo con un panno, & lauare à tutti humilmente i piedi. Dipoi se si parla della carità, per tutta la vita in altro non u'impiegaste, che in andare attorno per Città, & per Ville, insegnando, esortando, visitando, & restituendo la sanità à gl'infermi, fino à spargere il sangue, & offerir voi stesso à guisa di hostia pacifica sopra l'altare della Croce, per salute del genere humano. Ma oime quanto più perfettamente il Signor nostro offeruò queste regole; tanto più cagione habbiamo noi di dolerci, che nel mondo siano tanto poco conosciute, & men'osservate: perciò che questo fu il fine per il quale Iddio ci creò, & ci fece degni della sua immagine, non acciò che l'imitassimo nelle sue antiche opere; ma sì bene che imitassimo la sua volontà, cioè che tutto quello che à lui piace, piacesse ancora à noi; & quello che à lui dispiace, ancor à noi dispiacesse; & acciò che l'huomo non si potesse scusare, per non hauere auanti di se esempio, il quale potesse imitare; l'istesso Iddio si vesti della nostra carne, & si fece nostro esemplare, inuitandoci alla sua imitazione, non solamente con le parole, quando disse: *Disce a me, quia mitis sum,* *Mat. 11.* & *humilis corde;* ma molto più co' viui esempi della sua humile conuersatione. Quelli dunque che non imitano l'humiltà di CHRISTO, ma s'inalzano sopra

Y gl'altri,

gl'altri, non hanno l'immagine di CHRISTO. Parimente coloro i quali non abbracciano la sua pouertà, ma sono amatori delle ricchezze; ricusano d'essere simili à CHRISTO: poiche non è vero discepolo colui, il quale non imita il Maestro, nè quella si può dire vera immagine, la quale non si assomiglia al suo primo esempio.

Colloquio.

PREGA CHRISTO Signor Nostro, che con quella carità, con la quale egli non pure ributtò la domanda di questi due Discepoli; ma ancora offerì loro il contrario di quello che chiedevano; voglia ancora ributtar sempre le tue dimande, che non saranno conformi alla sua santissima volontà, & salute tua, & concederti solamente quelle, che per questo fine egli giudicherà esser convenienti, non permettendo mai che si adempisca alcun tuo desiderio, & disegno, se non quando sarà à maggior sua gloria, & salute dell'anima tua.

Documenti.

INTE CHISTO salua alla città di Gierusalem trattaua con i Discepoli della sua passione: Dal che impariamo, che la scala, per la quale s'ascende alla celeste Gierusalem, è la passione di CHRISTO Nostro Signore, i cui gradi sono l'eccellenti virtù, che in quella risplendono, cioè l'humiltà.

miltà, l'obediènza, la patienza, la carità, il dispregio dell'honore, la povertà con il resto dell'altre virtù; per la quale scala debbiamo procurare di salire, senza mai fermarci fin ad arriuare alla sommità di essa, doue sta il Signore, aspettandoci per abbracciare & coronare coloro i quali fino al fine haueranno perseverato.

Matth.

24.

2. Se questi due Discepoli si fussero consigliati con CHRISTO, come si consigliarono con la madre, non hauerebbono fatta sì ambiziosa dimanda; Doue noi impariamo che quando si tratta di honori, & dignità, non ci dobbiamo consigliare con parenti, i quali più presto ci spingeranno, & aiuteranno a precipitarci; ma ci dobbiamo consigliar con persone spirituali, le quali senza passione, & proprio interesse ci diranno la verità, & ci daranno più sicuro consiglio.

3. Il Signore se ben conoscea l'animo ambizioso, con che questi Discepoli fecero quella dimanda; nondimeno non li riprese, ne corresse con asprezza, per non confonderli, ma con molta mansuetudine; per dare ad intendere a quelli che aiutano anime, che per l'ordinario deono procedere con molta benignità & prudenza, procurando soauemente cauarle dal peccato, & menarle a Dio; poiche bene spesso un riccio destro & coperto gioua più, massime con persone intelligenti & capaci, che vna manifesta riprensione; anzi questa tal volta più tosto dissipa, & fa auenar la persona dal volerli aiutare.

4. A questi Discepoli, che dimandauano i

Y

ij

primi

primi luoghi appresso di CHRISTO, *rispose* il Signore, che non sapevano quello che si dimandassero, & veramente che l'huomo ambizioso quando desidera grandezza, honori, & dignità, non sa quello che desidera, nè ciò che domanda: poi che queste cose con gran fatica & travaglio s'acquistano, con molta sollecitudine & timore si posseggono, & all'ultimo con gran dolore si lasciano.

5 CHRISTO Nostro Signore, dicendo queste parole à questi due Discepoli, Potete voi bere il calice ch'io ho da bere? ci porge occasione di douerci grandemente vergognare, vedendo ch'egli così prontamente si offerisce ad essere il primo à bere quel calice amarissimo della passione, & de' tormenti, che i nostri stessi peccati hanno meritato; & noi che siamo quelli, i quali gli habbiamo commessi, non ne vogliamo gustare pure un poco, nè pur porci la bocca.

Joan. 13

6 Quando Pietro per humiltà fece resistenza à CHRISTO, non volendo che gli lauasse i piedi, non si legge che alcuno di ciò s'offendesse, ò scandalizzasse. Ma quando Giacomo & Giouanni dimandarono di sedere à lato di CHRISTO nel suo regno, tutti li Discepoli si sdegnarono mormorando contra di loro. O di quanto maggior sicurtà & quiete è lo stare in vno stato basso & humile, ilquale da niuno è inuidiato, nè meno porge occasione ad altri di alcun risentimento, ò mormorazione; ma quando vogliamo alzare un poco la testa, & cercare i luoghi più degni & honorati, subito si leva contra di noi l'inuidia,

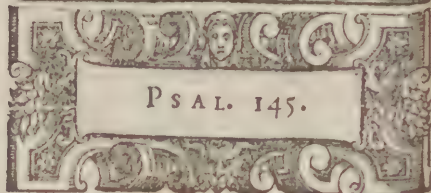
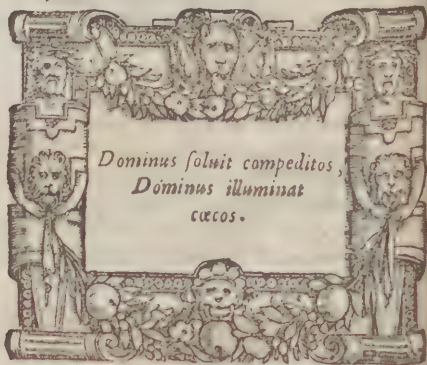
SOPRA LA VITA DI N.S. 509

gli odij, & l'emulatione, non permettendo che si possano goder con pace, ma con molti timori, & sollecitudini li gradi acquistati.

7 Ma perche è necessario che nella Chiesa di Dio ci siano Prelati & Superiori per il gouerno & aiuto dell'anime; CHRISTO Signor nostro c'insegna con questo bel documento, che dà a' suoi Discepoli, & con l'esempio suo, quali debbano essere i Prelati della sua Chiesa, cioè che s'immino, & trattino se stessi come se fossero ministri, & serui de' loro sudditi, per instruirli, per aiutarli, & souenirli con ogni officio di carità.

8 Se CHRISTO Signor dell'Vniuerso, venendo in questo mondo, disse che non era venuto per essere seruito & honorato, ma per seruire & dare il sangue & la vita per salute nostra; quanta occasione hanno di confondersi quei Prelati & Pastori, i quali pretendono di fare l'istesso officio di CHRISTO, non già per assatticarsi in seruitio & aiuto dell'anime, ma per dominare & essere seruiti: non per distribuire le loro entrate, & molto meno per dar la vita, quando fusse bisogno per le sue pecarelle, ma per hauere la lor lana, & delle loro fatiche & sudori ingrassare se stessi, & i proprij parenti.





DEL



DEL CIECO SANATO
DA CHRISTO

APPRESSO LA CITTA'
di Gierico.

MEDITATIONE XVIII.



EVANGELIO.



ARTENDOSI *Mat. 19.*

GIESV, cò i suoi *Luc. 18.*

Discepoli dalla

Città di Gierico,

& con lui molta

turba, un certo

cieco chiamato per nome Barti-

meo, sedeuà vicino alla via, &

mendicaua, & sentendo la turba

che passaua, domandò che fusse

questo, & gli dissero che GIESV

Nazareno passaua. Et egli comin-

ciò à gridare, & à dire, GIESV

Y iiii figliuolo

figliuolo di Dauid habbi misericordia di me: & quelli che andauano auanti lo riprendeuano, & molti lo minacciauano, acciò che tacesse. Ma egli molto più forte gridaua, figliuolo di Dauid habbi misericordia di me. & GIESV fermatosi comandò che fusse menato à se, & lo chiamarono, dicendo, stà di buon animo, lieuati ch'egli ti chiama, il quale gittato giù il suo mantello venne à lui, & GIESV lo interrogò, dicendogli, che uoi che io ti faccia? & il cieco gli disse, Signore ch'io ueda; & rispondendo GIESV, gli disse, Vedi, & vattene, la tua fede ti ha fatto saluo: & subito vidde, & lo seguìtaua per la via, magnificando Dio.

Profetie.

Pf. 145. **D**OMINVS soluit compeditos, Dominus illuminat cecos. Il Signore scioglie i legati. Il Signore illumina i ciechi.

Ecd. 34 **D**ominus illuminans oculos, dans sanitatem, & vitam, & benedictionem. Il Signore è quello che illumina gl'occhi; dà la sanità, la vita, & la benedittione.

Confi-

Considerationi.

ER la sua infinita carità non *Punto*

tralasciaua mai il Sign. occasione, nè risparmiua fatica, doue vedeua di potere con la sua presenza apportar alcuna

utilità alle sue creature. Andaua il benedetto GIESV verso la città di Gierusalem per dar compimento mediante la sua croce alla nostra redentione, nè volse an-

co che questo breue viaggio fusse senza qualche frutto, & acquisto di anime. Sa-

peua che in questa città di Gierico si trouauano due ciechi, vno nell'istessa città, &

l'altro fuori: vno cieco ne gl'occhi della mente, l'altro in quegli del corpo. Il primo, era Zaccheo publico vsurario; l'altro,

questo Bartimeo figliuolo di Timeo povero mendico. Nell'uno, & nell'altro di

questi scorgeua il Signore alcuni semi di buoni desiderij: perciòche l'uno, & l'al-

tro era desideroso di vedere, ma differenzemente. Desideraua Zaccheo di veder

la presenza di CHRISTO, le cui opre marauigliose forse molte volte hauea sen-

zito raccontare: Ma Bartimeo desideraua la vista de gl'occhi corporali. Passando

dunque il Saluatore, sì come era liberale dispensatore de' suoi doni & beneficij, en-

tra nella città, & non solo sodisfà al desiderio di Zaccheo, lasciandosi da lui vedere,

ma lo chiama per nome; & senza esser da lui inuitato, egli s'inuita da te à casa sua,

Y V acciòche

Luc. 19

acciò che facendogli maggior copia della sua dolce conuersatione & dottrina, illuminasse ancora gl'occhi della sua mente: affine che conoscendo **CHRISTO** per suo Salvatore venisse à conseguir per se, & per tutta la casa sua l'eterna salute. Dipoi uscendo **CHRISTO** dalla città, dà parimente occasione à questo pouero cieco di dimandargli misericordia, acciò che potesse da lui pienamente, & nel corpo, & nell'anima conieguirla. O viscere amorose, & veramente paterne del nostro Iddio, o buon **GIESV** quanto zelo dimostrasti sempre, & per quante vie, & modi procurasti la salute de gl'huomini. O anima mia, forse che il tuo Iddio nō è l'istesso hora in cielo, ma differēte da quel che era quando caminaua sopra la terra: forse si è abbreviata, & indebolita la sua mano, che non possa più saluare? ò forse s'è diminuita la sua ardente carità, & amore verso de gl'huomini: onde non sia più sollecito, com'era all'hora della nostra salute? Forse che Zaccheo, & ancora questo cieco non erano anch'essi peccatori come sei tu, onde meritassero che **CHRISTO** facesse à loro, & non à te simili beneficij? Oime quante volte il medesimo Iddio con non minor amore è venuto appresso di te, s'è fatto veder & sentir da te: quante volte ti hà punto la coscienza, & hà picchiato al tuo cuore, chiamandoti & inuitandoti: & tu più sorda, che aspidio, & più dura che pietra, te ne stai ancora nelle tenebre della

tua cecità, senza desiderio della tua salute, & senza sollecitudine di ottener dal Signore questa beata luce, laquale egli tanto desidera di comunicarti.

2 Cōsidera l'infelice stato, nelquale questo huomo si ritrouaua; perciòche come si legge nell'Euangelio, staua appresso Gierico; era pouero, era cieco, sedeuo presso la via, & mendicaua. Vedi quanti misterij in queste poche parole si rinchiudono. Percioche chi altro era quest'huomo, se non l'infelice genere humano, ilquale cacciato per sua colpa da quella pacifica Gierusalem, da quelle delitie del Paradiso terrestre, doue godeua con Dio, & con se stesso una tranquillissima pace, discese à Gierico, à questo mutabile, & tumultuoso mondo, doue incorso per pena del suo peccato nelle mani de i ladroni infernali, restò spogliato dell'innocenza & giustitia originale; & priuato di tutti i doni della gratia, & anco molto debilitato ne i doni naturali. Era anco non solo pouero, ma cieco; perciòche, per quella mortal ferita, che riceuè nel capo del suo primo parente, restò l'intelletto offeso, & indebolito, & gl'occhi della mente priui della luce della vera sapienza: & ben conueniua che quello, ilquale presume di farsi simile à Dio, co'l voler conoscer più di quello, che alla sua natura conueniua, restasse cieco, & priuo della cognitione dell'istesso Dio, & insieme anco di se stesso. Alla pouertà, & cecità di quest'huo-

Gen. 3.

Ierl. 7.

mo misero s'aggiunge che non staua in piedi, ma sedendo sopra la terra: & non è marauiglia; poiche come è scritto, Iddio creò l'huomo dritto con la rettitudine della gratia, con la mente, & con il cuore alzato verso il suo Creatore; ma egli caduto per il peccato, non potendo con le sue forze radirizzarsi, se ne staua miseramente in terra con tutti i suoi pensieri, & desiderij posti in queste cose basse, & terrene. Sedeva dunque, ma sedeva vicino alla via: & che altro era questa via se non

Iean. 14

CHRISTO, il quale disse: *Ego sum via* non sedeva nella via, perciò che ancora non conosceua CHRISTO, nè ancora lo seguittaua perche in tal caso non farebbe stato cieco, dicendo l'istesso CHRISTO:

Iean. 8.

Qui sequitur me, non ambulat in tenebris Ma ben l'aspettaua, & lo desideraua; & però si dice che staua vicino alla uia: staua appressato alla verità, ma non l'hauca ancor ritrovata poiche la verità non s'era ancor chiaramente mostrata al mondo. Mendicaua ancora questo pover'huomo, & dimandaua misericordia; ma da niuno era ascoltato, nè pure anco riguardato. Passarono ben molti per questa uia auanti la uenuta del Salvatore; passò prima lo stato Levitico di quei primi sacrificij della legge naturale; passò di poi lo stato sacerdotale delle ceremonie, & sacrificij della legge scritta: ma oime che niuno di questi lo riguardò, nè gli porgè aiuto: poiche ancora niuno potea solleuarlo dalle sue necessitadi.

anzi

anzi à guisa di q̃sta turba, laquale andaua
auanti di CHRISTO lo riprēdeuano, & lo
minacciauanò, dandogli occasione col ti-
mor delle pene più tosto di desperatione,
che di speranza di salute. Venne finalmē-
te questo pietoso Samaritano, questo tan-
to aspettato & desiderato da tutto l'Vni-
uerso, il quale sentendo queste uoci mise-
rabili del genere humano, con gran pietà
s'accostò à lui, & col uino del proprio
sangue lauò le sue ferite; & spargendo
abbondantemente sopra di lui l'olio del-
la sua misericordia, non solo lo sanò & il-
luminò: ma anco lo uestì & arricchì con i
suoi copiosi doni & gratie celesti.

Luc. 14.

3 Sentendo il cieco il rumor che facea
la turba, & dimandando, che ciò fusse, in-
tese che GESV Nazareno passaua; & for-
se che intese ancora le lodi, che la turba
gli daua, & le marauiglie che di lui si rac-
contauano; Onde venuto in pensiero,
ch'egli fusse quel vero Messia promesso
nella legge, subito disprezzati tutti gl'al-
tri, si cōuertì solo à CHRISTO, diman-
dandogli con gran voce che hauesse pie-
tà di lui. Molto tempo era stato questo
cieco in quel luogo, dimandando limosi-
na, per poter sostentare la sua vita, ma nò
dimandò mai d'esser illuminato, se non
quando CHRISTO passò. Tutti eraua-
mo ciechi, & inuolti nelle tenebre del
peccato: & quel ch'è peggio non cono-
sceuamo la nostra cecità & miseria; & pe-
rò l'huomo non conoscendo il suo male,

non faceua anco ricorso à quello, dal quale solo poteua esser liberato. Ma poiche venne questo Sol di giustitia, & cominciò à risplendere nelle nostre tenebre: all'ora l'huomo conoscendo la sua bruttezza, & il pericolo in che si trouaua della sua salute, subito con questo cieco cominciò à gridare: *Fili David miserere mei*: Figliuolo di David habbi misericordia di me. Breue oratione, ma piena di fede, & ben degna dello Spirito santo, dal quale fu dittata, & dell'istesso CHRISTO, al quale era indirizzata; perciò che col dire figliuolo di David, confessò questo cieco l'umanità del Saluatore, la quale haueua preso dalla regal stirpe di David; & col dire dipoi, habbi misericordia di me. confessò la sua Diuinità: & questo non solo col confessare la sua onnipotenza in potergli restituir la uista; ma ancora col credere ch'egli potesse con la sua sola uolontà ciò fare, il che è proprio solo di Dio, al quale per soccorrer alle nostre necessitá, non ha bisogno d'altro, se non che egli habbi di noi pietà. Sentiuu questo buon cieco lo strepito di quelli che caminauano; ma non uedeua le persone. Tutti s'affrettauano per veder CHRISTO; & per seguirlo douunque andaua; ma questo pover huomo, trouandosi legato da una catena indissolubile di tenebre; nõ haueua di tutte le membra del suo corpo alcuno sciolto, se non la lingua; Onde poiche non poteua seguitar CHRISTO con i piedi,

di lo

di, lo seguìtaua con la voce, gridando, **Hab-**
bi misericordia di me figliuol di **Dauid**.
 O tenebre più chiare d'ogni chiara luce,
 o vista accutissima d'un cieco: poiche tan-
 ti huomini che stauano vicini à **CHRISTO**, & con lui caminauano, credeuano
 nondimeno ch'egli fusse puro huomo;
 & questo cieco stando così lontano lo co-
 nosceua & confessaua per Dio, & non è
 marauiglia; perciòche auuicinandosi à
 lui quella vera luce, che illumina tutti gl'
 huomini del mondo, prima illuminò gl'
 occhi della sua mente, che quei del cor- *Ioan. 9.*
 po, prima cacciò da lui le tenebre dell'i-
 gnoranza, che quelle della sua corporal
 cecità; prima **CHRISTO** usò verso di que-
 st'huomo misericordia, ch'egli da lui la
 chiedesse; anzi l'hauergli comunicato
 il Signore così chiara cognitione di se
 stesso, & che con tanta fede dimandasse
 da lui la sanità; fu molto maggior mise-
 ricordia, che non fù quella di restituirgli
 la vista corporale.

4 Le turbe che andauano d'auanti di
CHRISTO riprendeuano questo cie-
 co, volendo che tacesse: forse pensando
 che non fusse honor di **CHRISTO**,
 che quest'huomo si vile, & stracciato lo
 lodasse; ma non era il Signore come que-
 sti huomini grandi del mondo, i quali si
 fdegnano, & si reputano à vergogna d'es-
 ser lodati & honorati da' poveri: & ben lo
 dimostrò il Saluatore; perciòche videndo
 la voce di questo buon cieco, subito si fer-

andò; quasi compiacendosi & godendo più
 di queste semplici parole, con sì viuua fede
 da lui dette; che di tante lodi, lequali que-
 sta turba con molto minor fede gli daua.
 Dall'altro canto il cieco, quanto più lo
 prohibiuano, tãto più forte gridaua: per-
 ciòche quelle riprensioni gli appertaua-
 no doppia cagione di dolersi. prima per-
 che non hauendo altro con che poterli
 aiutare che la lingua, gl'era uietato il par-
 lare: dipoi perche essendo cieco l'impe-
 diuano, acciòche non potesse recuperare
 la desiderata vista. Gridaua ancor forte
 perciòche questa è la natura della fede,
 che quanto più è prohibita, tanto mag-
 giormente s'accende. Onde i serui di Dio
 nelle contradittioni & persecutioni sono
 più forti & inuitti, come per il contrario
 nelle prosperità più s'indeboliscono, &
 s'intepidiscono nella fede. A i gridi dur-
 que di questo cieco, si fermò il Signore; &
 insieme cõ lui si fermò ancor tutta la tur-
 ba. Si legge nell'Historie profane vn' al-
 tro memorabile di Traiano Imperatore,
 che mentre andaua in vna certa espedi-
 tione con grande essercito, per la uia si
 presentò auanti di lui vna pouera vedoua,
 laquale con molte lagrime gli dimanda-
 ua che facesse giustitia cõtra d'alcuni che
 haueano ammazzato il suo vnico figli-
 uolo, delle cui fatiche ella si sostentaua.
 L'Imperatore mosso à pietà di questa po-
 uera donna, sì come era di natura molto
 elemente, fece fermare tutto l'essercito, &
 qui

qui nella campagna fece piantar i suoi padiglioni, nè si partì da quel luogo, finchè non hebbe spedita la causa, & fatto giustizia à questa donna. Il qual atto finalmente altro non fu che d'vna gran bontà & clemenza d'vn'huomo, verso vn'altro huomo. Ma che il grande Iddio, quel Monarca del Cielo & della terra, si fermi & inchini le orecchie alle voci d'vn'huomo cieco & mendico, che con tanta humanità ascolti le sue necessità, con tanta amorevolezza lo chiami à se, & con tanta benignità gli parli, & finalmente con tanta carità restituisca à i suoi occhi la desiderata luce; questa bontà, & questa clemenza tanto più eccede quella de gl'huomini, quanto che Iddio è in grandezza, & in perfettione auanza infinitamente tutte le sue creature.

5 Comandò dunque G I E S V che chiamassero quest'huomo à se. Mirabil potenza della parola di CHRISTO, poichè sentendo questo cieco che il Signore lo chiamaua, subito per un raggio d'una nuoua luce, che gli parue che risplendesse nella sua mente; come che già vedesse, & come se non hauesse più bisogno d'occhi corporali, per andare à CHRISTO; s'alzò da terra, & gittato da se il suo vestimento, corse con grande allegrezza; & come dice un'Euangelista, andò saltando à ritrouar quello che lo chiamaua. O chi potesse sentire in se vna particella di quel giubilo che s'èti questo cieco nel suo cuore, quando

Ioā. 11.

re, quando vdi questa parola che il Signore lo chiamaua. Quanto ancora quest'istessa parola fu dolce nel cuor di Maddalena quando mentre staua piangendo il morto fratello, li disse la sorella, che il Signore era presente & la chiamaua, con quanta prontezza dimenticata del fratello, & anche di se stessa, lasciando tante persone nobili che erano in sua compagnia, corse ai piedi del suo diletto Maestro. O anima mia fatti tu ancora cieca, chiudendo gli occhi à tutte le altre cose che sono fuori di te, & entrando in te stessa, conosci & confessi la tua pouertà, & la tua ignoranza piangi l'opere morte di tanti tuoi peccati, & dimanda tu ancora con interni gridi misericordia: se forse il Signore mosso à pietà della tua miseria, si degnasse di chiamare ancor te, & se non con quella voce, con che chiamaua la sua Sposa diletta, almeno con quella cō che chiamò questo pouero cieco, acciò che aprèdo gli occhi della tua mente tu potessi nella tua eterna luce veder lui tuo vero Dio, & tua vera luce. Ma che vuol dire o benedetto GIESV, che dimandate à questo cieco, che cosa egli vuole da voi, poi che con i proprij occhi uedete il suo bisogno, & poi che cercate che con la voce egli ve lo dica, poiche l'istessa sua infermità chiaramente parla, & grida? Doue è da considerare il zelo grande che il Signore hauea della nostra salute, & come tutte le sue attioni l'indirizzaua sempre à quello che

era più utile, & maggior bene di tutti. Potteua CHRISTO alla prima voce di questo cieco essaudirlo & liberarlo, come altre volte con altri hauea fatto: ma permise che più volte dimandasse misericordia: permise che fusse ripreso, acciò che più forte, & con maggior istanza gridasse: permise anco che niuno di tanta turba, nè meno de' suoi Apostoli hauesse pietà di lui, & glielo raccomandasse, come già fecero con la Cananea. Finalmente volle *Mat. 15* interrogarlo, acciò ch'egli in presenza di tutti dichiarasse la sua infermità, & quello che egli desideraua da CHRISTO, che era opra non humana, ma diuina. Et tutto questo con gran sapienza fece il Signore, Prima, acciò che questo cieco perleuerando nella sua dimanda, crescesse ancora nella fede & in merito, & si facesse più capace della gratia che fare gli voleua. Secondo, acciò che la fede di questo cieco fusse à tutti manifesta per confusione & aiuto di molti, i quali lo seguiauano, ma poco in lui credeuano. Terzo, acciò che questo fatto non si potesse calunniare, ma tutti conoscessero, che quell'huomo era ueramente cieco, donde poi seguisse che vedendo un miracolo così manifesto, fussero mosi & persuasi à creder in lui, & ad accettarlo per loro Salvatore.

6 Dimandato il cieco da CHRISTO ciò ch'egli volesse rispose, Signore, altro non dimando, se non di poter vedere. Era quest'huomo non solo cieco, ma ancora molto, pouero

24 MEDIT. PARTE II.

to pouero, & mendico; con tutto ciò hauendolo posto il Signore in sua libertà di domandare tutto ciò ch'egli volesse, non dimandò ricchezze, nè beni di questo mondo, ma solo di poter vedere; dimandauamente prudente, & desiderio veramente angelico; perche dimandando di vedere, desideraua conseguentemente di veder

1. Pet. 1 quello, nel cui volto desiderano gl'Angeli di riguardare. Quasi dunque dir volesse, Signore, non dimando da voi oro, nè argento, ma solo di vedere; perciò che hauendo voi detto che beati sono gl'occhi

Luc. 10. che ui vedono, se io potrò veder voi Dio mio, & Saluator mio, nessun'altra cosa potrà mancare alla mia beatitudine. Dall'istesso canto il benignissimo **GIESU**, di cui è scritto, che non disprezza i preghi

Psal. 9 de' poveri, ma esaudisce i loro desiderij, non solo con la sua potente parola gli restitui la vista de' gl'occhi corporali, ma ancora con l'interno lume della sua gratia gli aprì gl'occhi della mente. Nè è marauiglia, che la voce di **CHRISTO** si conuertisse in luce di questo infermo, poiche era

Luc. 1. parola di quella vera luce, la quale venne da alto per illuminare quelli che sedeano nelle tenebre, & ombra della morte. Soggiunse di poi la tua fede t'hà fatto saluo: Doue considera ch'era costume del Signore uisita la maggior parte di quelli, i quali faceua simili beneficij, ò di lodar molto la lor fede, ouero d'attribuir la saluità che gli daua al merito dell'attesa fede.

de. Il che faceua, non perche sia in noi alcuna sufficienza, ò gratia per meritar altre gratie da sua Maestà; poiche tutto ciò che habbiamo sono doni suoi, & gratie diuine: ma prima, per sua modestia & humiltà, per fuggire la iattanza, & ouuiare all'inuidia de' Giudei. Secondo, per l'amor grande che ci porta, per honorarci, lodando in noi li doni suoi, facendoci cooperatori delle sue gratie. Terzo, per aiuto, & salute de' gl'altri, acciò che sentendo che **CHRISTO** essaltaua tanto questa virtù, & gli effetti marauigliosi che operaua in qlli che la possedeuano, si mouessero à imitar la loro fede; & così credendo anch'essi in **CHRISTO**, venissero a conseguire l'eterna salute. Considera finalmente quest'huomo come dopò hauere riceuto da **CHRISTO** la sanità, non si parti, nè tornò à sedere nel suo luogo, nè anco tornò più à mendicare come prima faceua; ma si come auanti di riceuer questo beneficio, s'era mostrato seruento, & costante nella fede, così doppo d'hauerlo riceuto, si mostrò grato, glorificando Dio, & seguitando **CHRISTO** suo Salvatore. Già questo buon cieco era entrato nella uia; già vedeua & conosceua la verità, onde non giudicò esser più necessario di sedere, ma esser meglio camminare & seguitare quella via che lo conduceua alla vita; nè anco hauea più bisogno di mendicare, poiche hauea ritrouato quel celeste tesoro, nelquale erano nascosti.

1. Cor. 13

Coloss. 2.

tti

526 MEDIT. PARTE II.

sti tutti i tesori. Felice cieco, non più gliuolo di Timeo, cioè di cieco (che così s'interpreta il nome di suo padre) ma gliuolo di luce, poiche con tanta chiarezza la conoscesti, & con tanta costanza seguitasti: nè meno più bisognoso d'essere da altri guidato, anzi fatto per gratia di CHRISTO guida, & maestro de gl'altri. Ai tutte quelle turbe à credere in CHRISTO, & à lodar insieme con te, & glorificar Iddio, dal quale tu tanto benefici riceuesti.

7 Hora Signor mio, poiche con tanta vostra bontà & liberalità, usata verso questo pouer huomo, inuitate ancor me à proporui le mie infermità & necessitè trouandomi io non meno pouero & cieco, che si fusse costui; che altra cosa migliore possi io desiderare, o domandare se non quella stessa, che egli ui dimanda: cioè di poter vedere. Non dimando dunque ne honori di questo mondo, ne ricchezze, ne piaceri; perciòche queste cose più tosto acciecano i loro possessori: ma dimando prima che vogliate concedermi vna viuà fede, acciòche io conosca uosolo & vero Dio, & insieme la vera via per laquale si peruiene à voi. Secondo, che io possi conoscere la uanità di questo mondo, acciòche sgombrata da gl'occhi del mente mia ogni caligine d'humani affetti, non siano inclinati à queste cose della terra, ma alzati in alto alla consideratione delle

Ioan. 14

ne delle cose celesti. Terzo che io veghi
& conoschi tante mie imperfettioni, &
peccati commessi contra la vostra Maestà,
per hauerne dolore, & per piangerli sem-
pre & emendarli mediante la penitenza.
Quarto ch'io habbi sempre auanti gl'oc-
chi miei il fine ultimo della mia uita; *Ne Ps. 12.*
unquam obdormiam in morte, ne quando di-
cat inimicus meus, praualui aduersus eum:
acciòche io non caschi nel sonno della
morte, & non preuaglia il mio nemico so-
pra di me. Finalmente che io per vostra
singolarissima gratia possi dopò questa
vita aprire gl'occhi in quello eterno spiè-
dore de' vostri Sàti, & quiui veder uoi Dio
mio nella gloria uostra à faccia à faccia,
acciòche sia perfettamente adempito &
satiato il desiderio del mio cuore, & possi
dire insieme col Profeta: *Sicut audiuimus, Psal. 16*
sic uidimus in ciuitate Domini uirtutum. Si *Psal. 47*
come habbiamo udito, così ancora hab-
biamo veduto nella città del Signore
delle virtù.

Colloquio.

PRECHERAI CRISTO GIE-
sv, lume de' lumi, & fonte d'ogni lu-
ce, che sì come per affetto di misericor-
dia mosso à pietà di quel cieco, il quale cō
tanta fede gridaua à lui, sì degno di aprire
i suoi occhi, & illuminarlo; così voglia
ancora con i raggi della sua luce illustra-
re il tuo intelletto, acciòche meglio tu
possa contemplar lui, conoscere te stesso,
& anco

328 MEDIT. PARTE II.

Joan. 19

& anco instruir & aiutar i tuoi prostrati
si degni insieme con la luce della sua di-
uina gratia illuminar il tuo cuore, accio-
che in tutte le tue uie tu habbi sempre
per guida, lui imitando seguiti, & lui so-
pra tutte le cose ami, & temi, facendo
sempre in tutte le tue cose la sua santa
volontà.

Documenti.

Eccl. 21

QUESTO cieco desideroso di rec-
perar la vista, sedeva appresso la via,
per la quale il Signore passaua, & quindi per-
seuerando in domandar misericordia, fu da
CHRISTO, essaudito, & illuminato. So-
tanto che il peccatore siede appresso le strade
del mondo, non fugge l'occasione de' peccati,
tiene cattive pratiche, v'è appressato l'ambina-
ni, i piaceri, & delitie del mondo & della ca-
ne, non pensi mai di poter peruenir al fine
della diuina gratia. Poiche per queste stra-
de non camina CHRISTO, ma ui possiede
il demonio: & il fine loro è la morte, & la
damnatione. Dall'altro canto quelli che
noscono il misero & pericoloso stato, nel qua-
le si ritrouano, desiderosi della lor salute, si ritrouano
appresso le strade di CHRISTO, fuggono
l'occasioni & pericoli del peccato, conui-
uono con persone di timorata coscienza, & attan-
tano volentieri la parola di Dio, se peruenir-
ranno in questo stato non cessando di chieder
Signore misericordia; sen'alcun dubbio se-
ranno essauditi, & conseguiranno da lui la
grazia della sua gratia con l'eterna salute.

2 Il cieco cominciando a gridar a CHRISTO, egli tuttavia caminava; ma perseverando lui tuttavia di gridar più forte, GIESV si fermò. Molte volte avviene che quando stiamo nell'oratione, o vero dimandiamo alcuna gratia al Signore, pare che Iddio stia lontano da noi, & non ci uolia essaudire: ma se confidati nella sua bontà, con instanza perseveraremo, troveremo che sta appresso di noi, & ci aprirà il seno della sua misericordia.

3 La turba che precedeva GIESV, & riprendeva il cieco, ilquale domandava misericordia, significa la turba de i desiderij carnali, & il tumulto delle passioni disordinate, le quali distrahendo la mente, et occupando i cuori de' peccatori, impediscono che GIESV non uenga con la sua gratia ad illuminarlo: Ma si come il cieco quanto più lo riprendevano, tanto più gridava; così noi quanto più impedimenti ci occorrono nella nostra salute, tanto più douemo insistere nell'oratione, & gridare al Signore che ci faccia misericordia.

4 La turba riprendeva & minacciava il cieco acciò che tacesse, et egli poco curandosi di loro gridava più forte. Così hoggi di fano molti, i quali quando uedono alcuno che per desiderio della sua salute vuole lasciare la mala vita, et andar a CHRISTO, ouero lasciare il mondo, et abbracciar la vita religiosa, lo riprendono & minacciano, acciò che lasci il suo buon proposito; ma i serui di Dio, serrando l'orecchie al dir de gl'huomini, & peschendo ogni uergogna, & rispetto humano, deono ad imitatione di questo buon cieco, stare saldi, & perseverare con maggior seruire nella via incominciata, sforzando

dosi di tanto più crescere in uirtù, & in perfezzione, quanto più sono da gl'huomini maldani ripresi & biasimati.

5 CHRISTO sentendo che il cieco domandaua misericordia, si fermò & aspettò finche uenisse à lui, insegnando in ciò à i Principi, & Prelati, che quando vedono alcuno povero che desidera hauer audienza per esporre gli le sue necessit , deono fargli chiamare & udirli benignamente, & far loro esser giustizia.

6 Il cieco con tutta la contradittione delle turbe, che uoleuano impedirlo, acci che non gridasse, mai non cess , finche gli fu detto che stesse di buon'animo, poiche il Signore lo chiamaua. Molte uolte auuiene, che nell'esercizio dell'oratione l'huomo   combattuto da diuersi fantasie, & dalle turbe de' negotij secolari, che l'impediscono & ritirano da quella sant'opera, ma il seruo di Dio, non dea per questo turbarsi n  ritirarsi, ma con maggior insistenza d'oratione perseverare: poiche al fine superata ogni difficult , si trouara con molta sua consolatione & pace alla presenza del Signore.

7 Quando questo cieco fu chiamato da CHRISTO, dice l'Euangelio che gitt  da se il suo mantello, & and  a CHRISTO, & manifestandogli la sua infermit , dimand  da lui la sanita, & hauendola riceuuta, non ritorn  pi  al suo luogo di prima, ma rese grazie al Signore glorificando l'ddio, & seguend  CHRISTO. Non altrimenti dea fare un peccatore quando si sente chiamato dal Signore per qualche buona inspiratione,   quando
lo ui-

lo visita con qualche tribolazione; dee subito
 lasciar il mantello della mala consuetudine del
 peccato, & con un fermo proposito di mai più
 non peccare, andar à mettersi à i piedi del
 Signore, confessando le sue infermità spiri-
 tuali, & dimandando per quelle misericor-
 dia; Et doppo che dal Signore l'hauerà rice-
 uuta non dee guardare più indietro ritornando
 all'antiche conuersationi & occasioni del mon-
 do, ma render gratie & lodi a Dio, non solo
 con la bocca, ma più particolarmente con le
 opere buone; poiche altro non è il seguitar
 CHRISTO, come fece questo cieco se non
 caminar per gli esempi delle sue uirtù, poiche
 più degna ricompensa non può dare l'huomo à
 Dio de' benefici da lui riceuuti, se non questa,
 di glorificarlo et seguitarlo con le buone opere.
 8 Il Signore domandò al cieco, che uolena
 che gli facesse. E' tanto buono il Signore, che
 tutto quel bene ch'egli spontaneamente ha di-
 sposto di darci, lo vuol concedere alle nostre pe-
 titioni, & i suoi doni gratuiti vuol che siano
 nostri meriti; & però se bene egli sa i nostri
 bisogni, auanti che lo preghiamo; nondimeno
 ci invita ad esser importuni nel dimandare, di-
 cendo: Domandate, & riceuerete; cercate, &
 ritrouerete; picchiate, & ui sarà aperto. Matt. 6.
Infr. 7.

9 Le turbe le quali prima riprendevano il cie-
 co, veduto poi che ebbero il miracolo, comin-
 ciarono insieme con lui a lodar l'iddio. Grande
 è la potenza della uirtù; poichè ancor ch'el'hab-
 bia molti contrarii & persecutori; con tutto ciò
 al fine sempre è uincitrice, & resta superiore.
 Così vediamo spesso auuenire; che coloro, i quali
 Z ij si bur-

si burlano de i serui di Dio, & biasimano
altri, che per desiderio della lor salute s'alle-
nano dalla conuersatione del mondo, & s'at-
tano à CHRISTO, all'ultimo conuinti da
propria conscienza, & da quel effempio di
tù, cominciano ad hauer in ammiratione, &
riuerir quelli, che prima uituperauano, &
co molte uolte à seguirarlo, mutando ancor
in meglio la lor uita.

IO Per questo cieco è significato il peccatore
ilquale mentre che sta nel peccato mortale
cieco della mente sua. Questo dunque allor
siede appresso la uia, quando cominciando
pēsare della sua salute s'auvicina à CHRISTO
ilquale è la uera uia, che conduce gl'huomo
alla uita: & allhora con alta uoce domanda
misericordia. quando con dolore, & con pianto
chiede perdono de' suoi peccati. La turba
che lo riprende, son. il mondo, la carne, &
demonio; i quali ritirano il peccatore dalla
nitentia, & dalla confessione de' suoi peccati
perciò che la turba de' desiderij carnali lo turba
ga: la turba de gl'huomini mondani lo per-
guata: & la turba de' demonij lo inganna.
egli quanto più sortemente è impugnato, &
imitatione di questo cieco, con maggior seruitù
& fortezza combatier & gridare a Dio, &
desiderio, & con l'oratione, nè si diffidar della
diuina pietà: perche all'ultimo, senza dubbio
l'essaudira, & chiamandolo a se come fecit
cieco, gli restituirà la luce & la tranquillità
della sua mente.

*Sapientia facile videtur ab
his, qui diligunt eam: & in-
uenitur ab his, qui querunt
illam, &c.*



S A P. 6.

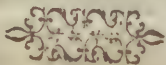
Z iij

QVAN.



Q V A N D O
IL S I G N O R E E N T R O
N E L L A C A S A D I
Z A C C H E O .

M E D I T A T I O N E X I X



E V A N G E L I O .

Inc. 19.



E L L A Città di
Gierico entrato
G I E S V : cam-
naua per essa , &
ecco vn'huomo
detto per nome
Zaccheo , il qual'era Prencipe de'
publicani , & era ricco , & cercaua
di veder G I E S V , & non poteua
per la turba , perche era piccolo di
statura : Et correndo auanti sali
sopra

sopra vn'arbore di Sicomoro per vederlo; perciòche di lì era per passare. Et essendo GIESV uenuto al luogo alzando gl'occhi lo vidde, & gli disse: Zaccheo discendi tosto perche hoggi mi bisogna stare in casa tua, & egli affrettandosi discese, & lo riceuè in casa sua con grand'allegrezza. Et tutti mormorauano vedendo questo che GIESV fusse andato ad alloggiare in casa d'un peccatore: Ma Zaccheo stando in piedi disse à GIESV, Signore ecco ch'io dò la metà de' miei beni à poveri, & se ho defraudato alcuno restituisco quattro uolte tanto. Et GIESV gli disse: Hoggi è fatta la salute à questa casa, perche esso ancora è figlio di Abramo; conciosia che il figliuolo dell'huomo è uenuto à cercare, & à far salui quelli che erano perduti.

Profetie.

Ps. 9.

1 **D**ESIDERIVM pauperum exaudivit Dominus, preparationem cordis eorum audivit auris tua. Il Signore ha effuso il desiderio de' poveri, la preparazione del suo cuore hà udito la tua orecchia.

Sap. 6.

2 Sapientia facile videtur ab his, qui diligunt eam, & invenitur ab his, qui querunt illam, præoccupat qui se concupiscunt, & illis se prima ostendat. La sapienza finalmente si lascia vedere da quelli che l'amano, & ritrouare da quelli che la cercano: perciò che previene quelli che la desiderano, & essa è la prima a mostrarli loro.

Ezech.

33.

3 Si impius egerit penitentiam à peccato suo fecerit iudicium, & iustitiam, & pignus restituerit, rapinamque reddiderit, in mandatis vite ambulaverit, vita vivet, & non morietur, omnia peccata eius quæ peccavit, non imputabuntur. Se l'empio farà penitenza del suo peccato, & se farà giudicio & giustizia, restituirà il pegno & tutto ciò che ingiustamente hà usurpato, & camminerà ne i precetti della vita, vivrà, & non morirà: tutti i suoi peccati che harà commesso, non gli saranno imputati.

Ezech.

33.

4 Nolo mortem impij, sed ut convertatur à via sua, & vivat. Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta dalla sua mala via, & viva.

Considerationi.

ENTRANDO il benedetto *Punto 2*
 GIESV nella città di Gierico,
 andaua caminando per me-
 zo di essa. Questa è quella
 antichissima, & famosa città, che quando
 il gran Capitano Giosue entrò con tutto *Ios. 7.*
 il popolo d'Israele nella terra di promif-
 sione fu la prima ad esser presa; & essendo
 ammazzati tutti i suoi habitatori, fu fin-
 da i fondamenti distrutta. Hora il Salua-
 tor del mondo, il quale nō era venuto per
 perdere, ma per saluare l'anime, si come *Luc. 9.*
 Giosue assediò, & andò intorno à questa
 città per distruggerla, così il Redētor no-
 stro gli mette assedio, & vā caminando
 intorno ad essa per saluarla. Et si come
 l'istesso Signore prima sotto l'antica leg-
 ge era stato verso questa città Iddio delle
 vendette; così volendo hora restituirla al-
 la sua gratia, & al suo amore, si mostra ver-
 so di lei padre di misericordia, & d'ogni
 consolatione: poiche la nobilitò con la
 sua diuina presenza, & col singolar bene-
 ficio della sua dottrina, & miracoli: per-
 ciò che quiui restitui la luce à i ciechi; cō-
 uerti questo Zaccheo Prencipe de' publi-
 cani, & diede la salute à tutta la sua casa. Et
 che altro significaua questa città di Gie-
 rico, che s'interpreta Luna, se non questo
 mondo volubile, & inconstante? il quale
 molto bene si diceua cieco; poiche priuo
 de gl'occhi, & della luce dell'intelletto.

non conofcea, nè feruiua il fuo Creator.
Era ancora cafa de' publicani & peccato-
ri; poiche come diffe l'Apoftolo San Gi-

1. Ioan. 5

uanni; *Mundus totus in maligno positus*

Tutto il mondo è pieno di malignità.
Nè è marauiglia, perciò che il fuo capo
& prencipe era il demonio, principio di
ogni peccato. Venendo dunque il Salu-
tore luce del mondo à questa città di Ge-
rico, illuminò le tenebre della fua igno-
ranza, & gli apportò l'eterna falute. Era
dunque il buon Crefu in Gierico nõ com-
e soldato armato à guifa di Giosue, ma co-
me autore della pace; non per rouinarla
ma per riftorarla. O fe tu haueffi veduto
quell'amator de' gl' huomini andar per
quella città cercando, & inueftigando
ui fuffe alcun peccatore per poterlo

Ioan. 10

uare, & tirarlo à fe. Vedi come andaua
à guifa di buon paffore tutto follecito cer-
cando le pecorelle fmarrite per ridurle al
fuoi ouile. Andaua come medico con gra-
de amore cercando l'anime inferme, de-
fiderofo di reftituir loro la fanità, & co-
me vno perito maestro per infegnar à gl'
huomini la via della falute. Andaua na-
turalmente à guifa di un'accorto cacciatore,
defiderofo di far preda non già di no-
re feluaggie, ma sì bene d'anime & di co-
ri humani. Per questo non perdonaua
fatica, ma fempre andaua. hor per questa
hor per quell'altra parte, ftendendo le re-
zi della fua predicatione, & miracoli, &
hora con un femplice fguardo faettando

i cuori

i cuori, & tirandoli con marauigliosa potenza, & bontà à se stesso. Così fece con Maddalena, la quale presa da **CHRISTO**, *Luc. 7.* venne a' suoi santissimi piedi, lauando cō lagrime le macchie interne dell'anima sua; & di publica peccatrice diuenne specchio de' penitenti. Così fece con Matteo, quando lo mirò, & chiamò dal banco dell'iniquità alla perfettione della vita Apostolica. Così finalmente faceste Signor *Mat. 9* mio dolcissimo, & pietosissimo con questo peccatore Zaccheo, poiche entrando voi nella città di Gierico non prima ne usciste, che faceste preda dell'anima sua, & misericordiosamente la conuertiste à penitenza. Oime Signor mio quanti sono hoggidi, i quali priui della vostra gratia à guisa d'animali, & di fiere seluagge seguitano à tutto potere i loro appetiti disordinati & carnali. Deh per quelle viscere di misericordia cō le quali già ci visitaste dall'alto, tirate ancor hora dal cielo facete potenti, & salutiferi nelle nostre anime, acciò che trafite col vostro santo timore, & amore lasciamo ogni costume *Ps. 118.* sensuale, & bestiale, & incominciamo à far vita più ragioneuole & Christiana in seruitio di vostra Maestà.

2. Considera lo stato di Zaccheo, auanti che preuenuto dalla gratia celeste si mutasse in un'altro huomo, & spogliato dall'affetto delle cose terrene riceuette quelle copiose benedittioni, che l'ineffabile bontà di Dio si compiacque di comunicar-

gli. Era Zaccheo huomo molto conosciuto, nō già per la fama delle virtù che già hauesse, ma sì bene per l'ingiuste rapine & vsure, con le quali s'era arricchito & anco per la sua autorità, poiche era principe & capo de' publicani, huomini tanti in quei tempi per publici peccatori, per le molte fraudi & ingiustitie, che nel loro essercitio commetteuano. Hor pensate in che stato si poteua ritrouare Zaccheo in cui l'auaritia congiunta con la potenza humana hauea pigliato imperio: non era modo, o termino alcuno alle sue ingordissime voglie del guadagno: & in tal guisa l'amor del denaro come folta nebbia haueua offuscato & ingobbrato il suo cuore; che non potendo rimirare in alto à i veri beni del cielo, altro non conosceua, altro non amaua, nè cercasse non ricchezze terrene & beni temporali; & poi che per vie giuste non poteua conseguire il suo intēto, spinto dall'auaritia tutto s'ingolfaua nel mare dell'iniquità, & in questo modo andaua il misero lontano da Dio, non si accorgendo che quanto più acquisto faceva de' beni terreni, tanto più si faceva indegno, & restaua priuo de' tesori del cielo. O state

Exe. 18 veramente infelice, o vita miserabile di coloro, i quali à guisa di schiaui si danno in preda à questo pessimo vizio dell'auaritia. Ma voi Padre di misericordia che non volete la morte del peccatore, ma che si converta & viua, & così pietosamente dis-

mulate

mulate i peccati de gl'huomini per la pe- Sap. I. 1.
 nitenza, haueuate molto auanti determi-
 nato di cauar da tante tenebre questa po-
 uera anima, & fare che col fuoco del vo-
 stro diuino amore si liquefacesse quella
 tenebrosa nuuola, la qual tenia coperti
 gl'occhi della sua mente. Et pero così mi-
 sericordiosamente gl'inspiraste nel cuore
 un santo desiderio; dal quale mosso cer-
 cassi di vederui, & vedendoui venisse ad
 ottenere la salute; acciò che con quel vostro
 fedel seruo Giacob potesse dire con voce
 d'essultatione: *Vidi Dominum facie ad fa-* Gen. 32.
ciem, & salua facta est anima mea: Hò ve-
 duto il Signore à faccia à faccia, & fu sal-
 ua l'anima mia. Vedi quanto è buono, &
 soaue Iddio, quanto è pronto à porger
 occasione al peccatore, acciò che lasci il
 peccato, & si conuerta à lui; con quanta
 benignità lo preuiene, & con quāto amo-
 re dipoi lo riceue. Già mai Zaccheo non
 si sarebbe mosso per andare à CHRIS-
 T O, se egli prima non fusse andato à
 lui, & non si fusse degnato di caminar per
 Gierico. Già mai ancora Zaccheo non
 haueria lasciato i suoi traffichi per veder
 CHRIS T O quando passò, s'egli prima
 non gli hauesse posto nel cuore questo ef-
 ficace desiderio di vederlo. O anime Chri-
 stiane se non è bastante la miseria, & brut-
 tezza del peccato à fare che l'abbiate in
 abominatione, & con prestezza vsciate da
 quello; almeno ui muoua tanta bontà, &
 benignità del vostro Redentore, acciò che
 peniti

pentiti de gli errori passati ui conuertite
 à lui, mentre ch'egli ui dà tempo, & con-
 modità, & mentre ui stà vicino, & carnis-
 per le vostre contrade. Guai à quelle
 hauendo potuto seruirsi di questa sua
 uina bontà, & longanimità, quando
 hauea occasione, per sua negligenza
 scio di farlo; poiche verrà tempo che
 do vorrà seruirsene, non potrà; & all'ho-
 quanto più grande sarà itata la pazien-
 di Dio in aspettarlo à penitenza, ta-
 maggior sarà poi la giustitia i gastigare.
 3 Considera come essendo tale lo ita-
 di Zaccheo, & per la qualità della sua ma-
 lavita, & per esser huomo facoltoso & po-
 tente, che più tosto lo douena indurre
 disprezzo dell'humile GIESV: con tut-
 to ciò dimostrò gran desiderio di veder-
 lo, sapendo che beati erano gl'occhi, che
 poteuano vederlo, & per questo uia di ca-
 sa sua, & lasciò tutti gl'altri negotij, & tra-
 fichi che hauea per le mani: & questo non
 già per vna vana curiosità come fu quella
 di Herode, ma per diuotione, & cō buon
 cuore; desiderando di conoscer di faccia
 & in presenza quello, di cui per fama ha-
 uea udite raccontar cose marauigliose.
 O quanti ad imitatione di Zaccheo desi-
 derano di veder CHRISTO, & di es-
 sere beati; ma non vogliono punto scom-
 modarsi, nè lasciar i lor negotij, & inter-
 ressi temporali, & molto meno stender le
 mani all'opre & alla fatica, salendo insieme
 me con Zaccheo sopra l'albero della Cro-
 ce.

ce. Desideraua dunque Zaccheo di veder
 CHRISTO, ma non poteua per la gran
 turba che gli staua d'intorno. Vedi co-
 me non prima un'anima si determina di
 seguir CHRISTO, & di accostarsi à lui,
 che subito nascono impedimenti, & se gli
 fanno innanzi molti ostacoli, dalli quali è
 trattenuta, & alle volte del tutto impedita
 la sua conuerfione. Due erano questi im-
 pedimenti di Zaccheo, l'uno intrinseco,
 & l'altro estrinseco, & questo era la turba,
 la quale molte volte hebbe per costume
 d'impedire quelli che veniuano à CHRIS-
 TO per essere da lui aiutati. Questa pro- *Luc. 18*
 curò d'impedire quel cieco di Gierico, ac-
 ciòche non potesse ottener da CHRISTO
 la luce, quando lo riprendeua, & lo minac-
 ciaua, acciòche tacesse. Questa fu impe- *Mat. 9.*
 dimento al Paralitico, acciòche non po-
 tesse esser condotto alla presenza del Sal-
 uatore. Questa ancora burlandosi di CHRIS-
 TO volle impedire che egli non risu-
 scitasse la figliuola dell'Archisynagogo.
 Dunque non è marauiglia se impediua an-
 cora Zaccheo, acciòche non potesse vede-
 re l'istesso CHRISTO: non altrimenti
 suole questa importuna & malitiosa
 turba apportare grandi impedimenti à
 quelli che per desiderio di CHRISTO
 vogliono dedicarsi tutti al suo santo ser-
 uitio, & al culto diuino; poiche subito se
 gli fanno incontro le turbe de' parenti,
 delle ricchezze, de gl'honori, & piaceri
 del mondo, che si sforzano con mille ar-
 ti,

ti, & ragioni diaboliche impedir il lor
 buon proposito, doue per il contrario
 si vede alcuno andar lontano da Dio, dar
 si alla dissolutione, & al peccato, non è che
 gli parli, nè chi gli contradica: anzi più
 tosto aiutano à dargli la spinta con loda-
 lo, & fargli compagnia, acciò che più pro-
 sto si precipiti nell'inferno. Oime che
 vno vuole saluarsi, ritroua da ogni banda
 tanti che gli contradicono & resistono, &
 per dannarsi non manca chi l'indirizzi,
 aiuti con opere & consiglio. L'altro me-
 pedimento che haueua Zaccheo intrinse-
 co dentro di se stesso, era l'essere di pic-
 cola statura: onde fra tanta moltitudine
 non poteua vedere chi egli tanto deside-
 raua; era piccolo di corpo, ma grande d'a-
 nimo; staua con il corpo sopra la terra, ma
 con la sua mente toccaua il cielo: anzi
 quanto più humile era in se stesso fra tur-
 ba quella turba, tanto maggior era nel cie-
 lo appresso di Dio; hauendo egli detto:

Mat. 23

*Qui se humiliauerit sicut paruulus iste, hic maior est in regno calorum. Et vedi quanto
 bene già fece Zaccheo, poiche dimetic-
 to della dignità del suo principato, & delle
 ricchezze, non altrimenti che se egli fus-
 se vn'huomo basso, & plebeo, anzi vn'fanci-
 ciullo, si mette à correre in presenza di
 quella moltitudine, & ascende sopra un al-
 bero di fico, vicino al luogo doue CHRIS-
 TÒ passaua; nè si curò che li Giudei si ri-
 tlessero di lui, che una persona così prin-
 cipale, si fusse posta in un'albero per ve-
 dere*

dere un'huomo humile, & pouero come era CHRISTO. O prudenza del buon Zaccheo non già humana, ma diuina; poiche seppe tanto ben mettersi sotto i piedi tutti i rispetti del mondo, che meritò non solo di veder CHRISTO, ma d'esser veduto, & chiamato da lui; & anche d'esser fatto degno di riceuerlo & nella sua casa, & dentro all'anima sua.

4 Contempla hora Zaccheo sopra questo albero; con quanto desiderio, & deuotione stava aspettando per poter godere della dolce vista del Signore, riputandosi di ciò più beato, che di tutte l'altre consolationi ch'egli haueua in questa vita. Vedi quante virtù quel piccol seme di questo buon desiderio produsse in vn subito nell'anima sua. Non haueua ancora Zaccheo sentito dire à CHRISTO: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me: Et già con l'opera comincia ad esleguire gl'Euangelici configli: perciò che abnegò se stesso, non facendo stima del disprezzo della sua persona, & del dire de gl'huomini, per poter adempire il suo santo proposito. Ancora cominciò à portar la croce; poiche si prese quella fatica di solire sopra quel sicomoro che si chiama fico pazzo. Il qual arbore altro non significaua che la croce di CHRISTO, laquale come dice l'Apostolo à i Giudei era scandalo, & à i Gentili pazzia. Finalmente seguì CHRISTO con l'interno desiderio, & preparazione*

Mat. 16

1. Cor. 1.

zione del suo cuore . Onde non fu mar-
uiglia se G I E S V giunto che fu à quel
luogo, come se non si curasse di tutta la
tra turba , dallaquale era accompagnato
solo à Zaccheo riguardò , & lui solo che
mò, conforme à quello ch'egli hauerà detto

Esa. 66. to per il suo Profeta: *Ad quem respiciam
nisi ad pauperculum , & contritum spiritu , C
tremementem sermones meos?* A' chi riguar-
dò io, se non al pouero , & à quello che
contrito di spirito , & che trema alle mie
parole? Era Zaccheo sì bene assai ricco
denari , ma molto pouero di virtù , & di
gratie celesti , era parimente contrito di
cuore ; poiche da che C H R I S T O gli
diede quel buon desiderio di vederlo , &
mutò in vn'altro huomo , & cominciò à
disponersi per quella gratia, laquale dapoi
il Signore col suo sguardo gli communi-
cò . Era parimente timoroso di Dio: poi-
che se bene haueria potuto in altro modo
veder C H R I S T O con farsi far largo
alle turbe , nondimeno per la coscienza
delle sue iniquità , che interiormente lo
rimordeua , non hebbe ardire di compa-
rirgli auanti , nè meno d'appressarsi à lui.
Ma quegl'occhi diuini, liquali nō riguar-
dauano l'apparenza esteriore , ma l'inter-
no affetto del cuore , solo si riuolsero à
questo publicano che si accusaua per pec-
catore , & à questo apportò G I E S V col
suo sguardo la gratia , & la remissione de'
peccati; & lasciò tutti quegl'altri, che si ri-
putauano in se stessi giusti , & disprezza-
uano

uano Zaccheo . Buona cosa fu dunque à
 Zaccheo di poter veder C H R I S T O , ma
 molto meglio di essere veduto da C H R I -
 S T O . Qui tu puoi pensare quanto fuo-
 co d'amore per quello diuino sguardo si
 accese nel cuor di Zaccheo, dal quale sgō-
 brando ogni desiderio & affetto terreno,
 lo riempi d'un'ineffabil gaudio, & conso-
 latione: O anima mia tepida, anima ne- *Pron. 1.*
 gligente , quanto poco è quel desiderio,
 che si troua in te di andare à vedere il tuo
 Dio circondato di gloria nella sua Mae-
 stà, in comparatione di quell'ardore che
 hebbe quel publicano priuo della luce
 della fede di vederlo solo corporalmente.
 Questo desideraua quel buon Mosè quā-
 do diceua : *Si inueni gratiam in oculis tuis Exo. 33.*
ostende mihi faciem tuam. Se io hò ritroua-
 to gratia ne gl'occhi tuoi, mostrami la tua
 faccia: & di questo desiderio ardeua la
 sposa, quando disse: *Indica mihi, quem di- Cant. 1.*
ligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meri-
die: O tu del cui amore arde il mio cuo-
 re, mostrami, & fammi vedere, doue tu cō
 la tua beatissima vista pasci li tuoi eletti, &
 doue circondato d'vna pienissima, & per-
 fecta luce , quale suole essere nel mezzo
 giorno, stai dolcemente riposando . Ma
 non è marauiglia che tu sij priua di que-
 sto santo desiderio , poi che sei priua di
 quell'amore, dal quale esso procede . Cer-
 to che se tu non amassi tanto te stessa , &
 le cose del mondo , ma tutto il tuo amore
 lo collocassi in Dio Creator tuo , non è
 dubbio

Rom. 7.

Apoc.

21.

dubbio che non altrimenti di quello che fa vno, ilquale ristretto in vna oscurissima prigione, sempre desidera di uscirne per goder la vista, & la luce del Sole: tu ancora bramaresti d'uscir presto da questo carcere tenebroso, da questo corpo di morte per andar à goder quella giocôdisima visione di quel Sole di giustitia che illumina la città santa della celeste Gierusalem.

5 Alzando dunque il Signore i suoi gratiosissimi occhi riguardo Zaccheo, & in segno di beneuolenza lo chiamò per nome, & gli disse: *Zacchae festinans descende*: Zaccheo scendi presto. O bontà infinita del Saluator nostro; Non cercaua, nè desideraua altro Zaccheo che veder la faccia vostra; ilche hauendo già ottenuto restaua copiosamente consolato, & contento. Perche dunque o buon GIESU lo chiamate, & gli dite che scenda presto? perche volete che discenda? & che bisogno ci era di tanta prestezza? Ama il Signore ardentemente l'anime nostre: onde tanta è la sua pronteza in far loro gratie & beneficij, che desideroso di comunicar subito la sua misericordia, non può patire alcuna dimora. Volendo dunque remunerare Zaccheo, & fargli misericordia per quel diuoto affetto che dimostrò uerso di lui, gli comanda che scenda subito; & il primo beneficio, & maggior di tutti che gli fece fu quello che l'istesso Signore gli soggiunse: *Quia hodie in domo tua oportet te manere*: perche è necessario che hoggi

hoggi io dimori in casa tua . O carità
 troppo grande , o pietà veramente mara-
 uigliosa . Non si contentò quest' unico
 amator dell'anime nostre d'hauer gli fatta
 copia di se stesso, lasciandosi da lui vedere,
 & anche di parlargli così familiarmente,
 che ancora quello che giàmai Zaccheo
 non hauerebbe hauuto ardire , non dico
 di dimandare , ma nè anco d'immaginarselo ;
 volle egli spontaneamente alloggiar con
 lui in casa sua, & con esso lui mangiare. Si
 legge che il Signore più uolte essendo
 pregato andò a mangiare nelle case altrui;
 non si troua però mai , che non essendo
 inuitato, egli s'inuitasse da se stesso, se non
 in questo luogo . Dall'altro canto nè an-
 ch' hora andò senza esser prima da Zac-
 cheo inuitato, non già con un'inuito or-
 dinario , ma con uno molto più efficace.
 Di maniera che non solo si potea dire in-
 uitato, ma sforzato ad andarui; & però bē
 disse egli, esser necessario di alloggiare in
 casa sua. Non hauea già CHRISTO vdi-
 to la voce di Zaccheo che l'inuitaua ; ma
 bene hauea veduto l'affetto, & il desiderio
 suo di alloggiar ancor CHRISTO nella
 sua casa se la coscienza della propria in-
 degnità non l'hauesse impedito, & questo
 desiderio, & humiltà di Zaccheo appresso
 di CHRISTO fu vn'inuito molto efficace;
 poiche molto più impetra da CHRIS-
 TO colui che seco stesso alcuna cosa de-
 sidera , ma per la coscienza delle sue im-
 perfettioni non ardisca dimandarla , che

NON

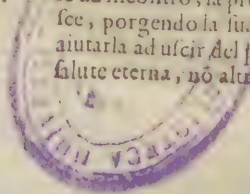
550 MEDIT. PARTE II.

- non fanno quelli che confidati della propria giustitia ardiscono di chiamar CHRISTO à se. Si come anche molto efficace fu quell'inuito di Pietro quando disse à
- Luc. 7.** CHRISTO: *Exi à me, quia homo peccator sum Domine:* poiche con questa sua profonda humilta più tosto l'inuitò, & fu cagione che CHRISTO più à lui si accomodasse. Parimente quando disse il Centurione: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum:* Non ferò per questo la porta à CHRISTO, anzi più lo prouocò à comunicarsi à lui riceuendolo dentro l'anima sua. Ma che necessità è questa che voi dite, o Signor buono, laquale ui costringe ad alloggiare in casa di Zaccheo? Voi di cui è il cielo & la terra, & che non hauete bisogno d'alcuna cosa nostra. Doue considera che disse il Signore ciò essere necessario, prima, perche questa era la volontà del suo eterno Padre, & egli per questo fine era venuto al mondo, come poco dipoi disse, per saluar & cercare quelli che erano perduti, de' quali uno era Zaccheo. Disse ancora ciò essere necessario; perche così lo costringeua à fare il suo grande amore verso di noi, & l'intenso desiderio ch'egli hà della salute nostra; ilquale si fa che quando egli scorge in vn'anima alcun buon principio di buon desiderio, subito le uà incontro, la preuiene, & se le offerisce, porgendo la sua benigna mano per aiutarla ad uscir del peccato, & tirarla alla salute eterna, nõ altrimenti che fece quel padre

Pf. 88.

Pf. 15.

Sap. 6.



padre amoreuolissimo, il quale veduto che
 hebbe di lōtano il suo prodigo figliuolo, *Luc. 15*

che pentito & humiliato ritornaua à lui,
 per l'amor grande che gli portaua, non
 aspettò che si appressasse, ma subito gli
 andò incontro, & l'abbracciò, dandogli il

bacio di pace, & riceuendolo come dilet-
 tissimo figliuolo. Di più molto genero-
 so & magnanimo è il nostro Iddio, non
 sà dar poco à gl'amici suoi, ma molto;

non cose piccole, ma grandi. Onde per
 le cose terrene dà le celesti, & per le tem-
 porali l'eterne. Et così disse egli, che se

alcuno lasciasse per amor suo qualche co-
 sa in questo mondo, riceuerebbe da lui
 cento per uno, & di più nell'altro mondo
 la vita eterna: Si contentaua il buon Zac-

cheo solo di veder CHRISTO corporal-
 mente; ma egli che nel far beneficij non
 hà risguardo al merito della persona che
 li riceue, ma alla grandezza & dignità del
 donatore, non solo si contentò che Zac-
 cheo lo vedesse, ma volle anche alloggia-
 re in casa sua, acciò che à bell'agio, & più
 lungamente potesse godere della sua de-
 siderata presenza. Et di più comunicò
 à lui, & a tutta quella casa la sua gratia, &
 l'eterna salute.

Considera quanto grande fusse la con-
 solatione & il contēto del buon Zaccheo,
 quando fuor d'ogni sua aspettatione da
 quello, il quale tanto bramato hauea di
 vedere, si vidde esser tanto fauorito, & il
 suo desiderio tanto copiosamente adem-
 pito.

Mat. 19

pito. Onde pensà con quanta prestezza
& quanto allegro discese da quell'albergo
& con quanto gran riuerenza si gittò
piedi di così benigno Signore. Da
tro canto il buon **GIESÙ** come se
ueffe già conseguito il suo intento, &
trouata quella smarrita pecorella che
andaua cercando, si licentiò da tutta
la turba, & se n'andò solo con Zaccheo
la sua casa; doue (come dice l'Euangeli-
sta) fu da lui con gaudio riceuuto. Et che
Dio poteua mancare al cuore di Zaccheo
poiche haueua seco il Dio della pace
d'ogni consolatione? Mai non si faceua
imaginato Zaccheo d'hauer à riceuer
CHRISTO in casa sua; come anche
re cosa molto nuoua à quella turba.
quel gran Profeta, il qual essi & per la
dottrina, & per i miracoli tanto stimauano;
no; lasciate tante altre persone honorate
& spirituali, che l'accompagnauano, &
se andato ad alloggiare in casa di un
publicano, d'una persona per le sue iniquità
& rapine riputata infame. O quanto
no differenti i giudicij di Dio da quelli
gl'huomini; all'hora sì che tu hauerai
detto che quella casa, la quale prima per
le molte ingiustitie, che ui si commette-
uano era un'inferno, in un subito
se diuenuta un paradiso, piena di tanta
di giustitia, & di carità; perciò che il Si-
gnore entrando in quella, santificò Zac-
cheo, & tutti gl'altri della sua famiglia.
Onde Zaccheo d'ingiusto che prima era
verito

verso il prossimo, diuene giusto, restituendo tutto ciò ch'egli hauea di male acquistato; & ancora di auaro diuenne liberale & misericordioso; poiche distribui la metà de' suoi beni in beneficio de' poveri. O mutatione della destra dell'Eccello, o marauigliosa deuotione di Zaccheo. Vedi come il camelo hauendo deposta la graue soma delle ricchezze, comincia à passare per il buco dell'aco, à entrare per l'angusta porta della croce, & della perfection Christiana. Perciò che mentre Zaccheo restituisce quello che ad altri hauea malamente usurpato, con questo fatto confessò la sua iniquità, & conseguì da CHRISTO giusto giudice il perdono del suo peccato; & mentre usa misericordia verso i poveri, ne riporta di questa sua buona opera vn copioso merito & gloria. Non era ancora stato detto à Zaccheo dal Signore: *Si vis perfectus esse, uade, vende omnia que habes, & da pauperibus, & ueni sequere me*: Et egli già per se stesso, non come quel ricco giouene, ilquale udito questo consiglio si parti tutto contristato, ma con molta allegrezza cominciò à distribuire le sue facoltà à i poveri, & di publicano & infame peccatore, diuene subito perfetto discepolo di CHRISTO. Onde ben soggiunse il Signore; *Quia hodie salus domui huius facta est, eo quod & ipse sit filius Abrahæ*: Hoggi questa casa hà conseguita la salute, perciò che esso ancora è figliuolo di Abramo. Oue

Psal. 76

Mat. 19

Supra ?

Mat. 23

Gen. 12

tu vedi quãto bene Zaccheo in queste poche attioni, imitò la fede, le virtù, & deuotione di quel gran Patriarcha; per ciò che si come Abramo uscì dalla propria casa & terra per adempire la diuina volontà; così Zaccheo si partì dalla sua casa, & lasciò ogn'altra cosa per adempire quel buon desiderio che il Signore gli comunicò. Abramo desiderò di vedere

Ioan. 8.

il giorno del Signore, come CHRISTO disse à i Giudei: *Abraham pater vester tautit vt videret diem meum*: Così Zaccheo hebbe desiderio grãde di veder GIESÙ. *Abraham vidit, & gausus est*: Parimente Zaccheo vidde il Signore, & con ionta

Gen. 18.

allegrezza lo riceuette: Abramo alloggiò il Signore insieme con gl'Angeli nella sua casa, quando andaua verso Sodoma: Zaccheo lo riceuè insieme cõ i suoi Apò-

Inf. 12.

21.

stoli quando passaua per la Giudea: la benedittione che diede Iddio ad Abramo per gli meriti vn figliuolo, così la benedittione data a Zaccheo lo fece di figliuolo della perditione diuenire figliuolo di Abramo: Ancora Abramo offerì à Dio suo figliuolo, & Zaccheo offerì le sue

Inf. 22.

cosa. Quello fece dono dell'herede, & questo dell'heredità. Meritamẽte dunque Zaccheo si chiama figliuolo di Abramo po che fu così buon imitatore delle paterne virtù, lasciando ancora à noi vn viuo essemplio, con che opere, & officij possiamo peruenire alla figliuolanza di Dio Padre nostro, di cui figura fu Abramo.

Se

Se dunque vogliamo esser veri figliuoli di tal Padre, procuriamo di esser imitatori di tal fratello; nè per i molti peccati & demeriti nostri dobbiamo dissidarci, & disperarci; poiche se saremo ciò che fece Zaccheo, potremo ancora noi meritar quello che egli meritò.

7 Considera hora anima mia, quanto è generoso, & liberale questo Signore, & quante grazie, & copiose benedizioni fu sempre solito di apportar à tutti quei luoghi, doue egli personalmente entrava; per ciò che mentre era ancora nel ventre materno entrando in casa di Zaccharia santificò Giouãni, & riempì la madre del suo santo spirito: entrò nascendo al mondo in vna italla, & la fece diuenire un Paradiso: Entrò nel fiume Giordano, & santificò l'acque dandole virtù di lauar i peccati: Entrò in casa di Pietro, & sanò la Suocera dalla febre. Entrò in casa dell'Archisynagogo, & risuscitò la sua morta figliuola: Entrò in casa del Fariseo, & giustificò la peccatrice. Entra hora in casa di Zaccheo, & lo giustifica, & l'adorna co i doni della sua diuina gratia, dando insieme la salute à tutta quella casa, come bene l'istesso Signore soggiunse: *Quia salus huic domui facta est.* O se questo Signore, & celeste donatore si degnasse d'entrare dentro del pouero albergo del tuo cuore, o quanto l'arricchirà, & di quanti doni lo riempirà; percioche d'immondo lo farebbe diuenir mondo & puro, d'inferno

A a ij sano,

Luc. 1.

Luc. 2.

Matt. 3.

Infra 8.

Infra 9.

Luc. 7.

556 MEDIT. PARTE II.

ano, & di freddo lo faria tutto acceso
feruente nel suo amore. Oime hora le
pur à tutti quei luoghi, ne' quali il Signo
re entrò, ma anco à tutti quelli che fuo
no degni di toccarlo apportaua tanta
rità, & salute, di maniera che sino à
stessi instrumēti della sua morte & pas
ne, che furono le spine, i chiodi, & la cro
ce in tal guisa col tatto della sua sacra
manità santificò, che gli adoriamo, &
ueriamo come cosa santa: Quanta
pentiamo che apporti all'anima del g
sto, quando per mezo di quel celeste
uifico sacramento, si degna d'entrare
quella: & quanto santificate restino que
le mani, & quella bocca, che meritano
toccare, & di gustare questo sacro pane
nuto dal cielo, & quel petto, nel quale
stesso Dio si degna corporalmente di
bitare. Perciò che questo cibo salutare
per cōtener in se l'autor d'ogni bene, ap
porta insieme à quelli che di esso si pasc
no tutti i doni, & gratie del cielo. *Quanto*
Ioan. 6. è la uera uita dell'anime nostre, medicina
delle nostre piaghe, salute delle nostre
fermità, consolatione & ristoro in tutte
le nostre tribolationi & trauagli. Per que
sto cibo l'anima s'unisce con strettissimo
vincolo di carità con il suo celeste sposo,
con questo s'illumina il nostro intelletto,
s'aunua la memoria, & s'infiamma la uol
lonta. Cō questo si mortificano le nostre
male inclinationi, si raffienano le passioni,
si, & s'accendono i buoni desiderij. *final-*

finalmente cō questo celeste pane pigliamo forza, & virtù per poter camminare insieme col Profeta Elia fino al monte santo di Dio, doue dalla sua beatissima visio- 3. Reg. 19.
ne, da quel torrente d'infinita dolcezza, Psal. 35
faremo perfettamente satiati.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, che si come egli riguardò misericordiosamente Zaccheo ch'era ascenso sopra il Sicomoro, & lo chiamò benignamente à se, & volse alloggiare in casa sua, sanandolo da tutti i suoi vitij; così à te misero ancora conceda di poter ascendere nell'albero della penitenza, doue tu meriti d'esser da lui riguardato con gl'occhi della sua misericordia, & chiamato alla sua gratia; & che tu possi preparar degnamente la casa della tua coscienza per riceuerlo in essa, acciò che tu sij da lui, & nel tuo interiore, & nell'esteriore perfettamente sanato; & poiche egli venne dal cie' o in terra per cercare, & far salui quelli che erano perduti, essendo tu ancora perduto per la colpa, si degni come buon pastore cercarti, & come pijsimo Salvatore restituirti la salute.

Documenti.

ZACCHEO mentre che stava intera fra la turba, non potena veder GIE-
Aa iij svj

s v; ma venendogli desiderio di vederlo, corse
 auanti, & montato sopra un Sicomoro non so-
 lo lo vidde, ma fu anco degno di ricorarlo in
 casa sua. Così l'huomo peccatore mentre che
 se ne sta in terra tutto posto ne i diletti terreni
 & fra le occasioni de' peccati, non può vedere
 il lume della diuina gratia: ma quando l'addio
 per la gratia perueniente gli dà desiderio della
 sua salute, & egli comincia a correr per la via
 de' diuini precetti, & montando sopra il Si-
 comoro, che vuol dire, fico pazze, si mette so-
 to li piedi le pazze, & vanità del mondo; al-
 l'ora comincia non solo à goder della vista delle
 diuine consolazioni, ma l'istesso CHRIS-
 TO con la sua gratia entra & habita nell'
 l'anima sua.

2 Zaccheo dopo d'hauer riceuto CHRISTO
 in casa sua, non disse: lo darò, o restituirò, ma
 ro lascerò in testamento, acciò che sia restituito
 quello che hò defraudato altrui, & che siano
 fatte delle limosine; ma disse di presente, Ecco
 che in dò la metà de i miei beni a' poveri. Et
 all'ora gli disse CHRISTO, Hoggi è fatta
 la salute a questa casa. Non basta all'huomo
 che ha peccato, ò defraudato altri, per con-
 quir perfettamente la salute che l'uscì di pec-
 care; ma bisogna ancora se può, che di pre-
 sente satisfaccia, ò con la penitenza, ò col resti-
 tuire subito al prossimo quello che gli deu-
 e, & che anche procuri, mentre ha vita di far li-
 mosine, & altre opere di pietà, & di non in-
 sciare, che siano fatte da altri quando sarà
 morto.

3 Zaccheo, ancorche fusse persona honorata
 &

È principe de gl'altri mercanti, nondimeno per veder CHRISTO non si vergognò in presenza di tutti di salir sopra l'albero Sicomoro. Il Sicomoro significa la Croce de CHRISTO. Nessuno dunque pensi di poter veder CHRISTO, se per la imitation della sua humiltà, della sua patienza, & mortificatione non ascende sopra l'albero della Croce. Sopra questa ascesero i Martiri, & tutti gl'altri Santi, & sopra questa ascendono tutti quelli, i quali non si curando di esser dispresati dal mondo, abbracciano i consigli di CHRISTO.

4 Dice di Zaccheo l'Euangelio ch'era principe sopra gl'altri publicani, & di statura piccola; & che per ciò era impedito che fra la turba non potesse veder GIESV; ma ascendendo in alto sopra il Sicomoro lo vidde. Così tutti quelli che soprauolano gl'altri in malitia, si dicono essere di statura piccioli, per il poco spirito che è in loro; & però per la turba delle passioni, & negotij secolari, che gli occupano la mente sono impediti, di modo che non possono veder GIESV. Dunque questi tali se vogliono vederlo, cioè sentire in se stessi l'operatione della sua gratia, ascendano il Sicomoro, che è vn'albero i cui frutti sono dolci, mettendosi sotto i piedi tutte le dolcezze de i piaceri terreni, & così eleuati nell'alto della virtù, potranno godere della desiderata uisita di GIESV, & delle sue diuine consolationi.

5 Il Sicomoro è vn'albero alto, i cui frutti nell'esteriore sono aspri, & duri, ma nell'interiore dolci, & si chiama fico stolto. Per questo Sicomoro è significato lo stato religioso, il qual

è più alto dello stato secolare; perciò che con-
 ste nella contemplatione, i cui frutti che
 gl'essercitij religiosi, se ben nell'apparenza
 sono aspri, nondimeno per i sentimenti spi-
 ritali, che dà colui, per amor del quale si
 non sono do'ci & soauì, & si chiama questo
 vero stolto, perche gl'huomini mondani ripu-
 no pazza il privarsi l'huomo della propria
 libertà, & di tutti i beni di questo mondo. &
 uere come morto in una religione. Sopra quel
 sublime albero monta il piccolo Zaccheo,
 tutti quelli che per la bassa stima di se
 sono humili di cuore, i quali per saluare le
 me loro, & per poter veder Iddio nella patria
 celeste, lasciano le bassezze del mondo, & ab-
 bracciano il sublime stato della Religione.

6 CHRISTO veduto Zaccheo sopra l'al-
 bero gli disse, che voleua alloggiare in casa sua.
 Il Signore per sua habitatione non elegge
 me basse & terrene, ma menti elevate & aspi-
 ze. Dunque un'anima per esser degna di ricuar-
 in se CHRISTO den'esser astratta, prima
 dalle commodità corporali & delectationi
 la carne; la quale astrattione fu significata
 l'ascendere di Zaccheo sopra l'albero. Seco-
 do dee esser astratta da se stessa per l'abneg-
 tione della propria volontà: il che significò
 Zaccheo, quando alla sola voce del Signore
 discese, & lo riceuè con allegrezza. Ter-
 dee esser astratta dal desiderio delle cose tem-
 porali, la quale astrattione espresse Zaccheo,
 quando disse, Ecco che io dò la metà de' miei
 beni alli poveri.

7 Zaccheo dapoi che da quell'albero hab-
 veduto

SOPRA LA VITA DI N. S. 561

venuto CHRISTO, discese à basso, & andato con esso lui alla sua casa gli diede albergo, & distribui le sue facoltà a' poveri; dal che impariamo, che dappoi che haueremo, nell'altrezza dell'oratione meditato la vita & dottrina di CHRISTO, debbiamo discendere alle opere, & officij di pietà verso il prossimo; perchè non basta contemplar GIESU quando egli ha bisogno d'albergo, ò d'altro aiuto nostro; & all'ora egli veramente ha bisogno, quando si troua in bisogno il prossimo nostro, hauendo detto: *Quandiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.*

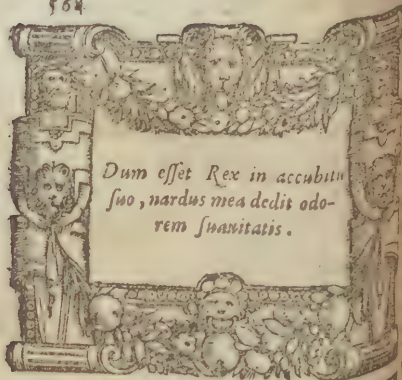
8 Zaccheo con queste sue sante attioni, diede vna perfetta forma di quello che dee fare ogni Christiano per conseguir la propria salute, come egli la conseguì da CHRISTO; perciò che si come Zaccheo prima per veder CHRISTO, lasciò la casa, i negotij, & quelli che gl'erano compagni nelle sue iniquità; così noi dobbiamo prima lasciare i peccati, & poi tutte l'occasioni che ci soleuano indurre à quelli. Secondo, Zaccheo si mise à correre per andare auanti le turbe, così noi debbiamo esser solleciti in far buone opere, caminando con diligenza nella via de i diuini comandamenti. Terzo, Zaccheo ascese sopra l'albero, così noi debbiamo staccare il cuore & affetto nostro dalle cose terrene, & alzarlo al desiderio delle celesti. Et perchè quest'albero sopra il quale morì Zaccheo era figura della Croce di CHRISTO; così noi parimente debbiamo conformarci all'istessa Croce, sopportando con pazienza ogni dispregio, & ancora tutte le tribolazioni.

di questa vita. Et si come Zaccheo ascese
alto per veder CHRISTO così noi debbiamo
spesso ascendere per l'oratione a meditare, &
contemplare la sua santissima uita. Quarto,
Zaccheo chiamato da CHRISTO discese
se con prestezza dall'albero, così noi non
biamo essere tardi nè pigri in rispondere
diuine inspirationi, essequendo con ogni pre-
stezza tutto ciò che il Signore per nostra
te ci mette nel cuore. Quinto, Zaccheo
uè il Signore in casa sua con grande
legrezza: così noi debbiamo procurare
riceuere spesso l'istesso Signore sacramen-
tamente nella casa dell'anima nostra con
humiltà, deuotione, & leuità spirituale.
Sesto, Zaccheo staua dritto in presenza
di CHRISTO, mentre le turbe staua-
no mormorando, così noi dopo che
la diuina gratia ci siamo leuati dal
cato, procuriamo di non tornar più
der in esso, ma di conseruar in noi
rettitudine della giustitia, & perseveranza
nella buona via incominciata, senza
rare delle mormorationi del mondo,
del dire de gl'huomini. Settimo, Zacheo
distribuì le sue facultà, parte per
satisfare à quelli che egli haueua deserviti,
& parte in beneficio de' poveri.
Così noi debbiamo prima per i nostri pec-
cati satisfar a Dio con opere di peniten-
za, dipoi ancora alli prossimi, se alcuna
cosa gli debbiamo, con restituire, ouero
perdonando l'ingiurie fatteci da quelli: &
ancora delle facultà che noi habbiamo, de-
uiamo

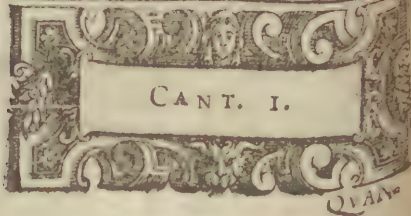
iamo farne partecipe li poveri , con dar
molto come fece Zaccheo , se molto hab-
biamo , & poco se poco habbiamo , &
se niente , almeno con la compassione , &
buona volontà compatirgli , & ancor con
l'orationi , & buone parole solleuare , &
consolar quelli che si trouano in qualche
necessità , & all'hora si potrà dire
ancor di noi come disse CHRI-

STO di Zaccheo ; Ho-
die domui huic sa-
lus facta
est.





*Dum esset Rex in accubitu
suo, nardus mea dedit odo-
rem suavitatis.*



CANT. I.

QVAA



Q V A N D O

CHRISTO CENO
IN CASA DI SIMONE
LEPROSO.

MEDITATIONE XX.



EVANGELIO.



I E S V sei giorni *Mat. 26*
auanti la Pasqua *Mar. 14*
venne in Betrania, *Ioan. 12*
& iui gli fecero
una cena in casa
di Simone Lepro-

so, & Marta seruiua, & Lazaro era
uno di quelli che sedcuano à men-
sa. Essendosi dunque G I E S V
posto à tauola, venne Maria por-
tando seco un vaso di Alabastro
con una libra d'vnguero di nardo
pistico, prezioso, & vnse li piedi
di

566 MEDIT. PARTE II.
di GIESV, & li asciugò con i suoi
capelli; & dipoi spezzato il vaso
dell'vnguento lo sparse tutto so-
pra'l capo del Signore; & la casa
fu ripiena dell'odor dell'vnguen-
to. Vedendo ciò alcuni delli Di-
scepoli, sdegnati in se stessi, dice-
uano. A' che proposito si è per-
duto questo vnguento? & si adi-
rauano contro di lei; & disse uno
de' suoi Discepoli Giuda di Sca-
riot, il quale era per tradirlo: Per-
che questo vnguento non si è uen-
duto cento denari, & dato a' po-
ueri? Il che conoscendo GIESV
disse loro: Lasciatela fare; perche
fete molesti à questa donna? poi-
che ella ha fatto una buona opera
in me: conciosia cosa che sempre
hauerete i poveri con esso uoi, &
quando uorrete, li potrete far be-
ne; ma non sempre hauerete me.

Profetia .

Cant. 1. **D**V M *esset Rex in accubitu suo, nardus*
mea dedit odo: em sinitatis. Mentre
il Re staua nel suo riposo (à mensa) il mio
nardo sparse il suo odore.

Confes-

Considerationi .

VICINANDOSI già il fine Punto I

della sua vita, sei giorni auanti la sua sacra passione, CHRISTO Signor nostro, se ne

venne à Betania à ritrouar questi suoi cari Discepoli & amici, da' quali più volte, & con tanta carità era stato nelle sue necessità souuenuto : per dar à tutti insieme in questa breue cena qualche consolatione, douendo tra pochi giorni esser à tutti cagione di somma amaritudine; breue veramente consolatione, ma grande : sì per l'istesso CHRISTO, come per tutti gl'altri. Si consolaua molto il Saluatore di cenare in cōpagnia di questi suoi diletti: da' quali ben sapeua d'essere con tanto amore ricevuto ; non solo nelle lor case, ma ancora dentro i loro cuori ; verificandosi quello ch'egli disse : *Sto ad ostium, & pulso si quis mihi aperuerit intrabo ad illum, & cenabo cum illo*: Già quest'anime sante haueuano aperta la porta del loro cuore al Signore, & già l'istesso Signore cenaua con esso loro. Si consolaua anco il Saluatore, poiche in questi suoi cari amici cominciua à gustar i frutti della sua dura croce, laqual per loro salute douea poco dipoi tollerare; Frutti alla sua diuina bocca molto più dolci & soauì, che non fu il frutto dell'albero vietato alla bocca del nostro primo parente. Apo. 3.
Gen. 3.
 Dall'altro canto era grande la consolatione di tutti gl'altri, con i quali il Signore si
 degnò

degnò di cenare ; poiche essendo tutte queste persone obligate à CHRISTO, per diuersi & particolari beneficij da lui riceuuti, si rallegrauano di poter cò questa occasione mostrargli in parte qualche segno della lor gratitudine ; perciò che Simone, ilquale principalmente l'hauea inuitato era stato da CHRISTO mondato dalla lepra. A Lazaro era stata dall'istesso restituita la vita. à Maddalena haueua rimesso & perdonato molti peccati, & à Marta haueua fatto questo singolar privilegio che fusse sua albergatrice, oltre molte altre gratie spirituali, che à tutti haueua communicate, lequali ciascun di loro più sentiuua nell'anima sua, che si potesse dagli altri veder di fuori. Onde grande occasione haueuano di consolarsi, & di riputarsi beati, di poter tanto lor benefattore riceuere nelle lor case, & di poter seruirlo & cibarlo con le lormani. Ma sopra la consolatione di tutti gl'altri quella di Maddalena fu maggiore ; si come ancor nell'amor che portaua à CHRISTO auanzaua tutti, poiche le diede l'istesso Signore commodità che potesse vngere con vnguento prezioso i suoi sacri piedi & resta; volendo in ciò adempire quel suo pietoso desiderio, ilquale ben sapeua, che dopo la sua morte ella non haueria potuto essequire, cioè di vnger il suo morto corpo nella sepoltura. Finalmēte ancor questa cena non fu senza qualche misterio, perche cenando CHRISTO con questi suoi diletti

Ioan. II

Luc. 7.

Infr. 10.

diletti, i quali prima haueua fatti degni della sua gratia, che altro uolle significare, se non quella felice cena, che doueua dar loro nella gloria, nellaquale sedendo alla sua beata mensa, esso doueua cenare con loro, & essi con lui?

2. Considera qual doueua essere il sentimento di quel buon hospite del Signore, che faceua questo conuito, & quanta consolatione occupaua l'animo suo, riputandosi beato che *G r e s v* si fusse degnato di venir in casa sua, & di mangiar seco alla sua tauola, tenendolo per vn'huomo santo, & per vn Profeta di Dio. O Simone se tu hauesi saputo chi era quello, alquale tu preparasti la cena; perciòche non era come tu ti pensau, huomo puro, nè semplice Profeta; ma era insieme il tuo Creatore, & il tuo Dio. Era il Santo de'Santi: era *Dan. 9.* quel gran Profeta promesso nella legge, il qual sin dal principio del mondo per le bocche di tutti i Profeti haueua parlato, & tutti di lui haueuano profetato. All'hora sì, se per tale l'hauesi conosciuto, che tu poteui reputarti veramente beato, & con più alto sentimento dire; Egli è pur vero, che io apparecchio cibo, & sostentamento à quello che pasce con ammirabil providenza gl'occhi del cielo; che io secondo *Mat. 6* le mie poche facoltà, preparò la mensa à quello che spiega in questa terra quella splendidissima mensa, allaquale ciba tante sue creature, & aprendo la sua liberalissima mano empie ogni animale di benedittione. *ps. 104*

Pf. 146.

dittione. E possibile che habbia necessit  de i cibi nostri colui, alquale da i lor nidi gridano i figliuoli de' corni abbandonati da' proprj padri, & n  gridano invano, perche dal cielo li ode, & li mantiene in vita? E' possibile che da me inde-

Exo. 16.

gnissimo seruo vostro prendiate cibo terreno, voi che per il vostro popolo pigliaste quarant'anni manna dal cielo? Ecco che io vi metto inanzi nutrimenti materiali; ma voi vi sete degnato di donar   me cibo di gratia spirituale. All'hora o Simone, se tal cognitione tu hauessti hauuta del tuo Creatore, n  haueresti gi  hauuto ardire, n  ti saresti reputato degno di star ad vna istessa tauola con lui, ma ouero con Marta l'haueresti con gran riuerenzia seruito; ouero con Maddalena ti saresti gittato humilmente   piedi suoi.

3 Considera dipoi, che sentimento douea esser quello di Lazaro, ilquale mangiua all'istessa tauola con CHRISTO vedendo hora con gli occhi del proprio corpo quell'etero giudice, auanti il cui tremendo tribunale pochi giorni auanti spogliato del corpo s'era trouato presente: vedendo quel Dio grande, alla cui presenza haueua veduto inchinarsi le colonne del cielo, & tiemar l'inferral potest , star quiui cos  humiliato sotto forma d'huomo mangiando, & c uerlando cos  familiarmente con gl'huomini. O buon Lazaro quanti diuersi pensieri, & sentimenti di CHRISTO doueni hauer in quest'hora di

Ioan. 11

di quelli che prima haueui auanti della tua morte? poiche prima forse tu non reputai ch'egli fusse più che huomo, benché Santo, & Profeta grande, ma hora lo riconosceui, & riuertiui come tuo Creatore, & come tuo Dio. Si legge di Lazaro che dopò che fuda CHRISTO risuscitato, mai più si vidde nè ridere, nè rallegrarsi: & non fu marauiglia, non già per ch'egli temesse l'horribil giuditio di Dio, & le pene vedute nell'altra vita, poiche essendo egli tanto amico de lo sposo, non haueua cagione alcuna di temere; nè meno si può dire che temesse della seconda morte; anzi si può credere che egli hauesse particolar allegrezza di prolongar la uita, & hauer di nuouo a morire per poter con maggior fedeltà seruire, & anco morire non vna, ma mille volte, quando fusse bisogno in seruitio di quel Signore, alquale si conosceua tanto obligato; ma più tosto si può credere che la cagione di questo suo raccogliimento fusse un continuo eccesso della sua mente, in considerare quel grande eccesso d'amore del Figliuol di Dio verso dell'huomo, in uoler descendere da tanta altezza a così gran bassezza per salute sua. Et all'incontro tanta cecità, & tanta ingratitudine de gli huomini verso di Dio, non conoscendo, nè facendo quel conto che si douerebbe di così ineffabil beneficio.

4 Considera ancora ciò che doueano fare quelle due inferuorate Discipole,
Marta

Marta & Maddalena. Et che altro penſo
mo che faceſſe Marta ſe non quello, che
altre volte era ſolita di fare, cioè di eſſe
ſollecita in ſeruire & miniſtrare al Signore?
Et coſi è ſcritto nell'Euaſgelio, che
apparecchiarono la cena à CHRISTO in
caſa di Simone, & che Marta ſeruiua. Per
ſo che il Signore communicafſe à queſta
ſua ſerua qualche gran ſentimento, & ge
ſto particolare in queſto ſeruitio della
ſua perſona; poiche ella non ſolo nella
caſa ſua propria, ma ancora in caſa d'altri
tanto volentieri ſ'occupaua in queſto. E
veramente che fu grande gratia & priuilegio
ſingolare di poter con mani mortali ſeruir à quel Signore, à cui ne' cieli, co
me è ſcritto ſeruono & aſſiſt no millio
ni d'Angeli. Onde ſe beati furono gli oc
chi, come l'ſteſſo Signore diſſe, che lo
uiddero, beate ancora furono le mani, che
meritarono di toccarlo & di ſeruirlo. O
quanti hauerebbono deſiderato di trouarſi
in quel tempo per poter alloggiar
CHRISTO nelle loro caſe, & cibarlo, co
me fece Simone, & ſeruirlo inſieme con
Marta. Ma quanti ſi troueranno in quel
tremendo giuditio, a' quali dirà il Signore;
Eſurui & non dediſtis mihi manducare;
Sitiui, & non dediſtis mihi potum; hoſpes erā,
& non collegiſtis me: Et riſpondendo eſſi
di non hauerlo mai veduto ſopra la terra,
& però di non hauer potuto far ſimili of
ficij di carità uerſo di lui, gli ſarà riſpoſto:
Quando uni ex minimis meis non feciſtis, non feciſtis mihi

Dan. 7.

Mat. 13

Mat. 25

mibi fecistis . Abbiamo continuamente.

CHRISTO auanti gl'occhi , passa ogni giorno per le nostre strade , picchia alle nostre porte , & manda preghi alle nostre orecchie , & noi non ci degniamo nè anco di riguardarlo . Si parti bene il Signore da noi con la presenza corporale , ma acciòche non fossimo priui del merito di quei santi , i quali in quel tempo ch'egli viueua sopra la terra lo sostentauano , & seruiuano , ha voluto restar insieme con noi ne i membri suoi , che sono particolarmente i poveri , riputando fatto alla sua stessa persona , tutto quello che faremo verso di loro . Ecco dunque che possiamo se vogliamo con non minor merito di Marta seruir alla persona del Signore , & souuenirlo nelle sue necessità . Ma questa non è gran cosa (Signor mio) che gl'huomini s'impieghino tutti in seruitio di vostra Maestà , poiche per tanti titoli ui sono obligati ; ma quel che è molto da marauigliare , & che da niuno intelletto creato si può comprendere , è che voi Creatore dell'vniuerso , habbiate voluto abbasarui & farui seruo delle vostre creature , impiegando non solo gl'Angeli , i cieli , & tutte l'altre cose , ma ancora l'istessa vostra persona , & la vita propria per seruitio & salute de gl'huomini ; & così lo disse in quelle parole : *Non ueni a ministrare , sed* Mat. 20
ministrare , & dare animam meam in redemptionem pro multis ; & in un'altro luogo : *Ecce ego in medio uestrum sum , sicut qui ministrat.* Luc. 22.

Ioan. 13

niſtrat. Ilche con gli effetti più volte noto ben lo dimoſtraſſe, ſino à lauar i piedi voſtri Diſcepoli. Ma non ſi fermò alla voſtra carità, poiche ancora nel voſtro celeſte regno promettete di voler con

Luc. 12.

proprie mani ſeruire gl'amici voſtri, cendo che li farete ſedere alla voſtra tavola, & che voi cinto con un panno andate attorno ſeruendoli. O anima quanto grande occasione hai di confortarti & vergognarti di tanta tua tepidezza, & negligenza nel ſeruitio d'un Signore tanto humile, & tanto amoroso: poiche come manifestamente vedi, & promouo ogni giorno egli veramente più ſerue te, che non ſerui lui.

5 Conſidera dipoi l'oſſicio inche s'occupaua Maddalena, ilquale tanto era più to & degno, quanto che ella nell'amore verſo di CHRISTO tutti gl'altri auanzaua. Gl'altri ſeruivano & honorauano CHRISTO, come huomo, ma ella l'honoraua come Dio. Gl'altri confortauano il Signore con ceteri eſteriori; ma ella lo confortò con vn'intimo affetto del ſuo cuore: poiche ciòche altro non era quell'alabaſtro, & quel ſoaue & odorifero vnguento, che lo ſteſſo cuor di Maddalena pieno d'amore diuino, & d'una ſoauiſſima carità verſo del ſuo Redentore. Entra dunque Maria in quel conuito, non con vana de matera per pascere il corpo, ma con quel precieuoſo in cui ſi rinchiudeua il ſuo cuore per cibare l'anima ſantiffima del ſuo Signore & pro-

& prostrata à quei sacri piedi, come ricor-
deuole di tanti beneficij & gratie, che ap-
presso di essi haueua riceuuti, è da crede-
re, si come era costume antico de' Giudei
verso i pellegrini, che prima li lauasse con
acqua, & dipoi per ristoro della loro stan-
chezza gli vngesse con vnguento. Non si
legge che hora li lauasse con lagrime co-
me la prima volta quando ella era pecca-
trice; perciò che quel dolore che prima
hebbe de' suoi peccati già s'era conuerti-
to in amore, & il fuoco di quella carità, di
che ella ardeua, cacciato fuor il timore, ha-
ueua seccato il fonte delle sue lagrime. O
come douea gustare, & rallegrarsi il Sign.
di quell'humile & pietoso officio di Mad-
dalena, & com'è da credere che quanto el-
la più votaua del suo vaso, spargendo vn-
guento sopra i piedi di lui, tanto egli più
riempisse il cuor di lei di gratie diuine, fa-
cendola sempre più perfetta & stabile nel
suo amore. Et ben si vidde; perciò che el-
la come già fatta sicura dello **scambieuo-**
le amore del suo sposo, con **vna santa con-**
fidenza si alzò passando dall'untione de'
piedi à quella del capo, & costei che pri-
ma mentre era peccatrice, pose la sua testa
sotto i piedi del Sauatore, hora dall'istef-
so giustificata, hebbe ardire di metter la
mano sopra la sua diuina testa & spezzan-
do il uaso sparse sopra di essa tutto il re-
stante di quell'unguento. Et che altro vol-
le ella significare con quello spezzar che
fece dell'alabastro, se non l'amor impa-
tiente,

tiente, che soprabbondaua nel suo efflore
 quasi che non potendo soffrire tanta ta-
 danza, spezzò il uaso, acciò che l'unguento
 tutto insieme se n'uscisse. Volle ancor
 con questo dimostrare la gran liberalità
 del suo amore, quasi che non contenta
 spargere l'unguento, volse impiegar anco-
 ra l'istesso vaso in seruitio del Signore, ve-
 lendo con questo atto esprimer vna libe-
 ral offerta, ch'ella faceua non solo di tut-
 to il suo amore à CHRISTO, ma anco-
 ra dell'istesso suo cuore. O donna mirabi-
 le; non sò che cosa fusse maggior in te:
 la tua humiltà nella penitenza, o l'amore
 che dipoi con tanti segni & officij di co-
 rità mostrasti uerso il Signore. Penso che
 queste due virtù furono quelle mamme-
 le che tanto piacquero à CHRISTO tuo
 sposo, delle quali disse che erano più so-
 ui del vino, & più odorifere de' preciosi
 fimi vnguenti. All'hora il tuo nardo
 Maddalena (come ben disse la Spola) de-
 de il suo odore perciò che la fragranza
 tanta tua virtù non solo riempi quella ci-
 fa, come è scritto nell'Euangelio, ma an-
 cora si sparse per tutta la Chiesa di Dio
 poiche la memoria di questo tuo so-
 neroso fatto, sù & sarà sempre da tutti
 i fedeli (come l'istesso CHRISTO pro-
 disse) in tutte le parti del mondo predica-
 to & celebrato.

Cant. 1.

Ibidem.

6 O anima mia se tu desideri di sapere
 come vuole il signor esser da te seruita
 impara da Maddalena, il cui seruitio tu
 fa

fu accetto, & grato a sua diuina Maestà. Vedi con quanta humiltà assiste à i piedi del Signore, con quanta diligenza & deuotione li netta & li laua, & con quanto amore onge non solo i piedi, ma ancora la sua sagra testa; che se per la tua estrema pouertà non potrai hauere di quei pretiosi aromati per comporre con essi vn'unguento degno di essere sparso sopra la testa del Signore, studati almeno di trouar aromati più vili per comporre vn' altro vnguento men pretioso, con che tu possi vnger i tuoi sacratì piedi: il primo è vnguento di deuotione, di action di gratie, & di diuine lodi; ma il secondo è vnguento di contritione, & dolor de' peccati: gli aromati del primo, che sono li diuini beneficij, non nascono in questa nostra terra, ma vengono molto da lontano, mandatici dal Padre de' lumi, dal quale ci vengono tutti i doni & gratie diuine, quando per la ricordatione de' innumerabili beneficij che egli di continuo ci fa, empiedo il cuor nostro di spirituai letitia, & deuotione, lo fa esultare nelle sue diuine lodi. *Iacobi. x* Ma de' gl'aromati per comporre il secondo vnguento, che sono le nostre iniquità & imperfettioni, abonda la terra nostra, & ne potrai hauere d'ogn'hora che vorrai; perciò che se raccogliendoti in te stessa comincerai ad esaminare le tue vie, & anni male spesi; & congregando nel mortaio della coscienza le molte, & varie specie de' tuoi

Bb

peccati,

Psal. 50.

Ps. 112.

et 1. Reg.

2.

peccati, & di poi tutte insieme le farai bollire col fuoco della penitenza dentro tuo petto, preparerai vn'unguento no punto dispiaceuole, anzi molto grato: piedi di quel Signore, di cui è scritto, non disprezza il cuor contrito & humilito. Dunque fin'à tanto che non ti è concessa maggior virtù, & perfettione, come pouera non hai con che poter preparargli vnguenti più pretiosi, sij diligente almeno di preparar questo; ilqual se bene sarà composto di vili aromati, nondimeno tanto men vile ti farà comparire al conspetto del tuo Signore, quanto più auuilarai, & humiliarai per la ricordanza ne & penitenza de' tuoi peccati. Et così che quel Signore, di cui è scritto, che ti guarda gl'humili & dal fango solleva il pouero, mosso à pietà di te con nuove grazie, & doni t'arricchirà di maniera, che sollevata à maggiori speranze tu potrai confidentemente dire con la sposa: *Ornauit me osculo oris sui*: & sij tu ancora degna con vn'intima consolatione del tuo cuore spargere vnguenti di lode, & d'attion di grazie sopra la testa del tuo celeste sposo.

7 Li Discepoli sentendo la fragrantia di quell'unguento, che Madalena spargua, altri con semplice intentione, sapendo

1. *Reg.* essere scritto che al Signore più piace
14. *Os. 6* misericordia che il sacrificio, & hauendo
- et Mat.* ancor più volte sentito dall'istesso Signore
14. re essere tanto lodata l'elemosina, &

pietà

pietà verso li poveri, presero qualche
 indegno di questa perdita, giudicando
 che ancora a CHRISTO ciò non fusse
 così grato, ma che più tosto il prezzo
 di esso fusse distribuito à poveri. Altri
 come Giuda più per auaritia, & proprio
 interesse, che per beneficio de' poveri,
 cominciò palesemente à mormorare, &
 à biasimare questo fatto. Ma il Salua-
 tore, di cui è scritto che ama, & cu-
 stodisce quelli che l'amano, subito con-
 tra di tutti prese la protezione di Mad-
 dalena. O come è da credere che il Si-
 gnore honori & rimunerì li serui, & ami-
 ci suoi nel cielo; poiche si dimostrò così
 sollecito di loro sopra la terra, & così li-
 berale remuneratore de i seruitij, ancor-
 che minimi fattigli da loro. Haueua
 Maddalena per l'adietro lauati con le sue
 lagrime i piedi dell'istesso Signore, &
 vnti con vnguento in casa del Fariseo,
 dal quale essendo disprezzata, & come
 peccatrice giudicata indegna di toccar
 CHRISTO, fu da lui in presenza di
 tutti i conuitati tanto honorata, lodan-
 do così in particolare tutte le sue attioni,
 & prendendola nell'amore verso di lui
 all'istesso Fariseo, che l'haueua inuitato.
 Di nouo essendo il Signore alloggiato
 da Marta in casa sua, & querelandosi el-
 la di Maddalena sua sorella, perche ra-
 pita dalla dolcezza delle parole di CHRIS-
 TO, se ne stava otiosa senza porgerle
 aiuto, prese finalmente all'hera il Si-

Ps. 145

Luc. 7.

Luc. 10

Bb

ij

gnore

gnore la sua protezione , preferendo quest'otio di Maria , & giudicandolo molto migliore di tutte l'altre opere, nelle quali si occupaua Marta in seruitio della sua persona . Finalmente hora che l'istessa Maddalena è come prodiga , & imprudente biasimata ; vedi con quanto risentimento il Signore riprēde i proprii Discepoli , & con quante lodi celebra questa opera fatta verso di lui , pronunciando che la farebbe per questo divenir famosa , & celebre per tutto il mondo . Doue considera come il Signore per queste parole predice , quanto dopo l'ignominia della croce douea diffondersi la sua virtù , & lo splendore della predicatione Euangelica , come al presente vediamo essersi perfettamente adempito . Chi dunque contra vna così chiara & euidente verità potrà alcuna cosa opporre , ouero hauerà ardire di negar la Deità & potenza del Salvatore ? perciocchè vediamo , che de i fatti illustri di tanti Regi , Imperatori , & Legislatori del mondo , ò se n'è perduta ogni memoria ò solo in qualche cantone ue ne resta alcun piccolo vestigio ; ma che questo fatto , che vna donna peccatrice in casa d'un leproso , & in presenza solo di quattordici huomini spargesse olio sopra i piedi di GIESÙ , sia da tutti i popoli lingue , & nationi sino nell'ultime parti del mondo , & doppo tanti secoli celebrato , & se ne tenga ancora così uida memoria

memoria; questo veramente non si è potuto fare se non per diuina virtù di colui, ilquale tutto ciò molto prima predisse. O ineffabile bontà del Salvatore nostro, ilquale non solo permise che i suoi diuini piedi & testa fussero tocchi, & vnti da vna donna peccatrice; ma ancora riprese così seueramente quelli che la bialimauano, & per questo piccol seruitio la honoro tanto non solo nel mondo, ma ancora la sublimò nel cielo, collocandola fra i primi Senatori del suo celeste regno. Hora poiche habbiamo un Signore tanto buono, tanto amoreuole, & tanto liberale; perche non corriamo tutti à gara à chi meglio lo può seruire, più amare & più honorare? Oime il mondo ingannatore, & nostro capitalissimo nemico troua tanti, che così diligentemente lo seruono, se gl'inchinano, & quasi l'adorano per ottener da lui quattro gh'ande, cibo uilissimo de' porci; & uoi amator de gl'huomini, ilquale premiate i uostri amici con celesti ricchezze, con honori, & gloria immortale, à pena trouate chi ui uoglia seruire, ò chi di cuore ui ami.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO No-
stro Signore, che si come volle
Bb iij auanti

auanti di patire andare in Bettania (ella
 casa d'obedienza) & iui cenare, & po
 mettendo che la sua sacra testa, & piedi
 fossero unti con quel prezioso unguen
 to; così ti conceda, poiche egli tanto
 diletta, & in un certo modo si pasce
 la nostra obedienza, che possi tu anco
 con l'obedienza de' suoi diuini precetti
 preparargli nell'anima tua vna refectio
 ne spirituale, & anco ad imitatione
 Maria spezzare il uaso del tuo cuore
 vngere col pretioso unguento della
 carità la sua testa, amando lui sopra tutte
 le cose, & anco i suoi piedi, amando
 insieme il prossimo tuo come te stesso
 acciò che con l'una & l'altra carità ademp
 piando perfettamente la legge possi
 ancora rendere di te buon odore alla
 Chiesa di Dio.

Documenti.

1 **SIMONE** nella cui casa
CHRISTO è chiamato leproso
 non perche all'hora fusse leproso, ma perche
 era stato prima, & da **CHRISTO**
 sanato. D'onde cauiamo, che se bene
 gratia di **CHRISTO** siamo stati liberati
 dati da i peccati nostri, nondimeno dobbiamo
 portarli nella nostra memoria, & chiamarli
 sempre peccatori, per hauerne dolore,
 piangerli, non altrimenti che se attual
 mente ci trouassimo in quelli.

2 *Lazarò risuscitato sedeva à mensa con CHRISTO : così il peccatore doppo di essere risuscitato da CHRISTO dalla morte del peccato alla vita della giustitia, merita di sedere alla sua tavola in compagnia de' suoi Angeli & de gl'altri giusti, & di essere cibato de i doni della sua celeste gratia.*

3 *Maria vnse la testa, & i piedi del Signore con unguento pretioso. Nel che ci è insegnato che à Dio doniamo offerire quelle cose, che appresso di noi sono più pretiose, & parimente alli poveri, che sono i piedi di CHRISTO, non si hanno da dare le cose peggiori, ò inutili, che à noi non servono; ma le migliori che habbiamo, & quelle che per noi usiamo.*

4 *Spargendo Maria l'unguento sopra il capo di CHRISTO, si empì la casa di odore: Si come il peccatore con la puzza del suo mal' essemplio fa ingiuria à CHRISTO & infetta, & scandalizza gl'altri fedeli nella Chiesa di Dio, così li buoni Christiani col virtuoso essemplio delle loro buone opere danno lode à Dio, & edificano il prossimo, conforme à quello che disse l'Apóstolo: CHRISTI bonus odor sumus in omni loco. Noi siamo buon'odor 2. Cor. 2.*

5 *Quelli ad imitatione della Maddalena ungono con unguento pretioso il capo di CHRISTO, i quali tutte le loro opere fanno, & indirizzano à puro honore & gloria di Dio. & quelli ungono li piedi di CHRISTO.*

i quali seguitando le sue vestigie, procurano d'imitar gl'essempi della sua santa vita. Ancora quelli ungono il capo di CHRISTO, i quali si esercitano nelle opere del diuin seruitio, & all' hora ungono i piedi, quando fanno opere per aiuto, & utilità de' prossimi.

6 Alcuni de' Discepoli mormoravano contro di Maddalena, parendo loro che se ne fosse proposito spargesse vn'unguento così pretioso. Sempre le buone opere sogliono patir calunnie & esser biasimate: alcuna volta ancora sotto apparente pretesto di bene, ò di buon zelo, se bene non secundum scientiam; ma perà non si deono sbigottire, nè ritirarsi à dietro i serui di Dio dal fare tutto quello che giudicano conuenir al diuin seruitio, & alla salute delle anime loro; consolandosi con l'essempio del loro Signore, ilquale parimente volte il simile: & ancor con quella sentenza della dell' Apostolo; Che non è possibile di piacere à Dio, & insieme ancor à gl'huomini; & che se uolesimo attender al diletto & al parer de' gl'altri, non saremmo serui di Dio.

Gal. 1.

7 Dicendo i Discepoli che sarebbe stato meglio secondo che a lor pareua, che il prezzo di quell'unguento, con che Maddalena unse i piedi & la testa di CHRISTO, fosse dato à poveri, furono dall' istesso CHRISTO ripresi, & fu lodato insieme questo fatto di Maddalena. Con tutto ciò il Signore molte altre volte raccomandò l'elemosina & pietà uerso i poveri, dal che possiamo canare, che si come non si hanno

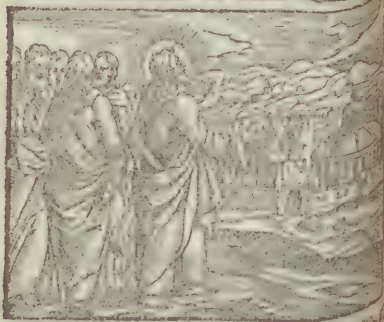
à biasimare

à biasimare quelli che spendono le lor facultà
in beneficio de' poveri; così non si hanno à
riprendere, anzi à lodar quelli ancora, che le
spendono in fabricar & adornar le Chiese,
& fondar Monasterij per maggiore splendore
& commodità del culto diuino, essendo l'una
& l'altra opera molto santa & grata à Dio
nostro Signore.

8 Per quello che disse CHRISTO, Ha-
uerete sempre i poveri con esso uoi, vuol da-
re ad intendere alle persone ricche quanta fa-
miliarità deuebbano hauere con li poveri:
perciò, che li poveri sono fatti principal-
mente per li ricchi, acciò che ha-
uendo doue impiegare quel-
lo che gl'auanza
delle loro sostan-
ze, possa-
no
per questo mezo
saluarsi.



*Deducant oculi mei lachry-
mam per noctem & diem,
& non taceant; &c.*



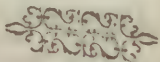
H I E R. 14.

QUAN



Q V A N D O
CHRISTO PIANSE
SOPRA GIERVSALEM,
predicendo la sua di-
struptione.

MEDITATIONE XXI.



EVANGELIO.



VICINANDOSI *Luc. 19*
GIESV à Gie-
rusalem, veden-
do la Città pianse
sopra di ella, di-
cendo: Se ancor

tu hauesfi conosciuto, & partico-
larmente in questo giorno tuo, le
cose che appartengono alla tua pa-
ce: Ma elle sono hora nascoste à
gl'occhi tuoi. Perche verranno

Bb vj gior-

giorni contra di te , & ti circondano i tuoi nemici con trincee, & ti cingeranno , & assiederanno per tutto , & ti gitteranno à terra , & ti distruggeranno insieme con i tuoi figliuoli , & non lalcieranno in te pietra sopra pietra : perciòche non hai conosciuto il tempo della tua visitatione .

Figura.

Lhren.1

GI E R V S A L E M essendosi presa dal Rè Nabucodonosor, il Profeta Gieremia pianse con molti gemiti, & singulti la sua distruzione, dicendo: Quomodo facta est sola ciuitas plena populo? facta est quasi vidua domina gentiũ, princeps prouinciarum facta est tributò: Come siede hora quella Città, che era così piena di populo, la Signora delle genti è divenuta quasi vedova; & quella che era capo & prencipe delle prouincie, hora è divenuta soggetta al tributo.

Profetie.

Profetie .

1 **D**EDVCANT oculi mei lachrymam *Hier. I. 4*
 per noctem, & diem, & non taceant;
 quoniam contritione magna contrita est virgo,
 filia populi mei plaga pessima vehementer:
 Gli occhi miei versino lagrime notte, &
 giorno, & non cessino mai; perciò che la
 vergine figliuola del popolo mio è sta-
 ta d'vna gran rouina distrutta, & d'una
 piaga pessima grandemente afflitta.

2 *Cognouit bos possessorem suum, & asinus* *Esai. I.*
presepe Domini sui; Israel autem me non co-
gnouit, & populus meus non intellexit. (Et
 poco dopo soggiunse il gastigo che gli
 auenne per questo peccato) *Terra vestra*
deserta, ciuitates vestre succense igni, regio-
nem vestram coram vobis alieni deuorant, &
desolabitur sicut in vastitate hesuli: Et dere-
linquetur filia Sion, ut umbraculum in vi-
nea, & sicut tugurium in cucumerario, & si-
cut ciuitas, que vastatur. Conobbe il bo-
 ue il suo possessore, & l'asino il presepio
 del suo Signore; Ma Israel non mi conob-
 be, & il mio popolo non intese: Per que-
 sto la terra vostra resterà diserta, le vostre
 città saranno abbrugiate dal fuoco, & il
 paese vostro sarà da' stranieri ne i vostri
 occhi diuorato, & resterà distrutto; come
 suole auenire in tempo di guerra: & la
 figliuola di Sion sarà lasciata a guisa di vna
 frascata, che serue solo per far ombra in
 vna vigna, & come vna capāna in vn cāpo,
 & come vna città saccheggiata da' nemici.

Hier. 8. 3 *Milvus in caelo cognovit tempus suavitatis
tur, & hirundo, & ciconia custodierant tem-
pus aduentus sui, populus autem meus non co-
gnovit iudicium Domini. Il nibbio conob-
be nel cielo in tempo suo; la tortora, la
roncinella, & la cicogna offeruarono il
tempo del loro ritorno, ma il popolo mio
non conobbe il giuditio del Signore.*

Nu. 24. 4 *Venient in turremibus de Italia, super-
bunt Assyrios, vastabunt Hebraeos, & a ex-
tremum etiam ipsi peribunt. Verranno con-
galee da Italia, supereranno gli Assirij, de-
struggeranno gli Hebrei, & all'ultimo an-
cor essi periranno.*

Dan. 9. 5 *Et civitas uem & sanctuarium dissipabit po-
palus cum dace venturo, & finis eius vastabitur
& post finem belli statuta desolatio. La ci-
tà di Gerusalem, & il Santuario saranno
distrutti dal popolo, che verrà col suo Ca-
pitano, & dopo il fine della guerra, se-
gnerà una perpetua desolazione.*

Deu. 28. 6 *Venient super te omnes maledictiones illae
quia non audisti vocem Domini Dei tui, ut
seruasti mandata eius. Adducet Dominus
super te gentem de longinquo, & de extremis
terre finibus in similitudinem aquile volantis
cum impetu, quae non deferat semi, nec misere-
tur parvuli; donec te disperdat, & conterat
cunctis urbibus tuis, & destruantur muri tui
firmi, atque sublimes, in quibus habebas
fiduciam; Obsideberis intra portas tuas, & ex-
medes carnes filiorum tuorum, & siliam tuam
in angustia, & vastitate, qua opprimet
te hostis tuus. Verranno sopra di te tutte
queste*

queste maledittioni, perche non hai udi-
to la voce del Signor Iddio tuo, nè of-
seruato i suoi comandamenti. Condurrà
il Signore sopra di te genti da lontan pae-
se, & fino dall'ultime parti della terra, a gui-
sa d'aquila che impetuosamente vola; la
quale non habbia rispetto a' vecchi, nè
côpassione a' fanciulli infino che distrug-
ga, & riduca in poluere te con le tue Cit-
tà, & siano spianate le tue muraglie forti,
& alte, nelle quali tu ti confidau. Sarai as-
ediata nelle tue porte, & mangerai le car-
ni de' tuoi figliuoli, & delle tue figliuole
per la grande angustia & distruttione, con
la quale ti opprimerà il tuo nemico.

Considerationi.



ICI NO essendo già quel ter-
mine che dalla diuina prou-
denza ab eterno era stato pre-
fisso, nel quale l' Vnigenito
Figliuol di Dio doueua mediante la sua
passione, & morte redimere l'humana ge-
neratione; il benignissimo GIESV, si co-
me sempre in tutte le sue attioni haueua
dati segni della profonda sua humiltà, &
dell'amor grande, che egli portaua a' gl'
huomini, così hora mentre andaua verso
il luogo destinato alla sua passione, diede
principio à quest'opera con l'humiltà; vo-
lendo sedere sopra un uile, & humil as-
nello, & così fare la sua entrata in quella
città, doue poco dopo doueua esser con-
dannato al supplicio della croce: dimostrò
parimente

Punto I

592 MEDIT. PARTE II.

parimente il suo grande amore, poi che au cinandosi à Gierusalem, subito che la vidde, mosso à compassione di lei, sparse copiose lagrime, dolendosi della sua cecità, & della sua distruzione & rouina, nella quale poco dopo per il suo peccato doueua incorrere. Doue considera che fra laltre conditioni dell'amore, questa è la principale, che quello che ama, si come egli più stà nella cosa amata, che in se stesso, così anco più si rallegra del bene di essa, & si contrista del male, che non si rallegra, ò duole del bene, ò mal suo proprio. Hor come si può credere, che tanto più questo dolce amatore de gl'huomini desiderasse il ben nostro, & all'incontro si cōtristasse & dolesse del nostro male; quanto che l'amor suo verso di noi & in grandezza, & in perfettione auanza infinitamēte l'amor di tutte le sue creature? Quattro volte si caua dalle scritture, che CHRISTO Signor nostro pianse in questa vita. Et prima pianse nel suo nascimento come in persona di lui disse Sa-

Sap. 7. lomone in quelle parole: *Primam vocem similem omnibus emisit plorans.* La prima voce che io diedi nascendo in questa vita, fu come di tutti gli altri huomini, di pianto; come parimente canta la Chiesa: *Vergit infans inter arcta conditus praesepia; Prae-* ge il fanciullo posto in quell'angusto praesepio. La seconda volta pianse sopra il sepolcro di Lazaro, quando volse risuscitarlo. La terza uolta pianse, come hora si legge

Ioan. 11

si legge nel presente Euāgelio, sopra l'in-
 grata & misera città di Gerusalem. L'ul-
 tima volta pianse nel fine della sua vita,
 quando sopra il legno della Croce, come *Heb. 5.*
 testimifica l'Apostolo con un gran grido, &
 lagrime raccomandò lo spirito suo nelle
 mani del Padre. Le prime lagrime di
 CHRISTO, furono lagrime di pietà, con
 le quali pianse l'humane miserie, & le pe-
 ne, nelle quali per il peccato de' nostri pri- *Gen. 3.*
 mi parenti eravamo incorsi, & alle quali
 egli ancora hauendo di noi pietà volle sot-
 tometterci per redimer noi dall'eterni pe-
 ne, & miserie. Le seconde furono lagri-
 me di amore; perciò che (come testimifica *Ioan. 11*
 l'Euangelista) amaua il Signore Lazaro,
 & le sue sorelle; se bene questo amore che
 egli dimostrò verso di Lazaro, non fu tan-
 to verso quella particolar persona, quanto
 verso l'huomo peccatore, che nella perso-
 na del morto & puzzolente Lazaro era fi-
 gurato. Questo veramente amaua il buon
 G I E S V, & per questo piangeua: & guai à
 noi peccatori, se il benignissimo Iddio, nō
 ci hauesse amato, come disse il suo Vnige-
 nito Figliuolo; *Sic Deus dilexit mundum, Ioan. 3.*
ut Filium suum Unigenitum daret. Ama dun-
 que Iddio li peccatori, se bene hà in odio
 il peccato, gli ama come sue creature,
 per amor de' quali discese dal cielo, s'affa-
 ticò trentatre anni sopra la terra, pati fa-
 me & sete, pianse, & finalmente s'offerì al-
 la morte per risuscitar noi dalla morte del
 peccato alla vita della graua. La terza vol-

ta che il Signore pianse (come hora si legge) furono lagrime d'un'acceso, & amoroso desiderio che egli haueua della salute

Exo. 19. te di quel popolo, il quale egli haueua eletto

1. Pet 2. to per sua particolar heredità, & fattoli infiniti beneficij, essaltandolo sopra tutte le altre nationi del mondo. Onde haueua un desiderio inteso, che quella città da lui tanto favorita, lo riconoscesse & riceuesse per suo Dio, per suo natural Signore, & per suo legitimo sposo; il quale dopo d'hauer mandato auanti di se tanti, & così ricchi presenti, hora ueniua egli in persona à visitarla, per farla diuenire di terrena celeste: & per riempirla, come promise per

Baruc. 4 il suo Profeta d'una sempiterna salute & giocondità. Ma oime quanta occasione haute di piangere & di dolerui o dolce **G I E S V**; poiche non solamente da questa ingrata città non sarete conosciuto nè riceuuto; ma sarete disprezzato, ingiuriato, sarete cacciato vituperosamente fuora delle sue porte, & à guisa di un'infame ladrone in una croce crudelmente cōfitto.

Heb. 13 L'ultime lagrime che sparse il Signore, furono lagrime di afflitione, & di pena; perciòche se bene in quel punto si ritrouaua il Redentor nostro circondato dai dolori della morte, & l'acque delle tribu-

Pf. 68. lationi haueuano penetrato fin dentro alla sua santissima anima; nondimeno come tutto questo fusse poco alla sua eccessua carità, & ardente desiderio di patire maggior pene per noi, volle à tanti suoi dolo-

ri & crucciati, aggiungere l'amaritudine delle lagrime; per placar cō esse maggiormente l'ira del Padre, & sodisfare più copiosamente per i peccati nostri.

2. Mentre il benedetto G I E S V andaua verso la città di Gierusalem sopra quell'humile asinella, subito che ciò s'intese, uscì vna grande moltitudine di popolo ad incontrarlo, & honorarlo, salutandolo con liete voci come loro Re & Messia, & con grande applauso, & festa accompagnandolo. Ma l'humile G I E S V non facendo conto alcuno di quelle lodi, & di tanto honore, che gl'era fatto, in cambio di rallegrarsi, cominciò à piangere. Doue si scorge quanto grande fusse l'amore ch'egli portaua à questa ingrata città: poichè in tanto suo honor & trionfo, in mezzo di tanta allegrezza, souuenendogli la miseria, & rouina, la quale per la sua cecità, & ingratitudine douea uenir sopra di lei, fu di tal maniera mosso à misericordia, che non puote contenersi dalle lagrime. Doue mira che sinisurata carità; poi che dimenticato di se stesso, non piange la sua propria morte, che dopò sette giorni gli douea esser data, ma piange la distruzione di quella nimica città, la quale dopo molti anni le douea venire. Et se bene la città di Gierusalem gli fu sempre ribelle, & douea essere ancor poco dopo verso di lui tanto crudele, onde era molto bene meriteuole di questo gastigo; con tutto ciò egli come padre amoreuolisfi-

mo si duole della distruttione, & piange per lei. Doue vedi fin doue per nostro amore s'abbaisò quella infinita Maestà; poiche standosene nella sua Diuinità lontano da ogni sentimento di dolore, si fece huomo per poter dolersi, & piangere la nostra perditione, acciòche uedendolo piangere per noi, non ci restasse più luogo alcuno da dubitare, se egli ci amasse. Onde per la medesima cagione non si contentò solamente di uersare più uolte lagrime dalli suoi gratiosi occhi; che uolle ancora da tutte le sue membra uersare lagrime di sangue, quando nell'horto di Getsemani, tutte sudarono goccioline sanguinose, che correuano sino in terra: Et se bene gl'Euangelisti non fecero mentione, se non di due uolte che il Signore pianse, nondimeno dalle lor parole si può cauare, che ciò facesse più uolte; poiche scriuendo essi, che il Signore pianse in publico, in presenza del popolo: segno è, che molto più ciò faceua quando era solo. & hauendo egli detto, che Beati erano quelli che piangeuano, non era cosa ragioneuole, che egli, ilquale prima cominciò à fare, & poi ad insegnare, mancasse in così pietosa opera, hauendo egli particolarmente più cagione di piangere, che tutti gl'altri huomini congiunti insieme. Onde si può credere, che egli in tutta la sua vita più lagrime spargesse, che tutti gl'altri santi uniti insieme, il che chiaramente dimostrò l'Apostolo in quelle

Luc. 22

Mat. 5.

Mat. 1.

le parole: *In diebus carnis suae, preces, supplicationesq; ad eum qui possit illum saluum facere à morte, cum clamore valido, & lachrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia.* Heb. 5.

Ne i giorni ch'egli visse nella carne, offerendo preghiere, & supplicationi à chi lo poteua saluar dalla morte, con un grido gagliardo & lagrime, fù esaudito per la sua riuerenza. Dallequali parole seguita

che la uita di **CHRISTO** fu tutta pianto; poiche fù un continuo sacrificio, offerto per noi al Padre eterno. Onde lo Spirito santo per mostrarci quanto gl'occhi del Saluator nostro abundassero di lagrime, disse parlando con la sposa, laquale era la sua sacra humanità: *Oculi tui* Cant. 7.

sicut piscine in Hesebon: Gl'occhi tuoi sono come le piscine d'Ilesebon; perciò che si come le piscine, o stagni sogliono sempre mandar fuori l'acqua: non altrimenti li teneri occhi del Signore spargeuano abundantissime lagrime. Oime chi hauerebbe mai creduto, che quei chiarissimi & diuini occhi, i quali, con la sua dolce uista rallegrano tutta la città di Dio, potessero oscurarsi, & mandar fuori lagrime di tanta tristezza: & che quel beatissimo & felicissimo Iddio, ilquale ne i cieli con torrente delle sue dolcezze riempie quei beati spiriti d'infinita pace, & contentezza, potesse esser ueduto qui in terra dolersi, piangere, & contristarsi: ma non è marauiglia, che quello ilquale per noi uolse, & puote morire, che uollesse

ancor

Psal. 33

ancor piangere; poiche quell'amore, il quale faceua ch'egli ne i cieli fusse fonte dolcissimo, & chiarissimo, per consolazione de' suoi eletti, questo stesso amore fece che qui in terra per hauere raccolto in se le bruttezze de i peccati nostri fosse fonte turbato, & pieno d'amaritudine. O insensati Giudei, se quando uedeste questo istesso Signore piangere sopra il sepolcro di Lazaro, faceste argomento, che egli molto l'amasse, dicendo: *Ecce quomodo amabat eum*; Così hora uedēdolo piāgere sopra la uostra città, haueste parimēte argumētato, e detto: *Ecce quomodo amabat eam*. Forse che con maggior honore l'hauere-
 ste riceuuto, & non farete corsi così precipitosamente per procurar la morte a chi tanto ui amaua & desideraua la uostra uita. O cuor mio più duro che le durissime pietre, poiche se il sangue caldo di un uil animale ha possanza (come dicono) di spezzar i diamanti; come queste lagrime di C H R I S T O sparle per te con tanto fuoco d'amore non potranno ammollare la tua durezza, & mouerti a penitenza, acciò che tu ti risolui una uolta di cacciar il peccato, & ricuere dentro di te il tuo pietosissimo Redentore: Oime anima mia, come e possibile, che il tuo proprio danno, & così manifesto pericolo della tua perdizione, non possano muouer i tuoi occhi al pianto; poiche puoterò muouere il cuore, & cauar lagrime da gl'occhi di Dio. O chi mi dana, ch'io
 mi

Ioa. I I

mi fusse all'hora trouato presente, & ha-
uesse potuto andar con la lingua per ter-
ra, raccogliendo ad vna ad vna quelle pre-
ciose lagrime; le quali per pietà de' pec-
cati nostri, caueuano da quei diuini oc-
chi. O che care reliquie, o che tesoro, &
che gemme d'infinito valore, per poter ri-
comprare non sol uno, ma mille mondi.
All'hora sì che si saria spezzato il mio cuo-
re, & si sariano aperti i fonti de' gl'occhi
miei, per pianger tante mie offese, & in-
gratitudine verso così pietoso & amore-
uole Signore.

3 Auicinandosi Giesu alla città di Gie-
rusalem dapoi che la vidde pianse sopra di
lei, si ritrouaua questa città già da Dio tan-
to fauorita esser hora per i suoi peccati ca-
duta in tanta miseria spirituale, che à gui-
sa di quell'huomo misero, il quale fu da'
ladroni spogliato, & ferito à morte, se ne
staua in tanto maggior pericolo della sua
salute, quāto meno conosceua la sua mor-
tal infermità. Il cui stato infelice descris-
se il Profeta con quelle parole. *A planta*
pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sa-
nitas. Vulus, & luor, & plaga immens,
non est circumligata, nec curata medicamine,
neque fota oleo; Dalla pianta de' piedi fi-
no alla cima del capo, non si ritroua in
questo popolo sanità. Le sue ferite, i li-
uori, & la piaga gonfia, non fu con fascie
legata, nè curata con medicamenti, ne fo-
mentata con olio, & poiche non poteua
per la grandezza del suo male, esser cura-

ta

Luc. 10.
Esai. 1.

600 MEDIT. PARTE II.

ta con i rimedij delle ceremonie, & sacrificij legali; rimedij più tosto crudeli, & sanguinosi, senza legatura di compassione, & senza olio di misericordia: vène hora questo pietoso Samaritano, questo celeste medico, il quale riguardandola, mosso à pietà di lei, se le accosta per curarla con l'olio pretioso delle sue lagrime: Ma oime, ch'ella à guisa di frenetico, riuoltandosi contra il medico, ch'era uenuto per darle la vita, procura di dare à lui la morte, & rifiutando la salute che da lui le era offerta, diuiene ancor micidiale contra se stessa, eleggendo di starlene più tosto morta nelle sue iniquità. Dunque con gran ragione il benedetto GIESV, vedendo questa cieca città, piange per compassione ch'egli hà di lei, & della sua ruina. Hor quiui tu hauereffi veduto con altre lagrime piangere il Salvatore di quella, con le quali pianse il Profeta Gieremia la distruzione di questa istessa città; poiché il Profeta pianse più tosto il suo danno tēporale, & insieme la cattività di quel popolo menato prigione dal Re di Babilonia: ma il benedetto GIESV non piange già la rouina delle sue mura glie, ne la distruzione di quel Tēpio materiale, ma l'ingratitude, & cecità de' suoi cittadini, la morte & perdizione delle lor anime, soggiogate, & dominate miseramente dal Tiranno infernale. Furono parimenti queste lagrime di GIESV più dolorose di quelle, che sparfe il Re David sopra la sepoltura

poltura di Abner suo grande amico; poi-
 che questo Re più tosto era mosso per
 gratitudine, per i serui ricevuti da quel
 Gran Capitano: ma il Signore pianse so-
 pra Gierusalem, da cui non solo mai non
 riceuè beneficio alcuno, anzi fu da lei
 perseguitato, & più volte ingiuriato. Piase
 bene il buon Re David la morte dell'em-
 pio & ingrato Absalon suo figliuolo, di
 cui tanto fu il dolore che desiderò se fusse
 stato possibile di morire egli in suo cam-
 bio, quando diceua: *Absalon fili mi, fili* 2. Reg.
mi Absalon; Quis mihi tribuat ut ego mo- 18.
riar pro te: dolendosi questo santo huo-
 mo non tanto della morte corporale del
 figliuolo, quãto della perdizione dell'ani-
 ma di lui; essendo morto in così horribile
 peccato. Non altrimenti tu puoi pensare,
 che hora il pietoso GIESV dolendosi di
 questa ribelle & ingrata città; piangendo
 douesse dire: O Gierusalem, o figliuola
 di Sion mia diletta, chi mi darà, che
 io moria per te? David hebbe desiderio
 di morire per il suo figliuolo, per l'amor
 che gli portaua; ma questo desiderio
 tanto fu maggiore in CRISTO, quã-
 to fù maggior l'amor suo verso di Gieru-
 salem, che non era quello di David verso
 di Absalon: Onde auenne che CRISTO
 volse realmente morire per Gierusalem:
 ma David non morì già per il figliuolo
 suo Absalon. Oime se l'istesso Signore
 discendesse ancor hora dal cielo in terra,
 come già fece in carne passibile, & ve-

delle tante città, tanti Regni, & Imperi
 oppressi da tante tenebre d'ignoranza,
 immersi in tanti errori, & pieni di tante
 iniquità & sceleratezze; o con quanta ra-
 gione, si come all'hora fece, così hora
 rimente non si potria contenere dalle la-
 grime & dal pianto; poiche se sopra d'una
 sola città di Gierusalem tanto si dolse
 tante lagrime sparie; che pensiamo
 fusse egli per fare sopra tante città, & per
 si de' christiani: certa cosa è che tanto
 amaro, & copioso farebbe il suo pianto
 quanto che noi molto maggiori benedi-
 ciz, & più segnalati habbiamo ricevuti.
 Signore: per i quali già egli non solo
 sparso il tuo sangue & è morto, non so-
 lamente ci ha arricchiti con i doni del
 santo spirito, ma ci ha fatte infinite gra-
 tie. Onde la nostra ingratitudine
 gran lunga è molto maggiore, che fu
 quella de' cittadini di Gierusalem.

4 Vedendo dunque il pietoso GIE-
 su, la città, pianse sopra di lei, & disse: *Quid
 cognouisses & tu, & quidem in hac die
 que ad pacem tibi, nunc aut in absconditis
 ab oculis tuis*: parole veramente dolenti
 me, come che proceduano da un cuor
 tutto amoroso & cōpassionevole. Poco
 furono queste parole, che il Signor espro-
 se con la sua bocca, poiche l'interno do-
 lore, & l'abbondanza delle lagrime, & le
 singulti non permetteuano ch'egli
 potesse parlare, ma molto più prima
 dentro del suo cuore, & molte furono

querle,

querele, che egli fece prima nell'animo
 suo contra questa ingrata città, come be-
 ne dimostrarono dipoi queste parole così
 imperfette, & in questa guisa interrotta-
 mente proferite; Quasi dunque dir uo-
 leffe. O Gerusalem, o figliuola di Sion,
 quanto beata saresti, se in questo giorno
 tuo, il quale tanto auanti da Dio per i suoi
 Profeti ti è stato promesso, nel qual gior-
 no il tuo Rè, & il tuo Salvatore viene à te
 mansueti & pouero, per apportarti la vita
 & l'eterna salute; Se in questo giorno di-
 co, nel quale tanta luce di figure & profe-
 tie, & tanto splendor di dottrina, & di mi-
 racoli ti inuitano, & ti danno occasione
 di conoscermi, hauesti ancor tu conosciuto
 quelle cose che appartengono alla tua
 pace, & alla tua felicità, come le conosco
 io, & come conoscono questi miei poue-
 ri Discepoli, & queste semplici turbe, che
 con tanta festa & allegrezza sono venute
 ad incontrarmi, & à riceuermi. Ma oi-
 me che queste cose sono nascoste à gl'
 occhi tuoi; poiche in cambio di riceuer-
 mi per tuo Salvatore, più tosto in crude-
 lisci contro di me, & procuri di darmi la
 morte: & però mi laméto, & però piango
 sopra questa tua cecità, & insieme sopra la
 rouina, laquale per questo tuo peccato hà
 da uenir sopra di te: *quia uenient dies in*
te, & circūdabunt te inimici tui: & allo: Per ciò-
 che uerranno giorni, che sarai circonda-
 ta, & assediata da i tuoi nimici, da i quali
 sarai distrutta fin a i fondamenti, & tutto

Zach. 9

Mat. 21

questo ti auerrà; *eo quòd non cognoueris da-
uisationis tua*; perche non hai conosciu-
to questo giorno, nelquale io per il misse-
rio della mia Incarnatione sono venuto
dall'alto à visitarti, à predicarti la pace,
à portarti la luce della verità. Ma tu che

Ioan. 1. più tosto hai amato le tenebre, che la lu-

Hier. 12 ce, non l'hai uoluto riceuere. Onde men-

Esa. 57. tamente poteua il Signore lamentarsi di

quelle parole del Profeta: *Desolatione deserta est omnis terra, quia nullus est qui recogit*

corde. Tutta la terra è restata distrutta &

desolata; poiche non vi è alcuno che si

gli pensiero. Hor'anima mia contem-

come andaua il benedetto GIESU

questa guisa piangendo & sospirando,

compagnato da i suoi Discepoli, an-

essi tutti dolenti & mesti, per compa-

ne del lor amato Maestro. Et non può-

tere di meno, che piangendo egli pos-

sero ancor essi contenersi dalle lagrime

Dunque compatisci tu ancora anima

al giusto dolore del tuo dolce GIESU

& uedendo il suo cuore di tal maniera

marcato, piangi tu ancora con lui, an-

piangi sopra di te; poiche li tuoi peccati

furono ancor essi la cagione del suo do-

lore. Vedi come quel gran padre di fami-

Mat. 21 glia, ilquale già piantò questa tua dila-

vigna, & l'adornò & arricchì sopra ogni

altra con tanti doni & prerogative, &

diede à questo popolo, accioche la col-

lasse sperando à suoi tempi di riportar-

da loro il frutto che desideraua: Hora de-

pò d'hauer egli ne i tēpi passati mandato più uolte i serui suoi per riscuotere i douuti frutti, furono da questi ingrati agricoltori presi, & parte feriti, parte uccisi, & altri lapidati; all'ultimo pensando questo buon Padre, che forse hauerbbono hauuto maggior rispetto al figliuol suo, come loro natural Signore; lo manda hora in persona, ilquale venendo hoggi con ogni humiltà & mansuetudine a questa sua vigna, subito che questi spietati huomini lo videro, presero quello scelerato consiglio, dicendo: *Hic est hares, uenite occidamus eum, & habebimus hereditatem eius.* Questo è l'erede andiamo, & diamogli la morte, & l'heredità sarà nostra, O peruerso consiglio, o maledetta inuidia, che in tal guisa acciechi l'intelletto de gl'huomini: poiche pensarono questi miseri di arricchirsi, & di conseruar il loro regno con dar la morte à C H R I S T O; ma tutto il contrario auenne loro; poiche non solo essi furono priui del regno; ma insieme ancora cō quella loro nobile città, & quel Tempio così santo & famoso, restarono distrutti, & la vigna della Chiesa di Dio tolta da loro fu trasferita ad altre nationi più fedeli & più grate al lor Signore, che non era quel popolo, di cui altre volte lamentandosi il Saluatore, diceua: *Hierusalem, Hierusalem, quæ occidis Prophetas, et lapidas eos qui ad te missi sunt: quoties uolui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluitis?* O in-

Mat. 23

grata Gierusalē, laquale hai lapidato & dato la morte à tanti Profeti, & ferui miei che per tuo aiuto, & per insegnarti la via della salute ti erano mādati. O quante volte io à guisa di gallina amoreuole, laquale raccoglie i suoi pulcini sotto delle ali, hò voluto congregare misericordiosamente li tuoi figliuoli, predicando loro la uerità, facendoli molti beneficij, & insegnandoli con ogni amore & carità: tu non hai uoluto, né ti sei aiutata di tanta mia bontà, & misericordia. Et per soggiunse il Signore: *Ecce relinquetur deserta vestra deserta*; Ecco la vostra habitatione resterà diserta, & così auenne: perche non hauendo uoluto i Giudei riceuer **CHRISTO**, loro uero & legittimo Signore; cadero nelle mani di genti straniere, dalle quali priuati del dominio della uita insieme, fu Gierusalem fino a i fondamenti rouinata; & quei pochi che restarono di così numeroso popolo, furono infino al di d'hoggi per tutto il mondo disperati. O quanti si trouano anchora hoggidi, non dico fra quelli, che non conoscono, né riceuono **CHRISTO**, ma fra quelli che fanno professione di esser suoi fedeli, i quali seguendo l'opinione & prudenza Giudaica, pensano che non si possa mantenere l'honore & la reputatione tra gli huomini, né conseruare i loro stati & beni temporali, se uogliono procurare (come debbono) l'honor di **CHRISTO**, esser diligenti obseruatori della

della sua diuina legge, & figliuoli obedi-
 denti della sua santa Chiesa: Onde quan-
 do vedono che per uoler far questo gli
 conuiene patir qualche detrimento ne i
 loro humani interessi, subito à guisa di
 quei ingrati agricoltori, dicono: *Venite*
occidamus eum: resti di fuori CHRISTO,
 non entri in casa nostra. O ciechi figli-
 uoli de gl'huomini; non vuole il nostro
 benignissimo Iddio, nè meno la sua soa-
 uissima legge priuarci de i doni ch'egli
 ci hà conceduti, ma conseruarli, & farli
 perfetti, & aggiungerne altri maggiori.
 Onde quelli, che di tanta sua bontà non
 si aiutano, anzi la disprezzano, antepo-
 nendo le cose humane alle diuine, auerrà
 loro l'istesso, che egli hora predice à' Giu-
 dei, cioè che saranno loro tolte le cose
 temporali, restando insieme priui delli ce-
 lesti & eterni beni

5 O anima Christiana; *Si cognouisses &*
tu, & quidem in hac die tua, quæ ad pacem ti-
bi: Se in questo giorno, & in questo tem-
 po, che il Signore ti concede per attende-
 re alla tua salute, per acquistar quei veri, &
 eterni beni: *quæ oculus non uidit, nec auris* 1. Cor. 2.
audiuit, nec in cor hominis ascendit: Per ac- Esa. 4.
 quistare l'istesso Dio fonte d'ogni bene, &
 tesoro d'ogni felicità & beatitudine: in
 questo giorno, che il Signore ti porge tã-
 te occasioni per cono cerlo, & tante co-
 modità per seruirlo: Se apristi vn poco
 gl'occhi, & consideras i ancor tu: *Quæ ad*
pacem tibi: le cose che appartengono alla

608 MEDIT. PARTE II.

tua felicità. & al tuo vero bene, & lasciasti andar le vanità del mondo, & mettesti da canto tutti gl'altri pensieri, & sollecitudini di queste cose terrene, che non seruono per altro, se non per maggiormēte affliggerti, & impedire, & mettere à periculo la tua saluatione. Ma oime che queste cose

Abcondita sunt ab oculis tuis: non conosci hora il tuo bene, non vedi quanti lacci hà tefi attorno di te il tuo nimico, non confideri l'horribile giuditio, & i graui danni che ti soprastanno: Onde è periculo, poiché tu ancora con questa terrena Gierusalem, non conosci, nè ti aiuti di tante occasioni di pace, lequali Iddio in questo tuo giorno particolarmente ti offerisce, che non venghino giorni che non sijn tuoi ma di Dio, giorni di giustitia & di vedita; quādo tutti quelli che hora dispregiano l'occasioni de la loro salute, saranno dati nelle mani de gl'infernali carnefici, da i quali con intollerabili tormenti, & con eterna morte, saranno senza fine tormentati. O anima peccatrice, o anima tepida & negligente, che mētre hauesti uita, non leuasti mai gl'occhi dalla terra, per alzarli à considerar il tuo vero bene, che sarai quando costretta à uscire da questo tuo amato corpo, ti trouerai d'ogni intorno assediata: per una parte dalli dolori & angustie della morte, per altra dal verme della propria coscienza, da cui sarai graue-mente lacerata, & per vn'altra, da vna moltitudine di maligni, & spietati spiriti, li quali

quali con la loro horribile presenza, & cō
 metterti anātī la moltitudine & grauezza
 de' tuoi peccati, procureranno toglierti
 ogni speranza di salute? All'hora che farai
 anima miserabile? doue fuggirai? à chi ri-
 correrai per aiuto? il comparire sarà into-
 lerabile, & il nasconderti sarà impossibile:
Non erit fuga eis, (disse il Profeta) *Et qui* **Amos 9.**
fugerit ex eis non saluabitur. Non haueran-
 no luogo doue fuggire, & chi di loro
 fuggirà, non potrà saluarsi: all'hora tutti
 li tuoi consigli periranno, & li tuoi deside-
 rij si risolueranno in fumo; nè altro già
 resterà, se non che ti sia detto: *Exite omnia* **Matth.**
ei: Elci presto, & vā ad incontrarlo, & chi **25.**
 è quello che andará ad incontrare, se non
 quel Signore che iāto hai offeso, quell'ira-
 to & inesorabil Giudice, quel Signore, da
 cui, poiche non volesti ascoltarlo, quando
 cō dolci & soauī parole ti ammoniua, ho-
 ra vdirai parole di riprouatione & di ma-
 ledittione. Non voler dunque anima pec-
 catrice differire sino à quel tēpo la peni-
 tenza de' tuoi peccati, & la tua conuersio-
 ne; perciò che all'hora sarà tanta la pertur-
 batione & cōfusione della tua mente, che
 dimenticata di te stessa, nō potrai pensare
 à cosa alcuna della tua salute, perciò che è
 scritta: *Exibit spiritus eius, & reuertetur in* **Pf. 141:**
terram suam. in illa die peribunt omnes cogita-
tiones eorum: Vcirà lo spirito dell'huomo,
 & ritornerà alla terra sua: in quel giorno
 tutti li suoi pensieri periranno, di maniera
 che tutto ciò che mentre eri in uita, deter-

610 MEDIT. PARTE II.

minasti di fare, & per quell' hora lo diffi-
risti; in questo punto, il tutto si perderà
perciòche all' hora non sarà tempo di co-
sultare, ò deliberare; ma solo di render
ragione: Onde se tu vuoi, & desideri mo-
rir con pace, procura di viuer bene: per-
che come dice un santo Dottore: *Non potest male mori, qui bene vixerit, & vix bene moritur, qui male vixerit*: Non può morire male, chi sarà viuuto bene, & à pena potrà morir bene colui, che sarà viuuto male.

August.

Dunque conforme à quel salutifero co-

Eccl. 5.

figlio del Sauio. *Non tardes conuerti Dominum. & ne differas de die in diem: subito enim ueniet ira eius, et in tempore vindictae disperdet te*: Non tardare di conuertirti Signore, & non voler differire di giorno in giorno: perciòche subito uerrà l'ira sopra di te, & nel tempo della vendetta disperderà. Mentre hai uita, & mentre tempo è fauoreuole, & è giorno di salute

Gal. vlt.

come dice l'Apostolo, procura di ricon-
liarti col tuo Creatore, acciòche costi-
posi più lietamente uiuere, & più sicu-
mente morire.

Colloquio.

PRECHERAI CHRISTO No-
stro Signore, ilquale & con le pa-
role, & con l'esempio t'insegnò più to-
sto à piangere, che vanamente rallegrarsi:
che voglia concederti per quelle tante
mie lagrime, che egli si degno uertare so-
pra

pra quella miserabile città; poiche per lei furono indarno sparſe, che ſiano almeno vtili & profitteuoli all'anima tua, concedendoti un uiuo fonte di amariffime lagrime, con che poſſi piangere, & cancellare i tuoi peccati, & ancora ſi degni aprire gl'occhi della tua mente, acciò che tu poſſi conoſcere i ſingolari beneficij iquali egli ogni giorno ti fa, & particolarmente conoſcere il tempo, nelqual egli con la ſua gratia, & interne inſpirationi viſita l'anima tua, & l'inuita alle buone opere; accioche eſſa, ſeruendoſi bene di queſto tempo, & de gl'aiuti che ſua Maeſtà le concede, non le auenga quello, che auenne à queſta cieca città, di eſſere data in preda à i ſuoi crudeliſſimi nemici.

Documenti.

IL Signore mentre con tanto honore & lode era riceuuto dal popolo, non moſtrò di pigliarſe alcun diletto, o compiacimento di quelle lodi; ma in quel tempo attendeua à meditar fra ſe ſteſſo le coſe che appartenenano alla ſalute delle anime; per darci ad intendere che le allegrezze di queſto mondo ſono breui & vane; & però che non ſi ha da tenere conto di loro, ma più toſto diſprezzarle. Ancora per inſegnarci, che non debbiamo conſidarci nelle lodi de gl'huomini, perche hoggi m'ſtirananno di honorarci, & poco dopo ci vituperaranno con dire, mal di noi come auenne a CHRISTO; perciò che queſto popolo, che hora l'ho-

moraua dopo pochi giorni gridaua: crucifige, crucifige.

2 CHRISTO pianse sopra di Gierusalem, da cui sapena d'esser tant'odiato, & perseguitato: nel che c'insegna che non solo deuimo compatire, & dolerci de' tranagli corporali, & spirituali de' nostri prossimi, particolarmente de' peccatori, sopra de' quali tanto maggiormente deuimo piangere, quanto essi meno fanno piangere sopra se stessi; ma la cura nostra dee ancora stendersi infino alli nimici, hauendo compassion di loro, quando sono afflitti, aiutandoli in quel che petiamo, secondo

Matt. 5. precetto del Signore; & molto più quando trouano per i loro peccati in disgratia di Dio pregando per loro, acciò che il Signore si degni di conuertirli, & saluarli.

3 CHRISTO si dolse, & pianse sopra di Gierusalem, la quale se ne stana in festa, & allegrezza senza alcuna sollecitudine della salute, figurando in ciò la persona di un buon Prelato, il quale dee stimare i danni de' suoi sudditi, non altrimenti che se fossero suoi propri: Onde a lui appartiene di piangere per quelli che ridono, di contristarsi per quelli che nonamente si rallegrano, & di esser sollecito per quelli che non fanno cura hanno di se stessi, procurando con gran zelo, & cō ogni diligenza aiutarli, non solo con paterne correzioni, & satisfere amonitioni, ma ancor con l'oratione, & con lagrime appresso il Signore.

4 Il Signore in mezzo della sua gloria piange sopra la destructione di Gierusalem, dauanti al suo tempio, che ancor noi nel tempo delle nostre prosperità

prosperità, non ci douiamo dimenticare delle tribolazioni de' nostri prossimi, conforme al consiglio dell' Apostolo: *Gaudete cum gaudentibus, flete cum flentibus.* Perciò che come l'istesso scruiue, questa è la compagnia che hanno tra se le membra di vno istesso corpo, che se vno patisse qualche incommodo, tutti gl'altri gli compatiscono; & se vno si rallegra, gl'altri parimente con esso si rallegnano; poiche non è atto d'huomo Christiano di voler godere & essultare nelle sue prosperità, senza curarsi se sia bene, o male il suo fratello.

Rom. 12.

I. Cor.

12.

5. Piansi ancora CHRISTO fra gl'honori, che gli faceuano le Turbe, per insegnarci, che le allegrezze di questo mondo sono tutte mescolate con dolori, & infiniti disgusti, & ancora che in breue s'hanno da conuertire in pianto, conforme à quello che è scritto; *Risus dolore miscbitur, & extrema gaudij luctus occupat:* Il riso sarà mescolato con dolore, & il fine dell'allegrezza sarà il pianto.

Prou. 4.

6. Piansi parimente CHRISTO in questo tempo, per insegnare à gl'huomini à piangere; perciò che l'huomo sapiente fra li vari honori, & applausi del mondo troua maggior cagione di piangere, che di rallegrarsi; poiche (come l'esperienza dimostra) che altro è l'honor mondano, se non spuma, fumo, & sogno? egli è spuma, perche gonfiarè fumo perche auiccia, & è sogno, perche subito suanisce. Dunque miglior consiglio è di temperare queste allegrezze humane con alcun pensier graue, come della morte, o del giudizio, ouero dell'auersità; o passate, o di quelle che ci possono occorrere, conforme

Eccl. 11 forme al consiglio del Sani: In die bonorum, non immemor sis malorum. Nel giorno delle felicità, ricordati delle auversità.

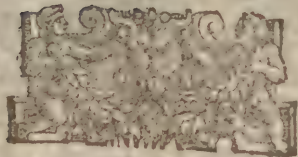
7 Pianse il Signore non tanto la rouina materiale di Gierusalem, quanto i peccati di lei, che di ciò erano cagione, acciò che impariamo ancor noi a piangere, non i danni temporali, ma i peccati nostri; poiche per un'altra cosa servono le lagrime, che per lauar le macchie dell'anima, & scancellar i peccati; perciò che se bene piangiamo per la morte de' parenti, o de' gi'amici, ouero per la perdita della robba, non potremo giamai recuperare alcuna di queste cose perdute; ma se haueremo offeso Iddio, con le lagrime lo potremo reconciliare, & cancellando con quelli i peccati nostri, potremo recuperare la perduta gratia.

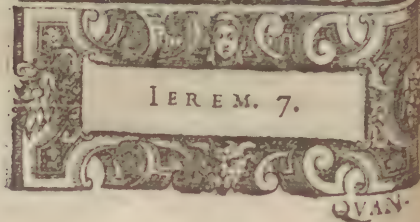
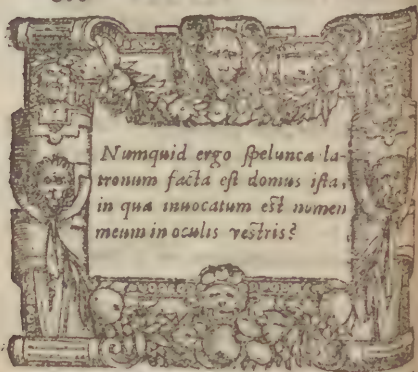
8 Predisse il Signore la rouina che douea venire sopra Gierusalem, per non hauer quella città conosciuto il tempo della sua visitatione; acciò che tutti intenessero, che adesso mentre uiuiamo è il tempo della nostra visitatione: nel quale il Signore ci visita con ogni benignità, ci chiama con clemenza, & ci aspetta con pazienza. Ma dappoi, verrà un'altro tempo, nel quale il Signore ci visiterà come giudice, per far giustizia: nel qual tempo ci dimanderà stretto conto fino d'una parola otiosa: però se all' hora vogliamo esser sicuri, procuriamo adesso di feruirci bene di questo tempo che il Signore ci concede, conforme al consiglio del Sano.

Eccl. 9. Quodcunque facere potest manus tua, statanter operare; quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos,

feros, quo tu properas. Tutto ciò che la tua
mano al presente può fare, procura con ogni
diligenza di farlo, perciocche nell'altra vita,
doue tu hai da andare, non si opera, nè vi è di-
scorso, nè sapienza, nè scienza.

9 Se conoscesti ancor tu (disse CHRISTO à
Gierusalem.) Dalle quali parole potiamo im-
parare, che tutto il nostro male ci viene per non
vedere, & per mancamento di cognitione; per-
ciocche il demonio, non altrimenti di quel che
fa un carnesice, cuopre gl'occhi al peccatore,
accioche non veda, nè conosca la gravetza del
peccato, il qual e quella spada tagliente, con che
gli tronca la testa, & gli da la morte; ac-
ciocche poi, quando viene ad apri-
re gl'occhi già si ritrovi nel-
l'inferno, doue non ha
più rimedio di
potersi aiu-
tare.







QUANDO CRISTO
MALEDISSE
IL FICO,

Et cacciò la seconda volta dal Tempio
quelli che vendeuano.

MEDITATIONE XXII.



EVANGELIO.



VANDO GIESV *Lnc. 19.*
entrò in Gierusa- *Mat. 21*
lem tutta la città *Mar. 11*
si commosse, di- *Ioan. 8*
cendo, chi è co-
stui: & i popoli

diceuano, questo è GIESV Pro-
feta di Nazareth di Galilea. I Fa-
risei adunque dissero fra se stessi:
Vedete come niun profitto faccia-
mo. Ecco che tutto il mendo se-
guita costui. Et GIESV entrò
nel

nel Tempio di Dio, & si accostarono à lui i ciechi, & i zoppi, i quali tutti sanò, & essendo già l'horatarda hauendo GIESV riguardato tutti intorno, gli lasciò, & se ne uscì fuor della città in Betania con i dodici, & iui se ne stette. Dapoi l'altro giorno à buon' hora, la martina volendo ritornare alla città, nell'uscire di Betania hebbe fame, & hauendo ueduto da lontano un arbore di fico lungo la via, pieno di foglie, andò à quello per trouar se ui era qualche cosa, & non ui hauendo trouato cosa alcuna se non foglie, perche ancora non era la stagione de i fichi, gli disse: Mai più non nasca da te frutto in eterno, & subito si seccò il fico. Et arrinarono in Gierusalem; & essendo entrato nel Tempio cominciò à cacciar fuori tutti quelli, che uendeano, & comprauano nel Tempio, & à mandar sotto sopra le tabelle de i banchieri, & le sedie di quei che uendeano le colombe,

&

& insegnandoli diceua loro: Non è egli scritto, che la casa mia è casa di oratione? Et voi l'hauete fatta spelonca di ladri. Et cominciò à parlar loro in parabole, & ogni giorno staua insegnando nel Tempio. Ma i Prencipi de' Sacerdoti, & gli Scribi cercauano in che modo lo potessero far morire, imperòche haueuano paura di lui, perche tutto il popolo si stupiua della sua dottrina. Et essendosi fatto sera, si partiua dalla città.

Profetie.

1 **N**ON est botrus ad comedendum, pre- Mich. 7.
coquas ficius desiderauit anima mea,

perit sanctus de terra, & rectus in hominibus non est. Non si troua uia per mangiare. L'anima mia hà desiderato i fichi adanti che fusse il tempo della lor maturità: è mancata la santità nella terra, & non ci è alcuno giusto fra gl'huomini.

2 *Quid est quod dilectus meus in domo mea* Iere. 11.
fecit scelera multa? Che cosa è questa, che il mio popolo diletto ha comesso nella casa mia molte sceleratezze?

3 *Numquid ergo spelunca latronum facta est* Ierem. 7.
domus ista, in qua inuocatum est nomen meum

in oculis vestris? Dunque è diuenuta spelonca di ladri questa casa, nella quale è stato inuocato il mio nome ne gl'occhi vostri.

Sopho. 1 4 *Visitabo super omnem qui arroganter ingreditur super limen, in die illa, qui complet domum Domini Dei sui iniquitate, & dei Visitero, & gastighero in quel giorno chiunque presuntuosamente metterà il piede sopra la soglia, quelli che riempiono la casa del Signor Iddio suo d'iniquità, d'inganno.*

Psal. 77 5 *Aperiam in parabolis os meum, loquar propositiones ab initio. Aprirò la mia bocca, parlando in parabole, & dirò cose antiche fin dal principio del mondo.*

Considerationi.

Punto 1



ELL'ENTRAR che fece il Saluatore in Gierusalem con tanta solennità & gloria, commosse tutta la città; ma diuertamente; perciò che altri come le turbe sue diuote & affectionate, si commossero in bene, dicendo con liete voci. Questo è GIESV Profeta di Nazareth; altri come quei maligni Farisei, si commossero in male, dicendo pieni di fdegno, & d'inuidia: Vedete che noi nessun profeta facciamo. Nel che si vede, che si come questo Sole materiale col suo calore ha proprietà di liquefar la cera, & d'indurare il fango: non altrimenti CHRISTO GIESV vero Sole di giustitia, nell'apparire

re che fà in quella città ritrouando quei
 cuori teneri de' fanciulli, & di quelle sem-
 plici turbe, come cera gli strugge & disfa,
 mouendoli à deuotione & à riuerèza ver-
 so di lui. Dall'altra bàda ritrouando i cuo-
 ri di quei superbi Farisei, come vn sozzo
 fango, più tosto s'indurarono, consumã-
 dosi tutti per una interna inuidia di veder
 CHRISTO così honorato & seguitato. Et
 odi quel che questi scelerati dicono; *Vi-*
detis quod nihil proficimus: Ecce totus mundus
post eam uadit: Vedete come niun profitto
 facciamo, ecco che tutto il mondo lo se-
 guita. Miseri, poiche di quel si contrista-
 no, di che haueriano douuto più tosto
 rallegrarsi, & restano acciecati in quello,
 doue haueriano douuto illuminarsi. Do-
 ne tu uedi che se bene nō uolendo dico-
 no una grande verità; poi che si come lo
 Spirito santo fece profetar quell'empio
 sacerdote Caifa, quando con diuersa in-
 tentione disse: *Expedi uobis, ut unus moria-*
tur homo pro populo, & non tota gens pereat: Ioan. 11
 Egli è ispediente che muora un'huomo
 per il popolo, acciò che non perisca tutta
 la gente. Così hora l'istesso Spirito fa pro-
 fetare questi Farisei, parlando per la lor
 bocca questa uerità, che tutto il mondo
 doueua seguir *GIESV*, conforme à
 quello ch'egli stesso disse: *Si exaltatus fue-* Ioan. 12
ro à terra, omnia traham ad me ipsum: Se io
 farò solleuato da terra tirarò a me tutte le
 cose Doue considera i profondi giudicij
 della diuina sapienza; poiche tutto ciò
 che

che fecero i Giudei contra di CHRISTO
 & tutti quei cōfigli che presero, per esau-
 guer il suo santo nome, per annichilare
 sua dottrina & miracoli, & rēderlo o di-
 so al popolo, acciōche niuno lo seguita-
 se, nè credesse in lui; il tutto si conuertì
 tornò sopra la lor testa, poiche l'hauer
 si ricusato la legge Euangelica, & per-
 guitato CHRISTO, fu cagione che la pe-
 dicatione dell'Euangelio si trasferisse a
 genti, dallequal essendo prontamente
 ceuuta, seguì quello che essi tanto tem-
 uano, che tutte le nationi del mondo
 guitarono CHRISTO, & abbracciarono
 la sua santa fede. O ciechi Giudei, o
 ingrata Gierusalem, molto ben disse l'Apo-
 stolo Giouanni: *Lux in tenebris lucet, & tenebre eam non cōprehenderunt*: la luce rispi-
 cende nelle tenebre, & non fa da quelle cōpre-
 sa, nè conosciuta. Già e tanto tempo che
 questo chiarissimo Sole con la luce della
 sua dottrina & miracoli, risplende su
 voi in cotella cieca città. & ancora non
 conoscete, ma come se mai non l'hauer
 ueduto, dite, Chi è costui, dimandate lo a
 vostri fanciulli, che a pena fanno parlare
 & a coteste turbe ignorantichie & contu-
 vi diranno, ch'egli è GI E S U I trofeto di
 Nazareth: Dimandate liro alle creatu-
 re insensibili, & vedrete come tutto lo
 conoscono, & tutte ad vna voce stanno
 dicendo: *Ipsi di Deum nati sunt, & non
 igitur filii hominum*. Egli è il nostro Iddio, egli è
 & non habbiamo noi fatti noi stessi. *Ipsi*
 voi

Ioan. I.

Ps. 99

voi che hauete preso la chiave della scièn-
 za, & sedete come Dottori, & Maestri del-
 la legge, sopra la cattedra di Mosè, non co-
 noscete CRISTO? Oime che ben mo-
 straste di conoscerlo per dishonorarlo, &
 per toglierli la vita, quando diceste: *Hic*
est heres, uenite occidamus eum: Ma hora
 che lo vedete esser così honorato, & con-
 fessato dalle turbe, dite: *Quis est iste?* &
hum. nescimus unde sit: Chi è costui? & non
 sappiamo dond'egli si sia. Non così tu
 anima mia: ma più tosto confessalo insie-
 me con queste deuote turbe per tuo vero
 Signore, dicendo: Questo è quel gran
 Profeta GIESV da Nazareth; Questo è il
 vero Saluator del mondo, fonte dell'eter-
 na salute, Maestro de i Profeti, & compi-
 mento di tutte le Profetie. Questo è quel
 vero Nazareno, quel fior del campo, & gi-
 glio delle valli, il cui soauissimo odore
 riempie non solo tutta la terra, ma anco-
 ra il cielo, alia cui fragrantia corrono gl'
 Angeli, & tutte l'anime sante. O dolcis-
 simo GIESV corra ancor l'anima mia do-
 po l'odore de' uostri pretiosi unguenti &
 resti in tal maniera allorta in voi, che per
 la forza del vostro amore, si dimentichi
 di tutte l'altre cose di questo mondo.

2 Considera che doppo d'esser entrato
 il Signore con quella solenne pōpā nella
 città di Gierusalem, come suo legitimo
 Rè & Saluatore, non andò già al palazzo
 reale, nè à seder nel trono del regno, &
 meno nel tribunale giudiciale per giudi-
 care

Mar. 12
 10.9.

Cant. 2.

Cant. 1.

care & fare vendetta de' suoi sacrilegi homicidi, i quali già nel cuor loro haueran determinato di leuarlo di vita: ma la prima cura & viaggio, fu d'andar al sacro Tempio per honorar il Padre suo, la gloria l'humile GIESV, come figliuolo obediensissimo in ogni sua attione, più che d'ogni altra cosa, procuraua. Andò parimente al Tempio come Signore del l'istesso Tempio, per santificarlo, & abitarlo con la sua presenza: andò finalmente al Tempio, doue il pouero GIESV sempre era solito di andare, non hauendo quella amplissima città altra casa, nè tempio doue potesse ricourarsi, se nō in la casa del suo eterno Padre. Doue subito che fu entrato, non si accostarono gli altri quei superbi Farisei, quei che si riputauano di sapere, & di vedere più che gli altri: ma la semplice plebe, i ciechi, zoppi, & altri infermi, a' quali tutti con dice l'Euāgelio restitui la sanità. Ne questo fatto mira, quanto bene si verificò quella profetia di Zaccaria: *Exulta satis filia Sion, inbiba filia Hierusalem: Ecce Rex ueniet tibi iustus, & Saluator*. Rallegrati molto figliuola di Sion, & fa festa o figliuola di Gierusalem: Ecco che il Re viene à te giusto & saluatore; per cui CHRISTO si dimostrò Re, quando con l'autorità regia, fece questa solenne entrata nella regal città di Gierusalem, doue da tutto il popolo proclamato Re da Simeon, & con tanto honore riceuuto. Secondo

Zacch.

9.

do si dimostrò giusto, quando come sommo & vero Sacerdote, andò al Tempio per dar gloria al Padre, & per restituire all'istesso Tempio la santità; poi che da quei scelerati con le loro ingiuste mercàtie era stato profanato. Terzo dimostrò la pietà, & potestà di Salvatore, quando accostandosi à lui nel Tempio tutti i ciechi, zoppi, & altri infermi, come quello che era venuto per pigliare sopra di se tutte le nostre infermità; restitui à tutti benignamente la sanità. Volle il Saluator del mondo in questo modo far la sua entrata, & da queste persone così humili, & inferme esser particolarmente riceuto, & confessato. Et all'incontro da gli Scribi, & Farisei, & altri più principali del popolo esser disprezzato, & calunniato, per adombrare il tuo diuin consiglio sopra la reprobatione del popolo Giudaico, & la vocatione, & conuerstione del popolo Gentile; il quale à guisa di questa plebe semplice, & di questi ciechi, & zoppi si ritrouaua immersa nelle tenebre dell'ignoranza, & oppressa da molte infirmità spirituali, che la rendeuano impotente per vedere, & operare la sua salute. Del qual popolo parlando l'istesso Signore in un'altro luogo diceua: *In iudicium ego in hunc mundum* Ioan. 9 *venit: ut qui nō vident, videant, & qui vident cecī sīnt.* Io sono venuto al mondo per un giuditio; acciò che quelli che sono ciechi, come erano li Gentili, ricuperino la vista; & quelli che veggono, come si ripu-

Rom. II

tauano questi superbi Giudei, diuengano ciechi, conforme a quello che disse il Signore polloio seruendo a' Romani: *Cecitas in parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret.* Auenne in parte la cecità al popolo d'Israele, infin a tanto che entrasse nella Chiesa di Dio la pienezza delle genti. Onde molto ben dice l'Euangelio, che entrando il Signor nel Tempio, s'accostarono a lui li ciechi, & i zoppi, furono da lui risanati.

3 Ma o dolceissimo GIESÙ, che non posso se non molto marauigliarmi della tua gran pazienza, & compatire con l'ultimo del mio cuore all'avosira estrema necessità; percioche dopo d'esser stato ricevuto la mattina con tant' honore da questo popolo, & dopo d'esserui ascoltato per tutto il giorno rispondendo alle calannie, & questioni de' Scribi, & Farisei, instruendo le turbe, & sanando i lebbrosi, infermi: dipoi al fine della giornata, disse l'Euangelio, che, *Circumpetitis civitatem, cum iam vespera esset hora, reliquit illis, & abiit in Bethaniam cum duodecim.* Avvicinatosi già la notte, & riguardando non tutto il giorno ch'avevo potuto intrucare in que circumstanti alcun vestigio di carità verso la vostra illanera persona. O me che rimouate pur uno che si mouelle a peccato di cuore, ne chi ui offesse pur un braccio di acqua fredda: onde tutte forzato a andarsene di lì, & tornare digiuno con i vostri Discipoli in Betania. O marauigliosa

pauertà

pouera del Figliuol di Dio, che non si trouasse chi gli prouedesse in questa sua necessit  di quel cibo, che egli comand  nella legge che non si negasse ne anche   gli animali, quando s'erano affaticati. O c o quanta ragione disse di lui l'Apostolo Giovanni: *in propria venit, & sui eum non receperunt.* Ioan. 1.

Venne il Figliuol di Dio in casa propria, & i suoi non lo riceuerono; poi che quando nacque non ui fu per lui luogo, ne anche in un'hosteria, & nella sua patria di Nazareth fu da i proprij cittadini c o indegnamente scacciato, & hora meno alla morte e da tutti abbandonato, & dispregiato. Ma di tutto questo Signor mio ne fu cagione la vostra carit ; poi che per arricchir noi, voleste uoi far ui pouero, & sottoporui a tutte queste necessit . Et questo ben lo disse ancor un Profeta, il quale descriuendo questa vostra entrata in Giesusalem, non solam te

Zach. 9

vi dichiar  Re, & giusto, & Salvatore, ma subito soggiunse, *& ipse pauper*: per dimostrare, quanto in tutta la vita in mezzo di tanta gloria, & grandezze vostre doueuate far professione di questa virt , come parlando per un'altro Profeta uoi stesso diceste; *Pauper sum ego, & in laboribus inueni me.* Io son pouero, & esercitato nelle fatiche fino dalla mia giovent .

Psal. 82

O mio dolce Ges , perche in quei tempo io non mi trouai in Gerusalem. O io hauesse all'horach tutto un po' piccola caluccia, nella quale hauesse potuto

Dd ij riceuerui;

Luc. 18

riceuerui; forse che non vi sareste sdegnato si come sete benignissimo di venir ad albergar in casa d'un publicano, & d'un peccatore; & forse scorgèdo voi in me questo desiderio, m'haueresti detto: *Quia hoc in domo tua oportet me manere. Et con la vostra presenza hauereste apportato la salute alla casa mia; come già faceste à quella di Zaccheo. Ma oime misero, poichè ogni giorno ui uedo stare sopra il sacro altare; & pur sete quell'istesso che foste nella casa di Marta & Maria riceuuto, & con tutto ciò, non u'inuito: non ui prego, & potendo non ui riceuo ogni giorno in casa mia, tanto più che dal canto vostro non manca; anzi uoi stesso u'inuite, & sete ogni giorno preparato per venirci. Ma dubito dolce GIESV, che io vorrò inuitarui; dappoi che hauerete veduta la casa mia, colà sozza, & immonda, che ricuserete di entrarui. Ma prego ui Signor pietosissimo, poichè voi solo*

Job. 14. sete quello, come è scritto: *Qui potest facere mundum de immundo conceptum semini* che vogliate per vostra misericordia lauare le macchie dell'anima mia, acciò che per salute sua degnamente ui possa ricevere.

4 Considera come sapendo il benedetto GIESV, che già era vicino il termine della sua vita, se bene fu sempre sollecito della salute nostra; nondimeno in questi ultimi giorni con l'opera più chiaramente lo dimostrò. Onde parue che molto bene particolarmente à questa settimana vittima della

della vita sua si potesse accomodare quella profetia di Daniele: *Consummavit patrum multis hebdomada una.* Consumò, & diede compimento à quel patto, che egli fece per salute di molti, dentro allo spazio di una settimana; perciò che altro non fu questo patto che fece Iddio, quando prese la nostra natura, se non d'impiegare in beneficio nostro tutta la sua vita & la morte, per liberar noi dalla eterna morte. Onde questi furono g' essercitij del Signore in questa settimana; & in questo compartiva il suo tempo, che se ne ueniua ogni mattina dal monte Oliueto alla città, & entrato nel Tempio spendeua tutto il giorno in aiuto delle anime, insegnando & predicando al popolo, esponendo molti luoghi della scrittura, che di lui manifestamente parlauano; in rendere la sanità à i loro infermi, & in disputare con gli Scribi & Farisei, risoluendo con mirabil prudèza molte questioni che malitiosamente gli proponeuano; & se ben' egli era certo del lor mal animo, & che già haueuano dat' ordine, ch'egli fusse preso per dargli la morte, con tutto ciò mai non mostrò segno alcuno d'animo irato contra di loro; anzi acciò che non paresse che egli li volesse riprendere della lor perfidia, sempre con molta mansuetudine parlaua loro in parabole, acciò che con maggior soauità si potessero rauedere, & aiutare. Et dopo d'hauer in questa guisa speso tutto il giorno nel Tempio, se ne

Dan. 9.

ritornaua ogni sera in Bettrania per pigliar
 un poco di cibo, il che faceua. conueniente
 mente si può credere, solo una volta l'anno
 in casa di Maria & di Marta. Donde
 rimente tu puoi pensare ch'egli deuotamente
 pascere quelle sue dilette Discepoli con
 dolci & soauu ragionamenti. Dipoi
 za fermar iui la notte, se n'andaua con
 suoi Discepoli sopra il monte Oliueti
 quiui, parte come buon Maestro intrattaua
 i suoi Discepoli; poiche il giorno non
 teua lor attendere per esser occupato con
 Giudei, parte dopo d'hauer preso un po
 di riposo sopra la nuda terra, la quale
 me si può credere seruiua ordinariamente
 per letto al pouero GIESV, spendeua la
 stante della notte mentre i suoi Discepoli
 si riposauano in continue orationi. Pen
 sando il Padre, & come si può credere
 senza molte lagrime per la salute di quel
 lo ingrato popolo. Hora tornado di nuovo
 il bene detto GIESV la mattina seguita
 verso Gerusalem, dice l'Euanghelio, che
 be fame: il che fu manifesto argomento
 che il giorno auanti, nel qual fece quella
 solenne entrata nella città, dopo d'essersi
 stato tutto il giorno digiuno: che ancora
 quella sera se ne stesle puramente senza
 gliar cibo: ma ritirandosi in vna parte
 la casa si cibasse solo di pane di lagrime
 di dolorosi gemiti per la gran cecità &
 rezza di quel popolo. Onde hauendo
 fa tutta quella notte in continue vigili
 orationi, non è marauiglia, se poi la ma
 una

inà hebbe fame. Compatisci o anima mia
 al tuo affamato GIESV, & vedi come que-
 sto Signore, ilquale nel cielo con sì abbō-
 danti pascoli pasce, & satia tutti quei beati Ps. 144
 spiriti, & nella terra prouede a' suoi tēpi il
 cibo ad ogni anima viuente, egli hora pa-
 tisce fame. Doue tu vedi quanto grāde fus-
 se la carestia che CHRISTO pati nella sua
 vita di tutte le cose, poiche oltre il nō hā-
 uere pur tanto luogo da poterli ricouera-
 re, oltre il non ritrouar persona in quella
 città così popolata & abbondante, che lo
 inuitasse, o gli prouedesse del necessario,
 hora costretto dalla fame, vedendo un'al-
 bero di fico, che staua appresso alla strada,
 & andato siuolè là pervedere, se vi fusse qual-
 che frutto di che si potesse cibare, non ui-
 troua altro che foglie, negādo ancor que-
 sta creatura il cibo al suo Creatore, da cui
 ella haueua riceuuto l'essere, & il nutrimē-
 to. Onde meritamente fu questo ingrato
 albero maledetto dal Signore & in un su-
 bito diuenne seco. O anima mia, quante
 volte tu ancora essendo à guisa di questo
 albero, carica di foglie & di buoni desiderij,
 di promesse, & di poco fermi propositi,
 hai inuitato il tuo Signore, che era deside-
 roso della tua salute: & poi quādo è venu-
 to, nō ha ritrouato in te frutto alcuno d'in-
 terne & solide virtù. Ma nō è marauiglia,
 se CHRISTO non ritroua in te frutti, poi-
 che te ne stai ancora, come quest' albero
 vicino alla strada della vita larga & mon-
 dana, & non ti risolui di ritirarti affatto

dalli negotij, & traffichi di questo mondo, & partirti da questa terra così sterile & infeconda.

5 Ma ditemi benedetto GIESU che colpa haueua quel fico, che per non hauere trouato in lui frutti, così lo maledice poiche non era ancora la sua stagione. Veramente che la vostra ira non fu contra quell'innocente arbore, ma si contra la Sinagoga, che per quello era maledicta. Non era già la stagione di quel fico che hauesse da far frutto; ma era la stagione che la Sinagoga rendesse al Signore li douuti frutti di giustitia, & santità, & di pace. Questa era la fame che cruciava le uiscere del buon GIESU, & questi erano quei fichi, de' quali desideraua l'anima sua di pascersi come figuraua

Mich. 7 per quelle parole del Profeta: *Præcordium ficus desiderauit anima mea: Et subito* giunse che frutti fossero questi, dicendo: *Perijt sanctus de terra, & reclus in hominibus non est. Omnes in sanguine insidiantur, & fratrem suum ad mortem venatur.* L'anima mia ha desiderato i fichi inanzi tempo non vi è santità sopra la terra, né alcuno che sia giusto fra gli huomini: tutti insidiano al sangue, & l'uno cerca di dar morte all'altro.

Leui. 23 Era la Sinagoga quel bellissimo albero: il cui frutto comandaua l'Altissimo nella legge che se gli offerisse ne i sacrificij. Era ancora quell'albero di fico che haueua piantato quel gran Padre di famiglia nella sua vigna, & essendo venuto per

to per

to per tre anni à raccorre i frutti, non vi trouò mai cosa alcuna. Non altrimenti Iddio, ilquale piantò quest'albero del suo popolo eletto, dopò d'hauer aspettato fino al terzo anno; perche prima passò lo stato della natura, & dipoi quello della legge scritta, ne i quali poco fù il frutto che apportò questo infruttuoso albero al suo Signore. Alla fine in questo terzo stato della gratia, essendo venuto l'vnigenito Figliuol di Dio, tutto affamato & sitibondo della sua salute, per pascersi de' suoi frutti; non vi troua altro che foglie di ceremonie, d'hipocrisie, & di offeruanze esterne, senza frutti d'interne virtù, & di buone opere: anzi l'ingratitude di questo popolo superò la sterilità di quel fico: poiche se il Saluatore non ritrouò in quell'albero frutti buoni, almeno non vi trouò cose peggiori. Ma il popolo Hebreo in vece di render frutti soauì, produsse vne di fiele, & spine dolorose, con che rammaricò l'amabilissima bocca, & offese la diuina testa del suo Redentore. Onde meritamente dell'istessa maniera che il Signor maledisse quel fico, predisse anche l'ultima rouina & distruzione di questo ingrato popolo. Volle ancora il Signore in questo fatto, douendo fra pochi giorni esser dato in mano de' suoi nimici, dimostrare a' suoi Discepoli, che egli spontaneamente andaua alla morte, & che non gli mancava potenza per punire & uendicarsi de' suoi persecutori;

cutori; poiche con vna sola parola heb-
 potenza di far seccar quell'albero. Ma
 non mi marauiglio o buon GIESV, che
 quella uendetta, laquale poteuate giu-
 stamente fare de' uostri nemici, l'abbia-
 presa d'un'albero: ma ben mi marauiglio
 che il castigo, ilquale meritauamo noi
 i nostri peccati, lo facciate cadere sopra
 l'innocentissima persona uoltra; sì che
 ingrati figliuoli uostri siano quelli, che
 habbiamo mangiato l'oue accise de-
 l'iniquità, & la uostra benedetta bocca
 sente l'amaritudine della pena: *Deus*
na pacis nostrae super eum: diceua quel
feta: Il castigo che meritauamo noi
poter rappacificarci col vostro eterno
dre, v'ene sopra di voiaccio che noi po-
fimo hauer pace con Dio, o leste patir
così crudel guerra da gl'huomini.

Isa. 53.

6 Tornato dunque che fu il benedetto
 GIESV in Gierusalem, se n'andò tecon-
 che era suo costume al Tempio, per
 quini li suoi consueti eserciti. Se ne andò
 Tempio questo agnello mansueto, sa-
 pendo che i suoi nimici lo cercano, per
 far di lui un crudel sacrificio, accioche
 conoscessero ch'egli non fuggia, ma vo-
 lontariamente andaua alla morte; & per
 questo ogni giorno comparua in quel
 luogo così publico, accioche più facil-
 mente potesse esser da loro ritrouato. &
 insieme accioche intendessero, che non
 era in loro potestà di dargli la morte
 ogni uolta che essi uoleuano, ma nella
 sua

sua uolontà, quando egli l'hauerebbe permesso: & questo uolle intendere l'istesso Signore in quella vltima notte che fù preso, quando disse: *Tamquam ad latronem exis cum gladus & fustibus comprehendere me: quotidie eram uobiscum docens in Tempio, & non metemistis*: Sete venuti con gente armata per pigliarmi, come che io fusse un latrone fuggituuo, che và cercando luoghi per nascondersi; & pur ogni giorno io staua con esso uoi nel Tempio, insegnando, & mai non mi prendeste; ma questa è l'ora uostira; come se uollesse dire: All'ora non mi prendeste, non perche ui mancasse l'occasione, ma perche io non ue lo permisi. Verificandosi parimente quello che egli altre uolte disse: *Nemo tollit animam meam à me, sed ego pono eam à me ipso*: Niuno è potente per togliermi la uita, ma io uolontariamente la metto. Hora essendo entrato il Signore nel Tempio, & uedendolo pieno di negotianti, che comprauano & uendeano, acceso di un santo zelo del paterno honore; cominciò tutto sdegnato còtra quei sacrileghi à gittar per terra quelle loro trabacche, con le tauole, & banchi, senza perdonare né anche alle colombe, come fece la prima uolta; perciò che quando un'altra uolta il Signore cacciò dal Tempio questi mercantuli, lo fece con meno rigore, & uo parole più benigne; ma hora che non uede emendatione, & che pericuerano nella loro iniquità,

Mat. 26

Ioan. 10

Ioan. 2

nò dice loro che portino uia quelle cose: nè meno li chiama negotiatori: ma egli per se stesso gitta ogni cosa per terra, & li chiama ladri, dicendo che essi faceuano la casa del Padre suo spelōca di ladri. Hauueua il benedetto GIESV il giorno auanti pianto sopra questa città, & predetto la sua distruzione, laquale per gastigo de' suoi peccati doueua venire sopra di lei. Dipoi entrando hora nel Tempio con seueramente riprende, & caccia di là tutti quei sacrilegi. Nel che altro non volle dare ad intendere, se non che la rouina di quel popolo hauueua hauuto principio, & era stata cagionata dalla mala vita de' Sacerdoti & ministri del Tempio, i quali con la loro ingordigia, & auaritia profanauano quel santo luogo, & con il loro mal'esempio induceuano gl'altri a far poco conto del culto diuino, & a darli ad imitatione loro ad vna vita più licentiosa & dissoluta. Onde venne poi sopra di loro quel terribil gastigo, che da Cristo fu loro predetto. & con lo disolli-

Mich. 3 Profeta con quelle parole: *Principes eius in muneribus indicabant, & Sacerdotes eius in mercede docebant, & Propheta eius in percutia diuinabant, propter hoc, causa vestra, Sion quasi ager arabitur & Hierusalem quasi aceruus lapidum erit, & mons Templi in excelsa Sylvarum:* I Principi di questo popolo giudicauano per presenti, li suoi Sacerdoti insegnauano per pagamento, & i Profeti per denari profetauano. Onde per

per cagion loro Sion à guisa di vn campo
 si arerà, & Gierusalem sarà come vn mon-
 te di pietre, & il luogo del Tempio sarà
 bosco & selua. Vedi che se bene il Signo-
 re era di sua natura come vn'agnello man-
 suetissimo; nondimeno era tanto il suo
 zelo dell'honor diuino, che doue si trat-
 taua di questo, diueniua terribile à guisa
 d'vn generoso Leone. Oime se il Salua-
 tor nostro in quel tempo ch'egli venne
 per perdonare à gl'huomini, & a saluare
 l'anime, si mostrò così seuerò in ripren-
 der & gastigare quei peccatori; che sarà
 poi nel tempo della vendetta, & dell'ira?
 Et se quando venne per esser giudicato,
 doue ci andaua l'honor del Padre, si mo-
 strò così terribile contra quei che profa-
 nauano quel Tempio materiale; quanto
 tremendo, & seuerò sarà contra quelli che
 haueranno profanato il Tempio spiritua-
 le dell'istesso Dio, che sono l'anime loro.
 O dolce G e s u che vuol dire, che sop-
 portando voi tante ingiurie, & dishonori
 fatti alla persona vostra, non potete tolle-
 rare che si faccia vna minima ingiuria al
 vostro eterno Padre? poiche quasi scor-
 dato della vostra benignità & mansuetu-
 dine, vi armate di tanto zelo, & sdegno cō-
 tra quelli che profanauano la sua santa ca-
 sa: certamente Signor mio che non pote-
 uate cō più efficace essemplio dare ad in-
 tendere à gl'huomini, quanto maggior
 conto deono tenere del vostro diuin ho-
 nore, che del loro proprio; anzi che deb-
 biamo

ps. 68.

biamo desiderar piu tosto d'esser noi
 honorati & ingiuriati, che tollerare
 sia fatta alcuna ingiuria alla Maestà
 stra. Piacesse a voi dolce G. I. E. S. V. de-
 cendere da douero ne i cuori nostri
 sto ardente fuoco, questo tanto zelo
 l'honor & gloria vostra, di maniera
 come voi diceuate, che il zelo del
 del Padre vostro tutto vi consumasse
 consumasse ancora le nostre vitte
 uo & accelo desidero di cercare &
 curar sempre la maggior gloria
 non solo in noi stessi, ma ancora ne
 tri; aneorché fuisse con costo del
 & vita nostra.

7 Compatisci anima mia al tuo
 G. I. E. S. V.; & vedi quante occasioni
 guil. hebbe in vultello tempo; per
 prima venèdo per fare quella solenne
 entrata in Gerusalem, tanto prima
 Troisi promella, vede quella ma-
 citta, come da vn canto mostra di rice-
 uerlo con honore come suo legittimo
 Re: & dall'altro canto gli sta prepara-
 do la croce per dargli la morte, come
 egli fusse suo capitalissimo nemico. Do-
 po essendo entrato con tanto applauso
 in Gerusalem, dopo d'essere stato tutto
 quel giorno nel Tempio, facendo di
 benedire a quel popolo, venuta la sera
 si trono fra tanti pur vno che lo mirasse
 & lo raccoglielle quella notte in casa
 Torna di nuovo la matrona all'istessa
 ta, & per la strada oppresso dalla fame
 s'accosta

s'accosta ad vn'albero di fichi, come che le creature insensibili fussero meno auare & crudeli verso di lui, che non furono gl'huomini; ma non vi troua altro che foglie. Se ne va dappoi nella città, & entrato nel Tēpio, troua ancora quini noua materia, & più acerba di dolore, per vedere la casa del suo eterno Padre in luogo di quell'honore, che per la sua santità se gli doueua, essere conuertita in vna spelonca di ladri. All'ultimo dopò d'essersi affaticato tutto il giorno in predicare, & insegnare al popolo, & souuenire à gl'altrui bisogni itando ancor di giuno, non si trouò persona, che si mouesse per souuenire alla sua necessità. Ingrata Gerusalem; poiche nell'istello giorno che il tuo Re con tanta mansuetudine viene à te per riempirti di giocondità, & di salute, tu come a tiranno gli muoui guerra, & ordisci tradimenti per farlo empriamente morire: *Vbi genti peccatrix, populo graui in iniquitate, filii sceleratis;* Quai a te Gerusalem, gente peccatrice, popolo grauatò d'iniquità, & figliuoli scelerati; poiche quale sceleratezza poteua essere maggiore, che mettere le mani ad oilo al suo Dio, & suo redentore: *Hecine reddis Domino populo stulte, & insipiens? Num pater non ipse est pater tuus qui possidet & fecit, & creauit te?* Questo e (diceua quel S. Moise) o popolo stolto, & senza giudicio, il contraccambio che tu rendi al tuo Signore? non e egli il padre tuo, ilquale ti ha posseduto,

Esai. I.

Deut.
32.

seduto, & ti hà fatto & creato? & se (come
me disse l'istesso Iddio per vn'altro Profeta)
Malac. I. feta) Filius honorat patrem, & seruus a-
minum suum; Si ergo pater ego sum, ubi est
honor meus? & si ego dominus sum, ubi est ser-
uus meus? Il Figliuolo honora il padre, &
seruo il suo Signore: se dunque io sono
padre vostro, dou'è l'honore che mi fate?
& se io sono il vostro Signore, dou'è il timor
mio, & il tributo che mi offrite? Il
riconoscimento di tanti beneficij, che
me hauete riceuuti? O Dio mio, quanti
disgusti ui habbiamo dati in tutta la vostra
uita, & quanti ancor hora ue ne diamo?
ma tutta la nostra amaritudine non
come all'hora, così ne anche adesso per
intorbidare la vostra dolcezza, o diminuire
punto la benignità, & carità uostra verso
di noi; dissimulando le nostre pazzie, &
l'ingiurie che vi facciamo; se per sorte
cuor nostro vinto vna volta da tanta vo-
stra bontà si rauuedesse del suo errore, &
si conuertisse a voi. O anima mia che
per il passato sei stata ancor tu vn'albero
infruttuoso, & per altro non hai seruità
che per occupar la terra in uano, & dar co-
tinui disgusti al tuo benignissimo Red-
dore, se ti ritroui ancor al presente tutta an-
da, senza fiori di uirtù, & senza alcun fructo
di buone opere: sforzati almeno (per
che altro non hai) per vn vero dolore delle
tue passate negligēze, & vn'efficace pro-
posito della tua emendatione d'offerire il
cuor tuo à CHRISTO, come l'offerta
quella

quella penitente Maddalena, & comel' offeri Zaccheo, & quell'humile publicano; confidandoti di quel Signore, ilquale nō disprezza il cuor contrito & humiliato, che se bene non troua in te altri frutti, si sodisfarà di questa poca offerta; supplendo al tuo difetto con l'infinita sua carità & misericordia.

Colloquio.

PREGHERAI CHRISTO Nostro Signore, poiche si è degnato di piantarti nel giardino della sua santa Chiesa, acciòche come buono & vtile albero, tu producessi frutti di tante & virtuose opere, che ti uoglia insieme dar gratia, con la quale profittandoti di tanti lauori & influui celesti, i quali continuamente manda sopra di te, tu non ti contenti solo de i buoni desiderij & propositi, ma procuri di produrre ancora buoni frutti, acciòche quādo verrà il tempo della ricolta, nell' hora della tua morte tu non sij ritrouato solamente pieno di foglie, si che sij da Dio come legno infruttuoso gittato al fuoco, ma ti ritroui carico di frutti grati à sua Diuina Maestà, & degni di esser posti sopra la mensa del Signore.

Documenti.

GLI Scribi & Farisei si cruciauano vendendo le opere marauigliose di CHRISTO, & l'honore che egli era fatto dal popolo.

E proprio

1 E' proprio dell'huomo superbo & ambizioso tristiarsi del bene & honor de gl'altri: anco quelli ne siano molto meriteuoli. Doue tu non conosciere, che da questa mala radice nascendo tu non ti rallegrì, ma più tosto ti attristi per il prospero successo del tuo prossimo: onde ne hai di sdegñarti con gl'altri, sdegnati più tosto tra la tua superbia & ambizione.

2 Era consuetudine di CHRISTO ogni uolta che entraua in Gierusalem di andare la sera a casa al Tempio, per dare a noi una formale religione, laquale douessimo imitare, cioè che quando andiamo, auanti ogni altra cosa visitiamo il sacro Tempio, et casa di Dio, per raccomandarci prima con l'oratione a sua Donna Maria.

3 Il popolo di Gierusa è la mattina in GIESV con gran festa & honore; la sera non fanno conto di non conoscerlo per non aspettarlo: dalche impariamo a non appoggiar le nostre speranze ne gl'huomini, i quali dalla mattina alla sera si mutano: & se hoggi ti mostrano buon viso, domani quando ti trouerai in bisogno di loro, ti uolteranno le spalle, & diranno che non ti conoscono.

4 CHRISTO dopo d'hauere speso tutta la sera in predicare & insegnare, si parte la sera da Gierusalem: prima per insegnarci di non essere ripreso nel modo, perche ci ordisce traditori. Secondo per ammaestrare i serui suoi, che non si conuerfano con secolari, quanto è meglio farli per ammaestramento & ciuità. Terzo per ammaestrarci con CHRISTO in beatitudine, nella casa dell'obediuità. Terzo perche non si

desidero, che a le sante fatiche in seruitù de' prossimi non aspiettino, & riceuessero premio alcuno di gl' uomini, dando senza mercede, ciò che senza mercede le hanno ricevuto.

5. Quell' albero di fico, se bene era uerde, & adornato di molte fresche foglie, con tutto ciò CHRISTO, perche non ui trouò frutti, lo fece seccare: Non si pasce il Signore di foglie; & non basta hauer buoni propositi, & buoni desiderij, se non sono accompagnati da i frutti di buone & sante opere; poiche merita di perdere la gratia di Dio colui, che la tiene otiosa, & con quella non coopera, facendo atti virtuosi; perche come disse il Signore disse: Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur. *Mat. 7*
Ogni albero che non fa buoni frutti, sarà tagliato, & gittato nel fuoco.

6. Nella città di Gerusalemme uis erano molti altri luoghi, ne i quali si offendeua l'Idio: Ma CHRISTO tenne s' lamenta conto del Tempio; accio che s'intendesse che la cosa più principale, nella quale debbiamo porre ogni diligenza sono le cose che appartengono al culto diuino; poiche dal fare un'anima il debito suo con Dio, dipende la riforma di tutte l'altre cose che restano.

7. CHRISTO castigò seueramente coloro che profanauano il Tempio; Noi tutti, come dice l'Apostolo, siamo Tempio santo di Dio, nel quale habita il suo santo spirito. Però vedi con quanta diligenza dei procurare, che questo Tempio sia in culto, & non si ritroui in esso cosa alcuna, che possa offendere gl'occhi di
cose

1. Cor. 3.

Ibidem.

così santi' hospite, il qual è l'istessa santità purità: perciò che sopra di essi quelli che con peccati profanaranno questo Tempio, quella sentenza del medesimo Apostolo: quis Templum Dei violauerit, disperillum Deus: Se alcuno profanarà il Tempio del Signore, egli lo distruggerà.

8 Disse il Signore a' Giudei; la casa mia chiamata casa di oratione, & voi l'hauete fatto co spelunca di ladri. Dal che hai grand' occasione di confonderti, vedendo la poca cura che hai hauuto in ricorrere nelle tue necessitate questa casa di oratione, & della molta inuidia, con la quale in essa fai le tue creature, & quel che è peggio, come molte uolte dalla parte tua hai fatta la casa di Dio spelunca di ladri, robbando in essa con i tuoi occhi & co casti l'honestà di questa & di quell'altra persona.

9 Se la casa del Signor è casa di oratione, & di con quanta purità dell'anima tua & con quanta deuotione & attentione dei fare il Tempio di Dio; poi che se con i Principi della terra trattano gl'huomini con tanta uoluntà, & ne i luoghi, oue essi sono presenti offerua tanta modestia & sientio; che non uerà fare in presenza di quella infinita Maestà, di quel supremo Re del cielo, & della terra.

IO CHRISTO mescolò la sua misericordia insieme col rigore; perciò che da una parte cacciò dal Tempio quelli che compravano & vendeuano: dall'altra parte sanò li ciechi & storpiati, acciò che impariamo noi ancora a mostrare in tal maniera rigore contra i peccatori.

cati del prossimo, che insieme mostriamo compassione & misericordia delle loro necessità.

Il CHRISTO volendo riformare gli abusi della città di Gierusalem, cominciò prima dal Tempio, castigando i Ministri di esso.

Li Sacerdoti nella Chiesa di Dio sono quelli stessi, che è lo stomaco nel corpo humano; per ciò che si come lo stomaco, riceuendo il cibo, lo mace, & digerisce in se stesso, & dipoi lo distribuisce per tutto il corpo; così li Sacerdoti riceuono da Dio per le scritture la scienza della diuina parola, la quale dopo d'hauerla meditata in se stessi, la comunicano à tutto il popolo: però deono procurare i Sacerdoti di esser molto composti nelle loro parole & opere, dando à tutti buon esempio di se, perciò che se come nel corpo humano, quando alcun membro è infermo, non però patisce lo stomaco; ma quando lo stomaco è infermo, tutte le altre membra patiscono, & s'infermano; così nella Chiesa se alcun'huomo particolare pecca, non per questo i Sacerdoti peccano; Ma quando li Sacerdoti stanno in peccato, tutto il popolo si conuerte à peccare. Onde se ciascun Christiano renderà conto à Dio solo del suo peccato, i Sacerdoti haueranno da render conto, non solo de i loro proprij, ma ancora de i peccati di tutti gl'altri.



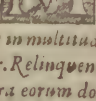
DELLA MORTE, E PARTICOLARMENTE

de gl'huomini mondani.

P A R T E P R I M A

Profetie:

Pfal. 33. 1  **O**R S peccatorum pessima.
La morte de' peccatori
pessima.

Pfal. 48. 2  **Q**ui confidunt in uirtute sua
& in multitudine diuitiarum suarum gloria-
tur. Relinquent alienis diuitias suas, & sepe-
chra eorum domus eorum in eternum. Que-
che si confidano nella lor potenza, &
gloriano nella grandezza delle loro ri-
chezze, lasceranno le ricchezze loro a
stranieri, & i suoi sepolchri saranno le
ro habitationi in perpetuo.

Sap. 4. 3 Erunt decidentes sine honore, & in con-
temelia inter mortuos in perpetuum, & erub-
gentes, & memoria illorum periet. Li pec-
catori finiranno senza honore la lor vita
& saranno tra gl'altri morti con una pe-
petua infamia: piangeranno, & la mem-
ria loro suanirà.

Iob. 21. 4 Tenēt tympanum & citharam; & gaudent
ad sonum organi. Ducunt in bonis dies iu-
uē & in panēt ad inferna descendunt. Tengono
il cembalo, & la cetara, & si rallegrano
al suono

SOPRA LA VITA DI N. S. 649
al suono de gl'organi. Menano la vita
loro in diletto, & in vn momento descen-
dono all'inferno.

5 O mors quam amara est memoria tua homi- Eccl. 41
ni pacem habenti in substantijs suis: Viro quie-
to, & cuius uix directe sunt in omnibus. O
morte quanto è amara la tua memoria à
colui che si gode pacificamente le sue ric-
chezze, & che viue quieto, à cui succedono
prosperamente tutti i suoi disegni.

Considerationi.

 *O M O* natus de muliere, breui ui- *Punto 1*
uens tempore, repletur multis mi- *Iob 24.*
serijs. Qui quasi flos egreditur
& coneritur, & fugit uelut um-
bra, & nunquam in eodem statu permanet:
L'huomo che nasce di donna, & viue po-
co tempo è ripieno di molte miserie, il-
quale come vn fiore comparisce, & subito
è calpestato. Fuggono come ombra i
suoi giorni, nè mai persevera nel mede-
simo stato. Queste sono parole di quel
santissimo Giob così grãde amico di Dio,
ilqual'egli hauea proposto al mondo, nõ
solamente per essemplio di una inuitta pa-
tienza; ma ancora per un ritratto della
miseria, & instabilità delle cose humane,
acciò che in esso specchiandosi gl'huomi-
ni imparassero à non fondar le loro spe-
ranze in questi beni terreni & transitorij;
poiche tanto facilmente si perdono & ci
possono esser tolti. Doue prima con-
Ec *dera*



Prou. 10.

sidera come tutti li boni & felicità di questa uita sono mescolate con molti mali, & all'ultimo con peggior fine si terminano, com'è scritto ne i Prouerbij: *Risus do-
re miscebitur, & extrema gaudi luctus occu-
pat*: Il riso sarà mescolato con il dolore & il fine dell'allegrezza è'l pianto. Et per-
ma l'huomo in se stesso è molto fragile
come quello ch'è nato di donna, per la
natura parimente inferma & fragile: O-
tre di ciò gl'anni della uita humana sono
pochi, & le miserie sono molte; poichè
tutto ciò che passa in questa uita, altro
è che pena & miseria; perciò che la neces-
sità di possedere le cose per la sostentati-
one, & conseruatione di questo nostro cor-
po è vna continua seruitù & miseria.
più la sanità, che con tanta diligenza
procura; poi così facilmente si perde,
perduta cō gran fatica si racquista, & rac-
quistata si stà sempre in dubbio di per-
derla, gl'amici, li parenti, & le persone
che ci sono più care, quanto più gl'ami-
mo, tanto più ci affligge la cura & sol-
itudine che di loro habbiamo, & quan-
to ne siamo priuati, maggior dolore ne se-
ntiamo; oltre che alle volte da questi
maggior dāni riportiamo, che da gl'isti
li nostri nimici. La giouentù & bellezza
dell'huomo è in guisa d'un fiore di campo
che la mattina comparisce, & poi sub-
ito à vn soffio di vento si secca & sparisce
come lo disse il Profeta: *Homo sicut flos
dies eius, & sicut flos agri sic efflorebit*
L'huomo

Psal. 102.

L'huomo li cui giorni sono come fieno, fiorirà come un fior del campo, che la mattina fiorisce, & la sera cade & si secca. Le ricchezze poi, & beni che l'huomo possiede in questa vita, con gran trauaglio & fatica s'acquistano, con gran timor & sollecitudine si conseruano, con il tempo si consumano & vengono meno, & all'ultimo non senza gran dolore si lasciano. Parimente gl'honori, le grandezze, & gloria, che con tanta ansietà si cercano, & procurano, poi con tante contraddittioni, inuidie, & pericoli si possiedono, & finalmente altro non sono che vn poco di fumo & un'ombra, che subito fugge & sparisce. Finalmente l'huomo non può mai star fermo in vn medesimo stato, ma sempre vā cadendo d'vn male in vn'altro, da vna miseria in vn'altra; perciò che mentre passa dall'infanzia alla pueritia, dalla pueritia all'adolescenza, dall'adolescenza alla giouētù, dalla giouentù all'vecchiezza, dalla vecchiezza alla morte, quanto più vā acquistando, & auanzando della vita, tanto più vā perdendo, & peggiorando; poiche altro non è la nostra vita, che un continuo passar da questa uita, essendo che quante hore, & momenti viuiamo, tanti passi andiamo auanti verso la morte. Finalmente à tutte queste miserie succede l'ultima & la maggiore di tutte l'altre, che è la morte; & questo è il termine doue si ferma la vita nostra. O morte quanto è amara la tua memoria, quanto è pre-

Mat. 24

E c

ij

sta

sta la tua uenuta, & quanto è dubbioſa, incerta l'hora: non ti poſſono fuggire grandi del mondo, non ti fanno ſchiar li ſapienti, li più forti & robuſti perdo teco le loro forze, nulla uagliano le ricchezze, nulla gioua la nobiltà, ma di tutto quello che l'huomo con gran fatica in molti anni acquiſta & guadagna, tu vn'hora ce ne priui; tu tagli le noſtre ſperanze & diſegni, priui gl'huomini di tutti i beni, & ſei cagione di tutti i mali. *Jap. I.* *Rom. 5.* nalmēte tu ſei tale, che Iddio iſteſſo di di non hauerti creato, ma che per inuic & arte del demonio entraſti nel mondo. Dunque ſe il uiuer noſtro altro non è che vn continuo caminar alla morte, & l'hora della morte noſtra farà ancor l'hora del noſtro giudicio, nel qual s'ha da dar quella final ſentenza, che ci ha da far ò in eternità beati, ò in perpetuo miſeri: quale ſecondo chezza può eſſer maggiore che andiamo noi attualmente ad eſſer giudicati, tuttauia perſeueriamo di offender & peccare più à ſdegno colui che ci dee giudicare. Apri gl'occhi huomo miſero, & conſidera qual camino tu fai, & doue intendi d'andare; & vergognati di te medefimo conſiderando quanto mal ſi conſia quello che hora fai, con quello che tu uai a fare.

2 Conſidera come da un canto la morte è certa & inſallibile, poiche come dice l'Apoſtolo: *Statutum eſt hominibus ſe mori*: E' determinato inſallibilmente à tutti gl'huomini, che ciaſcuno

Heb. 9.

volta muoia. Et non solamente la morte è certa, ma ancora molto facile; poiche per infiniti & leggierissimi accidenti può essere cagionata. Dall'altro canto quantunque la morte sia tanto certa, & così facile, nondimeno quanto al tempo, & hora sua è incertissima; perciò che verrà à trouarti à quel tempo, nelquale tu ti terrai più sicuro, & meno ci pensarai: *Dies Domini* (disse l'Apostolo) *sicut fur in nocte*. 1. Thess. 5.
Et, ita ueniet: Cum enim dixerint, pax & securitas, tunc repentinus eis superueniet interitus. Il giorno del Signore uerrà come vn ladro che uà di notte: poiche quando parerà à gl'huomini d'hauer pace, & d'esser sicuri, all'hora uerrà all'improviso sopra di loro la morte, senza poterse ne aiutare. Et così vediamo per esperienza, che quando gl'huomini non pensano à questo passo, quando stanno più intenti & occupati ne i traffichi, & negotij del mondo, in accumular ricchezze, in procurar dignità, in acquistare scienze, in piaceri & diletti di questa uita, & in far gran disegni, come che hauessero à uiuer molti anni in questo modo, ecco che in un subito vien la morte, laqual tagliando il filo della uita, tutte le loro speranze & disegni restano scherniti: & li come senza pensiero di se stessi, & del suo fine uissero, così colti all'improviso, senza alcun pensiero di se, & della sua salute muoiono, come l'istesso Signore ci volle auertire con l'esempio di quel ricco, il

Ec ij. qual

Luce. 12

654 MEDIT. PARTE II.

qual hauendo raccolto molte entrate, & non hauendo luogo capace per potere riporre tanti frutti, pensò fra se stesso, dicendo: Gittarò à terra i miei granari, & fabbricherò altri nuoui più grandi & capaci per riporui tutte le mie entrate, & all' hora dirò; *Anima mea habes multa loca posita in annos plurimos: requiesce, comedere, be, epulare.* Anima mia, ecco che adesso hai molti beni riposti per molti anni, hora r. posati, & datti piacere, mangia, bevi & sguazza: all' hora mentre fra se stesso così pensaua, gli fu detto da Dio; *Suauis hac nocte anima tua repetent à te; quæ tu tem parasti cuius erunt?* Pazzo che tu sei questa notte hai da morire, & queste cose che hai preparate, di cui saranno? Dappoco considera che non solo il tēpo, & l' hora della morte è incerta, ma nè anche si può sapere il modo, con il qual habbiamo à morire, se in terra, ò in acqua, se di coltello ò in letto, se in casa nostra, ò fuori, se uorati da qualche fiera, se abbruciati di fuoco, se precipitati da alto, & finalmente se in quel punto haueremo chi ci aiuti ben morire; & quello che sopra ogn' altra cosa importa è, che non potiamo sapere in qual dispositione d'animo ci habbia coglier la morte, se in gratia, ò di disgratia di Dio, se in stato di salute, ouer di damnatione, il che ci dee apportare gran spauento: poiche com' è scritto. *Si cecideris lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem quocunque loco cecideris, ibi eris.* In qualunque

Eccl. II

que parte caderà l'albero, iui per sempre si refterà, ò dalla parte dell'Auftro, per il qual è significata la carità, & la gratia dello Spirito Santo; ouero alla parte dell'Aquilone, per il qual è significata l'iniquità, & la disgratia di Dio.

3 Confidera tutte quelle pene che come meffaggieri precedono la morte. La prima delle quali è il timor della ifteffa morte, del quale timore parlando il Profeta diceua: *Formido mortis cecidit super me: timor*

Pfal. 54

& tremor venerunt super me; La paura della morte mi ha prefo, & il timore & tremore è venuto fopra di me. Et per efferè la morte come dice un Filofofo, l'ultima di tutte le cofe più terribili, fi come l'huomo naturalmente appetifce il proprio efferè, & defidera di viuere, così naturalmente teme, & ha horrore della morte, & fugge la fua memoria. Et fe bene ella in quato è termine di tutte le miferie di quefta vita, è più tofto defiderabile, nondimeno in fe fteffa confiderata, per efferè vna pena molto amara, & vna priuatione dell'efferè, & della uita humana, naturalmente è formidabile, & horrenda; in tanto che l'ifteffo CHRISTO Signor noftro auicinandofi alla morte (per un natural horrore che di effa fpontaneamente prefe) cominciò à temere, & à contriftarfi.

Mat. 26

Il primo colpo dunque, col qual ci fuol ferire la morte, è il timor di morire, il qual à colui che ama quefta vita è di grand'afflittione, & anguftia. Hor penfa colui,

Ec iiiij il quale

il quale haueua qui tutte le sue cōsolationi, che sentirà in quell'hora, & quant'acerba, & inaspettata nuoua per lui sarà quella quando non si trouando hauer fatto preparatione alcuna per morire; gli sarà detto che apparecchi l'anima sua, perchè la salute del corpo è disperata; all'hora se gli rappresenterà il perpetuo esilio da questo mondo, & vedrà esser giunto quell'hora, nella quale hà da separarsi da tutte le cose più care, & amate, & come egli à un poco hà d'abbandonar padre, madre, moglie, figliuoli, parenti, amici, grazia, & fauor de' Principi, dignità, palazzi, vigne con tutte le commodità, & de' letti di questa vita. Di maniera che le cose le quali egli più amaua, & in questo mondo più ne godeua, gli faranno in quel punto un fiero coltello che gli trappasserà il cuore: & tãto maggiore sarà il dolore quant'era maggior l'amore & il diletto che prima ne prendeuà. La seconda pena che sentirà, non solamente nell'imaginazione, ma ancora nello stesso senso, sarà quella amarissima diuisione, & separatione dell'anima & del corpo, compagnia così antica, che tanto insieme si amauano, quando comincerà l'anima pian piano staccarsi, anzi ad essere come per forza strappata dal corpo, la qual pena, & angoscia huomo alcuno non se la può imaginare, poi che nè anche mai l'hà potuto prouare, eccetto chi è amato à questo primo passo.

SOPRA LA VITA DI N. S. 657

4 Considera come in quel punto crescerà il trauaglio, & particolarmente dell'huomo peccatore per il gran timore, che hauerà di comparire auanti à Dio, à quel tremendo & giustissimo giudice, di cui egli mentre visse, tenne così poco conto, & con tanti peccati l'offese, & ingiurio, & molto più per il timore dell'eterna maledittione & dānatione. all'hora il dolor della pena comincerà ad aprirli gl'occhi, i quali fin à quell'hora dal piacer di commetter la colpa erano stati chiusi: all'hora il verme della coscienza grauemente l'affliggerà, mettendogli auanti la moltitudine & bruttezza de' suoi peccati, tutti i mali pensieri & desiderij, c'hebbe, tutte le parole otiose, dishoneste, & detractioni ch'egli disse, & tutte le male opere ch'egli in tutta la sua uita fece, tanto contra Dio, come contra del suo prossimo, gli anni mal spesi in seruire à gl'huomini, al mondo, & alla carne, le ricchezze mal acquistate & male spese, & particolarmente la resistenza che tante volte fece allo Spirito Santo, & alle diuine inspirationi, & tante altre occasioni che egli hebbe di emendarli, & di far penitenza da lui disprezzate, & finalmente tanti beneficij, & grazie indarno da Dio riceuute, delle quali egli non si seppe aiutare. Onde uedendo da vna parte quanto malamente ha speso la vita sua, & dall'altra vedendo la giustitia di Dio che con la spada della vendetta sta sopra di lui, starà il misero circondato

Ecce y dato

dato da ogni parte dal timore à guisa d'è
 incarcerato, il qual sapendo che hà mer-
 tato la morte, vede il giudice, che stà per
 fulminar contra di lui la sentenza capi-
 le, dalla quale sà ch'egli nō si puo in ne-
 sun modo appellare; il quale spaueto ma-
 giormente se gli accrescera per quell'hor-
 ribil appressione de l'eternità; poiche qua-
 la sorte che all'hora gli toccherà, in chi
 hauerà da stare nel secolo de' secoli. Al-
 ra egli che prima spese tanti anni in van-
 ridendosi di quelli che seruauano à Cri-
 sto, & burlandosi quando l'essortauano
 alla virtù, comincerà a dimandare sol-
 mente una meza hora di tempo per po-
 piangere i suoi peccati, & non gli sarà co-
 cessa, come racconta San Gregorio.
 Dia' ogi di quel giouene, il quale haue-
 do speso tutto il tempo della sua uita in
 acquistar ricchezze, in cercar honori &
 in satiare gl'appetiti, & voglie della sua
 carne, all'ultimo venendo a morte, & ve-
 dendosi attorniato da una moltitudine di
 maligni spiriti, cominciò a tremare, & a
 gran gridi a dimandare un poco di tem-
 po, repetendo nel mighior modo che po-
 teua queste parole: *Inducias, vel usque ma-*
ne, Inducias vel usque mane, cioè. Datemi
 tempo almeno fin à domattina, & cō que-
 sti gridi, & spauenti, uici miserabilmente
 l'anima da quel corpo & cōti colui che pri-
 ma haueua hauuto tanti anni di tempo per
 far penitenza, & nō la volle fare, renderà
 do poi alla morte, & con tanta instanza
 diman-

diminuiando un poco di tempo per poterli pentire, per giusto giudicio di Dio gli fu negato, conforme à quello che dice il Salmo: *Qui declinat aures suas, ne audiat legē*, *Prou. 28*
oratio eius erit execrabilis: Colui che abbassa le sue orecchie per non ascoltare la legge di Dio, la sua oratione non sarà essaudita.
 Considera di più l'horror grande che s'aggiungerà al peccatore per la presenza, & visione de' maligni spiriti, iquali in quel punto: *Scientes quia modicum tempus* *Apo. 12.*
habent: si sforzeranno con la moltitudine, & con la lor horribile figura di spauentare quella misera anima, & precipitarla nel baratro della desperatione. Gli andranno dunque tutti attorno come cani arrabbiati, aprendo le loro horribili bocche sopra di lui, non vedendo l'hora di poterlo inghiottire, come disse il Profeta: *aperuerunt super te os suum inimici tui, sibi* *Trem. 2.*
lauerunt, & fremuerunt dentibus, et dixerunt: deuorabimus, in ista est dies, quam expectabamus, inuenimus, vidimus. Aprirono sopra di te i tuoi nimici la loro bocca, & fischiarono, battendo i denti, & dicendo lo deuoreremo, ecco che questo è il giorno, che noi aspettauamo, l'habbiamo ritrouato, & veduto. Et quel che più importa è che non solamente lo trauagliaranno con la lor vista horribile. & con la moltitudine, ma ancora con assalti di varie, & grauissime tentationi; perciò che quegli astutissimi nimici dell'anime nostre, sapendo la morte essere il termine di poter meritare,

Ec vj ò demo-

• demeritare , & che le anime in quell' istello stato , nel quale si partono dal corpo immutabilmente perseverano ; però nell'agonia della morte con ogni sforzo le tentano , procurando d'indurre altra disperatione , particolarmente quelli che in peccato , ouero neghigentemente hanno speso il tempo della lor vita ; altri tentano di troppa sicurezza , & uana preuentione , come le persone Reuigiose , & di buona uita ; altri d'impazienza per le molte molestie , che seco apporta l'infermità , & per l'angustie , & dolori della morte ; ad altri mettono tentationi della fede ; ad altri di bestemmia , particolarmente à quelli che nella lor vita hanno fatto habito in questo vizio maledetto . Ad altri finalmente procurano d'ingombrar la mente con una superflua cura , & pensiero delle cose temporali , come l'habbiano à dispendare , senza che possano dar luogo à pensare , & prouedere alla salute dell'anima tua . Hora se quando siamo sani , & potiamo far liberamente oratione , & aiutarci ancora del consiglio d'altri , à pena potiamo difenderci da un demonio solo che ci tenta che cosa sarà all'hora che ne haueremo addosso tanti , & così arrabbiati , & non haueremo orecchie per sentire i cōseglj che ci saranno dati , & l'intelletto , & uolontà nostra talmente saran confusi per la vehemenza del dolore & del timore , che poco ce ne potremo aiutare ; oltre che quanto più l'huomo in questa vita per sua negli-

negligenza hauerà lasciato pigliar maggior forze, & andare al Demonio sopra di se, tanto più in quel punto l'istesso demonio sarà potente contra di lui, & egli più impotente per poterli resistere.

6 Considera come hauendo già l'infermità ridotto l'huomo all'estremo, & essendo già arriuata quella tremenda hora, laquale hà da cōcludere, & dar fine al lungo uiaggio di questa uita, comincia la Chiesa come madre pietosa in tanto pericolo de' suoi figliuoli ad aiutarli quanto può con l'orationi & sacramenti. All'ho- *Iac. vlt.*
ra il Sacerdote unge tutti i sentimenti, gl'occhi, la bocca, i piedi, & altre membra dell'infermo, chiedendo da Dio che gli perdoni quanto con quelli hà peccato. Hora tu se sarai stato licentioso de gl'occhi, ò della lingua, ò de gl'altri sentimenti, rappresentandosi in quell'hora i peccati che con quelli hai commessi, quanto pagaretti di non hauer mai leuato gl'occhi da terra, nè aperto bocca, nè mosso pur un piede per offender la Diuina Maestà? A' questo segue la magg or battaglia di questa uita che è l'ultima agonia della morte, all'hora accendono la candela, all'hora cominceranno à risuonar nelle tue orecchie, che almeno con il cuore, (se pur lo potrai fare) raccomandandi à Dio il tuo spirito: & in questo punto non solo i peccatori, ma ancora i più robusti di spirito sono presi da gran timore & spauento, come si legge di santo Hilarione, ilquale

ilquale stando per morire, cominciò a
tremare, & a recusare la morte; ond'egli
daua animo à se stesso, dicendo: esci an-
ma mia, esci di questo corpo, di che ti spa-
uenti? settanta anni hai seruito à C H R I-
S T O, & ancora temi la morte? Hor se
in questo punto temeuo tanto colui, che
hauera con tanta austerità di uita, & ian-
tità seruito a C H R I S T O anni settanta;
come la farà l'huomo peccatore, ilquale
forse n'hà spesi altrettanti in offenderlo?
doue anderà egli? à chi ricorrerà per aiu-
to? poi che da qualunque parte uolgerà
gl'occhi, uedrà molte & gran cagioni di
turbatione & timore. Poiche se mira in
alto, uede la spada della diuina giustitia
che lo minaccia; se mira in giù vede l'in-
ferno aperto & gl'eterni supplicij, che
gli sono apparecchiati; se mira dentro
di se, sente il uerme della coscienza, che
crudelmente lo rimorde; se mira d'intor-
no, uede la moltitudine de' demonij che
l'accusano, & stanno aspettando per dimo-
strarlo; se si riuolta a dietro, uede come
le ricchezze, i parenti, & tutte l'altre co-
se, nellequali egli tanto si confidaua re-
stano quà giù, & niuna lo può soccor-
rere; Vorrebbe il misero fuggir da se
medesimo. ma non è possibile: uorria
tornar a dietro, ma non gli è concesso:
finalmente sopraltando già quell'horra
terribile della separatione dell'anima dal
corpo, uedi come tutto s'impallidisce:
l'estremità delle mani, & piedi si raffred-
dano,

dano, la faccia si scolorisce, gl'occhi si profondano, & si appannano, & per l'intollerabile pena sottosopra si uolgono. All'hora superata già la natura, si sparge per tutto il corpo un sudor freddo, & tutte le membra diuentano rigide, & oscure, il polso si ritira, il petto s'alza, & s'affanna, & l'hanelito diuenuto oltre modo difficile, & frequente, raccogliendosi finalmente dal profondo del petto in se stesso, viene in un subito meno: & ecco una mortifera oppressione, & le punture della morte, che col suo aculeo penetra fin all'intimo del cuore. Onde preualendo quella mortal angustia, l'anima è sforzata a staccarsi, & ad uscir dal corpo.

7 Considera finalmente come finita che è questa lunga contesa, esce l'anima, & resta il corpo priuato d'ogni suo bene; & si come non ui è cosa più stimata, & accarezzata che il corpo mentre uiue, così non ui è cosa più sprezzata, più uile, & più aborrita, che il medesimo corpo dappoi che è morto: perciò che quel corpo che pareua prima così bello, così rispettato, favorito, & con tanta delicatezza nutrito, & vestito, & per cui amore si accumulano tante ricchezze, & tutto il mondo s'impiegaua in suo seruitio, resta che sia l'anima, resta quel miserabile cadauero in tal maniera deforme, & horribile, ch'ogn'uno ha paura di vederlo, & ha schifo di toccarlo, in maniera
che

che gl'istessi, padre, madre, fratelli, & amici non ueggono l'hora che se lo leuino di casa, & sia portato alla sepoltura. Doue coperto solamente con un pouero lenzuolo à guisa d'una carogna è gittato dentro una fossa in compagnia d'altri morti, & d'una moltitudine di uermi, i quali riceuutolo se lo diuorano, & così quello, del cui nome staua pieno il mondo, in termine di tre giorni, succedendo altri alle sue ricchezze, & honori: non se ne parla più, come se mai non fusse stato al mondo. Mira hora oue nasce, & si conchiude tutta la grandezza dell'huomo; in questo finiscono i scettri, le mitre, & le corone; & questo è il fine della gloria, & di tutte l'humane felicità. Que son hora quei Principi delle genti che dominauano alle bestie della terra, & à gl'uccelli del cielo, quelli che come Aquile s'innalzauano, & fra le stelle haueuano collocato il lor nido? quelli che congregarono tanti tesori d'oro & d'argento, & non erat finis acquisitionis eorum; quelli che tanto si stimauano, & gloriavano; altri delle loro forze, & potenza; altri della nobiltà; altri della bellezza, & altri del loro molto sapere. Doue son hora gli amatori di questo mondo? quelli che vestiuano così delicatamente, & così splendidamente mangiauano, & beueuano? quelli che così infelicamente spese il loro tempo

Ezech.

3.

po in feste, in riti, in giuochi, in banchetti, in pigliarsi tutti i diletti, spassi, & recreationi di questa uita? ecco come tutti perirono, & nulla è rimasto di loro se non uermi, cenere, fetore, & horrore: *Defecerunt in vanitate dies eorum, & anni eorum cum festinatione*, disse

Ps. 77

il Profeta: Vennero meno, & svanirono i loro giorni, & con gran prestezza gl'anni loro passarono. Et sì come in questo mondo menauano una uita simile à quella del ricco epulone; così nell'altro mondo saranno insieme con lui sepolti nell'inferno; doue per l'intollerabil ardore di quelle fiamme deuoratrici staranno pregando, & con amarissime lagrime dimandando una goccia d'acqua fredda, & in eterno non li sarà conceduta.

Luc. 16.

8 Hor anima mia specchiati nell'altrui miseria, & pericoli, & impara tu ancora come hai da uiuere per poter poi ben morire: Considera come presto uerrà ancor l'ora tua, & da questa uita te ne andrai in un'altro paese à te incognito, pieno di horrore, & ombra di morte, doue subito uerranno ad incontrarti quei mostri infernali, quei leoni, & quei lupi arrabbiati, che staranno aspettando per diuorarti, senza hauer chi si mostrip te, ne chi ti difenda ò liberi dalle loro horrende bocche. All' hora sarai presentata al tremendo tribunale di quel sommo giudice, oue niuna cosa di

1. Cor. 2

quello

Prou. II

quelle che hora tu ami così disordinate-
mente ti potranno giouare nè aiutare: poi
che come disse il Sauio: *Non proderunt*
diuitia in die ultionis; iustitia autem libera-
bit à morte; Non gioueranno le ric-
chezze nel giorno della vendetta, ma
solamente la giustitia potrà liberar dal-
la morte: All' hora ti dorrai di tanto
tempo infruttuosamente gittato uia, &
d'hauer tralasciati tanti beni che hauere-
sti potuto fare, & d'hauer commessi
tanti mali, da' quali così facilmente si
saresti potuto guardare. Dunque hora
mètre che tu hai tempo, procura di eleg-
gere la uia più sicura, facendo degna
penitenza de' tuoi peccati, & procura-
do di seruir con più diligenza al tuo Si-
gnore, acciò che poi nell' hora della mor-
te, la memoria della tua vita virtuosamen-
te spesa, t'habbia d'apportar più tosta
consolatione che tristezza: ascolta hora

Eccl. 9

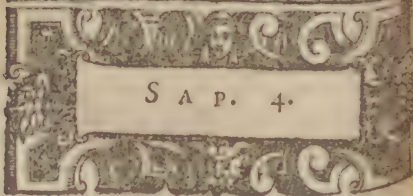
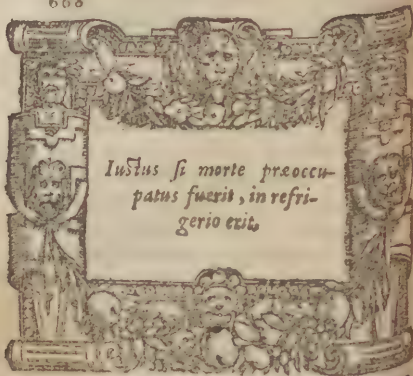
il consiglio del Sauio: *Quodcumque fac-*
ere potest manus tua instanter operare, quia
nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia
erunt apud inferos quo tu properas: Tut-
to quel bene che tu puoi fare, procura
senza alcun indugio di farlo; perchè
che nell'altra vita, doue tu t'affretti di
andare, non ui è luogo di fare opere
meritorie, nè ui è discorso, nè sapien-
za, nè scienza; anzi ascolta quel che ti

Matt. 5.

consiglia l'istessa Sapienza increata: *Esse*
consentiens aduersario tuo cito dum es in via
cum eo, ne forte tradat te aduersarius tuus

*Et iudex tradat te ministro, & in carcerem
mittaris: Amen dico tibi non exies inde,
donec reddas novissimum quadrantem. Pro-
cura di accordarti presto col tuo auuer-
sario, mentre camini insieme con lui
in questa vita: il qual auuersario altro
non è che la propria coscienza, la
qual sempre ci riprende, & stimola à
far penitenza dei nostri peccati, acciò
che poi all'ultimo non ti accusi à quel-
l'eterno giudice, da cui sij dato in
mano de' ministri infernali,
& sij rinchiuso in quel
penoso, & horri-
bil carcere,
d'onde
mai più non hab-
bi da uscire.*



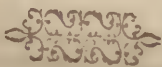


DELLA



DELLA MORTE
DE' GIVSTI, ET
SERVI DI DIO.

P A R T E S E C O N D A.



Profetie.

PRETIOSA in conspectu Do- *Ps. 118.*
mini mors sanctorum eius.
Pretiosa è nel conspetto
del Signore la morte de'
suoi santi.

2 Cum dederit dilectis suis summum, ecce *Ps. 126.*
hereditas Domini, filii merces, fructus ven-
eris. Quando darà sonno & riposo a' suoi
diletti, ecco l'heredità che haueranno dal
Signore, l'essere suoi figliuoli, & la loro
mercede sarà il frutto del ventre, cioè
CHRISTO loro Redentore.

3 Iustus si in morte preoccupatus fuerit, in *Sap. 4.*
refrigerio erit. Il giusto in qualunque
hora sarà sopraggiunto dalla morte, tro-
uerà refrigerio.

Sap. 3. 4 Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis; Vñ sunt oculis insipientium mori. illi autem sunt in pace. Le anime de' giusti sono nelle mani di Dio, & non sentiranno il tormēto della morte; Parue bene ne gl'occhi de' stol ti che morissero, ma essi si trouano in gran pace.

Considerationi.

*Punto I
Cant. 5.*



*VENI in hortum meum soror mea sponsa. Vient nell'horto mio sorella & sposa mia. Queste sono parole dette da quel celeste spolo, à cialcun'anima virtuosa in quell'hora che stà per partirsi di questa vita; poiche tanto grande è l'amore ch'egli porta all'anime di coloro, i quali in ancor amano & à lui solo seruono, che li chiama non solo amiche, ma sorelle, spose, & figliuole, & così mentre si trouano in quell'estrema agonia, sono con queste dolcissime parole inuitate da Christo, & per un'interno parlare al lor cuore, ch'he le fa quasi certe, & sicure della sua gratia, sono marauigliosamente coniolate. Onde se bene la morte in se stessa come si è detto, è spauentevole & penosa, nondimeno è da gl'huomini uirtuosi presa con desiderio, in quanto ch'ella è termino, & fine delle miserie presenti, & principio della futura felicità. Merita-
mente*

mēte dunque bramano la morte coloro,
 i quali niſſuna coſa amano in queſto mō-
 do, ma diſprezzano tutte le ſue vanità, &
 piaceri, & con vn'affetto ardentiffimo
 aspirano alle celeſti delitie, dicendo con Pf. 41.
 quel ſanto Profeta: Si come deſidera il
 ceruo i fonti dell'acque, coſi deſidera l'ani-
 ma mia voi Dio mio. Hebbe ſete l'anima
 mia di Dio fonte viuò, quando verrò &
 comparirò auanti la faccia del mio Dio?
 Dunque con queſta dolce ſperanza ſtan-
 no gl'huomini ſanti aspettando & deſide-
 rando queſt'ultimo fine. Onde à queſti
 la morte non è ueramente morte, ma por-
 ta di vita, principio di refrigerio, & ſcala
 per aſcender al cielo. Nè per queſto ſi
 toglie, che ancor i giuſti naturalmente
 non habbiano timor della morte, poiche
 ancora liſteſſo **CHRISTO** come huomo
 diede ſegno di timore: ma il giuſto d'al-
 tra maniera teme di quel che fa il pecca-
 tore; perciò che il peccatore teme, & per
 la diſſidenza della ſua ſalute, molte uolte
 ſi diſpera; ma l'huomo giuſto, ſe ben per
 l'infermità della natura ſi turba, nondi-
 meno per la certezza della ſperanza ſi cō-
 forta; teme della morte, laqual'è vicina;
 ma perche ſà che doppo morte più feli-
 cemente viuerà, ſi rallegra, & eſulta.
 Onde temendo ſi rallegra, & rallegran-
 doſi teme. Tale fu il glorioſo An-rea
 Apoſtolo, ilquale veduto ch'hebbe di lon-
 tano la croce che gl'era apparecchiata, nō
 hebbe timore, nè s'impallidì; ma con grā-
 d'alle-

d'allegrezza la salutò, & con gran fortezza d'animo la tolerò. Tale parimente fu quel gran Martino Vescouo, il quale mentre era nell'agonia della morte, vedendo che il maligno spirito staua vicino al letto, con vna humil fiducia gli disse, Che stai à far qui bestia sanguinolenta: non trouerai in me cosa alcuna di morte; per ciòche il seno d'Abramo mi riceuerà. E di quanto conforto, & solleuamento ad vn'anima in quel punto la consolaua pura, quando gli souuene d'hauer per gratia del Signore speso virtuosamente il tempo della sua vita, & che muore con certa speranza di salute.

2. *Cum dederit dilectis suis somnum, ecclesie reditas Domini, filij merces, fructus iustitris.* Quando il Signore darà sonno & riposo à suoi diletti. Questa è la differenza fra la morte de' peccatori, & quella de' giusti; perciòche quella de' peccatori è veramente morte; per laquale non solamente si corrompe il corpo, ma l'anima restando priua della diuina gratia, che è la sua uera vita, incorre nell'eterna morte. Onde se bene i corpi de' gl'huomini pii risuscitaranno con gl'altri nel giorno del giuditio, nondimeno quella vita loro più graue, & più penosa che l'altra morte, douendo essere insieme con le anime con vna più horribil morte tormentati. Dall'altro canto la morte de' giusti; nõ si può chiamar morte, ma sonno; poiche muorono per uiuer sempre come

SOPRA LA VITA DI N.S. 673

come lo disse il Signore in quelle parole: *Qui credit in me etiam si mortuus fuerit uiuet:* Ioan. I 3

Et omnis qui uiuit, & credit in me, non morietur in eternum. Colui che con uiua fede crede in me, se bene sarà morto viuerà: & ciascuno che uiue, & crede in me non morirà in eterno. Dūque molto bene la morte de' giusti si chiama sonno, poiche l'anima resta uiua, & il corpo dopò breue tēpo sarà risuegliato per godere insieme con l'anima di vna beatissima & felicissima uita. Onde se i peccatori hāno cagione di temere della morte, i giusti hanno più tosto cagione di rallegrarti: & così la nuoua, & l'aiuto della morte, come anche gli aiuti di santa Chiesa, non gl'apportano alcun dolore ò tristezza, anzi vn'ineffabile consolatione; come certi segni dell'oro liberatione, non altrimenti che fa il marinaio, quando dopò il timore, & pericoli del tēpestoso mare, si troua già giūto al porto. & questo era il desiderio di quel S. Profeta, quando lamentandosi della troppo lōga dimora che faceua l'anima sua in questa uita, pregaua il Sign. dicendo: *Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est, habitauimus in cedar, multum incolatus fuit anima mea. Educ de custodia animam meam ad consuetudinem nominis tui: me expectant iusti donec retribuas mihi.* Oime che'l tempo della mia habitatione, & di questo mio esilio si è prolōgato, hò habitato con gl'habitatori di Cedar, molto è dimorata qui l'anima

Ff

mia.

mia. Libera o Sign. una uolta l'anima mia da questa prigione, acciò che io possi venir à lodare il tuo santo nome, per ciò che i giusti m'aspettano, fin tanto che insieme con essi rimunerai le mie fatiche.

3 Cōsidera che sì come l'anima dell'huomo virtuoso non si piglia pena nel separarsi dall'istesso suo corpo, poiche sà come disse l'Apostolo, che disfacendosi questa terrena habitatione, ne hà vn'altra nō temporale, ma eterna nel cielo: così molto meno sente scontento ne lo staccarsi da tutte l'altre cose create; poiche in niun modo è quella era attaccata, anzi più tosto le erano graui, poiche l'impediuaano, acciò che non potesse perfettamente congiungersi col suo Creatore. Onde si rallegra per mezzo della morte d'esserne liberata, & di poter andar à goder CHRISTO, in cui hauea collocato tutto il suo amore, & appoggiata ogni sua speranza. Di più all'huomo questo i dolori & angustie dell'infermità, & della morte paiono dolci, per il desiderio grāde che hà di patir alcuna cosa per amor del suo sig. & per sodisfare in qualche parte all'offese fatte contra di lui. Parimente poco farà il timore, & lo spauento che egli hauerà de' demonij suoi nimici, poich'egli mentre uisse gli haueua più uolte superati, oltre che dall'altro canto vederà molti chori d'Angeli, che verranno in suo aiuto per animarlo, per difenderlo, & consolarlo. Anzi molte uolte come si legge l'istesso Sig. de gl'Angeli, si è degnato di venir à consolare

consolare in quel punto, & à riccuere il suo fedel seruo, come promise à i suoi Apostoli in quelle parole; *Si abiero, & prepara- uero uobis locum, iterũ uenio, & accipiam uos ad me ipsum, ut ubi sum ego, & uos sitis.* Se io mi partirò, & ui apparecchiarò il luogo nel cielo, verrò di nuouo à voi, & vi piglierò cō esso me, acciò che doue io sono, siate voi ancora. Oltre di q̃sto l'huomo giu- sto per il testimonio della buona consciēza, & per la confidanza, che hauerà nella diuina bontà & misericordia, sentirà in quel punto tanta pace, & se gli riempirà il cuore di tanto giubilo, & amore uerso il suo Redētore, che cacciato fuori ogni timore, & fatto quasi sicuro della sua elettione & salute, comincerà posto ancora fra le amaritudini della morte à gustare de' gaudij & dolcezze della celeste patria. Et così si legge di un deuoto Religioso dell'ordine de' Cisterciensi, chiamato per nome Arnulfo, ilquale haueua lassato nel secolo molte ricchezze, & cōmodità: questo nel p̃nto della sua morte, essendo afflitto da grauissimi dolori, & con tutto ciò mostrando segni di gran cōtento & allegrezza, dimandādogli i circōstanti la cagione, che à questo particolarmente lo moueua, rispose che hauendo detto il Sig che tutti quelli che lasciassero per amor suo i parenti, le facultà, & altri beni di questo mōdo, gli renderia cento per uno, & di più la vita eterna, ch'egli in quell'hora esperimētaua in se stesso chiaramente la uirtù di

Ioan. 14

Mat. 19

F f ij quelle

quelle parole, & già gli pareua d'hauer riceuuto il suo centuplo in questa uita: poi che in quell'acerbità de' suoi dolori era tanto il contento & la consolatione, che gli era cōmunicata per la certa speranza della diuina misericordia che più tosto haueua dato cento uolte più di tutti quei beni che haueua lasciato al mondo, che esser priuo di questa consolatione.

4 Felice quell'anima che venuta à fine del suo misero esilio, sciolta da questo terreno carcere, senz'hauer più timor alcuno nè di morte, nè de' suoi nimici, se ne va libera al cielo, se ne va à quel beato seno di eterna pace & riposo, doue sempre haueua presente, & vederà, & goderà la bellezza di quel Sig. à cui ella serui, ilquale con tutto il suo cuore amò, & alquale finalmente tutta lieta & gloriosa è peruenuta: doue senz'alcuno impedimento in compagnia di quei celesti spiriti, con un'eterno giubilo loderà & benedirà il suo Creatore, ilqual tutto ella lo possederà, & da lui tutta sarà posseduta. Hor anima mia, poi che tante miserie, tanti pericoli & trauagli ci cagiona questa uita & tanto gran bene ci apporta la morte, che facciamo noi più qui? O quādo verrà vna volta à fine questo grauosio uerno, quādo passerà questa notte dolēte, & sparirà l'ombra di q̃sta mortalità, & ci si scoprirà quella fiorita primavera, quel chiaro & felice giorno dell'eternità, & della vita immortale? Beata quell'anima che già giōta al termine de' suoi dolori,

SOPRA LA VITA DI N.S. 677

lori, ode la voce dello Sposo, ilqual le dice:
Ecce uenio cito: Ecco ch'io vengo presto, &
 ella subito tutta allegra rispode; *Veni Domine IESV: Vieni Sign. mio CIESV. Felice*
 quell'hora tanto desiderata, quando l'altess.
 so celeste Sposo tutto allegro & festiuo,
 vien ad incontrare l'anima d'un seruo suo
 che esce dal carcere di questo corpo. O
 quanto allegramente all'hora ella esce, si
 dà fretta & corre, quād ode che la chiama,
 & dolcemente inuitandola, le dice: *Surge*
propera amica mea, iam enim hiems transiit, imber abiit, & recessit. flores apparuerunt in terra
nostra Vineae florentes dederunt odorem suum,
Vox turturis audita est in terra nostra: Esci si-
 cura, & vieni o figliuola carissima, non ha-
 uer timore, nè ti sbigottire; poiche tu vie-
 ni dall'esilio alla patria, dalle miserie alla
 felicità, & da i pericoli del trouaglioso se-
 colo al porto pacifico del'eterna salute.
 Vieni perche già sono passate l'asprezze
 del verno, già si è allontanato da te ogni
 dolore & gemito, già non farai più gra-
 uata dal corpo corrutibile, nè soggetta
 alla mortalità della carne; poiche già co-
 minciano a comparire i fiori della vita im-
 mortale, & à rendere odore di perfetta ca-
 rità, di giustitia, & di santità: & già a gusta-
 di pura tortorella com nciarai ancor tu à
 lodare, & benedire il tuo Creatore. Entra
 dunque nel gaudio del tuo Signore, entra
 alle mie eterne nozze, doue dotata d'im-
 mortalità, senza fine ti rallegrerai, &
 essultando canterai insieme con gl'An-
 geli

Apoc.
vlt.

Cant. 2.

Mat. 27

Tob.vlt. geli, & con gli altri celesti cittadini in perpetuo Alleluia.

Colloquio .

Apo. i.
Cap. 3. **O** 'dolcissimo, & clementissimo
gnormio GIESV CHRIST
in cui potere stà la uita & morte nostra
& per cui beneficio tutte le cose han
il suo essere & la uita, io ui prego
quell'ardente carità, laqual fece ch'elli
do voi vera vita voleste morire, acciò
noi insieme con voi in eterno viueste
che vogliate cōcedermi di essere talme
te accelo del uostro amore che niun'altra
cosa tanto cerchi in questa vita quanto
morire spiritualmente à me stesso, procu
rando di mortificare tutti i disordini
desiderij, & appetiti de' miei sentimenti
di hauer di continuo auanti à gl'occhi
della mia mente la uanità & instabilità
queste cose create, & insieme una cōtinua
memoria dell'incertitudine della morte
laquale mi sopraffà; procurando sempr
di viuere in tal modo, come se in que
giorno hauesse à morire, acciò che
nell'ultimo l'anima mia senza alcun timore
né di morte né de' suoi nimici possa
curamente partirsi da questa uita, & esse
da i santi Angeli presentata nel vostro
uin cospetto, & per poter con esso voi
eterno felicemente viuere.

Documenti.

CH R I S T O raccontando li vitiij, & il mal fine del ricco epulone, & per il contrario il felice fine del mendico LaZaro, tacque il nome del ricco, & manifestò il nome del pouero: per insegnare à noi che quando raccontiamo le cose, che possono apportare biasimo, & dishonore à qualch'uno le dobbiamo dire in modo, che non si manifesti la persona; ma se sono virtù, si può, & è cosa lodeuole manifestare la persona.

2. Ancora quest' huomo ricco non si nomina nell' Euangelio, acciòche s'intenda che il peccatore per gran nome che habbia sopra la terra, però appresso di Dio non è nominato, nè si tien conto di lui, conforme à quello che disse il Profeta: Recedentes à te, in terra scribentur; Quelli che si allontanano da te Signore, saranno scritti nella terra; doue tutto quello che si scriue, subito si scancella, & presto se ne perde la memoria fra gl'huomini. Iere. 17

3. In tutti i luoghi dell' Euangelio, ogni volta che il Signore parla delle ricchezze, sempre le biasima come dannose; ouero riprende, & minaccia gl'huomini ricchi, & fa la loro salute quasi impossibile, ouero li dichiara per dannati: ancora quasi sempre quando fa mentione delle ricchezze, fa insieme mentione della limosina, acciòche intendiamo che se bene le ricchezze sono indifferenti, & si possono lecitamente acquistare & possedere, nondimeno è molto difficile; anzi come il Signore dice Mat. 19
Ibidem.
in un' altro luogo, bisogna che ci concorra la po-

senza di Dio, acciò che uno possa (salua la
scienza, et salute dell'anima sua) atterder
l'acquisto delle ricchezze, conforme à quello di

1. Tim. scritto: Qui volunt diuites fieri, incide-
6. in tentationem, & in laqueum diaboli.
se ui è alcuna via, ò modo, per il quale si ric-
possa saluare è solamente per mezzo della lim-
sina, conforme al consiglio che dette l'ist. sso.

Luc. II. gnore alle persone ricche, dicendo; Verum-
men date eleemosynam, & ecce omni-
munda erunt vobis. Fate delle limosine, &

4. Questo puerò LaZaro stava alla porta di
ricco, desiderando di satiarfi solamente di
le molliche che cadeuano dalla sua tavola, &
nessuno gliene daua: dal che potiamo conside-
re, che la troppa affettione delle cose di questa
uita, fa che l'huomo perda la carità col suo pro-
prio, & quella natural compassione, che suol
hauer un'huomo verso l'altro; Onde per ordi-
nario si vede che quelli che sono più poveri, &
che meno abbondano delle cose temporali, ha-
no maggior carità, & compassione verso gli
tri, che non fanno le persone ricche.

5. Questo puerò mendico stava tutto il gior-
no dimandando la limosina alla porta di quella
casa, & da niuno gl'era fatta la carità. No-
che si vede quanto possa l'esempio di coloro
i quali sono capi & superiori a gli altri per
ciò che vediamo per esperienza, che quando il
capo di famiglia è caritativo, & misericordi-
so verso i poveri, parimente tutti i suoi fami-
gliari, & seruitori sono inclinati alla pietà.
Per il contrario quando il capo è auaro, & non

hà pietà de' poveri, ancor tutta la sua famiglia si mostra crudele verso gl'istessi poveri. Onde poi avviene, che si come questi capi di famiglia col loro mal essemplio sono occasione, che gl'altri suoi famigliari siano tristi, & imitino la mala vita del padrone, così gli converrà render conto, & esser tormentati nell'inferno, non solamente per i suoi peccati, ma ancora per quelli de' loro sudditi.

6 Il povero Lazaro desiderava, & si contentava solamente delle molliche, le quali cadevano dalla mensa di quel ricco, dove tu vedi con quanto poco potrebbero i ricchi guadagnarsi il cielo; se solamente quello, che sopravanza loro, & cade della loro tavola, lo dessero à i poveri, perche in questa maniera potrebbero redimere i suoi peccati, & guadagnarsi de' gli amici, da i quali sarebbero poi ricevuti ne gl'eterni tabernacoli.

7 Morì il povero Lazaro, & fu condotto da gl' Angeli nel seno d' Abramo: morì il ricco, & fu sepolto nell'inferno. Dove dal fine dell'uno, & dell'altro, tu puoi vedere da un canto che fine habbiano le miserie, & le tribolazioni di questa vita tolerte con pazienza & humiltà; poi che per quelle si sale in cielo a seder tra quei principi gloriosi, che sempre vivono dinanzi à Dio. Dall'altro canto l'infelice, & amaro fine, in che si terminano le delizie, grandezza, & commodità di questa vita; poi che all'huomo peccatore & superbo, le preziose vestimenta si convertono in fiamme di fuoco, le quali per tutte le parti l'abbruciano; & il delicato mangiar & bere in eterna amaritudine.

dine, & tutta la sua gloria, & abbondanza in una somma ignominia & miseria. Per tu sei pouero, ò infermo, sopporta con pazienza, per la speranza de gl'eterni beni, che fiderai nel cielo; & se tu sei ricco, uedi che tu viui, & guardati che le ricchezze non facciano perder Iddio, il qual è il uero Iddio dell'anima tua.

8 Ancora muore il ricco, & muore il pouero, la morte è termino di tutte le cose, donc si scono tutti i piaceri, & commodità de i ricchi, & anche si dà fine a tutti i trauagli, & angustie de' poueri. Dal che tu puoi imparare non insuperbirti con le ricchezze, & non si breue tempo l'hai da lasciare, ne a di pouero ò perderli d'animo per la pouertà, & trauagli di questa uita; poiche presto hāno d'hauerli.

9 L'Zaro mendico, piagato, & dolente da gl'huomini, fu da Dio tanto stimato & honorato, che quando morì mandò i suoi Angeli che lo portassero al luogo dell'eterno riposo. Dal che tu dei imparare a non disprezzare alcuna persona, quantunque ti para uile, & rā, & piena d'infermità; poiche questi tutti tolererāno con pazienza questi trauagli, che il Signore da loro, sono più accetti, & grati Sua Maestà, & più honorati nel cielo, che sono quelli, i quali il mōdo tanto stima, & honora.

10 Dalle angustie, che si pronano nella uita della morte, & dal rigoroso giudicio, che Iddio in quel punto che l'anima esce dal corpo, impari per l'emendatione della tua uita a hauer sempre auanti gl'occhi della tua mente queste tre cose, le quali mai non si partano dalla

dalla tua memoria. Prima, che pena, & che cordoglio sentirai in quel punto per hauer offeso Iddio: & procura hora mentre viui di pentirti de' peccati passati, & non offenderlo più per l'auenire. La seconda, quanto bene all' hora desidererai d'hauer fatto in seruizio del Signore per hauerlo fauoreuole in quell' hora; & procura adesso che tu puoi d'essequire questo buon desiderio. Terzo, quanta penitenza desidererai all' hora di far per i tuoi peccati, se ti fusse donato un poco di tempo per poterla fare, & procura in tal modo di viuere, & di far hora, che hai tempo, come in quel punto desideraresti d'hauer fatto, & uiuuto.

11 Essendo la morte così certa, & l' hora di essa così incerta, che mai non ci potiamo promettere un giorno di vita, dobbiamo stare molto sopra di noi, procurando particolarmente ogni mattina quando ci leuiamo di persuaderci quanto sarà possibile, che quello è il nostro ultimo giorno, & di prepararci & disporre talmente dell' anima nostra, & negotij nostri, come se in uero non hauesimo più di quel giorno di vita, & non vogliamo persuaderci il contrario, come che ciò non habbia ad essere; poiche se altro crediamo, potrà auuenire, che ci trouiamo ingannati; perciò che se la morte ci può ogni giorno assalire, debbiamo senza far differenza ogni giorno aspettarla.

12 Molto utile & necessario documento è quello che ci dà il Santo in quelle parole: Memorare nouissima tua, & in æternum nō peccabis. Ricordati spesso de' tuoi nouissimi, & in eterno non peccarai; perciò che dal-

Eccl. 7.

Ps. 110. la memoria della morte, Prima nasce il timore
Ecc. 1 di Dio, il qual è principio della sapienza, & di
 d'ogni bene. Secondo è cagione che l'huomo
 stia sopra di se, & veda dove mette il piede
 per non cadere, & per non offender Iddio, &
 così facilmente vince il peccato. Terzo gli
 apre gl'occhi, & gli fa conoscere la propria
 miseria, per la qual cognitione cade la super-
 bia, & nasce in lui l'humiltà; guardia di tut-
 te le virtù. Quarto la memoria della morte
 gli fa conoscere la vanità di tutte le cose pre-
 senti, come da niuna di queste l'huomo può
 esser aiutato, & niuna di esse portar seco. Or-
 de amara che siano da lui disprezzate; &
 non metta in esse le sue speranze, ma solo
 Dio, & ne beni celati. Finalmente perse-
 verando con questa memoria, il timore si con-

uertira in amore; & done prima la mor-

te gli pareua terribile la comin-

ciera à desiderare, come

quella che ha da met-

ter fine à tante

miserie,

& pericoli, & à dar prin-

cipio ad una vita bea-

ta & immor-

ta.



*Dies ira dies illa, dies tr-
bulationis, & angustia, dies
calamitatis & miseria, dies
tenebrarum et caliginis, &c.*



NOPHON. I.

DEL

DEL GIUDIZIO
VNIVERSALE.

MEDITATIONE XXIII



EVANGELIO.

Mat. 24

& 25.

Mar. 13

Luc. 21.



I S S E G I E S
 a' suoi Discipoli
 Saranno in que
 giorni segni nel
 Sole, & nella Lu
 na, & nelle Ste
 le, & nella terra oppressioni della
 genti per la confusione del rom
 re del mare, & delle sue onde, &
 gl'huomini si consumeranno per
 lo spauento, & paura di quelle co
 se che sopraueranno à tutto il
 mondo. Imperòche il Sole si oscur
 rerà, & la Luna non darà il suo
 splendore, & le stelle cascheranno
 dal

dal cielo, & le virtù del cielo si cō-
moueranno: & all' hora apparirà lo
stendardo del figliuol dell'huomo
nell'aria, & piangeranno tutte le
tribu della terra, & vedranno il fi-
gliuol dell'huomo uenir nelle nu-
uole del cielo con potestà grande,
& maestà; & all' hora manderà i
suoi Angeli con una tromba, &
con una gran uoce, & congreghe-
ranno gl'eletti da quattro uenti, &
dall' infimo della terra sino alla so-
mità del cielo. Et egli all' hora se-
derà sopra la sedia della sua gloria,
& saranno congregate dinanzi à
lui tutte le genti, & separerà gl'vni
da gl'altri, sì come il pastore sepa-
ra le pecore da i capretti, & porrà
le pecore alla sua destra, & li ca-
pretti alla sinistra. Et all' hora il
Re dirà à quelli che saranno alla
sua destra: Venite benedetti dal
Padre mio, & possedete il regno
apparecchiato à uoi sino dal prin-
cipio del mondo; Però che io heb-
bi fame, & uoi mi deste da man-
giare;

giare; hebbi sete, & mi deste da bere; Fui pellegrino, & uoi mi alloggiaste, nudo, & mi copriste, infermo, & mi uisitaste: Io era in prigione, & ueniste da me. All' hora gli risponderanno i giusti, dicendo, Signore; Et quando ti habbiamo noi mai ueduto famelico, & ti habbiamo pasciuto? sitibondo, & ti habbiamo dato da bere? Et quando fu mai che ti uedesimo forestiero, & ti alloggiassimo: ouero nudo, & ti ricoprissimo? Et quando ti habbiamo noi ueduto infermo, ouero in prigione, & siamo uenuti à te? Et rispondendo il Re dirà loro: In uerità ui dico che quanto uoi faceste à uno di questi miei fratelli minimi, lo faceste à me. All' hora dirà à quelli della sinistra: Partiteui da me, & andate in ledetti nel fuoco eterno, il quale ho apparecchiato al diauolo, & a' suoi ministri; perciòche io hebbi fame, & non mi deste da mangiare; hebbi sete, & non mi deste da bere.

I ui

Fui pellegrino, & non mi alloggiaſte; nudo, & non mi veſtiſte; infermo, & in prigione, & non mi viſitaſte. All'hora gli riſponderanno ancor eſſi dicendo: Signore, & quando ti habbiamo veduto famelico, ò ſitibondo, ouero pellegrino, ò nudo, ò infermo, ò in prigione, & non ti ſouuenimo? All'hora il Signore riſponderà loro, dicendo: In uerità ui dico, che quello che voi laſciaſte di fare à vno di queſti minimi, lo laſciaſte di fare à me.

Profetie .

DEVS Deorū locutus eſt, et uocauit terrā. *Pſal. 49*
A Solis ortu uſque ad occaſum ex Ibidem.
Sion ſpecies decoris eius.

Deus manifeſte ueniet; Deus noſter, & Ibidem:
non ſilebit.

Aduocauit calum deſurſum, & terram Ibidem.
discernere populum ſuum.

Congregate illi Sanctos eius, qui ordinant Ibidem.
teſtamentum eius ſuper ſacrificia.

Nubes & caligo in circuitu eius, inſtitia, Pſ. 96
& iudicium correctio ſedis eius.

Ignis ante ipſum pracedet, & inflammabit
in circuitu inimicos eius.

Il Signor Iddio solo fra tutti i Dei
fatto sentire, & hà chiamato inanzi
la terra:

Dall'Oriente all'Occidente sarà ve-
uscir fuori di Sion la grandezza
sua Maestà.

Iddio verrà palesemente, l'Iddio
stro, & non più con silenzio.

Chiamerà il Cielo, & la terrà, per
gliere, & giudicare il suo popolo.

Cōgregate, & ponete da vna parte
zi à lui i Santi suoi, che hanno
più l'osservanza de' suoi comandame-
ti, che i sacrificij.

Nuole, & caligine saranno d'in-
no à lui, la giustizia, & il giuditio sta-
ranno la sua sedia.

Andrà inanzi a lui il fuoco, & arde-
rà d'ogni intorno tutti i suoi nemici.

Isai. 13

*Ecce dies Domini veniet cru-
lignationis plenus, & ire, furorisq; ad pun-
terram in solitudinem, & peccatores eius
terendos de ea: quoniam stelle cœli, &
earum non expandent lumen suum: obtu-
tus est Sol in ortu suo, & Luna non
in lumine suo.*

Ecco che verrà il giorno del Signor
pieno di crudeltà, & di regno, & d'ira, &
furore per far deserta la terra, & di-
gere tutti i peccatori di quella; per-
le stelle del Cielo, & lo splendore loro
spargeranno più la sua luce, si oscurerà
Sole nel suo nascere, & la Luna non
cerà nel suo splendore.

In tempore illo cōsurgēt Michael Princeps Dan. 12
 magnus, qui stat pro filiis populi tui, & veniet
 tempus, quale non fuit ab eo, ex quo gentes esse
 coeperunt vsque ad tempus illud, & in tempore
 illo saluabitur populus tuus omnis, qui inuen-
 tus fuerit scriptus in libro; & multi de his, qui
 dormiunt in terra puluere cūgilabunt, alij in
 vitam eternam, alij in opprobrium, vt vi-
 deant semper.

In quel tēpo si leuerà sù Michele Pren-
 cipe grande, il quale custodisce i figliuoli
 del tuo popolo, & verrà tempo, quale non
 è fiato da quel tempo che cominciò à ef-
 fere il mondo fino à quello, & in esso si
 saluerà il tuo popolo tutto, che sarà tro-
 uato essere scritto nel libro: & molti di
 quelli che hora dormono sepolti nella
 poluere della terra si sveglieranno, altri
 per la vita eterna, & altri acciò che vedano
 vn sempiterno opprobrio.

Cantate in Sion, iubilate in monte san- Ioel 2.
 ctissimo, conurbemur omnes habitatores terre,
 quia veniet dies Domini, quia prope est dies
 tenebrarū, & caliginis, dies nubis, & turbinis.

Anie faciem eius ignis vorans, & post Ibidem.
 eum exurens flamina.

A facie eius contremuit terra, moti sunt Ibidem.
 caeli, Sol & Luna obtenebrati sunt, & stelle
 retraxerunt splendorem suum, & Dominus
 dedit vocem suam ante faciem exercitus sui.

Magnus enim dies Domini, & terribilis Ibidem.
 valde, & quis sustinebit eum?

Cantate con la tromba in Sion, grida-
 re nel mio santo monte, si cōturbino tutti
 gl'habi-

692 MEDIT. PARTE II.

g'habitatori della terra, perche verrà il giorno del Signore, perche è vicino il giorno delle tenebre, & della caligine, & il giorno delle nuuole, & della tempesta. Auanti la sua faccia anderà vn fuoco che diuora, & dietro à lui vna fiamma ardentissima. Alla sua presenza tremò la terra & si commossero i cieli, il Sole & la Luna si oscurarono, & le stelle nascosero il loro splendore, & il Signore alzò la sua voce in presenza del suo essercito. Perciò che grande è il giorno del Sign. & molto terribile & chi sarà quello che lo possa sostenere.

Joel 3.

In diebus illis congregabo omnes gentes, & deducam eas in vallem Josaphat, & disceptabo cum eis ibi.

In quei giorni congregherò tutte le genti, & le condurrò nella valle di Josaphat, & disputerò quiui con essi loro.

Sofon. 1.

Iuxta est dies Domini magnus, iuxta est & velox nimis, vox diei domini amara, dies ira, dies illa dies tribulationis & angustie, dies calamitatis & miseria, dies tenebrarum & caliginis, dies nebula & turbinis, dies tubae & clangoris.

Vicino è il giorno grande del Signore, è vicino & viene cō gran fretta: la voce del giorno del Signore sarà amara, il giorno d'ira farà quel giorno, giorno di tribolazione & di angoscia, giorno di calamità & di miseria, giorno di tenebre & caligine, giorno di nebbia & di tempesta, giorno di tromba & di strepito.

Malac.

Ecce enim dies veniet succensa quasi caminus

nus, & erunt omnes superbi, & omnes facientes impietatem stipula: & inflammabit eos dies veniens, dicit Dominus exercituum, quæ non derelinquet eis radicem, & germen. Et orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius: & egrediemini, & salietis sicut vituli de armento, & calcabitis impios cum fuerint cinis sub plâta pedum vestrorum.

Ecco dice il Signore de gl' esserciti, verrà vn giorno acceso à guisa di ardente fornace, & tutti i superbi, & huomini empij faranno come paglia arsi, & abbruciati in detto giorno in maniera che di loro non resterà più radice, nè germoglio. Ma à voi che temete il nome mio nascerà il Sol di giustitia, ilquale ui apporterà con la sua uenuta perfetta sanità. Onde ulciterete saltando a guisa di vitelli dall' armento, & calpesterete gl' huomini empij fatti cenere, sotto la pianta de' vostri piedi.

Considerationi.



E bene di ciascun' anima subito che si parte da questa vita, si fa il tuo giuditio particolare, & si dà di lei l'ultima sentenza, conforme à i suoi meriti, ò di morte, ò di vita eterna: nondimeno la diuina sapienza volse deputare vn giorno, nelquale s'habbia da fare vn giuditio vniuersale di tutte l'anime insieme congiunte con i loro corpi: & questo principalmente per quattro ragioni. La prima per honor & gloria di **CHRISTO** Redentor nostro,

Punto I

Ioan. I:

nostro, ilquale venendo in questo mondo
come in casa sua propria da lui creato
solo da i suoi nō fu conosciuto nè rice-
to, ma come ch'egli fusse vn bestēma-
re, vn'indemoniato, & vn trāsgressor
legge, fu in varij modi perseguitato, ca-
nato, & finalmente à guisa d'vn malfatto-
re condannato & morto. Parimēte il
sterio della croce di CHRISTO, & la
dicatione del suo Euangelio fu non

1. Cor. I. mente dagl'istessi Giudei, come cosa
dolosa, aborrita & rifiutata, ma anco
tutto il mondo patì diuerse contrad-
dizioni & persecutioni, parendo à gl'huo-
minali, che questa celeste dottrina fusse
vna stoltitia & pazzia. Onde fu molto
conueniente, anzi necessario che ne
chi di tutto il mondo si scoprisse quella
verità, & così i Giudei, come tutte
tre nationi dell'vniuerso conoscessero
essere stato uero tutto ciò che CHRISTO

Matth. haueua detto, & di lui era stato scritto
Matth. predicato, & che egli era quello.

Act. 10 Iddio haueua dato ogni potestà in cielo
& in terra, & ilquale era stato costituito
giudice de' viui & de' morti. La seconda
ragione di questo vniuersal giudicio è per
parte dell'istesso Dio; percioche essendo
egli giusto (& della giustitia e propria
dare a ciascuno secondo il proprio meri-
to) era necessario che vn giorno questa
giustitia di Dio s'adempisse, che fusse ma-
nifesta a tutto il mondo, che la virtù è la
lui premiata, & il vizio castigato, che or-
dinariamente

dinariamente per giuste cagioni in questa uita non si esleguisse Doue noi vediamo che molti huomini buoni & giusti sono oppressi & afflitti da varie calamità & persecuzioni. Dall'altro canto uediamo i peccatori hauer molte prosperità, di che marauigliandosi quel santo Profeta, diceua; *Zelami super iniquos, pacem peccatorum uidens*: Fui preso da un gran zelo contra de gl'iniqui, vedendo la pace de gl'huomini peccatori. Et vn'altro quasi lamentandosi diceua verso di Dio: *Quare uia impiorum prosperatur bene est omnibus qui preuaricantur, & inique agunt: plantasti eos, & radicem miserunt: proficiunt & faciunt fructum: prope es tu ori eorum & longe a rebus eorum*: Perche o Signore la via de gl'empj è prosperata, & tutti li preuaricatori della tua legge hanno del bene: li plantasti, & essi stelerò le loro radici: crescono, & fanno frutto: tu sei vicino alla loro bocca, & lontano dalle loro reni. Parimente grida vn'altro Profeta, & dice: *Quare respicis contemptores, & taces conculcante impio iustiorē se?* Perche guardi o Signore questi dispregiatori della tua legge, & taci mentre l'huomo empio mette sotto i suoi piedi quello che è più giusto, & miglior di lui. Dunque il giusto Iddio per dar sodisfattione al mondo, & giustificare in presenza di tutti la sua causa, uolle oltre il giuditio particolare che si fa di ciascun'anima far anco questo generale & publico giuditio, acciò che conoscendo tutti quanto Iddio sia stato

Ps. 72.

Jerem.
12.Habac.
1.

stato giusto ne i suoi diuini giuditij, & quanto gran bene egli hà saputo cauare da tutti quei mali che nel mōdo hà permesso, siano forzati à confessare, & à dire: come

Dan. 3. sieme col Profeta: *Quia iustus es in omnibus*

Tob. 3. *quæ fecisti nobis, & uniuersa opera tua iusta*
& uia tue recta, & omnia iudicia tua iusta

Giusto sei o Sig. in tutto quello che ha fatto cō noi, & tutte le opere tue sono vere, & le vie tue sono dritte, & tutti i tuoi giuditij giusti. La terza ragione di questo giuditio è per parte de' gl'istessi huomini, per maggior gloria de' buoni, & confusione de' gli empj, perciò che la uirtù non solo è degna di premio, ma ancora d'honore: per il contrario il vizio non solamente merita pena, ma ancor confusione & vergogna. Onde conueniua che i buoni non fussero solamente premiati nella morte, ma anco fussero in presenza di tutto il mondo honorati & lodati: come all'incontro conueniua che i peccatori fussero pubblicamente suergognati, non altrimente che sogliono fare i Giudici, liquali prima sentenzia che danno priuatamente come a alcun reo, dipoi quādo è condotto al pubblico, la fanno publicare in presenza di tutto il popolo, conforme à quello che disse l'Apostolo: *Nolite ante tempus irascere, quoadusq; ueniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium, & tunc laus erit in uultu Dei*: Non uogliate giudicare auantipoco, sino à tanto che uenga il Sig. Ihu. scoperto

1. Cor. 4.

scoprirà tutte le cose nascoste, & manifesterà tutti i consigli de i cuori, & all'hora ciascuno conforme à i suoi meriti hauerà la sua propria lode da Dio. La quarta ragione di questo giuditio vniuersale è, perche essendo l'huomo composto di anima & di corpo: si come l'anima per essere inuisibile è giudicata inuisibilmente, & in segreto, nel partir che fa di questa vita; così quando tutti risusciteranno, & l'anime saranno restituite à i loro corpi, sarà necessario che tutto l'huomo insieme sia giudicato; acciò che si come il corpo fu compagno dell'anima nel merito, ouero demerito, sia ancora partecipe cō lei dell'honore, ò della vergogna, del premio, ò della pena. Et perche la natura nostra è corporale, & visibile, però conuerrà che questo giuditio si faccia visibilmente, & corporalmente.

2. Considera quei terribili & spauentosi segni, che precederanno il giorno del giuditio; perciò che si come quādo vn Re terreno si apparecchia per fare qualche grā d'impresa, tutto il suo regno si cōmoue, & si turba, & per tutto s'odono strepiti di trombe, di tamburi, & di gēte armata: nō altrimenti douendo venire il Re del cielo à far vendetta de i suoi nimici, tutto il mōdo si turberà, & i celesti esserciti con tutte le creature si armeranno contra il genere humano, conforme à quello ch'è scritto: *Sap. 5. Pugnabit pro eo orbis terrarum contra infantes*: Combatterà per lui tutto il mondo

G g contra

698 MEDIT. PARTE II.

contra gl'huomini insensati, & prima
 turberanno i cieli: poiche il Sole, & la Lu-
 na si oscureranno, & le stelle per i loro
 straordinarij mouimenti parerà che ca-
 dano dal cielo, & finalmete tutte le virtu
 & corpi celesti daranno segni di gran tur-
 batione & cōfusione, conforme à quella
 profetia di Ioel quando disse: *Contremantur*
omnes habitatores terre, quia uenit dies Domini,
quia prope est, dies tenebrarum, & caliginis,
dies nubis, & turbinis, similis ei non fuit à
principio, & post eum non erit: Ante faciem
eius ignis uorans, & post eum exurens flamma.
A facie eius cruciabuntur populi: Contremant
terra, moti sunt cœli, Sol, & Luna obtenebrati
sunt, & stelle retraxerunt splendorem suum: S-
 cõturbino tutti gli habitatori della terra
 perche verrà il giorno del Signore: perche
 è vicino il giorno delle tenebre, & della ca-
 ligrine, il giorno delle nuuole, & della tem-
 pestà. Simile à questo giorno non vi fu al-
 tro, nè farà dipoi, auanti di lui anderà il
 fuoco che diuorerà, & doppo lui una fiam-
 ma ardente, auanti la sua faccia saranno
 tormentati i popoli, tremerà la terra, & co-
 tõturbano i cieli, il Sole & la Luna si oscu-
 reranno, & le stelle nasconderanno il loro
 splendore. Questo giorno lo chiamano
 Profeta giorno del Signore. Prima perche
 da lui solo è conosciuto, come disse que-
 sto Profeta: *Et erit dies una, qua nota est Domini.*
 Di maniera che nè anche gl'istessi An-
 geli possono sapere quãd'abbia da esse-
 re quel giorno. Secondo perche in que-
 sto giorno

Ioel 2.

Zach.

4.

giorno Iddio solo dominerà, & regnerà,
 & non più gl'huomini, nè il Prencipe di
 questo mòdo. Terzo perche il Signore in
 quel giorno tratterà, & giudicherà la cau-
 sa sua, conforme à quel che l'istesso disse
 per il Profeta: *Cū accipero tempus, ego iusti-* Pf. 74.
tas indicabo. Quarto, perche tutti gl'altri
 giorni sarāno stati de gl'huomini; poiche
 in quelli, fecero ciò che essi vollero, & Id-
 dio tacque & hebbe patiēza: ma in questo
 giorno Iddio romperà il silentio, & par-
 lerà per il suo honore, & si farà so'a la sua
 volontà. Dapoi ancora si conturberanno
 gl'elementi, perciò che tremerà la terra, &
 per li continui, & horrendi terremoti tut-
 ta s'aprirà: monti si moueranno dal suo
 luogo, il mare con la grandezza, & con lo
 st. epito delle sue onde, come che hauesse Mat. 24
 à coprir tutta la terra, darà grā terrore & Luc. 21.
 spauento à gl'huomini. L'aria parimente
 darà segno di turbatione con una oscura,
 & perpetua caligine, & con horribil tuo-
 ni, lampi, folgori, & tempeste. Il fuoco an-
 ch'egl. spargerà auanti la faccia del giudi-
 ce le sue fiamme, & còl suo incendio sec-
 cherà il mare, & distruggerà il mondo tut-
 to, come scriue san Pietro: *Elementa calore*
soluentur, & terra, & omnia quæ in ea sunt, 2. Pet. 3.
exurentur: Gli elemēti per il gran calore si
 risolueranno, & la terra con tutte le cose
 che in essa si trouano, saranno dal fuoco
 abbruciate. Finalmente ancora nelle crea-
 ture intellettuali apparirà gran turbatio-
 ne; perciò che l'Angeliche potestà ancor

Gg ij esse

esse per un timore di riuerenza, & di ammiratione, tremaranno & si commoueranno, vedendo quello spauētofo, & rigoroso giuditio, & quella terribil giustitia, che farà Iddio di tutti i peccatori. Hora se le celesti potestà, lequali sono così salde, & così sicure di se stesse, si moueranno; che mouimento, & che turbatione sarà quella de gl'huomini, creature così deboli, & inferme? Se le colonne del cielo, & gli alti Cedri del monte Libano in tal maniera tremaranno, che pensiamo siano per fare le canne fragili della terra? O quāto grande sarà lo spauento, & la cōfusione de gl'huomini, vedendo questa turbatione di tutte le creature? anderanno i miseri fuggendo quà & là à guisa di pazzi, tutti attoniti & storditi, aspettando d'hora in hora la morte; all'hora cessaranno tutti i loro traffichi & negotij, poiche la grandezza del timore terrà tanto occupati i loro cuori, che si scorderanno di tutte le cose etiandio necessarie per il viuere, & ogni lor pensiero & sollecitudine sarà di andar cercādo luoghi sicuri p difendersi da i terremoti della terra, dalle tempeste dell'aria, & dall'inondationi dell'acque. All'hora gl'huomini anderanno à cacciarsi nelle cauerne delle fiere, & le fiere si ricouereranno nelle caue de gl'huomini: & se tanta sarà la loro turbatione & afflittione per i mali presenti: molto più gli affliggerà il timore delle future miserie, non sapendo che termine debbano hauere così dolorosi principij.

Beati

Beati quelli che all'hora hauendo il loro amore, & speranza collocata nō in queste cose basse, ma solo in Dio lor Creatore, soli fra tante tempeste & pericoli, starāno à guisa di saldi scogli sicuri & immobili. Dunque à gl'amatori del mondo questi spauentosi segni apporteranno gran terror & tristezza; perciò che vedranno finir si le loro speranze & consolationi: ma à gl'huonni giusti & amici di Dio apporteranno vna somma cōsolatione; poiche vedranno che già si auuicina il fine della lor misera cattiuità. Onde meritamente à q̃sti disse l'istesso Sig. in persona de' suoi Apostoli: *His fieri incipientibus respicite, & leuate capita uestra, quoniam appropinquat redēptio uestra*: Quando uederete che cominciano à comparir questi segni all'hora aprite gl'occhi della vostra fede, & alzate i capi vostri per una speranza certa della vostra salute; poiche s'auuicina la uostra libertà, & il ritorno alla vostra desiderata patria.

3 Considera come doppo li segni del futuro giuditio apparirà nel cielo un'altro segno più tremendo & di maggior confusione à gl'huomini iniqui, & questo sarà lo stendardo della santa Croce, il quale cōparirà dauanti al giudice con tutti gl'altri misterij della sua sacra passione, acciò che renda testimonio al mondo di quel rimedio, che Iddio gli mandò, & da così pochi fu riceuuto. Di più apparirà q̃sto glorioso segno à guisa di regal stendardo: perciò che si come nel mondo quando il Re ca-

Luc. 21.

tra in vna città, vâ inâzi di lui il suo esercito portando lo stendardo con l'altre segne regaliscosi venendo il Sig precederanno quei celesti esserciti portando il trionfale stendardo per annunciarê a tutto il mōdo la venuta del Re del cielo. Ho all'apparire di questo glorioso stendardo s'incomincerà a vdirê l'horribil suono & strepito di quelle celesti trombe, & al tratto si vedranno aprirsi i cieli, & vscirà vna parte, & dall'altra gl'esserciti del Sig in mezzo de' quali si vederà cōparire questa tremenda Maestà del Figliuol di Dio in forma humana, dalla cui faccia come disse il Profeta, vscirà come un fiume rapido di fuoco, ilquale spargēdosi per il mondo tutto lo distruggerà & ridurrà in cenere: & subito si vdrà quel gran grido: *Leuante gite mortui & venite ad iudicium*: Leuatevi sù o morti, & venite al giuditio. Voce il suono veramente grande; poiche non solo s'vdirà per tutte le parti del mondo, ma ancor fino nel profondo dell'abisso. A questa voce obediranno gl'elementi; poichẽ renderanno tutti i morti che appressarsi haueuano. Al suono di questa tromba s'aprirà l'inferno, & si spezzeranno i legami della morte, & in vn momento ad batter d'occhio tutte le anime vscenno fuora ritorneranno à i lor corpi. All'hor tutti i morti risusciteranno, & gl'occhi tutti gl'huomini vederanno il Figliuol di Dio: tutti vederanno in lui la forma de l'huomo, ma la forma di Dio solo la potranno

Mat. 7.

tranno vedere i mondi di cuore, de' quali
 è scritto: *Beati mundo corde, quoniam ipsi* *Matt. 5.*
Deum uidebunt: Di più la risurrettione de
 i giusti, altro non sarà che vno svegliarsi
 da vn sonno soauissimo, & subito aprèdo
 gl'occhi vederanno il loro Sign. che li ri-
 guarderà non con aspetto di giudice, ma
 con benigni & paterni occhi: la cui uista
 cagionerà ne i loro cuori vna sicurtà, &
 vna pace inestimabile. All' hora quei beati
 corpi nell'unirsi che faranno seco quelle
 anime gloriose, diueranno tutti risplen-
 denti, non altrimenti che lanterne di chia-
 rissimo christallo, quando dentro vi è po-
 sto il lume. Onde si vederàno uscire dalla
 terra come tante lucenti stelle, & à guisa
 di scintille infocate scorrere per l'aria; &
 si come mentre vissero al mondo il loro
 cuore non lo collocarono nella terra, ma
 nel cielo, così subito risuscitati non si fer-
 meranno in terra, ma rapiti da gl'Angeli,
 come disse l'Apostolo, à guisa di nouelle *1. Thess.*
 spose se ne uoleranno con esso loro verso 4.
 il cielo, per andar ad incontrare nell'aria
 il lor diletto sposo, & far cōpagnia à quel
 Sole di giustitia, il quale vedranno esser cō-
 parso frà le nuuole. Per il contrario la ri-
 surrettione de i reprobì non sarà già da
 morte à vita, ma da vna morte ad vn'altra
 morte più penosa, & più horribile: corpi
 de' quali saranno oscuri, graui, & molto
 più deformi, & abomineuoli, che quando
 ne i monumenti erano mezo mājati da
 vermi, & si come tutto il loro amore lo

posero nella terra, così nella terra miseramente giaceranno: onde vedendosi così brutti, & disprezzati, & molto più per veder di esser guardati dal giudice con occhi terribili, & minaccieuoli, pieni di confusione, & di timore, anderanno cercando cauerne per nascondersi; poiche più tosto vorrebbero esser nell'inferno, che veder quella faccia così turbata, & adirata contra di loro.

Apos.


4 Hora considera con quanta potenza, & autorità verrà questo sommo, & tremendo giudice. Perciò che si come la sua prima venuta al mondo fu con vna estrema pouertà; così questa seconda venuta sarà con somma gloria, & potestà: *Ecce venit* (disse il Profeta) *& quis poterit cogitare aduentus eius, & quis stabit ad videndum eum* Ecco che viene, & chi potrà pensare al giorno della sua venuta, & chi potrà stare & tollerare di vederlo? poiche se i Giudei quando l'istesso Iddio discese sopra il monte per dar loro i precetti della legge, tutti spauentati & pieni di timore fuggirono, dicendo à Moise, Parlaci tu, & ascolteremo, & non ci parli il Signore, acciò che per sorte non moriamo: Chi sarà quello che possa sostenere il suo furore, & le minaccie dell'istesso Dio, quando scenderà per dimandar conto della medesima legge tante volte da gl'huomini rotta & disprezzata? & se il Signore per manifestare la sua infinita potenza, fece nella creazione del Vniuerso cose di tanto stupore & marauigli-

Malac.
 4

Exo. 20

marauiglia: Similmente per mostrare la sua sapienza fece tanta varietà di creature, dotandole di così mirabili istinti, & proprietà: & di più se per far manifeste à gl'huomini le ricchezze della sua misericordia, volse far & sopportar cose che auanzano ogni intelletto, non solo humano, ma ancora Angelico: Hor che pensiamo ch'egli sia per fare, quando vorrà dichiarar la grandezza della sua giustitia, & sfogar tutto l'impeto della sua ira sopra de' peccatori? *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis*, disse l'Apostolo, E' cosa horrenda il cader nelle mani di Dio viuente. Gl'huomini mentre viuono in questo mondo, quando peccano, cadono bene nelle mani di Dio, ma di un Dio crocifisso, di un Dio morto per loro amore, di un Dio che non fa risentimento, nè mostra d'adirarsi contra di loro, ma tace, & sopporta; ma se gl'huomini disprezzando tanta sua bontà persevereranno nel peccato, & si partiranno in sua disgratia di questa vita, caderanno non più nelle mani di un Dio morto, ma di un Dio viuo, d'un Dio irato, che si risentirà, & con horrendi supplicij li gastigherà, sì com'egli parlando per il Profeta Moisé, diceua: *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsque ad inferni nouissima: deuorabitq; terram cum germine suo, & montium fundamenta comburet*. Si è acceso il fuoco del mio furore, & arderà infin all'ultime parti dell'inferno; distruggerà la terra con tutte le sue

Heb. 10

Deu. 32

Eg v piante,

piante, & abbruciarà i monti fin da' fondamentamenti. Hora con che cuore g'huomini empij potranno vedere la sua irata faccia, & quell'aspetto terribile? quanto timore in quel punto occuperà la lor mente? & quanto attoniti resteranno, vedendo quel Signore, che essi prima dispreggiarono, risplendere hora con tanta Maestà quante voci dolenti, quanti acerbi pianti, quanti singulti, sospiri & gemiti in quel punto s'udiranno: Ma oime che all'hora niente ti varrà il piangere, nulla ti gioverà il pentirti, nè il voler perdonar l'ingratie, ouero far penitenza de' tuoi peccati: poiche quello non farà tempo di misericordia, ma solo di giustitia. All'hora come è scritto nell'Apocalisse: *Plangēt, & flet*

Apoc.

1.

per cum omnes tribus terra. Tutti i popoli & nationi del mondo piangeranno se ite

Zach.

12.

se alla presenza di lui, piangeranno i Gen- dei; perciò che s'adempira in loro quella

Ioan. 19

Profetia: *Videbunt in quem transfixerunt.*

Vedranno con lor gran penna, & horror quello che fu da loro trafitto in Croce. Quello che essi pensarono che fusse mor- to, & hora lo vedranno muere, & regna-

Ibidem.

re: quello di cui dissero à Pilato; *Noli tu- bere, Rex Iudaeorum. sed quia ipse dixit, Rex sum Iudaeorum.* All'hora vedranno à lor ma-

grado, ch'egli è Re, & non solamente Re de' Giudei per giudicarli, & gastigarli, ma ancora di tutto l'Vniuerso. Piangeranno parimente i Gentili, i quali ingannati dalla stolta, & vana sapienza de' Filosofi, pe-

larono

SOPRA LA VITA DI N.S. 707

farono esser pazzia l'adorar per Dio vn' huomo crocifisso: ma molto maggiore sarà il pianto, & la confusione de' peccatori, & de gl'amatori del mondo, quando l'istesso CHRISTO li rinfaccierà loro l'ingratitude cō quelle parole; Huomo ingrato che cosa vedesti tu in me, per la quale tu così m'hauesti à disprezzare, & accostarti à i miei nimici? Io scesi dal cielo in terra, & mi feci huomo per liberar voi altri, & condurui al cielo; per uoi digiunai, caminai, vegghiai, m'affaticai, & sudai gocciole di sangue: per voi volsi essere legato, schernito, flagellato, & crocifisso, dou'è hora la vostra gratitudine, & il frutto di tante fatiche, che per uoi hò sopportato? Ecco le ferite che nella mia persona per vostro amore, & salute ho riceuuto. Ecco il prezzo del mio sangue, il quale sparsi per redimere l'anime vostre: doue hora è quella seruitù, la quale per così grã prezzo mi doueuate? io nel mondo preferi uoi altri, & il ben vostro alla mia gloria, & alla mia vita; poiche essendo io uoi volsi pigliare forma di seruo facendomi huomo; & essendo io l'offeso, volsi morire, acciò che voi altri, da' quali fui offeso, non moriste, & uoi mi haucte così poco stimato, preferendo l'amor di queste cose basse & terrene all'amor mio, alla mia giustitia, & alla mia fede. O generatione maligna, & adultera, che più tosto uolesti seruire al tuo nemico con fatica, & trauaglio, che à me tuo Creatore con pace, &

G g vj allegrez-

Luc. 22

Philip.
2.

Hier. 2. allegrezza: rifiutasti me fonte d'acqua viva, & ricorresti più tosto alle cisterne guaste, & all'acque putrefatte del mondo. Io vi chiamai tante volte, & non mi rispos-

Prou. 1. desteste; battei alle porte del vostro cuore, & non ui destaste; stesi per tutto il giorno le mie mani in croce, & non uolesteste mularle; anzi sprezzaste i miei consigli, non faceste conto delle mie promesse, nè habete timore delle mie minacce. Voi dunque Angeli, & uoi amici miei giudicate tra me, & questo mio popolo ingrato, che cosa più doueu'io far per lui, che non l'habbia fatto?

3 Considera come dopo questo il Signore manderà gl'Angeli suoi, acciò che facciano quella eterna separatione de' giusti huomini mali da' buoni. All'hora quel gran Padre di famiglia comanderà à i suoi mitratori che prima raccolgano tutta la zizzania, che staua in mezzo del formento, & ne

Mat. 13 facciano fasci per abbrusciarla nel fuoco.

Ibidem. All'hora quei celesti pescatori, hauendo tirato à terra, & raccolte le loro reti, faranno la scelta de' pesci buoni da i cattivi, mettendo i buoni ne i lor vasi per presentarli al Signore, & lasciando i tristi di fuori, acciò che siano preda, & cibo delle fiere infernali. O infelice sorte, o acerba se-

A. 10 paratione. All'hora finalmente quel buon pastore, il quale conosce le sue pecorelle, & è da loro conosciuto, farà quella scelta, mettendo le pecorelle alla sua destra, & lasciàdo i capretti alla sinistra, & molto be-

SOPRA LA VITA DI N.S. 709

negl'eletti si rasfinigliano alle pecorelle,
 & per la mansuetudine, & per la pazienza:
 perciò che si come le pecorelle non offen-
 dono altri, & si lasciano menare alla mor-
 te senza gridare ò lamentarsi; così gl'huo-
 mini giusti non fanno ingiuria ad altri, &
 quelle che sono fatte à loro le tolerano
 con pazienza, etiandio la morte, senza
 contradire ò vendicarsi, imitando in ciò
 il loro Signore, il quale disse di se stesso:
 Imparate da me, perciò ch'io sono man-
 sueto, & humile di cuore: & anche di lui
 è scritto, che à guisa di pecorella fu con-
 dotto alla morte senza aprire la sua boc-
 ca. Per il contrario i peccatori s'affomi-
 gliano à i capretti; perciò che si come que-
 sto animale è lasciuo, iracòdo, & inuidio-
 so, & sempre vò salendo per luoghi aspri
 & precipitosi, così i peccatori sono da que-
 ste passioni dominati, & s'alzano sopra gl'
 altri, & sempre caminano per i precipitij
 del peccato. Et molto bene gl'eletti che
 sono figurati per le pecorelle saranno col-
 locati alla destra, & i reprobì significati p
 i capretti alla sinistra: perciò che il Signore
 cò l'una, & l'altra mano benedice, & spar-
 ge i suoi doni sopra le creature, ma diuer-
 samente; perciò che cò la destra dona beni
 spirituali & eterni; ma con la sinistra dona
 beni terreni, & transitorij, cò forme à quel
 che disse il Sauio: *Longitudo dierum in dex-*
tera illius, in sinistra illius diuitia & gloria. Pron. 3.
 Nella sua destra stà la longhezza de' gior-
 ni, cioè la vita eterna, & nella sinistra le
 ricchez-

Mat. 11

Isa. 53-

ricchezze, & la gloria di questo mondo. Duque perche i reprobì in questa vita desiderarono le benedittioni della sinistra, & gli eletti della destra, però molto cōuenientemente in quest'ultimo esame dell'uniuersal giuditio faranno gl'eletti posti alla destra, & i peccatori alla sinistra. Hora pensa quanto cōfusi, & suergognati restaranno sopra la terra quei miseri, ma sopra il tutto quello che più li crucierà, & riempirà di confusione, sarà che si scopriranno i segreti delle conscienze, & si manifesteranno i consigli de' cuori: perciò che all'hora per giustissimo giuditio di Dio tutti i peccati di ciascuno, tãto quelli fatti con l'opere, quanto i pensieri della mente, & desiderij del cuore saranno à tutti manifesti. O qual sarà la vergogna che in quell'hora haueranno i peccatori, quando tutte le loro iniquità & bruttezze, che commiserono ne i cantoni delle lor case, & nel segreto della loro coscienza, saranno bandite, & publicate in quella gran piazza in presenza di tanta moltitudine d'Angeli, d'huomini, & di demonij. Et se hora molti per non iscoprir ad un huomo i suoi errori nel segreto della cōfessione più tosto s'inghiottiscono il peccato, & uogliono restare in istato di dannatione: che uergogna sarà quella, & che estrema cōfusione quando gl'istessi peccati con tutte le loro circostanze & modi come li fecero in presenza di tutto il mondo si publicheranno, & faranno loro in quella publica uisione

2. Cor. 5

SOPRA LA VITA DI N. S. 711

rinfacciate all' hora per l'intollerabile cō-
fusione grideranno à i monti, & diranno:
Cadete sopra di noi, & sprofondateci nel- *Esa. 2.*
l'abisso, acciò che nō compariamo più so- *Apoc. 6.*
pra la terra: nè con tutto ciò potranno i
miseri nascondersi. Beati quelli, i peccati
de' quali in quel giorno si troueranno es- *Psa. 31.*
sere stati rimessi, & dalla diuina misericor-
dia ricoperti. O quanto sicuri, & allegri ri-
susciteranno all' hora coloro, i quali in que-
sta uita procurarono per mezzo della pe-
nitenza di risuscitare dal peccato alla vir-
tù, & dalla colpa alla gratia: poichè in q̃l-
l' hora non haueranno cagione di confon-
dersi: ma con gran sicurezza, & fiducia, si
presenteranno davanti quel celeste giu-
dice, non già per essere come rei giudica-
ti, ma per riportare dalla sua sentenza
maggior lode, & honore.

6 Considera quanto stretto, & quanto ri-
goroso sarà il conto, che ti conuerrà ren-
dere in quel giorno, nel quale l'istesso Iddio,
quella eterna sapienza si metterà à di-
sputar con gl'huomini, & à far un' esame
così particolare di tutte le loro attioni. Et
prima perche siamo composti d'anima &
di corpo, hauerai à render conto come ti
sarai seruito dell'anima tua, & delle sue po-
tenze per quel fine, per il quale fù creata, &
unita al corpo, che fù acciò che per questi
corporali sentimenti, & per la cognitione
de le cose uisibili, tu venissi in cognitione
del tuo Creatore & conoscèdolo l'amassi,
lo riuerissi, obedendogli, & seruèdogli in
tutte

712 MEDIT. PARTE II.

tutte le cose. Secondo quanto al corpo, & suoi sentimenti ti sarà domandato conto come li hauerai custoditi, & tenuti in freno, gouernandoti secondo che la ragione ti dettaua, & secōdo che la legge di Dio ti comandaua: parimente l'altre membra del corpo, come cuore, lingua, mani, & piedi in che cosa le hauerai impiegate: poiché tutte ce le diede Iddio, acciò che ce ne seruiissimo, come disse l'Apostolo, non come

Rom. 6.

armi d'iniquità p seruire al peccato, & alle nostre concupiscenze; ma come armi di giustitia per seruitio del Sign. per esercitarle in buone, & sante operationi. Finalmēte non solo delle male opere, ma etiam d'omissioni, & di tutto quel bene che hauerai lasciato di fare, essendo tenuto di farlo, ti sarà domandato strettissimo

Sopho. 1.

conto. O quanto sottile, & quanto stretto sarà qsto esame, & quanto rigoroso questo giudice: *In tempore illo* (disse egli per il Profeta) *Scrutabor Hierusa. & in lucernis*. In quel giorno farò la cerca, & examinerò Gierusalem con le lucerne nella mano: perciò che non sarà un solo pñfiero vano, nè una parola otiosa, nè un punto di tempo male speso, il quale non sia eliminato, & non ci sia posto à cōto in quel seuerò giudizio: hauendo detto il Sig. per il Profeta

Isa. 55.

6.

Va qui cogitatis inutile: Guai à voi che vi trattenete in pñfieri inutili: & per se stesso disse: In uerità ui dico, che di qualunque parola otiosa, che parleranno gl'huomini, renderanno conto nel giorno del giudicio anzi

anzi dell'istesse buone opere ti sarà domā- *Mat. 12*
 dato conto con qual intentione l'hauerai
 fatte; & in somma d'ogni punto, & momē-
 to della tua uita in che modo l'hauerai spe-
 so, conforme à quelle parole di Giob: *Tu*
quidem gressus meos dinumerasti: Tu Signo- *Iob 14*
 re cōtasti tutti i miei passi. Dapoi in que-
 sta causa non mancherāno nè accusatori,
 nè testimonij; poiche come disse quel san-
 to Giob: *Reuelabunt cœli iniquitatem eius, et* *Inf. 20*
terra consurget aduersus eum: I cieli manife-
 steranno l'iniquità dell'empio, & la terra fi-
 leuerà cōtra di lui: & prima l'istesso CHAI-
 STO il quale hai offeso darà testimonio
 cōtra di te, com'egli disse per vn Profeta: *Hier. 29*
Ego sum iudex & testis: Io sono giudice
 & testimonio. Secondo ti accuserāno gli
 Angeli, particolarmente il tuo custode; poi
 che non ti approfittasti, anzi disprezzasti
 i suoi salutiferi cōfigli. Terzo li demonij,
 i quali hora ti tētano, & inuitano à pecca-
 re, saranno in quel giorno tuoi terribili
 accusatori, rinfacciandoti la professione
 che facesti nel battesimo quando promet-
 testì à Dio di rinunciar al demonio, & à
 tutte le sue pompe, & raccontando tutti i
 peccati che mai facesti insieme con il tē-
 po & il luogo. Quarto la propria consciē-
 za più d'ogn'altro ti accuserà, mettendoti
 auanti gl'occhi tutti i tuoi peccati, parti-
 colarmente quelli, i quali harai tenuti na-
 scosti senza volerli cōfessare, nè farne pe-
 nitenza, i quali tutti grideranno à gran
 voce contro di te, tu ci hai fatti, noi sia-

mo tua opera, non t'abbandoneremo, ma sempre teco staremo, & teco verremo. Et questo è quel libro, del qual è scritto nell'Apocalisse, che i morti saranno giudicati conforme à quello che si trouerà scritto ne i libri. Quinto sarai accusato da tutte le creature, delle quali ti sarai seruito male, contra quel fine, per il quale Iddio le haueua create. Finalmente ti accuseranno tutti coloro, à i quali col tuo mal essemplio, ouer cōsiglio hauerai dato occasione d'alcun peccato, ouero sarai stato cagione della loro dannatione. O quanti peccati occulti à i quali tu, che sarai stato di larga coscienza, mai haueui pensato, nè hauutone alcun sospetto, in quel punto, come di nascosto si scopriranno, & ti leueranno contra di te. Beati quelli che in quel giorno si troueranno hauere spesso lodeuolmente in seruitio del Signore il tēpo della vita loro, ouero essendo stati peccatori, furono solleciti d'accordarsi col loro auuersario, accusando se stessi, & procurando con la penitenza, & opere di carità di sodisfare al debito che haueuano con Iddio, poiche à questi tali non verrà dimandato all'hora altro conto, nèaueranno che temere da gl'accusatori, hauendo fatto il saldo con Dio, & ottenuta già la sua gratia. Onde, si *Deus proderis, quis contra illos*, ma solamente resterà a prestare dall'istesso giudice come buoni serui, & suoi fedeli dispēsatori lodati, & premiati.

Mat. 5.

Rom. 8.

Mat. 25

7 Considera come essendo già veduta & esaminata la causa, non restando altro, se non à dar la sentenza, all'hora il Rè del cielo quell'eterno giudice, si come quello ch'è più propeso alla misericordia, che alla giustitia, più à premiare che à gastigare, voltandosi alla parte destra verso i suoi eletti, con vn volto tutto amabile & sereno, & con vna voce dolcissima li chiamerà, dicēdo; *Venite benedicti*: Venite à me, nel quale voi senza hauermi veduto credeste, ilquale con tanta pietà cercaste, nelquale sempre speraste, & ilquale con tutto il uostro cuore amaste. Voi che per la mia fede & confessione tolleraste nel mondo cose tanto dure & difficili: Voi che foste miei cōpagni nelle tentationi & tribolationi, venite hora dalla fatica al riposo, dalla ignominia alla gloria, dalla morte alla vita. Venite benedetti dal Padre mio, da cui preuenuti con le benedittioni della sua dolcezza, foste ab eterno predestinati, & fatti partecipi della sua gratia, & della sua beneditione, possedete il regno che sino dal principio del mondo vi è stato preparato. O voce d'immenſa letitia, & di eterna giocondità: non dice pigliate, ma possedete il regno, come quello che per heredità come à figliuoli vi si dee; nè dice ilquale pur hora v'è stato preparato, ma che sin dal principio del mondo. O marauigliosa liberaltà, & bontà del Signor nostro uerso i suoi eletti: poiche come disse l'Apostolo: *Ele-* Ephes. 1
git nos in ipſo ante mundi constitutionem. C
electe

elessse nel Figliuol suo auanti che il mondo
 fusse creato, & sin dall'hora egli ci tiene
 preparato il premio per ilquale ci elessse &
 predestinò. Dipoi soggiunse il Sig. queste
 opere, per lequali egli premiaua i suoi ele
 ti, dicendo: Hebbi fame, & mi deste da ma
 giare &c. Doue considera quanto è ben
 gno il Sig. & di quanto poco si contenta
 poiche le opere etiãdio minime fatte per
 suo amore, quali sono di visitare gl'inter
 ni, & gl'incarcerati, le computa cò l'altre
 come degne di tanto premio, che è il re
 gno de' cieli; perciò che non dice: Io fui in
 fermo & vi affaticaste per curarmi, ouero
 essendo in carcere mi riscattaste; ma solo
 dice, veniste à me & mi visitaste. Dall'altre
 canto i giusti marauigliandosi di tanta re
 munerazione & liberalità del Signor loro
 risponderanno, Signore quãdo ti habbia
 mo veduto patir fame &c. O humiltà de'
 santi, laquale nè anche doppo morte puoi
 venir meno. Vedi come gl'eletti riputan
 dosi indegni di tanta lode, in vn certo mo
 do la rifiutano, non gli parèdo hauer fat
 to cose, per lequali meritassero così gran
 de honore. Ma sarà lor risposto; In verità
 vi dico, che tutto ciò che hauete fatto ad
 vno di questi miei fratelli minimi, lo fate
 ste à me. O felici opere, & illustri ufficii di
 carità, à i quali così grande & copioso pre
 mio è preparato. Chi dunque sarà hora
 quale non cerchi & desidera con ogni suo
 potere di far bene à i fratelli di Cristo.
 Oime perche in questo mondo fuggi
 mo

mo i poveri; anzi perche più tosto nō gli andiamo cercando cō ogni sollecitudine; poiche di tanto nostro bene hanno ad essere autori? Hor di quanto gaudio & allegrezza effulteranno i giusti, quādo in presenza di tutti gl'Angeli, il Sig. confesserà d'hauer riceuto nella sua stessa persona tutto ciò ch' essi haueranno fatto per suo amore à gl'huomini? Et vedi che marauigliosa bontà di questo Sign. poiche quelli che tra gl'huomini sono minimi, si degna chiamarli suoi fratelli. O dolcissimo GIE-
sù mētre caminauate sopra la terra humile & disprezzato, non era marauiglia che chiamaste gl'huomini fratelli vostri, essendo voi simile à loro passibile & mortale; ma è ben marauiglia, che venēdo voi cō tanta Maestà & potestà, vi degniate di chiamare fratelli coloro, i quali si riputerebbono à grand' honore di essere chiamati vostri serui. Oime che fra gl'huomini quādo alcuno di bassa & humile conditione ascende à qualche grado & dignità, si vergogna della pouertà de i proprij parenti, sdegnādo si di esser chiamato lor figliuolo; & voi nostro Iddio sedendo in Maestà, vi gloriare di chiamare gl'huomini, etiam quei che tra loro sono minimi, vostri fratelli. Ma o Signor buono se questi tali sono vostri fratelli, come li chiamate voi minimi? anzi per questo sono fratelli, perche sono minimi, perche sono humili, poveri & abietti; perche di questi particolarmente vi cōpiacete, & q̃iti volete
per

per fratelli, i quali non sono conosciuti
ma più tosto dispregiati dal mondo. Tu
erano i vostri Apostoli, uerso de' qua-
stendendo la uostra mano, diceste: *Quis*

Matth. *ceru voluntatem Patris mei, qui in celis est.*
13. *ille meus frater, & soror, & mater est, &*

li sono tutti quelli, i quali mettendosi
mondo sotto i piedi, preferiscono l'amore
vostro, & l'obedienza de' vostri diuini
mandamenti à tutte l'altre cose. Hor
sarà che in quel tempo non benedica
le uolte quelle lagrime, quei traagli, &
tutte quelle fatiche ch'egli in questa uita
sopportò per amor di CHRISTO, po-
che vedrà per mezo di quelle d'esser per-
uenuto à tanta felicità. O com'è da cre-
dere che gl'eletti uedendosi posti in tanta
gloria, & beatitudine, si stupiranno, & stu-
ranno: Hor donde è uenuto à noi così
gran bene? poiche non erauamo degni
d'esser serui, & ecco che siamo fatti figli
uoli di Dio, heredi suoi, & coheredi del

Rom. 8. suo Vnigenito Figliuolo O Dio misericordioso
August. *vre, hic fecit, ut in eternum parcas.* Venghi

no hora sopra di me le fiamme, i colli
la pouertà, le infermità, i dishonori, &
tutte le auuersità di questo mondo: per
ch'io meriti in quel giorno d'ottenere il
voi perdono, & d'essere anch'io annun-
ciato fra così felice compagnia.

8 Dopo questo riuolgi gl'occhi della tua
mente à quell'oscura & infelice turba de
reprobi, & pensa con che cuore, & con
quanta sua pena, & cordoglio vedrammo
quel

quel choro de' giusti da Dio così honora-
 to & sublimato, entrare con tanta allegrez-
 za nella casa del lor Signore. Si legge di
 Esaù, il quale per il vizio della gola, fece *Gen. 25*
 così poco conto della primogenitura, ve- *Heb. 12*
 dendola per una scodella di un vilissimo
 legume, che quando poi vidde il suo fra-
 tello minore Giacob hauer ottenuto co-
 me primogenito tutte le paterne benedit- *Gen. 27*
 zioni, & gli fu detto che niuna per lui era
 rimasta, auvedutosi tardi del suo errore,
 cominciò con gran gridi, & pianto à do-
 lersi & à querelarsi. Non altrimenti que-
 sti miseri quando vedranno, li giusti ha-
 uer conseguito da Dio quelle celesti be-
 nedittioni, le quali doueuanò toccar an-
 cor à loro, ricordandosi per cose tanto vi-
 li, quali essi amarono nel mondo, hauer
 perduta così gran felicità & gloria; co-
 mincieranno ancor essi quādo non ci sa-
 rà più luogo di penitenza à pentirsi, & à
 piangere, & pieni d'inuidia, & di marau-
 glia di così subita mutatione, comincie-
 ranno à dire quelle dolenti parole della *Sap. 5.*
 Sapienza. Questi sono quelli de' quali noi
 già come per disprezzo ci burlauamo, &
 rideuamo, noi insensati, che riputauamo
 la lor uita essere una pazzia, & che il lor
 fine douesse essere senza alcun honore.
 Ecco come hōra sono annouerati fra i fi-
 gliuoli di Dio, & gli è toccata la sorte di
 essere collocati fra i Santi del cielo. Dun-
 que noi habbiamo errata la strada della
 verità, & il lume della giustitia non ci hà
 illumi-

illuminati, nè il Sole dell'intelligenza è
 nato sopra di noi: ci siamo stancati nella
 uia dell'iniquità, & della perdizione: &
 habbiamo caminato per uie difficili, &
 non habbiamo conosciuto la uia del Sa-
 gnore. Hor che ci hà giouato la nostra
 superbia, & che utilità ci apportò il fasto
 delle nostre ricchezze? Ecco che tutte
 quelle cose sono passate à guisa d'ombra:
 & com'augello, il qual volando veloci-
 mente per l'aere solo si sente il suono de-
 le sue ali, senza lasciar segno alcuno del
 suo uiggio; così noi à pena nati subiti
 finì la uita nostra senza poter lasciar do-
 po noi alcun segno di uirtù, ma ci siamo
 cōsumati nella nostra malitia. Hora quel
 celeste Re, & supremo giudice dopo d'ha-
 uere rimunerati i suoi eletti con sì copio-
 so premio, come non potendo più sop-
 portare la puzza de i peccatori, voltato
 con un terribil aspetto alla parte sinistra
 fulminerà contra di loro quella tremenda
 sentenza; Partiteui da me maledetti, & an-
 date al fuoco eterno, il quale è preparato
 al diauolo, & à gl'Angeli suoi. O d'ua-
 sta partenza, o maledittione spauentosa
 eternità tremenda. O quanto questa par-
 te, Partiteui da me, molto più abbrucia-
 rà i dannati che l'istesso fuoco: poichè que-
 la più acerba, & più dolorosa che si possa
 dire ad una creatura: perciò che con que-
 sta separatione s'intende l'eterna priva-
 tione del sommo bene, nel quale come in
 un fonte si cōtengono tutti i beni. Partiteui

teui maledetti, poiche quando io ui pre-
 gai, che voleste accettar la mia benedi-
 tione, la rifiutaste: Habbiate dunque ho-
 ra à mal grado vostro la mia eterna male-
 ditione. O sentenza amara, & lagrimosa,
 dalla quale niuno si potrà appellare: poi-
 che: *Ipse est Rex regum, & Dominus domi-*
nantium: nè per preghi, nè per alcuna co-
 sa potrà tornar à dietro: poiche l'istesso
 CHRISTO disse: *Cælum & terra transibunt:*
verba autem mea non præteribunt. Il cielo &
 la terra passeranno; ma le mie parole non
 falliranno. Doue considera che non dice
 de i reprobì; Andate maledetti dal Padre
 mio, come disse de gl'eletti: Venite bene-
 detti dal Padre mio; perciò che della bene-
 ditione Iddio solo è l'autore, ma la male-
 ditione gl'huomini istessi con le lor ma-
 le opere se l'acquistano; poiche di Dio è
 scritto, che, *mortem non fecit, nec latatur in*
perditione vinorum: impij uero manibus, &
uerbis illam accersierunt. Iddio non fece la
 morte, nè sì diletta della perditione de i
 viuèti, ma gl'huomini empì, furono quel-
 li, che con le lor proprie mani, & parole
 la chiamarono a se. Ma doue caccierete
 voi o Signore questi miseri, & sfortunati,
 & doue li mandarete? *In ignem æternum,*
 al fuoco eterno. O pena horribile, o tor-
 mento inestimabile; poiche qual refrige-
 rio; & che speranza potranno mai hauer
 quelli che saranno di còtinuo abbruccia-
 ti, & arrostiti dalle viuè fiamme di quell'e-
 terno fuoco, del quale disse il Profeta:

Hh

Quis

1. Tim. 6

Apoc. 17

Mat. 24

Sap. 5

Esa. 33

*Quis poterit habitare de uobis cum igne duran-
 rante? quis habitabit ex uobis cum ardore
 sempiternis? Chi di voi potrà habitare con
 quel fuoco che deuora? & chi di voi
 bitarà con quegli ardori sempiterni? S-
 giunge dappoi il Signore; Qui paratus
 diabolus, & angelus eius. Andate al fuo-
 co eterno, il qual è stato preparato al
 demonio, & à gl'angeli suoi. Prima
 CHRISTO del regno che era stato prepa-
 rato per gl'eletti fin dal principio del
 mondo; ma del fuoco non dice esser stato
 preparato per gl'huomini, ma per il demonio,
 come che volesse dire Io preparo
 uoi il regno, ma il fuoco non lo preparo
 già per uoi, ma per il demonio, & per
 suoi angeli, nel quale voi stessi facete
 ui per le vostre male opere compagni
 gl'istessi demonij, hauete uoluto prepa-
 tarui. O spauentosa & terribile sentenza
 poiche qual cosa si può imaginare più
 felice che l'essere separato & cacciato
 CHRISTO nostro vnico bene: che così
 misera che star sempre ardendo, & pen-
 do nel fuoco de' l'inferno? Et che così
 horribile che hauer di continuo per
 compagno & per tormentatore il diavolo
 suo capitalissimo nimico? Hor pensa-
 me subito data che sarà questa final sen-
 za, s'aprirà la terra, & dilatando l'inferno
 la sua bocca in un momento s'inghiottirà
 uiui tutti quei miseri, & infelici peccato-
 O sorte suenturata, o pazzi figliuoli de
 huomini che non temete per un breue
 vil*

vil diletto comprarui così acerbi & eterni tormenti. O quanto amaro ui parerà in quel punto il frutto del piacere humano, il quale già ui parue così soaue: & quanto uane tutte l'allegrezze di questa uita, poiche u'apportheranno in quell'hora, eterno pianto, & scontento.

Colloquio:

O Dolcissimo, & clementissimo Signore mio GIESV CHRISTO, non vogliate ui prego entrare in giudicio col seruo vostro; poiche non vi e huomo alcuno che si possa giustificare nella vostra presenza: percioche se uorrete ponderare tutte le nostre iniquità, oime Signore, chi sarà che possa sostenere? Dunque ui prego mi vogliate dar gratia, poiche douete uenire con tanta potestà, & maestà à giudicare il mondo, che continuamente risuoni nell'orecchie del mio cuore quella spauentosa tromba, & quella uoce horribile: Leuateui sù morti, & venite al giudicio; accioche tocco dal uostro santo timore, procuri in questo breue tempo che mi è concesso, d'ordinar la uita mia in tal modo con essercitarmi in buone opere, particolarmente di pietà, sì spirituali come corporali uerso i miei prossimi, che io possa comparir sicuro auanti il uostro tribunale; & non habbiano i miei auuersarij in quel giorno cosa alcuna di che accusarmi. Di più degnateui di segnar l'anima mia col carattere della uostra santa

Ps. 142.
Ps. 129

Hh ij Croce,

Croce, con che solete segnar i vostri eletti, acciò che quando voi come buon padre farete quell'ultima diuisione delle pecorelle da i capretti, mi riconosciate per vostra pecorella, mettendomi alla parte destra, acciò che io sia partecipe con gli altri della vostra eterna beneditione.

Documenti.

I SE consideriamo quanto rigoroso *Et* tutto sarà il conto, che ci sarà dimandato di tutta la vita nostra in quel tremendo giorno, habbiamo grã cagione tutti di temere, *Et* di entrar dentro di noi stessi; poiche per molto più che ci paia d'essere, sempre quel giustissimo Dio dice trouera che giudicare, *Et* che riprenda.

Iob. 10. in noi, i cui occhi (come disse quel S. Giobbe) non sono come occhi di carne, nè uede solamente quello che vedono gl'huomini, ma penetra con la sua uista sin' all'intimo de' cuori humani.

2. Cor. 12. se que. santissimo Apostolo che fu rapito sin' al terzo cielo, disse che se bene la sua coscienza non lo rimordena, con tutto ciò nõ si teneua sicuro; perciò che il Sign. era quello che l'hauera a giudicare: come ci potremo assicurar noi che siamo pieni di peccati?

2 CHRISTO nel giuditio fa solamente mentione dell'opere della misericordia. Et questo perche i giusti non haueſſero fatte altre opere virtuose, con le quali haueuano meritato la gloria: ma perche questa uirtù è à Dio tãto grã che egli l'ha uoluta in questa guisa honorare, me che à quella sola desse per premio il regno di cieli. Oltre che rara cosa è che vn'huomo uero

mente

mente sia misericordioso, & insieme non habbia ancora l'altre virtù; ouero se è peccatore, che l'Idio à qualche tēpo non l'aiuti dandogli gratia, accioche possa uscir dal peccato, & salvarsi, conforme à quello che l'istesso CHRISTO disse: Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur: Beati quelli che sono misericordiosi, percioche ancor essi conseguiranno misericordia.

Mat. 5.

3 CHRISTO sotto l'opere di misericordia corporali, per le quali premierà i buoni, uelle cō prendere ancora le spirituali, accioche quelli che non possono, ò nō hanno il modo di far limosine corporali, le facciano spirituali, & saranno da CHRISTO parimente premiati. Quello dunque spiritualmente da da mangiare, & da bere a CHRISTO che ha fame & sete, il quale con la sua dottrina, & buoni ammaestramenti instruisce quelli che sono rozzi & ignoranti, mostrando loro la via della giustitia & della verità. Secondo quello cuopre & veste CHRISTO che è ignudo, quando con le sue effortationi aiuta, & conuerste alcun peccatore che era spogliato della diuina gratia, rinestandolo di virtù Christiane, delle quali parlò l'Apostolo, quando disse: Induite uos sicut electi Dei viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, mansuetudinem, &c. Vestiteui con uiscere di misericordia, di benignità, di humiltà, & di mansuetudine, &c. Terzo quello raccoglie, et dà alloggiamento a CHRISTO pellegrino, il quale prepara l'anima sua con la penitenza, & con altre virtù per ricouere in essa CHRISTO, il quale per qualche suo peccato, si era da lui allontanato.

H h ij tanato.

726 MEDIT. PARTE II.

tanato. Quello finalmēte visita li Sig. infermi
ouero incarcerato, il quale cō le sue ^{afflictioni}
ammonitioni, ò rīprensioni, procura di cōsolare,
di solleuare, & aiutare quelli che per qualche
tribolatione, ò tentatione si ritrouano infermi
nello spirito, ouero per alcun lor peccato sene po-
gion del demonio. Lequali opere spirituali di
carità tanto sono più perfette, & degne di mag-
gior premio appresso il Sig. quanto che l'anima
è migliore, & più pretiosa che non è il corpo.

4 CHRISTO nella sentenza che darà in
quell'ultimo giorno, non terrà conto nè di nobili-
tà di sangue, nè di dignità di persone, nè di ric-
cheZZe, nè di cosa alcuna di questo mondo, ma
solamente alla uirtù, et bontà si darà il premio.
Dalche impariamo uedendo quanto poco ci gio-
ueranno in quel giorno i grandi stati, & fauori
del mondo à non far caso alcuno di queste co-
se, se nō solamēte della uirtù, & delle buone op-
re; poiche quelle sole all'hora saranno fauorite et
premiare. Parimente quelli che in questo mondo
sono dispregiati, & perseguitati, hanno gran co-
gione di rallegrarsi; poiche se sopporteranno con
patienza, saranno in quel giorno esaltati & ho-
norati sopra gl'altri.

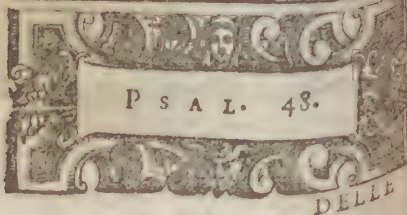
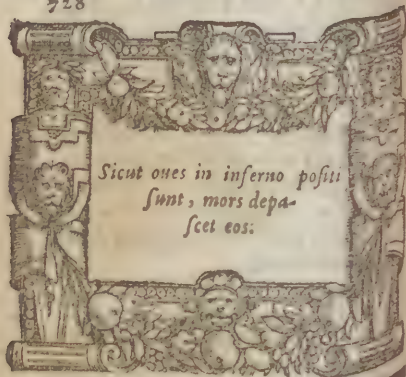
5 CHRISTO dando la maledittione à i re-
probi soggiunse la cagione, dicendo: Fiel bi-
sogna che non mi desste da mangiare, d'onde cam-
mo che gl'huomini nel giudicio saranno con-
dannati, nō solamente per le male opere che fecero,
ma ancora per quel bene che lasciarono di far,
potendo farlo, conforme à quello che l'istesso Si-
gnore disse in un'altro luogo: Omnis arbor
quæ non facit fructum bonum excidetur & in

Matt. 7.

& in ignem mittetur: Ogni aibero che non
 sarà frutto buono, sarà tagliato, & posto nel
 fuoco; Onde niſſuno s'inganni, nè si tenga per si-
 curo col solo nome di Christiano, & con il non
 robbare, et ammazzar huomini, ò far altri pec-
 cati; poiche se non procurerà di fare ancora del-
 l'opere buone, particolarmente di carità uerso il
 prossimo, incorrerà nella medesima sentenza di
 coloro, à quali fu detto: Esuriui, & non dedi-
 stis mihi manducare.

6 Dall'altro canto per quel terribile castigo,
 che CHRISTO darà à i reprobì per non ha-
 uer fatto opere buone, potremo intendere quãto
 grandi pene, & tormenti si daranno à quelli, i
 quali non solamente haueranno lasciato di far
 opere buone, ma ancora ne haueranno fatte di
 molte male: perciòche se sarà posto nel fuoco co-
 lui che non diede del suo pane all'affamato, do-
 ue pensiamo sarà posto colui, ilquale hauerà
 tolto quel d'altri? Et se merita tanta pena colui
 che non veste il nudo, che pena meriterà colui,
 ilquale spoglia gl'altri? Et se sarà condannato
 à stare insieme con i demonij colui che nò allog-
 gia i poveri pellegrini, come pensiamo sarà pu-
 nito quello che li scaccia dalla sua casa? Final-
 mente se sarà sententia:to all'inferno colui che
 non uisita gl'incarcerati & gl'infermi, che si
 farà di quello, ilquale forse per leggieri cause
 hauerà fatto rinchiudere altri in prigione, &
 sarà stato crudele, & inhumano uerso il suo
 prossimo?

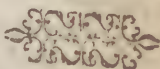






DELLE PENE DE DANNATI.

MEDITATIONE XXV.



EVANGELIO.

QUESTI anderanno al *Mat. 25*
fuoco eterno.

Profetie.



Vis rogit potestatem ira tua, & Psal. 89
præ timore tuo iram tuam dimi-
merare?

Tu Deus deduces eos in puteū Ps. 54.

interitus.

Sicut oves in inferno positi sunt, mors depa-
scet eos. Ps. 48.

Pluet super peccatores laqueos, ignis, & sul-
phur, & spiritus procellarū pars calicis eorum. Ps. 93.

Et reddet illis iniquitatem ipsorum, in mali-
cia eorum disperget eos.

Chi sà fin doue arriua la forza dell'ira

H h v
tua

730 MEDIT. PARTE II.

tua Signore, & per lo spaueto che habbiamo di te, chi potrà numerare gl' effetti dell'ira tua?

Il Signore precipiterà i peccatori in un pozzo di perdizione.

Et essi à guisa di pecore sono rinchiusi nell'inferno per essere pasto d'una perpetua morte.

Piouerà lacci sopra de' peccatori, & il fuoco, e'l solfo, & le tempeste, faranno parte della lor pena.

Et renderà loro il merito della sua iniquità, & li farà sommergere, & perire nella malitia loro.

Isai. 33 *Concipientes ardorem, parturietis stipulam spiritus ueſter, ut ignis urabit vos, & unus populi quasi de incendio cinis: spina congesta, igni comburente.*

Ibidem. *Cōteriti ſunt in Sion peccatores, per ſtultitiam mor hypoeritas, quis pot. rit habitare de uobis cum igne deuorante? quis habitabit ex uobis in ardoribus ſempiternis?*

Concepirete dentro di voi il fuoco, & partorirete stoppa, lo ſpirito uoſtro à guisa di fuoco vi consumerà, & faranno gl'huomini come cenere che reſta dal incendio, & come spine raunate inſieme & ranno abbruciate dal fuoco.

Si ſono atterriti in Sion i peccatori, & il timore ha ſoprapreſo gli hypocriti. Chi potrà habitare di uoi in quel fuoco deuorante? Et chi di voi habitara in quegli eterni ardori.

Iſa. 66. *Videbūt cadavera uirorum, qui prauarati ſunt*

SOPRA LA VITA DI N. S. 731

sunt in me, uermis eorum nō morietur, & ignis eorum nō extinguetur, & erunt usque ad satietatem visionis omni carni. Vedranno i cadaueri di coloro che hanno preuaricato cōtro di me; Il verme loro non morirà già mai, & il loro fuoco non si estinguerà, & non sarà chi pure li voglia guardare.

Dimitte me vt plangam paululum dolorem Job. 10. *meum, antequam vadam, & non reuertar ad terram tenebrosam, et opertam mortis caligine, terram miserie, & tenebrarū, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* Lasciami piangere alquanto la mia miseria, prima ch'io vada à q̃lla terra tenebrosa, & coperta di caligine di morte, terra di miserie, & di tenebre: doue stà sempre l'immagine della morte, & non vi è ordine alcuno, ma vn perpetuo horrore.

Ad nimium calorem, transeat ab aquis nimium: & usque ad inferos peccatum illius. Job. 34. Passerà il peccatore dall'acque congelate ad vno eccessiuo calore, & fino all'inferno penetrerà il suo peccato.

Humilia valde spiritum tuum, quoniā vindicta carnis impij, ignis, & uermis. Eccl. 7. Humilia grandemente la tua alterezza, perche il fuoco, & il verme faranno vendetta cōtra la carne dell'empio.

Stupa collecta Synagoga peccantium, & cōsummatio illorum flamma ignis. Via peccantiū complanata lapidibus, & in finem illorum inferi, & tenebra, & pœna. Eccl. 22. La congregazione de' peccatori è come una raunaza di stoppa, & il fin loro è il fuoco. La uia de' peccatori

catori è tutta coperta di fasti, & nel fine lo
ro si troua l'inferno, le tenebre, & le pene.

Iudith

16.

Domnus omnipotens iudicabit iniquos, & die iudicii visitabit eos, dabit ignem, & uermes in carnem ipsorum, ut urantur, & semiant in sempiternum. Il Signore onnipotente giudicherà i peccatori, & li visiterà nel giorno del giudicio. Darà in preda al fuoco, & à i vermi le carni loro, acciò che s'abbrucino, & si dolgano in sempiterno.

Considerationi.

Panto 1



Proprio dell'infinita sapienza, & giustitia di Dio dare à ciascuna cosa luogo conueniente, & proportionato: è da credere che hauendo per gl'Angeli, & eletti suoi deputata la più alta, più risplendente, & più nobile parte del mōdo, ch'è il Cielo empireo: al cōtrario per i peccatori, & reprobì, si come per il peccato sono i più abomineuoli, & più vili d'ogn'altra creatura, così habbia per loro deputato il più profondo, più tenebroso, & più immundo luogo, che si ritroui nel mondo: il quale altro non è che il cētro de la terra, luogo per la sua capacità, & profondità horribilissimo, del quale parlò il Profeta in queste parole: *Dilatauit infernus animum suum, & aperuit os suum absque ullo termino.* Allargò l'inferno il suo uentre, & aprì la bocca fuor d'ogni misura. In questo infelice luogo altro non si troua, se non tenebre, & palpabili, puzza intolerabile, ardore incompa-
rabile

Isa. 5.

rabile, dolori & pene incredibili. Questo
 luogo descriuendo quel santissimo Giob, *Iob 10.*
 lo chiama terra tenebrosa, coperta di cali-
 gine di morte, terra di miserie & di tene-
 bre, & d'un sempiterno horrore. Di que-
 sto luogo parimente parlando il Profeta *Isai. 34.*
 Esaia diceua che i suoi fiumi correranno di
 pece, & la sua terra sarà tutta di solfo, & di
 pece ardente, le sue fiamme mai non lascie-
 ranno di ardere, & in sempiterno ascenderà
 il suo fumo. Et fu molto ben conueniente
 che quel luogo, il quale doueua essere ha-
 bitatione del Principe delle tenebre, & la
 sentina doue si doueano raccogliere tutte
 le bruttezze, & la puzza delle sceleraggini
 di tutto il mondo, fusse tutto tenebroso,
 immondo, & puzzolente. Quiui dunque in
 questo pozzo profundissimo, in questa
 città spauentosa, laquale arde tutta in una
 fiamma, & nella quale altro nō risuona, e
 non piato, gemiti, & uoci horrende di tor-
 mentari, & di tormētatori: staranno quei
 sfortunati peccatori come disse il Profeta:
Sicut oves in inferno positi sunt: mors depascet
eos. A guisa di pecore saran posti nell'infer-
 no, & la morte le palcerà. Infelici pecore
 destinate al macello infernale, paster sēpre
 fra i denti della morte, in una immortale
 & eterna agonia, senza mai poter morire:
 perciōche si come la morte non può mo-
 rir mai, così mai non si satierà di questo
 pascolo, nè si stacherà in fare questo offi-
 cio, ma hauerà sempre che mangiare, & esse
 sempre che patire. Hor uoi che menate la
 uita

uita uostra in tante delitie, che amate i palazzi ornati, gli ameni giardini, la mensa splendida, le uestimenta profumate, & dormite sopra morbidi ssimi, & ricchissimi letti: uoi che nella uostra persona non potete sopportare una minima molestia, non soffrire pur un piccolo fumo in casa uost-ra, come la farete, se per uostra mala fortuna toccasse di esser gittati in quell'ardentissima fornace, in quel bollente solfo & petre, oue sarete circondati da vermi, & fieri serpenti, che in perpetuo vi roderanno, & calumeranno, senza mai finire di consumar-
 2. Considera come tutte le pene dell'inferno, se bene sono innumerabili, non si restringono à due principali, le quali sono, pena di danno, & pena di senso. La pena del danno altro non è, che l'essere privo sempre priuo della beatifica uisione di Dio, & del felice consortio de' santi. La pena poi del senso è quella che tormenta il corpo, & i sentimenti de' dannati, come il fuoco, & l'altre pene esteriori. Queste due sorti di pena rispondono à due disordini che si ritrouano nel peccato: l'uno de' quali è il dispregio di Dio, poiche per il peccato mortale, prima l'huomo volta le spalle a Dio, & à questo disordine corrisponde la pena del danno; poiche ben conueniente che essendo stato l'huomo il primo che fu scacciato Idio da se, egli fusse da Dio sempre discacciato. Il secondo disordine del peccato è l'accostarsi alle creature con amor disordinato, & à qsto risponde la pena

na del sentimēto: acciò che si come il sēio
cōtra la volōtā di Dio si d. lettò della crea-
tura, così sia dall istesse creature cruciato;
& tormētato paghi la colpa della sua mala
volontā. Considera dunque prima quāto
grāde sia la pena del dāno, poiche di gran
lunga auāza tutte l'altre pene: in maniera,
che come dice S. Chiristomo, se si unis-
sero insieme mille inferni, non darebbo-
no tanta pena all'anima, quanto le dà que-
sta eterna separatione da Dio suo Crea-
to: & se ben'esteriormēte da niuna fiāma,
nē da verun'altra pena fusse afflitta, questo
solo basterebbe per tutti i tormēti dell'in-
ferno. Terribili veramente sono i suppli-
cij infernali: ma quello che auanza ogni
terrore, & ogni pena è l'essere discacciato
da quella gloria, l'essere in eterno priuo
della beata visione del suo Dio, & escluso
da tutti quei beni, ch'egli haueua prepara-
to per quelli che l'amano. O che tormēto
sente vn'anima, sapendo d'hauere per ini-
mico l'onnipotēte Iddio, vederli esser cac-
ciata, & aborrita da C H R I S T O suo pie-
tosissimo Redentore, & udire dall'istessa
sua bocca quell'amarissima parola: Vā che
io non ti conosco, & essergli serrata la
porta in faccia. Di più pena quāto grāde
sarà il dolore, & la rabbia de'reprobi, quā-
do nel di del general giuditio uederanno
essere prima chiamati gli eletti al regno
de' cieli, & li uederanno ascendere con tā-
ta gloria alla pienezza de gl'eterni gaudij,
de' quali essi p hauerne tenuto così poco
conto,

conto, li perderono, & in eterno ne faranno priui. Ne è marauiglia che questa uatione de gl'eterni beni tãto affligga nimo de' danati; poiche si come la sordidità dell'huomo cõsiste in veder & goder Iddio sōmo & infinito bene, così il veder si priuato di questa diuina visione è vno mo d'ano, & vna sōma miseria. Oltre di che si come il maggior male, & la pena horribile di questo mōdo è la morte, & separatione & disunione, che in quella dell'anima dal corpo, à cui ella daua la vita & ogni bene; così essēdo Iddio in vn certo modo come anima della nostra anima, cui egli dà vera & eterna vita, & in cui cõsiste ogni suo bene & riposo; quãdo separata dal corpo p qualche sua colpa è mandata, che nō possa cõgiungerli cō Dio. Vltimo fine, & sua vera vita, ancorche per poco tēpo, l'è vna pena mortale, & inestimabile. Hor pēsa che pena, & che tormento sentirà, quãdo si vedrà in perpetua priua di questa felice vnione; po. che questo altro nō sarà, se non lo stare in vna continua, & penosissima agonia di morte & eterna morte, sēza mai poter finir di morire. Et questa pena se ben è cōmune a tutti i dannati; nondimeno molto più grave sarà à coloro, iquali furono più vicini à tenere gl'eterni beni, come furono i Giudei, & altri, a' quali fu predicato l'Euangelio, ouero hebbero qualche cognitione di Christo & più particolarmēte le persone dedicate al culto diuino, iquali

me hebbero più de gl'altri nelle lor mani
questo gran bene così molto più s'afflig-
geranno per hauerlo perduto.

3 Dopo la pena del dāno, cōsidera l'acer-
bità & grādezze dell'altre pene infernali ;
perciò che si come Iddio in questa vita vsa
tāta clemēza & pietà verso i peccatori, &
con vna infinita patiēza tāti giorni, mesi,
& anni dissimula cō essi, & gli aspetta à pe-
nitēza; così dopo la presēte vita, cō vn'in-
credibile rigore, & asprezza sfogherà l'ira
sua sopra quegli ingrati & empij che tanto
grāde sua misericordia disprezzano, iqua-
li come disse l'Apostolo, si posero il Figli. *Heb. 10*
uol di Dio sotto i piedi, reputando come
cosa profana il sāgue di CHRISTO, fecero
cō i lor peccati ingiuria allo spirito della
gratia, crocifigēdo vn'altra volta cō le loro
mani il Figliuolo dell'Altissimo. Al' hora
dunque Iddio, dopo d'hauer lungo tēpo
taciuto, griderà à guisa di donna di parto,
& li gastigherà con ismisurate & acer-
bissime pene. La prima delle quali sarà
il fuoco infernale, fuoco terribile, &
spauentoso, il quale (come dicono i Dot-
tori) è di così grand'ardore, & efficacia,
che questo nostro fuoco il maggior che
si può imaginare in terra in comparatio-
ne di quello è come un fuoco dipinto.
Di più è tanto penetratiuo & uiuace, che
non solo affligge, & tormenta il corpo,
ma ancora l'anime che sono di sostanza
spirituale, & parimente gl'istessi demonij
che sono spiriti senza corpo. Fuoco vera-
mente

mente horrendo, & mortalissimo. Fuoco il quale non luce già per apportare alcuna consolatione à quelli che in esso sono tormentati, ma ben luce per accrescer loro la pena, acciò che li dānati uedano i loro carnesfici, & tutte quelle cose che possono loro apportare maggior dolore & tormento. In questo fuoco al presente sono tormentate l'anime de' peccatori, fin tanto, che al giorno della generale resurrectione congiunte di nuouo con i loro felici, & puzzolēti corpi, saranno insieme con essi tormentate; acciò che si come saranno compagni nella colpa, così possino sieme in questo fuoco siano ancora compagni nella pena: la quale tanto più terribile, quanto questo fuoco di tal maniera in eterno li tormenterà, che mai li consumerà, sempre li abbrucierà, & mai non gli darà la morte. Hor pensa che questo mortale sarà quello, che angustie, & dolori, & che tormenti quiui si proueranno, oue ti puoi imaginare, che se alcuno solo per vn' hora mettesse la sua mano sotto vna fornace di brōzo liquefatto & ardente, che pena incredibile sarebbe la particolare se quella mano non si consumasse, ma restasse intiera in quel terribil fuoco. Di più se ui mettesse tutto il braccio, quanto maggiore, & più cruda sarebbe questa pena, & molto più ancora se per comparatione, se ui mettesse intiera l'altro braccio. Hor se con tutto il corpo ignudo ui entrasse, & si sommergesse in quel

quell'ardēte metallò, & potesse senza morire, sostener per vn solo giorno quel fiero tormento, certa cosa è che se tutte l'altre pene del mondo concorressero insieme à tormentare vn solo corpo, nō si potrebbe quel tormento in modo alcuno uguagliare à questa crudelissima pena. Hor pensa un poco qual sarà la pena di quei sfortunati, i quali scacciati, & banditi da quella beata patria, saranno non per un giorno, non per un'anno, nè cento, nè mille anni, ma per mille migliaia, & in sēpiterno tormentati, non solamente in tutte le parti del corpo, ma ancor in tutte le parti dell'anima in quell'ardentissime fiamme, in quelle horrende tenebre, senza speranza di mai più **u**eder luce, nè di poter hauer pur un minimo refrigerio; doue quei crudeli tormentatori mai non si staccaranno di tormentare, nè quei che sono tormentati mai finiranno di morire. Onde quei miseri per l'horribilità, & acerbità delle pene cercheranno la morte, & nō la ritroueranno, la desidereranno, & ella fuggirà da loro. Finalmente si com'è scritto, che, *Oculus non uidit, nec auris audiuit*, 1. Cor. 2. *nec in cor hominis ascendit, quæ preparauit Deus diligentibus se*, così per il contrario ben si può dire, che mai occhi non vidde, nè orecchia vdi, nè cuor di homo può capire, ò in alcun modo imaginarsi, quali, & quante saranno le pene, & i supplicj, che Iddio hà preparato per quelli, che l'offen-

4 Considera dappoi la diuersità de' tormenti, & pene infernali: perciòche oltra quelle, che sono cōmuni à tutti, com'è la pena del danno, hauerà ciascun de' i dannati la sua propria & particolar pena, secondo la diuersità de' peccati & vitij loro: anzi come in ciascun peccato mortale si trovano diuerse, & molte bruttezze & disordini, che grandemente aggrauano la colpa: così per un'istesso peccato, molte, & varie pene nell'Inferno si patiranno; & così il fuoco infernale tormenterà ciascuno con maggior, ò minor acerbità, secondo che più ò meno hauerà meritato: conforme à quel ch'è scritto nell'Apocalisse: *Quantum glorificauit se, & in delicijs fuit, tantum dabit illi tormentum & luctum*: Quanto si glorificò & fu in delitie & piaceri, tanto dategli il tormento, & di piato. Oltre l'incendio del fuoco, vi sarà ancor vn'altra pena cōtraria d'un potentissimo & acutissimo freddo: quale cagionerà in quei miseri vn'eccezionale tremore, & stridor di dēti. Di maniera che alternādo le pene; hora saranno afflitti dalla fame, & hora tormentati nel ghiaccio. Più i corpi de' reprobī saranno afflitti da i focati serpēti, & da horribil vermi: i quali cō le loro mortalissime pūture roderanno quei miseri, senza mai satiarli, in fin à l'ultimo del lor cuore conforme à quel che è scritto: *Domini omnipotens dabit uerminem carnes eorum*. Il Sig. onnipotente darà uermi per ro carnī in preda à i uermi. Oltre di ciò i dannati ciascun sentimēto hauerà la sua particolare

Apoc.
18.

Apoc.
18.

particolare

particular pena, & prima l'odorato sentirà grā pena per vn'intollerabile fetore, che in quel luogo sarà, & questo per la qualità di quel fuoco sulfureo, & per la moltitudine di tanti corpi de' dānati, i quali puzzeranno molto più di qualunque puzzolente carogna. A questo si aggiūge la pena de' gl'occhi p'l'horribile aspetto di quei mostri infernali, i quali con terribili figure di continuo gli spauēterāno; nè sarà minore l'afflittione che si aggiungerà p'la vista de' gl'altri dannati vedere quei corpi così deformi, tutti abbruciati, & quasi infocati p' il cōtinuo incēdio. Parimente q'l fumo, & tenebre palpabili, & l'istesso fuoco īternale cō la sua terribile vista apporterà a q'lli che in esso ardonovna nuoua & intollerabile pena. Di più patirāno i dānati vna intēsissima & rabiosissima fame & sete, p' q'l'eccessiuo ardore che di cōtinuo dētro, & di fuori li cōsumera & dīteccherà. Come *Lnc. 16.* si legge di q'l ricco epulone, la cui lingua era talmente cruciata in quel fuoco p' vn'ardētissima sete, che dimando con istanza vna sola goccia d'acqua, la quale mai in eterno nō potrà ottenere. Oltre che il loro gusto sarà infettato da vna mortal amaritudine, & d'un pessimo & abominoso sapore, come disse il Signore per il Pro- *Iere. 23.* *Et ego cibabo eos abiectione, & potabo eos felle.* Io li ciberò d'asētio, & darò loro bere il fiele. Di più pensa come quelle miserabili orecchie, non resteranno ancora cile, senza il suo particular tormēto, poiche

poiche niuna altra cosa vdiranno mai co-
 pianti, strida, gemiti, urli, bestemmie
 & stridore di denti. Di più si come il pe-
 catore con tutto il corpo, con tutta l'an-
 ma, & con tutte le membra, & con tutte
 le potenze, & forze sue offese Iddio: co-
 richiederà la diuina giustitia, che nell'in-
 ferno sia punito in tutte queste cose.
 molto più in quelle parti, cō le quali ha-
 uerà offeso il Signore. Oltre tutte que-
 ste pene del senso s'aggiunge un'altra
 minore, che sarà la sconsolatissima com-
 pagnia che haueranno i dannati, doue
 do habitare sempre fra quei dragoni in-
 fernali, che li mordono, & diuorano, fra
 quei maligni, & diabolici spiriti, che ag-
 graueranno li spietati carnesfici con continui tor-
 menti li crucieranno, & in compagnia
 tanti altri dannati così brutti, & horribili
 che la vista dell'uno aggiongerà pena, &
 tristezza all'altro: oltre che per il mor-
 odio, & inuidia, che gl'vni à gl'altri si por-
 teranno di continuo insieme, si mal-
 ranno, & à guisa di rabbiosi cani si mor-
 deranno. O infelice cōpagnia, doue
 uno gode del male del compagno, & vi-
 augumenta il tormento dell'altro. Lascia-
 poi infiniti altri stratij che di loro tu po-
 pensare che faranno quegli infernali tor-
 mentatori, a' quali non mächera ingeg-
 per ritrouar sepre nuoui modi di tormen-
 tar quegli sfortunati, nè forse per muer-
 re in ellectione tutto quel male che
 far uoranno: i quali tanto più faranno

deli, & terribili in gattigarli, quanto maggiore è l'odio, che essi hanno uerso il genere humano, & anche l'odio che portano à Dio, contra del quale poi che nulla possono, si sforzeranno di sfogare tutta la loro rabbia contra l'immagine dell'istello Iddio, che saranno gl'huomini peccatori.

§ Considera come sopra ogni stima s'accrescerà l'afflittione, & pena de' dannati, sapendo che tutti quei loro tormēti non s'hāno mai per niun tempo à terminare, nè abbreviare, ò alleggerire: perciò che qualunque termine di anni che fusse possibile à immaginarsi, quantunque lunghissimo, pur che fusse finito, sarebbe a loro di qualche sollazzo: Ma oime, *Quia in inferno nulla est redemptio*: perciò che dopo che sarāno nell'inferno arti per innumerevoli migliaia d'anni, per loro sarà come se allhora all'hora cominciassero la loro pena; poiche era ben conueniente alla diuina giustitia, che non si dessero à quelli termino alcuno di vendetta, i quali mentre uiuisseno, non vollero hauer termino alcuno di peccare, & che iui nell'inferno non fossero mai senza supplicio coloro, iquali nel mondo mai vollero essere senza peccato, anzi se fusse stato possibile hauerebbono uoluto viuere senza fine per potere senza fine peccare. Onde Iddio, il quale nō solo considera l'opera esteriore, ma ancora esamina le volonta, & i cuori de' gl'huomini, volle che in tempo infinito fossero cruciati quelli, i quali se hauessero potuto,

to, in infinito si farebbono dilettrati. Oltre che il peccato mortale per essere offerta dell'infinita Maestà & bontà di Dio, meritamente si può chiamare infinito, & degno d'infinita pena, non già quanto all'ascerbità, poiche la creatura per esser finita non è capace di questo, ma quāto alla duratione del tempo. Questo dunque è il maggior tormēto, quello che più affligge & crucia quest'infelici reprobī, il sapere che la lor pena corre al pari con l'istesso Iddio. Onde mentre che Iddio viuerà, essi moriranno: & così il loro male non può hauere consolatione; poiche la lor pena non potrà hauer mai fine: Ne i trauagli, & tormēti di questa vita, quantunque grauissimi, sempre per alcuna parte ui è alcuna occasione di sperāza, & di consolatione, almeno la speranza del fine, poiche cō la morte il tutto si finisce: ma in questo solo male, sono in tal maniera serrate & prese tutte le strade della cōsolatione, che da niuna parte possono i miseri, nè dal cielo, nè dalla terra, nè da alcuna altra parte aspettar rimedio, nè pur un minimo cōforto; ma chiusa è al tutto la porta d'ogni perdono, d'ogni misericordia, d'ogni speranza, & di tutti i beni. O me s'hai cōsiderato alcuna volta il trauaglio, che patisce un'infermo, il qual sia preso, & afflittito da qualche gran dolore, vedi come per quella intollerabile passione gridi, si lamenta, si vola, & riuolta in quel letto: quanto grande è la sua angoscia, quanto
lunghe

lunghe gli paiono tutte l'hore, & con quā
 to desiderio aspetta il rimedio. Hor se tan
 to poco male e così stimato, & tenuto per
 cosa graue & intollerabile; quanto più in
 tollerabile sarà lo stare colcato in quello
 smisurato incendio, in quelle fiamme deuo
 ratrici, & in quegli ardori sempiterni, op
 presso in tutto il corpo, & in tutta l'anima
 dentro & fuori, da innumerabili & cecef
 siui dolori, senza speranza di poter hauer
 mai vn minimo alleggerimento. Onde ac
 caderà à costoro il medesimo, che auiene
 à quelli che stanno annegandosi in alto
 mare, oue essendo sommersi già sotto l'ac
 que, distendono i miseri le mani hor ad v
 na parte, hor ad vn'altra in uano, non tro
 uando cosa niuna da potersi attaccare;
 po, che ouunque si volgono, altro nō tro
 uano se non mare. Non altrimenti questi
 sfortunati, quando staranno anegandosi
 in quel pelago di tutte le miserie, agoni
 zando & cōbattendo con la morte, ouū
 que si volgeranno p vedere di trouare qual
 che aiuto, ò refrigerio, da tutte le parti, al
 tro nō troueranno se non vn mare infinito
 di pene, senza speranza di poter mai toc
 car fondo, nè di uenire à gaila, nè meno
 di giūgere vna volta al lito. O morte im
 mortale, o morte, fora immortalità. Oime
 se non si trouerebbe huomo alcuno, il
 quale volesse per tutti i piaceri, per tutte le
 ricchezze & regni del mondo, stare per vn
 sol giorno ignudo in vna fornace ardēte;
 con che fronte rati ardiscono di peccare,
 li
 essendo

essendo essi certi che per qualunque peccato mortale sono deputati à gl'eterni tormenti, à stare, nō dico vn giorno solo, ma ne i secoli de' secoli, in anima e'n corpo in quell'horrenda fornace dell'Inferno: quanto grande è la cecità del nostro cuore, & quante le tenebre della nostra mente il voler per vn breue gaudio tēporale perdere gl'eterni gaudij, & p' gustar à pena d'un poco di diletto sensuale, non far conto d'ardere, & penar poi sempre nell'Inferno.

6 O insensati figliuoli de gl'huomini, che in questa vita transitoria, spendete i vostri anni in allegrezze, in piaceri, & cercare cōmodità per questo corpo mortale, che vi giouerāno in quell'hora tante ricchezze che hauerete acquistate, tante disfattioni che vi sarete prese, & tutti i spazij, de' quali così poco tempo godete. Ecco che tutte queste cose in vn momēto si risoluerāno in fumo, come che mai non fussero state, & voi vi ritrouerete in quelle horrende pene per douerui stare in eterno, & iui eternamente piangere. O quanto breui sono q̃lle prosperità, & allegrezze, alle quali seguita vn'infelicità, & vn dolore ilquale giàmai nō hà d'hauer fine. O infelici & luttuose allegrezze, o mal auerurato cambio. O come meritamente all'hora ciascuno di voi amaramente piangerà & si lamenterà, dicendo: Guai à me che venni al mondo, ecco come all'impreuisto fui preuenuto dalla morte ingannatrice, & da vna morte son passato ad vn'altra.

SOPRA LA VITA DI N. S. 747

tra più acerba morte. O sueturato me, che
 hauendo hauuto tanto tēpo, & tante occa-
 sioni per guadagnarmi gl'eterni beni, nō
 seppi preualermi di esse: & quello che al-
 l'hora con vn solo bichier d'acqua fredda,
 & con vna breue & piccola fatica io pote-
 ua acquistare, hora con eterne lagrime, &
 con estreme pene nō potrò giàmai ricu-
 perare. O come passò quel tēpo, ilquale p-
 me mai più tornerà, o cieco, o misero me,
 che così m'ingannai: maledetto chi ne fu
 cagione, chi mi lusingò, & chi douendo
 correggermi, dissimulò la mia mala uita;
 maledetto il latte con ch'io fui nodrito, &
 & il pane ch'io māgiai, & la vita ch'io vissi.
 Perisca quel giorno, nelquale io nacqui, & *Iob. 3.*
 la notte nellaquale fui cōceputo: quel gior-
 nō si conuerta in tenebre, nō tenga Iddio
 cōto di esso, nè sia illuminato con i raggi
 del Sole, ma sia pieno di oscurità, d'amari-
 tudine & di ombra di morte. Oime pche
 non mi pigliò la morte nel ventre di mia
 madre: perche nato ch'io fui, non finì su-
 bito la uita: perche fui riceuuto nel grem-
 bo della nutrice: perche mi diedero il lat-
 te, & non più tosto mi lasciarono perire?
 Questi saranno i lamenti, & le continue
 canzoni di quei sfortunati: i quali non ve-
 dendo più rimedio alla lor pena, con vna
 crude' e desperatione: volgendosi à quelli
 che di tãto lor male furono cagione, sfo-
 gheranno la loro rabbia g'vni cōtra gl'al-
 tri I figliuoli bestē mieranno i padri, per-
 che non li castigarono quando li poteua-

nò correggere & ritirar da i vitij. I padri
 maledirāno i figliuoli, poiche per l'amore
 che loro portauano per lasciarli ricchi &
 comodi, tenero poco conto di Dio. Il
 fratello maledirà l'altro, & l'amico l'altro
 amico, pche faranno stati cōpagni nel
 male, & nò hauerāno hauuto cura di cor-
 reggerfi l'vn l'altro. La madre maledirà la
 figliuola: perche hauēdo hauuta più cura
 del corpo, che dell'anima sua l'alienò
 e superba, sēza d'uotione & timor di Dio.
 All'incontro la figliuola maledirà la ma-
 dre, pche ella le fù vn'essempio di vanità
 & d'impudicitia; tal'hor anche volgerāno
 le loro lingue contra di Dio, ilquale con-
 ordinò che fossero tormentati: & con lo-
 rende bestemmie lo rinnegheranno & rin-
 giurieranno. Et hora volgendo l'una, & l'altro
 furore contra di se stessi con le proprie
 unghie & denti si squarcieranno rabbio-
 samente le loro carni, & si morderanno le
 lingue. Questa è quella perpetua, & in-
 tuosa penitenza che faranno nell'Inferno
 coloro, i quali mentre erano in questa vita
 non la vollero fare, & questo è quell'amar-
 ro frutto, che raccoglieranno i peccatori
 di quel piccolo & breue diletto, che in que-
 sto mondo si presero. Dūque animi miei
 conoscendo la grandezza di questo peccato
 hora che è tempo, hora che la tua vita
 tica e con guadagno, le lagrime sono acce-
 cte, la penitenza è satisfattoria, & con
 buone opere si può ottenere da Dio misericordia
 ricorda, ascolta & abbraccia quel saluatore
 fero

fero consiglio, che ti dà Iddio per il Pro *Ierem.*
feta in quelle parole: *Date Domino Dco* 13.
uestre gloriam, antequam contumescat, &
antequam offendant pedes uestri ad montes ca-
liginosos; expectabitis lucem, & ponet eam in
umbrā mortis, et in caliginem Date la gloria
al Sig. Iddio vostro, procurando di portar-
ui verso di lui, come serui fedeli & obediē
ti, innanzi che si oscuri il giorno, innanzi
che vēga sopra di voi la notte oscura del-
la morte ināzi che i vostri piedi vengano
ad intoppiare in quei monti oscuri, & te-
nebrofi ne i quali aspettarete la luce, & ui
si uolterà in tenebre & ombra di morte.

Procuriamo dunque hora di emendare i
nostri passati errori, & d'istituir vna vita
christiana. & se ti pare cosa graue l'esser
pouero: più graue sarà l'hauer bisogno
eternamente d'vna goccia d'acqua & nō
la poter hauere. Se ti par cosa vergognosa
lo star in humiltà, & abbassarsi fra gl'huo-
mini: molto più vergognosa sarà quella
confusione & quell'opprobrio sempiter-
no che patiranno i reprobī, ne gl'occhi di
tutto il mondo. Et se è cosa difficile l'esser
continente & casto; molto più duro &
graue sarà lo star sempre ardēdo in quel-
le viue fiamme dell'inferno. Se finalmente
ti par graue di patir hora qualche cosa, &
di fare un poco di penitenza per i tuoi
peccati; molto più graue & intollerabile
sarà l'hauer poi à patire senza alcun frut-
to quegli eterni & smisurati tormenti.

Colloquio .

*Job. 3.
Ezech.
33.*

O dolcissimo, & clementissimo Signor mio GIESV CHRISTO, quanto grande è l'obbligo che io tēgo à vostra Maestà & quante gratie vi deuo: poiche hauendo io più volte per i miei peccati meritato l'eterna dannatione; voi Dio mio buono non permetteste mai, che io cadesi in questa estreme miserie: ma per uostra grandezza & misericordia, m'hauete sin hora tollerato, & ancora mi aspettate, & mi date tempo, acciò che io possa rauuedermi, & far penitēza dell'offese fatte à vostra Maestà. Hora pregoui Sig. mio, poiche di voi è scritto, che non ui dilettrate della perditione de' uiui, nè volete la morte del peccatore, ma che si conuerta & viua, trafugate col vostro santo timore le carni mie acciò che quādo auenisse, che il vostro diuino amore per la molta freddezza & durezza del mio cuore, non fusse bastante a muouermi & ritirarmi dal male; almeno il timore & horrore delle eterne pene mi ritragga, & mi spinga à fare, che io emergi di la vita mia, & con maggior serietà & diligenza camini nella via de i vostri comandamenti: di modo che poi alla morte, l'anima mia, non sia data in mano de i suoi nemici, ma per vostra gratia sia data à tanti Angeli presta, & condotta alla celeste patria, acciò che si come in voi sempre si confido & spero, così non habbia a sostenere l'eterne pene, ma più tosto conseguire,

SOPRA LA VITA DI N.S. 751
conseguire, & possedere i sempiterni
gaudij.

Documenti.

I DICE l'Euangelio. Anderanno que-
sti al fuoco eterno, cioè coloro a' qua-
li fu detto da CHRISTO io hebbi fame, &
voi non mi deste da mangiare &c. come per il
cōtrario di quelli fu detto che andarebbono al-
la vita eterna, a' quali era stato prima detto,
hebbi fame, & mi deste da mangiare: d'onde
possiamo cauare, che se desideriamo d'hauer
qualche certezza, mentre ancora stiamo in que-
sta vita, che sorte ci habbia da toccare nell'al-
tra, cioè se habbiamo ad essere cōpagni di quel-
li che anderanno al fuoco eterno, ouero di quel-
li che anderanno alla vita eterna, entriamo un
poco in noi stessi, & esaminiamo la nostra con-
scienza, se hora ci portiamo in tal modo uerso i
pouerì di CHRISTO, che all'hora ci pos-
san' esser dette quelle parole: Hebbi fame, &
mi deste da mangiare, con tutte quell'altre ope-
re, che seguitano; ò pure temiamo per i nostri
mali portamenti, che più tosto ci sia detto il cō-
trario; & conforme à questo potrà ciascuno
raccolgere qual sentenza egli possa aspettare,
che sia data di lui in quell'ultimo giorno.

2 Molte sono le utilità, che ci può apportare
la consideratione delle pene infernali, & parti-
colarmente sono quattro. La prima è che con-
siderando noi quanto graui siano le pene, che
si patiscono nell'altra vita per i peccati, che
quà si commettono; ci moueremo à pigliar con
maggior prontezza il trauaglio, & l'asprezza

Matth.
25.
I i iij Za

La della penitenza & parimente tutte le tribulationi, che il Signor ci manda per gastigare i nostri peccati, le quali cose tanto ci pareano men graui, quanto che tutte queste afflizioni corporali & temporali, in cōparatione di quelle pene, che habbiamo meritato, sono breui & leggierissime, & accompagnate con molte consolationi, le quali il Signore suol dare a quelli che si esercitano in simili opere.

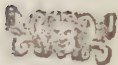
3 La seconda utilità è, che gioua grandemente questa consideratione per vincere ogni sorta di tentatione: quando subito che ci si rappresenta qualche cattiuo pensiero, ouero mal desiderio, procuraremo con la memoria & la ragione di quel fuoco che sempre arde nell'inferno. Per vincere le fiamme del disordinato diletto, prima che si accenda, & infiammi il nostro cuore: per il che non è dubbio, che se il peccatore auanti di consentire & commettere il peccato pensa un poco da douero, quanto gli ha da costare quel piccolo & momentaneo diletto, & quella breue & temporale sodisfattione, in niuna maniera si lascierebbe vincere da quella tentatione: nè per nissuna cosa del mondo si lasciarà indurre ad offendere il suo Signore.

Eccl. 1. 4 La terza utilità è, che questa consideratione pianta nel nostro cuore il timor di Dio, il qual è principio della sapienza, & guida l'uomo alla carità; & così vediamo, che quando questo timor entra in un'anima peccatrice, subito tutta la commouo, & la dispone pian piano a scir del peccato, & a tornare alla grazia di Dio. A' quelli poi che già stanno in grazia gioua grandemente questo timore, come a frenar

freno; acciò che stiano sopra di se, acciò che fuggano ogni occasione, & molto più qualunque peccato, vedendo il miserabile contraccambio, che per esso si dà nell'altra vita, che è l'eterna morte. Per questo disse il Sauio: *Beatus homo, qui semper est pauidus. Beato è quell'uomo, il quale sta sempre in timore.* Prou. 28

5 La quarta utilità di questa consideratione è, che grandemente accende il cuor nostro nel diuino amore; perciò che se ciascun di noi considererà quanti si trouino hora in quelle pene infernali per hauer commesso forse un sol peccato, & quanti anche sieno iui tormentati per meno peccati, & forse più leggieri delli nostri, & nei quante volte per gl'istessi peccati, & forse maggiori, habbiamo meritato la medesima pena, & con tutto ciò il Signore non hà permesso che ci ritrouiamo hora in quel misero stato, doue quegli altri si trouano, ma più tosto con somma pietà, & misericordia sino à questo giorno ci hà conseruati, & tollerati; habbiamo gran cagione, vedendo quanto Iddio ci ha amato, & quanto è stato buono verso di noi, di amarlo ancor noi, d'esserli grati,

& procurar di seruirlo per lo
auenire con più diligenza,
guardandoci di mai
più offender-
lo.



*Quam dilecta tabernacula
tua Domine virtutum, con-
cupiscit, et deficit anima mea
in atria Domini.*



PSAL. 83.

DELLA



DELLA GLORIA DE' BEATI.

MEDITATIONE XXVI.



EVANGELIO.

MA i giusti anderanno alla *Mat. 25*
vita eterna.

Profetie .



GLORIOSA dicta sunt de te *Psal. 86*
ciuitas Dei.

Gloria et diuitie in domo eius. *Pf. 111*

Quam dilecta tabernacula tua *Psal. 83*

Domine virtutum, concupiscit, & deficit ani-
ma mea in atria Domini.

Beatus quem elegisti, & assumpsisti, inha- *Psal. 64*
bitabit in atrijs tuis.

Beati qui habitant in domo tua Domine, in *Psal. 83*
secula seculorum laudabunt te.

Exultabunt sancti in gloria, latibuntur *Pf. 149*
in cubilibus suis. Exultationes Dei in gut-
ture eorum.

Inebriabuntur ab vbertate domus tua, & *Psal. 35*
torrente voluptatis tue potabis eos.

Li vj Quoniam

756 MEDIT. PARTE II.

*Quoniam apud te est fons vite, & in
mine tuo videbimus lumen.*

Ps. 64.

*Replebimur in bonis domus tue, sanctus
est templum tuum, mirabimur, & timebimus.*

* Cose marauigliose si dicono di te
tà di Dio.

Gloria, & ricchezze sono nella tua casa.

O come sono amabili i tuoi Tabernacoli Signor delle virtù, desidera, & desidera
meno l'anima mia nel desiderio de' palati
del Signore.

Beato colui, o Signore che tu hai eletto.
& preso per habitar ne i tuoi palati.

Beati quelli che habitano S. g. nella tua
casa, nel secolo de' secoli ti loderanno.

O come gioiranno i santi in quella glo
ria, & come si rallegreranno in quelle lo
ro felici mansioni. In bocca loro sarà
sempre la lode di Dio.

Saranno fatti ebrj nell'abbondanza de
le delitie della tua casa, & con un torrente
de' tuoi diletti li renderai per sempre.

Perciò che appresso di te si troua il fon
te della vita, & nel lume di te stesso vede
remo, & goderemo la tua luce.

Saremo ripieni di ogni bene della tua
casa, tanto e il Tempio tuo, & pieno d'og
ni giustitia.

Isa. 33.

*Qui ambulat in iustitijs, & loquitur veri
tatem &c. iste in ex illis habitabit, munda
ta saxorem sublimatus eris, panis ei datus
aque eris fidele sunt. Regem in d. ore
videbunt oculi eius. cernent terram de long.*

idem.

*Videbunt Hierusalem habitationem quæ
est tua.*

am, tabernaculum, quod nunquam transferri poterit, nec auferentur clauis eius in sempiternum, & omnes funiculi eius non rumpentur, quia solummodo tibi magnificans est Dominus noster. Colui che cammina per la via della giustitia, & parla la verità, habiterà in luogo alto, & sicuro come in una fortezza inaccessibile: gl'hanno dato del pane, & le sue acque mai verranno meno. Vederanno gl'occhi suoi il Re nella sua maestà, & da lontano guarderanno la terra. Vederanno Gierusalem habitatione abbondante, stanza che mai non si potrà mutare, nè saranno tolti giamai i chiodi suoi, nè le sue funi mai si romperanno, perche quiui solamete il Signor nostro è magnificato.

Tunc delectaberis super Domino, & sub Isa. 34.
Stollam te super altitudinem terre, & cibabo te hereditate Iacob patris tui. All' hora ti diletterai nel Signore, & io t'innalzero sopra l' altezza della terra, & ti cibero con l' heredita di Giacob tuo padre.

Et redempti a Domino conuertentur, & re- Isa. 35.
nient in Sion cum laude, & letitia sempiterna, super capita eorum: gaudium, & exultationem obtinebunt: & fugiet dolor, & gemitus. Quelli che sono stati redenti dal Signore veneranno in Sion con lode, & sopra le loro teste sarà allegrezza sempiterna: goderanno d'un perpetuo gaudio, & giubilo, & s'uggerà da loro ogni dolor & pianto.

Ecce enim creo calos novos, et terram novam. Isa. 65.
& non erunt in memoria priora, sed gaudib-
 us,

758 MEDIT. PARTE II.

us, & exultabitis vsque in sempiternum, in
his quæ ego creo; quia ecce ego creo Hierusa-
lem exultationem, & populum eius gaudium.
Ecco che io creo cieli nuoui, & nuoua
terra, & non si ricorderanno più de i pas-
sati. Ma ui rallegrerete, & giubilerete in
sempiterno in questi che io creo, perche
ecco ch'io fò Gierusalem tutta giubilan-
te, & il suo popolo pieno d'allegrezza.

Dan 12.

*Qui electi fuerint splendent quasi sol in
firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt mil-
tos quasi stelle in perpetuas eternitates.* Quelli
che saranno iustij riluceranno come lo
splendore del firmamento, & quelli che am-
maestrano molti nella bontà saranno co-
me stelle in sempiterna chiarezza.

Sap. 5.

*Iusti in perpetuum uiuent, & apud Domi-
num est merces eorum, & cogitatio eorum apud
altissimum. Ideo accipient regnum decoris, &
diadema speciei de manu Domini: quoniam dex-
tera sua teget eos. & in brachio sancto suo de-
fendet eos. I giusti uiueranno in eterno. &
appresso del Signore sta la loro mercede,
& i pensieri loro sono appresso l'altissimo,
però riceueranno il regno della maestà, &
la corona d'ogni bellezza di mano del Si-
gnore, perche la sua destra li ricoprirà, &
il braccio suo santo li difenderà.*

Considerationi.

Punto 1



L beatissimo Iddio, quella in-
finita bontà, & amore, di cui
è proprio sempre di comu-
nicarli, & far copia di se ad al-
tri.

tri, oltre quella felicissima, & ineffabile cō-
 municatione, per laquale il Padre interna-
 mente comunica tutto se stesso al Figli-
 uolo, & il Padre insieme col Figliuolo si
 comunicano allo Spirito santo; volendo
 ancor di fuori cōmunicarsi alle sue crea-
 ture, creò da principio l'una & l'altra natu-
 ra, la spiritual & la corporale; l'inuisibil & *Gen. 1.*
 la visibile; l'Angelo, & l'huomo, & insieme
 per istāza, & conseruation dell'una & del-
 l'altra natura creò luoghi ad esse propor-
 tionati; cioè il supremo cielo p gl'Angeli,
 & questo mondo inferiore per gl'huomi-
 ni; creando parimente per l'altre nature in-
 feriori altri luoghi à loro conuenienti, co-
 me l'aria per gl'uccelli, l'acqua per i pesci,
 la terra per gl'animali, & ancor per l'huo-
 mo mentre sopra la terra faceua uita ani-
 male. Creò dunque Iddio quel supremo
 cielo non solamente per gl'Angeli, ma an-
 cora p gl'huomini beati i quali nella glo-
 ria faranno fatti simili à gl'Angeli stessi.
 Questo è quel cielo de i cieli, di cui è scrit-
 to: *Cælum cæli Domino, terram autem dedit* *Pf. 113.*
filij hominū: Il cielo de i cieli è habitatio-
 ne del Signore, ma la terra la diede à i fi-
 gliuoli de gl'huomini: & si dice Cielo de
 i cieli, perche si come questi cieli nostri
 visibili rinchiodono dentro di se la terra,
 così quel felice, & inuisibil Cielo abbrac-
 cia, & circōda questi nostri cieli inferiori:
 onde non solamente stà sopra i sette cieli
 de i pianeti, ma sopra l'ottauo stellato, &
 sopra il nono, che è il chruallino, & so-
 pra

pra il decimo che è il primo mobile, & al
 che il luogo della beatitudine, è l'infimo
 corno cielo chiamato da i santi Empireo,
 cioè di fuoco, non perche egli habbia il
 caldo del fuoco ma lo splendore. Quando
 creato che l'hebbe il Signore, fu subito
 pieno d'Angeli, liquali se bene per essere
 spiriti purissimi, non hanno bisogno di luogo
 corporeo, dal quale siano contenuti:
 nondimeno per essere sostanze finite, non
 potendo esser per tutto, ilche solo è pro-
 prio di Dio, deono essere in qualche luogo
 conueniente alla natura loro, & questo
 non è altro che il luogo della gloria, cioè
 il cielo empireo, luogo per natura sua lu-
 cidissimo sottilissimo, & immobile. E' la-
 cido perciò che è luogo de' gl'Angeli di lu-
 ce, & de' gl'huomini santi, de' quali è scrit-
 to, che: *Fuigebūt sicut Sol in regno Patris* co-
 rum. Oltre che, se l'infimo corpo del mo-
 do, ilqual è la terra è tutt'opaco, & tene-
 broso, dunque il corpo supremo douerà
 essere tutto lucido, & risplendente. Di più
 questo cielo è sottile per essere sedia de' gl'
 Angeli, i quali sono incorporei, & ancora
 de' gl'huomini beati, la dote de' quali è la
 sottiliezza. Finalmente è immobile, poi-
 che è luogo de' beati, & alla beatitudine si
 deue la quiete & riposo per essere fine di
 tutti i tranagli. Considera poi l'eccellenza
 di questo luogo; poiche se miriamo il suo,
 non può essere più eccellente; perciò che
 come si vede, quanto più vn corpo è supe-
 riore all'altro, tanto ancora è più nobile, &
 così

così l'acqua è più nobile della terra per essere trasparente, & l'aria più dell'acqua per la sua sottigliezza, & il fuoco più dell'aria, perche vi aggiūge la luce, & i cie' i mobili più del fuoco, per essere incorruttibili & finalmente di tutti i cieli quel sapremo & immobile, il quale à tutti sopraſta, farà di tutti il più nobile & più bello. Ma molto maggior è la sua eccellenza & nobiltà, per eſſer habitatione di Dio; & ſe ben'egli per la sua immenſità non può eſſere da luogo alcuno compreso, di cui è ſcritto: *Celi & terram ego implebo. & celi caelorum te capere non poſſunt*; Nondimeno principalmete ſi dice eſſere nel celo, & habitar nel cielo, poiche Iddio che in ſe ſteſſo è incomprehenſibile, quini più chiaramente ſi manifeſta, & ſi dà à conoſcere, & quini più eccellente- mete opera: poiche ne i cieli riluce più la grandezza della ſua potenza, ſapienza, & bontà. La potenza nella grandezza & fermezza de' cieli; la ſapienza nell'ordine, & vniformità de' ſuoi mouimenti; la bontà nel gouerno & conſeruazione delle ſue creature: perciò che ſe bene Iddio da tutti i luoghi manda ſopra di noi beneficij, nō- dimeno dal cielo ne manda maggior copia, & più manifeſti. Finalmete ſi raccoglie la bellezza, & eccellenza di queſto luogo, poiche Iddio lo fece per habitatione de' ſuoi ſanti. Onde ſe il Sign. fece così bella queſta parte inferiore del mondo, queſta valle di lagrime, ornandola con tanta varietà di creature, & queſto ſolamente per habi-

Hie. 23
3. Reg. 8

habitatione di animali, & d'huomini, tanto amici come inimici, i quali stanno qui come pellegrini, & come in misero esilio: quanto più belle, & eccellenti pensiamo che siano le stanze regali di quel celeste palazzo, le quali Iddio hà preparato per gli Angeli, & per i suoi più cari amici, à quali in quel luogo più particolarmente manifesta la sua gloria, & la sua bellezza? Se tal è la stanza dell'esilio, qual pensiamo sarà quella della patria? Se tali delitie, & bellezze si trouano nella terra de' morienti, quali saranno quelle della terra de' viuenti? o terra felice, o patria beata. Questa è quella patria; & quella santa città che mostrò l'Angelo all'Euangelista Giouanni, laqual discendeua dal cielo, tutta risplendente: le cui muraglie, & fondamēti erano fabricate di gemme pretiosissime, le cui piazze erano lastricate di oro puro: nè haueua questa città bisogno di Sole, ne di Luna; poiche Iddio con la sua chiarezza l'illuminaua, & la lampada che iui ardeua era l'Agnello. O quanto marauigliose, quanto belle, & quanto desiderabili sono ò Signor delle uirtù, le habitationi della uostra città. O quanto desidera l'anima mia peccatrice di poter habitar in esse. *Domine dilexi decorē domus tue, & locum habitationis glorię tue:* Signore (diceua il Profeta) io hò amato la bellezza della casa tua, & il luogo doue habita la gloria tua. Beati quei che faranno degnì di poterui p sempre habitare: perciò che iui à pieno vedranno, & gusteranno quanto

Apoc.

2. 1.

Ps. 83.

Ps. 23

quanto soaue sia il Sign. quanto grande la
 moltitudine della sua dolcezza, & quanto
 infinita la grandezza della sua gloria; iui
 vedrāno il Re del cielo nella propria bel-
 lezza, & cō vna perfettissima carità l'ame-
 ranno, & in eterno lo loderanno. O quāto
 felice faresti ancor tu anima mia, se ti fusse
 concesso di veder le pretiose mura di q̃lla
 celeste città, di poter entrar p̃ le sue lucēti
 porte, caminar per q̃lle piazze d'oro, & ve-
 der la sua grandezza, la sua gloria, la sua
 beatitudine & la sua diuina bellezza.

Esa. 53.

2 Cōsidera quel nobile & glorioso triō-
 fo, quando il Re del cielo dopò d'hauer
 preso la vendetta di tutti i suoi auuersarij,
 di quegli empij che dissero: *Nolumus hunc*

Luc. 19.

regnare super nos: & dopò d'hauer soggiogato al suo imperio tutto l'vniuerso, s'in-
 uierà con quel vittorioso essercito verso
 il suo celeste regno. Doue da una parte cō-
 sidera l'ordine di questo trionfo, come an-
 deranno auanti quei lucenti, & gloriosi
 chori de' gl'Angelici spiriti, cantando con
 gran giubilo, & festa quel lieto Cantico:
 Gloria sia al nostro Dio nell'altezza de i
 cieli, & la pace non più in terra, ma nel
 cielo à gl'huomini di buona volontà. Ap-
 presso di questi succederanno quelle ho-
 norate squadre de' Padri antichi, de' santi
 Patriarchi & Profeti, cantando anch'essi
 con liete voci, à guisa di quelle sonore trō-
 be, le quali vdi Giouanni nelle sue reuela-
 tioni, che nel cielo risonando diceuano:
Haleluiah laus & gloria: & uirtus Deo no-

Lut. 2.

19.

stro

Stro est, quia uera, & iusta sunt iudicia eius.
 Sia lode, & gloria, & virtù al nostro Dio
 perciò che veri & giusti sono tutti i suoi
 giudizij. Doppo questi seguirà quel no-
 bilissimo Precursore del Signore nostro

Giouan Battista, il quale pieno d'un' in-
 fabile letitia mostrerà à tutti l'istesso Si-
 gnore che appresso gli verrà, con queste

Ioan. 1. parole; Ecco l'Agnello di Dio, ecco
 quello che toglie i peccati del mondo.
 Doppo di lui immediatamente, verrà il
 Re della gloria, quel gran trionfator del
 mondo, della morte, & del demonio, nel
 cui fiàco, & ne i cui vestimēti sarà scritto:

Apoc. 19. *Rex regum, & Dominus dominantium.* alla
 cui destra si vedrà venire la Regina dei cie-
 li, in veste d'oro mondisimo ricamata cō

Ps. 44. varij fiori di celesti, & singolarissime virtù.
 Cingerà daponi i lati di questo celeste Re,
 prima quel choro glorioso de' S. Apostoli
 ornati tutti cō stole sacerdotali. Appresso
 dall'vna parte, & dall'altra si vedranno di-
 uerse squadre, altre di fortissimi Martiri,
 altre di prudenti Vergini, & altre di santi
 Confessori, ornati tutti con pretiose co-
 rone, & vaghe ghirlāde, altre di uermigli,
 altre di candidi & altre di varij fiori tesla-
 te, & tutti con vittoriose palme nelle loro
 mani, cantando con gran uoci, & dicēdo:

A. 5. *Dignus est agnus, qui occisas est, accipere vi-*
tutē, & diuinitatem, & sapientiam, & fortitu-
dinem, & honorem, & gloriam & benedictio-
nem. Degno è l'Agnello, il qual è stato uci-
 so di conseguir la virtù, & la Diuinità, &
 la

SOPRA LA VITA DI N. S. 765

la Sapienza, & la fortezza, & l'honore, & la gloria, & la benedittione. All'ultimo seguirà vna moltitudine grande, che in nessun modo si potrà numerare, d'ogni sorte di gente, di nationi, di popoli, & di lingue, ornati di candidissime stole, & con palme nelle mani, gridando tutti ad alta voce, & dicendo: *Salus Deo nostro, qui sedet super thronū, & Agno*: Sia salute al nostro Dio, ilqual siede sopra il trono della gloria, & insieme all'Agnelo: & altri rispondendo diranno: *Amen benedictus, & claritas, & sapientia, & gratiarum actus, honor, virtus, & fortitudo Deo nostro in secula seculorum, Amen*. La benedittione, la chiarezza, & la sapienza, l'attion di grazie, la virtù, & la fortezza sia al nostro Dio ne' secoli, & la fortezza sia al nostro Dio ne' secoli, Amen Hora si come sogliono i Re, & Imperatori, ne i loro trionfi per maggior gloria menar auanti il carro trionfale una moltitudine di prigionieri presi da loro nella guerra, non altrimenti questa gloriosa moltitudine de' Santi accompagnerà il suo vittorioso trionfatore, come prigionieri presi da lui per ragione di guerra, & liberati dalla tirannia del demonio, dalla povertà della morte, & dalla seruitù del peccato O fortunati prigionieri, i quali essendo per vostra colpa serui, foste per grazia di questo gran Signore fatti liberi, & figliuoli suoi. Beati quelli che faranno degni d'intervenire, & esser parte di quel celeste trionfo. O anima mia se mai il Signor per sua bontà, & misericordia ti uolrà far gratia,

Apo. 7.

Ibidem.

gratia, che tu ancora quantunque indegni potessi non dico comparir fra quei nobilissimi personaggi, ma solamente sotto i loro sacri piedi alzar vn poco la testa, & vdir per vn sol momento quei dolci Cantici, quelle celesti melodie, & vedere quel bellissimo, & giocondissimo spettacolo, o quanto felice saresti, o quanto volontieri ancor tu nelle lodi del tuo Signore tutta t'impiegaresti.

3 Considera dall'altra parte, con che lieto seno quella celeste Gierusalem riceuerà coloro, i quali da così pericoloso conflitto torneranno vincitori, & carichi di trofei. Vedi come entrati che siano in quella beata & desiderata patria, con che accoglienze, & con che abbracciamenti saranno riceuti, & con che melodie, & diuini cantici, passando essi fra i chori di quei celesti spiriti, saranno honorati & accompagnati, spargendo sopra di loro fiori celesti, altri rose, altri gigli, & altri odorifere gherlande. O quāto sarà il giubilo, & l'allegrezza de gl'Angeli, vedendo già essere rifiorate le lor roune, & parimente de gl'huomini beati, vedendosi fatti simili, & compagni de gl'istessi Angeli. Hora giunto che sarà quel gran trionfatore, insieme cō quel glorioso esercito al trono della paterna gloria, quiui come capo nostro, & come primogenito fra molti fratelli, offerirà & raccomanderà al Padre Eterno quella nobil moltitudine de' suoi eletti, con quelle stesse parole, che già disse

fe sopra la terra, Padre ecco che coloro, i quali tu mi hai dato, tutti gli hò custoditi, & niuno di essi si è perduto. Padre Santo cōserua questi che tu mi hai dato nel tuo santo nome, acciòche siano vna cosa stessa come siamo noi, & si come tu Padre mio sei in me, & io in te, così essi siano in noi una cosa medesima. Ecco Padre mio quelli che tu ab eterno hai eletto, & predestinato douer essere fatti conformi alla mia imagine, quelli che tu dottasti per tuoi figliuoli, & per miei coheredi nel celeste regno. Questo è quel frutto sublime della mia Croce, il quale con tanti sudori, & fatiche hò raccolto dalla terra, & l'hò condotto à saluamēto fino al cielo. Questi hora Padre mio che tu mi hai dati, voglio, che doue io sono, siano ancor essi insieme con me, acciòche vedano, & godano di quella chiarezza, la quale tu mi hai data, & che quella carità con la quale tu mi amasti sia anco in tutti loro, & io sempre parimente in essi. Dall'altra banda considera come il Padre Eterno riceuendo, & abbracciando con una infinita carità il suo Figliuolo, lo farà sedere alla sua destra, & gli darà, come vide il Profeta in quella marauigliosa visione, la potestà, & l'honore, & il regno, & che tutti i popoli, & tribu, & lingue lo seruono. La cui potestà sarà eterna, & il regno suo mai non hauerà fine. All'hora s'udiranno risonare quelle voci, le quali vdi S. Giouanni, come di vna gran trôba,

&

*Ioan. 17**Rom 8.**Ibidem.**Esai. 4.**Ioan. 17**Dan. 7*

768 MEDIT. PARTE II.

& come la voce di molte acque, & con voce di grãdisimi tuoni che diranno.

Apo. 19. *Idcirco. Quoniam regnavit Dominus Deus super omnipotens. Gau leamus, & exultemus deus gloriã ei, quia venerant nuptie Agni & vxor eius preparauit se* Perciò che il nostro Sig. Iddio onnipotente hà regnato, rallegriamoci, & facciamo festa, & d'augli gloria, perciò che sono venute le nozze dell'Agnello, & la sposa sua s'è apparecchiata. Dopo considera quel Padre delle misericordie, & di ogni consolazione con che paterno affetto, & tenerezza abbracciando tutti i suoi eletti, & ralle-

Apo. 7 gando con le sue diuine mani le lagrime da gl'occhi loro, darà loro con la sua celestissima bocca il bacio di quella sommità & eterna pace, *que exuperat omne sensum, & auãza ogni humano, & angelico scẽtissimo*

Phil. 4. 4 Considera quella eterna, & deliziosa casa che Iddio hà preparato per gli eletti suoi nel cielo, della quale è scritto; *Beati*

Apo. 19 *qui ad cenam nuptiarum Agni vocati sunt* Beati quelli che sono chiamati alla celestede nozze dell'Agnello. A queste nozze & a queste felice nozze l'Eterno Padre per la sua infinita misericordia chiamerà, & innuerà tutti per questa cenam celestispirito l'Unigenito suo Figliuolo, per la sua meata carità; prouederà abbondantemente de' cibi, del vitel o laagnato, del pane

1. a. 15 5. della vita, & di quel vino che inebria l'anima me d'amore. In questa cena fin il mento lo Spirito Santo con l'abbondanza della sua loaurà

soauità & dolcezza preparerà, & condirà
 leuiuande. Et molto bene questa si chiama
 cena & non prantio; poi che questa è l'ul-
 tima refettione de gl' eletti: dopo la quale
 nessun'altra vi resta, & si chiama partico-
 larmente cena dell'Agnello, cioè di CHRI-
 STO Signor nostro, di cui disse S. Giouan-
 ni: *Ecce Agnus Dei ecce qui tollit peccata*
mundi; perciò che esso mediante la sua pas-
 sione & morte ci meritò la gloria della ri-
 surrettione, & ci fece degni di questa feli-
 ce cena. Et bē si dice cenà delle nozze del-
 l'Agnello; poiche all'hora in quel celeste
 conuito la sposa che è la Chiesa Santa, sa-
 rà con vna consumata carità con l'Vnige-
 nito Figliuol di Dio perfettamente spola-
 ta, & à lui inseparabilmente vnita. O cena
 regale, & veramente diuina, nella quale si
 trouerà così copioso numero di conuita-
 ti, tutti nobilissimi, bellissimi, & sapien-
 tissimi, tutti d'un volere, & con un perfec-
 tissimo amore fra loro congiontissimi.
 A questa tauola sederanno gl'Angeli, gl'
 Archangeli, i Principati, le Potestà, le Vir-
 tù, le Dominationi, i Troni, i Cherubini
 & Serafini. Di più tutti i Patriarchi, & Pro-
 feti, gl'Apostoli, i Martiri, i Confessori,
 le Vergini con tutti gl'altri Santi. In que-
 sta cena CHRI STO Signor nostro co-
 me capo & sposo della Chiesa trionfante,
 & come sommo Sacerdote, il quale paci-
 ficò Iddio con gl'huomini sederà nel pri-
 mo luogo, egli sarà quello che inuiterà i
 suoi eletti con quelle dolci parole: Come-
 dite

Kx

dite

Col.

Can.

dite amici. & inebriamini carissimi. Māg
& beuete amici miei, & inebriateui o
simi. Egli farà le parti, & distribuirà i
a'cōuitati, conforme à quello che egli

Luc. 12. se: *Faciet illis discumbere, & transiens me
strabit illis.* Varrà sedere i suoi eletti alla
sa, & egli andando intorno seruirà loro
& ancora egli stesso, & come Iddio, &
me huomo farà il cibo, & quella vita
del tuosissima della quale tutti si pasceranno.

Ioan. 10. vo, come l'istesso disse: *Si quis per me
traher. & saluabitur: & ingredietur, & egredietur,
& pascua inueniet.* Qualunque
me entrerà si saluerà: & entrando, & uscendo
ritrouerà abbondantissimi pascoli. Do
po il Signore sederà prima de gl'atrii
Beatissima & dignissima Madre di lui
Regina de gl'Angeli, & di tutti i Santi
dopo la quale sederà ciascun santo per co
dine secondo la dignità, grado, & qua
tà de' suoi meriti: Hor quini in questa
licissima cena le menti de' Beati saranno
abbondantissimamente pasciate, & seruate

Sap. 16. di quella celeste manna, la quale ha in
ogni diletto, & ogni soauità di sapore, &

Psal. 30 dalla moltitudine di quelle diuine dolcez
ze, le quali il Signore teneua nascoste, &
confermate per quelli che lo temono, &

Psal. 35 pacatamente saranno inebriate dal torrente
di tutti quei diletti & piaceri celesti, de

Ps. 64 quali è scritto: *Quod oculus non uidit, ne
que auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quia
parauit Deus ijs qui diligunt illum.* Oculu
mai non vidde, nè orecchio uidi, nè il
cuore

cuore d'alcun'huomo puote mai intende-
re, ò capire quelle cose che Iddio hà pre-
parato per quelli che l'amano.

5. Considera dapoi in particolare le ric-
chezze, & l'abbondanti delitie di quella
mensa celeste: perciò che à qualunque par-
te i beati si volgeranno, per tutto ritroue-
ranno molte, & nuoue cagioni d'infinito
gusto, & contento: perciò che tante sarā-
no le viuande di quel diuino conuito, quā-
te saranno le considerationi che i Sāti po-
trāno fare ò di Dio, ò di se stessi, ouero di
tutte l'altre cose fuora di se, ò sotto di se.
Et prima quanto alle cose che sono sotto
di se, pensa che allegrezza, sarà la loro: quā-
do vedranno d'esser vicini salui dal nauira-
gio di questo pericoloso mōdo: dal quale
tanto pochi ne scampano, & ritrouati in
quel porto di tanta sicurtà, doue volgēdo
gl'occhi al corso della nauigatione passa-
ta, vedranno le tempeste: nelle quali essi si
ritrouarono, & i passi stretti, & difficili che
passarono, & tanti pericoli di nimici, & di
diuerse tentationi, dalle quali furono per
gratia del loro Signore liberati; & ritro-
uarsi in vno stato così sicuro, che non pos-
sono più peccare, ne offender Iddio, ne
perdere quel gran bene & gloria, che al-
l'ora possiedono. O di quanto gaudio si
riempiranno i lor cuori, particolarmente
quando vedranno tāt peccati, che ogn'
hora si fanno nel mondo, tāt anime che
sono discese, & ogni giorno discendono
all'inferno, & come ha tanta moltitudi-

772 MEDIT. PARTE II.

ne d'huomini perduti, volse Iddio ch'essi
fussero nel numero de' suoi eletti, & di que-
li, a' quali hauesse à toccare così felice sorte.
O come all'hora loderanno il Signore
per tanto beneficio da lui riceuuto, & co-
che liete voci lo benediranno, dicēdo col

Psf. 123

Profeta: *Benedictus Dominus, qui non delit
nos in captionem dentibus eorum: Anima no-
stra sicut passer erepta est de laqueo venanti-
um. Benedetto sia il Signore, il quale non ha
permesso che siamo stati preda de' nostri
nemici: perciò che l'anima nostra à quella
di passero è stata liberata dal laccio de' cac-
ciatori. Dapoi quando gl'istessi Beati lo-
zeranno gl'occhi della lor mente à con-
siderar le cose che sono sopra di se, à con-
templare quella incomprendibile Deità,
quella diuina essenza, pensa di quāto gio-
bilo, di quanto gaudio, & giocondità sarà
il vedere chiaramente Iddio à faccia à fa-
cia: quell'Iddio così ammirabile, quell'Es-
emplare, & fonte d'ogni bellezza, d'ogni
gloria, d'ogni purità, & splendore. Di più
in quello specchio d'infinita sapiēza con-
templare l'ordine, & l'ornamento del mō-
do, & di tutte le cose create, & insieme in-
tendere ogni verità, & molte cose segrete
le quali mai huomo non vdi, nè intellet-
to humano haueria potuto capire, le qua-
li cose tutte apporteranno à quelle beate
anime un'infinito, & ineffabil contento.
Di più pensa quanto sarà il loro stupore,
& gaudio in contemplare quel diuinissi-
mo, & altissimo misterio della beatissima
Trinità;*

Trinità; perciò che all'hora chiarissimamente vedranno in che modo il Figliuolo, quell'eterno Verbo sia dal Padre generato, & come lo Spirito Santo proceda dal Padre, & dal Figliuolo: & in che maniera queste diuine persone siano tre in numero, & d'una istessa simplicissima essenza, & sostanza: & come queste diuine, & beatissime Persone perpetuamente insieme si riguardino, & con vn'eterno amore scambieuolmēte si amino, & con infinita dolcezza, & felicità insieme si godano, & si fruiscono. Quiui in questo abisso delle diuine ricchezze & perfettioni, trouerà riposo, & s'appagherà tutto l'appetito del nostro intelletto; poiche si vedrà innanzi tutto quello che può sapere, & intendere. Quiui riposerà la nostra volontà, amando quel bene infinito, nel quale consistono tutti i beni, & fuor del quale non ui è alcun bene. Quiui finalmēte riposerà ogni disio del nostro cuore, non gli restando cosa alcuna più che desiderare. Onde sarà tanto il gusto, la dolcezza & la pace, che sentiranno dentro di se quelle sante anime, che infiammate tutte dall'amor del loro Creatore, saranno per vna eccessiua carità tutte assortite, & trasformate nell'istesso Iddio, & quello continuamente, in se stesse abbracceranno, & goderanno, senza poter esser giamai in eterno dall'amore, & dalla presenza di lui separate.

¶ Dopo la contemplatione della diuina essenza, che è quella manna nascosta, quel

cibo interno, del quale si pascono le menti de' Beati, considera quanto gaudio, consolazione se gi'aggiunga esteriormente per la presenza, & dolce vista dell'Humanità del loro amabilissimo Redentore, rallegrandosi infinitamente di tutti quei doni, & di gratia & di gloria comunicati tanto a quel sacro corpo, quanto alla sua santissima anima, la quale eccelsamente di tutti i santi fruisce & gode di Dio, tanto maggior gloria, & maggior splendore comunica all'istesso suo corpo; in maniera che la luce della sua imminente bellezza, & la bellezza della chiarissima luce auanza ogni bellezza, & chiarezza non solamente del Sole & della Luna, & di tutte le stelle, ma ancora di tutti i corpi glorificati; onde la sua vista dopo la beatifica vision di Dio sarà a gli eletti sopra ogn'altra cosa di sommo gaudio, & contento; poiche, se beati furono gl'occhi, che lo videro in terra ancora mortale; quanto più beati saranno quelli, che meriteranno di vederlo & goderlo trionfante & glorioso in cielo. Di più goderanno gl'eletti dell'eccellenza & gloria dell'Humana natura del Figliuolo di Dio, per essere stati per merito di essa liberati dall'eterna dannatione, & per hauer conseguito per il medesimo mezzo tanti benefici, & doni mentre ch'erano in questo mondo, & finalmente ottenute l'eterna beatitudine, & quella felicità che all'hora

all' hora goderanno . Di più particolarmente s'alleggeranno dell' Humanità di CHRISTO per l'unione che ella hà con la persona del Figliuol di Dio, in modo che CHRISTO non solamente è vero huomo ; ma ancora uero Dio: il che è una infinita dignità, & il maggior bene, & più alto dono d'ogni altro bene, & d'ogni altro dono concesso à qualunque altra natura, etiandio Angelica. Hor come pensiamo che goderanno, & giubileranno i Santi nella gloria, vedendo che un'huomo della loro istessa natura, & sostanza è Creator de gl'huomini: veder la lor carne, & sangue sedere alla destra dell'Eterno Padre, & essere una istessa cosa col Padre, Creatore, & Signor del cielo & della terra: o quanto staranno lieti gl'huomini tra gl'Angeli, quando vederanno come il Signore de gl'istessi Angeli, & di tutte le cose è huomo, & non Angelo è lor fratello, & lor capo, & essi come membra di tal capo sono stati sublimati, & fatti partecipi di tanta sua gloria, & beatitudine. Di maniera che gl'huomini posson' hora dire all'istesso Dio confidentemente quelle parole della Sposa.

*Quis mihi det te fratrem meum sugentem
vbera matris mee, vt inueniam te foris, &
deosculer te, & iam me nemo despiciat? Chi* Cant. 8.
mi darà o fratello mio il qual pigli il latte dalla mia stessa Madre, ch'io ti troui fuori, & ti abbracci, & ti baci, acciò ch'io da niuno più sia disprezzata?

7 Doppo la beata visione della diuina
 senza, & della sacra Humanità del Figliu
 di Dio, tutti i Santi in cielo mirabilmente
 si rallegrerāno della presenza, & della vista
 della gloriosissima Vergine Madre dell'
 stesso Dio, della cui gloria si marauiglia-
 no gl'Angeli, & della cui grandezza si glo-
 riano gl'huomini, & il cui gratiosissimo
 aspetto rallegra tutta quella superna corte.
 Hor che gaudio sarà di tutti quei celesti
 cittadini in vedere quella beata, & bene-
 detta Madre, non già sopra la terra come
 humile ancilla inginocchiata al pretioso,
 ouero col suo figliuolino in braccio po-
 na di timore, per dubio che non le sia tol-
 to; ma come Regina nell'altezza de i cieli
 eleuata sopra tutti i Santi, & sopra tutti
 i chori de gl'Angeli con la testa ornata, &
 coronata di lucenti stelle, vestita di Sole
 con la Luna sotto i piedi, & tutta circoda-
 ta d'ogni intorno di rose, di gigli, & di co-
 lesti delitie stare assisa alla destra del suo
 diletto Figliuolo, & per tenerezza d'amo-
 re appoggiata all'istesso suo Figliuolo, si
 cura di non poterlo mai più in eterno per-
 dere, o separarsi da lui? Si rallegrerāno da-
 que grandemente i beati nella vista di lei.
 Prima per esser ella tanto d'ogn'altra pura
 creatura più degna, più santa, più bella, &
 più pfecta; perciò che qual bellezza, & qual
 santità pensiamo che possa mancare à co-
 lei, laquale concepì, & partorì il fonte d'o-
 gni bellezza, & d'ogni santità? Appresso
 hanno i Beati particolare allegrezza in mi-
 rare

Apoc.

a 2.

Cant. 8.

rare questa santissima Vergine, per i molti & grandi beneficij & doni, sì di gratia, come di gloria, che p mezzo di lei hanno dal Sign. conseguito. Di più perch'ella è singolare auuocata della Chiesa santa, rifugio de i peccatori, consolatrice de gl'afflitti, & madre di misericordia: per cui mezzo tanti nelle loro tribolationi, & necessità sono stati consolati, & aiutati innumerevoli peccatori hanno ritrouato perdono de i lor peccati, & conseguita l'eterna salute. Godono finalmente di lei per qlla inestimabil dignità & eccellēza d'essere stata da Dio eletta per madre del suo vnigenito Figliuolo; per laquale preeminenza, & dignità in vn certo modo infinita, tutta la militia della celeste corte singolarmente l'honora, la riuerisce & ammira. Di che più in particolare quei Santi tanto maggiormente goderāno, & si rallegreranno, quanto che furono verso di lei in questa vita più deuoti, & più feruentemēte l'amarono, & la seruirono, & maggior misericordia per mezzo di lei conseguirono.

8 Considera poi quanto grande sarà l'allegrezza, & la consolatione de i Beati nel cielo per le cose che faranno intorno di loro per ritrouarsi fra così numerosa, & felice compagnia; fra tanti chori d'Angeli, & fra tanti esserciti di Santi, che risplenderanno tutti più che il Sole, & più che le stelle, & insieme per sentire quei celesti hinni, quei dolcissimi cantici, quelle angeliche melodie, & quelle voci di perpetue

lodi,

lodi, & d'infinita letitia. Hora se veder
 Angelo solo, & conoscerlo a pieno, tra
 fa di assai ogn'altra allegrezza di que
 mondo, che letit a fara di veder di con
 nuo tutti gl'Angeli del Paradiso, perfet
 tamente conoscerli, & goder della lor dol
 cōpagnia, & insieme di tutti gl'altri Santi.
 Di piu quanta allegrezza, & consolazione
 apporterà la vista de i beati Apostoli,
 Profeti, de i Patriarchi, de i Martiri,
 Confessori, delle Vergini, & di tutti gli
 tri Santi del vno & l'altro scilo, di poter
 sempre mirarli, godere del lor cōmune
 esser partecipe della beatitudine & gloria
 di ciascheduno, & goder & trionfare del
 bene & felicità di tutti. Poiche in questa
 gloriosa città, come disse il Profeta, tutti
 cōmunicano & partecipano insieme de
 gli eterni beni, che ciascuno in se solo
 possiede: di maniera che ogni beato par
 tecipa della gloria & felicità di tutti, non
 altrimenti che della propria. & questo per
 la gran carità & vnione, che fra loro si
 troua, poiche si amano insieme con vn
 more ardentissimo & perfetti sinora, in
 fa che tutti i lor beni siano cōmuni, &
 la beatitudine & gloria, che è di vn solo
 ancora di tutti. A che si agguōge vn'altra
 ma humilia, che regna sopra loro in man
 ra, che quanto alcuno è maggior in glo
 ria, tanto maggior humilia dimostra
 con maggior beneuolenza s'abbassa, &
 humilia verso li piu infimi. Oltre questa
 gioconda compagnia godranno i beati
 par-

Ps. 121.

particolarmente della bellezza de i corpi
 gloriosi, i quali saranno così chiari & ri-
 splendenti, che se tutta la bellezza del mō
 do fusse raccolta insieme, non si potrebbe
 agguagliare alla bellezza del più infimo
 cittadino del cielo. Hor pensa di quanto
 gaudio & diletto sarà il guardare, nō dico
 solamēte il minore di tutti i beati, ma vna
 moltitudine quasi innumerabile di Santi
 di tanta gloria & eccellenza; & ritrouarsi
 in mezzo di così santa & bella compagnia.
 Et oltre alla bellezza, cōsidera quanto di-
 letto apporterà il vedere in così numeroso
 essercito vn ordine così bello & marau-
 glioso: poiche hauerà ciascuno il proprio
 luogo & grado di gloria, secondo che ri-
 chiede la dignità & qualità de' suoi meriti:
 & queste sono quelle celesti māfioni, del-
 le quali disse il Sig. *In domo Patris mei, man-
 siones multe sunt*: Neila casa del padre mio Io. 14.
 vi sono molte stanze: volendo intendere,
 che conforme alla diuersità de i meriti, vi
 sarà anco diuersità di premi. Finalmente
 apporterà non minor diletto & letitia la
 nobiltà, & dignità di quei celesti perso-
 naggi; perciò che tutti saranno Regi & Re-
 gine, tutti figliuoli & heredi di Dio, frate-
 li & cōheredi dell'istesso CHRISTO,
 tutti pieni di sapienza, & tutti amici & fa-
 miliari del Creatore. Hor qual diletto, &
 qual gaudio può essere maggiore, & che
 cosa più desiderabile & gioconda, che nō
 solamente trouarsi presente, ma essere an-
 cora vno di quei celesti & nobilissimi ci-
 tadini.

tadini. Et non solamente così bello, così
risplendente & così glorioso, come gl'al-
tri sono, ma ancor esser partecipe della
bellezza, della gloria, & di tutti gl'altri be-
ni che ciascano di loro possiede. O che
gloriose cose si dicono di te città di Dio.
Beati quelli che ti amano & ti desiderano,
& che saranno eletti per habitare ne i tuoi
eterni tabernacoli.

2. Considera che sarà tanto grāde, & così
copiosa la beatitudine & gloria, che hauer-
rāno gli eletti in cielo, che à qualūque par-
te si volgeranno, per tutto se gli offerirà
nuoua materia d'inestimabil gaudio, & cō-
solatione Perciò che non solo goderanno
delle cose che sono sopra di loro, & di
quelle che sono intorno di loro, & sotto
di loro, ma ancora goderanno, & sommar-
mente si rallegheranno delle cose che sono
dentro di loro, cioè di tutte quelle per-
cellenze & perfetioni, comunicate tota-
to all'anime, quanto à i corpi loro. Perciò
che essendo l'huomo composto di corpo
& di anima, ciascan de' beati hauerà dop-
pia felicità & gloria; cioè quella dell'ani-
ma, & quella del corpo, conforme à quel-
lo ch'è scritto: *Omnes domestici eius vestiti*

Pro. 31. *sunt duplicibus*: tutti i suoi domestici so-
no vestiti di doppie vesti, & queste altro
non sono se non quelle due stoffe, l'una del-
le quali, com'è scritto nell'Apocalisse, ha-
ranno hora l'anime sante nel cielo, & l'altra
haueranno ne i loro corpi doppo la uni-
uersal risurrettione. La prima stola dun-
que

que dell'anima consiste in tre doti glo-
 riose, lequali appartengono al premio
 essenziale de i beati, la prima delle quali
 consiste nella chiara visione di Dio, la qua-
 le succede alla fede ch'è vna cognitione
 oscura, c'habbiamo di lui in questa vita.
 La seconda nella piena possessione ò com-
 prensione dell'istesso Dio, laquale succe-
 de alla speranza. La terza nella fruicio-
 ne che appartiene alla carità, la quale co-
 minciando in questa uita, dipoi nella pa-
 tria si fa perfetta. Alla stola poi del cor-
 po glorioso appartengono quelle quat-
 tro doti, che sono sottigliezza, impassi-
 bilità, agilità, & chiarezza. Oltre a que-
 ste gloriose doti haueranno alcuni Beati
 altri premij accidentali, che si chiamano
 Aureole date da Dio in premio per qual-
 che opera di uirtù segnalata, & difficile,
 come è il Martirio, la Virginal castità; &
 l'atto d'insegnare & difendere le cose del-
 la sua santa fede. Dallequali aureole re-
 sultano ne i corpi di questi Santi alcuni
 particolari ornamenti & splendori, don-
 d'essi saranno fra gl'altri molto più chiari
 & segnalati. A' tutto questo si aggiun-
 gerà la gloria de' sentimenti, ciascuno
 de' quali quiui goderà & hauerà il suo par-
 ticular diletto, poiche gl'occhi risplen-
 deranno più che il Sole, & quiui goderan-
 no non solamente della vista de i corpi
 gloriosi, ma ancora de i corpi celesti, di
 quel sommo splendore, & di quei campi
 amenissimi, & spatij immenti del cielo
 empirico.

empireo. Le orecchie poi vdiranno continue melodie, & cantici soauissimi, & il gusto sentirà vna dolcezza ineffabile, la quale vincerà la soauità di tutti i sapori. Parimente gl'altri sentimenti saranno cō oggetti à loro proportionati mirabilmente recreati. Hora fra tante allegrezze pensa come quelle sante anime dilatando i seni de i lor cuori, saranno riempite cō misure colme & soprabbondanti, di gaudio, di pace, di contento, & di tutti beni. Quiui l'intelletto si satierà, & mai satierà d'intendere; la volontà si mare, gl'occhi di vedere, & la lingua di lodare & render gratie al suo Creatore. Finalmente i Beati quando riuolgeranno la lor mente, & pensiero alla perpetuità di tanto bene che essi godono, perché non ha d'hauer mai fine, ma sempre si da durare, sin che Iddio farà Dio, si dranno posti in vn'abisso di tanta contemplatione, che non troueranno fondo, ne fine della lor contentezza.

10. Overamente felici coloro i quali liberati da questo tempestoso & pericoloso mondo, meriteranno di peruenire a quel Dio mio, porto tranquillissimo & desiderissimo; quelli che dal mare al lito, dall'esilio alla patria, dalla carcere al regno saranno da voi chiamati. O Regno eterno, Regno di tutti i secoli, dove è quella luce che mai non vien meno, & quella pace che auanza ogni sentimento, ne le anime de' Santi dolcemente riposano.

ci conduca

Luc. 6.

circondati di vna letitia sempiterna, vesti- *Esa 35*
 ti di vn chiarissimo splendore, & ornati *Psf. 29.*
 con corone di gemme preciosissime.

Quiui si gode della beatissima visione di Dio, del consortio de gl'Angeli, & della dolce compagnia di tutti i santi. Quiui si troua ogni letitia senza tristezza, salute senza dolore, abbondanza senza difetto, luce senza tenebre, vita senza morte, & ogni bene senza nessun male. Molto lontana è da questa felice regione ogni amaritudine, ogni pena, ogni turbatione, ogni discordia; ma quiui è vna somma pace, vna piena & perfetta carità, una sicura quiete, vn continuo giubilo di cuore, vna eterna lode di Dio, & vn perpetuo gaudio in Spirito Santo: O che felice giocondità, o che gioconda felicità, vedere Iddio sempre à faccia, à faccia, goder di Dio, viuere à Dio, & viuer di Dio. Hor che cosa può essere più dolce, & più desiderabile di questa beata & felice vita? O gudio ueramente del Signore, gaudio che superi ogn'altro gaudio, fuori delquale non può essere uero gaudio. O se mai sarà concesso ancorà me di potere entrar in te, acciò che io possi vedere il mio Dio, che habita in te. Venite o luce mia & Redentor mio, liberate una uolta l'anima mia da questo infelice carcere, acciò che io venga a lodare il vostro santo nome. O fonte di vita, o vena d'acque uiue, il qual diceste *Si quis sitit ueniat ad me, & bibat, quando io*
 verro

784 MEDIT. PARTE II.

- verrò da questa terra sterile, & deserta al
 l'abbondanti acque della vostra dolcezza
 acciòche io possi con l'acqua della mie-
 ricordia vostra, satiare la mia infinita sete.
- Psal. 41* Quando verrò o Signore, & comparirò
 auanti la faccia uostra. O anima mia pen-
 tu che mai vedremo quel giorno di tanta
 letitia & effultatione, nelquale ci sia detto:
- Mat. 25* *Intra in gaudium Domini tui*, entra nel gau-
 dio, entra nella casa del Signor Iddio tuo.
 O gaudio senza misura & senza termine.
 O casa piena & colma d'ogni allegrezza.
 Felici quelli che sono eletti per te.

Colloquio.

O dolcissimo, & clementissimo Signo-
 mio GIESV CHRISTO, chi mi darà
 le pene, come di colomba; acciòche io
 possi volare & riposare in quei vostri eter-
 ni tabernacoli: trafiggete vi prego il mio
 cuore con la saetta del vostro amore; per-
 cuotete questa mia darissima mente con
 quel forte dardo della vostra diuina dilet-
 tione, acciòche così cauiate dal capo mio
 abbondante acqua, & da gl'occhi miei vn
 fonte di perpetue lagrime, per vn'intenso
 desiderio di veder uoi Dio mio, & RÈ mio
 nella vostra propria bellezza, & che gior-
 no & notte io pianga, senza riceuer nella
 presente vita alcuna consolatione: sin à ta-
 to che io meriti di veder voi mio diletto,
 & bellissimo sposo in quel celeste talamo,
 & di poter mirare insieme con i vostri
 eletti

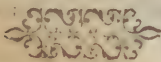
eletti la uostra gratiosissima faccia, acciò-
 che ripieno d'un'ineffabil giubilo possi
 dire insieme con tutti quelli che ui ama-
 no; Ecco che quello ch'io desiderai, già
 lo uedo; quello nelqual sperai, già lo ten-
 go; & quello che tanto bramai, già lo
 possiedo. Poiche già nel cielo son con-
 giunto à quello, ilquale mentre io ero in
 terra con tutto il mio cuore amai,
 & à lui con tutto il mio amo-
 re, mi accostai. Lui loda-
 rò, lui sempre bene-
 dirò, il quale
 uiue &
 regna in sæcula sæculo-
 rum. Amen.

*Il fine della Seconda Parte delle Me-
 ditationi sopra la vita di CHRIS-
 TO Nostro Signore.*





TAVOLA
DELLE MEDITATIONI
CHE SI CONTENGONO
in questa Seconda Parte.



ELLA copiosa
gione che fecero li
poli per ordine di
STO. Meditatione 1. a car. 7
Della figliuola dell' Archisynagoga
suscitata da CHRISTO. Me-
dit. 2. 34
Quando il Signore satiò cinque mila
huomini, con cinque pani & due
pesce. Medit. 3. 59
Quando CHRISTO caminò sopra
l'acque. Medit. 4. 97
Della figlia della Cananea, sanata da
CHRISTO. Medit. 5. 124
Del sordo & muto sanato da CHRI-
STO.

TAVOLA.

STO. Medit. 6.	146
Della confessione di Pietro & autt- rità datagli da CHRISTO. Me- dit. 7.	178
Della Trasfiguratione del Signore so- pra il Monte. Medit. 8.	211
Quando CHRISTO sanò l'Indemo- niato. Medit. 9.	237
De gl' Angeli, & particolarmente de gl' Angeli Custodi. Med. 10. à car.	264
Della donna adultera. Med. 11.	303
Quando CHRISTO illuminò il cie- ca nato. Medit. 12.	331
Quando CHRISTO fu ricevuto nella casa di Marta. Med. 13.	363
Quando CHRISTO sanò la Suoce- ra di Simone. Med. 14.	391
Di quel giouene che dimandò à CHRISTO che douea fare per potersi saluare. Med. 15.	418
Quando CHRISTO risuscitò Laza- ro. Medit. 16.	447
Della dimanda che fece à CHRI- STO la madre de' figliuoli di Ze- bedeo. Med. 17.	479
Del	

TAVOLA

Del cieco illuminato da CHRISTO appressò Gierico. Med. 18.	516
Quando CHRISTO entrò nella ca- sa di Zaccheo. Med. 19.	534
Quando CHRISTO cenò in casa di Simon leproso. Med. 20.	561
Quando CHRISTO pianse sopra di Gierusalem, predicendo la sua distruttione. Med. 21.	587
Quando CHRISTO maledisse il fi- co, & cacciò la seconda volta dal Tempio quelli che vendevano. Medit. 22.	617
Della Morte. Medit. 23.	669
Del Giudizio vniversale. Medit. 24. à car.	686
Delle pene de' Dannati. Medit. 25 à car.	729
Della Gloria de' Beati. Medit. 26. à car.	755

Il fine della Tauola.



GRE-



GREGORIVS

PAPA XIII.



O T V proprio, &c.
Ad futuram rei me-
moriā. Cū sicut ac-
cepimus dilectus fi-
lius Ioannes Paulus
Iuliti de Ferrarijs Bi-
bliopola Venetus,

qui superioribus annis primam & tertiam
partem Meditationum Vincentij Bruni
Presbyteri societatis I E S V super Mytte-
rijs Vitæ Domini Nostri I E S V CHRI-
STI edidit, nunc secundam partem Me-
ditationum huiusmodi in lucem edere
desideret. Nos eidem Ioanni Paulo ne alij
ex illius labore fructum sibi debitū præ-
ripiant, specialem gratiam facere volen-
tes, eius in hac parte supplicationibus in-
clinati eidem Ioanni Paulo, vt Decennio
durante à primeua dicti operis impresio-
ne computando, nemo præter ipsum seu
ab eo causam habentes secundam partem
Meditationū huiusmodi quocunque li-
mate

mate verâ sit in toto, vel in parte, sine
lius seu causam ab eo habetulum huiusmo-
di expressa licentia imprimere, seu ab alio
quam ab ipso Io. Paulo, & causam habens
vel de illius licentia impressam videret
venalem habere, aut proponere possit.
Auctoritate Apostolica tenore presentium
concedimus, & indulgemus. Inhibentes
propterea vniuersis virisq; sexus Christi-
anâ & fidelibus præsertim Bibliopolis, & li-
brorum impressoribus tam in Vrbe, quam
in toto statu Ecclesiastico existentibus, ne
sub excommunicationis latæ sententiæ, ac
quingentorum ducatorum auri de Camera
pro vna ipsi camera, pro alia accusatori, &
pro reliqua Iudici exequenti applicandis
partibus, necnon amissionis librorum, &
typorum quorumcunque, alijsq; arbitrij
nostri penis; secundam partem Mediationis
huiusmodi, vt præfertur imprimere,
vendere, aut venalem habere, aut alias quo-
modocunque tenere nisi ab ipso Ioanne
Paulo, vel ab eo causam habentibus, vel de
eius licentia impressa sit, aut imprimendi
ab eisdem specialem, & interceptis licentia
obtinuerint, vilo modo audent, vel præsu-
mant. Quo circa venerabilibus fratribus
Patriarchis, Archiepiscopis, & Episcopis
etiamq; Vicarijs ac Legatis, Vicel. gans,
Gubernatoribus, & alijs similibus per præ-
sentes mandamus, & contra non obducentes
& rebeldes ad prædictarum penarum exe-
cutionem ita iussu soliter decernant. Con-
tradictores per censuras & penas Ecclesia-
sticas

fticas, aliâq; opportuna iuris & facti reme-
dia appellatione pofita competendo,
inuocato etiam ad hoc fi opus fuerit auxi-
lio brachij ſæcularis. Non obftantibus
constitutionibus, & ordinationibus Apo-
ftolicis, ac quibufvis ſtatutis & conſuetu-
dinibus, etiam iuramento, confirmatione
Apoſtolica, vel quauis alia firmitate robo-
ratis, cæterisq; contrarijs quibuſcunq;
Datū Romæ apud ſanctum Marcum, ſub
annulo Piſcatoris. Die X X. Auguſti.
M D XCI. Pontificatus noſtri an-
no Primo.

M. Veſtrius Barbianus

SI diueta parimente per ordine dell'
Eccellentiffimo Senato della Sereniſ-
ſima Signoria di Venetia per anni venti-
cinque, à ciaſcun ſtampatore, ò libraro, ò
à qual ſi voglia altra conditione di perſo-
na, di poter ſtampare, ò altroue ſtampare,
portare, nè vendere in queſto Sereniſſimo
Dominio la preſente ſeconda parte delle
Meditationi del P. Vincentio Bruno ſotto
le pene compreſe nell'autentico Priuile-
gio; lequali ſi laſciano di ſtampare per
non infaſtidire i lettori.

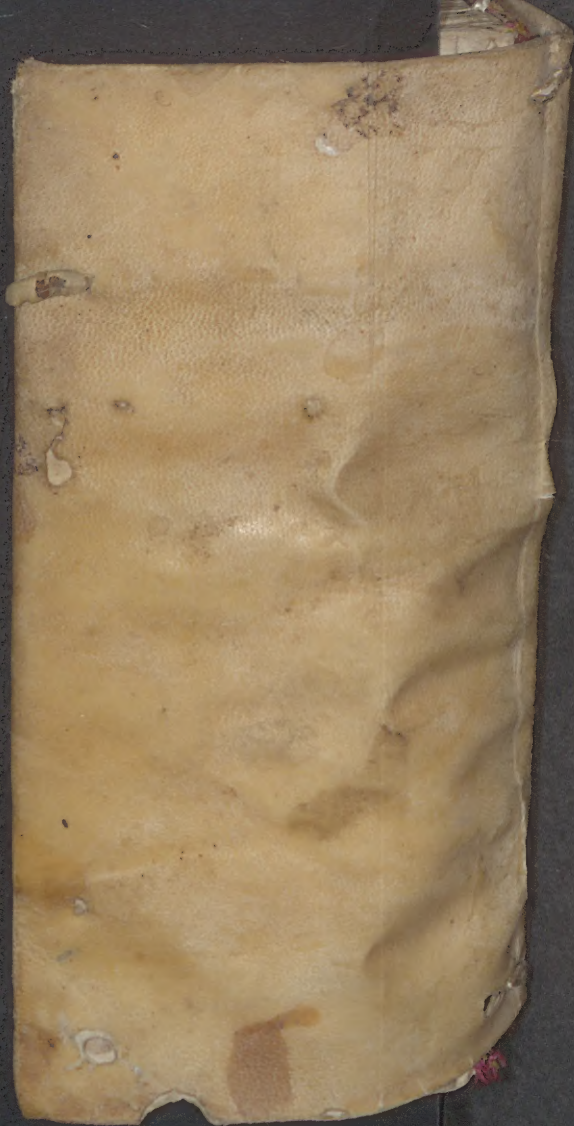
IL FINE.



1880/1/10/2

Jan 13.





10

152

+ colorchecker classic



calibrite

